LO STATO
DE CORPI BEATI
NELL'EMPIREO

SPIEGATO IN DICIOTTO LETTIONI
Dette nel tempo Paſcale nella Chieſa di
Santi Apoſtoli di Napoli.

DAL

R. P. D. GIO: BATTISTA
GIVSTINIANO CHIER. REGOL.

NELLE QVALI CON DOTTRINE CVRIOSE, concetti, & eruditioni pellegrine ſi diſcorre della reſurrettione degli eletti, e delle loro felicità, e glorie accidentali.



In Napoli, Per Camillo Cauallo. M.DC.LIV.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

All'Illustrissima Signora, e Nipote oſseruandiſs.

LA SIGNORA
D. VIRGINIA
PIGNATELLA

PRIORA DEL NOBILISSIMO MONASTERO DI S. Ligoro di Napoli.

IO non intendo compire ne in tutto, ne in parte alle indiſſolubili obligationi, che profeſſo à V.S.Illuſtriſs. con offerirle, e dedicarle queſte poche Lettioni ſopra il futuro ſtato de Beati, che vltimamente hò predicato in SS.Apoſtoli, & hora mando alle ſtampe, perche non hò tanto concetto delle mie fatiche, che poſſa ſtimarle degne d'eſſere contrapoſte à quella amoreuolezza più di ſorella, e di figliola, che di Nipote, con la quale ſempre m'hà fauorito in tutte l'occaſioni, Mà confeſſo la verità mi ſon moſſo à dare in luce queſte mie fatiche ſotto il ſuo nome, perche mi preggio tãto di hauere vna Nipote figliola d'vna mia Cariſſima ſorella di quel merito, del quale è V.S.Illuſtriſs. che deſidero, che per tutto il tempo, che douerà viuere il mio nome, compariſca al Mondo arricchito con queſt'ornamento. E certamente già che in lei concorrono vniti inſieme tutti quei motiui, che ſeparatamente ſogliono indurre vn Autore à dedicare ad altri le ſue fatiche, non conueniua, che io fuſſi andato cercando da ſoggetti ſtranieri à queſti miei componimenti quello ſplendore, che da perſonagio del mio proprio parentado può eſſere loro così copioſamente accreſciuto. In percioche ſe il primo ſtudio d'vn Autore, e il procurare di dedicare le ſue

opere

Digitized by Google

opere à qualche personagio di famiglia Illustre, chi non sà quanto bene si conuenga à V.S.Illustriss. questa prerogatiua, essendo ella Nobilissimo tralcio della famiglia de Pignatelli, la quale per vna continuata serie de secoli hà prodotto al mondo innumerabili Eroi, per armi, per vassallaggi, per titoli, e per dignità così conspicui, che non hà inuidia à qualsisia fecondissima pianta che fiorisca sotto il sereniss̃imo clima Napolitano. Mà à questo ornamento della chiarezza del suo sangue, che da essa vien tenuto nascosto sotto gl'oscuri veli d'vna religiosa humiltà, s'aggionge il titolo glorioso, proprio suo, che è la virtù, in cui consiste la nobiltà più riuerita dell'animo; Onde questa mia Operetta dedicata à tanto merito comparirà con vn frontispitio, del quale io mi posso molto honorare. Sogliono in oltre gli Autori hauer mira di consecrare i loro libri à persone, che habbiano inclinatione, e genio alla materia della quale trattano; Mà per questo titolo à nessuno meglio che à V.S. Illustrissima io poteua dedicare queste mie lettioni, che non trattano d'altro, che di cose celesti, di gloria, di Paradiso, e di Empireo, che fù sempre l'oggetto de suoi desiderii, e di tutto il suo cuore; che però giouenetta dotata dalla natura di singulare bellezza (gran pregio del sesso feminile) con magnanimo rifiuto ricusò sempre tutte quelle felicità, che l'eran promesse largamente dal mondo, e dalla fortuna; e contra voglia di tutti i suoi, e con particolare tenerezza mia (lo confesso ingenuamente) abbandonò il secolo, per dedicarsi tutta à Dio, e sprezzò le cose della terra per poter godere con più libertà di quelle del Cielo; Delle quali trattando questa mia Operetta, spero, che le debba essere grata; E se per vltimo gli Autori dedicano le loro opere à personaggi grandi per essere dall'Autorità loro difesi da Maleuoli detrattori, io non hò voluto hauer mira à q̃sto; & à me basta, che queste mie lettioni habbiano sicuro ricetto nelle mani di V.S.Illustriss. e di cotesta altre deuotissime Madri, e saranno assai honorate se potranno hauer luogo in que-

Digitized by Google

in questo Monastero di Santo Ligoro, il quale per racchiudere dentro se stesso vna radunanza di Vergini, e per lignagio chiarissime, e per prudenza riguardeuoli, e per la regolare osseruanza esemplari, e per santità di costumi, conspicue, ben si può dire che sia la più gloriosa corona di questa Città, & vno delitioso giardino, in cui stando racchiuso il fiore del Napolitano splendore, sparge da per tutto soauissime le fraganze del suo celebre nome, Gradisca dunque V.S.Illustrissima, questa picciola dimostratione del mio grandissimo, & antico affetto verso di lei, e se mai dalla lettura di questo libro le venisse suggerito qualche motiuo di diuotione nelle sue feruentissime orationi, si compiaccia ricordarsi in esse di me, & impetrarmi dal sommo Monarca di potere vn giorno godere le felicità della padria celeste, della quale rozzamente hò parlato in questi discorsi, e le prego dalla bontà di Dio ogni miglior bene da Napoli li 20. di Agosto 1654.

Di V.S.Illustris.

Zio affettionatiss.e seruo nel Sign.

D.Gio:Battista Giustiniani Chier.Regol.

Hab-

Digitized by Google

LETTOR MIO.

QVest'Operetta, che ti capita per le mani è stata composta, e predicata da me in quest'anno mille seicento cinquanta quattro, che è il settantesimo settimo dell'età mia; hò voluto dirtelo, perche non habbi à sdegnarla, sapendo che da Vecchi bisogna pigliare quel poco, che se ne può. Spero, che scusarai i difetti, di essa, ed insieme la compatirai per esser figliuola dell'vltimo trà predicatori euangelici per ragion del merito; benche del primo per ragion del tempo, e dell'età; essendoche per quante diligenze m'habbia fatte, non trouo, che nella Chiesa di Dio vi sia nessuno, che nell'età non mi sia inferiore, auãzandomi in tutte l'altre qualità. Due anni sono ti diedi il mio primo tomo sopra le Litanie della Beata Vergine, e trà pochi giorni ti darò il secondo, di cui già è stampata vna buona parte, e tratanto ti presento questo mio Lettionario Paschale; Anche gl'alberi, che cominciano à far frutti tardi non si lasciano mai vedere senza qualche frutto, ò buono, ò cattiuo che si sia; Quæ serotinæ admodum arbores sunt, fructus nunquam amittunt, quia sero germinare incipiunt. Et essendo venuto à me in vecchia età questo pizzicore di stampare, non sò se me lo potrò più leuare d'intorno, e s'haverò vita stamperò vn Lettionario sopra la messa; E come

Teofrasto lib. 2 de causis plãt. c. 12.

Digitized by Google

come che sù i pulpiti hò parlato molto nel corso di cinquant'vn'anno, che hò predicato sempre, hauerò da poter dare sodisfattione à questo prurito; I parti de vecchi sogliono esser cari à i Padri e di Giacobbe, e scritto, Israel diligebat Ioseph, super omnes filios suos, eo quod in senectute genuisset eum, *O ciò nasca, perche sono questi gli vltimi loro frutti, doppò de quali non sperano hauerne altri, ò perche questi sono segni della robustezza della lor vecchiaia, ò pure come dice Gaetano, perche in essi sperano douersi conservare più lungamente l'essere paterno, perche si presuppone, che habbia lungamente à viuere, chi è vltimamente nato; Sia come si voglia, anche i parti degl'ingegni nati nella vecchiaia dell'Autore, gli sogliono esser più cari; Et io ti presento vn dono, del quale posso dire, che m'è caro, perche mi costa caro ciò è molte fatighe, e molti studij.*

Genes. c. 37.

in Gen. c. 37.

Quest'Operetta ch'io ti presento tratta non d'altro, che dello stato de Corpi degl'eletti, che goderanno nell'Empireo dopò la resurrettion generale; la materia non si può negare, che non sia per se stessa dilettenole; E lo conobbe sin'Aristotile, il quale disse, che quella poca cognitione, che possiamo hauere delle cose celesti, ci porta più diletto di quello, che ci possan portare tutte le cose humane vnite insieme. Res, *disse egli*, namquè illas superiores, tametsi leuiter attingere possumus, tamen ob eius cognoscendi generis excellentiam amplius oblectamur, quam cum hæc nobis cuncta omnia tenemus; *E meglio S. Paolino*, Non modica animis credentium voluptas est promissa fidelibus bona, dulci cogitatione præsumere, & in Paradiso iam animis deambulare: *Et io, che mi son'accorto, che questa materia è stata sentita volontieri da questo popolo, mentre da me è stata predicata sù'l pulpito, hò sperato, che possa essere, che sia letta anco volontieri, impressa in carta; Tanto maggiormente, che molti di coloro, che l'hanno sentita da me à viua voce, m'han fatta, e fanno cortese instanza, ch'io la faccia loro vedere in istampa. Il soggetto è grande, mà da me è trattato con stile*

lib 1. de partib. animal. c. 5.

epist. 33

Digitized by Google

bass[illegible] auerebbero esser trat-
[illegible] d'eloquenza.
Mà dall'altra parte l'humiltà dei miei fia à ombra alla gloria, & à gli splendori della materia acciochè non abbagli coloro, che in essa vorranno fissar lo sguardo, come forse auuerrebbe, se fusse trattata con gl'ingrandimenti, e lumi dell'arte. Confesso bene, ch'io non desidero à me stesso vn certo modo di dire costumato da qualcheduno in questi tempi, pieno di parole noue, dissotterrate da più antichi, e forse prohibiti Boccacci, ò mendicate da più moderni romanzi gonfi, di tanti spiriti, vani, & aerei, che si può quasi chiamare stile inspiritato, che habbia bisogno d'esorcismi, per esser cacciato dal Mondo, ò almen dalla Chiesa. Io bramarei vno stile cãdido, chiaro, e proprio; e di questo mi dispiace esser ouero; Non nego amico Lettore, ch'io non habbia lette le regole della lingua volgare, scritte dal Bembo, e dal Ruscelli, & vltimamente dal Pergameno; l'hò lette, le sò, l'osseruo quãdo me ne ricordo, non faccio molto studio per ricordarmele. In Cielo si parla d'vna nuoua lingua, e poco m'importa di dire forsi, ò forse, vorremmo, ò vorressimo, questo, ò presto, e non hò voluto affatigare molto il capo in queste minutie, e mi son ricordato di quel prouerbio. Loquendum, vt plures.

Trouerai in queste carte molti errori, me ne dispiace assai, non sò che mici fare, siamo stati quattro, che habbiamo giocato à chi ne può far più, Io n'hò fatta la parte mia nel dettare, lo scrittore nello scriuere, il compositor incomponer i fogli, & il reuisore in non emendargli bene. Mi conforto, nel vedere, che non v'è libro, che non n'habbia la parte sua, Hò procurato di emendare i più principali, e ne trouerai al fin di questo libro la correttione. Hor in fatti, Io terrò per bene spese le mie fatighe, se queste almeno accenderanno in alcuno, che le leggerà, qualche scintilla di desiderio vero di quella felicità, che Dio ci hà apparecchiata ne i Regni dell'Empireo. Confesso ingenuamente, ch'io

hò

Digitized by Google

hò esperimentato in mè stesso quello che dicea Giulio Firmico grande Astrologo, che dalla consideratione delle celesti sfere si generaua nel suo cuore vn' gran disprezzo delle cose della Terra, & vn gran desiderio di quelle del Cielo, & io leggendo, e studiando ciò, che i Santi Padri, & gli scolastici han detto dello stato della futura gloria (per ridirlo poi à voi sù'l pulpito) hò sentito gran diletto nella consideratione della grandezza delle cose di Dio, e nausea grande della viltà di quelle della Terra; & insieme accendersi, qualche desiderio d'esser di quegli eletti, che haueranno a goder in prattica quei beni, de quali hò ragionato in Theorica. Piaccia al Cielo di dar à tutti, questi sensi, come à te particolarmente gli priego amico Lettore, per cui hò fatigato volentieri, e priega per me.

Digitized by Google

HAbbiamo letto per commissione de' Molto Reuerendi Padri Consultori il Lettionario Pascale del P.D.Gio: Battista Giustiniano Chierico Regolare, e non solo non habbiamo trouato in esso pur vn'apice, che non esprima santità, & insegnamento di buoni costumi, mà vi habbiano d'auantaggio ammirata tanta profondità di dottrina, chiarezza di stile, sublimità di pensieri, & abbondanza d'eruditioni, che ben possiamo chiamarlo vn'aureo fiume di Christiana eloquenza. Onde stimiamo, che vscendo in luce, sia per apportare non meno accrescimento di gloria immortale all'Autore, che giouamento vniuersale à chiunque lo leggerà, per la marauigliosa virtù, che contiene di eccitare gli animi alla deuotione, & al desiderio delle cose celesti.

D.Giouanni Gambacorta Chier. Regol.

D.Giouanni Montoya Chier. Regol.

Con-

Digitized by Google

COncediamo licenza con la presente per quelche spetta à noi, che possa mandarsi in luce l'Opera intitulata (Lettionario Pascale) composta dal P. D. Gio: Battista Giustiniano della nostra Religione, essendo stata reuista, & approuata da alcuni de nostri Padri, á quali l'habbiamo commesso. Et in fede habbiamo sottoscritto di propria mano la presente suggellata col solito sugello della Religione, Data in Roma à di 22. d'Agosto 1654.

D. Zacharia Pasqualigo Consult. de Chier. Regol.
D. Giuseppe Silos Consult. de Chier. Regol.
D. Gio: Battista Caracciolo Consult. de Chier. Regol.
D. Andrea Sottani Consult. de Chier. Regol.

Locus ✠ Sigilli.

D. Francesco Maria Capece Scondito Segret.

IM-

Digitized by Google

IMPRIMATVR!

Gregor. Peccerillus Vic. Gener.

Fr. Ioseph de Rubeis Ord. Min. Conu. Sac. Theol. Doct.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE LETTIONI
Contenute nell'Opera.

Lett. I.

SI proua che seguirà nel Mondo la resurrettione generale de Morti.

Lett. II.

Si disputa il tempo, nel quale dourà seguire la Resurrettione Vniuersale.

Lett. III.

Si dichiarano i segni più vicini alla resurrettione Generale.

Lett. IV.

Della qualità della stagione, giorno, & hora, nella quale dourà seguire la resurrettione generale.

Lett. V.

Della resurrettione generale di tutto il genere humano.

Lett. VI.

Dell'ordine mirabile, co'l quale s'effettuarà la resurrettione Vniuersale.

Lett. VII.

Che ciascheduno resorgerà lo stesso, che fù già, quando visse, e morì.

Lett. VIII.

Della perfettione naturale, con la quale risorgeranno i corpi Beati.

Lett. IX.

Come nella resurrettione rimarranno i nostri corpi riformati nel colore, & in tutti gli altri accidenti di essi.

Lett. X.

Delle doti de' corpi glorioſi, particolarmente della dote dell'impassibilità, & agilità.

Lett.

Digitized by Google

Lett.XI.

Delle doti, della sottigliezza, e chiarezza de Corpi Gloriosi.

Lett.XII.

Del luogo destinato per habitanza de corpi Beati, e si discorre à lungho del Cielo Empireo.

Lett.XIII.

In qual parte dell'Empireo habitaranno i Beati, e come, & in qual maniera vi staranno.

Lett. XIV.

Della felicità de' cinque sentimenti de Corpi Beati, e particolarmente della vista.

Lett.XV.

De' diletti sourani, c' hauranno i beati, ne gli altri quattro sentimenti esteriori dell'vdito, odorato, gusto, e tatto.

Lett. XVI.

Della felicità, che goderanno i Beati per ragion della numerosa compagnia degli eletti, che sarà in Paradiso.

Lett.XVII.

Delle trè aureole, con le quali in Cielo saranno coronati i Martiri, i Vergini, & i Dottori.

Lett. XVIII. & Vltima.

Come questo basso Mondo rimarrà purgato, ò rinouato dal fuoco doppo il giuditio vniuersale, e dello stato, nel quale rimarranno tutte le Creature.

LET-

Digitized by Google

LETTIONE PRIMA.

Omnes quidem resurgemus; quia surrexit Christus.

Si proua, che seguirà nella fine del Mondo la resurrettion generale de Morti.

NOn comparue mai sù l'orizõte per rallegrar il mondo giorno più lieto, e più fortunato di questo d'hoggi, nel quale, doppo le nuuole, e le tempeste del Caluario, Christo dal grembo della sepoltura rinasce vincitor della Morte, Debellator dell'Inferno, Ristorator della vita. *Ipse enim*, canta la Chiesa, *verus est Agnus, qui abstulit peccata mundi. Qui mortem nostram moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit*, ò giorno beato; di questo giorno disse Dauide; *Hæc est dies, quam fecit Dominus*: Non hà fatto Febo co'l carro suo questo giorno, come fa gl'altri; l'ha fatto Christo con la gloria del suo risorgere, *exultemus, & lætemur in ea. Exultemus* esteriormente, *lætemur*, interiormente, *Non est fas, locum esse tristitiæ, vbi secundus natalis est vitæ*, ò giocondissimo giorno, l'allegrezza di questo giorno non è allegrezza d'vna casa sola, come quella, che si fece in casa d'Abramo per la nascita d'Isach suo figliuolo, nè d'vna Città sola, come quella, che si celebrò in Betulia liberata dall'assedio degl'Assiri da quella altrettanto bella, quanto valorosa Giuditta; nè d'vn popolo solo, come quella, che fece il popol'Hebreo, quando si vidde libero dalla tirannia di Faraone; nè d'vn Mondo intiero, come quando si serrarano le Cataratte del Cielo, e cessarano sopra la terra l'acque del Diluuio, mà è vn'allegrezza vniuersale, che riempie tutto l'Vniuerso, e si stende fin nell'Empireo; gli Angioli, che trè giorni sono, amaramente piangeuano, hoggi fanno musica in quelle sedie beate; Pietro si conforta, Giouanni si consola, Madalena cangia le sue lagrime d'amarezza in lagrime d'a-

Digitized by Google

more, e di dolcezza. La Vergine santissima, che si struggeua inconsolabilmente, hoggi è tutta piena di giubilo; e questa bella stagion di Primauera dà la mano all'allegrezza della solnità presente, perche i Cieli hora son più belli, il Sole più splendido, l'aria più serena, il mare più tranquillo, la terra fà ogni sforzo per rimbellirsi, l'herbe, ch'eran già mucide, si rinuigoriscono, gl'alberi si rinuestono, tutt'il Mondo festeggia.

Mà quest'allegrezza non può star racchiusa trà gl'angusti confini d'vn giorno, però trapassando i termini di lui si spande, e distende per tutt'il tempo paschale, che dura sin'à Pentecoste: In questi cinquanta giorni la Chiesa, che non capisce in se stessa per giubilo, intermette il rigore de suoi digiuni, e comanda à suoi ministri, che non porghin'al Cielo le publiche orationi in nome di lei in atto mesto genuflessi, ò prostrati p terra, come soleasi fare per antico, mà dritti in piedi con portamento allegro; lo notò S. Girolamo nel proemio Epist. ad Ephes. doue chiama il tempo paschale *Tempus lætitiæ, atque victoriæ quo non flectimus genua, nec curuamur in terram, sed cum Domino surgentes ad Cœlorum alta sustollimur*, e S. Ambrosio sermone 61. de Pentec. afferma, ch'in questi cinquanta giorni si celebra da fedeli vna continuata, e non mai interrotta festiuità, *Itaut hoc omni tempore neq; ad obseruandum indicamus ieiunia, neque ad exprandum Deum genua succidamus*; In questi giorni la Chiesa non tralascia mai alla messa la gloria, non finisce mai il matutino senza il *Te Deum laudamus*, Canta sempre alle laudi i Salmi *Dominus regnauit*, & *Iubilate Deo omnis terra*, nè mai tralascia il Cantico, *Benedicite omnia opera Domini Domino*; ad ogni tratto radoppia l'*alleluia*, gli moltiplica à trè, & à quattro insieme, ne accoppia in vna antifona noue, e gli canta tutti ad vn fiato, e sempre con note alte, e spesse, Gl'altari in questi tempi compariscono più ricchi del solito, i lumi son più frequenti, i fiori più vaghi, i paramenti più pretiosi, il sono delle Campane più sonoro, in fatti tutto spira allegrezza, tutto grida allegrezza, Et io ch'hò da ragionar in questo luogo in tutte le domeniche, e feste del tempo pascale, non deuo proscriuere a' miei ragionamenti soggetto, che non sia giuliuo, lieto, brillante, & insieme bizzarro. Nei sermoni di q̃sta quaresima habbiamo raggionato in questo luogo di angoscie, d'affanni, d'angonie mortali, di sudori sanguigni, di tradimenti, di barbare catture, e di tutti gl'auuenimenti tragici, che seguirono trà l'ombre dell'horto di Getsemani. Non più, non più, parlisi hora di glorie, di Resurettione, di Cielo, d'Empireo. Si sì, & Io hò deliberato di ragiunar cõ voi dello stato, che goderanno nelle campagne dell'Empireo i nostri Corpi risuscitati, delle qualità loro, e delle loro fortune

S. Giro. nel pe. epis. ad Ephes.

s Amb. ser. 61. de Pēt.

tune? ò che soggetto ameno, che tratta d'Empireo! ò che soggetto nobile, che tratta di Paradiso! ò che soggetto nuouo! che per me non sò, che ex professo sù i Pulpiti sia stato mai da altri trattato, mà aggiõgo Io, ò che soggetto vtile! perche Io spero, che in voi s'averà quello, che disse S. Gregorio Papa hom. 37. in Euangelia; cio è che *in* questi ragionamenti, e considerationi; *Inardescit animus, iamque illic cupit assistere, vbi se sperat, sine fine gaudere*; e S. Bernardo in serm. de Santo Martino, lo confermò dicendo, *Non ne erit vehementissimum quoddam incentiuum amoris, & prouocatio fragrantissimi desideri; consideratio ipsa tam lucidissimæ Regionis*, & Io sò, che Giulio Firmico grand'Astrologo, che staua occupato sempre nella contemplation delle sfere, soleua dire, che questa consideratione hà forza di separar'i Cuori dal desiderio delle cattiue cupidità, e che riduce l'huomo à sprezzare magnanimamente tutte quelle cose, che dagl'huomini son stimate, ò prospere, ò aduerse, e che compone l'animo, e che lo cõserua incorrotto, & illibato al Cielo. tanto disse vn'Astrologo gentile nel proemio ad lib. 8. Astronomicorum. Spero Io di conseguire maggiormente quest'effetti, mentre christianamẽte ragionerò con voi della resurretion de' Corpi, della loro bellezza, immortalità, luce, agilità, sottigliezza, ornamẽti, aureole, e de Palaggi, Mu sche, Compagnie beate, e dell'abbõdanza *in somma* di tutte le venture, e felicità, che goderanno nella gloria. Horsù diasi principio à così bell'opera, e la prima *nuoua* allegra, che vuò darui in quest'allegro giorno di Pascha sia, che come Christo risorse, così noi non rimarremo per sempre marcire ne' sepolchri, mà che vn giorno risorgeremo con quest'istessi corpi à vita nuoua, e gloriosa, *Omnes quidem resurgemus*.

s. Greg. ho. 37. in Eu,

s. Bern. serm. de s. Mart.

Giulio Firmico nel proe. ad libr. 8. Astron

La nuoua, ch'io v'hò dato è tutta allegra, mà l'articolo è difficile, e l'intelletto humano sente vna gran ripugnanza di ridursi à credere, ch'vn corpo morto, sepolto, infracidito, di cui non v'è rimasto altro, che poca poluere habbia di nuouo à ritornare à viuere, & esser l'istesso, che fù già, quando respiraua quest'aria, e tutta la Natura grida, *A priuatione ad habitum non datur regressus*, E quando S. Paolo predicò questo punto della resurettion de Morti, fù chi disse, *Quid vult dicere iste semini verbius?* cioè questo ciarlatano, e saltinbanchi, & altri stimarono, che fusse vn Negromante, che hauesse commercio con Morti, e con Diauoli mai più dal Mondo conosciuti, *Nouorum demoniorum annuntiator est iste*, e da tutti fu schernito per ingannatore; e quando nell'Areopago, cioè nello studio d'Athene disputò alla presenza di quei gran Filosofi dell'Vnita di Dio, e della vanità de gl'Idoli, fu sentito da loro con merauiglia, e con attentione; mà non così tosto gl'vscì da bocca, che i Morti hanno à risor-

sorgere, che tutti quei Sauij s'alzarano in piedi, e pochi furon quelli, che dessero credenza à quest'articolo, & i più Sauij gli dissero, *De hoc alias audiemus te*. E quando predicò l'istesso articolo della resurrettione inanti al Presidente della Giudea, fù stimato pazzo, & il Presidéte gli disse, *Insanis Paule multæ te literæ ad insaniam ducunt*. E quello, che apporta maggior merauiglia è, che hauendo Christo predetto à gli Apostoli, che doppo trè giorni della sua morte sarebbe tornato rediuiuio à questa luce; quãdo le donne poi dissero loro d'hauerlo veduto con gli occhi proprij risorto, *Visa sunt eis verba hæc, sicut deliramentum, & non crediderunt illis*, e pure haueuan letto, ch'Elia haueua risuscitato vn morto, vn'altro Eliseo; & haueuan veduto, che Christo sù gli occhi loro n'haueua richiamato trè alla vita; ad ogni modo pare, che naturalmente l'intelletto fugga, & abborrisca di credere, che possa tornar'à viuere chi vna volta è morto, e pure ogni ragione ci persuade, che così conuien che sia, e tutte le creature ci fanno fede, che così sarà con merauiglia della morte, e della Natura; *Mors stupebit, & Natura, cum resurget Creatura*. E quest'è quello, che per vostra consolatione voglio prouarui Io in quella lettione.

Act. c. 17

Ditemi in cortesia (vuò cominciar di quì) euui nessuno, se non è stoico Epicureo, ò pur Ateista, che mi neghi l'immortalita dell'Anima creduta, predicata, prouata da Profeti, da Filosofi, da Oratori, e da Poeti? Chi dirà, che sia mortale vna sostanza fatta à somiglianza di Dio dotata d'intelletto, di volonta, di memoria, e che aspira sempre al Cielo, dou'è creata. Vna sostanza, che cõ l'ali dell'ingegno vola in vn batter d'occhio per tutto l'vniuerso, e che è tutta in tutto, e tutta in qualtiuoglia parte del corpo, al modo, co'l quale le sostãze spirituali sono nel luogo? Vna sostanza dotata d'vna volõtà così grande, ch'è capace d'vn Dio, e che non può esser contenta, & appagata da nessuna cosa, che non sia Dio? Vna sostanza, che non si debilita, mà si perfettiona nell'intelligenza delle cose grandi, com'è Dio testimonio manifesto della sua immaterialità; à differenza de sensi corporali, che si debilitano esposti ad oggetti grandi; come l'occhio abbaglia ad vna gran luce, e l'vdito s'assorda ad vno gran suono; segno chiaro, che son potenze organiche. Vna sostãza in fatti, chè hà tanto del diuino? Tãta celerità del nostro pensiero, tanta perspicacità dell'intelletto, tãta tenacità della memoria, tanta libertà dell'elettione, tante scienze, tant'arti, tant'inuẽtioni di Horologgi, di Stampe, di Artegliarie, di artificiar'il fuoco, di solcar'i Mari, di girar'il Mondo, di addomesticare gl'animali, tanta prudenza nelle cose agibili, tanta facõdia nella lingua, tanto culto di Dio, tanta relegione non ti dimostrano manifestamẽte l'immortali-

Digitized by Google

calità di questa parte tutta spirituale? *Morte carẽt animæ*, disse quel Poeta; e chi potrà creder, che mora come le bestie l'huomo, ch'hà la faccia riuolta verso il Cielo, che adora Dio, che lo conosce, che gli sacrifica, cosa che non fà nessun' altro animale. Bene ditete voi, mà da questo che ne seque? Quell'appunto, ch'io vò prouarui, ciò è a dire, ch'i nostri corpi hann'à risorgere, perche la resurrettion de corpi è l'immortalità dell'anima son due cose, che van congionte, et aggroppate insieme in maniera, che l'vna necessariamente seguita l'altra; Se l'Anime sono immortali, risurgerann' i lor corpi, e se questi non han da risorgere, conuerrà dire, che muoiono eternamente quelle; Intese questa profonda Theologia il [illegible]uroso Giuda Macchabeo, e mandò grosse limosine in Gierusalemme, acciochè si facessero sacrificii (diremo Noi, accioche si dicessero molte messe) per l'anime de suoi soldati, ch'eran rimasti morti in vna battaglia, e fece quest'atto di pietà, perche haueua sensi religiosi intorno alla resurrettion de Morti, *Iustè, & religiosè de resurrectione cogitans*, E Soggionge il Sacro Testo, *Nisi enim eos, qui ceciderant, resurrecturos, speraret, superfluum videretur, et vanum orare pro Mortuis*; quasi, che sarebbero inutili le preghiere, e le vittime per i morti; se non si sperasse la futura resurrettion de loro corpi. Non viue forsi l'anima sciolta dal corpo? è forsi per se stessa incapace di suffragi? Non è bisogneuole delle nostre sodisfattioni, e de nostri sacrificii? perche dunque s'hanno da stimar vani, e superflue le nostre orationi, e le nostre offerte, in caso che non si desse il rediuiuo congiongimento dell'Anime con i lor corpi; E chi di noi quando fa bene per i Morti hà capello in capo, che pensi alla resurrettione de corpi, è pur verò, che tutti i nostri aiuti son'indrizzati à cauare quell'Anime benedette dalle fiamme purgatrici: come dunque si dice del gran Macchabeo, *Nisi enim eos, qui ceciderant, resurrecturos speraret, superfluum videretur, & vanum orare pro Mortuis*? Altamente filosofò quest'o grand'huomo, & intese, che nõ occorrerebbe dar soccorso all'anime sciolte da corpi, se questi non hauessero da risorgere, perche in questo caso l'anime morrebbero insieme co i corpi; e questa congiũtione della resurrettione cõ l'immortalità era tanto terra appresso i più sauij de gl'hebrei, ch'era diuenuta assentato prouerbio.

Sopra questo fondamento stà fondato tutto il cap. 15. dell'epist. prima di S. Paolo a i Chorinti, doue proua la general resurrettion de corpi, e trà l'altre raggione porta queste; *Alioquin quid facient qui baptizantur pro mortuis, si omninò Mortui nõ resurgunt, vt quid baptizantur pro illis*. Queste parole profonde hanno cento esposition; Io m'appiglio alla più commune, Vuol dir S. Paolo, se i Morti S. Paol. epist. 1. cap. 15.

Digitized by Google

i Morti non risorgono, riusciranno vane le lagrime, le penitenze l'opere satisfattorie, che da fedeli si fanno per i Morti, le quali da S. Paolo son chiamate battesimo; perche si come chi si battezza s'immerge nell' acque, così i fedeli s'attuffano nell'acque delle penitenze per giouar' à Morti; Mà se questi non risorgessero, vana cosa sarebbe, che tutto giorno s'attuffassero in queste penitēze, nelle scritture sacre simboleggiate sotto nomi d'acqua; e questa conseguenza è fondata sopra questa Massima decantatissima, in forma prouerbiale appresso gl'hebrei, ciò è ò che l'Anime muoiano, ò che i corpi risorgano.

Soggionge vn'altra raggione S. Paolo, e dice, *Vt quid & nos periclitamur omnishora*, Perche noi Christiani sopportiamo tanti trauagli, passiamo tāti pericoli; Pouero me, soggionge S. Paolo, che in Epheso hò combattuto con le bestie ciò è con huomini crudelissimi, e se i morti non risorgono, mi trouarò alla fine con le mani vuote, e d'hauer sparso le mie fatighe al vento, *Si, secundum hominem, ad bestias pugnaui Ephesi, quid mihi prodest, si mortui non resurguntur.* Conchiude, e dice, *Edamus, & bibamus, cras enim moriemur*, Che dite Paolo mio, se i Morti non risorgessero, per questo sarebbon gettate al vente le fatighe de Giusti? sarebbono per questo vane tante cose, che hauete fatto voi? benche restassero eternamente nelle sepolture ò infraciditi, ò ridotti in niēte i Corpi, non vi restan l'anime, che sono la miglior parti di noi? e secondo Platone, tutto Noi? e non vi son le pene, & i premij destinate per queste? Bene, dice S. Paolo, Mà se non vi fusse resurrettion de Corpi, l'anime nostre sarebbero come quelle de Bruti, che finiscono al finir de Corpi, e s'ogni cosa finisse co'l Corpo, venga pur l'epicureo, e dica edamus, & bibamus, cras enim moriemur: si son date la mano queste due cose, ciò è l'immortalità dell'Anima, e la resurrettion de Corpi, e chi crede l'vna è forza, che creda l'altra, e chi nega l'vna, negarà sempre l'altra; I Saducei negauano la resurrettion de corpi, & insieme l'immortalità dell'anime; I Farisei, che cōfessauano l'immortalità dell'anime, parlando conseguentemente, confessauan'ancora la resurrettion de Corpi; Pitagora per questa ragione non potendo imaginarsi, che l'anime, stiano senza i corpi, e non penetrādo questo mistero della resurrettione (che non si può saper'à pieno, se non con la misura della fede) finse, che Ciaschedun'anima vicendo da vn Corpo, entri in vn'altro, e da questo in vn'altro, girando eternamente; Il diuino Platone poi, à cui parue pazzia questo figmento disse, che per trētasei migliara d'anni (ciò è per vn'intiera riuolutione dell'ottaua sfera) Ciaschedun'anima stà senza Corpo, mà che poi tutte ritornaranno a' loro primi corpi, onde si gloriaua, e diceua, che tornarebbe quell'istesso

stesso Platone in quella stessa Athene à leggere quella stessa filosofia à quegli istessi scolari; è forza confessare questa resurrettion de proprii Corpi, non già al tẽpo platonico, mà al tẽpo prefisso dal Sommo Padre, se non vogliamo esser Ateisti, affirmatori della mortalità dell'anime.

Mà doue stà fondata questa conseguenza, e questa tanto stretta connessione trà la resurrettion de Corpi, e l'immortalità dell'anima, in modo che nõ possi esser vera l'vna, quando non sia vera l'altra? Risponde dottamente Bellarm. lib. 1. de Purgatorio cap. 3. nell'inchinatione, e desiderio marauiglioso che hanno l'anime di ricongiongersi con Corpi loro, come due cari amici, che sian stati gran tempo à riuedersi; *Ineſt [illegible] naturalis corpus administrandi*, disse Agostino lib. 12. Genes. ad lit. à cap. 35. che volete che facciano l'anime in eterno separate da Corpi loro? Il desiderio naturale non può esser in darno perche *nil fruſtrà à naturà* dunque è forza, che ciaschedun anima ritorni al corpo suo, però il grand'Antonino Pio dimandaua la morte sua pellegrinaggio, perche era certo di tornar dopò la morte in vita, si come il pellegrino spera di ritornare alla sua cara Patria, finito il viaggio e tratanto dice S. Tho. p. 2. q. 4. art. 5. l'anime, che son'in cielo, non del tutto son perfettamente beate, perche per raggion di quest'appetito vengono ritardate da quell'operationi più intense, che farebbono verso Dio; se fussero congionte con loro Corpi, e però viue in loro questo desiderio naturale di riunirsi, & abbracciarsi con loro, con i quali, se non s'haueſsero ad vnir mai starebbero in stato quasi violento, & nil violentũ durabile, & hora viuono in vn stato chiamato da Theologi *præter naturalis*.

Bellar. lib. 1. de Purgat. c. 8.

Mà Io dico, che quest'aggroppamento della resurrettion de corpi con l'immortalità dell'Anima è fondata nella diuina prouidenza e disse Nazianzeno, *si non eſt reſurrectio, nõ eſt prouidentia*; e nella diuina giustitia; e Nisseno. *Si non eſt reſurrectio, non eſt iudicium*, anzi nello stesso esser di Dio, perche Damasceno disse, *si non eſt recurrettio non eſt Deus*; Mà come? Proua questa coseguenza mirabilmente Theodoreto lib. 5. de Diuina prouidentia, le cui parole trasporterò quì nel nostro linguaggio volgare; Come si potrà dire dice Teodoreto, ch'in Dio ci sia giustitia, se fusse vero quello, che dicono gli Infedeli, ciò è, che i nostri Corpi non risorgeranno, perche in questo caso l'anime sole pagarebbono le pene delle colpe commesse, e pure peccorno insieme co'l Corpo; e per gl'occhi dieder'in le medesime ricetto all'Iniudia, & à desiderii iniqui, e per l'orecchie furno lusingate con inganneuoli parole; Non v'è parte del Corpo, dalla quale non sian state stimolate al male, che ragion dũque vuole, ch'esse sole sian cõdennate ad vna pena eterna?

Co-

Digitized by Google

Come all'incontro nessuna raggione può volere, che l'Anime sole de buoni godino de premii promessi alla Virtù, senza ch'in essi habbian alcuna parte gl'occhi, che sparsero lagrime amare di compuntione, l'orecchie, che tramandarono le parole diuine al cuore, la lingua, che s'impiegò in essaltar le glorie dell'eterno benefattore, le mani, che furon sempre aperte à bisogni de poueri, i piedi, che non furon mai tardi in correre le strade spinose de diuini comandamenti, che raggion dunque vuole, ch'il corpo, che s'affaticò insieme con l'anima in accumulare i tesori de' meriti, resti poluere, e cenere dentro d'vna sepoltura? e che tutti gl'applausi sian fatti all'anima, quasi ch'essa sola sia stata la vincitrice? Conchiude Theodoreto, *Si autem hoc graue est, & miserum, vestrum est ergo, vt corpora prius resurgant, deinde eorum, quæ gesserunt, ab eis communiter ratio exigatur*, fin quì Theodoreto; È veramente vn Padrone ch'habbia due serui, l'vno buono, l'altro cattiuo (parlo con le parole di Cirillo Gierusolimitano cateches. 18) per il buon gouerno della sua casa bastonerà il cattiuo, & accarezzarà il buono, e se sarà Giudice, distribuirà i castighi, & i premij conforme i meriti, e demeriti di ciascheduno, e non lo farà Dio? Tratta questo punto mirabilmente Tertulliano de resurrectione carnis à c. 14. e trà l'altre cose dice, che della Giustitia di Dio se ne può cauar argomento conuincente, che non solo è cosa conueneuole, mà necessaria, che i morti risorgano, *Hæc erit tota causa, immo necessitas resurrectionis, congruentissima scilicet Deo destinatio iuditij*; E nel cap. 15. proseguisce questa materia con concetti bizzarri degni del suo grande ingegno, & à me dispiace, non poter trouare nella lingua nostra parole, ch'habbiano tant'enfasi, che possano spiegar la forza de suoi concetti; Dice dunque così. I nostri aduersarii, che negano la resurrettion de corpi, sciolghino, e disgruppino la congiuntione di queste due parti, cioè anima, e corpo, le diuidano nell'operatione della vita, che con ragione potranno poi separarle nella retributione della mercede; Neghino; che sian compagni nell'operare, ch'all'hora potranno dire, che non hanno da participare dello stesso premio, e non sia partecipe nella sentenza la carne, se non è compagna con l'anima nell'istessa causa; sola l'anima sia chiamata innanti al giuditio di Dio, se sola visse in questa vita senza la carne; Mà se furno così vnite insieme queste parti nell'operare, che l'anima non hebbe mai dentro se stessa pensiero, nella formation del quale, non habbia hauuto per collega il corpo, *Siquidem in carne, cum carne, & per carnem agitur ab anima quod agitur in corde*. Pongasi la sedia dell'anima nel cerebro, ò nel cuore, ò in mezz'alle ciglia, com'ad altri più piace, che nõ le passarà mai per la mente pensiero, al qual non concorra la carne, som-

Theod. libr. 5. de diu. prouid.

Cirill. Gieros. catech. 18.

Tertul. c. 14. & 15. de resurr. carn.

Digitized by Google

somministrandole le specie almeno cauate da fantasmi; Non si vede per esperienza che l'huomo non riuolge cosa nel suo cuore, che non se ne veda qualche segno nel volto? E che la faccia non sia specchio delle più interne intetioni della mẽte? E s'il corpo gl'è compagno ne' pensieri, chi negarà, che non gli sia cõpagno anche nell'opere? *Negẽt factorum societatem, cui negare non possunt cogitatorum.* Se dunque la carne pecca perche non deue esser'à parte del castigo? *ergo peccatrix tenebitur supplicio*, fin qui Tertulliano. Onde ne segue, che se i corpi nõ risorgessero tutti nella fine del mõdo per douer riceuer'i douuti premii, ò le douute pene, nõ vi sarebbe giustitia in Dio, nè prouidẽza, nè Dio sarebbe Dio. Perche il tutto sarebbe gouernato [illegible], e sarebbe vn Dio chimerico quello, che fingessimo in quest'vniuerso come stolido, & addormentato, e nõ vi sarebbe immortalità d'anime, perche queste morirebbero insieme con i corpi e si potrebbe dire. *Edamus, & bibamus, cras enim moriemur.* E con Epicuro; *Ede, bibe, lude, post mortem nulla voluptas.* O pure cõ quelli, che diceuano appresso Tertulliano *mortuum quid mortuum, & viue dum viuis*; E quell'altro *post mortem omnia finitunur etiam ipsa.* Il fondamento della nostra fede Christiana è l'immortalità dell'anime, La prouidenza di Dio, L'inferno, Il Paradiso, Le pene, Il premio, I cõmandamenti di fuggir vitii, & abbracciar le virtù; Tutti s'appoggiano à questa base; che l'anime nostre hanno da durar sempre, e questa base non stà ferma, se non si dà resurrettion de morti; e così senza questa è vero quel, che S. Paolo disse, *Inanis est fides nostra*, e Grisostomo sopra S. Matt. *Tolle ergo spem resurrectionis, & resoluta est omnis obseruantia pietatis*; E Tertulliano, che quelli viuono più degli altri carnalmente, che negano la resurrettion della carne; *Nemo enim tam carnaliter vivit, quam qui negat carnis resurrectionem.*

Questa ragione è così potente, che qualche dotto ha stimato, che tocchi à Dio, come autor della natura di richiamar tutti i morti alla vita, e ch'in questo operarà non secondo le leggi soprannaturali, mà secondo quelle, che son douute all'ordine della natura, perche spetta à Dio come autore, e gouernator dell'Vniuerso di far in modo, che sia premiato chi hà fatto bene, e castigato chi ha fatto male, E vi è chi dice, che la resurrettion de corpi si possa annouerare trà le meraviglie della natura, che si possan conoscer da noi con le forze del lume naturale; Io stimo però, che quest'opinione si affatto lontana dal vero, e credo fermamente, che la resurrettione sia opera *simpliciter* soprannaturale, & *secundum quid*, come parla S. Tomaso d'Aquino, cioè diminutamente, & imperfettamẽte naturale, non hauendo nessuna obligation Dio come auto[illegible] della natura di rimu-

Digitized by Google

rar i corpi con vna vita eternamente gloriosa, e non gli sarebbon mancati modi di rimunerargli per esser stati instromenti dell'anima nel ben'operare in altre maniere; E stimo, che non possa esser ben cónosciuta da mortali se non per fede, ma con vna fede, che ha tanto della chiarezza, non che della certezza, che pare, che sia scienza; onde Giobbe disse, *Scio, quod Redemptor meus viuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sū*; E dall'Hebreo si può trasportare, *& ego scio*, che verrebbe à dire *Certè scio*; il qual pronome hà vna certa enfasi, che dimostra vna scienza così certa, come se Giobbe hauesse innanti à gli occhi, e già per esperienza haueste prouato quello, che doueua seguire doppo tanti secoli, del suo corpo ridotto quasi in nulla, *Ego scio, certè scio*, Io lo sò con vera scienza *infallibile*, & immutabile, ch'è men chiara, mà non men certa della scienza beata: Lo sò per fede si, mà con vna fede, che pare, che sia chiara, & habbia più della scienza, che della fede; *Ego scio*; Mà come lo sapete, ò chi ve l'hà detto Giobbe mio? Mi par che risponda, Io lo sò da me stesso, lo sò da i Cieli; Lo sò dalla filosofia naturale; Dalla stessa natura, dall'arte medesima, e da tutte l'opere sue; *scio, scio*, Lo sò da me stesso, perche mangio capretti, augelli, ò pesci, ò altro, e quello non è carne mia, nè carne viua, e pure per virtù del calor naturale quella carne, ch'è morta, e non è mia, si transforma in carne mia, e carne viua. Son due cose queste; E altra carne, & è morta; È pure d'altra, e di morta si fà mia, e viua; questo lo vediamo ogni giorno; Hor se quella carne morta, e non mia resuscita in carne viua, e mia, Chi fa tāto per mè, non farà che la carne mia resti incorrotta? L'argomento non è mio, ma è di San Paolo, *Non omnis caro eadem caro, sed alia hominum alia pecorum, alia volucrum, alia piscium*, dunque non vi pare, che habbia ragione di dir Giobbe, *scio, quod in illa die resurrecturus sum*; Lo sò da i Cieli, che sono incorruttibili, e questi l'ha fatti Dio per me; e s'io fussi corruttibile hauerebbe Dio ordinato vna cosa incorruttibile ad vna corruttibile? Nò nò. Il fine è sempre migliore delle cose, che s'ordinano al fine, dunque io son miglior de i Cieli, perche vedo, sento, discorro, intendo, la doue il Cielo non vede, non ode, non intende (lasciate pure dire à Platone di quel suo animale grande) Dunque se i Cieli sono incorruttibili, non ritornarò vn giorno à vita incorruttibile io, per cui son fatti i Cieli? Questa raggione è pure di San Paolo, *Corpora cælestia, & corpora terrestria, sed alia quidem cælestium gloria, alia autem terrestrium, alia claritas solis, alia claritas lunæ, & alia claritas stellarum; stella enim differt à stella in claritate, sic & resurrectio mortuorum. Scio*, Lo sò dall'opere della Natura, tra le quali ve ne son'alcune pure intellettuali,

Iob.

1. ad Cor. 15.

co-

come son gli Angioli, & altre pure corporali, hora tra queste ve ne sono dell'eterne, come i corpi celesti, noi siamo misti tra questi, perche siamo intellettuali, e corporali, Si trouarà incorruttione, & eternità nelle cose corporali, & intellettuali, e nel Meriggio di loro, ch'è l'huomo non si trouarà? In questo misto, che participa l'vna, e l'altra natura? Nò nò, è forza, che anch'in esso vi sia questa perpetuità, questa incorruttibilità, quest'eternità; *Scio scio*, chi ve l'hà detto? Me l'ha detto l'Aquila, che sentendosi vecchia, s'attuffa in vn fonte, e per virtù di quell'acque fatali ringioueniſce; Me l'hà detto il Falcone che nella vecchiaia dibatte l'ali al vento Fauonio, & al fresco di quell'aure lascia le vecchie piume, e si rinoua di penne nuoue; Me l'ha detto il serpe, che si stricia trà le pietre, trà le quali lascia la pelle antica, e si rinuelle d'vna bella spoglia tempestata di pûte d'oro; Me l'hà detto quel vermicciolo, che fa le sete, che con la propria bocca tesse a se stesso vn filo, e poi vn'altro, e poi vn'altro, de quali forma vna casuccia stretta, e vi si chiude dentro immobile, non mangia, non beue, non respira, non si muoue, ò è morto, ò come morto dorme in quel guscio, frà pochi giorni quando meno tel pensi, dalle più interne parti muouesi vn spirito, comincia ad eccitarlo, lo sueglia, non può patire quella clausura, rode quella spoglia, & in vn punto doue entrò verme in quella casuccia, ecco che n'esce fuora farfalla alata, e bianca, che nõ si può veder più vaga cosa, non è questa vna resurrettione? Et Io crederò, che nella sepoltura non m'habbia Dio a suegliare con lo spirito suo viuificante, e che suegliato poi, non più cadauero spento, come v'entrai, mà dotato con l'ali di leggierezza, e sottigliezza, quasi Angiolo celeste non me n'habbia à far vscire; Me l'hà detto la fenice, della quale parla egregiamẽte Tertulliano c. 13. e la chiama vccello dell'oriẽte, famoso per esser solo monstruoso per la posterità, che non ne lascia altra, che se stesso Vccello, che si rinoua trà suoi funerali, che muore con vn fine, che per lui è natale, che succede à se stessa la stessa Fenice, di cui non si può dire, che muoia, ma che si rinoui, nè che rinasca, ma che si riformi, e mentre Christo ci ha detto, *Multis passeribus meliores estis vos*, se nõ siamo migliori delle fenici, non ci potiamo vantare, che ci habbia promesso prerogatiua, che sia molto grande, perche le fenici sarebbono di miglior condition di noi; & Io, di cui è stato detto *Iustus vt palma florebit*, ò come lege Tertulliano, *Vt fenix florebit*, sò *scio*, *quod in carne surrecturus sum & credo carnis resurrectionem*; Io sò, e me l'hà detto il grano, perche hò visto il cõtadino, che l'ha pigliato in mano, ch'ha fatto i solchi nella terra, che hà zappato le sue glebbe, che ci ha fatto la fossa, che ve l'hà seppellito dentro, sò che iui è morto, che l'hu-

Tertul. cap. 13.

Digitized by Google

more l'ha gonfio, la putredine l'ha corrotto, e quãdo ad ogn altra cosa si penzaua, l'hò veduto rauuiuato nel germoglio, ringiouenito nell'herba, maturo nella spica, & Io metterò in dubio la resurrettion del mio corpo? *Scio scio*, Me l'han detto i tempi, che nascono quãdo vẽgono, muoiano quãdo passano, risorgono, quando ritornano; Me l'ha detto il sole, che muore nella notte, & è sepolto del tutto nelle tenebre, p la cui morte porta la gramaglia la bellezza del Mondo, (parlo con le parole di Tertulliano) e pur rinasce il giorno appresso ammazzando la sua morte, ch'è la notte, e fà in pezzi la sua sepoltura, che son le tenebre, sinche torni à rinascer la notte, nella quale si riaccendono i lumi delle stelle, che restorno estinti dalle fiamme matutine; passano, e ritornano l'estate, e le primauere, gl'autunni, e gl'inuerni; si riuestono gl'alberi spogliati già de loro vesti fiorite di nuouo si coloriscon'i fiori; l'herbe danno di nuouo quelle semenze, che si consumarono, ne le dan prima, che sian consumate; Conchiude Tertulliano c. 12. tutto quello, ch'è, fù, tutto quello ch'è stato, tornarà, *Omnia in statum redeunt cum abscesserint, omnia incipiunt, cum desierint; Adeo finiuntur, vt fiant, nihil deperit, nisi in salutem*; Tutto questo disse anche Seneca epist. 36. con occasion che ci esorta à non temer la Morte, con queste parole, *Non timenda mors est, quia intermittit vitã, non eripit, vnde quo animo debet rediturus exire*, Per prouare questo ritorno all'hemistero di questa vita discorre in questa maniera; Mira, che di quante cose nascono, nessuna perisce di tutto punto, mà solamente per vn certo interuallo di tempo, nel quale la Natura raccoglie, e conserua l'esser loro nel suo viuifico seno per tornarle vn giorno alla luce: *Cogita nil eorũ, quę ab oculis abeunt & in rerum Natura, ex qua prodierunt, recondũtur, consumi, desinunt ista, non pereunt*; e lo proua con la vicẽdeuolezza delle cose che del continuo nascono, e muoiono, dell'Estate, dell'Inuerno, della Notte, e del Giorno, come già disse Tertull. Hebbe gran ragione di dir Giobbe *Scio, quod de terra surrecturus sum*, che se ben questo è articolo di fede, è congionto con tanta chiarezza naturale per tanti esempii, che di questa merauiglia si veggon nella Natura, che pare, che si possa dire quasi, che se n'habbia scienza, e chi sà forse, se d'vna medesima cosa se ne può hauere e fede, e scienza; la scuola thomista l'afferma, & Io non vò disputare questo pũto per hora.

Più altamẽte. Io sò dice Giob q̃sta verità, sò che q̃sto corpo, morrà, e si ridurrà in poca ombra, e poca poluere, ma sò che tornarà l'istesso a vita nuoua, e lo sò, perch'è risorto Christo nostro Capo, e che è forza, che noi risorgiamo con lui, che siamo sue membra; sù questa medesima raggione si fondaua Giobbe; *Scio quod Redemptor*

Tertul. cap 12. de res. carn.

Senec. epi. 36.

Digitized by Google

ptor meus viuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum; Questa stessa conseguenza fù vista, e portata bene da S. Paolo in quelle parole *Si Christus resurrexit, & nos resurgemus*. Replicata tante volte dall'Apostolo a Romani a cap. 6. & 8. alla prima de Chorin. a cap. 15. a Filipp. a cap. 3. la qual conseguenza è spiegata da Theologi elegantemente con S. Thom. 3. par. quest. 56. doue domanda, *Vtrum resurrectio Christi sit causa resurrectionis corporum*; e com'è possibile, che sia risorto Christo, e che non habbiamo a risorger Noi, e che si veda vn corpo mostruoso, in cui sia viuo il capo, e morte le membra? quando Dio diede la vita all'huomo, non fece altro, solo che soffiò nel suo viso lo spirito della vita *Inspirauit in faciem eius spiritum vitæ*, & auuisato, che fù il capo, per vna certa conseguenza naturale restorno viue tutte le membra del corpo; Aggiongo, che hoggi Christo risorto, ha vinto del tutto la morte, e conseguentemente ha assicurato noi d'vna vita, che non sarà mai più soggetta alla morte; richiamò già nell'vno, e nell'altro testamento molti alla luce dell'essere, ma non per questo restò punto pregiudicato il regno della morte, perche quelli, che furno richiamati alla vita restorno pur soggetti all'impero della morte, e tornorno di bel nuouo a morire, hoggi debella affatto la tirannia della morte, perche fù il primo, che risorse per nõ douer mai più morire, però è chiamato *Primitiæ, ò Primogenitus Mortuorum*, E per maggior nostra sicurezza s'aprono i monumenti, *Monumenta aperta sũt; & multa corpora sanctorum surrexerunt*; Sò che vi son molti Santi Padri, che hanno portato opinione, che questi Santi risorgessero per douere vn'altra volta morire, come in fatti morirno, perche credono, che tra questi vi fusse Gio. Battista, le cui ceneri si cõseruano hoggi dì a Genoua, & il Capo a Roma; che vi fusse Dauid, le cui ossa spolpate fece fede San Pietro nel giorno della Pentecoste, che si conseruauano ancora nel Monte Sion ne' sepolcri Reali de i Rè d'Israelle, perche esponendo quel luogo del Salmo, *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem*, proua, che s'ha da intender di Christo, e non di Dauid, il cui corpo giacea sepolto su'l Mõte Sion; Act. 2. che vi fusse anche Giobbe, che parlò della resurrettione più, come Euangelista, che come Profetta, Ma questi di se stesso dice; *In nouissimo die de terra surrecturus sum*, Pensano dunque molti Santi Padri, che Dauid Gioan Battista, e Giobbe risorgessero, *quando monumenta aperta sunt, & multa corpora sanctorum surrexerunt*, che baciassero i piedi a Christo, e che ritornassero a riposar in pace, per douer esser richiamati alla vita nell'vltimo giorno; Confermano quest'opinione, perche il miracolo della resurrettion di questi Santi è annouerato tra i prodiggi dell'eclisse del Sole, del terremoto della ter-

S. Paol. à Rom. c. 6. & 8. à Cor. cap. 15 à Filip. c. 3. S. Tho. 3. p. q. 56.

terra, e dello ſquarciamento dello velo del Tempio, i quali prodiggi ſequirono prima, che moriſſe, e ſe i Sãti riſorſero prima di Chriſto, ritornaranno di bel nuouo à morire, perche Chriſto fu il primo, che riſorſe per non douer morir mai; Ma la più commune opinione de Theologi confermata anco da Santi Padri ſente, che queſti Santi riſorgeſſero a vita gloriosa, & immortale liberi affatto dall'imperio della morte pche apparuero a molti cioè a qlli, a quali voleuan'apparire, e reſtauano naſcoſti a quelli, da quali non voleuan'eſſer veduti, Proprietà de corpi glorioſi; oltre che l'anime di quei Santi eran glorioſe, e non poteuan ſenza miracolo ſtar accoppiate a i corpi mortali, e paſſibili, *& non ſunt multiplicanda miracula ſine neceſſitate* è certo, che poco priuileggio haurebbe fatto loro il Cielo, ſe gl'haueſſe fatto riſorgere, per targli di bel nuouo morire, e per fargli tornare nel fracidume delle ſepolture; Riſorſero glorioſi doppo che riſorſe Chriſto, ſe ben l'Euangeliſta per anticipatione, per non far tanti racconti poſe queſto prodiggio tra quelli, che ſeguirno prima, che ſpiraſſe il Redentore, benche in effetto riſorgeſſero dopo la riſorettion di lui, e ſe riſorſero queſti, non vi pare che habbiamo vna caparra di douer riſorger ãche noi? Ma chi furno quetti? fu Adamo, ch'era ſepolto ſu'l Caluario, e qgli, che ſentì dalla boca di Dio la ſentenza della ſua morte, ſentì quella della ſua reſurrettione da colui, che co'l ſuo ſangue hauea ſcancellato il ſuo peccato; fù Abramo, *Qui exultauit, vt videre diem hunc vidit, et gauiſus eſt*; forſi Giona, forſi Noè, & il dottiſſimo Pineda a ragione mette tra qlti Giobe, & eſpone quello, ch'eſſo diſſe, *In nouiſſimo die ſurrecturus ſum*, e per nouiſſimo intende, non l'vltimo de'giorni, ma ſecondo l'vſo delle ſcritture l'vltimo d'vn qualche ſtato, onde il ſenſo ſia, *Scio, quod ſurrecturus ſum in nouiſſimo die*, ciò è nell'vltimo giorno della legge Moſaica, ò pure nell'vltimo giorno della paſſion di Chriſto, ò pure nel tempo della gratia, ch'è chiamato l'vltimo de tempi, e l'vltimo dell'hore, *In nocciſſima hora*; Sia come ſi voglia Chriſto riſorto mi rende certo, che nell' vltimo giorno mi richiamarà di nuouo alla vita e parlando S. Paolo della glorie di Chriſto riſorgente, dice, che doppo morte gli fù dato queſto priuileggio, *In nomine eius omne genuflectatur, cęleſtium, terreſtrium, & infernorum*, perche da viui, e da morti douea eſſer'adorato, e riconoſciuto per autor della vita, e per tale l'adoreranno, quelli, che ſono in Cielo, quelli, che viuon'in terra, e quelli che ſon ſotto terra; i cadaueri de quali giacciono nelle tombe, come quelli, che da lui aſpettano la reſurrettion e la vita: & in queſto ſenſo eſpongono molti quelche diſſe Dauidde, *In conſpectu eius cadẽt omnes, qui deſcendunt in terram*, Quasi diceſſe, quelli, che morti ſon diſteſi in terra, Sal. 21.

quaſi

Digitized by Google

quasi prostrati con l'istessa forma di giacere pare che supplicheuoli lo preghino per la ristoration della lor vita, della quale n'habbiamo hauuto vna caparra cosi certa, che possiamo dire d'esser già stati viuificati, e resuscitati seco all'eternità; onde disse Osea, *Viuificabit nos post duos dies, in die tertia suscitabit nos, & viuemus in conspectu eius*, Quasi ch'in questo terzo giorno della resurrettione siamo stati con resuscitati con Christo resurgente, perche l'istessa resurrettion di Christo è vn certissimo pegno, & vna certissima speranza della nostra resurrettione, della quale può ben dubitare l'Infedele, l'Epicureo e l'Atoista, ma non già chi è Fedele, che questi dirà sempre con Giobbe, Scio, *quod Redemptor meus viuit, & quod in carne mea resurrecturus sum.*

Resta, che ci disponiamo noi a riceuer ne' nostri corpi l'oro d'vna resurrettion gloriosa, Ma l'indoratore non stende l'oro sopra i legni rozzi, ma prima gli pulisce, gl'imbianca co'l gesso, e poi vi stende l'oro, e l'oro della resurrettione è fatto per i corpi politi dalle superfluità con le penitenze, & inbiancati co'l gesso della purità, che solo ci può esser data dalla gratia diuina, ch'è la vera disposition per la gloria, quam Deus, &c.



LET:

Digitized by Google

LETTIONE SECONDA

Quando hæc erunt, & quod ſignum Aduentus tui, et conſummationis ſæculi. Matth. 24.

Si diſputa del tempo, nel quale douerà ſeguire la reſurrettion' Vniuerſale,

L'Eſperienza, gran Maeſtra del vero ci dà chiaramẽte à diuedere, che i Cuori de' Mortali ſonó del continuo tormentati (non sò ſe per deſtino, ò per Natura) da vn deſiderio vehemẽtiſſimo, & inquieto di fiſſar curioſo lo ſguardo in quell'oſcura caligine, nella quale ſon'inuolte le coſe future, che i tempi da venire hanno da portar'alla luce; L'huomo per natura è animale curioſo; *Omnis homo natura ſcire deſiderat*, Mà non tanto l'affanna la curioſità di ſapere le coſe paſſate, e le preſenti, quanto il deſiderio di ſapere quelle, che hã da venire, E la ragione potrebbe eſſere, perche queſte ſono difficili da ſaperſi, e queſta difficoltà auuiua, & accende in noi maggiormente il deſiderio di volerle ſapere; & in queſta conformità Ariſtot. 1. de Anima nel proem. diſſe, che ciaſcheduno deſidera hauer cognition dell'anima per molte raggioni, trà le quali vna delle principali è; *Quia difficillimum eſt habere cognitionem de ipſa*; Oltre che delle coſe paſſate, che ſpogliate da ogn'eſſere, ſon ſtate portate in bando fuor del Mondo da i tempi andati, non habbiamo nè che temere, nè che ſperare, E quanto alle coſe preſenti, già ſi vede ſi ſian per noi buone, ò cattiue; di modo che tutte le noſtre fortune han da dipendere dagl'auuenimenti futuri; Queſti tengono ſoſpeſi i noſtri cuori, che per non sò qual deſtino, ſempre preſaggiſcon à ſe ſteſſi la ſorte peggiore, ne põno eſſere quieti,

Ariſt. 2. de anima.

Digitized by Google

ti, e contenti finche non sappiano quello, che loro stà su'l
Ierõn. capo; onde disse Girolamo; *Magna afflictio Generi humano, vt Poeta ait, Nescia mens hominum fati, sortisque futuræ. Aliud speras aliud euenit, de altero loco expectat hostem, et alterius iacula vulneratur.* Quia, disse il Savio nel-
Eccles. cap 8. l'Eccles. à cap. 8. *Ignorat præterita, & futura nullo scire potest nuntio*; Però gl'huomini, ch'aman se stessi con ogni studio procuran di sapere i fati futuri, da quali sanno, che ponno nascer le loro sciagure; Mà nessuna cosa ha tormentato maggiormente i grãd'Ingegni (che più dell'altri peccano di curiosità) quanto vn certo instinto, ò inchination naturale, che gl'hà fatto dar nelle pazzie per desiderio di sapere quãdo habbia da essere il fine, di questo gran curioso del Mondo tutto; Entrò ques desiderio nei cuori de gl'Apostoli. Vna volta in particolare, che Christo disse loro (mentre stauan mirando, & ammirando la vasta machina del Tempio Gerosolimitano) che di quella gran mole non vi sarebbe rimasto pietra sopra pietra; Et così stimando, che la rouina di Gierusalemme, e del Tempio douesse andar'aggroppata con la rouina del Mondo, e che non douesse cader quella, se non quando morisse questo, dissero à Christo. *Quando hæc erunt, & quod signũ aduentus tui, & consummationis sæculi?* Et vn'altra volta sopra queste dimande obligarono Christo à dir loro. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*; & hauendo Io detto nella lettion passata, che i corpi nostri morti risorgerãno vn giorno à nuoua vita, e che questa resurrettion generale seguirà nella consumation de secoli, mi par di sentire, che curiosamente mi dimandiate, *Quando hæc erunt, & quod signum aduentus Domini, & consũmationis sæculi?* Et io potrei sbrigarmi cõ vna parola, e dirui: *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate*, e potrei soggiongere, che andate cercando curiosi di saper'vn secreto, del quale non v'è nessuno, che vene possa dar contezza, non vedete, ch'è pazzia moltiplicar parole sopra questo conforme al detto del Savio, *Stultus verba multiplicat* (forse in questo proposito di cercar le cose future) e soggiose, *Ignorat homo quid ante se fuerit.* E quanto alle cose future. *Et quid post se futurum sit, quis poterit ei indicare?* Io però hoggi voglio sforzarmi di dar sodisfattione alla curiosità de miei ascoltatori, e ridirrò loro quello, che sopra questo punto hanno voluto dire, non sò se temerariamente, ò ingegnosamente quelli, che si sono voluti internare, nel profondo di questo secreto; del quale se non ne trouaremo il fondo, almeno disputaremo, se questa giornata sia da noi lontana, ò vicina, e co'l fauor diuino faremo in modo, che questa questione, che par curiosa, diuenti tutta profitteuole. Io non voglio dir parola dell'opinion di Lattan-

Digitized by Google

tio, che giudicò; che dalla reſurrettion generale ſin'alla fin de ſecoli vi doueſſe paſſar per mezzo lo ſpatio di mill'anni, nel quale gl'huomini riſorti viuerebbono felici ſopra la terra, ſicuri dagl'aſſalti del diauolo, che in quel milleſimo ſarebbe ſtato legato negl'Abbiſſi, perthe queſt'opinione, benche forſi in qualche tempo fauorita da qualche Padre ſanto, hora è ſtata conoſciuta per ridicola, & heretica, e di eſſa non ve n'è quaſi più memoria, & Io preſuppongo per certo, che il fin del Mõdo, la reſurrettion de Corpi, & il giuditio vniuerſale debbia ſeguire in vn medeſimo giorno, & anche in vna medeſim'hora. Auuertiti Signori, che quand'Io dico ch'il Mondo finira, intendo, che finirà quanto al corſo della Natura, quanto al moto, & alle generationi; reſtaranno però immobili eternamente i Cieli, e gl'Elementi, come ſi dirà vn'altra volta.

Hora non è coſa facile da credere quante inettie ſiano ſtate dette intorno al tempo della reſurrettion de Corpi; Sigiberto nella ſua Cronicha, e Generardo nel lib. 4. della ſua Cronologia affermano, che nell'anno del Signore 848. vi fù vna certa donna venuta di Sueuia, la qual ſi fingeua Profeteſſa, & affermaua per certo, che in quell'iſteſs'anno doueua ſeguire la fine del mondo, il tẽpo la ſcoprì profeteſſa falſa, e fù fruſtata poi in Magonza, e mandata in bando; Nell'anno 1105. Paſchale Secõdo Romano Põtefice raccolſe in Firenze vn Concilio di 340. Veſcoui per rimediare à tumulti, che haueа commoſſo vn certo Veſcouo Fiorentino, il quale perſuaſo da portenti, e da prodiggi, che ſi vedeuan, in quei tempi, affermaua dal certo, ch'era già nato l'Antichriſto; l'Abbate Gioachim, che fiorì circa gl'anni del Signore 1200. giudicò, ch'il giorno del giuditio non fuſſe più lontano da tempi ſuoi, che per lo ſpatio di 60. anni; Arnaldo di Villanoua pensò, ch'il fin del Mondo poteſſe ſeguire nell'anno del Signore 1326. come riferiſce Sant'Antonino Pietra d'Aliaco Cardinale, e Veſcouo di Camerino per congiutture aſtronomiche diſſe, che l'Antichriſto ſarebbe nato nell'anno del Signore 1789. Nicolò Cardinal Cuſano nel 1700. ò al più tardi nel 1734. E ſi fonda perche il Mõdo douerà viuere tant'anni grandi, e moſaici, detti del giubileo (Ciaſchedun de quali abbraccia cinquãt'anni corrẽti) quanti furono gl'anni ordinarij ne'quali viſſe Chriſto, che furno trẽtaquattro, hor moltiplicare trenta quattro per cinquanta, e trouarete, che fanno mille ſettecento trenta quattro, tanto dũque durarà il Chriſtianeſimo che verrà à fine nel 1734. Congettura leggieriſſima Gio: Pico della *Mi*randola nell'aſſertione per congettura, penſa, ch'il Mondo habbia à cadere nell'anno dalla ſua Redentione 1999. e perche ſcriueua nel 1485. diſſe, che il fin de ſecoli ſarebbe venuto trà

S. Ant. 3. part. hiſtor. tit. 21.

cõcl. 9.

trà quattrocento, e quattordici anni, e venticinque giorni; cõto troppo minuto, dice Carladio à Lepide, che racconta questo fatto sopra il cap. 20. dell'*Apoc.* Geronimo Cardano lib. 2. *Variet.* cap. 2. nell'anno 1800. Vn certo Lutherano à tempi nostri in Germania predicò cõ tanta certezza, che in quell'istes'anno doueua finir' il Mondo, che molti lasciarãno di arare, e di seminare. Quello, che mi fà stupere è che *S.* Vincenzo Ferrero huomo Apostolico, e pieno dello spirito di Dio predicaua à suoi tempi cõ incredibile spirito, che già era venuta il fine delle cose, e ne scrisse vna lettera a Benedetto stimato all'hora *Sommo* Pontefice in tempo de *Sciſma*, e gli disse, *Tempus Antichristi, & finis Mundi* ~~erunt citò~~, *& bene citò, & valde breuiter*, E proua questa sua conclusione con molte reuelationi fatte dal Cielo ad huomini Diuoti, & Heremiti, da vn de quali, dice, hauer saputo, ch'era gia nato l'Antichristo, e seguita a dire, che gia molti Demonij in habito d'Heremiti andauan predicando per tutto mãdati dall'Antichristo, de qual'afferma, c'a suoi tempi hauea noue anni, e conchiude la lettera scritta ad vn Papa con queste parole. *Attamen prædictam conclusionem, quæ dicit, quod citò, & benè citò, & valdè breuiter erunt tempus Antichristi, & finis Mundi, certitudinaliter, & securè predico, vbique Domino cooperante, & sermonem confimante sequentibus signis.* Verò è, che nel fin della lettera sottomette quãto haueua detto alla determinatione, e correttione della *Sede* Apostolica. Non son mancati maligni, che hanno voluto caluniar il Sãto, e tacciarlo d'huomo leggiero, che si sia lasciato raggirare da reuelationi false, e che persuaso da sciocherie di dõuicciole habbia affordato il *Mondo* dai Pulpiti co'l falso rumore della venuta dell'Antichristo Io lascerò ch'vn *Santo*, ciò è *S. Antonino Arciuescouo* di Fiorenza s'affatichi in difesa di questo *Santo*, e lo fece mirabilmente con vna dottissima *Apologia*, nella quale dimostra, come *S.* Vincenzo parlò prudentemente fundato sopra cõgetture, che stimò probabili, e ragioneuoli, e che forse potrebbe essere, ch'all'hora, *secundum præsentem iustitiam*, non gia con final decreto, hauesse determinato Dio di dar la morte al *Mõdo*, e che questo predicasse *San* Vincenzo, ma che Dio, *Nouit mutare sententiam, si tu noueris mutare consilium*, e che alla fine il *Santo* non disse altro, solo, che l'*Antichristo* sarebbe venuto presto, senza determinare tempo prefisso alla venuta, e ch'in questo parlò co'l linguaggio delle scritture, ch'in cento luoghi dicono, che *citò veniet.*

Tra i pareri di coloro, ch' hanno voluto metter'il piede curioso in quest'intricato labe rinto de secreti di Dio, è probabil'assai l'opinione di quelli, che parlano per congetture, senza vantarsi di saper di certo, quando debbia venir questo giorno, e credono, che facil-

Digitized by Google

cilmente possa seguire al sesto millesimo della creation del Mondo. Questa opinione è seguitata come probabile da molti Moderni dottissimi, che sogliono esaminar le dottrine cõ gran profondità, e tra questi vi è Bellarmino, con queste parole. *Optima est moderatio Diui Augustini, qui hanc sententiam probabilem putauit, & eam, vt probabile in sequutus est lib. 20. de Ciuit. Dei cap. 7. Neque hinc sequitur, nos scire tempus vltimæ diei; dicimus enim probabile esse, Mundum non duraturum vltra sex millia annorum; non autem dicimus id esse certum*: Concorre nella medesima sentenza Genebrardo lib. 1. Cronologiæ. Feruadentio nelle note sopra San Ireneo, Maluenda de Antichristo lib. 1. cap. 30, e Cornelio a Lapide nel cap. 20. dell'Apocalisse; Io vò ridirui distesamente l'opinion di questo gratissimo huomo, e le congetture e ragioni sopra delle quali si fonda; prima fa gran capitale, e con ragione, dell'autorità de Santi Padri, molti de quali furono dell'istesso parere, come S. Giustino Martire, S. Girolamo, S. Gaudentio, Lattantio, Firmiano, Andrea Arciuescono di Cesarea, S. Hilario, e molt' altri Santi Padri; e S. Germano alli seimila anni ven'aggionse altri cinquicento, e disse, che questo gran Gigante del Mondo haueua da campare seimila, e cinquecento anni, all'autorità de Padri, aggionge la proua d'alcune bellissime congruenze, e congettute; delle quali la prima sia, perche Dio creò il Mõdo in sei giorni, e nel settimo si riposò così par che sia douere, che le fatighe dell'humana generatione restino terminate in sei giorni, ciò è in seimila anni, perche mill'anni auanti à Dio non son più che vn giorno, e che doppo le fatighe di sei mil'anni venghi il riposo del Sabbato eterno. Secondariamente il numero di sei fù sempre nell' antica legge numero di fatighe & il settimo di riposo, tanto ne' giorni, quanto ne gl'anni, perche i primi sei giorni della Settimana furno destinati all'opere & il settimo al riposo; nei primi sei anni si poteua coltiuar'i Campi mà il settimo era consecrato alla quiete, e della terra, e dell'Agricoltore; onde non è meraviglia, se doppo ch'il gener' humano farà stato per lo spatio di sei mil'anni trauagliato da varie calamità, nel settimo millesimo habbia da sabbatizzare in vn secolo d'eterna felicità; e per terzo non è senza mistero, che siano morti i primi sei propagatori del gener'humano, che furno Adamo Seth, Enos, Chainan, Malalael, & Iared, e ch'il settimo, che fù Enoch viua anch' hoggi dì, per dimostrarsi, che doppo che la morte haurà regnato per sei mil'anni sopra della terra nel settimo millesimo cõparirà il principio della vita quiete immortale, e beata. Aggiongasi la quarta; perche la Scrittura sacra nel racconto della creation del Mondo descri-

Bellar. lib 3. de Rom. Pont. c. 3.

ſcrittaci nelle prime parole del primo cap. della Geneſi, replica ſei volte la lettera, Aleph. che appreſſo à gl'Hebrei è lettera numerale, che ſignifica mille; come la D. appreſſo noi ſignifica cinquecento; e ſi può credere, che lo Spirito ſãto habbia voluto, che ſi replichi ſei volte nella breue narratiua della cretion del Mondo, per additarci che la vita di lui ſarebbe riſtretta trà ſei milleſimi. Aggiongaſi la quinta cõgettura &, è, che S. Gio: trattando nel 20. cap. dell'Apocaliſſe dell'età e del fin del mondo, in pochi verſi ſei volte nomina mille anni, per accennare che non durerà più che ſei mil'anni; nel ſecondo verſo di quel cap. diſſe. *Ligauit eum annos mille*, nel terzo, *Donec conſumentur mille anni*; nel quarto *Regnauerunt cum Chriſto mille anni*; nel quinto *Donec conſumentur mille anni*; nel ſeſto *Regnabunt cum illo mille annis*, nel ſettimo *cum conſumati fuerint mille anni*, perche preciſamente replica ſei volte mille anni e ſei volte gl' inculca, ſe non per accennarci, che doppo ſei mil'anni verrà la fine dell'Apocaliſſe, e la conſumatione di tutte le coſe. Aggiongaſi vn'altra congettura, & è, che al principio de tempi fù preſcritto il tempo di cento, e venti anni alla vita dell' huomo, nel Geneſi al ſeſto, e cento e vent'anni pure ſarà conueneuole, che viua quest' huomo grande, ch'è il Mondo; Mà la ragion non vuole, che gl'anni di queſto Gigante ſian' anni comunali, mà anni grandi, ciò è anni di giubileo, ciaſcheduno de quali conteneua in ſe ſteſſo cinquant'anni correnti; moltiplicate hora voi cento, e uenti per cinquanta, e trouarete, che fanno la ſomma appunto di ſei mila; Si porrebbe aggiongere, che nell'Apocaliſſe ci vien'addittato, che doppo la venuta di Macometto, rappreſentataci nell' apertura del quarto ſiggillo, aſſai preſto nell'apertura del quinto ſiggillo ci vengon rappreſentate le preghiere de Martiri che dimandano la reſurrettion de loro corpi, & immediatamente nel ſeſto ſiggillo ſi paſſa à ragionare del ſole, che s'oſcurerà, della luna, che s'eclifſerà, delle ſtelle, che caderanno, prodigi dell'vltimo giorno, per ſignificarci che doppo la ſetta de Saraceni ſeguirà il fin del Mondo, ch'è probabil coſa, che venghi in queſto ſeſto milleſimo, perche la ſetta Maumettana è già quaſi mill'anni ch'ingombra la terra, e gia piega all'occaſo & i Turchi hanno per oracolo, che la loro ſetta non habbia à durare più che mill'anni. Queſte congetture, benche non habbian gran ſodezza ſon però fiorite, e belle. A queſte congetture il P. Cornelio à lapide aggionge vna bella ragione à pari, vel à ſimili; trè leggi, dice egli, ſe trè ſtati furno nel Mondo; il primo della natura, il ſecondo della lege Moſaica, il terzo della lege di Chriſto; il primo della legge della natura, che durò da Adamo fino ad Abramo, che fù il primo, che ri-

Apoc. c. 6.

riceuè la Circoncisione, cõtrasegno della legge Mosaica, visse quasi due mill'anni, il secondo, che durò d'Abramo fin'a Christo, parimẽte visse altri due mil'anni dunque il terzo stato, e la terza legge di Christo non durerà più di due mill'anni, in modo che questo triplicato tempo di triplicata legge raccolto insieme vien'à formare il numero di seimil'anni, destinati all'età del Mondo, & in figura di ciò l'Arca di Dio nel passaggio del Giordano caminaua innanti al popolo per lo spatio di due miglia, com è scritto in Giosuè al terzo, per dinotare forse che dall'institutione del Battesimo significata dal Giordano, ci vogliono due mil'anni prima ch'il popolo di Dio arriui à contemplar da vicino nella terra promessa del cielo l'Arca di Dio, ciò è l'humanità di Christo, e la diuinità in lei racchiusa, de quali due mila ne son già passati più di mille, e seicento; onde ne segue, dice il detto Cornelio, à lapide, che da questi giorni, ne quali Io scriuo, fin'al dì del Giuditio alla venuta dell'Antichristo, alla resurrettion'e gloria de Beati, ci vogliono ancora quattrocent'anni, non precisamente, mà indefinitè, ciò è da più, ò meno, senza che si possa sapere il giorno, e l'anno preciso ordinato à quegl'vltimi prodiggij; e tratanto si predicherà il Vangelo nel Giappone nella China & in altre Regioni incognite de Gentili, perche secondo l'oracolo di Christo non finiranno i tempi, finch'il vangelo non sia predicato in tutti i Regni, è Prouincie della Terra; Che il tempo della legge della gratia non habbia à durar più, ch'il tempo della legge della natura, e della Mosaica, pare, che si cauì da gl'oracoli delle scritture, dalle quali è chiamato tempo nouissimo, *Nouissima hora*, fine de secoli; e S. Pietro disse *Omnium finis appropinquauit*; e S. Giacomo, *Aduentus Domini appropinquauit*. Quest'opinione dichiarata in questa maniera pare, che sia commune, e probabile per congetture, perche non possiamo in essa definire nessuna cosa di certo, dipendendo tutta questa facenda da i Decreti di Dio secreti, accioche non ci sia rimprouerato quello che fu rinfacciato a i discepoli, *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta*; E perche questo Dottore stimò, ch'il Mondo fusse stato creato trè mila nouecento, e cinquant'anni prima dell'incarnation del Verbo, e scriuendo esso, nel mille seicento, e venti, giudicò, che da suoi tempi alla caduta dell'Vniuerso vi restassero ancora quattrocento, e trent'anni pigliati non aritmeticamente, ma geometricamente, cioè che il Mondo durerà sei mil'anni, e non più, perche non arriuarà a settemila; Ma potrebbe essere, che durasse qualche centinaia meno di sei mila, e così s'auuera quello, che disse Christo, *De die illa nemo scit*, Vero è, che molti Santi Padri fanno inuettiue amare contro quest'opinione; S. Agostino la tiene per vana, Grisostomo la chiama friuola, e cen-

cent'altri; e quando fusse vera, pure è intricata, e confusa, perche non si può sapere quanto tempo ha che il Mondo è stato creato; e sopra questa questione son più di cinquanta pareri tutti diuersi, de' maggiori huomini, che sian mai stati: e se non sappiamo il principio di questi sei mil'anni, come ne potremo ritrouare il fine? S. Ambrosio stimò, ch'a tempi suoi secondo i suoi calcoli fussero gia passati, e giudicò, che l'opinion di coloro, che non gli dauano vita per più che per seimil'anni, restasse gia conuinta di falsità: Lattantio lib. 7. cap. 25. scrisse l'anno del Signore trecento, e tredici, e pensò, che al sesto millesimo vi mancassero ducẽt'anni, *Omnis expectatio non amplius, quam ducentorum videtur annorum*, stimando, che il fin de fini douesse venire nell'anno del Signore cinquecento, e sedici, e siamo al mille seicento cinquantaquattro, e questa machina mundiale ancora dura. Quinto, Giulio Ilarione, che nel trecento nouãtasette scrisse il suo libro della creation del mondo, giudicò secondo i suoi conti, che sin'alla passion di Christo fusse durato cinque mila cinquecento, e trent'anni, e che ve ne mancassero quattro cento sittanta per arriuare alla fine del sesto millesimo, destinato al suo parere alla morte della Natura, e come questi già si son trouati ingannati, così può essere, che di qua a trecento e quaranta sei anni si trouai falsa l'opinione del P. Cornelio, e de gl'altri, che gl' han dato vita di sei mil'anni secondo varii computi; Ma trà tanto dice il P. Suarez non può esser conuinta di falsità; lo sapranno dire quelli, che saran viui all'hora, come anche se l'hauerà indouinata il Padre Maluenna lib. 1. de Antichristo cap. 30. che scrisse nel mille seicento, e quattro, è sospettò, che all'hora non fusse più lontano il mondo dal suo fine, che per lo spatio di ducento, e sissanratrè anni, perche giudicò, che Christo veniße in Terra quattromila cento, e trenta trè anni doppo la creation del Mondo.

Malu. li. 1. de Antich. cap. 30.

Dalle sopradette dottrine almeno si raccoglie al parere del P. Alapide, e di quelli, che seguono la sua opinione, che da cent'anni più, ò meno (ch'è poco suario in conti così grãdi) nõ può tardar molto à farsi sentire il fine de tempi, e pare loro d'hauerne molti contrasegni sì perche già vediamo l'Euangelio predicato per tutta la Terra, e ch'è penetrato fin'a gli estremi confini della China, e Christo disse. *Prædicabitur hoc Euangelium in toto Mundo, & tunc erit consummatio*, si perche pare ch'in gran parte si sia auuerato quello, che S. Paolo disse, che, *Erit discessio primum*, cioè che prima che venga l'Antichristo caderà il Romano Impero, dal quale si ribellarà tutto il Mondo, e già lo vediamo in gran parte afflitto, e consumato, Mà di questi due vltimi contrasegni, si parlarà nella lettion seguente; S'aggionge a tutto questo

vna

vna bellissima congettura fondata sopra vna profetia di S. Malachia, la cui vita fù scritta da S. Bernardo, nella qual'il Santo Arciuescouo d'Ibernia sotto varii simboli di Aquile, di Torri, di Dragoni, e di colõbe ci descriue tutti i Romani Pontefici; che da suoi tempi fin'al fin del Mondo doueuan sedere sopra la sedia di S. Pietro, e questi emblemi, ò simboli furon'esposti garbatamente da Alfonso Ciaccone, & appropriati a Papi passati fin'a Clemẽte Ottauo. Secõdo questa Profetia da Gregorio Decimoquinto, che resse il Pontificato nel 1621. (in tempo di cui scriueua Cornelio à Lapide i suoi Commentarij sopra l'Apocalisse) fin'all'vltimo Pache si sarebbe chiamato Pietro Romano, vi doueuan'essere trentadue altri Pontefici *Romani*; & essẽdosi osseruato, che in ogni secolo ragguagliatamente sogliono regnare sedici Papa, ne seguirebbe, che i trentadue, che haueuanda venire, haurebbono occupato poco più di due secoli, dando à Ciascheduno ragguagliatamente sett'anni, che tanti ci ne tocca no a raguaglio de tempi passati, perche numerandosi da S. Pietro fin'a Gregorio ducẽto, e trenta otto Papi, se altri farà ben'il conto trouarà, che à proportione l'vn per l'altro non hà campato più che sett' anni, e se ne diamo altrettanti à i trentadue, ch'han da venire, trouaremo, ch'in capo à ducẽto è vintiquattr'anni mancarà nella *Chiesa* il Sommo Pontificato, che sappiamo, che hà da durare, *vsque ad consummationem sæculi*, e col fin de Pontefici, finirà la Chiesa il tempo della gratia, l'vso de Sacramenti, e verrà il fin dell'Vniuerso; Ma non siamo così scarzi d'anni con i sommi Pontefici, diamone dice a ciascheduno di quelli, che han da venire, & à questo conto hauerà ancora di vita il Mondo, trecento, e vent'anni; Voglio, che siamo più liberali d'anni, diamone quattordici in circa raguagliatamente a i Papi futuri, & il Mondo durerà quattrocento venti, ò trent'anni, che sono appunto quelli, che mancano per finir'il sesto millesimo; Bellissimo discorso, del quale piglia occasione questo grand'huomo d'esortar'i Mortali a non metter l'affetto a questo Mondo vecchio cadente, col quale tutti noi habbiamo in breue ad inuecchiare, e morire; e porta la sentenza, trà molt'altre, di S. Gregorio Papa lib. 8. Moral. hom. 36. in Euangel. *Sit res temporalis in vsu, æterna in desiderio, Illa in itinere, hæc in præuentione*; E veramente è pur pazzia fabricar tanti Palaggi sù questa terra, che forsi forsi non durerà cent'anni; Ogni raggione vuole, che viuiam'all'Eternità, e che tutta questa vita non si consumi in altro, che a pensare a quell'vltimo giorno. Ma tutto ciò che s'è detto fin'hora resta confuso, e scompigliato da i calcoli, che fa la Chiesa intorno alla Creation del Mondo, & alla Nascita del Redentore, perche nel

S. Gregor. Papa lib. 8 mor. hom. 36 in Euang.

Digitized by Google

nel Martirologio, che sollennemente canta nella vigilia di Natale, asserisce, ch'il Redentore venne in Terra cinquemila, cento nouanta nou'anni, dopò la Creation del *M*ondo, & essendo già passati, mille seicento, e cinquãta quattr'anni dalla venuta di Christo, ne segue, che gia a giorni nostri sian passati sei mila ottocento cinquanta tre anni da che le cose sõ state create dal niente; *S*ò che la Chiesa in questo calcolo hà voluto seguitare la traduttion de'Settanta, non per altro, che per honorare quell'antichità benche lacera, e logora, seguitando per'altro sempre la traduttion vulgata, secondo la quale, chi numera gl'anni della scrittura, non possõn'arriuar à quattromila in circa quegli, che passarono dalla creation delle cose, alla venuta di *C*hristo, e però vero, ch'il Baronio dice nelle sue note al *M*artirologio, che tanto la *C*hiesa orientale, quanto l'occidentale seguitò sempre il calcolo de'Settanta in numerare gl'anni, che dalla scrittura sacra son'assegnati alla vita de gl'huomini grandi, che vissero a quei tempi, come d'Adamo, di Matusalem, & altri, il qual calcolo s'è cauato dal Cronico d'Eusebio, se ben Sant'Agostino mostra d'hauer più fede a i calcoli, che si fanno di quest'anni, secondo la lettion volgata deila scrittura sacra, non per derogar punto, dice egli, all'autorità de'*S*ettanta interpetri, ma perche potrebbe essere, che quei grand'huomini haueßero fatto qualch'errore nel tirar de'conti è ben cosa certa, che Gioseppe antico scrittore seguitò in questo, non la lettera hebraica, ma il calcolo de i Settanta.

Sia come si voglia Io sõ dell'opinione del P. Suarez, che questo negotio sia tutto riposto nell'arcana secretaria del petto di Dio, il quale solo co'l suo lum'infinito penetra, e vede ogni cosa, douunqu'ella si sia; in quella guisa che il Lupo Ceruero posto sopra vn'alto *M*onte, con la sua vista acutißima scorge anche le cose lontanißime; così Dio sù l'altißimo *M*onte dell'Eternità vede ciò, ch'in qualsuoglia tempo ha da seguire in questa bassa valle della terra, che appunto è com'vna picciola palla in risguardo dell'Immensità di Dio, che con ogni facilità può preuedere tutto ciò, ch'l corso de tẽpi ha da operare nel suo picciolo ristretto; In quella maniera ch'vno, che si ritroui in vna picciola *C*amera, ad vn volger d'occhi vede tutto ciò, che si fa in ogni cantone di essa; Quest'è charattere proprio di Dio, pero in Isaia vien detto a gl'Idoli, *Annuntiate, quæ dicta sunt in futurum, & sciemus, quia Dij estis*, perche disse Tertuliano, *Testimonium enim Diuinitatis est veritas diuinationis*; & tra le cose future quella del fine del *M*ondo, se l'ha riposta nel più nascosto ripostiglio del suo cuore, e non la voluta dir'a nessuno, come a nessuno disse, nè con nessuno si consigliò quando volle crear'il *M*õ- Tertul. apolog. 20.

Digitized by Google

do, ne dirà mai a neſſuno quãdo lo voglia finire; & in tanto ſappiamo, che l'ha creato in tempo, in quanto habbiamo qualche ſcrittura, che ce lo dice; Ma non hauendo neſſuna, che ci dica, quando habbia determinato di finirlo, vien'adeſſer queſto vn ſecreto inarriuable da qualſiuoglia intelletto creato; Onde diſſe S. Agoſtino lib. 18. de Ciu. cap. 53. *Hic quæri ſoler quando iſtud erit? Importunè omninò*, e veramente queſt'è vna dimanda importuna, & impertinente; perche ſe Dio haueſſe ſapuro; che ſarebbe per noi coſa vtile il ſaperlo, l'haurebbe detto a ſuoi diſcepoli, che di preſenza glielo dimandorno; *Si enim hoc nobis*, dice Agoſtino, *noſſe prodeſſet, à quo melius, quam ab ipſa Deo Mægiſtro interrogãtibus diſcipulis dicere tur; non enim ſilucrunt inde apud eum, ſed à preſente queſierunt dicẽtes: Domine ſi in tempore hoc repreſentabis Regnum Iſrael*, E Chriſto diſſe loro, *Non eſt veſtrum noſſe tempora, vel momenta, quæ Pater p ſuit in ſua poteſtate*, E pure, (ſoggiõge S. Agoſtino) gli Diſcepoli non fecero inſtanza di ſapere nè l'hora preciſa, nè il giorno, nè l'anno, ma il tempo ſolo in generale *ſi in tẽpore hoc*, Di qui argomẽta Agoſtino mirabilmente nell' Epiſt. 80. ad Heſychium: *Si Apoſtolis dictum eſt, Non eſt veſtrum ſcire, quintò magis quilibet homo, qualis Ego ſum, modum ſuum debet agnoſcere, nè plus ſapiat, quam oportet ſapere*; Che dice hora Voi curioſi, che andate cercando di ſapere in che anno, in che giorno ſeguirà queſta Cataſtrofe vniuerſale con la caduta dell' Vniuerſo; *Molti Santi Padri* hanno fatto inuettiue vehemẽtiſſime contro la curioſità di coſtoro a Gennadio riferiſce, che fù compoſta vna Cronica cõtro la curioſità de' Greci per chiuder la bocca a coloro, *Qui præſumptuoſa ſuſpicione de aduentu Anticriſti, vel Domini noſtri inaniter filoſofantur*; Cirillo Geroſolimitano, *Nè audeas determinare quando hæc fiant*; Griſoſtomo, *Audi igitur, quæ idem Beatus Paulus dicat, De tẽporibus autem, ac temporum articulis, fratres, non opus habatis, vt vobis ſcribam; quod enim dicit, non habetis opus, tanquam ſuperfluum. & velut inutile non permittit, vt quærant*: S. Auguſtino, *Omnium verò de hac re calculantium digitos reſoluit & quieſcere iubet ille, qui dixit Non eſt veſtrum noſſe tempora* E nel Concilio Laterane ſe di Leone X. per rafrenare la temerità d'alcuni, fù fatto queſto decreto; *Mandamus omnibus, qui hoc onus prædicandi ſubſtinent, quique in ſuturum ſubſtinebunt, vt tempus præfixum futurorum bonorum, vel Anticriſti aduentum, aut certum diem Iudicii prædicare, vel aſſerere nequaquam præſumant, cum veritas dicat, Non eſt veſtrum noſſe tempora, &c.*

Agoſt. lib 18. de Ciu. cap. 53.

Aguſt. Epiſtol. 80. ad Heſych.

Ma che ſtò Io a dire, ſe Chriſto ſteſſo in S. Mattheo, & in S. Marco, diſſe, *De die autẽ illa, vel hora nemo ſcit, neque Angeli in Cælo, neque filius, ſed ſolus Pater.* E ſtiracchiatiſſima, & contro il ſenſo de Santi Padri, & il modo di parlar delle ſcritture, la

gloſa

glosa di coloro, che dicono, che non si può sapere nè il giorno nè l'hora del fin delle cose, ch'è quello, che disse Christo, *De die illa, aut hora nemo scit*, Ma che sene può ben saper l'anno, perche nelle scritture per giorni, e per hora s'intende ogni qualunque tẽpo: Burlano quelli, che dicono, che non potea saperſi questo tempo, quando disse Christo queste parole, Mà che s'è saputo poi per riuelatione; Ma quando mai à tutta la Chiesa fù fatta questa reuelatione? Che non lo sappiano gl'Angioli non è gran merauiglia, mà che non lo sappia Christo stesso, ch'è huomo, e Dio, questo come può essere? Lascio per gl'espositori della lettera il riferire varie esposition, che sogliono darsi a questo luogo. Dicono i Dottori santi, e particolarmente Agostino, che lo sapeua benissimo, hauendo l'anima beata, ma che non lo sapeua per riuelarlo ad altri; onde quest'era come s'egli dicesse à suoi Discepoli, *De die illa neque filius hominis scit*, ciò è *ad reuelandum*, però cessate hormai d'interrogarmi del tempo del giuditio; & in questo parlò al modo de gl'huomini prudenti, a quali se vien confidato vn secreto, sogliono risponder'agl'importuni, che gli ne dimandano, di non saperlo, per poter santamente l'arcano raccomandato alla fede loro custodire, e nascondere; così Christo disse di non sapere quello, che secretamente sapeua, in quella maniera, che i Confessori possono dir di non sapere, ancor con giuramento, quello che sanno nel foro secretissimo della Confessione, & in questa guisa volle liberarsi dalla noiosa, & importuna perquisitione, che gli soleua far gl'Apostoli con mille contratempi; & hauendo riuelato loro gl'altri secreti, hebbe per bene di nascondergli questo, e fece, come quell'eccellẽte Maestro di scrimia, che insegna quanto sà al Discepolo, fuorche vn colpo, il qual serua per se stesso, senza insegnarlo: e lo fa per esser superiore al Discepolo, accioche non habbia ardire di voler contrastar seco del pari; con tutto ciò quando lo licentia dalla sua scuola gli dice, Và che t'hò insegnato quanto sapeua, Io non ne sò più, ciò è per insegnarglilo; così Christo insegnò a Discepoli suoi quanto sapeua: *Omnia, quæcunque audiui à Patre meo, nota feci vobis*, fuorch' vn colpo, qual serbò per se; e qual fù il giorno vltimo della caduta del mondo, e della resurrettion de morti, di questo, *nec filius hominis scit ad reuelandum*, solo se voleſsimo dire, che quest'è vn modo di parlare proprio de gli amanti, co'l quale dimostrano, che sentono gran dispiacere per amor dell'amico, afflitto da qualche disauentura, per esempio; Vi sarà vn'huomo, che saprà esser caduto per sua mala sorte in qualche gran disgratia vn suo amico, se à questo sarà detto, Non sai tu quelch'è interuenuto al tuo amico? egli per esprimer'il grãd'amor, che

Digitized by Google

gli porta, & il dolor, che sente dell'infortunio occorsogli, suol rispondere con vn gran sospiro, dicendo, non lo sò, come dir voglia nel suo interno; ohime lo sò pur troppo, ma non lo sò, cioè non lo vorrei sapere, tanto me ne dispiace; Vedete come l'amor grande gli fa dire di non sapere quello, ch' egli pur troppo sà. O benedetto Dio, hor'intendo quel che volete dire, *De die illa neque filius hominis scit, sed solus Pater*, come se dicesse, lo sò pur troppo, mà non lo vorrei sapere, tanto me ne dispiace; sia come si voglia, certa cosa è che questo secreto non l'hà riuelato Dio à nessuno, e si disputa, se l'habbia confidato in secreto alla Vergine santissima sua Madre; & il P. Suarez se ne mostra dubbio, & Io nõ voglio andar cercãdo i secreti del Principe Sourano del Cielo, perche sò, ch'è cosa pericolosa d'andar cercando quelli dei Principi della Terra; onde disse Cornelio Tacito *Abditos Principum sensus perquiere anceps, periculosum, & quod non assequare*; E mi ricordo hauer letto, ch'hauendo vn Principe detto ad vn suo fauorito, che gli voleua far tutte le gratie, ch'egli volesse, questi da buon politico gli rispose; Signore, l'accetto tutte, non ne riccuso altra, che l'honor di sapere i vostri secreti; e S. Paolo parlando di se stesso dice, che fu rapito al terzo Cielo, doue gli doueuan'esser riuelati gli arcani diuini, *Raptum usque ad tertium cælum*, Voi sapete ò Filosofi, che questa parola rapire importa violenza fatta à qualche mobile da Motore estrinseco, che lo tira per forza, doue non è mosso da principio interno, e vuol dire S. Paolo, che fu tirato fin'al terzo Cielo, con violenza à principio extrinseco; per dimostrare il timore, che haueua d'entrare nella secretaria di Dio riposta là sù.

Corn. Tacit.

Lungi da noi queste curiosità, Dio non vuole, che sappiamo ciò, che non ci gioua sapere, e come ci nasconde la morte del Mondo, nel medesimo modo tien nascosto a ciascheduno il tempo, e l'hora destinata al suo morire, e questo è stata vna mirabile inuentione della diuina prouidẽza, la quale perche ci vuol sempre buoni, ci vuol sempre incerti della certezza della nostra morte, non vuole, che sappiamo se tardarà a venire per non conceder a peccatori largo campo di poter peccare, nè che debbia esser veloce à sopragiongerci per non turbarci, per non romperci le braccia, & auuilirci nell'esercitio delle virtù grandi, Ma con la possibilità della prestezza, ò della tardanza di lei ci mantiene cauti, ma non auuiliti; il pensare, che possa venir presto ci allegerisce le fatiche di questa vita, e la difficoltà, che s'incontrano nelle virtù, perche è più leggiera a i trauagliati la fatica, se s'apprende, che deu'esser breue; Il pensare, che possa tardar a venire ci apre ampij spatij, doue possan capire molte virtù, che saranno accelerate dalla temuta velocità, la cui incertezza

più

Digitized by Google

più certamente ci fa buoni; Chi non piangerebbe, se sapesse di non douere campar più che vn mese? e chi riderà? chi sarà negligente? mentre non sà di douer viuere vn giorno, ò vn'hora; Mai il mondo fù più ripieno di peccati, che quando la vita de gli huomini era più lunga, e fu bisogno lauarlo con l'acque del Diluuio; quando sapeuano gli huomini di douer viuere secoli intieri, ridussero Dio a pentirsi d'hauer creato gli huomini impenitenti, e gli fece resistenza cõ la morte, mentre peccauano per la sicurezza, che haueuan di viuere. Per l'istesse cause nascose a i Discepoli suoi quando douesse venire il fine del Mondo, per tenergli sospesi, e timidi, e sempre diligenti per il timore, che potesse vn giorno cadere all'impensata sopra il lor capo, e credetemi, che è vero quello, che S. Agostino disse, che Dio ci riuelarebbe, & il giorno della nostra morte, e quella del Mondo se sapesse, che di questa scientia ci haueßimo d'approfittare: Ma perche sà, che ne sarebbe danneuole, non vuole, che lo sappiamo, e nõ occorre parlarne più.

Vedo, che la vostra curiosità non è ancora quieta, e mi pare, che mi vogliate dimandare se almeno si può sapere se la fin del Mondo seguirà tardi, ò presto; Noi sappiamo, che ciaschedun huomo ha da morire, e che il mondo pure ha da morire, e che nè dell'vno, nè dell'altro se ne sà il giorno, e l'hora, ma come dell'huomo si può sapere da più ò meno, se habbia a morire trà poco, ò molto tempo, perche de' vecchi, e de gl'infermi si sà, che non possono campar molto, così vorreste sapere, se la caduta di questa gran machina delle cose habbia da essere tra breue, ò lungo tempo. Veramente credo di poterui dire, senza che m'inganni, *Iuxta est dies perditionis, & adesse festinant tempora*; perche sono molte congetture, che mi fanno giudicare; che non possa star molto a comparire. Christo in S. Matth. ci ha detto, che prima del Giudicio hanno da essere guerre, pestilẽtie, fame, terremoti, persecutioni, calamità, e che s'auãzarà l'iniquità a dismisura, e che *tunc erit consummatio*. E riuolto a Discepoli suoi, disse loro. *Cum videritis hæc omnia, dicite, quia prope est in ianuis*; Ma quante guerre quante pesti quante carestie, quante calamità, quanti terremoti hanno sbattuto, e quasi sconquassato il genere humano a tempi nostri? Non habbiamo noi veduto aperto il Vesuuio? Non s'è veduto a i confini d'Italia cader vna Mõtagna intiera, e rouesciarsi tutta sopra vna Città, che staua alle sue falde, e sepellire sotto le sue rouine tutti gli habitatori d'essa, senza che ne scampasse vno, mentre stauano mãgiãdo appunto sul mezzo giorno? Ma questi segni, che si veggono adempiti sono assai generali, e communi, de quali in ogni tẽpo se ne son veduti nella Chiesa, e non son'ancora quelli speciali, e particolari, de quali

disse

diſſe Chriſto, *Cum videritis hæc omnia, ſcitote quia prope eſt in ianuis.* Vero è, che fin dal principio della naſcente Chieſa per le calamità, che ſi ſon patite in ogni età nacque tra mortali vna credenza vniuerſale, che non fuſſe molto lontano il giorno della ſeconda venuta del Signore, & hebbe, che fare aſſai S. Paolo nella ſeconda epiſt. à Theſſalonic. à cap. 2. à sbarbare queſt'opinione dagli animi de Theſſalonicenſi; In ogni tempo però vi ſon ſtati di quelli, che hanno creduto eſſer vicina la fine dell'vniuerſo, e S.Girol. de Scriptoribus Eccleſiaſticis riferiſce, che a ſuoi tempi vi fù vn ſcrittore illuſtre chiamato Giuda, che diceua, che l'occaſo del Mondo era già venuto, *Quia magnitudo perſecutionum præſentem mundo minabatur occaſum*; è vero, che S. Girolamo lo riprende, ma poi nell'epiſt. 11. ad Ageruchiã de Monogamia, deſcriuendo elegantemente le ſciagure, che all'hora premeuan il gener humano, vien'a cadere quaſi quaſi nell'iſteſſo parere, e per l'iſteſſa cauſa ci auiſorno, ſempre i Santi Padri ch'il giorno del giuditio s'auuicinaua. Son mille, e quattrocent'anni che Tertulliano (il qual fiorì nel ſecondo ſecolo di Chriſto) diſſe *Inſtante iam Antichriſto*, ch'è tanto, quant'à dire, che fin d'allhora ſopraſtaua a capi de mortali il precipitio del Mondo. Son più di mille, e trecent'anni' che S. Cipriano, che viſſe nel terzo ſecolo, auertì i ſuoi con queſte parole; *Scire debetis, ac pro certo credere, & tenere preſſurę diem ſuper caput eſſe cepiſſe, et occaſum ſepuli appropinquare*: Son più di mille e ducent'anni, che a Criſoſtomo, et ad Ambroſio, che viſſero nel quarto ſecolo, parue d'hauer dinanti a gl'occhi il precipitio di tutto il creato, e quegli diſſe, *Non longè à fine abſumus, ſed iam Mundus properat; hoc bella, hoc afflittiones hoc terremotus, hoc extincta charitas ſignificat*; & Ambroſio nell'oration funebre di Satiro ſuo fratello morto diſſe, che Dio ſe l'haueua pigliato, accioche nõ haueſſe a vedere l'eccidio di tutt'il Mondo; *Raptus eſt, nè totius Orbis excida, & Mundi finem videret*, e S.Gregor. lungamẽte proua mill'anni ſono, ch'il Mõdo non poteua tardar'a cadere ne gl'abbiſſi; Ma non per queſto hauete a tacciare di leggierezza i Padri ſanti, nè l'hauete a ſtimare per huomini, che parlaſſero a caſo: Parlorno in queſto modo prudentemente perche viddero comparir ſopra la terra molti Giganti nell'empietà, e gli ſtimarono precorſori dell'Antichriſto, e dubitarono, che doppo queſti, doueſſe comparire il figliolo della perditione, & eſſendo ſtati poſti da Dio per ſentinelle nella Chieſa, ſtimarono officio loro d'auiſar'i mortali con le voci al Cielo tutto ciò, che poteua dar ſoſpetto delle temute ſciagure, e forſi ſtimorano i mali preſenti maggiori di quanti mali ſian mai viſti quaggiù, e credeuano, che non reſtaſſe altro loro da vedere, che la fin del Mondo; nè diſſero male,

S.Paul. epiſt. 2. ad The. cap. 2.

Teren. de ſcri. Eccleſ.

Ieron. epiſt. 11 ad Age ruch de Mono.

per-

Digitized by Google

perche questa ogni giorno si và maggiormente auuicinando e parlarano sempre co'l linguaggio delle scritture, che in cẽto luoghi dicono, ch'è molto vicino; oltre che ogni qualunque tempo per grande, che paia, è sempre picciolo, e poco in risguardo all'Eternità; Infatti la verità è questa; che i Santi Patri stauano con gli occhi aperti vigilanti attendendo la caduta dell'Vniuerso, e quando vedeuan sorger contro la Chiesa qualche gran persecutione, ò qualche gran calamità, dubitauano, che fusse vicina; S'apre il Vesuuio nel prim'anno di Tito Imperatore, vomita mari di fiamme, manda le ceneri fino in Africa, e quantità di sassi fino a Costantinopoli; a questo portentoso prodigio s'aggiacciò a tutti il sangue, e molti stimarono, ò ch'il Mondo douesse ridursi all'antico Chaos, ò che douesse rimaner incenerito da quelle fiamme; *Alij existimabant* (dice Plinio lib. 6. epist. 16.)
Plin. l. 6 epist. 16 *Aut Mundum in Chaos redigi, aut igne consumi.* Inondano i Barbari da gl'vltimi confini del settentrione, e riempiono di crudeltà inaudite l'Italia, la Spagna, e l'Africa, e Santo Agostino nell'epist. 80. esclama ohimè
Aguſt. epi. 80. che possimo credere d'esser vicini al fine. *Putamus vicinum finem credere potuisse*; Sconquassan, l'oriente terremoti horribili a tempi di Honorio; & Archadio, e S. Giouan Grisostomo esclama. Siamo al fine, e dico bene, che siam al fine, perche si come chiamiamo il fin dell'anno non sol l'vltimo giorno, ma anche l'vltimo mese de trenta giorni, così possiamo dire d'esser al fin de tempi, benche ne fussimo lontani per lo spatio di quattrocent'anni. S. Bernardo nel serm. 6. nel Salm. 90. considerando la malignità de suoi tempi, e particolarmente, che gl'vfficij delle dignità Ecclesiastiche eran passati in brutti guadagni, & in essi non si cercaua la salute dell'anime, mà l'interesse delle ricchezze, e che per questo si pigliauan le chieriche, si frequentauan le Chiese, si celebrauan le Messe, si cantauano i Salmi; (parlo con le parole del Santo) e che si contrastaua sfacciatamente per li Vescouati, & Arciuescouati, per poter dissipare in vsi vani, e superflui l'intrate ecclesiastiche, piange, e dice. Ohimè che mi resta più che vedere, che la sola venuta dell'Antichristo. *Supereſt, vt reueletur homo peccati, filius perditionis*; E noi medesimi, quando sentiamo qualche gran sceleratezza, ò qualche gran tradimento, ò qualche gran rouina, sogliamo dire, ohime siam'alla fine del Mondo; Parimente intrauan'i mortali in questi spasimi, quando vedeuan cõparir sopra la Terra qualcheduno, che nella sceleratezza fusse come vn mostro. Comparue tra mortali vn Nerone, sesto Monarca de Romani pieno di sceleratezze, e S. Girolamo nel cap. 11. di Danielle afferma, che molti de nostri stimarano, che fusse l'Antichristo, e di quest'opinione fu

fu S. Vittorino Vescouo, e Martire; e S. Seuero, e vi furno di quelli che vollero, ch'egli non sia Morto, mà che si mantenghi ancora viuo per comparir nel fin de secoli à permuouer l'vltima guerra alla Chiesa, come fù quello, che gli mosse la prima.

Sorge in Oriente Macometto, e vi è trà nostri, chi hà scritto vn libro, per prouare, che questi è quell'Antichristo predetto da vaticinii de gl'Apostoli, e che non se n'hà d'aspettar'altro; Non è lontanda quest'opinione Genebrardo lib. 3. Cronologię e Frãcesco Feuardentio nelle note sopra il cap. 36. del lib. 5. sopra S. Ireneo, e se n'è fatto ostinato difensore; Non son mancati trà Cattolici molti, i quali vollero che Lutero eresiarca sceleratissimo fusse il vero Anticristo, e l'afferma Genebrardo lib. 4. Cronologię & il Maluenda aggionge, che i Charatteri Hebraici, che formano questo nome, luter, contengono lo stesso numero, che contengon'i Caratteri che formano il nome d'Anticristo, ciò è 666 com'è scritto nell'Apoc. à cap. 13. Ma questi sono effetti del timore, che quand'è grande fà parere, ch'i mali lontani fian già venuti, moltiplica i pericoli, accresce le sciagure, & hà potuto tanto, che ne'cuori d'huomini grandi hà cagionato opinioni tanto lontani dal vero; Scusategli, e datene la causa ad vn santo timore, ch'ingombraua i loro Cuori; hora non possiamo raccogliere dalle cose dette, se questo fine della natura, se questa resurrettion de corpi, se questa persecution dell'Anticristo habbia à tardar molto à venire.

Pare, che resti più che mai intricata questa questione, perche S. Gio. nella sua prima epistola canonica à cap. 2. ci dice chiaramente, che fin da suo tempi era venuta l'vltim' hora destinata alla Morte de secoli, *Filioli nouissima hora est*; & Io vorrei dimandar à S. Gio: in che senso può dire, che sia già venuta l'vltima dell'hore, Mi risponderà, che per nome d'hora intende il tempo, e che vuol dire, che siamo già arriuati all'vltim'età del Mondo già vecchio, e quasi agonizante e che chiama quest'età l'vltima di tutte l'età, non perche sia veramente l'vltima, ma perche è assai somigliante a quell'vltima, nella qual regnerãno le persecutioni dell'Antichristo, giacche si veggono in terra huomini tanto scelerati, che paiono tanti Antichristi; in quella guisa, che disse in San Matth. à cap. 11. che Giouanni era Elia, perche ed Elia era molto somigliante; ò pure mi dirà, che chiama quest'età vltima, ciò è pessima, in quella maniera che noi diciamo: Siam'arriuati all'vltimo de mali; e più letteralmente che la chiama vltima, perch'è l'vltima in risguardo de'tempi passati; Mà Io credo che in questo, & in somiglianti luoghi lo Spirito Santo ci voglia dire, ch'il fin del Mondo è vicino in risguardo di ciascheduno di noi, perche per ciascheduno di noi all'hora finirà il Mõdo,

S. Ioa. epist. 1. can. c. 2.

Matt. c. 11.

Digitized by Google

do, quando moriremo, e quand'Io sia morto, la verità è, che per me sarà venuto l'Antichristo, & il tutto sarà finito.

Non nego però, che non sia già vecchio il Mondo, e lo proua mirabilmente S. Cipriano dicendo; Non vedete voi, come il Mondo da se stesso vi dice, che non ne può più, e che hà perdute le forze, e che si troua in angonia non vedete, che la terra stanca, e consumata non rende le raccolte cosi abbondanti, come faceua prima; Non vedete come le Primauere non son cosi belle fiorite, nè gl'Autunni cosi ricchi, e douitiosi di frutti, come negl'anni andati; Non vedete, come da Monti già stanchi non si cauano tanti Marmi, nè dalle miniere tāt'argento, e tant'oro, quanto prima, non hoggi mai l'agricoltore à i Campi, il Nauigante al mare, il Soldato a gli eserciti; manca l'innocenza nel foro, la giustitia ne' Giudici, la cōcordia nell'amicitie, la peritia nell'arti, la disciplina ne' costumi, è forza, che manchi quello, che già stà all'occaso, e piega verso l'estremo; tanto disse S. Cipriano mille, e quattrocento anni sono scriuendo a Demetrio.

Ma Io dico, che il mondo è vecchio, decrepito, perche ha più di sei mila, e seicento anni; camina curuo, piegato alle cose terrene, e delle celesti non ne ha pensiero alcuno; è pieno d'humori cattiui, che sono vanità, pensieri profani, desiderij diabolici di offender questo, e quell'altro, è pieno di catarri, cioè di chimere, di ascender a dignità, di acquistar honori, e di accumular ricchezze; è tutto freddo, perche gli manca la carità verso il prossimo; Ha molti vestiti, e non si scalda, voglio dire, con tante prediche, tante ammonitioni, tanti aiuti, resta pur freddo, & aggiacciato nel male; e non direte, che sia decrepito? le ha tutte le proprietà d'vn vecchio cadente.

Ma ci è di peggio, egli è infermo, e dà segni d'esser moribondo; Non sapete, che quando l'infermo tira le coperte, e le lenzola del letto a se, stringe la mano, e tiene stretto ciò che piglia, ch'è vn manifesto segno di morte, e che l'infermo non può star troppo a spirar l'anima; non vi pare ch'il Mondo sia agonizante? non è egli vero, che ciascheduno cerca di tirar a se quelch'è d'altri, e quando l'ha tirato a se, lo tien stretto, non lo lascia mai, non ne dà a poueri, non restituisce il mal tolto, non rende il mal'acquistato, & il peggio è, ch'è tutto raffreddato; *Abbundauit delictum, & refrigescit charitas multorum*:

Ma Io parlo con chi teme Dio, & a questi pare, ch'il fine di tutte le cose sia loro inanti gl'occhi, e ch'habbiano già in sù la porta il giuditio di Dio; sentite S. Paolo; *Horrendum est incidere in manus Dei*, E meglio hauerebbe detto, *Horrendum erit*, perche ancora non è, ma sarà, Ma pareua a S. Paolo, che fusse presente e non disse *Horrendum erit, mà horrendum est*, Perche quand'il timore occu-

Digitized by Google

pa tutto il Core, non gli lascia luogo per vedere, che stà lontano il male che teme, perche gli pare d'hauerlo presente; S. Pietro Damiano nel cap. 3. dell'epist. 7. pondera il luogo di Sofonia a cap. 2. doue il Profeta dice; *Iuxta est dies perditionis, Iuxta, & velox nimis,* Due volte replica, ch'è vicino, *ad eius agilitatem expressius inculcandâ tot accelerandi nomina coaceruat*, E non parea necessario, perche bastaua dire, ch'era vicino, perche ciò ch'è vicino presto arriua benche non sia molto presto nel correre; ò bastaua dire, ch' era veloce, perche chi corre velocemente presto arriua, benche sia lontano; Ma non si contentò il Profeta, & accoppiò insieme la velocità, e la vicinanza, *Vt liquidò doceat, quod oculus fidei iam videt in limine quod In fidelibus, & cecis corde putatur longius abesse*, ò se temessimo quell'vltimo giorno, come se fusse presente, sarebbe questa consideratione vn gran freno alle nostre colpe, perche non è tempo di commetterle, quand'è vicino il tempo di pagarle. Parue a Dauidde impossibile, che possan accozzarsi insieme queste due cose, ciò è peccato, e memoria dell'vltimo giorno, *Inquinatę sunt vię illius in omni tempore* però disse Dauidde, *Auferũtur iudicia à facie eius*, e vi fece il contrapunto dicendo Cesareo Arelatense, *Quãdo subrepit peccãdi delectatio statim futuri iudicij diem abscõdit obliuio*: Finiscansi le dispute curiose, Resti chiuso nel petto di Dio, sapere quando debba esser la fine del Mondo, e la resurretion de corpi, e sappiamo certo, che finirà presto per noi, e per conseguenza prepariamosi in maniera, ch'il tempo della resurrettion sia per noi felice, in modo che ci vega reso questo corpo pieno di gloria: e così sara con la diuina gratia, se procuraremo di mantenerlo puro, e netto dalle colpe de peccati, che ce lo conceda per sua misericordia Dio. Amen.

S. Petr. Dam. c. 3. epi. 7. in c. 2. Sofo.

LET-

Digitized by Google

LETTIONE TERZA.

De die illa nemo scit nisi solus Pater.

Si dichiarano i segni più vicini alla Resurretion generale.

CHE nella Lettion passata Io habbia ragionato cõ qualche curiosità del giorno destinato in Cielo all'esequie del *M*ondo,& alla resurrettion generale del gener'humano estinto,non credo, che mi sarà attribuito, a colpa di troppo, temerario ardire,perche il mio ragionamento non hebbe altro scopo,che di ridirui ciò,ch'intorno a questo secreto sopra congetture probabili fondate nelle scritture sacre diuisaro-no già,con pietà religiosa i Sãti Patri. Temo ben' hoggi di douer'esser tacciato da voi di troppo curioso,mentre sentirete,che di nuouo in questa lettione voglio inuilupparmi negl'intrichi di q̃st'istessa questione,e vi parrà,ch'io mi sia posto in cuore d'entrar per forza nella secretaria del Cielo,doue stãno riposte q̃lle determinationi più secrete,cõ le quali ha determinato Dio di moderar le cose, che spettano alla vita, & alla morte di questo grand'Vniuerso ; E forse vi sarà chi mi rinfacci , ch'essendo rimasto chiaro nella lettiõ passata,ch'è impossibile saper questo secreto,ch'io douea contentarmi di quello,che si può, giacche non si può quel che si vuole,come in quest'istesso proposito dice S.Agostino lib. de *B*eata vita, co'l detto di Terrentio , *Cum non possis esse , quod velis , Velis id quod possis* ; Nè è men trito quell'altro detto, *Asinum agas, si equum agere non possis* ; E voi direte, che giacche non si può esser'*A*quila,che non s'abbaglia alla sferza del Sole,ci debbiam cõtẽtare d'esser pipistrello,che viue fra le tenebre d'vn'incerta luce; E ch'è ragione,che s'osserui quell'altro detto, *Tuo te pede metire* ; E quell'altro, *Ne sutor vltra crepidam*, E forse qualch'

Digitized by Google

altro mi dirà, che i Predicatori Euangelici deuon' impiegare i lor ſermoni più tòſto in coſe vtile, che curioſe, e mi portarà

S. Agu. de vtil. cred. il di *S.* Agoſtino de vtilitate credendi, *Curioſus eſt, qui auidè ſcrutatur ea, quæ ad ſe non pertinent, ſtudioſus verò, qui ea perquirit, quæ ad ſe attinent,* e *S.* Maſſimo, nel ſer. 36. cita *S*ocrate, ch' ad vn tale, che gli dimãdò, che coſa facciano i *M*orti nell'altro Mondo, riſpoſe ridendo con molto ſale, ch'eſſo non v'era mai ſtato, e che non haueua parlato mai con neſſuno, che ne fuſſe ritornato, e ſempre hauea in bocca il detto di Homero,

Homer. *Ædibus in noſtris, quæ prauа, aut recta gerantur*; Per additarci, che dobbiamo cercare qũelle coſe, che ſi fanno trà le muraglie della noſtra caſa, per eſaminarle, e vedere ſe ſian buone, ò cattiue; e l'iſteſſo Socrate, come riferiſcono Laertio, e Gellio, ſoleua diſtogliere i ſuoi ſcolari dal ſouerchio ſtudio dell'aſtrologia, e della filoſofia, che vanno cercando coſe che ſon fuori del Mondo, perſuadendogli allo ſtudio dell'Ethica, che tratta delle coſe, che ſpettano à noi, e del modo di ben gouernare le coſe domeſtiche, e le publiche, e ſoleua dire

Socrat. *Quæ ſupra nos, nihil ad nos.* Forſe qualch'altro mi dirà, che non ſi deue ſtancare la curioſità nella cõtemplatione delle coſe inutili, riſerbandola per mandarla alla trocca delle coſe gioueuoli; & il concetto è di Plutarco lib. de curioſit. doue dice, che i tacciatori non permettono, che i Cani ſtanchino il loro odorato, fiutando inutilmente egni qualunque odore; mà gli tengon'in freno, acciochè conſeruino queſto ſenſo dell'odorato viuo, per poterſene ſeruire quando ſia biſogno, conforme à quel dotto, *Naribus inquirens veſtigia ſumma ferarum*, E conchiude, *Sic oportet, curioſitatem ad quiduis ſpectandum, audiendumue eſcurrentẽ, atque oberrantem cohibere, ac retrahere, quo ſeruetur ad vtilia.*

Plutar. lib. de curioſ.

Tutte queſte coſe ò Signori ſono à me molt' ben note, ma Io non ſon qui noggi per voler ſapere quello, che non ſi può ſapere; Sian ſẽpre lungi da me queſti penſieri; voglio ben far ogni ſforzo per ſapere qũl che Dio vuol ch'io ſappia; e qũl che me hà detto nelle ſcritture ſacre, acciochè io lo ſappia: Non ſi può ſapere il giorno, e l'hora della reſurrettion generale, ne Io la voglio ſapere: m'hà ben detto Chriſto alcuni contraſegni, che immediatamente precederanno à queſto prodigio, e me l'ha detti, acciochè io gli ſappia; Et il mio ragionamento d' hoggi s'impiegarà in procurar d'intendergli bene, e non ſarà ragionamento inutile, perche non è mai inutile quel ragionamento, ch'hà per fine d'intender'l vero ſenſo delle parole vſcite dalla bocca di Dio; dall'intelligenza delle quali la mente humana ſi ſolleua alla contemplatione delle grãdezze del Cielo: Due coſe m'hanno dette lo Spirito ſanto intorno a i ſegni più vicini alla venuta dell'Anticriſto, & al fin de ſeco li l'vna è, che prima che ſi veggano

Digitized by Google

gano questi portentosi prodigi, sarà Predicato il Vangelo per tutto l'Vniuerso *Mondo*. *Prædicabitur Euangelium Regni in vniuerso Orbe, & tunc veniet consummatio*; L'altra, che non caderà quest'Vniuerso, che nõ cada prima del tutto l'Impero Romano; e me l'ha detto per bocca di *S.* Paolo, *Erit discessio primum, & tunc apparebit filius perditionis homo peccati*; Sopra questi due segni anneßi con i funerali della Chiesa ragioneremo hoggi, e credete a me, che la materia riuscerà molto vtile, perche ne farà conoscere la mirabil prouidenza di Dio, purche da Voi sia sentita con diuota attentione; nè da quello, ch'io dirò, ne seguirà, che si possa sapere precisamente, nè il giorno, nè l'hora del fin delle cose, se non generalmente, & in confuso, e quãto ci possa bastare per viuer'in ogni tempo con cautela, e con timore.

Prædicabitur hoc Euangelium Regni in vniuerso Orbe in testimonium omnibus gentibus, & tũc veniet cõsummatio; Di qual consumatione, e di qual rouinoso fine ragiona il *S*aluatore in questo luogo vanno disputando i sacri Thologi. Di gratia non vi fia noioso sentire il racconto d'vn fatto, che diede a Christo occasione di dire questa parole tanto profonde. *H*aueua Christo predicato nel Tẽpo, & haueа minacciato a quel popolo miscredente l'esterminio vicino della lor Città, e di quel Tempio famoso; Sen'vscì la sera da qual luogo sacro insieme con suoi discepoli per andarsene conforme al solito ad orare nel Monte Oliueto, *Et egressus Iesus de Templo ibat*; gionto, che fù nella Piazza i Discepoli se gl'accostarono, e cominciarono a parlar con lui della magnificenza di quel grand'edificio, *Et accesserunt Discipuli eius, vt ostenderent ei ædificationes Templi*. Forse per mouerlo a pietà; accioche non permettesse mai, che cadesse quella machina consecrata all' eternità, e gli dissero, *Aspice quales lapides, et quales structurę*. E Christo rispose loro, *Videtis hæc omnia, amen dico vobis, non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur*. Si tacquero a questa risposta i Discepoli, ma gionti, che furno sù l'Oliueto, quattro di loro, Pietro, Giacomo, Giouanni, & *A*ndrea gli dissero secretamẽte, *Quãdo hæc erunt, & quod signum aduentus tui, & consummationis sæculi*? Nelle quali parole gl'addimandorno due, ò trè cose, Ciò è quando douesse venire la rouina di quella gran Città, e del suo Tempio, ecco la prima, Quando douesse succedere la consumation de secoli, ecco la seconda, e quali segni sarebbero stati forieri dell'vno, e dell'altr'esterminio; Ecco la terza, non haueua Christo nel Tempio detto altro solo che sarebbe rimasta disolata quella gran Metropoli della Giudea, *Relinquetur* Mat. 23
Domus vestra deserta, Et i Discepoli dimandano, quando seguirà la fine del Mondo, perche presupponeuano, che quella Cit-

Città tanto dal Ciel diletta, & in se stessa tanto magnifica non douesse cadere se nō co'l Mōdo tutto stimādo, che nessun'altra forza la potesse gittar p terra, che q̄lla sola che potrà gettare nell'antico Chaos lo stesso *Mōdo*, e Christo hauendo per bene di lasciargli per all'hora in quest'errore in quel Cap. di *S.* Mattheo racconta alla confusa molti segni di peste, fame, guerra, terremoti, portenti celesti, che pronosticheranno la rouina di Gierusalemme, e la consumation de secoli, senza dichiarar'in particolare quali saran quelli, che precederanno la caduta della Città, e del Tempio, e quali quelli, che andarann'auanti al fin de tempi, acciochè restasse loro occulto quel secreto, che Dio vuol tener serrato dentro del suo petto, e gl'espositori di quel Capitolo trouano in esso difficoltà inestribili, che noi lasciaremo sbrigare agl'espositori della lettera; Quello, che habbiam'a vedere è, se la predicatione del Vangelo per la Terra sia stata assegnata da Christo per cōtrasegno del fine di quella Monarchia, che deueua esser distrutta da Tito, e Vespesiano, ò pure dell'Vniuerso, al quale, al fin de secoli, darà fine Dio, e comunemēte i *Moderni*, come Gaetano, Titelmano, *Maldonato*, *Soto*, Bellarmino, lib. 3. de Rom. Pontif. cap. 4. *Suarez* tom. 2. in 3. par. disput. 56. portano opinione fondata nell'autorità de *Santi Padri*, Girolamo, Origene, Grisostomo, & altri, che Christo parli in queste parole del fine generale di tute le cose; e pare, che quest'opinione sia fondata nell'istesse parole di Christo, al quale hauendo dimandato i Discepoli, *Quod signum aduentus tui, & consummationis seculi?* Christo rispose, *Prædicabitur Euangelium hoc in vniuerso Orbe, & tūc veniet consūmatio*, Certo dico io *consummatio seculi*; della quale haueā dimandato i Discepoli; & il Testo greco fauorisce quest'opinione, perche vi pone l'articolo enfatico, e dice, *& tunc veniet illa consummatio*, ciò è, *illa*, della quale m'hauete dimandato.

Bellar. li. 3. de Rom. Pon. c. 4 Suar. t. 2. in 3. p. disp. 56.

Entrano quì molti dubbij, che bisogna sciogliere per intendere, come la predication' Vniuersale del Vangelo sia vno de' segni più annessi, e connessi con la consumation de secoli; Il primo dubbio sia, se à tempi degl'Apostoli si sia sparsa la predication del Vangelo per tutto il giro della Terra, e pare, che molti SS. Padri dicano, che sì vogliono, e che lo splendore saluteuole (parlo con le parole di Eusebio Cesariēse lib. 2. hist. cap. 3.) della parola diuina col fauor del Cielo in vn tratto senza nessuna dimora habbia illuminato tutto l'vniuerso conforme al testimonio delle sacre Scritture, *In omnem terram exiuit sonus eorum*, e che la Chiesa diuenisse subito come vn'Aia, che nel tempo della raccollta si suole riempire d'vn numero infinito di frumento, poiche in tutte le Citta, & in tutte le Castelle si vedeua vn'infinita moltitudine d'huomini, diuenuti

Euseb. Cesar. libr. 2. hist. c. 3

se-

seguaci della vera fede, e della vera religione; l'istesse parole quasi replica Nicefaro lib. 2. cap. 8. l'istesso, afferima Girolamo, Theofilato, & Eutimio elegantemẽte Theodoreto de curandis grecorum affectionibus lib. 9. con queste belle parole, *Ai nostri illi piscatores, & publicani, sutorque ille noster cunctis nationibus legem Euãgelicam detulerunt, neque solum Romanos, & qui sub Romano viuunt Imperio, sed scytas quoque, & Sauromatas, Indos præterea, Ethyopes, Persas, Seras, Hyrcanos, Cymmeries, Germanos, & Britãnos, vique semel dicatur omne hominum genus, nationesque omnes introduxerunt, Crucifixi leges accipere.* E questa opinione è applausa da alcuni moderni, come da Tostato, da Pinto, da Genebardo, da tutti quelli che vogliono, che in queste parole, *Prædicabitur hoc Euãgelium*, parli Christo della cõsumatione di Gierusalemme, e del suo Tempio, e affermano che prima, che seguissero queste stragi, a tempi di Tito, e di Vespesiano, già il Vangelo fusse predicato per tutto il mondo; anzi a tempi di Traiano, mentre era ancora viuo S. Giouanni: Confermano la loro opinione, perche S. Paolo scrivendo a Romani a cap. 10. protesta viuamẽte, che a quei tempi non v'era alcun mortale sopra la Terra, nè Giudeo, nè Gentile, che potesse pretendere causa giusta della sua infedeltà, con dire, di non hauere hauuto cognitione del Vangelo. *Numquid non audierunt, & quidem in omnem terram exiit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.* E questa epistola fu scritta da Paolo a Romani l'anno secondo di Nerone vẽtiquattr'anni doppo la passion di Christo, e cinquant'otto dopò la sua nascita, e l'istesso Apostolo scriuendo a i Colossensi al cap. 1. disse, *In verbo veritatis Euangelij, quod peruenit ad vos sicut, & in vniuerso mundo est, & fructificat, & crescit*: e più abbasso, *Immobiles à spe Euangelij, quod audistis, quod prædicatum est vniuersæ creaturæ, quæ sub cælo est*; E quest'epistola fu scritta l'anno quarto di Nerone; & il sessagesimo sesto doppo la sua passione; onde si vede, che con ragione disse Grisostomo, che il Vangelo fù diuulgato dagli Apostoli per tutto nello spatio non più che di trenta anni: Aggiongete, che il Redentore comando a suoi discepoli, che predicassero il Vangelo *Omni Creaturę*, e che instruissero nella fede tutte legenti. *Docete omnes gentes*, e chi si potrà creder mai, che gli Apostoli non habbian posto in esecutione quello, che da Christo fù loro comandato, ò pure chi si darà a credere, che Christo habbia comandato loro cose impossibili, & in qual Region del Mondo non portarono gli Apostoli la luce della verità Euãgelica? Pietro la predicò in Giudea, in Soria, in Galatia, in Cappadocia, in Ponto, in Asia, in Bitinia, e nell'Italia; Paolo per tutte le Prouincie circõui

cine

Nicep. li. 2. c. 8 Hyero. Theof. & Eut.

Theod. de cur. Græc. affect. lib. 9.

in c 24, Matt in c. 3. Danie. lib. 2. Cronol.

S. Paul. ad Ro. c. 10.

S. Paul. ad Col. c. 1.

S. Mat. cap. 2.

Digitized by Google

cine alla Palestina, corse nell'Arabia, passò in Schiauonia, girò tutto l'Oriente, e liberato che fù in Roma doppo due anni dalle catene di Nerone si spinse negli vltimi confini del Mõdo conosciuto all'hora dalla parte di Ponente, e predicò alle Spagne; Giacomo di Zebedeo nella Giudea, e nella Spagna, Giouanni nella Giudea, e nell'Asia minore, e qualche poco à Roma: Andrea nella Scithia Europea, nell'Epiro, nella Traccia, nell'Acaia; Giacomo fratello del Signore nella Città di Gierusalemme: Filippo nella Scitia, e nella Frigia; Bartolomeo nell'India, e nell'Armenia maggiore; Mattheo nell'Ethiopia; Thomaso a i Parthi, a i Medi, a i Persi, Bracmani, & agl'Indiani, Simone nella Mesopotamia, Taddeo nell'Egitto, e tutti due poi nella Persia, Mattia nell'Etiopia interiori, Barnaba insieme con Paolo in Soria, & in molte Città dell'Europa, e dell'Asia, e dapoi in Cipro; Onde con ragione S. Paolo disse di loro *In omnem terram exiuit &c.* Se tanto fecero gli Apostoli, che cosa haueranno fatto gli altri settanta due discepoli; Nicolò di lira esponendo questo versetto del Salmo diecedotto, per dimostrare, che mentre gli Apostoli eran ancora viui, già s'era l'Euangelio promulgato a tutte le genti, riferisce vna cosa mirabile, & è, che mentre S. Pietro era ancora viuo, gli fù fabricata vna Chiesa in Francia, doue S. Sauiano, che fù vno de' Settanta due discepoli haueua predicato la fede & haueua conuertito la Città Motropoli di quel Regno; e vi hauea edificato tre Chiese, vna ad honore di *San* Stefano, l'altra di San Gioan Battista, e la terza di San Pietro, che hoggi dì è chiamata San Pietro viuo; E pure la Francia in rispetto della Palestina è riposta nell'vltimo Clima verso l'Occidente; E gl'annali delle Chiese di Colonia, e di Treueri fanno fede, che Materno discepolo di S. Pietro edificò da quei contorni vna Chiesa ad honor del suo Maestro ancora viuo; e *S.* Pietro n'edificò vna nel Mare Feniceo ad honor della Beata Vergene, che dimoraua ancora tra Mortali, oltra la famosa di Saragozza detta del Pilar, che fù inalzata a gloria sua, mentre conuersaua con noi, dall'Apostolo S. Giacomo; ò gloria del Crocifisso, in quanto breue tẽpo si sparsero le voltre gradezze, A mare usque ad Mare & a flumine vsque ad terminos orbis terrarum.

Io non contradico, anzi confermo, che la fama del Vangelo à guisa d'vn fulmine corse, e si dilatò longè latèque per tutte le genti, che viuono sotto del Cielo; di modo che non ve ne fù nessuna, che non ne sentisse il grido, ò che nõ ne vedesse da lontano i lampi, & i splendori, correndo la fama di lei dai Regni piu vicini a i più lontani; ma non è già vero, che per tutte le prouincie, e per tutt'i Regni del mondo sia stata predicata formalmẽte la Fede da legitimi ministri, e predicatori,

in

in modo che in qualsiuoglia parte si sia cõuertito qualche duno all'obedièza di essa, & in ogni paese siã state fõdate Chiese, & amministrati i sacramenti della salute; e q̃llo, che S. Paolo disse *In omnem terra &c.* s'hà d'intendere per figuro sined oche, che mette la parte per il tutto in quella guisa, ch'è scritto in S. Luca al 2. *Vt describeretur Vniuersus orbis*, e volle dire, che l'Euangelio è stato predicato per tutto, non attualmente, ma virtualmente, in quanto dagl'Apostoli fù sparsa sopra la Terra la semenza della diuina parola la quale pian piano crescendo, e fruttificando, haurebbe alla fine riempito il Mondo, in quella guisa, che altri attaccando il fuoco a diuerse parti della Città si potrebbe dire, che l'ha consumata tutta trà quell'incendii, che doueuan dilatarsi, e stenderſi per tutte le parti di lei; e di quest'opinione son stati molti Patri Santi; Sentiamo Sant' Agostino, doue dice, che s'ingannano quelli, che tengono, ch'il Vangelo sia già predicato in tutto il Mondo; *Sunt enim*, dice egli, *apud nos, hoc est in Africa Barbarę innumerabiles gẽtes in quibus non dum esse prędicatum Euangelium ex iis, qui ducuntur inde captiui, & Romanorum seruitiis admiscentur, quotidie nobis addiscere in prompta est*; e S. Prospero ad capitula Gallorũ cap. 4. *Scimus quidem in omnes fines terrę Euãgelium destinatum, sed non putamus, in omnibus terrę finibus prędicatum*; & lib. 2. de *vocatione gentium* cap. 17. *Etiam nunc in extremis Mundi partibus sunt alquę nationes, quibus non dum gratia saluatoris illuxit*; e quest'opinione del Vangelo nõ predicato a tutte le creature a tempi de gl'Apostoli, è seguita communemente da Moderni, e bisogna, che la tengano necessariamente quelli, che sentono, che questa predication'vniuersale sia il pronostico della vicina consu mation de secoli.

Epist. 8. ad Esich.

Habbiamo da disputare hora, se da i tempi degl'Apostoli sin'à questi nostri sia stato predicato il Vãgelo almeno successiuamẽte a tutte le genti, e nationi, che viuono sotto la cappa del Cielo, in modo che non ve ne sia nessuna, in cui da Predicatori, destinati a quest'effetto non sia stata sparsa la semenza della diuina parola, che nei Vangelo si contiene; e veramente Io nõ sò vedere qual parte del Mondo vi sia, che non habbia sentito predicare le glorie del Crocifisso, forse non è arriuata la predication'euangelica a i Sarmati, & a quella gẽte, che viue di là della Gotia, sott'il polo Artico, tãto lontana dal giro del sole, che stà noue mesi nelle tenebre, senza vederlo mai, gente barbara, & inciuile, che viue ne'gusci degl'alberi? ma questi riceuerno la fede a i tempi di Costantino, come raccontano Socrate, Sozomeno, Nicefaro, & altri, & nell'Isola Groenlandia sotto l'Asse del settentrione, doue l'inuerno dura noue mesi, ne' quali mai pioue, vi si vedeuano de Monasterij de Religiosi, segno manifesto, che infino à quegli vltimi confini

Digitized by Google

del Mondo era peruenuto il grido del Vangelo. Forse i deserti dell'Africa poterono far contrasto alla fede, accioche nõ si dilatasse per tutte quelle vastissime Regioni? Non già, perche ella arriuò sin là, doue habita gente, della quale scriue Palladio, che hanno gli occhi affissi nel petto, & il volto lontano dal capo: (credo, che sian fauole) è però verò, che di là delle solitudini dell'Africa habita gente Barbara, quali son i Blemmi, & altri, e questi furno ridotti all'ouile di Christo à tempo di Giustiniano Imperatore come riferisce Procopio, e la fede vi fù seminata co'l sangue di molti Martiri, de quali fà mentione il Martirologio Romano a 14. di Gennaro. Che tutta l'Asia, e tutto l'Oriẽte sia pieno di Christiani non v'è nessuno, che non lo sappia, poiche è cosa nota, che anche nell'Indie interiori à tempi di Costãtino fù predicato il Vãgelo, e lo scriuono Roffino, Socrate, Theodoreto & altri; Che la gente Sabbea lo riceuesse, lo scriue Niceforo, e lo confermano i glorioſi trionfi de Martiri, che a tempo di Giustino Seniore vi sparser il sangue, come racconta Surio a 24. di Ottobre. Che la Religion Christiana arriuasse gia nella China, pare, che in quei paesi vi sian rimasti ancora alcuni vestiggi, che rendono probabile l'opinion di quelli, che vogliono, che cosi sia; e quanto al Mondo conosciuto prima delle nuoue nauigationi, pare cosa certa, che non vi sia Prouincia, ò terra, nella qual non habbia hauuto l'intrata la luce del Vãgelo, Ditemi qual terra si troua così lontana dal sole, nella quale non vi sian stati Martiri, Confessori, e Vergini Illustri? leggete i Martirologi Romani, e quello de Greci, che trouarete, ch'io dico il vero; leggete gl'antichi Concilii generali (che son stati raccolti vltimamente in trenta Tomi) e trouarete, ch'in molti di essi da tutte le parti del Mondo, senza lasciarne nissuna: vennero Vescoui per interuenirui co'loro voti; Siamene testimonio il Tẽpio di Nicea, trà le muraglie del quale si viddero raccolti insieme Prelati uenuti al Concilio Niceno dalla Soria, dalla Cilicia, dall'Arabia (parlo con le parole d'Eusebio nella uita di Costantino) dalla Palestina, dall'Egitto da Thebe, dall'Africa, dalla Mesopotamia, & in questo bel choro di Vescoui non ui mancauan di quelli, ch'eran uenuti dalla Scithia dall'ultimo Ponto, dalla Galatia, dalla Panfilia, dalla Cappadocia; *Quia etiam Traces Macedones, Achei, Epirotę, & quorum domicilia multo longiore interuallo distabant, eò aduenerunt*; e dall'ultima Spagna vi andò il grand'Osio con altri molti; E la merauiglia è, il considerare in quanto breue tempo per tutto si dilatasse la ſpredication del Crocifisso con rabbia degl'Infedeli, che ne crepauano, e Grisostimo nell'orat. di S. Babila afferma, che Giuliano empiissimo apostata dana nelle smanie, vedendo

lib. 3. c. 7. & 8

do in quanto breue tempo la fede s'era diffusa, non solo per tutti i confini del suo Impero mà per tutta la Terra, in modo che non v'era luogo illustrato dal Sole, che non fusse illuminato dal Vangelo; Conchiuderò con Tertulliano che visse nel secondo secolo, e ci fà fede nell'Apologetico à cap. 37. ch' eran più i Christiani d'vna Prouincia sola, che non eran'i Gentili sparsi per tutto il mõdo; Sono piu (dice Tertullio.) i nostri Mauri, Marcomanni, e Parthi, che non sete tutti voi ò popoli gentili: siámo stimati come forastieri, e pure di noi son piene le Città, l'isole, i Castelli, le Colonie, gl'Eserciti, il Palazzo, il senato, la Corte, *Sola vobis reliquimus Templa*: se tutti noi ci mettessimo insieme, e ci ritirassimo in qualche parte, romita fuora del Mondo, restarebbe questi vn deserto, e voi rimarreste spauentati, vedendoui ridotti dentro vna solitudine & in vna Città quasi morta, tanto disse in sostanza Tertulliano. Hor da tempi suoi fin'á tempi nostri quanto maggiormente si sarà dilatata la predication del Vangelo? Si sì non è parte del Mondo uecchio, nel qual non habbian penetrato i predicatori della verità del Cielo, e doue nõ habbian edificato Chiese, piantato Croci, e che da loro non sian state bagnate co'l sudore, e co'l sangue.

Ma non per questo s'è ancora auuerato quello, che Christo disse, *Prædicabitur Euangelium Regni in Vniuerso Orbe*, perche nell'America vi sono vastissime Regioni, che restano ancora trà le tenebre de gli errori, e da mezzo giorno dicono tutti, che vi sono vasti paesi à noi ignoti, doue fin'hora non ha potuto arriuare la luce Euangelica; & in quanto alla China può essere, che sù le prime riuiere del Mare vi sian arriuati predicatori, che v'habbiano seminato la diuina parola, Mà quante Prouincie, nelle viscere di quel vasto Regno deuono restar'affatto sepolte hoggidì negl'errori della gentilità? E quando Christo disse *Prædicabitur Euangelium Regni in vniuerso orbe in testimonium omnibus gentibus & tunc veniet consummatio*, parlò della predicatione espressa, che douerà farsi per mezzo de ministri idonei in ogni qualunque prouincia della terra con la conuersione di qualcheduno alla fede; E la ragione lo conuince, perche Christo disse, che bisognaua, che si predicasse il Vangelo prima in *Testimonium omnibus gentibus*, ciò è accioche nessuna gente del Mondo potesse scusarsi sotto pretesto, che non le sia stato annontiato il Vangelo, e che perciò da loro non fù riceuuto; Mà se innanti al giorno del giuditio semplicemente non sarà stato predicato in particolare à tutte le nationi, ve ne sarebbe qualcheduna, che potrebbe pretendere giusta ignoranza, perche *Quomodo credent sine prædicante*, E come Dio non vuole, che vi sia nessun particolare, che sia inescusabile, se non si conuerte

(hauēdo dato à tutti aiuti sufficienti per saluarsi) cosi non vuole, che nel giuditio comparisca, nation'intiera, che si lamenti, e dica, che non seppe mai che cosa fusse il Vangelo; S'aggionge vn'altra ragione che dimostra, ch'è necessario, che *vbique terrarum* à tutte le nationi senza lasciarne fuori nessuna sia predicato Christo, che è tutto lo scopo del Vangelo, perche à lui, com'à Sommo Imperatore è stato promesso dal Padre il dominio di tutte le genti, che viuono in qualsiuoglia parte della terra, essēdo tutte capaci dell'eterna salute, e p le quali tutte il Redētore sparse il Sangue; Ecco gli oracoli delle scritture *Dominabitur à mari vsque ad Mare, & à flumine vsque ad terminos orbis terrarum*, Et in cent'altri luoghi, come nel salmo 85. nel. 2. & in Sofonia al 2. & in Malachia al primo, e come potrà Christo pigliar il possesso di tutto l'Vniuerso se in ogne parte del vecchio, e del nuouo Mondo con la predicatione del Vāgelo non si piātā prima à gloria sua Chiese, e se in ogni luogo non s'adora il Crocifisso?

Possiam bē credere, che scorrendo hoggi di tanti Religiosi d'ogni sorte dì Religione per il Giappone, per la China, e per altre Regioni ignote predicando, e spargendo il sangue con tāta gloria, possa esser, che in breue non vi resti creatura sotto il Sole, alla quale non sia fatta palese la verità del *V*angelo, conforme all'oracolo di San Vincenzo Ferrero huomo Apostolico, che diceua, ch'il Cielo haueua determinato, ch' il Sacro Vangelo si spargesse per tutto con la predicatione de Padri Domenicani, e Francescani, à quali poi si son'aggionti tant'altri Predicatori d'altre Religioni; & particolarmēte di q̄lla de PP. Gesuiti; & vltimamēte della nostra, che do pò d'hauer faticato lūgamente nelle più pouere Regioni dell'Oriente, come in Giorgia (ch' è l'antica Colco) doue con immensi trauagli hanno illuminato quella pouera gente, Christiana sì, ma inuolta in mille errori; Si son poi distesi per la Persia, e da Goa son passati a predicare alle più lontane Regioni dell'Oriente, trà le quali con grādissimo frutto vā distēdon'i confini della nostra fede, e come questi son stati mādati à questa grād'impresa da Papa Innocentio, e prima da Vrbano Ottauo, e dalla Congregatione de Propaganda fide, cosi ne' tempi più antichi da Gregorio Nono, & Innocentio Quarto Romano Pontefice furon mādati altri predicatori dell'Ordine Domenicano, e Francescano nelle Prouincie de *Sara*ceni, Bulgari, Ethiopi, Siriani, Goti, *Ruteni*, Armeni, Tartari, e l'istesso fecero poi Nicolò Quarto, e Giouanni Vigesimosecondo, Innocentio *Sesto*; Si che possiano sperare, ch'in breue debbia diffondersi lo splendore della nostra *Religione* per tutto l'Vniuerso, *& tunc erit consummatio*, E chi non si sarà conuertito (che vene saran molti, che rimarrāno nell'ostinatio-

natione) non si potrà scusare; Sò ch'il dottissimo *Maldonato* porta opinione, ch'il fin del Mondo non debba venire fin che non sia predicato per tutto il Vangelo, Ma che non resta però certo, che l'vltime ruine debbian'esser connesse, & attaccate cõ la predication'Euangelica sparsa per tutto, e che possa essere, che dopò che sarà predicato per tutto il Vãgelo, tardi per qualche secolo la venuta dell'*Anticristo*; Ma a dir'il vero pare che quest'opinione contradica in qualche maniera all'espresse parole di Christo, *Prædicabitur hoc Euangelium in vniuerso Orbe, & tunc veniet consummatio*, Nelle quali, come habbiam detto, risponde direttamente alla dimanda degl'Apostoli. *Quod signum aduentus tui, & consummationis sæculi?* Onde si vede chiaramente, che la predication del Vangelo fù data da *Christo* per segno certo, e vicino della chiusa de secoli, altrimente hauerebbe dato loro vn segno incerto, e vano della morte delle cose, se questa non seguisse immediatamente doppo la predication euangelica; & il consenso de Padri intende in questo modo le parole di Christo, e particolarmente S. Girolamo, e si conferma dal contesto *Euangelico* perche *Christo* dopò d'hauer detto, ch'il Vangelo si predicarà per tutto, soggionge, che seguirà vna tribolatione la maggiore, che sia mai stata, *Erit tribulatio magna, qualis non fuit ab initio Mũdi, nec postea fiet*, Et il consenso generale de Santi Padri afferma, che parli Christo in queste parole della crudelissima persecution dell'*Anticristo*, e l'attacca con la predicatione del Vãgelo gia sparsa per tutto, per che queste due cose andaran congionte insieme, *Prædicabitur Euãgelium in Vniuerso Mundo, & erit tribulatio, qualis ante non fuit.* E quale? Certo quella dell'Anticristo, che insieme con la predicatiõ del Vangelo sara immediatamente attacata con la fin delle cose. Nè per questo potranno gl'huomini saper di certo quando debbia venire la fin del Mondo, perche chi potrà mai arriuar a sapere, quando la fede si sia dilata fin'agl'vltimi confini della Terra?

Ma se sete curiosi di voler sapere qualch'altro segno, che prnostichi le ruine degl'vltimi giorni, Eccone vn'altro curioso, non cauato dal mio ceruello, ma dalle sacre scritture esposte da *Santi Patri*; E questo è la caduta dell'Impero *Romano*, dal quale al fin del Mondo tra l'vltime miserie si ribelleranno affatto tutti i *Regni* della Terra. Questo cõtra segno lo diede S. Paolo a Thessalonicensi, i quali ingannati da non sò quali Predicatori falsi viueuano cõ grandissimo spasimo, che douesse cadere sopra il lor capo di giorno in giorno questa gran machina delle cose. *San* Paolo gli consola, e gli dice, che stian di buon'animo, perche non verranno l'vltime ruine finche non vedano prima estinto l'Impero *Romano*, *Nè quis vos ſe ducat vllo modo, quo-* epist. 2. c. 2.

Digitized by Google

quoniam nisi venerit discessio primũ, & reuelatus fuerit homo peccati, la parola, *Discessio*, vuol dir quella ribellione, & Apostasia, cõ la qual'i sudditi si ribellano da i lor Principi, e secondo l'espositione de' più dotti, parla di quella ribellion generale, nella quale tutte le genti si rebellaranno al *Romano* Impero, come espongon'Ambrosio Sedulio, & altri, e l'accenna il testo greco, che legge con l'articolo, *Discessio illa primum*, perche all'hora, *reuelabitur homo peccati*, ciò è l'Anticristo huomo sceleratissimo, che parrà, che non sia altro, che il compimento stesso del peccato, nel qual'habitarà (parlo) con le parole di Sant'Ireneo tutta l'vniuersità de i peccati, *filius perditionis*, ciò è perditissimo degno di perire, e nato alla perditione di se stesso, e de gl'altri. Con molta prudenza l'Apostolo non nomina chiaramente l'Impero *Romano*, per non irritare contro se stesso lo sdegno di quella gente superba, che s'era data à credere, che la loro Città douesse esser'eterna, e da tutti loro à bocca piena era chiamata la Città eterna, e nelle lor medaglie si vedeuan'intagliate queste lettere, *Æternitas Romæ*. Con gran cautela dunque l'Apostolo con termini generali, *Erit discessio primum, donec de medio fiat*; Si fà intender da suoi, senza dar'occasione di lamentarsi à Gẽtili, Che l'Imperio *Romano* habbia à durare fin'alla fin del Mondo, e che non s'estinguerà se non verso la fin de tempi l'affermano comunemente tutti i Santi Padri; Tertulliano, asicura i gẽtili, che i Christiani pregauano del continuo Iddio per la conseruatione del *Romano* Impero, e che lo faceuano non solo per complire co'l comandamento di Dio, ma anche per interesse proprio, perche sapeuano, che se cadesse à tempi loro la Monarchia *Romana*, caderebbe con essa trà mille miserie il *Mondo* tutto, e Cirillo. *Veniet Antichristus cũ impleta fuerint tempora Romani Imperij*, E San Girolamo, *Brachia pugnantis populi Romani expugnabuntur ab Antichristo, & conterentur*; E par che si caui da *S.* Paolo nell'istessa epistola, doue dice, *Tantũ qui tenet nunc teneat, donec de medio fiat*, Ciò vuol dire, chi comanda hora, attenda pure à comandare, e s'assicuri, che non sarà leuato di sedia, *donec de medio fiat*, ciò è finche non venga l'*Anticristo*.

Super Daniel, c. 11.

Se il Romano Impero debba finire prima che l'Anticristo venga, ò pure se debba essere destrutto dalle forze di quest'Empio, si disputa dagl'espositori delle scritture; Suarez tiene, che sia negotio incerto, mà perche poco importa, non spenderò parole per auuerare qual'opinione sia migliore; A me pare, che sia più conforme alla lettera il dire, che restarà prima estinta affatto la Monarchia *Romana*, e che immediatamente poi seguirà la venuta dell'Anticristo. Questo mi pare, che ci accenni *S.* Paolo con quelle parole, *Donec de medio fiat, & tunc reuelabitur ille iniquus*,

in Apolog. c. 32.

Digitized by Google

quus, Che vogliono dire subito ch'il *Romano* Imperio sarà sbarbato dalla Terra, subito immediatamente verrà l'Anticristo, Tuttauia vi son molti Moderni, che vogliono, che nõ habbiamo d'aspettare maggior laceratione del *Romano* Imperio, di quella, che vediamo hora, perche s'apra la strada alla venuta dell'Anticristo, il quale finirà di distruggere questo grand'Impero, che fiorìgià sì gloriosamente ne'tempi andati fin'a tempi di Traiano, che cominciò poi à declinare sotto Honorio Principe nell'anno 410. di Christo con la venuta di Alarico *Rè* de Goti in Italia, come scriue Girolamo, Socrate, e che piegò poi maggiormente dall'antica grãdezza, quãdo *Roma* fù distrutta l'anno 455. da Genserico *Rè* de Vandali, come scriue Nicefaro, e che fù del tutto gettat'à terra da Totila *Rè* Goti, che l'estinse affatto in Occidente conseruandosi la gloria di lui in Oriente, doue l'haueua trasportato Costantino, infastidito de costumi de *Romani*, hauendo permesso Dio tante rouine nella *Città* di *Roma*, acciochè se ne partissero gl'Imperatori, e quella Città capo del *Mondo* restasse in potere de *Romani* Pontefici, con l'autorità de quali il *Roman*'Impero fù trasportato da Francia in Germania, doue hora viue, ma assai estenuato, che ben dimostra d'esser vecchio, & alla vecchiaia succede la Morte: Se cõ la rouina dell'Impero debba esser destrutta la Città di *Roma*, ne disputano gl'esposi tori, & Io non posso non marauigliarmi, che huomini grauissimi, e dottissimi, e pijssimi portino opinione constante, che Roma alla fin del Mondo debba cacciar via i Romani Põtefici, come gli cacciorno già i Neroni, & i Diocletiani, e tornar'al gentilesimo, & esser quella meretrice, della quale si parla nell'Apocalisse; mà Io nõ posso ne deuo credere, che quella Città, fonte di tutta la dottrina, e Santità, che fù illustrata da quei due gran lumi della Chiesa Pietro, e Paolo, doue sparsero il sangue trecento milla Martiri, debba mai partirsi da qlla vera fede, della quale è la Conseruatrice, e la Propugnatrice; Molti vogliono, che quella ribellione, della qual parla Paolo Apostolo, & afferma, che procederà la venuta dell'Anticristo, *Erit discessio primum*, Si debba intendere d'vna ribellione vniuersale di tutti i popoli, che si partiranno dalla vera fede, e dall'vbbidienza della Chiesa, ingãnati, sedotti, e forzati dall'Anticristo, in modo che *Christo* medesimo disse *Putasne filius hominis inueniet fidem in Terra?* & all'hora *erit cõsumatio* perche la Chiesa hà da durar à dispetto delle porte dell'Inferno fin'alla cõsumation de secoli, *Vobiscũ ero vsque ad consumatione seculi.* Hò detto assai, e non haurò cõcluso nulla, perche con tanti contrasegni, nè anche si può sapere *Quando hæc erunt*, nè ci sarà mai segno nessuno certo, e sicuro *Aduentus Domini: & consum-*

Geron. epist. 16 ad Prin. So. lib. 7. c. 10.

Nicef. lib. 15. c 6.

Apoc. 17.

Digitized by Google

sumationis saculi, Perche chi potrà mai arriuar'à sapere quando sia venuto il vero Anticristo, e trà mille rumori, che la fama all'hora mandarà per tutto il Mondo, sarà sempre vero il dire. *De die illa neque Angeli in cælo, neque filius hominis scit.*

Comparirà nel Mondo all' hora Enoch, & Elia, de quali è forza, che dica due parole, douendo questi hauer tanta parte nelle cose, che seguiranno prima della resurrettion generale, della quale direttamente parliamo. Sappiate Signori, che Enoch fu il settimo huomo del Mondo doppo Adamo, e che è viuo ancora; l'hà conseruato viuo Dio perche in esso si vedà quella prerogatiua, che volena dar'à tutti dell'immortalità, se Adamo non haueße peccato, e per dar'in quest'huomo à tutti noi vna caparra dell'Immortalità de nostri Corpi e perche si troui viuo à tempi dell'Anticristo, per opporsi insieme con Elia à suoi furori, Doue viua hora, non si sà; Molti vogliono, che la sua habitanza sia il terrestre Paradiso, dal quale fu cacciato Adamo, mà Io tengo, che questo sia stato distrutto dal l'acque del diluuio perche non poteua esser'in altro luogo: che nell'Armenia, per doue corre l'Eufrate, & il Gange, che sorgono dall fonte del terrestre Paradiso, che non poteua esser molto lontano da detti fiumi, che vanno à morire nel Mare Persico, il qual tratto di terra è hora à tutti noto, e nõ v'è piu vestigio di quel Beato luogo, vi cin'al quale douean' habitare quei primi huomini, che vissero prima del Diluuio, e dell' edificatione della Torre di Babilonia, mà questi vissero nell' Armenia, e Prouincie vicine, nelle quali doueua esser'il terrestre Paradiso hora distrutto. Non sarà però mancato luogo à Dio di dare ad Enoch, & Elia e sarà qualche luogo della Terra, ignoto à noi, doue quest' huomini Santi deuono viuere, non già con cibi di nettare, & Ambrosia, come pensò S. Ambrosio, mà con meditationi celesti, e forse con la Compagnia continua degli Angioli; Non credo già Io, che veggano la diuina Essenza, sono viatori, e possonaccrescere meriti à meriti, mà in tante migliaia d' anni non potranno metterne tanti insieme, che arriuino à paregiare quelli della Beata Vergine, e nè anche quelli degl'Apostoli. Tornaranno nel Mondo verso il fine di esso, cõuertiranno in parte i Giudei, s'opponeranno all' Anticristo, saranno da lui crudelmente martirizzati, e moriranno come tutti gl'altri, all'hora cominciaranno à vedersi i segni più vicini al giuditio, *Sol obscurabitur, luna non dabit lumen suũ, & stellæ cadẽt de Cælo*; all'hora gl' huomini soprapresi dal timore, viueranno come tanti tronchi, *Arescentibus hominibus præ timore*. E pure saran colti all'improuiso. *Et veniet dies Domini quasi fur.* Non più non più curiosità, che cercate più segni ò Mortali, volete forse dir con gl'Hebrei. *Volumus à te si-*

signum videre, Io vi rispondo, *Generatio prava, & adultera signum quærit*, & io non vò darui altro segno, che questo di Christo morto, sepolto, e risuscitato, ò che segno certo della nostra salute, ò che segno, che ci renderà inescusabili, se non lasciaremo il peccato. Nõ cerchiamo più segni, mà preghiamo Dio, che ci dia lume per conoscer i segni; ch'ogni giorno ci manda della vicina fin del Mondo per noi, che sarà la Morte; Che aspettiamo altra predica, già tante volte ci hà predicato nel Cuore l'Euangelo, che ci dice, che non habbiam da cercar altro, che Christo Crocifisso. Che aspettiamo di vedere destruttion d'Imperii quãte Catastrofe, quãte riuolutioni habbiã vedute à tẽpi nostri, & in noi, medesimi? Non più verioſità, mà cauiamo frutto dalle curioſità, preghimo Dio, che ci mandi vn' Enoch, & vn'Elia, voglio dire agiuti grandi, che ci difendino da tanti Anticristi, che son nel Mondo, ci cõceda la sua gratia Dio, che questa sola ne può far degni d'esser trà quelli, che *procedent in resurrettone vitæ*. Amen.

Digitized by Google

LETTIONE QVARTA.

De illa die neque Angeli, qui sunt in Cœli, nec filius hominis scit, sed solus Pater.

Della qualità della stagione, giorno, & hora, nella quale douerà seguire la resurretion generale.

NON compatirà mai nella gran scena del Mondo con maestà, e con decoro, racconto nessuno per grande, che sia in sé stesso, se l'Autore, che lo scriue, ò lo ridice, non lo rappresentarà à gl'occhi de gl'huomini riccamente vestito con tutte le sue circostanze, ciò è, e delle persone, e del tempo, e del luogo. Che gli stanno d'intorno, che però *à circumstando*, son dette circostanze. Qual historico vi è stato mai, che nella narratiua di segnalata battaglia, ò di gloriosa vittoria nõ ci habbia insieme detto il numero de vinti, e de vincitori il tẽpo, che vidde queste merauiglie, & il luogo destinato per loro Campo, e per Theatro, perche le circonstanze, benche sian'accidenti, aggiongono gran venustà, e preggio, etiandio à quell'attioni humane, che per se stesse son stimate buone, perche si come (dice S. Thomaso) le cose naturali non riceuono tutta la lor perfettione dalla forma sostãtiale, dalla quale hanno l'essere specifico, ma molta se n'aggiõge loro dagl'accidenti, che soprauengono all'essere della Natura, in quella guisa, ch'il colore, la bellezza, e la grandezza, che son'accidenti, accrescono à merauiglia l'essẽtiale perfettion dell'huomo, così la bontà intrinseca delle cose si rende più conspicua, quando comparisce abbigliata con le sue circostanze; Queste hanno

vn'

vn'innata forzà di poterle scã-
biare, e di fare, ch'esse hor'in-
vn'altro sembiante si trasfor-
mino, secondo che le circostãze del luogo, del tempo, e delle persone spogliandole, ò riuestendole le fanno diuenire, ò disparute, ò riguardeuoli, in modo, che l'attioni di lor natura virtuose, e perfette per mancamento delle debite circostanze son vitiose giudicate. Vna circostanza tralasciata, ò non ben spiegata nella confessiõn sacramentale ben spesso può fare che rimanga inualido, e diuenti pernitioso quel sacramento, che hebbe la virtù, & l'efficacia di saluare dal sangue del *Redentore*; Certa cosa è, che le circostanze sono molto importãti per far conoscere l'essenza delle cose, che si trattano; Sì che possiamo in questo proposito seruirci di quella filosofica sentenza di Aristotele lib. 1. de Anima tex. 11. *Accidentia magnam partem conferunt ad cognoscendum ipsum quid est*, Perche à guisa di ricchi freggi nel vestire arrecan'alle cose bellezza, e prezzo, son come i fiori, ch'apportano vaghezza, ornamento à gl'alberi, e come gl'intingoli, che danno sapore alle viuande. Voi sapete Signori, ch'io mi son pigliato per impresa di ragionare con voi, in questo luogo nelle Domeniche, e feste del tempo pascale, della resurrettion generale, che seguirà in quel giorno, che morirà il *Mondo*, e di darui contezza di tutte le qualità de corpi beati, destinati à popolare l'Empireo. Comparirebbe questo soggetto pouero, e mẽdico a gl'occhi vostri, se non procurassi di vestirlo co'l raguaglio di tutte le circostanze, delle quali verrà accompagnato, fatto così grande; Spero, che queste faranno, che riesca al gusto vostro dilettеuole la materia, che per'essere di cose apprese da voi, come lontane, vi sembrarebbe forsi insulsa, e sciapita; Nella lettion passata parlai del tempo decretato in Cielo alla caduta della Natura al giuditio Vniuersale, alla resurrettion de Corpi (queste trè cose seguiranno in vn medesimo giorno) & alla venuta dell'Anticristo, che le precederà di poco; hoggi ragionarò con voi della qualità della stagione, ò del mese precisо, anzi del giorno, dell'hora, del momento, e del luogo, che dourann'accompagnare portenti così grandi; la materia è curiosa, Io procurerò di fare, che diuenti vtile, e profitteuole.

Aristot. lib. 1. de anim. tex. 11.

Mi darebbe il cuore di saperui dire per qualche congettura in qual mese, ò in qual stagione risorgerann'i Morti, s'io sapessi in qual mese sia stato creato il Mondo, perche tẽgo per probabile, che debba morire in quel mese, nel qual nacque; Mà chi sà il mese della creation del Mondo, ciò è se fusse creato co'l Sol'in Ariete, che sarebbe nel mese di Marzo ò pure co'l Sole posto in Vergine, ciò è à dire di Settembre se nel Solstitio estiuo, ò pure in quel d'Inuerno? e da quale di questi segni con la carriera del Sole, habbia pigliato principio

Digitized by Google

il moto, & il tempo; Tolomeo afferma, che quest'è negotio incerto, perche del moto circolare, com'è quello delle sfere, non sene può assegnare nè il principio, nè il fine; dice però, che quattro punti del Cielo, ciò è l'Equinottio di Marzo, e quello di Settembre, e'l Solstitio d'Estate, e quel d'Inuerno sono tanto priuilegiati, ch'ogn'vn di loro per qualche ragion particolare può pretender l'honore, ch'in esso sia stato creato il Sole, e da esso habbia pigliato le mosse al suo moto perenne, & infatigabile; è mio quest'honore mi par che dica l'Equinottio della Primauera, perche da me cominciano i giorni ad esser più lunghi della Notte, & io porto al Mondo vn tempo pieno d'humori vitali molto proportionato alla fecondità di tutte le cose; E mia questa gloria, mi par che risponda l'Equinottio di Settembre, perche à tempo mio si raccolgon'i frutti, e spargon le femenze sopra della terra; E mia questa prerogatiua, dice il Solstitio dell'Estate, perche all'hora i giorni sono maggiori che in qualsiuoglia altra stagione dell'anno, & in questi tempi nell'Egitto inonda il Nilo, e nasce la canicola nel Cielo; & il solstitio dell'Inuerno porta à suoi fauori i giorni, che sotto il suo aspetto comincian à crescere, & à farsi grandi; Sin qui Tolomeo; Ma veniamo à i nostri; trà quali è opinion costante, ch'il Mondo cominciasse co'l Sole nell'Equinottio; Si disputa se nell'equinottio d'Inuerno, ò in quello dell'estate; I più dotti trà gl'hebrei con Nicolò di Lira portan'opinione, seguitata dal Tostato, ch'il Mõdo fusse creato alla fin di Settembre, quando il Sole è in Vergine nell'equinottio estiuo; fauorisce quest'opinione S. Girolamo, che afferma, che tutti i popoli dell'Oriente hauean per costume di pigliar il principio dell'anno, non dal primo di Gennaro, come facciamo noi, ma dal primo d'Ottobre; Tostato dice, che i più dotti trà gl'hebrei eran di parere, ch'il Mondo sia stato creato à venticinque di Settembre, Adamo à i trenta, che venne in Sabato, e che l'anno hebbe cominciamento dal primo d'Ottobre; Conferma quest'opinione quello, ch'è scritto nell'Esodo, doue Iddio comandò à gl'hebrei, che pigliassar'il principio dell'anno dal mese di Marzo in memoria del beneficio singolare, che haueuã riceuuto in quel mese della liberation dell'Egitto; dunque per antico non haueuan per costume di cominciare l'anno da questo mese, dunque è probabile, che lo cominciassero dall'Ottobre, come che credessero, esser stato creato in quel mese nell'Equittio dell'Inuerno; & è credibile, che Dio lo creasse con gl'alberi pieni di frutti per mãtenimento dell'huomo, e non di fiori, dunque d'Autunno, e non di Primauera, d'Ottobre, e nõ di Marzo; Certa cosa è, ch'il Diluuio vẽne nel secondo mese dell'anno, e credibil cosa è, che veniße di Nouembre, & essen-

Exod. c. 2.

Digitized by Google

essẽdo durato cinque mesi, che occupasse tutto l'inuerno, quãdo le pioggie son più naturali; hauendo per costume Dio di accomodarsi nelle sue operationi miracolose co'l corso delle cause seconde, & ordinarie; E se Nouembre era il secondo mese, Ottobre appresso di loro era il primo, e pare, che quest'opinione venga autenticata dalle sacre Scritture, nelle quali à cap. 23. dell'Esodo vien comandato à gl'Hebrei, che debbiano celebrare la lor festa solenne de tabernacoli nel fin dell'anno, *Sollemnitatem quoque ages in exitu anni, quando congregaueris omnes fruges tuas de agro*, E già si sà, che questa Pascha si sollennizaua dagl'Hebrei, nel fin di Settembre; e nel cap. 34. del medesimo libro torna à comandare Dio, che questa medesima festa si faccia al ritorno del nuouo anno, di doue par che si veda manifestamente, che nel *Settembre* appresso gl' Hebrei moriua, e rinasceua l'anno; testimonio manifesto, ch'in questo mese furno i suoi natali; E veramente chi non dirà, che nell'autunno muoia l'anno, quando gl'alberi sono spogliati di frutti, quando cadon le foglie, quando si ripone, ne granai la raccolta, e quando già premute l'vue, il vino si chiude ne'Cellai? e pur'è cosa manifesta, che nell'autunno comincia l'anno nuouo, quando si spargon le semenze, dalle quali ingrauidata la terra cõcepisce le radici, il che in vn certo modo corrisponde alla generation degl'animali nel ventre materno; onde essendo questo tempo accomodato al concetto, & alla generation delle cose, possiamo credere, che dalla sapienza Diuina sia stato stimato conueneuole per dar'in esso principio al Mondo, la doue il tempo della Primauera pare, che più proportionatamente risponda alla giouentù di lui.

Exod. c. 23.

Tutte belle ragioni, ma Io vedo, ch'il torrente de Santi Padri, e de Theologi, e degl'espositori delle scritture corre copiosamente à fauor dell'opinion, che tiene, il Mondo essere stato creato di Marzo nel principiò della bella primauera; *Eusebio* riferito da Girolamo dice, che fù creato a 25. di Marzo; Nazianzano, Damasceno, & altri a diecedotto; Beda, ch'il *Sole* creato al quarto giorno, consacrò con la sua presenza, l'equinottio di primauera; Sant'Ambrosio si sforza di prouare quest'opinione elegantemẽte con questa ragione, perche fù comãdato alla terra, *Vt germinet terra herbam virentẽ*, il che nõ suol'auuenire in altro tempo, che di primauera; Il Maestro dell'historia scolastica afferma, che questo è dogma della Chiesa; Con i nostri s'accordano i profani autori, & i Poeti, e Virgilio parlando della nascita del Mondo, cantò, *Ver illud erat, Ver Mũdus agebat, Orbis, & Hyberni parcebant flatibus Euri*; Cõ noi s'accordano anco gl'Astrologi, e quest'è vna delle cause p le quali vogliano, ch'il segno del Ariete sia il primo trà segni del Zodiaco, e che tenga il principato trà le costellatio-

ni

ni celesti; All'autorità si potrebbe aggionger la ragione, perche questa stagione è la più bella, e più amena di qualsiuoglia altra stagion dell'anno, & è accomodatissima alla generatione, all'accrescimento, & alla conseruation de Viuenti, perche è temperatamente calda, & humida, che son quelle due qualità proportionatissime alla vita delle piante, e degl'animali; In questo tempo domina il segno dell'Ariete, dagl'astrologi chiamato segno Maschile, fecondo, propitio, beneffico, opportuno, e fauoreuole all'incominciamento delle cose; all'hora co'l germogliar della terra, co'l fiorir degl'alberi, co'l rinuigorirsi dell'herbe, co'l rinascer degl'animali par che rinasca il Mondo, e che faccia fede d'esser nato nel medesimo tempo; là doue l'autunno freddo, e secco è più proportionato alla morte, che alla generation delle cose; Mà nessuna ragione mi conuince, tanto, quanto il sapere del certo, ch'in questo mese il Verbo s'incarnò, e che nell'istesso mese morì; & Io voglio credere, che habbia fatto il Mondo nel medesimo mese di Marzo, nel quale co'l suo sangue, e con la sua passione lo rifece; Resta stabilita quest'opinione, dall'autorità del Concilio Palestino, celebrato, negl'anni di Christo cento nouanta otto, sotto Vittore Papa, doue fù definito, che l'vniuerso fù tratto dal niente nell'equinottio di Primauera, quando i giorni son'eguali alle notti, perche all'hora Dio *Diuisit lucem à tenebris*, & il ripartimento per ragione fù equale, e dodeci hore furno assegnate alla luce del giorno, e dodeci alle tenebre della notte; e precisamente definisce questo Concilio esser seguita la creation delle cose à 25. di Marzo; è vero, che questo non fù Concilio generale, & Ecumenicio, è però di grand'autorità nella Chiesa; Non mi dite, che s'il Mõdo fusse stato creato di primauera, sarebbe stato creato pien di fiori, senza frutti; onde nõ hauerebbero hauuto che mangiare nè gl'huomini, nè gl'animali; Mà se Plinio, & altri fanno fede, che nell'India gl'alberi fruttificano due volte l'anno, d'autunno, e di primauera, perche non può essere, che haueßero questo priuilegio gl'alberi creati di nuouo nel terrestre Paradiso? ò perche in quel luogo di delitie non vi potena esser qualch'albero, che non è appresso noi che sia sempre ricco di frutti? ò perche non può esser, che Dio miracolosamente per quella volta gli produceße tutti carrichi di fiori, e di frutti? Ma dico Io, che bisogno ci era di tãti frutti per dar da mangiare à due huomini soli, ch'eran del Mondo? Mi direte, e che mangiarono, quando furon cacciati dal Paradiso? Dell'herbe, vi rispondo Io, che allhora eran di gran nutrimento, e de frutti ancora, de' quali non ce ne mancano nella stagion di Primauera; la curiosità della materia mi hà fatto esser più lungo di quello, ch'io doueua in questa bella

que-

questione raccolgo le vele, e dico, che s'il Mondo nacque di marzo, di marzo morrà, e che i morti risorgeranno quando il Mondo caderà nell'antico Chaos; non è però cosa certa, perche nè anchè l'huomo (ch'è vn Mondo picciolo) muore sempre in quel mese, nel qual'è nato.

Mà se non se ne sà precisamente il mese, forse si saprà il giorno, nel quale doueran seguire tante marauiglie, ciò è se sarà di Domenica, ò in altro giorno della Settimana; Certa cosa è, che Christo risorse di Domenica, & essendo stata la resurrettion di Christo vn'esemplare, & vn modello della nostra, pare, che ragioneuolmente si possa credere, che anche noi habbiamo a risorgere in questo stesso giorno; Io me lo persuado facilmente, perche mi par di veder, che questo giorno sia stato consacrato alle marauiglie, e che Dio non sappia far cosa grande, se non in Domenica. In Domenica creò gl'Angioli; in Domenica caciò tutte le cose, dal niente, in Domenica diede il passo asciutto al popol'hebreo per il fondo del Mar rosso, in Domenica, cominciò à piouer dal Cielo la manna, in Domenica nacque nella stalla di Bettalem, perche se fù concetto à 25. di Marzo in Venerdì, il giorno 25. di decembre, nel quale nacque, à conti fatti, non poteua venir in quell'anno, se non in Domenica; In Domenica fù circonciso, e gli fù posto il glorioso nome di Giesù, In domenica la stella apparue à Maggi in oriente, In Domenica fù battezzato, In Domenica cangiò l'acque in vino nelle nozze di Cana Galilee, In Domenica con cinque pani, e pochi pesci satiò tante migliaia d'huomini. In domenica venne lo Spirito Santo, In Domenica entrò à porte chiuse in quel Cenacolo, doue stauan ristretti gl'Apostoli per paura de Giudei, & in Domenica diede loro potestà di assoluer'i mortali, da qualunque colpa da loro commessa, & in questo giorno sacro risorse glorioso vincitor della Morte, & in questo giorno fù creato il Mondo, Sentiamo S. Leone Papa epist. 81. à Dioscoro, *In hac die Mundus sumpsit exordium, in hac per resurrectionē Christi, & Mors, interitum, & vita accepit initium.* Ad honore della resurrettion del Signore questo giorno, che prima era chiamato, *Prima Sabbati*, si cominciò à chiamare giorno del Signore, *Dies dominica*; e fin da principii della nascente Chiesa per comandamento degl'Apostoli era osseruato da fedeli con gran pietà, e grā religione, l'abuso de tempi hà fatto, che hora sia destinato alle dissolutezze, & à peccati quello, che douerebbe esser sacro all'opere della pietà, e della religione.

Baron. in appar.

S. Leo PP. ep. 81.

Conoscono bene i Sacri Theologi quanto sia grande la santità di questo giorno sacrosanto, e con quanta osseruanza, e riuerenza douerebbe esser guardato da quelli, che fanno professione di esser osseruatori del-

Digitized by Google

della diuina legge; Vi sono stati molti Theologi, che hanno detto, che nel giorno della Domenica ogni qualunque Christiano è obligato a far atti di penitenza, e di contrittione sotto pena di peccato mortale; di quest'opinione è Angelo elo diece con tanta essaggeratione, che afferma, esser cosa indubitata, e porta il luogo del Leuitico, *Affliggetis die sabbati animas vestras*, Scoto seguitato da Tabbiena porta opinione, che nel giorno della Domenica sia il Christiano obligato a far'atti d'amore verso Dio, Altri, che sia obligato à far limosina, se può, e nella primitiua chiesa ogni domenica si faceuan le collette per i poueri, & hauendo il tempo interrotta questa bell'vsanza, S. Gio. Grisostomo, come scriue il Baronio, ritornò à rimetterla all'antica osseruanza, e S. Cipriano fece vn gran ribuffo ad vna donna ricca, ch'in giorno di Domenica cõparue alla Chiesa senza nessuna oblatione, nè per gli altari, nè per i poueri; Altri, che ogn'vno sia obligato in questo giorno a sentir la predica, e che douendo lasciare per necessità ò la predica, ò la messa, debba per obligo precisо lasciare più tosto la messa, che la predica; e per vltimo nõ vi son mancati di quelli, che hanno detto, che nel giorno precisо della Domenica, sian tutti i Fedeli obligati, oltre al sentir della Messa, di racomandarsi à Dio cõ particolari preghiere: se di quest'opinione pare, che sia l'Abulense nel c. 20. dell'Esodo alla quest. 13. e portano per loro vn decreto della sesta Sinodo, che dice, *Diei dominici tanta debet esse reuerentia, vt præter orationes, & missarũ sollemnia, & ea quæ ad vescendum pertinent nihil aliud fiat*, e più à basso dando licẽza di far viaggio à chi non ne può far dimeno, soggionge, *Ita dumtaxat, vt huius occasione missæ, & orationes non prætermittantur*; Hauete osseruato, come distingue il Cõcilio l'obligo dell'orationi, da quello di sentir la messa? & è opinione de molti, che sia nuouo peccato mortale commetter vn peccato mortale in giorno di Domenica, e che ci sia obligo di confessare l'vno, e l'altro ciò è il peccato commesso, & hauerlo commesso in giorno di Domenica; Tutte quest'opinioni ventilate ben nelle scuole son state regittate dalla comunissima opinion de Theologi, & Io non ve l'hò ridette per metter scrupolo à nessuno, mà per dimostrarui in quanto concetto, & in quanta estimatione sia stato questo giorno appresso molti grauissimi Theologi Io non approuo l'opinione loro, lodo ben'il lor zelo, e non posso non esclamar contro coloro, che spendono questo giorno nelle più opere seruili, che si possan trouar giãmai, che sono l'opere peccaminose, e pure douerebbe ispendersi tutto in opere spirituali, anzi l'huomo in questo giorno douerebbe esser tutto spirito, che à questo forse ci vollo persuadere co'l suo esẽpio S. Gio. nell'Apoc. quando

ver. | feriæ nu. 43 in Leuit. c. 16.

disse

Digitized by Google

disse, *Et fui in spiritu in dominica die*, mà di questo basti hauer detto tanto; quest'è ben certo, che Constantino Imperatore comandò, che questo giorno fusse tenuto in veneratione anche da Gentili, e per figillo di questo discorso dirò vna cosa, che hò letto nel Baronio nell'anno del Signore 603. nu. 17. doue dice con l'autorità di S. Gregorio Papa, che l'Antichristo comandarà, che da tutti s'osserui il giorno della Domenica, dicendo, che in esso doppo che sarà morto, douerà vn'altra volta tornar'alla vita; basti questo per confusion nostra, che sappiamo del certo, esser risorto Christo in questo giorno, e che speriamo in questo giorno medesimo di vedere la resurrettion generale per noi felice; Hò detto, che speriamo, perche non possiamo hauer certezza infallibile, che Dio habbia à fare quest'vltima trà le sue marauiglie in giorno di Domenica.

Mà che diremo dell'hora precisa, nella quale seguirà questa generale resurrettione? Molti han detto, che trà le tenebre, e l'horrore della mezza notte sonarà la tromba risuegliatrice de Morti, e gli chiamarà alla vita, e pare, che di questo parere sia Girolamo, e Grisostomo, & Agostino, e S. Ambrosio comentando le parole di S. Luca, *In illa nocte erũt duo, in lecto vno, vnus assumetur, & alter relinquetur*, e Lattantio che disse, che seguirebbe questo prodigio *Intempesta & tenebrosa nocte*; Quest'è la causa principale, secondo il Baronio nell'anno di Christo 51. nu. 69. per la quale la primitiua Chiesa ordinò già, che i fedeli si radunassero di mezza notte à far orationi, come prima soleua far Dauidde, che disse *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*, ò per rendersi propitia quell'hora, ò per trouarsi prõti in qualunque mezza notte, che venisse Christo à giudicar'il Mondo, e quest'opinione è fondata sù quella parabola registrata in S. Matt. a 25. dello sposo, che venne à mezza notte *Media autem nocte clamor factus est, ecce sponsus venit*; Sopra le quali parole disse Girolomo, *Nam hinc constat mediæ noctis silentio securis omnibus consummationẽ Mundi esse venturã*, Mà perche non è certo, che in quest' hora debba venir Christo à chiamar'i Morti d'auanti al suo tribunale nell'vltimo giuditio, hauendo egli detto, *Vigilate ergo, nescitis enim quando Dominus veniet, sero, an media nocte, an Galli cantu, an mane*; Nõ solo a mezza notte eran soliti i fedeli a leuarsi ad orare, ma in altre hore ancora della medesima notte, e forse a queste quattro parti della notte tocche da Cristo *sero, an media nocte, a Galli cantu, an mane*, corrispondono i trè notturni, e le laudi, che al presente si dicono tutte insieme; se bene dice il Baronio, che anche per altre cause si mossero i primi fedeli a far'oratione trè volte ogni notte ciò è nel principio, nel mezzo e nel fine, oltre le laudi, che si cantauano allo spuntar

cap 7.

lib. 6. c. 19.

Digitized by Google

del giorno; Si conferma quest'opinione da quelli, che tengono, che Chriſto riſorgeſſe di mezza notte, e portano per loro la figura dell'vſcita de figlioli d'Iſraele dall'Eggitto quãdo di mezza notte l'Angelo diſceſe dal Cielo, percoſſe l'Eggittiani, e liberò gl'Iſraeliti dal giogo della ſeruitù.

Ma è più veriſimile, l'opinione, che afferma, che la reſurretion'vniuerſale debbia ſeguir in ſul matino in quell'hora appunto, nella quale Chriſto riſorſe ſecondo la meglio opinione, perche eſſendo la reſurrettion di Chriſto l'eſemplare, & il modello della noſtra, non riſorgeremo noi in altro tempo, che in quello nel quale riſorſe il Redentore, e così cõchiude S. Anſelmo, che riſorgeremo tutti nella mattina di Paſcha, e l'hauea detto prima Lattantio, affermando che la noſtra reſurrettione ſeguirà d'Aprile, quando le campagne comincian'à fiorire, e veramẽte queſto gran fatto è ragione che ſegua non trà le tenebre, mà allo ſpendor della luce, acciochè gl'huomini poſſano veder ſi ſcambieuolmente al modo naturale, ſenza miracoli, e l'opera della reſurrettione rieſca più illuſtre, e torna a più gloria de buoni, che comparisc ano glorioſi nella chiarezza del matino, che ſe ben per queſto baſtarebbe la luce, che ſi ſpargerà per tutto dal Corpo di Chriſto glorioſo, torna però bene, che l'eſtrinſeca circonſtanza del tempo, e del luogo ſia proportionata alla lor gloria, il che tornarà in maggior pena de reprobi, a quali s'aggiongerà tanta maggior ignominia, e vergogna, quãto maggiormente cõparirà a gli ſplendori della luce la lor miſera conditione, e la bruttura de' lor Corpi; Mà già che Chriſto non ci volle riuelar queſto ſecreto, nè farci ſapere; ſe verrà *ſero, an media nocte, an Galli cantu, an mane*, contentiamci noi d'hauer detto quello, ch'in queſto ſtimiamo più veriſimile e piu probabile. E Chriſto nõ vuol, che lo ſappiamo, acciò che ſtiamo ſempre cauti, e ci auiſa, che verrà all'improuiſo, accioche veggiando, non reſtiamo colti all'inpenſata, come auuenne a quella malnata gente, che obligò Dio con i ſuoi peccati ad annegar la terra tutta ſotto l'acque del diluuio vniuerſale, e doppo d'hauer detto, *De illa die nemo ſui*, ſoggionſe immediatamente, *Sicut in diebus Noe, ità erit Aduentus filii hominis. Sicut enim erant indiebus ante diluuium comedentes, & bibentes, & nuptui tradentes, vſq; ad eum diem, quo intrauit Noe in Arcã, & non cognouerunt, donec venit diluuium, & tulit omnes, ita erit Aduentus filij Hominis*, e non ſi potranno lamentar di Dio, mà ſolamente di ſe ſteſſi; Sẽtite in corteſia. Prima che veniſſe il diluuio ſeguirno molte guerre, molti terremoti, e molti ſegni del Cielo, Noè con le voci alle ſtelle gl'auiſaua dell'Ira ventura, vedeuano che quel buon vecchio fabricaua l'Arca per comandamento di Dio, & eſſi attendeuano à mangiare, & à bere & a darſi buon tem-

tempo; si rabbuffò di nuuole l'aria, cresceuan'i fiumi, cominciaua à trapassar'i suoi cõfini il Mare, & à grandenar le pioggie, Noè gridaua, & essi se ne burlauano, & incolpauan'i vẽti, e le stagioni, e durarãno in questa pertinacia fin'in quell'vltimo, che, Noè entrò nell'Archa, quãdo ecco che venne il diluuio che gli portò via turti; ci auisa hora il signore che al medesimo modo verrà nel fin de tempi à chiamare in vita i morti, & à giudicar'il mondo; e ci dice, *Sicut in diebus Noe, ita erit aduẽtus filii hominis*, e che pero stiamo vigilanti per non esser colti incauti; Mà come può essere, che venga tant'all'improuiso, se prima s'oscurerà il sole, s'eclisserà la luna, caderan le stelle, e come altri segni, faran palese la fine vicina dell'Vniuerso? Vi risponde vn Moderno, che doppo l'eclissi del sole, e della luna, e degl'altri segni, forieri dell'vltime rouine, darà Iddio qualche tempo di pace, e di quiete, & all'hora gl'huomini dimenticati de prodiggi passati, tornaranno a darsi in preda a i piaceri, alla gola, & alla lussuria, come prima; onde Dio sdegnato mandarà sopra di loro, e sopra del Mondo la consumatione fatale, e tutti resteranno oppressi trà rouine, da loro non più aspettate; cosi vediamo, che taluolta pare, che i moribondi piglino forze, e respirino ma in vn tratto ricadono in quell'angustie, delle quali pareua, che si fussero solleuati, e se ne muoiono, e fãno come la candela, che nell'estinguersi fa gl'vltimi sforzi, e manda vna certa fiammetta, ch'è il suo vltimo spirito, e subito resta estinta; Cosi il Mondo trà l'vltime angonie, parrà, che pigli vn poco di fiato, e che passati quei primi segni, respiri, ma in vn subito rimarrà estinto, oltre che sarà tale l'ostination di molti, che benche veggano inhorridirsi i segni celesti, ad ogni modo, non sapran staccarsi da vitii, ne quali si son'habituati, nè pẽsaranna a quell'horrendo fin de fini, & al giorno del Giuditio, che soprastarà loro, come fece Baldassar re, che staua conuiuando cõ le sue meretrici in quella medesima notte, nella quale fù assediato, & vcciso da Ciro; conforme a quello; che haueua scritto su'l muro quella mano fatale, che con trè parole, *Mane, Tecel, Fares*, gli predisse il suo fine vicino; onde S. Agostino disse, che per questi segni dell'vltimo giorno i Giusti saran mesti, e gl'empii si daranno più che mai in preda a i piaceri; & alla fine conchiuse Christo *Vigilate ergo, quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit*, e volle dire, pensate del continuo, che la morte è certa, & incerto il giorno di essa; lo stesso dico del giorno del giuditio particolare, che si farà nella morte di ciascheduno, che dell'Vniuersale, che seguirà al fin de tempi, e però apparecchiateui per l'vn'e per l'altro, attendendo del continuo all'opere buone, & alle virtù, perche è vero quello, che disse Girolamo,

Digitized by Google

in c. 2. Ioel. *Quod in die Iudicij futurum est omnibus, hoc in singulis die mortis impletur*, e S. Agost. *In quo quemque statu inuenerit suus nouissimus dies, in hoc eum comprehendet Mundi nouissimus dies quoniam qualis in die isto quisque moritur, talis in die illo iudicabitur*, In quello stato, nel qual ti trouarà l'vltimo giorno della tua vita, nello stesso ti coglierà l'vltimo giorno del Mondo, perche quale ciaschedun muore in questo, tale sarà giudicato in quello; e perciò) soggionge Agostino) deue star vigilante ogni Christiano, accioche non lo troui mal preparato la venuta del Signore e trouarà mal prouisto ciascheduno, che sarà stato colto spensierato dall'vltimo giorno della sua vita: La causa, per la qual'hà voluto Dio, che questo giorno ci sia incerto, non è altra, se non accioche questa incertezza ci sia stimolo pungente per tutte le virtù perche, come dice Grisostomo, se gl'huomini sapessero quando han da morire, tarderebbono la penitenza fin'a quell'hora, nè si mostrarebbero diligenti in seruir Dio, finche non sentissero auuicinarsi il lor fine; Addunque perche non solamente in quel tempo, mà per tutto il corso della vita si procuri di star'apparecchiato, hà voluto Dio, che à tutti sia nascosta quell'vltim'hora, e si è protestato, che verrà all'improuisa alla forma d'vn ladro, e nō hà voluto, che siamo certi di viuere nè anche per vn'hora, e perche non ti sopraueng a incerta, aspettala ogni giorno come certa, e dì ogni giorno à te stesso. *Tu hoc anno, hoc die forte morieris, sic ergo viue quasi hoc die moriturus*; Questo documento dana a i suoi S. Antonio, Abbate come riferisce S. Atanasio; e diceua loro; quando ci suegliammo dal sonno pensi ciaschedun di noi, che non arriuarà alla sera, & ottimamente S. Girolamo, *Sic viue quasi quotidie moriturus sic stude, tanquam semper victurus*, & altroue epist. 16. ad Princip. parla di Santa Marcella, e dice di lei, che osseruò quel precetto, *Viue memor læti, fugit hora, Sic ergo vixit, vt semper se crederet, esse morituram; Sic induta est vestibus, vt meminisset sepulcri, offerens se hostiã rationabilem viuam placentẽ Deo*, e scrisse quel Poeta. *Omnem crede diem tibi illuxisse supremum.* Ieron. epi. 16. ad prin.

Dice bene Christo, che l'vltimo giorno verrà improuiso per molti, e certo, che verrà improuiso à tutti quelli, à quali improuisamente giunse la morte; Non posso tacere vna sciocchezza de gl'huomini Mondani, che vogliono metter la bocca nelle cose di Dio, e dicono, che si muore malamente da molti, perche non si sà che cosa sia il morire, poiche non si muore se non vna volta sola, e che se si morisse due volte s'accertarebbe bene la seconda per l'esperiẽza, che s'hauerebbe della prima; anzi dico Io, si perderebbe malamente la prima vita per la speranza della seconda, e nella seconda vita, ci trouaremmo nell'istesse strettezze, e pericoli,

Digitized by Google

coli, ne quali siamo hora, ne seruirebbono ad altro due vite che per esser due volte miserie cattiui; & è gran cosa, che tanto si tema la morte, e che ad ogni modo se ne bramino due, e se è mala, e troppo per noi, che sia vna; & essa che sà, ch'è stimata mala, ci vsa questa cortesia di non fastidirci, ch'vna volta sola, à differenza degl'altri mali, infirmità, e trauagli, che tante volte ci vengon'a casa; *E* quando pure per imparar à morire bramaste l'esperienza di più morti, v'hà concesso la gratia la Natura; Si muore vna volta, ma non ad vn tratto solo, ma pian piano con più morti, com'à dire in me è morta la fanciullezza, la giouentù, e l'età virile, non posso dire di non sapere, come morrà quelche ci resta, perche morì à nel modo, com'è morto il passato; l'istesso ha fatto Dio co'l Mondo; è morta la bella età dell'oro, è morta quella candida dell'argento, son morte tante generationi, e tanti Regni, e con tutto questo non vogliamo à star preparati per non esser colti all'improuiso, e non vogliamo intendere, che non ci è più d'vna via, e d'vn modo per nascere; vene sono molti per morire; Non bisogna aspettar sette, ò noue mesi per morire, come bisogna aspettarli per nascere, e con tutto questo viuiamo spensierati, e riescono con noi vane le diligenze, che ha fatto Dio, accioche stiamo vigilanti, perche non ci capiti in casa il fin della vita (che p noi sarà il fin del Mondo) all'impensata, *E* per molti così sarà (dubito Io.) e soprauerrà loro, quando penseranno d'esserne più lontani; Faceua conto il Rè Ezechia giouane di trent'otto anni d'esser nel fiore, e nel meglio della vita, *Ego dixi in dimidio dierum meorum*, & all'hora gli disse Isaia, che s'apparecchiasse per morir quel giorno; e l'ombre all'hora son maggiori, quando stanno per finire; e la vita nostra, ch'è vn'ombra, all'hora manca, quand'altri pensa, che habbia più lungamente à durare; e nota San Girolamo, che Matusalemme fù quello, che visse più che qualsiuoglia altr'huomo, perche visse quasi mill'anni, e che Matusalè vuol dire *mortem expectans*, e perche l'aspettaua del continuo, pareua, che la morte no'l sapesse trouare.

Quello, che ci resta à fare è, tener sempre gl'occhi fissi in quell'vltimo giorno, & aspettarlo ogn'hora, come fa il reo, ch'è in carcere per la vita, che adogni punto dimanda della venuta del Giudice; S. Theofilo Arciuescouo, vicin'à morte disse all'Abbate Arsenio, *Beatus es Abbas Arseni, quia semper hanc horam ante oculos habuisti*; & vn'altro vecchio soleua dire, *In omni hora increpa animam tuam, dicendo ei, Memor esto, quia te Deo oportet occurrere*; Quest'è quello, che pretende da noi Dio con la sua prouidenza, con hauer disposto, che non si sappia da noi il fine del Mondo, che vuol dire, il fine nostro; nè in qual mese, nè in qual giorno, ne in qual'hora habbia

Digitized by Google

à venire, acciochè mai sicuri di viuer'vn'hora, non lasciamo passar'hora, che non c'impiegamo nel seruitio di Dio, e se non lo faremo la colpa non sarà di Dio, ma sarà nostra.

E quanto alla circostanza del luogo, nel quale ciaschedun morto douerà tornar'alla vita, quel Dio, che non vuole, che sappiamo, doue habbiamo à morire, accioche nessun luogo ci serua per asilo di peccar, nè anche vuol, che sappiamo doue habbiam'à risorgere; Chi dice, che tutti risorgeremo nella valle di Giosafat, doue dagl' Angioli saran raccolte le ceneri di quât'huomini viuessero mai, delle quali saráno due grã mucchi, l'vno delle ceneri degl' eletti, e l'altro di quelle de reprobi, e che iui alla voce di Dio si rifaranno da essa tutti i corpi ad vn tratto, tanto de buoni da vna parte, quanto de cattiui dall'altra; Altri vogliono, che Ciaschedun debbia risorgere in quel medesimo luogo, doue morì, e doue fù sepolto, perche Christo dalla sua stessa sepoltura tornò alla vita, ma quest'opinione non hà nessun fondamento; La terza opinion è, che ciascheduno risorgerà là doue si trouarà all'hora la maggior parte delle sue ceneri, ciò è delle reliquie del suo corpo, e pare, che questa sentenza sia conforme all'oracoli del Cielo, perche Christo disse in San Gio: *Omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem filij Dei*; & in Ezechielle, *Aperiam tumulos* cap. 37. *vestros, & educam vos de sepulcris vestris*, E tutti quelli, che son risorti fin'hora son risorti dalle sepolture; *Monumenta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum surrexerunt*; E Grisostomo manifestamente dice, che i corpi di S. Pietro, e di S. Paolo risorgeranno dai lor sepolcri, che son riposti in *Roma*, & esclama, *Cõsiderate, et horrete quale spectaculum visura sit Roma, Paulum videlicet ex theca illa cum Petro resurgẽtem in occursum Domini sursum ferri*; Ma direte voi se vna gran parte della materia, che compose già il corpo di qualch'huomo fusse nell'aria, ò nel fuoco? *E* che importa questo, che difficoltà hauerà la man di *Dio* à formar qualsiuoglia corpo in qualsiuoglia luogo: Procuriamo noi di viuer santamente in ogni tempo, & in ogni luogo, accioche sia per noi felice questa resurrettione in quel tempo, & in quel luogo, ch'hauerà disposto la prouidenza di Dio, dalla gratia del quale dobbiamo sperare la felicità, e la gloria del Paradiso.

hom. 31 in epist. ad Roman.

LET-

Digitized by Google

LETTIONE QVINTA.

Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.

Della Resurrettione generale di tutto il gener' humano.



He il miracolo della resurrettione, (benche non fusse d'altri, che d'vn morto solo) s'habbia d'annouerare trà le più prodigiose merauiglie della mano onnipotente di Dio, è verità così certa, che nõ v'è nessuno, che ne possa dubitare; e quando pure il braccio dell'Altissimo possa fare cose maggiori, che dar la vita ad vn morto, ad ogni modo questo prodiggio rapisce i cuori humani al pari di qualsiuoglia altra marauiglia. Richiamò il Saluatore alla vita sù le porte della Città di Naim vn giouanetto dianzi morto, & à questo miracolo insolito, & inaspettato, gl'astanti rimasero spauentati in maniera, che l'Euangelista disse, *Accepit omnes timor*, senza che vi restasse nessuno, à cui vna riuerente merauiglia non occupasse il cuore, e tutti sciolsero le lingue alle diuine lodi, *Et magnificabant Deum dicentes, quia Profeta magnus surrexit in nobis*; Nè minor stupore cagionò la resurrettione della figliola dell'Archisinagogo in S. Matt. al. 9. per la quale la fama battè subito l'ali, e con cento bocche diuolgò le glorie di questo miracolo per tutta la Galilea, com'opera nuoua, inaudita, e diuina, e per tutto era celebrato Christo per quel Profeta grande; per antomasia, che fù predetto nell'antica legge, che non era altro, ch'il Messia. La resurrettion di lazaro finalmente commosse mezzo mondo, e tutti correuano à veder Christo risuegliator de morti, in modo che l'inuidia disse *Totus mundus post eum vadit*. Tanto può ne' cuori de mortali la vista, ò la fama della resurrettion d'vn morto; Mà

che

che gran cosa è all'onnipotenza di Dio richiamar'alla luce dalla ſepoltura vn corpo eſtinto? ò pure che grã mercede fà à colui, al quale ritorna vn poco di ſpirito nelle viſcere, e riattacca vn tantin di fiato alle narici; Nè la reſurrettion de morti, che riſorſero per tornar'à morire fù mai baſteuole per dar'à Chriſto la gloria, e l'honore di vincitor della morte; Coſe maggiori ſon per dirui hoggi Io; non ſon venuto sù queſto pulpito à darui contezza della reſurrertione d'vno, ò due, ò trè morti, e quando il mio raggionamento non haueſſe altro ſoggetto, che queſto, sò che ſarebbe ſentito dalla voſtra curioſità con attention ſingolare, mà ſoggetto più grãde hò preſcritto hoggi al mio raggionare, e già vel hò accennato nelle parole del tema, che v' hò propoſto. *Omnes reſurgemus*; Giorno verrà, e verrà certo, e ſarà l'vltimo de' giorni, nel qual la terra ſi trouarà affatto vuota d'habitatori, ſenza che ve ne ſia rimaſto vno viuo, quãdo all'impero della voce di Dio, & al ſuono (nõ sò ſe rauco, ò ſonoro) d'vna Tromba, tornarãno ad'vn tratto alla vita quant' huomini viſſero ſopra la terra, d'Adamo fin'all'vltimo, che naſceſſe mai, e per nõ douere mai più morire, *Omnes reſurgemus*, benche altri à vita beata, & altri à vita miſera, Queſta sì ch'è opera degna di Dio, queſta ſi, che fà conoſcer'à i Mortali la grandezza del Nume ſourano, queſta ſi, che merita d'eſſer da voi ſentita con attention deuota, e con queſta riuerenza verſo d'vn Dio (ai cui cenni obediſcon gl'Abbiſſi) che dalle ſcritture ſacre è chiamato timore; & Io ſpero, che non così toſto haurò finito di raggionare, che voi ſcioglierete la lingua alle lodi di queſto gran Signore, anzi ch'il loderete nel profõdo dell'animo voſtro, mentre, io vi andarò ſpiegando le parole di S. Paolo *Omnes reſurgemus*, che ſe ben paiono chiare non mancano d'eſſer'intricate cõ molte difficoltà.

Omnes reſurgemus, La propoſitione è vniuerſale, & èverà, mà Io vorrei dimandar a S. Paolo, ſe i corpi de reprobi, dannati all'eterne pene per i lor peccati attuali, tornaranno à riunirſi con le lor'anime ſuenturate? Mi riſponderà S. Paolo del ſi, & Io dirò, e come Dauidde diſſe, *non reſurgent Impii in Iudicio*, e come in Daniele è ſcritto àc. 12. *Multi de iis, qui dormiũt in terrę puluere, euigilabũt*, le molti, dunque non tutti, e chi ſaran quelli deſtinati à rimaner negli abbiſſi, ſenza hauer più à riueder la luce, ſe non gl'empij? e come ne' Macchabei à cap. 7. quella valoroſa donna diſſe ſul viſo ad Antioco, *Potius eſt ab hominibus mortis datos expectare à Deo, iterum ab ipſo reſuſciandos, tibi enim ad vita reſurrectio non erit*. Et à dir'il vero ſe la reſurrettione è vn bene grande, perche s'hà da conceder'à gl'empii? Ad ogni modo la fede Cattolica inſegna, che anche queſti ſono compreſi nella propoſitione generale di S. Paolo, *Omnes reſurgemus*, E ben vero, che

Digitized by Google

che la lor resurrettion disgratiata sarà d'vna tal maniera, che malamente le potrà conuenir'il nome di resurrettione, e così stimò Dauidde, e disse *Non resurgent Impii in Iudicio*, Perche sì come di vno, che viua miseramente, & infelicemẽte si suol dire, ch'il suo viuere non è viuere, mà morire, e come vn sfortunato benche ancor spiri, e viua, nel comune concetto degl'huomini è stimato più tosto morto, che viuo, così di colui, che risorge ad vna condition di vita più miserabile della stessa morte, si può dire, che nel cõcetto degl'huomini non risorga, Che la vita misera si chiami Morte, e che gli sfortunati, che miseramente viuono sian più tosto morti, che viui, è vn modo di parlare decantatissimo appresso gli scrittori tanto profani, quanto Sacri, Seneca.

Mortis habet vices.

Cum lentis trahitur vita gemitibus.

E Martiale lib. 6. epigr. 6.

Non est viuere, sed valere vita.

E trà i Sacri, Dauidde *Ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper* Psal. 37 *inimici autem mei viuunt*, Quasi dicesse io viuo vna vita tãt'infelice, che non sò ben dir s'io mi viua, gli nemici miei si che viuono, perche sguazzano, e trionfano, questo si ch'è viuere là doue il viuer mio trà le disgratie, e le persecutioni non è viuere, e la mia vita non è altro che vn'ombra, & vn'imagine di vita, e S. Paolo prima Cori. 15. dice *Quotidie Morior*; Et Ezechielle parlando degl'Hebrei prigioni in Babilonia gli chiama non solamente morti, mà sepolti trà i trauagli, e le miserie, Essendo dunque la resurrettione vn ritorno alla vita, e douendo tornar gl'Empij ad vna vita, che nel concetto comun degl'huomini non è stimata vita, di loro si dice, che nõ risorgeranno, Et in questa cõformità disse Christo in S. Gio. *Procedent qui bona egerunt in resurrectione vitæ, qui vero mala in resurrectionem Iudicij*, ciò è *in resurrecti onẽ mortis*; e con molta acutezza disse Agostino lib. 6. de Ciuit. cap. 12. *Vita gehennæ potius Mors dicenda est, quã Vita, nulla quippe maior, & peior mors, qua vbi mors non moritur*, e ne soggionge la ragione, *Animę natura per id, quod immortalis creata est, sine qualicunque vitæ esse non potest, summa mors eius est alienatio à vita Dei in æternitate supplicij*; E per questo Dauidde disse, *Non resurgent impij in iudicio*, perche risorgeranno ad vna risurrettione, che non merita nome di resurrettione, come non merita nome di vita quella, alla quale viueranno; ò forse Dauid volle dire, che, *Non resurgent impij in iudicio*, per giudicare, ma si bene per esser giudicati, forse in questo luogo la parola, *Resurgere*, vuol dire, alzar il capo, & il senso di Dauidde verrebbe ad essere, che gl'empij superbi, che in questa vita andauano co'l capo alto, *Erecto collo*, disprezzatori de poueri, gonfij di se medesimi, all'hora staran-

1. Cho. 15.

Ezech. c. 37.

Ioan. 5.

Aguſt. li. 6. de Ciuit. Dei c. 12.

Digitized by Google

no col capo baſſo, e non haueranno ardire d'alzar'il Viſo per non vedere quelli, che ſtrapazzarano in queſta vita ſuperbamente; & ingiuſtamente. Del reſto certa cosa è, che realmẽte i Reprobi riſorgeranno per douerſi preſentare in Corpo, & in anima inanti al tribunal di Dio, per dar conto di quelche fecero in queſta vita co'l corpo, e con l'anima, conforme a quello che S. Paolo diſſe 2. ad Cori. 5 *Oportet omnes manifeſtari ante tribunal Chriſti, vt referat vnuſquiſq. in Corpore ſicut geſſit, ſiuè bonum, ſiuè malum*; ch'è quello, che diſſe poi Attanaſio nel ſimbolo, *Ad cuius aduentum omnes homines reſurgere habent cũ Corporibus ſuis. & reddituri sũt de factis propriis rationem*? Verità che fù eſpreſſamente diffinita nel Concilio Lateranenſe come ſi può vedere nel Cap. *firmiter de ſumma Trinitate*; Si sì anche i reprobi ſon compreſi in queſta propoſition generale *Omnes reſurgemus.*

2. Co. 5

Omnes reſurgemus, & i corpiccini di quei bambinuzzi, che morirno appena nati, e ſi partirno da queſta vita ſenza il batteſimo, torneranno peraventura anch'eſſi a riunirſi alle loro animucce, per veder la luce, che non viddero, quando venner'al Mondo? S. Giuſtino Martire tocca queſta queſtione e non dice altro, ſolo *Decens eſſe, credere Infantium reſurrectionem*; ch'è coſa conueneuole credere, ch'i Bambini habbiano a riſorgere, e la merauiglia è, che S. Giuſtino parla degl'Innocenti ſcannati da Herode, e di queſti non determina altro, ſolo ch'è conueneuole credere la loro reſurrettione; S. Agoſtino propone la queſtione de bãbini, che muoiono nel ventre delle Madri loro, e di queſti ſtà ſoſpeso, e dubbio, e pare che inhina a creder, che habbian'a riſorger'con gl'altri nella reſurrettion generale, che come ſono nel numero de morti, coſi non deuono eſſer'eſcluſi dal rollo di quelli che riſorgeranno; oltre che ſe non riſorgeſſero vi ſarebbero dell'Anime, le quali in tutta l'eternità viuerebbero ſeparate da i lor corpi, come l'anime di queſti bambini, ſe non ritornaſſero mai in quei corpi, che portarono nelle viſcere delle loro madri. Mà ſe tutte l'anime humane ripigliaranno i lor corpi douunque gl'habbiano laſciati, perche nõ dourãno queſte pouer'animuccie ritornar'ne'loro da quali diſgratiatamente furõ cacciate prima d'uſcir'alla luce; Nell'enchiridio torna à metter'in campo queſta queſtione à cap. 85. e dice *De abortiuis fœtibus queſtio, qui iam qũdẽ nati ſunt in vteris matrum, ſed non dum ita, vt iam poſſint renaſci*; E conchiude che ſe già i corpi loro ſono à pieno formati, è coſa tolerabile il credere, che riſorgeranno, mà ſe i lor corpi fuſſero informi, ſi potrebbe dubitare, che auuenga à loro quello, che auuien'alle ſemenze, che ſi perdono, ſe non ſon gettate ſopra la terra; certa coſa però è, che anche queſti riſorgeranno, nè ci è neſſuna ragione per eſcludergli dalle pro-

lib. 22. de Ciu. Dei c. 13.

Auguſt. in ench. cap. 85.

gu. 13. ad gen.

Digitized by Google

propositioni generali delle scritture sacre, che affermano, che tutti gl'huomini han da risorgere, senza eccettuarne nessuno; oltre che anche questi bambini hanno da presentarsi auanti il tribunal di Dio, per sentir la sentenza della giusta esclusione loro dal Regno della gloria; dal quale, vorrà Dio, che si sappia da tutti, che giustamente ne sono stati esclusi per il solo peccato originale, si che di loro parlò ancora S. Paolo, quando disse *Omnes resurgemus.*

Omnes resurgemus; Questa propositon generale ne presuppone vn'altra pure generale, ciò è, che tutti moriremo, perche non può risorgere, chi non è morto, dunque dico Io dal principio del Mondo fin'al [illegible] non ci hà da esser nessuna, che non muoia? è certo, che tutti moriranno? è articolo di fede? Non è possibile, che si troui huomo, che non habbia a morire? D'onde nasce questa fatal necessità? Le dimande son curiose e bisogna risponder loro per intender'il modo del parlare di S. Paolo, che dice *Omnes resurgemus.* Galeno porta il parere di non sò quale filosofo egittiano, che diceua che gl'huomini di buona complessione muoiono, ò perche non sanno le cose, che loro possin'esser gioueuoli, ò danneuoli, ciò è quai cibi possan giouare, e quai possan loro nocere, ò perche non possan difendersi da tutte le cause esterne nemiche del nostro viuere come sono l'intemperie dell'aria, il caldo, i venti, i freddi e somigliati e soggionge Galeno, che questa propositione; *Omne quod genitum est, corrumpetur*, non contiene in se conseguenza, che sia necessaria, mà solamente verisimile, e che per esperienza sola sappiamo, che necessariamente s'inuecchia, e per conseguenza che necessariamente si muore; di quì ne siegue al parer di Galeno, che potrebbe l'huomo viuere eternamente, se sapesse ciò che gli può nuocere, e ciò che gli può giouare, e se potesse foggire tutti gl'esterni accidenti, da quali è cõbattuta del continuo la vita humana; Sentenza indegnissima del gran Galeno, contro della quale esclama l'esperienza, che ci dà manifestamente à diuedere, che l'età della vita si mutano in tutti vniformamente, e che alla fine, consumati dalla vecchiaia, non v'è nessuno, che possa scãpare dalle fauci della morte ond'è necessario confessare, che vi sia qualche causa interna, effettrice della morte, perche se non vene fusse altra, che queste esterne, non vi si camminerebbe con passo così vniforme, e l'età della pueritia, e della giouentù si cangiarebbono diuersamente in diuersi soggetti, secondo la diuersità, cõ la quale fussero stati assaltati da venti, dal caldo, dal freddo da l'intemperie dell'aria, e da altri nemici esterni; E se queste sole ci conducessero alla morte, in tanti secoli si sarebbe pur trouato qualcheduno che co'l sapere, e co'l potere se ne sarebbe difeso; La difficoltà consiste

libel. de marat. cap. 2.

in libel. de marasmo cap. 2.

Digitized by Google

siste in saper dire qual sia questo nemico, che habbiamo nelle viscere, che non rasina mai, sinche non ci scanni, e getti in vna sepoltura; Altri dicono, sia la materia prima di sua natura insatiabile, la quale à guisa di Meretrice, ò donna poco pudica sempre da nuoui desiderij, & appetiti agitata, & sospinta, procura di vestirsi di nuoua forma. Quindi non machina, non negotia, non trama altro, se non la corruttione di quegl'indiuidui, in cui si troua in atto, e più tosto si contenta di diuenir puzza, verme, terra, e letame, che di perpetuarsi in vn soggetto tanto nobile, com'è l'huomo; In tanto rodendo fino alle radici della vita, viene al suo odiosissimo disegno, ch'è la nostra Morte; Altri vogliono, che questa fatal necessità nasca da quattro elementi di contrarie qualità, de quali siamo composti; dou'è contrarietà, conuien, che vi sia guerra, e dou'è guerra, alla fine dell'vna delle parti, e forza, che cada la vittoria; E quando vn'elemento, ò le sue qualità s'auanzano imperiosamente sopra degl'altri, si risolue quella simetria, e proportione, che ci mantien'in vita, e trà queste discordie entra in noi la morte; Altri dicono, che habbiamo ad incolpare di questa nostra disgratia il calor naturale, che del continuo consuma l'humido radicale; dal che ne nasce, che senz'accorgersene consuma se stesso, mentre dissecca la materia dell'humido radicale, nel quale si conserua; In quella maniera, ch'il fuoco consumando le legna, estingue, e dà la morte à se medesimo; Altri incolpano la diuersità delle parti, tutte di vario temperamẽto, delle quali siamo composti, ciò è à dire, pulmone, vene, sangue, & ossa, quello, che gioua ad vna parte è danneuole ad vn'altra, e trà di loro anche contrastano, & alla fine è necessario, che sene guasti qualcheduna; & ecco sconcertato l'horologio della vita humana, e guasto quell'artificio, che le daua l'essere, pare, che questa causa sia assignata da Aristotele; Altri il bisogno del cibo, che dal calor naturale non può esser trasformato perfettamente nella sostanza di colui, che sene nutrisce, che però alla giornata diuien sempre di peggior condi-

Aristot. lib. 2. de part. anim. c. 2.

tione, e così s'inuecchia, e si muore; Oltre che il calor naturale pian piano si consuma nella forza, che fà ogni giorno in trasmutare il cibo *in substantiam alitis*; E per vltimo dicono i Signori Medici, che la rouina nasce intrinsecamente dell'humido radicale, il quale giõto al suo augmento, và à poco à poco scemandosi, e seco vengono a scemarsi anco gli spiriti vitali; indi il sangue, ch'è il theforo della Natura à poco a poco ingrossandosi diuenta tanto terrestre, che non è più capace di vita, e se ben noi co'l mangiare procuriamo ogni dì rimediar'à questo danno, ad ogni modo il cibo p delicato che sia, nõ rissorta mai in tutto quello, che s'è perduto, nõ essẽdo così puro, e così

Digitized by Google

così perfetto l'humido nutrimentale, che ci s'aggionge, come il radicale, che s'è consumato; Laonde aggiongendo sempre il men perfetto, e consumandosi quello, ch'è più perfetto, si và inbastardendo tanto quel che resta, che diuiene quasi terra, e quasi feccia, anzi alla fine nell'vltima vecchiaia non vi resta più humido nelle viscere; In quella guisa, che non rimarrebbe più vino in vna botte, dalla qual sene cauasse ogni mattina vna carrafina, e vi s'aggiongesse altretanto d'acqua; che benche questo vino al principio nõ pdarebbe la sua forza, la perderebbe al fine, e nella botte non vi sarebbe altro, che acqua; quest'è il caso nostro; Io non voglio disputare qual sia la migliore di quest' opinioni, chi fusse curioso di saperlo legga il P. Vasquez, à me basta, ch'è certo, che habbiamo in noi vnnemico, che contro nostra voglia ci conduce alla vecchiaia, & alla morte; Il che è tanto verò, che Christo stesso se non si fusse contentato volontariamente di morir di morte violenta, crocifisso da Giudei, e s'hauesse voluto lasciar correre in se stesso le cause naturali della vita, e della morte, benche fusse di perfettissimo temperamento alla fine sarebbe incanutito, inuecchiato, e morto; di modo nõ che v'è nessuno, che non resti compreso nella massima generale, *Omnes resurgemus*, per questa ragione di non esser soggetto alla morte, perche tutti siamo mortali, e pur non v'è cosa sotto il manto del Sole, che non sia soggetta alla Morte, Perche dunque l'huomo solo ha questo misero titolo di mortale? Con ragione dico Io, perche egli solo trà tutte le cose mortali nato per non morire si fece volontariamente soggetto alla morte, e solo trà tutte le cose, che muoiono è chiamato mortale; e forse ancora perche non solo è mortale per natura, ma anche per decreto del Cielo, in pena del trasgredito comandamento diuino.

Vasqu. tom. 1. in 3. p. disp. 10.

Tutto è verò, se il Cielo desse tempo à tutti di morire, si potrebbe dire, che tutti risorgerebbono; Ma il dubbio, che trauaglia i Theologi, e gl'espositori delle scritture nasce da quegl'huomini, che si trouarãno viui, quando sarà gionta l'hora fatale della fine del Mõdo, e di questi si può dubitare se habban'a morire, mẽtre nell' istess'hora han da ritornar'in vita insieme con tutti gl'altri già morti, perche dunque farli morire, per douer subito risorgere? tanto maggiormente, che non saran pochi, sparsi per tutte le parti della terra, che non sarà diserta, ma habitata poco men che sia hora; Fanno conto i Curiosi, che sopra la Terra viuino quattrocento, ò seicento miliõ d'huomini; Voglio presupporre, che per le guerre, per le pesti, e per cent' altri infortuni, se ne troui in q̃l giorno spenta la metà, Dimãdo chi farà stragge di ducento, ò trecento milion d'huomini in vn giorno? perche haueranno à morir questi per douer subito

to

to risorgere con gl'altri? Non sarebbe meglio dire che questi non moriranno, ma che si cangieranno bensi, e che se sarà giusti, i lor corpi diuentaranno beati, e se saran peccatori, con i corpi diuentaranno tali, quali saran quelli de dannati; Quest' opinione è stata seguitata da molti, e pare che sia espressa sentenza di San Paolo, e molti Padri antichi son stati di questo parere.

Ma la comun'opinione insegna, che moriranno quelli, che si trouaranno viui in quel tempo; Di questo parere è S. Girolamo, il quale benche nell'epistol. à Marcella si mostri dubbio, e pare ch'inchini più tosto al parere cõtrario, ad ogni modo scriuendo à Minerio, & Alessandro, e trattando ad instãza loro questa questione, *ex professo*, risponde affirmatiuamente, che tutti moriranno, e ch'in questo parere si quieta la Chiesa; Dell'istesso parere è Sant' Agostino, S. Thomaso, Scoto, & altri, che han riceuuto questa dottrina dalla turba de Santi Padri, *Maxima patrum turba tradente susceperunt*, dice Gennadio; E veramente non ci è nessuna ragione per eccettuar costoro dalla Morte intimata generalmente per sentenza risoluta di Dio à tutto il gener'humano, e se tutti nascono infetti di peccato originale, perche dobbiamo dire, che nõ habiano à morire quegl'vltim'huomini, che nel fin del Mondo si troueranno nel Mondo? Se è morto Christo, che per Natura non doueua morire, Se è morta la Vergine, che per priuilegio fù concetta senza colpa originale? Nõ mi dite, chi darà morte à tant'huomini? la peste, la fame, la guerra, i terrori del Cielo, l'influenze delle stelle maligne, le fortune del Mare, le procelle dell'aria, i terromoti della Terra, il timore, *Arescentibus hominibus præ timore*, Gl' Angioli mandati à quest'effetto in terra, la Morte stessa, della qual'è scritto nell'Apoc. à 6. *Datam esse potestatem morti super quatuor partes Terræ interficere, gladio, fame peste, morte, & bestiis terræ.* E se fusse verò quello, che dicono molti, ch'il fuoco della Conflagratione, che douerà rinouar'il Mondo, debba venir prima del giuditio, restarebbe sbrigata questa difficoltà, perche tutti quelli, che si trouassero viui all'hora, rimarrebber'estinti dalle fiamme di questo fuoco; Ma Io che credo, che questo seguirà doppo il giuditio, non faccio fondamento di questa ragione; Può ben'essere, ch'in quell'vltimo giorno cessi il moto de'Cieli, e ch'al cessar di questo, cessi l'attion del caldo, e dell'humido, nel qual consiste la nostra vita, e come quando s'estingue la palpitation del Core, muore l'huomo, così al cessar del moto de'Cieli, mandaran fuora l'anima tutti i viuenti; Ma come la Chiesa canta, che Christo verrà à giudicare i viui, & i morti, se all'hora sopra la terra non sarà nessun viuo? Lascio le risposte mistiche, & alquanto dure di coloro, che dicono, che Apoc. cap. 6.

giu-

Digitized by Google

giudicherà i viui, & i morti, ciò è i giusti, & i peccatori, ò pure l'anime, & i corpi. Diciamo meglio, che giudicarà quelli, che morirono già, e quelli, che morirno in quel giorno; e gli chiama viui, perche stettero tanto poco morti, che si può dir quasi, che nō morissero; Ma Io credo col P. Suarez, ch'il sēso sia, che queste parole del Simbolo son vere per quel tēpo, nel quale professiamo la fede; onde il senso sia; Credo, che Christo giudicarà quelli, che son viui hora de presenti, e q̄lli, che son già morti. A tutte l'autorità di S. Paolo, che pare, che dicano, che non habbiano à morir quelli, che all'hora nō saran morti, rispondere, che sarà così breue il tēpo, nel quale staranno morti (douendo nel medesimo giorno, anzi nella medesim'hora della resurretiō gen.rale tornar'in vita) che pare à S. Paolo di poter parlare di loro come se mai fussero morti; O misera conditiō degl'huomini, poiche tutti moriremo, ò gran misericordia di Dio, perche tutti risorgeremo.

Mi dimanderete se questa propositione, che tutti habbiano à morire sia proposition di fede; Molti credono, che sì; Altri dicono, che se ben non è di fede, e cosa temeraria dir il cōtrario; il P. Suarez non vuole, che meriti altra censura solo d'esser falsa; la verità è che Dauid disse, *Quis est homo, qui viuet, & non videbit mortem*, E San Paolo, *Omnes resurgemus*, E la Chiesa accetta questa lettion vulgata, & in questa si quieta. Ma dall'altra parte sò, ch'il testo greco legge queste parole in diuersa maniera, ciò è, *Nō omnes dormiemus*, E pare, che fauorisca l'opinion di quelli, che vogliono, che non habbian à morire coloro, che saran trouati viui dal giorno dell'vniuersali sciagure, e che questa lettion è abbracciata da molti Santi Padri; Et Ecumenio trà Greci, & Agostino trà Latini affermano (come riferisce Sisto Senese nella sua biblioteca) che tanto son Cattolici quelli, che seguono la lettion vulgata, che dice, *Omnes resurgemus*; quanto quegl'altri, che approuano la lettion Greca, *Non omnes dormiemus*, ma questa stessa lettione non disfauorisce la nostra opinione, pche può tirarsi al nostro senso affermando, che S. Paolo voglia dire, che quelli non morranno, per il breue tempo, nel quale staran morti.

Le leggi di Dio non son come quelle del Mondo, che non posson'arriuare à farsi osseruare da tutti; quelle del Cielo sì, e questa della Morte è tanto gerale, che non v'è nessuno per grande, e potente, che sia, che possa esserne esente, e conuien che s'adempisca quella sentenza, *Puluis es, & in puluere reuerteris*; E qui i Theologi trattano vn'altro dubbio, & è, se restarà contento Dio di vedere tutti gl'huomini morti, ò pure se la sua giustitia non sodisfatta di questo, vorrà, che tutti si risoluino in poluere, & in cenere; e benche altri dicano del nò; la comun'opinione tiene, che sì,

e vuo-

e vuole, che tutti i cadaueri de morti s'habbiano alla fine a risoluere, in minutissime particelle di terra; Et è da notar'che la sentenza promulgata contro di noi dice, *Puluis es, & in pulucrem reuerteris*; e la Chiesa nel primo giorno di quaresima mutando le parole della Genesi, non ci dice *Memento, quia puluis es, & in puluerem reuerteris, mà cinis es, & in cinerem reuerteris*, e comunemente sogliono dir'i Theologi, che le reliquie de corpi humani si risolueranno in cenere; e la raggione potrebbe essere, perche per antico i cadaueri de morti soleano brugiarsi, ò pure forse gli auanzi de nostri corpi son chiamati hora poluere, & hora cenere per la somigliãza che si vede trà la poluare, e la cenere; onde disse Abramo *Loquar ad Dominum meum, cum sim puluis, & cinis*; Mà meglio. Quando Dio creò l'huomo nella propria natura, lo creò di terra *Tulit Dñs de limo terræ, & formauit hominẽ*, mà esso peccando accese in questo corpo vn fuoco di concupiscenza, con che brugiò tutta la natura; & accese il fomite del peccato; così q̃sta nostra terra restò nõ più com'era, terra naturale, mà terra arsa, e cenere; hora Abramo toccando questi due punti, disse *Cum sim puluis, & cinis*; Puluis, per la natura, *Cinis* per lo peccato, ò che poluere, ò che cenere; In questa poluere, & in questa cenere si ridurrà ciascheduno huomo, anche quelli, che moriranno l'vltimo giorno, e non tornaranno da Regni della morte, finche ne'loro corpi non habbia hauuto luogo la sentẽza *Puluis es, & in puluerem reuerteris*; Anzi crede Soto che tutti i corpi habbian'a risoluersi ne' primi elementi, e ridursi in Terra, Acqua, Aria, e Fuoco; è vero, che la scrittura non fa mentione d'altr'elemento, che della Terra, *Terra es, & in terra ibis*; Questo non è per altro, solo perche la terra è quell'elemento, ch'in noi hà la parte maggiore di qualsiuoglia altro elemento. Pare, che quest'opinione sia fondata in buone ragioni, perche l'vnione de quattro elementi nel misto dipende dal moto de cieli, e per conseguenza ne siegue, che cessando in quel giorno i moti, e gl'influssi delle sfere, debbian distruggersi, e risoluersi tutti i misti, onde de corpi nostri non ci habbia a rimaner'altro, che i soli elementi (che che sia di questo) S'aggionge, che douendosi riformar perfettamente questi nostri corpi con cauar da loro tutto quello, che han di superfluo, e che non spetta all'integrità della Natura humana, acciocche questa riforma riesca bene, è necessario che sian ridotti a quelle prime cose, delle quali furon compositi; onde ciascheduno comparisca nuouo e nel corpo e nell'ossa, e ne'nerui, e nella pelle, & in tutte le membra particolarmẽte i corpi de'Giusti, i quali douendo esser purificati con le doti della gloria in ogni lor minima particella, la ragion vuole, che sian ridotti a gl'vltimi loro principii, de quali

quali furon formati, sapete, come auuiene questo? Vdite questa somiglianza, se nella vostra piazza fusse vna statua di bronzo, a cui per l'antichità mancasse il naso ò vn'occhio, ò vna mano, ò hauesse rotto vn braccio, & il Principe dicesse, Voglio, che si rifaccia questa statua, Il maestro per rifarla la getta in pezzi, la pone nella fucina, e fa disfar'il metallo; Mentre tu vedi quel metallo liquefarsi, e scorrere per la caldaia, dici (se non sei prattico) è rouinata la statua; Non temere, dice il Maestro, che questo è il modo di rifarla, le darò vna forma nuoua più bella, che prima; Così fa Dio con noi. Piglia questo nostro corpo, posto come per statua, & imagine viua di se, Principe dell'Vniuerso, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; lo dà in man della morte, la quale spezza tutta questa statua, dilegua questo metallo, lo mette in fucina nella sepoltura, doue s'inceneriſce, doue tu non vedi, se non ossa disgionte; E perche la statua si rifaccia bella, e non vi resti nulla di quei difetti, che introdusse in lei la vecchiaia, la riduce ne' suoi vltimi principij, che sono gli elementi, di modo che quello stesso corpo, che hò hora, quello haurò anche nel giuditio, nè vi sarà altra differenza, se non che sarà rinouato in meglio; Odi S. Paolo a i Chorin. *Seminatur Corpus animale*. Ecco la statua rotta, *Surgit spirituale*, Ecco la statua rifatta; *Seminatur in corruptione*, Questo è il metallo in opera: *Seminatur in infirmitate*, Ecco il metallo dilegnato in fucina, *Surgit in gloria*, Ecco la statua più bella, e più nuoua, Ma Io nō posso non ammirare il rigore della Diuina giustitia, e l'odio, che porta al peccato, Quando vn Prencipe ha nelle mani vn Reo, non si contenta di farlo impiccare, mà comanda, che si faccia il suo Corpo in quarti, e la giustitia di Dio non si contēta di darci la morte, mà ci fà tutti in pezzi, e ci riduce in quarti, Terra, acqua, aria, e fuoco, e gli disperde, e diuide tutti in quà, & in là per questo grand'vniuerso. Sì sì ci ridurremo tutti in quell'vltimo giorno poco men che in nulla, Mà in breue tēpo *omnes resurgemus*, è però vero, che *Non omnes immutabimur*, e sarà troppo diuersa la sorte de giusti da quella de peccatori. Propone S. Agostino vna bella questione, se questo giorno sia formidabile ò pure desiderabile e risponde, *Amandum bonis, formidandum malis*. Hanno ben ragione di desiderarlo, & aspettarlo, i Giusti, e da nessuno può esser bramato, & aspettato, se non da loro, e la marca di chi è giusto al parer di S. Paolo nō è altra, che questa del desiderio di questo giorno, *Reposita est mihi corona Iustitiæ*, dice S. Paolo, *Non solum autem mihi, sed & iis, qui diligunt aduentum eius*; è apparechiata in Cielo vna gran corona. *E* per chi? per quelli, ch'aspettano la venuta del Signore, dice S. Paolo, *Iis qui diligunt aduentum eius*, Io credeua Paolo mio, che questa Co-

rona fusse apparecchiata per i giusti, Così è, dice San Paolo; mà i giusti soli son quelli, che aspettano questo giorno della resurrettion'vniuersale, perche per i giusti soli sarà il buon giorno; la rimembranza di questo giorno terribile à cattiui consola grandemente i buoni ne' loro trauagli, e nelle persecuttioni, che patiscono dagl'empij, che in questo Mondo triõfano, & il Santo Enoch con questo si consolaua, dicendo, *Veniet Dominus cum millibus Sanctis suis facere Iudicium.* Quasi volesse dire fate pur Peccatori quel che volete, sfogate le vostre voglie, succhiate il sangue de Poueri, che giorno verrà, che la pagarete; non sẽpre le cose andaranno à modo vostro, ci vedremo, *Omnes resurgemus* Mà non *omnes immutabimur.*

E veramente è forza, ch'io ammiri, e che adori l'eterna Prouidenza di Dio, che saprà raddrizzar'il Mondo, che hor'è caduto alla rouersciа, e'l rimetterà nel stato douuto alla Giustitia; Parlo in questa maniera, perche parlo co'l linguaggio delle scritture sacre, le quali mi dicono, che *fecit Dominus Hominem rectum*, Non solamente perche lo fece col viso riuolto verso il Cielo, in quanto alla positura corporale, mà perche lo creò co'l Corpo soggetto all'anima, il senso alla ragione, & esso à Dio; Con l'huomo retto andaua pure cõ rettitudine il Mondo tutto, perche le creature eran soggette all'huomo, e l'huomo à Dio, per il peccato cominciò à torcersi, & à piegarsi questo bel mondo, e l'iniquità cominciò andare co'l capo alto, e l'innocenza co'l capo chino, e Chaim iniquo ammazzò il giusto Abel suo fratello, e la ragione, per la quale l'ammazzò (come si caua dalla parafrasi Caldea) nacque da vna contesa, che haueuan spesso insieme intorno al giuditio di Dio, perche Chaim diceua, che non ci era altra vita, che questa, e che non ci era premio per i buoni, nè pene per i cattiui, *Non est iudicium, nec præmium bonis, nec pœna malis*; Se gl'opponeua gagliardamente Abel pien di zelo, e quegli ch'era pieno d'inuidia, e di mal talento, vn giorno à bastonate, & a tradimento gli tolse la vita, & hauendo tolto via l'empio Chaim il premio, e la pena, che sono le colõne, che sostentan'il Mondo, questo cominciò a piegarsi, & a rouersciarsi, e cominciò a regnare l'interesse, l'ambitione, l'auaritia, la virtù era stra pazzata, il vitio honorato, i giusti oppressi, i peccatori esaltati, e diuẽne questo Mondo il Mondo alla rouersa; bisogna radrizzarlo, e la prouidenza di Dio sà l'obligatione, che tiene con se stesso come Dio di raddrizzare questo Mondo, e di riporlo al suo dritto, e lo farà quando *Omnes resurgemus*, ma *Non omnes immutabimur* però questo giorno da S. Pietro fù chiamato negl'atti de gl'Apostoli; *Dies restitutionis omnium*, giorno, nel quale si farà la restitutione *in integrum*; le dignità son state leuate à buoni, e di-

te

Digitized by Google

se à cattiui, le ricchezze l'han possedute l'iniqui, e l'han leuate da quelli, a quali per giustitia eran douute; molti huomini honorati son morti con cattiua fama per l'iniquità delle lingue maligne, e molti cattiui son morti cō nome di persone honorate, è necessario, che si faccia questa restitutione *in integrum*, e verrà il giorno destinato à quest'attione di tāta giustitia, e sarà quando *Omnes resurgemus* ma non *omnes immutabimur*; All'hora ci vedremo tutti, e gli honori, le ricchezze, e le glorie saran date a meritenoli, e tolti via a gl'indegni.

Però Christo parlando nel cap. 24. di S. Matt. tante volte citato, della sua venuta al giuditio, e dell'orizonte della natura, riuolto a giusti dice loro. *Ab arbore autem fici discite parabolam, Cum iam ramus eius tener fuerit, & folia nata, scitis, quia propè est æstas, ita & vos cum videritis hæc omnia, scitote, quia prope est in ianuis*: Di modo che quel tempo, che sara vn'inuerno horrido per i peccatori, sara vn'estate lieta per i giusti, e dall'analogia dell'arbore del fico dà loro ad intendere le fortune, e le venture, che haueran'in quel giorno; Di q̄st'albero fa mentione Christo, perche non produce i suoi frutti se non nel tempo dell'estate, accioche sian dal calore ben cotti, e siano al gusto di tutti, dolcissimi; Così Aristotele insegna, che l'Api si pascono in vna parte de frutti di quell'albero, e che da questi formano il miele, *ficus enim non aliud est, quam bursa mellis*, E nel lib. 8. al cap. 21. afferma che con questo cibo s'ingrassan'i Boui, e molt'altri animali, e nel lib. 3. à cap. 20. insegna, ch'il succo di questo frutto è somigliante al latte e Plinio dice, ch'è vn'albero, che non fiorisce, mà che immediatamente dalle foglie manda il frutto, e cento cose simili dice à lode di questo frutto, e soggionge, che Romulo, e Remo furon nutriti da vna lupa sotto d'vn fico, che nella publica piazza era adorato in Roma, e volle darci il Redentor' ad intendere con questa metafora, ch'il tempo della resurrettion vniuersale sarà vn'estate per i giusti colma d'ogni dolcezza, della quale goderanno in eterno nella celeste gloria. Piaccia al Cielo, ch' habbiamo a riuederci in quelle campagne dell'aria, doue si distenderanno gl'eserciti de gl'huomini risorti, e che tutti noi, che siam quì ci habbiamo à riuedere con questi stessi Corpi, e con questi stess'occhi, & à parlarci con queste stesse labbra, per inniarci poi tutti insieme in Corpo, & in anima al Regno dell'Empireo, per goder iui eternamente co'l vincitor della Morte vn'eterna vita, libera dal dominio della Morte, si degni di concederla à tutti noi Dio per sua misericordia. Amen.

Matth. 24.

li. 9. de hist. ani.

Digitized by Google

LETTIONE SESTA.

Quoniam ipſe Dominus in iuſſu, & in voce Anchangeli, & in tuba Dei deſcendet de Cœlo, & Mortui, qui in Chriſto ſunt reſurgent primi. 1. ad Theſſal. c. 4.

Dell'ordine mirabile, co'l quale s'effettuarà la reſurretion Vniuerſale.

CHe l'ordine aggionga leggiadria, & ornamento à tutte le coſe, la ſteſſa voce di ornamento, che deriua dalla parola, ordine, lo dà manifeſtamente à diuedere, e queſta ſteſſa verità vien'autẽticata, & ecclamata dalla Natura, e dall'arte. Queſt'ampio Theatro dell'Vniuerſo, Queſto gran Palaggio di tutte le creature, che ſarebbe egli senz'ordine? Non altro certo, che vn cõfuſo Chaos priuo d'ogni bellezza, impotente alla produttione di qualſiuoglia coſa, inetto al mantenimento de viuenti, nel quale tra la confuſione tutte le parti di lui combattendo inſieme ſi diſtruggerebbono, e corrumperebbono da ſe medeſime; E perche crediamo noi che tanto dalla Natura ſia abborrito il Vacuo? non per altro certo, ſe non perche ſcompigliarebbe il bell'ordine dell'Vniuerſo, rõpendo quella bella, e leggiadra catena, che tien'inſieme vnite, e legate le parti di lui con ordinata proportione; Queſti ſuperbi Palaggi, Miracoli del Mondo non ſarebbono altro, che tãti mucchi di pietra, e di calcina, ſe l'arte non haueſſe diſpoſto, con bell'ordine i loro appartamẽti, & i lor quarti? Gl'eſerciti, che ſon'

Digitized by Google

son'il terrore del gener'humano inuitti, & insuperabili, senz'ordine sarebbono vna moltitudine d'huomini confusa senza forza, e senza nessun valore; Nell'ordine, dice *S.* Agostino che consiste la virtù, *Virtus est ordo amoris*; e Giobbe per essaggerare l'infelicità dell'Inferno, bastò dire, ch'era vn luogo senz'ordine, *Vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*, Lo stesso Dio per prometter'vn gran bene alla Città di Gierusalemme le disse per Isaia Profeta, *Sternam per ordinem lapides tuos*, perche l'istesse pietre, che trouandosi nelle strade à caso non seruono per altro, che per intoppo a i piedi, disposte con bell'ordine, rendono riguardeuoli le Città più magnifiche; *E* S. Paolo per commendarci l'opere di Dio, stimò ragione basteuolissima il dire, ch'eran tutte ben'ordinate, *Quæ à Deo sunt, ordinata sunt*; *E* chi crederà mai, che l'opera della resurrettion generale, (che douerà essere il sigillo dell'opere di Dio, e che douerà effettuarsi sù gl'occhi di tutto l'Vniuerso) debba esser fatta alla confusa, senza nessun'ordine? Non lo credo già Io; anzi essendo questa vn'opera tanto grande, ch'andarà congionta con i funerali de secoli, e co'l giuditio Vniuersale, sarà eseguita cõ vn'ordine degno della sapienza di Dio, e conueneuole alla grandezza dell'opera stessa; Di quest'ordine (nell'ordine di queste lettioni) deuo ragionar con voi hoggi, e parlando d'ordine, deuo parlarne ordinatamente; perche l'istesse prediche, che contengono le parole di Dio riescono noiose, se non son disposte con buon ordine.

Agost. lib. 19. de Ciuit. Dei, c. 20.

Gionta che sarà dũque l'hora fatale, ch'il viuer del Mondo deue al suo fine, appressandosi il sommo Monarcha per venir à celebrare qua giù il *Giuditio* vniuersale con espresso comandamento ordinerà prima d'vscir dal Cielo, che i morti tutti risorghino dalle sepolture, senza che vene resti sotto terra nessuno, per douersi presentar innanzi al suo tribunale, doue si promulgarà la final sentẽza della sorte douuta a ciascheduno, e la sua voce imperiosa sarà obedita subito, e s'auuerarà quello, che disse Christo in San Gio: *Venit hora, quando Mortui, qui in monumentis sunt audient vocem filii Dei, & procedent, qui bona egerunt in resurrectionem vitæ, qui vero mala, in resurrectionem Iudicii*; Certa cosa è, secondo me, che prima seguirà la resurrettion generale, che venga Christo al Giuditio, perche non è ragione, ch'il Giudice aspetti quelli, che da lui han da esser giudicati, ma che questi aspettino la venuta del loro Giudice; Oltre che douendo i giusti inuiarsi per le strade di quest'aria cõ le doti de corpi già gloriosi ad incontrar Christo (*Simul rapiemur obuiam Christo in aera*) Chi non vede, ch'è necessario, che prima siano risorti? Almeno prima che Christo, seda *Pro tribunali in Sede Maiestatis sua*; E con quest'opinio-

Digitized by Google

s'accorda la parabola delle Vergini, ch'aspettauano la venuta dello sposo per vscirgli all'incontro; *Et quando clamor factus est, exierunt obuiam sponso, & sponsæ*. Prima dunque ch'esca Christo dal Cielo, ò pur sù le porte dell'istesso Cielo, (quando già hauerà mandato parte della sua Corte verso la terra) dirà con la sua voce, Risorgano i morti. Mà che voce sarà questa? forse mathaforica, non sensibile, non espressa con le labbra, ch'è tanto, quant'à dire, che non sarà se non l'interno comandamento della volontà di Dio, e forse questo bastarà per la chiamata de morti senz'altra espressione di voce sensibile? Io però con la commun'opinione de Theologi tẽgo per costante, che Christo Giudice cõ voce sonora, & espressa dirà a morti, Alzate ui hora mai da sepolori, tornate a riueder la luce, Venite al Giuditio; Me lo persuado per molte ragioni. Christo verrà ad operare queste merauiglie con la sua presenza sensibile, e la ragione persuade, che questa sensibile presenza sia preuenuta da qualche segno sẽsibile, ciò è ò dal rimbõbo di qualche tuono, ò dallo strepito di qualche gran voce, somigliante a quella della tromba; Onde disse Giob cap. 26. *Quis poterit tonitruum magnitudinis eius intueri*, e S. Gregorio esponendo, queste parole dice, che quello, che Giobbe chiamò tuono, Sofonia profeta appellò cap. 1. tromba, doue disse *Dies illa, dies Iræ, dies tubæ, & clangoris*; Aggiongete, ch'il Giuditio si farà sensibilmente, di modo che il Giudice sarà veduto dagl'occhi, e le sue parole sentite dall'orecchie di tutti ond'è probabile, che q̃sto Giudice, che ha da venir'in carne sẽsibile chiami i morti a cõparir inanti al suo tribonale con voce articolata formata dalle sue labra. E veramente le parole della Scrittura Sacra, che si possõn'esporre soauemente conforme alla proprietà della lettera, non deuono esser relegate alle Metafore, Mà Christo in S. Gio: chiaramente ci dice che i morti sentiranno la sua voce *Qui in monumentis sunt, audient vocem filii Dei*, E perche dobbiam noi dire, che questa voce sarà metaforica, e non più tosto sensibile? E se quest'attione è materiale dalla parte nostra, perche deue farsi con atti interni dell'animo, e non più tosto con gli esterni d'vna voce chiara, che possa sentirsi con l'orecchie del corpo? Quando Christo comandò al mare, che si tranquillasse, & a venti, che tornasser in dietro a chiudersi nelle loro cauerne, lo fece con parole sẽsibili, & espresse, e pure queste eran creature inanimate; E quando comandaua a Demonii, che vscissero da Corpi humani, adoperaua con loro il suono imperioso della voce; hor perche dunque non diremo, che comanderà a Morti, che tornino in vita cõ vna voce non metaforica, mà espressa mà sonora, mà articolata? E per dimostrarui, che così farà nell'vltima resurrettione, mentre visse quà giù in terra, non ri-

tor-

Digitized by Google

tornò nessun morto in vita con altro modo, che con l'espresso comandamento delle sue parole, *Lazare veni foras*, disse ad vno; *Adolescens tibi dico surge*, disse ad vn'altro *Puella tibi dico surge*, disse alla figliola dell'Archisinagogo, Tanto maggiormente, ch'il suono di questa voce giouarà per accrescer terribilità a quel giorno, che tutte le Creature procuraranno di render formidabile, com'a dire, l'aspetto squallido, & affumato dell'aria, il fragore delle nuuole, il fischiar delle procelle; Sarà sensibile dunque la voce del Redentore; Questa voce farà guerra all'Inferno, spauentarà la Morte, risoluerà la mole de sepolcri, ritornarà la vità a i Corpi, & a risorgenti la luce; prometterà eterno trionfo; Questa voce diuise già l'antico chaos dal Mondo, purgò gl'elementi, sospese il Cielo, fondò la terra, ligò il mare, raccolse l'acque, died'ordine al tutto; Questa voce per giorni, mesi, & anni chiama i semi, le piante, il giorno, la notte il sole, la luna, e dal profondo del non essere risuscita ogni cosa, e questa risuegliarà gl'huomini tutti dal sonno della morte; Mà che dirà questa voce? Si dice con l'autorità di S. Girolamo, che debba esser tale, *Surgite mortui, & venite ad Iudicium*; Mà huomini dotti, come Suarez, & altri affermano, di non hauer mai trouato simili parole in S. Girolamo; ben si vna cosa somigliante nel c. de timore vltimi Iudicii, Grisostimo porta opinione, che questa voce dirà con modo imperatiuo. *Surgant mortui*; Theosilato nell'istesso luogo è di parere, che la voce dirà così. *Apparete Vos omnes, Iudex enim presto est.*

Mà la difficoltà consiste in saper dire, che effetto possa far questa voce in quelli, che son morti, e per conseguenza incapaci di sentirla; e chi non dirà, che sia vana quella voce, che parla con morti? La difficoltà ha qualche apparenza, alla quale i Sacri Theologi rispondono variamente; Dicono alcuni, che questa voce haurà due parti *Surgite mortui*, ecco la prima *Venite ad Iudicium*, ecco la seconda; e che è vero che i morti nõ potrãno sẽtire quelle prime parole, *Surgite mortui*; mà che sentiran bene le seconde, *Venite ad Iudicium*; Rispondono altri, che la Resurrettione sarà instantanea, onde i morti nell'instante, che sorgeranno (durando ancora il suono della voce, che non passa così presto) la sentiranno benissimo, benche forse non arriuaran loro all'orecchie le prime Sillabe, ò i primi accenti di essa; Mà Io dico, la Morte è altro che vn sonno? E noi vediamo, che la stessa voce, che percuote l'orecchie di colui che dorme, e lo risueglia, è sentita da lui nel medesimo tempo che si risueglia: al medesimo modo quella voce proferita dalla sopranatural Virtù di Dio, risuegliarà i morti, i quali risuegliati la sentiranno, e sentendola, l'obediranno; però la glosa esponendo le parole del Salmo 67. *Dabit voci suæ vocem virtutis*, dice

Vir-

Digitized by Google

Virtutem suscitandi Corpora, Sarà vna voce, ch'hauerà gran virtù perche richiamarà i Corpi delle Sepolture, e l'Anime dal Cielo, dal Purgatorio, e dall'Inferno, accioche vagano à ricõgiogersi co' loro Corpi, e per vltimo questa voce sarà emulatrice delle voci Sacramentali, le quali son'operatiue, e fanno quel che dicono, non perche sian sentite, ma perche son proferite. O sia sentita, ò nõ sia sentita la sensibil voce di Christo, sarà ben sẽtito l'Impero di essa, *Et qui in Monumentis sunt audient vocem filii Dei & procedent.*

Mà Io sento ò mi par di sentire due voci rimbombar'insieme, l'vna di Christo, e l'altra d'vn'Archangelo, perche S. Paolo mi dice, *Quoniam ipse Dominus in Iussu, & in voce Archangeli*, Che nuoua voce d'vn'Archãgelo è questa? Qual voce risuegliarà i Morti quella di Christo, ò quella dell'Archangelo? Certo che la voce sarà di Christo, mà non sarà già espressa da lui con le sue labbra, nè articolata dalla sua bocca, perche questo non sarebbe conueneuole alla Maestà del Principe, che suol parlar'a Vassalli con la voce de suoi banditori, e de suoi trombetti; Quella voce, che in S. Gio: è chiamata *vox filii Dei*. *E* la stessa con quella dell'Archangelo, della qual disse S. Paolo *in voce Archãgeli*: *E* di Christo, perche sarà da lui ordinata, *E* dell'Archangelo pche da lui sarà proferita; *E* q̃sto volle dir S. Paolo *In iussu, & in voce Archangeli*, ciò è *in Iussu, qui erit vox Archangeli*, ò pure *in iussu vocis Archangeli*, ò pure la particella, *In*, val tanto, quãto, *cum*, ciò è *cum Iussu, & cum voce Archangeli*, In fatti Christo dirà ad vn'Archangelo che faccia saper'a morti che tornino viui sopra la terra, e questi sarà forse S. Michele, perche à lui è raccomandato il gouerno del Mondo, e della Chiesa, ò pure S. Gabrielle, accioche sia Annuntiatore della seconda venuta di Christo giudice, quegli ch'annuntiò alla Vergine Santissima la prima venuta di lui nel mondo come Redentore; *E* se nella prima venuta (che fu di misericordia) mandò inanti, vn' Angelo, che fù Gio. Battista *Ecce ego mittam Angelum meum* il quale, secondo la profetia d'Isaia, fù mandato precursor di Christo, accioche gli preparasse la via, predicando il battesimo della penitenza; Nella seconda venuta mãdarà vn'Angelo, e sarà Archangelo, a risuegliar'i Morti. *E* quest'Archangelo (sia chi che sia) promulgarà la venuta del Giudice, e chiamarà i morti alla vita a suon di tromba *In iussu, in voce Archangeli, in tuba Dei*, Che tromba sarà questa? forse metaforica? lo dicono molti, mà Io non posso ridurmi à stiracchiar le scritture à sensi metaforici, hauendo alle mani i sensi proprii, e litterali massime quando questi son'applausi dal giuditio più comune de Theologi, con i quali Io dico, che l'Archangelo in forma humana farà rimbombare per tutto il suono d'vna tromba vera, reale, e sensibi-

sibile, ò che tromba, ò che trõba; E chiamata tromba di Dio, *In tuba Dei*, perche le scritture sacre hanno per costume di chiamar le cose grandi con questo nome di cose Dio; Così per dire ch'alcuni monti, ò alcuni cedri son'altissimi, gli chiama monti, e cedri di Dio, *Mõtes Dei, Cedros Dei*, perche tutte le cose di Dio son sopramodo grandi, e questa tromba è chiamata tromba di Dio, cioè sopramodo sonora, di modo che il suo suono si sentirà per tutto il Mondo, ò pure è chiamata tromba di Dio, perche andarà immediatamente innãti à Dio giudice, in quella guisa, ch'è chiamata tromba reale quella, che da Regio trombettiere, è portata innanti della persona del Principe, quando maestosamente s'inuia à far qualch'opera grande, ò pure è chiamata tromba di Dio, perche sarà così magnifica, & horribile, che parrà vn tuono, tale in fatti, quale conuiene che sia, per esser proportionata alla Maestà d'vn Dio. Di qual materia habbia da esser; è cosa incerta appresso i Theologi; può esser, che sia d'oro, ò pur d'argento, ò pur di bronzo, come stima il P. Suarez, ò pure che sia formata di qualche materia meteorologica; Io per me credo, che sarà fabricata di qualche materia sopramodo sonora, non conosciuta dagl' huomini, ma bẽ sì dagl'Angioli. Rimbombarà questa tromba nell'Vniuerso per risuegliare gl'huomini della morte, per citargli al giuditio, come si vede in S. Gio: e per inuitare gl'eletti alla sollennità, & alla festa della beata Eternità, à somiglianza di quella tromba, che chiamaua gl'hebrei alla sollennità delle lor feste, come si vede ne' Numeri. E per atterrir i reprobi, & animar i giusti alla battaglia, accioche fian'essi quelli, che mandino in precipitio nell' Inferno quei superbi, & ingiusti, da quali furono strapazzati, e molestati in questa vita; è chiamata da S. Paolo, *Tuba nouissima*, perche si farà sentire dopò l'altre trombe delle profetie, che minacciarano già a mortali i flagelli, che sopra di loro doueuan venire dal Cielo; ò pure è chiamata nouissima, perche si farà sentire dopò che sette altr'Angioli con sette trombe poco prima del Giuditio haueranno chiamato le pesti, le guerre, i terremoti, e tutte le sciagure a danni del gener'humano già vicino al suo fine, e questa sarà l'vltima, e dirà, *Surgite mortui, venite ad iudicium*, e sarà instromento morale della resurrettione, si come le parole della consecracione sono instromento morale della transustantiatione del pane, e vino, nel corpo, e sangue di Christo; che però S. Gio: disse, *Et qui audierint, viuent*, Dico, che sarà instromento morale, perche non è necessario, nè conueneuo ledar a questa trõba vna virtù fisica, e naturale di risuscitar i morti; Sarà vna trõba sola sonata dell'Archangelo; non dico già, ch'il suo suono debba sentirsi per tut-

cap. 5.

cap 10.

1. Thessal. 5.

to il Mondo, dico bene, ch'il suo impero si stenderà sin'a gl'vltimi confini della Terra, e forse non sarà vna tromba sola, ma con la tromba principale dell'Archãgelo, s'accoppiaranno le trombe di molt'altri Angioli, che correranno per il Mondo suonando, e gridando, *Surgite mortui, & venite ad Iudicium*; Et è da notare, che doue noi leggiamo, *in iussu, & in voce Archangeli*, il testo greco legge *in Celeumate*, e questa parola significa quel confuso gridare, che sogliono far i Marinari per animar se stessi, acciochè tutti insieme alzino i remi, e comincino a vogare; e pare che l'Apostolo ci voglia accennare, che si formarà in quest'aria vn comune grido, (che sarà quasi vn marinaresco Celeuma) d'vna moltitudine d'Angioli, che daran fiato alla lor trombe, e grideranno per tutte le parti del Mondo, acciò che per tutto in vn medesimo tempo alzino i morti il capo dalle sepolture.

Vorrei hora Io, ch'il suono di questa trõba per l'orecchie della meditatione entrasse nel profondo del nostro cuore, e che dicessimo con Grisostomo. Quale sarà il timore quale il terrore, che occuperà i Cuori di quelli, che habitaranno all'hora il Mondo, & aspettaranno il Giudice sourano, Come restaran confusi quelli, che si vedranno lasciati sopra la terra tra reprobi, vedendo insieme essaltati alla gloria gl'eletti; Nõ sarà questo vn dolore maggior di qualsi uoglia inferno? Se vna morte repentina, se vn terremoto atterrisce gl'animi nostri, e gli riempie d'horrore, che sarà quando vedremo la terra deserta, e piena di tutte le miserie? E soggionge, *Quando audierimus tubam, quando vocem illam Archangeli, quauis tuba clariorem perceperimus, quis tunc nobis animus erit?* E soggi õge Io hò conosciuto molti cõdotti già alla forca, a quali la Regia beneuolenza del Principe donò poi la vita, e questi m'han detto, che mentre eran condotti alla Morte, haueuan l'animo così fattamente perturbato e stupido, che non conosceuano gl'huomini p huomini; e conchiude, *Si ergo corporalis mors, vsque adeò nos perterrefacit, quando illa eterna aduenerit, quid patiemur?* Di S. Girolamo, si dice, che osseruaua questo documento, e lo daua à gl'altri; *Siue bibas, siue comedas, siue vigiles, siue dormias, hæc tibi tuba insonet, Surgite mortui, venite ad Iudicium*; E lo stesso Girolamo ad Eliodoro, *Veniet illa dies, quando incorruptiuum hoc, & mortale corruptionem induet, & immortalitatem, tunc ad tubæ vocem panebit, terra cum populis, & tu gaudebis Iudicaturo Domino lucubre Mundus immugiet tribus ad tribus feriet pectora. Potentissimi quondã Reges nudo pectore palpitabunt, Aristotelis argumenta non proderunt, tunc rusticanus seu pauper exultabis, & ridebis, dicesque Ecce Crucifixus Deus meus ecce Iudex. &c. Cerne manus Judæ, quas fixeras, cerne latus Romane, quod foderas, Videte corpus, an idem sit, quod dicebatis, clam nocte*

Grisost. hom. 8. in epist. 1. ad Thess.

sustu-

Iustuliſſe diſcipulos. Queſti ſono gl'vtili, che voglio, che cauiamo da queſti ragionamenti, che à prima faccia paiono curioſi.

Al ſuono di queſta tromba riſorgeranno i Morti, forſe cõfuſamente, e ſenza neſſun'ordine? Non già, Ma la ſapienza Diuina effettuarà queſta grãd' opera con ordine mirabile. Son varie però l'opinioni intorno all'ordine, che terrà Dio nell'eſecutione di queſta gran merauiglia; Alcuni vogliono, che prima ſaranno chiamati alla vita tutt'i giuſti, e poi tutti i reprobi; e pare, che S. Paolo lo dica in queſt'epiſt. a Theſſalonicenſi, tante volte da noi citata, *Mortui, qui in Chriſto ſunt reſurgent primi*; e l'haueua detto nella prima à Chorinti *In Chriſto omnes viuificabuntur, Vnuſquiſque in ordine ſuo, primitiæ Chriſtus, deinde ii, qui ſunt Chriſti, deinde finis*; E pare, che la ragione lo perſuada, sì per che ſi veda, che Dio è più pronto alla miſericordia, che alla giuſtitia, sì per dimoſtrare la pronta obedienza de giuſti, che ſubito obedirãno alla voce di Dio, che gli richiamarà alla vita; Oltre che douendo queſti inuiarſi per queſt'aria all'incontro di Chriſto giudice, la ragione vuole, che riſorgano prima degli reprobi, che l'hanno d'aſpettare ſopra della Terra; Altri conſtituiſcono qualche ordine tra i medeſimi giuſti; e dicono, che riſorgeranno primi quelli, che viſſero nella legge, ò della Natura, ò di Moſe, e poi quelli, che viſſero à tempi del Vangelo; O pure ſecondo altri prima riſorgerãno quelli che moriranno nelle ſtragge di quegl'vltimi giorni dalle quali ſaran trouati viui, come ſi diſſe nella lettion paſſata, e poi quelli, che moriro ne'ſecoli andati; la commune ſentenza vuole, che tutti i morti habbian'à riſorgere in un medeſimo tempo; lo diſſe Chriſto in San Gio: cap. 5. *Nolite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes, qui in monumentis ſunt audient vocem filii Dei, & procedent, qui bona egerunt.* Et à i Chorinti, *Omnes quidem reſurgemus, in momento in ictu oculi in nouiſſima tuba, &c.* 1. Chorint. 15. Et à dir'il vero per qual ragione queſt'attione deue eſſer ſucceſſiua, e perche deue farſi a parte a parte? Forſe la potẽza di Dio non può ad vn tratto, & ad vna parola ſola riſuſcitare vna moltitudine di morti così grande? Forſe la ſteſſa natura di queſt'attione è tale, ch habbia biſogno d'eſſer fatta a poco a poco? Forſe torna meglio per quelli, che han da riſorgere, che non riſorghino tutti inſieme? Anzi nò, perche ſarà di maggior gloria degli eletti, il vederſi, & abbracciarſi in vn tratto tutti inſieme, perche in queſto modo participaranno vicendeuolmẽte d'vn'allegrezza à tutti comune; E nell'Apocal. è ſcritto, che ſi differiua la reſurrettione ſinche ſi compiſſe il numero de giuſti, *Donec impleatur numerus fratrum veſtrorum*, Dunque compito, che ſia queſto non c'è neſſuna ragione, per la quale ſi debbia prolongar loro vn bene da eſſi

Digitized by Google

tanto desiderato; Nè sò vedere, perche i Santi della vecchia legge debbiano tornar'alla luce prima di quelli della nuoua; Come nè anche v'è ragiõ nessuna che debbian esser primi à risorgere quelli, che furno gl' vltimi a morire; *E* San Paolo nell'epist à Thessal. s'impiega cõ tutte le forze per sbarbare delle mẽti loro quest'opinione e dice, *Quia nos, qui viuimus, & qui residui sumus in aduentu Domini nõ præueniemus eos, qui dormierunt.* Fermiamoci in cortesia nella consideratione di queste parole che son profonde; Notate primieramente, che S. Paolo parla di se stesso, come s'haueſſe à cãpare fin'al dì del giuditio, non sentite ch'egli dice, *Nos, qui viuimus, & qui residui sumus in aduentu Domini*; e più a basso, *Nos, qui viuimus*; Non perche stimasse, che così douesse essere, ma per metter in noi vn terrore continuo di quel giorno terribile, & incerto, per tenerci sospesi quasi che ogni giorno ci possa venir sù'il capo, *Nos, qui viuimus*, Cioè quelli, che viueranno all' hora, ò siam noi, ò sian'i posteri nostri, de' quali Io rappresento la persona, e parlo di loro nella persona propria, e forse S. Paolo per esempio nostro non sapendo determinatamente il giorno di queste rouine, si presupponeua, che forse gli potesse soprauenire in ogni qualunque giorno. Notate parimente, che non dice, che habbian'à morire quelli, che si troũaranno viui, all'hora, anzi pare ch'accenni, che coſi viui senza morire s'inuiaranno con i giusti risuscitati per andar all' incontro di Christo giudice, *Quia nos, qui viuimus, & qui residui sumus, simul rapiemur, cum illis*; Non perche non habbiano a morire, mà perche come diceua nella lettion passata, staranno cosi poco ne'i Regni della morte, ch'à piena si potrà dire, che sian morti, perche a pena morti tornaranno in vita; Hora vuol dir S. Paolo, parrà ad alcuni, che questi, che saran morti di fresco (essendo i lor corpi quasi ancora caldi) debbian tornare più presto in vita di quelli, che son morti molte migliaia d'anni auanti, quasi che v'habbia da esser gra fatica a rimetter'insieme le ceneri di quelli questi, la doue i corpi di q̃lli, che morrãno all' hora sarãno più pronti per riceuer la vita; Si ride di quest' opinione S. Paolo, e dice, che tanto son lontani dalla resurrettione quelli, che muoiono hoggi, quanto quelli, che son morti mill'anni sono, Et però, *Nos, qui viuimus, & qui residui sumus*, Cioè quelli, che saran all'hora, *Nõ præueniemus*, Cioè, *Non præuenient eos, qui dormierunt*, ne' secoli andati; Ma tutti insieme tornaranno sopra la terra dalle sepolture; Non v'è dunque ragione nessuna, che ci obblighi a dire che debbian risorgere prima de gl'altri quelli che morirno nell'vltimo giorno; e S. Paolo, che dubitò, che quest'errore cadesse nella mẽte de Tessalonicensi, dice loro, che questi moriranno ben si, ma che risorgeranno con gl'al-

tri e

tri, e non s'inuiaranno prima de gl'altri ad incontrar Christo, *Non præueniemus eos, qui dormierunt, sed simul rapiemur cum illis, &c.*

Ma almeno (direte voi) i giusti risorgeranno prima, perche San Paolo dice manifestamente appresso, *Mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi*; così è dicono alcuni, ma non già per ordine di tempo, ma di dignità, quasi che S. Paolo voglia dire, Risorgeranno insieme i buoni, & i cattiui, ma quelli per dignità saran prima de i cattiui, che saran gettati come vilissima ciurmaglia nel più basso della Terra. Il senso chiaro di queste parole è, che S. Paolo non fa paragone tra la resurrettion de giusti, e quella de cattiui, nè tratta, in questo luogo, se questi, ò quelli habbian da risorger prima, anzi in quest'epistola non parla con Thessalonicensi della resurrettion de reprobi, ma degl'eletti perche hauea per scopo di consolargli nelle loro pusillanimità, e per questo fine non hauea da parlare d'altro, che delle sole fortune di questi. Paragona dunque S. Paolo la resurrettion de giusti co'l loro ratto per l'aria verso Christo, e dice, che prima risorgeranno, e che poi s'inuiaranno a quest'incontro, di modo che la parola, *Primi*, val tanto, quanto *Primum*; onde il senso sia *Mortui qui in Christo sunt, primum resurgent*, & s'vniranno con noi, che saremo stati viui all'hora, *& nõ præueniemus eos, qui dormierunt*, e così insieme *Rapiemur in nubibus obuiã Christo in aera, & sic semper cũ domino erimus*: E s'altroue par, che Paolo dica, che i giusti risorgeranno prima de' cattiui, parla dell'ordine della dignità, come quando disse *Vnusquisque resurget in ordine suo primitiæ Christus, deinde qui sunt Christi, deinde finis.*

Dunque non vi sarà successione di tempo in vn'opera così grande, ma s'effettuarà tutta *In momento In ictu oculi*, In momento, ciò è in attomo, che vuol dire in vn punto indiuisibile; *Atomus* (dice S. Girolamo) *est punctum temporis, quod secari, & diuidi non potest. In ictu oculi*, Ciò è come leggê il greco *in iactu celerrimo oculi*, nello sguardo d'vn'occhio, che passa come vn fulmine, ò secondo la lettion d'altri, in così breue spatio, quant'è quello nel qual si piega la linguetta d'vna bilancia: Da questo luogo di S. Paolo raccolgono Anselmo, Nisseno, Girolamo, e S. Agostino epist. 49. che la resurrettione si farà non in tempo breuissimo, mà in vn'instante.

Questo però è negotio, che ha bisogno di qualche dichiaratione. Trè cose han da concorrere nella resurrettion de nostri corpi; la prima è, che bisogna raccoglier le ceneri, ò le reliquie di essi dispersè in qual siuoglia parte dell'Vniuerso; secondariamente, come sian raccolte in vn medesimo luogo, bisogna organizarle, e formare di esse quell'istesse ossa, e quell'istesse carni, e quell'istessa pelle, con la quale vissimo già; organizzato che sia questo corpo, bisogna ch'in esso rientri l'ani-

Digitized by Google

l'anima, e che l'informi, e gli dia vita, e questa sarà la terza; la prima di queste trè cose s'ha da fare co'l ministerio degl' Angioli. A questi (che saran molti, destinati a quest'vfficio) sarà data l'incumbenza di raccoglier le parti della materia d'ogni qualunque Corpo, e quest'Angioli conosceranno qual sia quella materia, che compose il mio Corpo, e qual sia quella, della quale fù composto il Corpo di Ciascheduno e la rauuisaranno, ò per reuelation di Dio, ò forse per virtù della lor scienza naturale, e forse ogn'Angelo Custode hauerà cura di metter'insieme le ceneri di colui, del qual fù Custode; e la miglior'opinione tiene, ch'i demonij non s'habbiano da intricar'in questa facenda, nè anche in risguardo de corpi de reprobi, perche quest'opera della resurrettione è tutta di Dio, e nõ vorrà, ch'in essa mettan le mani, altri, che i suoi buoni ministri, così tiene il P. Suarez. Gl'Angioli non possono fare le loro operationi spettanti al moto locale, (com'è questa) in vn'instante, ma hanno bisogno di qualche tempo, per raccoglier di quà, e di là le reliquie de nostri corpi disfatti, p metterle insieme; nè mi piace moltiplicar miracoli, (dicendo co'l P. Suarez) ch'in quel giorno in quest'occasione darà Dio virtù miracolosa a gl'Angioli di passar da *extremo ad extremum*, in vn'instante, senza scorrere per il mezzo a guisa della luce ch'in vn'instante si diffonde per tutte le parti dell'vniuerso; A'me pare, che sia più probabile l'opinione di quelli, che vogliono, che questo raccoglimento s'habbia da far dagl'Angeli in qualche tẽpo pche tẽpo ci vuole p muouersi da luogo a luoco, massime hauendo da trasportare cose materiali da vna parte ad vn'altra, e l'esempio della luce non è a proposito, perche quella parte di luce, che splende nel sommo de Cieli, è diuersa da quella, che si vede nella terra, perche il corpo luminoso non porta vna stessa luce da alto a basso, ma in vn tratto la produce per tutto nel Corpo Diafano, ma è difficile d'intẽdere, ch'vna medesima materia sia portata da vn luogo ad vn'altro, senza tempo, e pur si sà, che *Tempus est mensura motus*: Concediamo qualche poco di tempo all'Angelo nell'impiego di questa facenda, che quello, ch'ha da far Dio, ciò è l'organizzation del Corpo, e l'infusion dell'anima, lo farà in vn'instante, e non haverà bisogno d'esser dal tempo agiutato in farlo. Due cose hauerà da fare la man di Dio per farci tornar in vita, l'vna sarà organizar il Corpo, fabricãdo alla materia racolta dagl'Angioli quelle stesse ossa, midolle, carne, nerui, congiunture, cartilaggini, vene, arterie, sangue, cuore, polmone, & in somma tutte quelle parti, ch'haueuamo, mentre viuimo già a questa luce, & aggroppando insieme tutte queste parti con quell'ordine, ch'è douuto per l'integrità dell'humana natura, e doppo questo la mano di lui hauerà d'v-

Digitized by Google

d'vnir ad essi le lor'anime con vnione sostantiale, e con tutte le proprietà, e perfettioni, che gli son douute. Erra chiunque dice, che queste sian cose, che possan farsi da vn'Angelo; Son cosi riseruati alla grandezza di Dio, che per operargli si suol seruire per instrumento dell'humanità di Christo, il quale come da se stesso risuscitò, e Lazaro, & il giouanetto di Naim, e la figliola dell'Archisinagogo, cosi esso sarà quello, che operarà la resurrettione Vniuersale di tutti; E perche Iddio nel suo operare non è legato al tempo, in vn'instante farà quel ch'ha da fare dalla parte sua; è vero, ch'il corpo humano nel ventre della Madre è organizato con la successiõn del tẽpo, e questo nasce, perche le disposittioni s'introducono in esso dalle cause naturali, ch'hanno bisogno di tempo, ma nella resurrettion le disposition per riceuer l'anima, s'introdurranno da Dio nella materia, & operando, come Autore sopranaturale, nel medesimo instante infonderà l'anima con tutte le sue forme partiali d'ossa, di carne, di nerui, con la compaginatione, e disposition idonea di tutti gl'organi, & instromenti, che son necessarij per la vita, e resta chiaro il luogo di S. Paolo, *In momento in athomo, in indiuisibili in ictu oculi*. Due cose concorreno nell'atto della visione, l'aprire delle palpebre, & il riceuimento della spetie sensibile nella potentia visiua: la prima cosa si fa con qualche poco di tempo, perche ci è qualche poco di moto, *la seconda si fa in istante*, O come bene disse S. Paolo *in ictu oculi*, perche quello, che han da far gl'Angioli, lo faranno in tempo sì, ma breuissimo tempo poco più di quello, che ci voglia per aprir le palpebre d'vn occhio; ma quello, che ha da far Dio, lo farà in vn momento; come in vn momento, & in vn' instante si riceue la spetie nella pupilla, *In momento, in ictu oculi*, O grãd'Iddio chi nõ ammirarà la grandezza del vostro potere? *In momento in ictu oculi*, all'espressione, al primo cenno della voce di Dio intonarà l'Archangelo il comandamento di lui, & in *Momento in ictu oculi* voleranno per tutti quattro i Venti, *à quatuor ventis* a ponente, a leuante, a mezzo giorno; a tramontana gran quantità d'Angioli; *In momento in ictu oculi*, raccoglieranno dal più profondo del mare, dalle più secrete viscere della terra, da tutte le parti dell'aria, dalla più alta region del fuoco tutta quella materia, della quale furono cõposti in tutti i secoli i corpi humani, dispersa all'hora doppo infinite mutationi per tutto l'vniuerso; *In momento in in ictu oculi* distingueranno, e diuideranno quella che fù di vno, e quella, che fù d'vn altro, e distintamente la portaranno in quei luoghi, doue ciascheduno di noi hauerà da risuscitare, separando quella, che ha da seruire da quella, che douerà esser superflua. *In instãti, in ictu oculi*, organizzarà, la man di Dio, quella quasi infinita mac-

chi-

china de nostri corpi, *In ictu oculi*, tutte l'anime, che sono nel Cielo, e nell'Inferno, e nel Purgatorio, saran condotte dagl'Angioli a quelli luoghi precisi, doue giaceranno i lor corpi già formati *in aliquo priori naturę*, *& in ictu oculi* rientrarāno in essi, e daranno loro vita; *In ictu oculi* i corpi già auiuati saran condotti auanti al tribonal di Dio, *In ictu oculi* si paleseranno tutte le conscienze, nelle quali, come in vna tauola, si vedrà quanto di bene, ò male si sarà operato in questa vita; *In ictu oculi* tornaranno alla memoria di ciascheduno quelle scelleratezze, delle quali per la lunghezza di tanto tempo; ò non sene rammentaranno, ò pure parranno loro come vn sogno in quella maniera, che Danielle fece tornare alla memoria di Nabucdonosor il sogno, del quale s'era dimenticato, *In ictu oculi* (Deh che non stupite ò Theologi) in fonderà Dio nella mente di Ciascheduno le specie di quanti peccati si saran commessi nel Mondo da che fù creato, fin a quell'hora, & ogn'vno *in momento*, *in ictu oculi*, gli vedrà con tutte le lor circostanze, *In ictu oculi* Ciascheduno vedrà la sua sentenza, come Baldassar vidde la sua scritta nella muraglia, con trè parole, *Mane*, *Tecel*, *Fares*, *In momento in ictu oculis*, Saran strascinati i reprobi alle pene eterne, & i giusti se ne saliranno alla gloria eterna, *Et sic semper cum Domino erimus*.

Conchiuderò con S. Paolo *Itaque*, ò Giusti, *consolamini inuicem in verbis istis* in quest'epistola a Thessalonicensi hebbe per scopo S. Paolo di consolare i Thessalonicensi afflitti, e non trouò miglior modo per consolargli nelle loro afflittioni, e pusillanimità, che con la speranza della futura resurrettione, e lo fece con facondia, e cō ragioni, degne della sua sapienza, massime in quelle parole, che la Chiesa legge nelle messe de morti, che in parte hò dichiarato in questa lettione; E per vostra consolatione voglio hora repilogare, anzi parafrasi care, accioche da voi sian'intese, quando le sentirete leggere in vna delle messe de morti, che comincia così. *Fratres nolumus vos ignorare de dormientibus*. Fratelli di Thessalonica, voglio, che sappiate per vostra cōsolatione, che quelli, che chiudono gl'occhi a questa luce, si può dir che dormino più tosto che sian morti, Ve lo dico, per eccitare in voi la speranza della futura resurrettione, e perche non vi attristiate souerchiamente, quand'auuiene, che muoia qualche vostro parente, ò qualche vostro amico, la Morte non è morte, ma sonno, che ci ristora, e che si desidera, e se bramiamo la copia molto più ci douerà esser caro l'originale; Voglio dire, se si gusta il sonno immagine della morte, molto più ci douerà esser cara l'istessa morte, della qual'il sonno è vn'imagine; Il sonno l'ha dato la natura a viandanti, acciochè si rinforzino, per seguitare francamente il loro viaggio così ha disposto Dio di risto-

Digitized by Google

ristorarci doppo le fatighe di questa vita co'l sonno della morte, acciochè risuegliati poi nella resurrettione, possiamo seguitar'il viaggio dell'eternità; e s'il sonno non ci è d'horrore, benche ci priui dell'vso della vita, perche sappiamo di douerci la mattina risuegliare, così non ci deue esser noioso il morire dal qual'habbiamo à risorgere; Io non dico, che non vi contristiate per la morte de vostri cari (Non voglio offender le leggi inuiolabili della natura) mà non voglio già, ch'il vostro dolore sia vn dolor disperato, conforme à quello degl'Infedeli, *Qui spem non habent*; Perche se Christo è morto, e risuscitato, non è lecito dubitare, che non habbia a venir giorno, nel quale Iddio immortale non habbia a chiamar'alla luce dell'Immortalità quelli, che lasciorno già la spoglia della mortalità; Io vi dico certo, e ve lo dico per reuelation di Dio, che quando verrà il fin del Mondo, quelli che saran viui all'hora (trà quali potrebbe essere, che fussim'anche noi, ò almeno habbiamo da star sempre con questo timore, che possa essere, che così sia) In fatti quelli, che saran viui all'hora, morranno certo anch'essi, mà di questo Io non ve ne parlo, perche à pena haueran spirato l'anima, per pagar'il debito vniuersale alla natura, che Dio subito, la riporrà loro nelle viscere, tornādogl'in vita; mà ad ogni modo non risorgeranno prima di quelli, che morirno prima, *non prauenietnus eos qui dormierunt*, mà tanto questi, quanto quelli risorgeranno in vn medesimo tempo. Parlo de giusti solo, perche de reprobi non ne voglio per hora dir parola; la facenda dunque andarà così; Al comādamento di Dio, alla voce d'vn'Archangelo, al suono d'vna tromba si faranno due cose la prima sarà, che tutti i giusti risorgeranno. *Mortui qui in Christo sunt, resurgent primi* ciò è *primum*, e l'altra è, che s'inuiarāno ad incontrar questo Giudice, che verrà a far'il Giuditio in mezz'à quest'aria, e con questi ci vniremo anche noi, che saremo viui all'hora, e che già dalla Morte saremo ritornati in vita. *Nos qui viuimus, & qui rel inquimur, simul rapiemur cū illis obuiā Christo in aera.* & a schiere a schiere ordinatamente c'inuiaremo all'incontro del nostro Giudice con i nostri corpi già glorioſi, perche nel medesimo punto, ch'e risorgerem'alla vita, risorgeremo alla gloria, v'assicuro, che saremo benignamente accolti da questo benigno Signore, al quale seruimmo in vita, e ci confermarà la sentenza dell'eternità beata, che ci diede nel tempo della nostra Morte, e ci condurrà seco nella gloria, *& sic semper cum domino erimus*; Questo, ch'io vi scriuo communicatelo spesso insieme, e consolateni, *& consolamini inuicem in verbis istis*; Quest'è la vera consolatione, ch'hanno i giusti; & è vero quello, che disse San Paolo nell'epistola a Chor. citata, *si in hac*

Digitized by Google

vita tantum (parla della reſurrettion de morti) *Sperantes eſſemus, miſerabiliores eſſemus omnibus hominibus*; le noſtre ſperanze hanno d'hauer per oggetto i beni dell'altra vita, che largamente ci ſon promeſſi dalla bontà di Dio, e per l'anima, e per il corpo, e per tutto queſto compoſto, che viuerà eternamente nell'empireo in vn'abbiſſo lucente di gloria, che ci conceda per ſua miſericordia Dio. Amen.



Digitized by Google

LETTIONE SETTIMA.

Scio, quod de terra surrecturus sũ ego ipse; & non alius.

Che Ciascheduno risorgerà lo stesso, che fù già quando visse, e morì.

IO per me hò stimato sempre, che sia disgratia non picciola d'vn dicitore l'hauer'à ragionare, ò disputare con vna tal sorte di gente, (della qual'è pieno il Mondo) che non crede, se non quelle cose, che intende e stima, che Dio non possa fare, quello, ch'essi non capiscono; Se predichiamo à questi le meraviglie di Dio, e particolarmente le più portentose della resurrettion generale torcon'il viso, e difficilmente si riducono à crederle non per altro, se nõ perche non arriuano a capirle con la picciolezza de loro ingegni; che vogliono, che sia la misura dell'onnipotenza diuina. Che l'anime sciolte da Corpi si cangino in Cielo in tante stelle, l'hanno creduto molti, mà che i vermi, e la cenere habbia ad inalzarsi sopra le sfere per viuer'iui vna vita gloriosa, e che vn Corpo riuolto in poluere habbia à racquestar'i medesimi occhi, e lo stesso respiro della Vita, ò sia morto annegato in mare ò brugiato trà le fiamme, ò mangiato dagl'Auoltoi, come che son cose, che la ragion'humana le perde di vista, son stimate da molti ò fauolose, ò impossibili. Cõtro di costoro disputa amaramẽte S. Agostino e dice loro sentite miscredenti s'parlo con voi, che non credete, che possa esser quell'effetto, del quale non arriuate ad intenderne la ragione) Quante cose si veggon nella natura, le cause delle quali son'ignote, e delle quali non si sà come possan'essere, e se non si vedessero si stimarebbero impossibili? Ditemi qual'è la causa, per la quale la Carne del Pauone non s'infracidisce mai? nè

li. 22. de Ciu. c. 4 5. & 6.

Digitized by Google

me lo potete negare, perche Io n'hò fatto l'esperiẽza in Africa doue in vn conuito feci serbare vn petto di Pauone doppo mesi, & anni lo ritrouai alquanto secco sì, ma senza nessun principio di putrefattione. E qual è la causa, ch'il fuoco di sua natura bello, e risplendente habbia questa particolar virtù di scolorire le cose, alle quali s'auuicina? E d'auãtaggio ditemi come può essere che imbianchi i sassi (come si vede nella calcina) & annegrisca i legni, a quali s'attacca? Come la paglia è tanto fredda, che mantiene i mucchi della neue, & insieme tanto calda, che finisce di maturare i frutti acerbi? Tutti sappiamo la forza del Diamante, e pure s'ammollisce co'l sangue d'vn'animale, di gratia ditemi come? Chi ignora la forza della calamita, la quale, come s'hauesse giuditio distingue trà la paglia & il ferro, lascia quella, e tira questo, & il santo dice d'hauer veduto vna catena d'anelli di ferro vniti insieme non per altro, se non perche il primo di essi hauea toccato la pietra Calamita. E pur vero, ch'il sale di Giurgento in Sicilia nel fuoco si disfà come se fusse cera, e nell'acqua bolle, salta, e fà rumore come ogn'altro sale suol far nel fuoco. E pur vero, c'vna tal pietra d'Arcadia vna tal volta accesa, nõ si spegne mai, della qual pietra (dice il Santo) che v'era vna lampade sempre accesa nel Tẽpio di Diana, della qual merauiglia non sapendo la causa i Gentili l'attribuiuano à miracolo di quella lor Dea. Qual'è la causa, che rende l'acqua d'vna certa fontana tanto fredda di giorno, che non v'è nessuno, che la possa bere, e tanto calda di notte, che non v'è nessuno, che la possa toccare? Molt'altre di queste merauiglie naturali racconta S. Agostino in questi capitoli, & alla fine conchiude *Cur itaque facere non possit Deus, vt & resurgant corpora mortuorum qui fecit Mundum in Cælo in Terra, in aere, in aquis innumerabilibus miraculis plenum*; E soggionge, e s'egli è onnipotente perche non potrà fare tutto quello che vorrà? *Non ob aliud vocatur omnipotens, nisi quoniam quid quid vult potest*; E delle cose, che non intendiamo qual miglior causa possiamo rendere, che la stessa onnipotenza del Creatore? così conchiude S. Agostino; Mà v'è gente di così mala conditione, che non crede se non quel che vede, e capisce e stima falso tutto ciò, che s'auanza sopra de loro intendimenti, come San Agostino disse. *Quæ sibi facilia non facta, sed captu putant æquo animo accipiunt, supra ea veluti ficta pro falsis ducunt*. Non vorrei incontrarmi con questa gente, e pure per mia disgratia non la potrò fuggire hoggi perche (seguitando il filo de miei ragionamenti) hò à dimostrarui come nella resurrettione ciascheduno ritornarà alla vita con quell'istessissimo, e medesimissimo corpo, co'l qual visse, e co'l quale morì con tutte le sue membra distinte ad vna cap. 7. epist. 3. ad Vol.

ad

ad vna; A questa propositione mi contradiranno non solo i Gentili, & Heretici, e la turba dell'ignoranti (che di questo poco m'importarebbe) mà mi conuerrà contrastare con più di due Theologi, e Theologi grandi, e Cattolici, e pij, che si resero alla grandezza di questa merauiglia, e la stimaron'impossibile; E perche son'ingegni assai sottili, m'assaltaranno con gran moltitudine d'argomenti, e di ragioni, contra delle quali io non potrò combattere con altra spada, che con quella sola dell'omnipotenza di Dio; Mà datemi licenza ch'io per hoggi cangi questo pulpito in Catreda, e che rappresenti in essa la persona più d'vn catredatico scolastico, che d'vn predicatore morale. Attenti dunque, e non mi perdete di vista mentr'io con due, ò tre conclusioni alla scolastica mi sforzarò di metter in chiaro, e suiluppare vn de maggior'intrichi, che si trouino nella Theologia, anzi negl'articoli medesimi della nostra fede.

Sia dunque la prima conclusione. Ciascheduno risorgerà senza dubio quello stess'huomo, che fù già mentre visse a questa luce, di modo che chi che sia può dire. *Scio quod de Terra surreciurus sum Ego ipse; & non alius;* Questa conclusione non contiene vna dottrina scolastica, mà vn'articolo di fede; perche lo stess'articolo, co'l quale confessiamo la resurrettione, s'intende della resurrettione dello stess'huomo; la ragione è di S. Agostino, ch'insegna, che Risorgere non vuol dir'altro, che tornar'à viuere, mà di nessuno si può dire, che ritorni à viuere se non di colui, che doppo d'esser morto, di nuouo torna alla vita, e se non fusse risuscitato lo stesso Lazaro, che morì, quella resurrettione non sarebbe stata resurrettion di Lazaro, mà più tosto d'vn'altro, sustituito in luogo suo; E se è necessario, che l'huomo per esser'huomo habbia corpo (perche certo sarebbe vn'huomo fantastico quello, che non hauesse corpo) così è necessario essentialmente, che habbia questo corpo in individuo, per esser quell'huomo particolare, e non altro; onde s'à quell'huomo si desse vn'altro corpo sarebbe huomo sì, mà vn'altr'huomo *Numero* diuerso, da quello, ch'era prima, quid'haueua vn'altro corpo, però S. Thomaso sapientemente disse, che tanto sarebbe Heretico chi negasse, ch'habbia à risorgere lo stess'huomo, quanto sarebbe heretico chi assolutamente negasse l'articolo della resurrettione; A questa dottrina non contradice nessun Catolico. li. 8. de Trinit.

Sia la seconda conclusione. Perche risorga lo stess'huomo, e non vn'altro, è necessario, che risorga con quel medesimo corpo, nel qual già visse, e morì, perche se risorgesse con l'istess'anima attaccata come forma ad vn'altro corpo, sarebbe vn'altr'huomo, diuerso da quello che fù prima di morire, e non potrebbe dire *Sum ego ip-*

Digitized by Google

ipse, & non alius. Qui habbiamo à contrastare con Theologi, per altro pij, e cattolici, i quali rinouado in questo caso gl'antichi errori d'Origene, riferiti da S. Epifanio, dicono, che risorgeremo tutti ben sì, mà non già con questi medesimi corpi, ch'habbiamo hora, mà con altri diuersi, che all'hora ci saranno dati dalla grandezza di Dio; Quest'opinione è difesa da Durando e da pochi altri, à quali se vien detto, ch'in questo caso nessun risorgerebbe lo stesso, che fù, mà vn'altro, rispondono, che per esser lo stesso, basta hauer la medesima anima, ch'è la miglior parte di noi, e secondo Platone è tutto noi, e che non importa nulla per l'identità del soggetto, che quest'anima sia congionta più ad vno, che ad vn'altro Corpo; Prouano la lor'opinione, pche la forma è quella che dà tutto l'essere alla materia ond'io sarò sempre lo stesso, quado habbia la medesima anima & io confesso, ch'è vero, che la forma dà l'essere alla materia, mà l'esse re specifico, là doue l'essere individuale nasce dalla materia, ò pur dall'Anima stessa informante più tosto questa, che quell'altra materia; vòglio dire, dall'anima humana hò l'esser huomo, e non leone, ma che io sia quest'huomo particolare, e non vn'altro, lo riconosco da questo corpo auuiuato da quest'anima; e perciò se l'anima di Pietro ripigliasse il corpo, che fù di Paolo, e l'anima di Paolo ripigliasse il corpo, che fù di Pietro, non risorgerebbe nè lo stesso Pietro, nè lo stesso Paolo, benche Durando voglia contrastare, che nel caso predetto, Pietro sarebbe lo stesso Pietro, benche hauesse il Corpo, che fù di Paolo, e che Paolo sarebbe il medesimo Paolo, benche hauesse il Corpo, che fù già di Pietro. Prouano la lor'opinione con vn'altro argomento, del quale faceuano grand'ostentatione gl'origenisti, & io per maggior chiarezza lo practicarò in me stesso in questo modo. Certa cosa è, ch'io son l'istess'huomo, in quanto all'esser naturale, che fui già venti, trenta, cinquanta, e settanta anni sono; bella sarebbe, ch'io fussi vn'altr'huomo, da quelche son stato già; e pure questo Corpo, e questa materia, nella qual'io viuo hora, bisogna, che sia diuersa, da quella, ch'hebbi settanta anni sono; e la ragion'è chiara, perche il calor naturale và del cõtinuo consumando la sostanza delle nostre carni, del nostro sangue, che del continuo si vanno disfacendo, e risoluendo consumate dal calor naturale, & in luogo loro per la nutritione ne' soccedon dell'altre, cangiandosi il cibo *in substantiam aliti*, per rifare quelle carni, e quel sangue, che si và giornalmente euaporando e sminuendo, in modo che in noi ci è vn continuo flusso di parti della sostanza, che si perdono, e di altre, che soprauengono, però gl'arguti Greci (come notò Sisto Senense nella sua Biblioteca) chiamorno l'animale con vn certo nome, che nel-

heref. 64.

in 4. dist. 44. q. 2.

Digitized by Google

nella lingua loro significa fiume, perche sì come in questo succedono onde ad onde, così nell'animale per la virtù nutritiua dal cibo quotidiano succede sostanza à sostanza, e così potrebbe essere, che di quel Corpo, ch'io hebbi settant'anni sono; non vene sia rimasto forse nulla, e che questo che hò hora, sia del tutto diuerso da quello, e pure non son'vn'altr'huomo, mà lo stesso, che sempre fui; In quella guisa, diceuano gli origenisti vn vtre pien d'acqua è sempre lo stesso benche in esso non si conserui sempre la medesim'acqua, mà se ne parta pian piano quella che vi è, & in luogo d'essa se ne rimetta dell'altra, dunque saremo gl'istessi nella resurrettione benche i Corpi, ch'haueremo all'hora debban'esser diuersi da quelli, che habbiam'hora. Quest'argomēto hà grād'apparenza appresso alla gente volgare, mà si conoscerà quanto sia vano con quest'esempio. Questa Città di Napoli senza dubio è la stessa, che fù ducent'anni sono, e da quà a ducent'anni sarà la medesima ch'è hora, e pur non v'è nessuno di quelli, che v'erano ducent'anni sono, e di quà a ducent'anni nō vi sarà nessuno di questi, ch'al presente viuon'in essa, Come dunque è sempre la medesima? Velo dirò Io. Hoggi muore vno in Napoli, e nasce vn'altro, e perche la mutation'è poca, la Città si conserua la stessa; segue domani il medesimo e nella Città non si vede mutation nessuna, & in questa guisa mancando pian piano nelle sue parti, e succedendo sēpre habitatori nuoui a quelli, che piati piano vanno mancando, moralmente sarà sempre vero dire, che Napoli è lo stesso Napoli. Mà se Dio in vn'instante sobbissasse tutti gl'habitatori di Gineura, & in luogo loro riempisse la Città di gente nuoua, certa cosà è, ch'in questo caso, sarebbe vn'altra la Città di Gineura, da quella ch'era prima, e non si potrebbe dire, che fusse la stessa; All'istesso modo se la variation della materia si fà pian piano, e sotto la stessa organization del Corpo l'huomo è sempre lo stesso, mà se ad vn'tratto mi spogliasse Dio di questo Corpo e me ne desse vn'altro, non sarei io lo stesso, mà sarei vn'altro; onde se nella resurrettion generale ci saran dati nuoui Corpi affatto diuersi da quelli, che habbiamo hora, resta conuinto Durando, che nessun potrà dire d'esser nell'altra vita quello stesso huomo, che fù in questo, *Ego ipse, & non alius*; & in ogni caso dice il P. Suarez al meno quella resurrettione, che finge Durando della medesim'anima in diuerso Corpo, sarebbe vna resurrettion imperfetta, e l'opere di Dio son sempre perfette. Anzi non sò vedere, come si possa chiamare resurrettione, perche in essa non risorgerebbe l'anima, ch'è immortale, nè il Corpo, che mai morì; perche il Corpo, che ci sarebbe dato, secondo Durando, non è quello stesso, che morì.

Re-

Replica ostinatamente Durando, che Dio con tutta la sua potèza nō può fare, ch'vna stessa cosa materiale, come il Corpo nostro, torni di nuouo ad essere, se vna volta perde l'essere; Mà quest'è errore troppo grande. Perche non potrebbe Dio distrugger questo Mondo, e poi tornar'à rifare lo stesso? e se è vera l'opinione di S. Thomaso, che ciaschedun'Angelo constituisca da se stesso vna specie, ne seguirebbe, che se Dio annichilasse S. Michele, non potrebbe mai più rimetter nel Mondo quella specie Angelica, che restò spēta in S. Michele; nè sò vedere, perche l'infinita Omnipotenza di Dio, che potè fare questa specie, resti hor'impedita per rifarla perche sia spenta vna volta? Gl'agenti naturali sono quelli, l'attion de quali dipendono dal tempo, e dal luogo e non possono rifare in vn'altro tempo, & in vn'altro luogo quello, che già fecero in qualche tempo, & in qualche luogo; la grandezza di Dio non è legata à queste circonstanze, e sempre che vorrà, potrà ritornare questi nostri corpi a quello stesso essere, che perderono nella morte. Non mi stia a dir Durando, che Dio non può fare, che ritorni in dietro il giorno di hieri, e ch'il giorno d'hoggi non sia giorno d'hoggi, mà sia quel di domani, perche quest'argumento, che può hauer'applauso appresso del Volgo ignorante, è stimato di nessuna forza appresso de gl'huomini dotti, perche l'essenza delle cose successiue consiste tutta in vn continuo flusso, di modo che l'essenza del giorno di hieri consiste in esser passato, e come Dio non può fare, che l'huomo non sia huomo così non può fare ch'il giorno di hieri non sia hieri, e se lo ritornasse ad esser'hoggi, non sarebbe quello di hieri; & in questo chi non vi vede vna manifesta contradittione? mà nelle cose permanenti la continuatione non hà che far nulla con la lor'essenza, che non consiste in scorrere, e l'esser fluuide è loro cosa accidentaria, in quanto son soggette al tempo, e così non può far'Iddio, ch'il giorno di hieri torni in dietro, perche questo sarebbe guastare, e distrugger la sua natura, mà può ben fare, che torni à viuere vn corpo morto, il cui essere non consiste essentialmente nell'esser fluuido, ciò è in esser già passato, mà in esser permanente, che senza nessuna contradittione può tornar'in dietro & al poter di Dio non si deuono negare, se non quelle cose, le quali intrinsecamente non posson'essere.

Sia dunque la terza conclusione. Risorgeremo tutti con i medesimi corpi, che habbiam'hora. Io per me non voglio quella resurrettione, che mi vuol dar Durando, che mi pare; che s'accosti non sò come all'opinion di Pittagora, che asseriua la transmigration dell'anime da vn corpo ad vn'altro, e come questa transmigration d'anime alla pittagori-

Digitized by Google

gorica non sarebbe resurrettione, così nè anche la resurrettion di Durando sarebbe resurrettion vera, mà vn giro d'anime fauoloso che forse più tosto sarebbe generatione, che resurrettione. E non sò vedere, come si potesse chiamare *Carnis resurrectionem*, se in essa non vi sarebbe nessun corpo fatto di carne, che tornasse alla vita lo stesso, che fù già, e potrebbe darsi ad vn'huomo vn corpo, che non fusse stato mai di nessun'animale, e che per conseguenza nõ fusse mai morto, Nè occorrerebbe, che gli Angioli si pigliassero briga d'andar scorrendo *à quatuor ventis*, per raccoglier le ceneri de morti giacche da queste nõ s'han da rifare i nuoui corpi, de quali douran vestirsi le nostr'anime, anzi questi corpi potranno formarsi da quelle materie, che saran più vicine al luogo, doue dourà seguire la resurrettion generale, che son tutti inconuenienti abborriti dalle scritture sacre, e da santi Padri. Aggiongo, che non sarebbe impossibile che l'Anima di S. Pietro si riuniste co'l Corpo, che fù di Nerone e l'anima di Nerone col Corpo di S. Pietro; & all'hora io esclamarei, e dou'è la giustitia di Dio, che lascia, che goda il Corpo d'vn scelerato, che gli fu ministro delle sue empietà, e che patisca trà le fiamme del Vesuuio Infernale il Corpo d'vn San Pietro, che doppo tante fatighe fu crocifisso per amor di Christo? Mà essendo già quest'opinion di Durando mandata in bando da tutte le scuole, come temeraria, e poco men che heretica, nõ vuò spender più parole in cõfutarla, & io son certo, che se Durando tornasse nel Mondo, s'accordarebbe cõ tutti noi in detestarla.

Ci assalta però con vn squadrone di difficoltà, & impossibilità, che pare che vadan congionte con l'opinion cattolica, che cõfessa la resurrettione de' medesimi corpi. Com'è possibile (dice egli) che torni ad essere vn Corpo, che sarà stato mangiato dalle fiere, inceneriro dal fuoco, annegato nel mare, mangiato per auuentura dalle bocche d'altr'huomini, e ne'loro ventri conuertito nella propia sostanza? Disse bene quel santo, che non habbiamo a lasciare, nè a dubitar punto della verità cattolica di quest'articolo per questi leggierissimi argomenti dell'intelletto humano, che s'affoga per ogni picciola difficoltà, e non sà misurar le cose con la grandezza del diuino potere. Risponde Tertulliano con grauissime parole a quasi tutte le difficoltà, che paiono tanto grandi a costoro. Parla a Martiri gloriosi, che dauano le loro vite nelle mani de Tiranni per amor di Dio, e gl'auuertisce, che quando il poter'humano gl'hauesse ridotti in poluere & in cenere, gettandogli nelle fornaci, non haueuan che temere, perche dato, & non concesso, che passasse auãti, e gl'annichilasse del tutto haueuan'à fare cõ vn Dio, la cui giurisditione s'estende fin'al niente di

Digitized by Google

doue gl'hauerebbe potuto ritornar alla vita più belli, e più glorioſi di quello, che fuſſero già ſtati fatti la prima volta, dalle mani della natura e diſſe loro nell'Apologetico. *Vbicunque fueris reſolutus quæcunque te materia deſtruxerit, hauſerit, aboleuerit, in nihilum redegerit, reddet te eius eſt nihilum, cuius eſt & totũ.* Quello che diſſe Tertulliano à Martiri, lo dico io a tutti, e vi aſſicuro, che s'il fuoco ci hauerà ingoiato, ſe le fornaci ci hauerann'inceneriti, ſe il Mare ci hauerà ſobbiſſati, ci ritornerà all'eſſere, infatti ogni qualunque materia, che ci habbia diſtrutti, deuorati, aſſerbiti, ci riporrà di nuouo alla luce; Dato, & non conceſſo, che lo ſteſſo niẽte ci habbia deuorati e trangohiati nel ſuo remotiſſimo ſeno, alla voce di Dio ci reſtituirà alla vita, per che Dio è così Padron del niente, com'è Padron del tutto: Sopra queſt'iſteſſo argomento dice S. Paolo, che fondaua Abramo le ſue ſperanze, quando cõ l'intelletto inquieto, andaua penſando, come poteſſero accozzarſi inſieme queſte due coſe, ciò è la promeſſa, che gl'hauea fatto Dio di moltiplicar largamente la ſua deſcendẽza nel ſuo vnico figliuol'Iſach, & il comandamento, che gl'hauea dato di ſcannarlo, di brugiar le ſue carni ſopra d'vn monte, doue il vento le ſpargeſſe per tutto, di modo che di lui non vi rimaneſſe nè memoria, nè veſtigio, e dice S. Paolo, ch'il Santo Patriarcha non poteua conciliar'inſieme queſte propoſitioni contradittorie, ſe non cõ queſta riſolutione, *Qui viuificat mortuos, & vocat ea, quæ non ſunt tanquam ea, quæ ſunt,* E vuol dire ſecondo Griſoſtimo, quando la natura, e l'amor paterno diceuano al Santo Patriarcha. Com'è poſſibile, che Iſach ſia l'herede della tua Caſa, e capo de tuoi diſcendenti, (come Dio t'hà promeſſo) ſe il medeſimo Dio hora ti comanda, che lo diſfacci in cenere? & eſſo ſcioglie a queſt'argomẽto con la ragione *à maiori ad minus*, in queſto modo. Dio è tanto potente, che può maneggiar il niente, e dal niente ne può far'vſcire quel che vuole, quanto maggiormente potrà tornar'in vita mio figlio, doppo che l'haverò fatto in pezzi, perche di eſſo vi ſarà rimaſta la forma, ch'è l'anima, e la materia; Mà io vò preſupporre per impoſſibile, che di queſto mio figlio non v'habbia à rimaner nulla, e che habbia à profondarſi negl'abbiſſi del nulla, che ſarà a Dio dal nulla tornarlo all'eſſere? Non tiene Dio biſogno d'aiuto per eſſer ſignore, è così ampia, & illuſtre la caſa, che tiene nel puro niente, come quella, che tiene in queſto gran mondo, perche ad vna ſua voce corre il niente, e ſi fà preſente, come ſe fuſſe, e così ad vn ſol grido di lui dal niente, tornarà all'eſſere il medeſimo Iſach, che era prima, E viene queſto ad eſſere lo ſteſſo con quello, che diſſe San Paolo à gl'hebrei parlando del verbo incarnato. *Portans omnia verbo virtutis ſuæ*, con vna ſola paro-

Ad Ro man. 4.

cap. 1.

la

la si tira dietro tutte le cose. *Omnia.* Mirate, quanto Mondi infiniti *Verbo virtutis suę.* Mirate con quanto poco. Con vna sola parola, ch'è tanto rispettata dalle creature, che Dauid
Ps.141. disse. *Quæ faciunt verbum eius,* Perche se dice che siano, sono, Che vengano intiere all'essere, e vengano, Che del tutto lascino d'essere, e l'osseruano puntualmente, e non potrà cauar Dio la materia de morti dal ventre delle fiere, dal profondo del Mare, dalle viscere del fuoco, dai più lontani raggiri dell'aria? E se fussero nel niẽte (che non vè nesarà nessuna) la potrà cauar fuora del niente, Questa questione par'a me che sia come l'Hidra, à cui se si recide vn capo d'vna difficoltà, ne sorgono dell'altre più che a ~~sette, o pier~~che à mille; Et eccone in campo vna nuoua. Si sà (dice Durando) che in noi ci è vn continuo flusso de parti della materia, che suaporano, e si perdono, cõsumate dal calor naturale, in luogo delle quali continuamente ne succedono dell'altre, per virtù della facoltà nutritiua, che cangia il cibo *in substantiam aliti*, di modo che il corpo d'vn'huomo, che sia vissuto molt'anni successiuamente, sarà stato formato da così numerosa quantità de parti della materia, che nella resurrettione (se Dio gli la vorrà render tutta) comparirà maggiore d'vna montagna; Et io rispondo, che della materia, che hebbe, mentre visse, gli ne sarà resa tanta, quanta sarà bastante per la formation d'vn corpo ben proportionato; Mà di tanta quantità di materia, che in varii tempi fu posta in opra nella fabrica del corpo di ciascheduno, quale segli renderà? Rispõdo, ch'vna gran parte de filosofi, e de medici tengono per constante, che quella parte di carne, che si porta dalle viscere della matre si conserui sempre fin'all'vltimo della vita, e che non sia mai disfatta, e risoluta dal calor natiuo deuorante; Di quest'opinione è Alessandro Aphrodiseo appresso Auerroe, il Maestro dell'historia scolastica, Pietro Lombardo, e fauorisce quest'opinione S. Agostino, il quale parlando della carne di Christo, disse *Caro Christi quamuis gloria resurrectionis fuerit magnificata; eadem tamen mãsit, quæ susceptа est;* E l'Abulense stima, che non possʼauuenir mai, che si perdano quelle prime parti, che si riceuono nella prima concettione dalla madre, benche l'huomo arriuasse all'vltima vecchiaia; Ma quando pure sia vera l'opinione ~~di~~ S. Thomaso, di S. Bonauentara, di Scoto, di Fernelio, & altri, che vogliono, che anche quella prima sostanza, riceuuta da parenti, sia distrutta, e consumata dal calor naturale, non vè quasi nessun, che dica, che dalla forza di questo calore sia distrutta affatto tutta, in modo che vi sia huomo (solo se fusse arriuato di là, per dir così, dell'vltima vecchiaia) ch'arriui alla morte, senza hauer più nulla di quelle parti di carne, e sangue, con le quali nacque; Ma quando

Alex. Aphro. in 1. de gener. c. 3. Magist. li. 19. c. 68: Petr. in 2. sent. dist. 3. c. vlt. & penult. Agust. ser. de Assum. Virg c. 5. Abu. in cap. 22. Matth. q. 143. D. Th. pa. 1. q. 119. S. Bon. in 2. di. 30 ar. 3 q. 2. Scotus in 4. d. 44. q. 1.

Digitized by Google

do pure(dico)cosi fia, Grauissimi Theologi insegnano, che quella carne, e materia, che si riceue nella nascita (ò si perda, ò non si perda per la nutritione) intieramente ci sarà ritornata nella resurrettione, dunque tutti tornaremo in questa vita con quella carne, con quel sangue, e con quella materia tutta, con la quale ci entrammo, e di quest'opinione sono, oltre S. Thomaso, & il maestro dell'historia scolastica, e S. Bonauentura nei luoghi citati, Riccardo, Argentina, & Angles. Parimente ciascheduno, risorgerà con quella materia, e con quelle parti sostãtiali, cõ le quali morì, e se queste (per esser forse il corpo a dismisura estenuato) non bastassero per il lauoro d'vn corpo perfetto, e ben proportionato, saprà ben la mano di Dio trouare tanta di quella materia, e di quella sostanza, che egli già hebbe in altri tempi, che basti per formargli vn corpo perfetto, E se questa fusse souerchia (come potrebbe auuenire in vno, che morisse mostruosamente grasso) saprebbe ben Dio leuarne quella, che disdicesse à quella bella simetria, che deue hauere vn corpo humano; Non occorre, che Durando, ò gli Origenisti vogliano insegnar'a Dio quelch'egli habbia à fare, accioche non gli riesca mancheuole la riformation dell'huomo che gli riuscì cosi bella nella sua prima creatione, massime ch'hauerà, panno largo, e materia abbondante da poterlo fare; quando gline mancasse qualche poca, l'aggiongerebbe a quel corpo, a cui mancasse, e sarebbe lo steis'huomo, che fù già quando visse (come de' Bambini diremo hor hora.) Ma potrebbe essere dice Durando, che quando Dio hauerà raccolto, e posto insieme tutta la materia, della quale *Ab orbe condito* furon impastati gl'huomini, tutti, e forza che si troui imbarrazzata la sua sapienza e potenza in vn'intrico, che non si potrà suiluppare. E che intrico è questo? diciamolo in cortesia; Potrà facilmente auuenire, che la stessa parte della materia sia stata successiuamente in più huomini, & in questo caso restarà irresoluto Dio à qual di essi s'habbia da dare; Per esempio il corpo d'Alesãdro Magno disfatto prima in vermi, & in fango può essere che si sia risoluto in letame, dal quel'ingrassate le campagne, l'habbiano conuertito in quei frutti, che mangiati poi, si sian conuertiti in carne humana composta della stessa materia, che fù d'Alessandro Magno passata poi in altr'huomini, Mà questo è vn'inuiluppo, dal quale facilmente mi saprei sbrigar'io, determinando, che la materia si dia a quello, di cui fù prima, e si leui da i secondi, che si può dire, che l'habbian'hauuta in prestanza, Mà i corpi di questi, dirà Durando, rimarranno imperfetti, e mancheuoli? Non già, rispondo io, perche Dio trouarà tanto della materia, ch'hebbero già, che gli formarà perfettissimi. Non

Riccar. in 4. d. 44 ar. 1 q. 4. Argen. in 4. di. 44 q. 1. Ang. in flori de resurr. dub. 6. art. 1.

mi

mi dite, che farà di quegl'huomini, che si saran pasciuti delle carni d'altr'huomini? la risposta è facile, perche vi sarà materia in Ciascheduno, che sarà propria sua, delle quale si formarà il suo Corpo, con render'a quell'altro la materia delle carni di lui, delle quali si fusse pasciuto. Voglio metter'in campo la maggior difficoltà, di quante se n'attrauersano in questo mistero. Diasi che nel Mondo vi sia vn'huomo, il cui corpo non sia stato formato mai d'altra materia, che di materia d'altri corpi, com'a dire vn'huomo, che sia nato da Padri, che non habbian mangiato mai altro, che carni humane, che sia stato allattato da nutrice, il cui latte sia stato distillato tutto da carni humane, delle quali si sia sempre pasciuta, e che esso non habbia mangiato mai altro, che carni humane, certo, ch'il corpo di costui non sarà mai stato formato in alcun tempo da materia, che non sia stata d'altr'huomini, la qual materia douendosi restituir'a Padroni, de quali fù già, per formar'i lor Corpi, ditemi in cortesia il Corpo di Costui da qual materia si douerà riformare? Vi rispondo in vna parola, quest'è vn caso chimerico, che non seguirà mai, e tocca alla prouidenza di Dio disponer le cose in maniera, che nella natura non si veggia tal mostruosità. Ma quando pur seguisse, questi risorgerà co'l corpo, col quale visse, e morì, e non mancarà materia a i corpi degl'altri, perche già v'hò detto, ch'in noi ci è vn continuo flusso, di parti che si perdono, e di parti, che s'acquistano per la continua nutritione, di modo che di tutta quella materia, della quale Ciascheduno fù formato in tutto il tempo, che visse, ve ne sarà per la formation de proprij corpi, lasciando à quelli, delle carni de quali in qualche tẽpo haueſſero mãgiato quella materia, che n'haueſſer cauato. Che dite, che ci potrebbe essere vn popolo intiero, che non mangiasse mai altro, che carni humane, in modo, che la stessa materia successiuamente fusse di tutti? Et Io vi dico, che questo popolo non ci è, non ci fù, ne sarà mai, e ci sarà tanta materia, che basterà per formar'à Ciascheduno non vn corpo diuerso, ma quel medesimo, ch'hebbe in questa vita; Mi direte, che i fanciulli risorgeranno con corpi grandi, ne quali possono esercitare l'operationi humane, dunque non risorgeranno con quei corpiccini, con i quali nacquero, ò con quelli, con i quali morirno nel vẽtre delle loro madri; Anzi con questi medesimi, & ogn'vn di loro potrà dire *Ego ipse, & non alius*, Benche à lor corpi aggiongerà Dio nuoua materia, accioche siano proportionatamente grandi, ma questo non farà, che non siano gl'istessi; Oltre chi sà, se quella poca materia de lor corpi fanciulleschi bastarà a Dio per formar di essa corpi proportionatamente grandi; Io sò, che dalla picciola costa d'Adamo

damo ne formò tutto il corpo d'Eua. Si potrebbe solamente dimandare, vn dubbio, & è, se la materia di tutte le membra humane sarà la stessa, che hora è in tutte esse, cioè se questa mano risorgerà con la medesima materia, della qual'hora è formata, ò se pur basti, ch'in tutto il corpo si conserui la stessa materia non importando nulla all'identità del medesimo corpo, che quella materia, che formò già il piede, formi hora la mano. S. Thomaso accenna, che necessariamente il corpo hà da risorgere non solo con l'istessa materia in generale, ma con la stessa materia partita nelle membra, com'è hora; S. Agostino espressamente nega questo esser necessario; e Gabrielle dice, che questa à suoi tempi era l'opinion più comune di tutti i Dottori; E veramente vna statua, che si spezzi, e si fondi di nuouo è la stessa; ch'era prima, perche si conserua in essa la stessa materia, benche nella rinouatione di essa quella materia, ch'era nel piede sia corsa a formar il capo.

S. Tho. in 4. distin. 44. qu. 1. art. 1.

S. Agostin. de ciu. lib. 22. in 4. dist. 44.

Non più non più, perche è vergogna, ch'vn Christiano mostri d'hauer difficoltà in vn'articolo, creduto da Gentili, e dallo stesso empijssimo *Herode*. Vi son di quelli, che credono alle fauole de Poeti, che narrano, Esculapio con quell' herba, che gl' insegnò il Serpente hauer risuscitato trè morti, & a Filostrato, che racconta, Apollonio Tianeo trà gl'Indi, e Persi hauer riuocata la vita a tant' huomini morti, e vi sarà Christiano, che nó creda à gl'Apostoli, & a Profeti, che affermano, la resurrettion generale di tutti noi? Non leggete di Herode, che quando vidde i miracoli di Christo, disse, Giouani è risuscitato, egli è quello, che fà questi segni, *Quem Ego decollaui Ioannes ipse est, & virtutes operantur in eo*; Sarà peggior di Herode chi sarà ostinato a negare la resurrettion de morti. Matth. 14.

Ne paia a nessuno strano, che questa carne vile, feccios, cãpo di miserie, esca de vermi debbia esser'essaltata sopra tutti i Cieli per douer viuere eternamente nell'Empireo, destinato per habitanza di spiriti Beati. Questi discorsi, dice Tertulliano, turbano la mente degl'huomini semplici, & inquietano gl'ignoranti; & Io dice Tertulliano, dalla dignità della carne mi solleuo a credere, che Dio non habbia a permetter mai ch'ella sene resti perpetuamente trà le feccie, e le brutture della morte, e delle sepolture, perche l'hà fatta Dio con le sue mani, quãdo fusse stata fatta per mano d'vn'Angelo, come vogliono gl'heretici, questo bastarebbe per darle tanta autorità, che la rendesse degna d'esser essaltata a viuere sopra le sfere, hor quanto maggiormente sarà degna di quest'honore, essendo stata formata dalla stessa mano di Dio; Nè mi dite (parlo, se non con le parole, con i concetti di Tertulliano) che tutte le cose son state fatte da Dio cap. 5. de resur. carn.

Digitized by Google

Dio, ch'io vi risp̃odo, ch'è verò, che tutte hanno hauuto l'essere dal comãdamento di Dio, ma l'huomo hau'hauuto quest' honor particolare d'esser stato fatto dalla mano di Dio, perche dell'altre cose, si dice, *Ipse dixit, & facta sunt*, ma per gloria dell'huomo è scritto: *Faciamus hominem ad imaginem, &c.* Non approua S. Agostino questa ragione di Tertulliano, e dice, *Nec illud audiendum est, quod nonnulli putant, idò præcipuum opus Dei esse hominem, quia cætera dixit, & facta sunt, hunc autem ipse fecit*; E lo proua, perche delle bestie pur disse la Scrittura, *Effinxit Deus adhuc de terra omnes bestias*, ma Tertulliano portò forse opinione, che Dio descendesse in forma humana nel cãpo Damasceno, e ch'iui cõ le sue mani proprie pigliasse di quel fango, l'impastasse, e ne fabricasse il corpo d'Adamo, del che si burla Agostino, dicendo nel medesimo luogo, *Quod autem manibus corporalibus Deus de limo finxerit hominem, nimiũ puerilis cogitatio est*; Ad ogni modo Cirillo Alessandrino stima, che torni à grã dignità dell'huomo l'esser stato creato immediatamente dal consiglio, e deliberatione del Cielo, ch'esso argutamente chiama deliberation manuale, e dice, *Deliberatione manuali, vt ità dicam, operatione eius structuram dignatus est*, Quasi, ch'habbia stimato l'huomo solo opra degna di lui, e sdegnãdo quasi d'esser conosciuto autore dell'altre, la fece con la sola sua parola; Allo stesso modo parla Sant'Isidoro, *Quantum cæteris creaturis præstet homo dignitate virtutis, ex ipsa reverentia dicitur creationis, dum per omnia dixit Deus, fiat, & facta sunt, Creare verò hominem quadam æterni consilii deliberatione voluit.* Seguita Tertulliano, Tante volte è stata honorata questa creatura, quante volte l'hà tocca la man di Dio, quando do distinse le sue membra, formò i suoi lineamenti, nella qual'opera egli s'occupò tutto con la mano, col senso, con l'opera, col consiglio, con la sapienza, con la prouidenza, e sopra tutto con ogni affetto, *Recogita totum illi Deum occupatum, ac deditum manu, sensu, opere, consilio, sapientia, prouidentia, & ipsa in primis affectione* (altri leggono, *affectatione*) *quæ lineamenta ductabat.* Fù riuerita dal Mondo la statua di Gioue Olimpico, formata d'auorio, che non è altro, che vn dente dell'Elefante bestia bruttissima, perche fù formata dalla mano di Fidia; con quanta maggior ragione deue esser stimato l'huomo, fabricato dalla mano di Dio, benche la materia di lui non sia altro, che vn poco di fango. Fango sì, ma lauato, permuto, colato dalla mano del Creatore, che da esso potè cauare, e premer l'oro, di questa nostra carne; E se noi non siamo così sciocchi, che incastriamo in materia vile (come sarebbe per esempio nel legno, nel sasso) le gẽme più pretiose dell'oriente, ma le vestiamo d'oro, e d'argento, e mettiamo i vini più perfetti in buo-

6. de Gen. ad litt.

Isidoro de Sum. Bon. ca. pit. 13.

cap. 6.

lib. 1. Glaphir.

buoni vasi, e le spade più fine si ripongono in foderi pretiosi, saremo forsi noi più diligẽti di Dio? *E* possiamo noi credere, ch'egli habbia posta l'anima (che in vn certo modo è parte dello spirito suo) in vn corpo vile, co'l quale l'ha congionta così strettamente, che difficilmente si può sapere, se l'anima guidi il corpo, ò pure se il corpo sia quello, che regga l'anima. Hò detto queste cose del corpo, e della carne, seguita
cap. 8. Tertulliano, in quanto è cosa humana, hor che dirò di lei in quanto cristiana? O quanto sono grandi gl'encomij di lei, non v'è nessun'anima, che possa conseguir la salute, se non per mezzo della carne, dimodo che essa è il fondamento della salute, e ne fanno fede i digiuni, i sacrificij, e l'altre opere buone, che non possono mettersi in opera, se nõ co'l mezzo della carne; la carne si battezza, accioche l'anima rimanga monda, la carne è signata nella cõfirmatione, accioche l'anima s'auualori in mantener la fede promessa nel battesimo; la carne riceue il Sacramẽto della penitenza, accioche resti l'anima illuminata, e santificata; La carne si pasce del corpo, e sangue di Christo, acciochè s'auanzi l'anima nella santità, e noi diremo, che yna carne tãto da Dio essaltata, fatta dalle sue mani con tanto consiglio, e tanta deliberatione, con tanto studio, e quasi con diligenza affettata, habbia à rimanere per sempre trà le brutture, e trà le feccie degl'elementi vile, e negletta? Io non lo posso credere, dice Tertulliano, nè è credibile, ch'vn vaso tanto eletto, nel qual'hà riposto Dio le maggiori sue merauiglie, e lo stesso suo sangue habbia ad esser vaso di cõtumelia, e di dishonore, mangiata da vermi, cõsumata dal fracidume, sbattuta per gl'elementi, diuenuto troseo del tempo, e trionfo perpetuo della morte. Nò, nò, questi pensieri sarebbero troppo contrarij alla prouidenza di Dio, e per assicurarmi, che questa carne habbia ad esser inalzata à vita rediuiua, e gloriosa, lasciando da parte gl'altri argomenti di Tertulliano, mi basta questo solo *Caro corpore, & sanguine Christi vescitur, vt & anima de Deo saginetur*; l'Eucharistia Santissima è pegno sicuro della mia resurrctione, *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternã, & Ego resuscitabo eum in nouissimo die*; L'essere stata vnita questa carne nel sacramento alla carne di Christo, sacramentata, e gloriosa, hà impresso in lei vna certa virtù (datemi licenza, ch'io parli in questa maniera) che la liberarà dalla Morte, e la solleuarà alla gloria; & i Theologi comunemente affermano, che dall'Eucharistia possiamo in grã parte riconoscere le future glorie della nostra resurrettione. Nõ mi dite, che vi son molti, i quali non riceuono l'Eucharistia ch'io vi rispondo, che bastarebbe, ch'haueste toccato la carne humana in vn solo, che si fusse communicato

per

Digitized by Google

per meritarè la resurrettione generale per tutti, Non vi pare, che sia degna di quest'honore, vna natura toccata in qualche parte da vn Dio sacramentato? Vn poco di lieuito basta, per dar sapore à tutt'vna massa di farina, Vn'anello di ferro, tocco dalla Calamita, ne tira vn'altro, e questi vn'altro, dimodo che se ne forma vna catena, perche il primo solo ha riceuuto in se la forza della calamita; Bastaua, che l'ombra di S. Pietro si stendesse sopra vn'infermo, perche ne restassero guariti molti, perche l'ombra del primo tocco da quella di S. Pietro toccando l'infermo a lui vicino, lo rendeua sano, e cosi di mano in mano; V'hò detto tutti quest'esempii, acciochè non vi marauigliate, ch'io habbia predicato, che sarebbe bastato, che si fusse communicato vn solo, acciocche tutti gli huomini hauessero meritato di ritornare alla vita; e nell'Euangelio hauete, che l'Eucharistia è causa della resurrettione de nostri corpi, e la caggionarebbe in tutti gloriosa, se le colpe de Reprobi non gli rendessero indegni di quest'honore.

Consolisi la carne con questa speranza; e se la tenga cara nel cuore, *Reposita hęc est spes mea in sinu meo.* E vero che hora se ne giace, meschina, & auuilita dentro delle sepolture, Ma senta S. Bernardo, il quale commentando le parole del Vangelo, *Ecce non reliquimus omnia*, pesa le prime parole, del premio, che Christo promette à suoi seguaci, *In regeneratione cum sederit filius hominis, sedebitis & vos*, E clama il sato *Quid est in regeneratione?* hò forsi da rinascer'vn'altra volta? Disse Christo à Nicodemo, *Oportet nasci denuo*, & io sono rinato nel battesimo, e non mi basta questo? E sento dire, che nel giuditio hò da esser regenerato, *In regeneratione.* Sì (dice il Santo) perche essendo composto d'anima, e di corpo hò hauuto bisogno d'vna generatione per vna parte, e d'vn altra per l'altra, Caddi ad vn colpo, mà non posso solleuarmi ad vn tratto, *Infelix ego, & miserabilis casus meus, cui vna non sufficit sed duplex est necessaria regeneratio; Cecidi totus simul, simul totus omnino resurgere non possum*, E douendosi fare questo risorgimento in più volte, come che l'anima è più nobile del corpo, la ragion'ha voluto, che prima si sia atteso alla ristoration dell'Anima, che à quella del corpo, *Prior reficiatur, quę prius corruit*, però venne Christo cinto delle miserie del nostro corpo, per ristorare i danni dell'anima, mà non si dimenticherà de corpi, e l'aspettiamo vn'altra volta, che venga con corpo glorioso ristoratore de corpi per la gloria futura, *Saluatorem expectamus, qui reformabit corpus humilitatis nostrę*, E si volta S. Bernardo al suo corpo penitente, & afflitto con i digiuni, e con le discipline; e gli dice, *Omnia tempus habent*, Corpo mio mesto, e sconsolato fatti animo, ogni cosa arriua al suo fine, hor'è tempo, che rinascan l'anime, a queste

Ad Filipp. 3.

Serm. in c. 19. Matth.

O biso-

biſogna attender'hora, *Animabus operam dare neceſſe eſt*, Verrà l'hora tua, il tuo giorno, intratanto habbi patienza, porta la Croce allegramẽte, che giorno verrà, che vedrai quel Dio, che venne per l'anime, che verrà anche per te, *Requieſce in hac ſpe Caro miſera, qui propter animam venit, pro te quoque venturus eſt.* Quell'è quella ſperanza, che conſolaua Giobbe, quell'è quella, ch'hà da conſolar tutti noi, e veramente non ſi potrebbe reſiſtere a tra-uagli di queſta vita, ſe non ci ſolleuaſſe queſta ſperanza; Dica l'empio, e l'Infedele che ſoſparſe al vento le fatighe de giuſti, perche ſi muore, e ſi vede, che i corpi reſtan'nelle ſepolture, e pare, che di loro ſi ſia dimenticato il Cielo; Non è così, mà *Saluatorem expectamus, qui reformabit Corpus humilitatis noſtræ configuratum Corpori claritatis ſuæ.* Si degni Dio di cõceder queſta gratia à tutti noi per ſua Miſecordia. Amen.

Digitized by Google

LETTIONE OTTAVA.

Saluatorem expectamus, Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum, qui reformabit Corpus humilitatis noſtræ configuratum corpori claritatis ſuę

Della Perfettion naturale, con la quale riſorgeranno i Corpi Beati:

Scriue S. Paolo alla Chieſa de filippenſi, e gl'eſorta alla conſtanza, e patienza nelle fortune aduerſe, perſuadendogli a tener poco conto delle perſecutioni, e tormẽti de Tiranni, benche faceſſero in pezzi i lor Corpi tra gl'aculei, ſotto le ruote, e nelle fornaci ardenti, e trà tutti gl'inſtromenti di crudeltà, ch'a danni loro habbia mai potuto ritrouare la fierezza degl'huomini, e gli priega à fiſſar lo ſguardo nelle ſperanze della ſeconda venuta del figliol di Dio, che non hauerà altro fine che di riſtorare del tutto i corpi di coloro, che patirno per amor ſuo, al modello dell'originale del ſuo ſteſſo corpo, la cui gloria traſportarà in quelli di coloro, che magnanimamente l'haueran ſeruito, e dice *Saluatorem expectamus Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum, qui reformabit corpus humilitatis noſtrę, cõfiguratum corpori claritatis ſuæ.* Non vi perdiate d'animo ò filippenſi, ſe vi vedrete fatti in pezzi da bruti, mangiati dalle fiere, e che ſian brugiati, e ri-

Digitized by Google

dotti in cenere, questi vostri corpi, habitanze d'anime così pure, perche se habbiamo vn Dio, che venne la prima volta Saluator dell'anime (che però scese quà giù frà noi cõ vn'anima gloriosa) verrà la seconda saluator de corpi per trasportar'in noi la stessa bellezza del corpo suo; ò che alte parole. La parola greca, ch'il nostro Interprete tradusse, *Saluatorem*, deriua in quella lingua da vn verbo, che significa, ricuperare, ò più propriamente render noi a noi medesimi; e S. Paolo vuol dire; Non pensi, ò filippensi, chi che sia, di perder quel corpo, che dà nelle mani de tiranni per amor di Dio; e se pur lo perderà, sappia, che lo perderà per vn Dio, che gli lo farà ricuperare con gran vantaggio, d'integrità, e di felicità *Reformabit*, Tertulliano legge *Transfigurabit*, Bene. Alla forma del Vangelo, che chiama transfiguratione la mutatione de nostri corpi mortali in corpi gloriosi, e ci vuol'accennare, che in quel giorno beato riformerà i nostri corpi al modello, che apparue il suo nella transfiguratione nel Monte Tabor. S. Ciriano legge *Transformabit*, non perche s'habbian a cãgiare nella sostanza, ò nella figura, mà solamente ne gl'accidenti, e nelle qualità esteriori, e la parola *reformabit*, della nostra volgata, hà gran fondo, perche riformare vna casa, vuol dire ritornarla nel primo stato di perfettione dal qual s'era dilungata per la lunghezza del tempo, ò per qualch'altro accidente che l'hauean quasi distrutta, e cõsumata; Così sogliamo dire, ch'vna Religione si riforma, quando si rimette all'antico rigor della disciplina, & all'osseruãza dell'antiche cõstitutioni, dalle quali la forza, di più secoli pian piano l'haueua in qualche parte rilasciata, ò almeno dal primo feruor'intepidita. Il Corpo humano, quãdo Dio lo formò dalla poluere della Terra perfettissimo era, e nello stato dell'innocenza viueua, lontano da ogni penalità, & imperfettione; e benche nõ fusse immortale positiuamente, lo era negatiuamente; V'entrò il peccato, distruttion'vniuersale di tutti i beni diuini, priuò l'anima de'doni soprannaturali, & lasciò il corpo rilasciato, sogetto à dolori, ad infirmità, & a miserie, senza numero. Questo vuol dire *Corpus humilitatis nostræ*, ciò è vn corpo humile abietto, e misero; Però nella seconda venuta farà Dio vna nuoua riforma in esso, e lo tornarà, non solo al primo stato dell'immortalità negatiua, dalla quale cadde, mà a gli splendori, & alla maestà della sua gloria, togliendo via da lui primieramente tutti i difetti, tutte l'imperfettioni, che hora lo rendono monstruoso, e diforme. ò che bella riforma, che farà questa, che farà Dio de nostri corpi, *Reformabit* Togliendo primeramente da loro ogni qualunque mõstruosità, in modo che doppo la resurrettione trà corpi beati, nõ se ne vedrà nessuno, che sia difforme ò monstruoso; *Reformabit*

Digitized by Google

blt, perche toglierà via da loro ogni mancamẽto, in modo che trà tanti, non se ne vedrà nessuno, che sia mancheuole in cosa nessuna. *Reformabit*, nell'età, nella statura, nel colore, & in somma in tutte le cose. E quest'è quello, ch'intendo di far'à tutti palese in questa lettione, accioche vi venga a noia, & a fastidio lo stato, nel quel viuiamo hora, colmo di tante miserie; & accioche si desti in voi vn desiderio viuo di quello stato perfettamente beato (in risguardo anche de corpi) che aspettiamo nella seconda venuta del Saluatore.

Reformabit, Quanti mostri si veggono trà gl'huomini in questo basso Mondo? io non lo crederei, che ve ne fussero tanti così deformi, se non me lo di-ceffero huomini di tanta autorità, che non si possono dismẽtire; Chi non crederà al testimonio di Sant'Agostino? Questi ci racconta, che vi son'huomini, ch'hanno vn'occhio solo in mezz'alla fronte, e fà mentione d'alcun'altri, che viueno senza capo, e veggono con gl'occhi affissi alle spalle, le mostruose imagini de quali, si vedeuan dipinte à mosaico nella piazza maritima di Cartagine; Non parlo di Plinio (alle cui parole forse non darestí credenza, parendoui, che sia auezzo a dire delle stranagãze) Certo, che l'autorità d'Aristotile è degna di molta credenza, e questi fà mentione d'vn fanciullo ch'haueua il capo d'ariete, e d'vn vitello ornato di capo humano, e d'vn bue, che se n'andaua altiero cõ due capi. Lascio quello, che scriue Tolomeo di cert'huomini habitatori dell'Isola chiamata de satiri di là dal Gange, de quali raccõta cose mostruose; Che dirò di quello, che scriue S. Agostino in vno de suoi sermoni fatto ad *fratres in heremo*, doue dice d'auer veduto con gl'occhi proprii nell'Africa interiore huomini senza capo, ch'haueuan gl'occhi nel petto; Mi si potrebbe dire, che quel sermone non è di S. Agostino, così stimano molti; Che che sia di questo; Che diremo di S. Girolamo, che scriue nella vita di S. Paolo prim'eremita, che S. Antonio vidde trà certe rupi vn certo homicciolo, ch'haueua il naso adunco, la fronte armata di corna, e ch'era mezzo capra, al qual'hauendo domandato il Santo chi egli si fusse, rispose, *Mortalis sum & vnus ex accolis heremi, legatione fungor gregis mei, precamur, vt pro nobis comunem Deum deprecetis, quem pro salute Mundi venisse cognouimus*; Et afferma Girolamo co'l testimonio di mezzo Mondo, che quest'huomo fù condotto viuo à tempi di Costantino in Alessandria, doue essendo morto, il suo cadauero fù portato in Constantinopoli, accioche dagl'occhi dell'Imperatore fusse veduto mostro così grande. è ben vero, che S. Girolamo mostra di credere, che fussero qualche Diauoli come comunemente si stimano Diauoli quei Fauni, quei Satiri, quelle Nereide, e tutti quei mostri che con corpi di bruti p...

lib. 7. geograf.

ser. 37.

lib. 16. c. 8. de Ciu. Dei.

li. 4. de ge. ani. c. 3.

Digitized by Google

no in linguaggio humano; In fatti sopra la terra vi son de mostri, e nascono dalla natura errante, che nel suo lauoro vien'impedita da qualche accidente, intendendo essa sempre di far le sue opere perfette, mà gli riescono tal volta malamente, ò per le maligne costellationi del cielo, ò per l'abbondanza della materia, per la quale nascono tal volta huomini con due capi, e più braccia. Tale fù quel mostro, ch'à tempi d'Agostino mosse à marauiglia il Mondo, era semplice dalla cintura à basso, era doppio nelle parti di sopra, perche hauea due capi, quattro braccia, e quattro mani, e due petti vn ventre due piedi, e visse tanto che la fama potè chiamare (parlo con le parole d'Agostino lib. 16. de Ciuit. c. 8.) à veder questo spettacolo le più lontane genti; Di questi tal mostri non si sà ben dire, se sian due huomini, ò vno, e se habbian'ad esser regenerati con vno, ò due battesimi; Della qual questione, secondo Aristotile, si piglia la risolutione dal principio vitale, ch'è il core, che se questo sarà vno solo, non più ch'vn solo sarà quell'huomo, benche habbia due capi, e s'hauesse due cori, sarrebbon due huomini, che hauerebbon bisogno di due battesimi. Talvolta nascon questi mostri dalla confusione degl'agenti, che si rimescolano trà di loro, e concorrendo più virtù generatiue ad vn sol'effetto, ne siegue, che nasce con mostruosa confusione di parti; E perciò nell'Africa vi sono molti mostri; perche essendoui pochissimi fiumi, concorre ad esse gran varietà d'animali d'ogni specie, quali rimescolandosi trà di loro, impediscon la natura nel suo lauorio, e quindi è, ch'in quel paese si veggon di molti mostri; E se nascono a caso in risguardo della natura, non son casuali in risguardo a Dio, che vuole, che nella terra compariscano queste deformità, per le ragioni, che apporta S. Bonauentura, e Dionisio Carthusiano, e S. Agostino, che afferma, che questi mostri sono di grãde ornamento all'Vniuerso, perche questo Theatro spettabile del Mondo resti adorno non solo co l'imagini delle cose riguardeuoli, e vaghe, mà anche delle brutte, e delle deformi. Giouano all'elegantia, e venustà del tutto, in quella guisa, che l'oscurità delle tenebre fà spiccar maggiormente la luce, e l'ombre ne'quadri auuiuano i colori, *Et opposita iuxta se posita magis eluescunt*; Mà nella resurrettione non compariranno queste deformità, e mostruose brutture, perche l'autore di quest'opra mirabile sarà Dio, la cui mano non può esser'impedita nelle sue operationi; & intendendo di formare de corpi beati vn popolo felicissimo, habitor de Regni dell'*Empireo*, non vorrà, ch'in esso comparisca cosa, che possa offender l'occhio, ò turbare la mente beata; Nè l'empireo pieno di gloria hà bisogno di queste brutture, per far cõpeggiare più viuamente le sue bel-

1. sent. dist. 45. lib. de venust. mun. li. 16. de Ciu. c. 8

Digitized by Google

bellezze. Resta dunque chiaramente prouato che nella riforma de nostri corpi sarà mandata in bando ogni deformità.

Reformabit, Perche in questi nostri corpi hora si veggono molti difetti, che gli rendono miseri, poiche se ne vedono di quelli, a quali ò mancano gl'occhi, ò son stroppiati, ne' piedi, ò attratti ne' bracci, in fatti quãti sono, a quali manca l'vdito, ò la fauella? Mà nella resurrettione compariranno i nostri corpi senza nessun difetto con tutte le lor membra, pronte alle lor'operationi senza nessun mancamento; e quant'a i corpi beati, questa dottrina non può hauere difficoltà di sorte alcuna; De Corpi de reprobi si disputa da Theologi, se risorgeranno con gl'occhi quegli, che in questa vita furno ciechi, ò se si renderanno le mani a quegli che quì l'hebbero tronche; Sant'Agostino non vuole disputare questa questione, e dice, *Vtrum Reprobi cum vitiis, & deformitatibus suorum corporum resurgant quicunque in eis vitiosa, & deformia membra gestarunt, in quirendo, laborare quid opus est? neque enim faticare nos debet incerta eorum habitudo, & pulcritudo, quorum erit certa, & sempiterna damnatio.* Che serue disputare se i Reprobi, che furon ciechi risorgeranno con gl'occhi, ò con i piedi intieri quei, che furno zoppi, se certa cosa è che in eterno son dannati? Durando però contende che risorgeranno con quei medesimi difetti, ch'hebbero in vita, e così tronchi, zoppi, ciechi, satan mandati nell'Inferno; Perche, dice egli, la riparation della natura si farà in quel giorno a fine di render'ai buoni vn premio eterno, & ai cattiui vn supplicio eterno: mà questi non han da riceuer nessuna retribution di felicità, dunque nõ ci è nessuna ragione, per la quale debbano risorgere in miglior stato di quello, che hebbero prima di morire, e quello, che fù dato loro per pena; ò miseria in questa vita, perche, se gl'hà da togliere nell'altra? Io son di parere con S. Thomaso, che questi sfortunati habbiano da risuscitare, con tutti i lor corpi intieri, e con tutti i lor sentimenti, e parti integrãti; haueranno dui occhi per veder meglio le proprie miserie, due orecchie per sentir più viuamente quelle grida infernali, due piedi, per hauere con che sentire quei ceppi di ferro ardente di fuoco, haueranno tutti i denti, per poterne sẽtir'il dolore; ò peccator miserabile, che quando il Signore ti configliaua, *Si oculus tuus scãdalizat te, si manus tua, vel pes tuus scandalizat te, abscinde eum*, non lo volesti fare; Sia in buon'hora, sian tuoi quest'occhi, queste mani, e questi piedi per tuo maggior tormento, e tua maggior disauentura. Colui dunque, ch'in questa vita fù cieco, risorgerà con due occhi, e quel che fù sordo con due orecchie, con due mani quegli, che l'hebbe tronche, così conuien, che sia, dice Tertulliano, accioche la resurrettione sia perfetta, cõforme al-

In enchirid. cap.

in 4 di. 44. q. 2.

lib. de resurr. car. c. 5

la

la prima creation dell'huomo, nella quale fù formato con tutte le sue parti, che i filosofi chiamano integranti *Quomodo Vita confertur à Deo, ita & referrur; Qualcs eam accepimus, tales & recipimus, Naturę non iniurię reddimur, Quod nascimur non quod lędimur, reuiuiscimus* Come fece l'huomo, così lo rifarà, Qual fù la vita, che gli diede a tale sarà quella, che gli renderà; La medesima perfettione, ch'hebbe il corpo nella sua creatione, l'haverà nella resurrettione; Non ci richiamarà alla vita per defraudarci di quello, che la natura ci diede, mà per renderci quello, che naturalmente ci si deue; In fatti nessun risorgerà con difetti di membra, con quali visse, mà con l'integrità di tutti quelli, con li quali si nasce, perche la resurrettione non è altro, che vna ristoration della natura fatta dalla sopranatural virtù di Dio, come autore della medesima natura; essendo dunque perfette l'opere di Dio, risforerà perfettamente quella natura, che creò perfetta, senza haver rispetto alla colpa; come anche in età giouenile risuscitaranno i Reprobi e questo per maggior gloria de buoni, e maggior tormento de cattiui, a quali (è vero) che non mancarà alcuna parte integrante mà se queste fussero in essi sconcie, e deformi, saran gettate all'Inferno con quelle deformità, con le quali vissero, com'a dire i gobbi, i macilenti, i sonerchiamente grassi, gli offesi ne i piedi, con l'istesse parti, tali quali sono saranno condennati all'eterna pena; Mà io pur consumo il tempo in disputare questa questione, e S. Agostino gia m'hà detto, che non occorre andar cercando, se risorgeranno con i difetti, ch'hebbero nel corpo quelli, la dannation de quali è certa, & eterna.

Lasciamo dunque questi: Riformarà Christo i corpi beati in modo, che in essi non si vedrà difetto di sorte nessuna, perche l'opere di Dio sono perfette, e particolarmente questa della resurrettione de Santi, destinati alla vita eterna; mà non sarebbe opera perfetta; se l'huomo non risorgesse quale deue essere, secondo le leggi, della natura, la quale per la perfettione di se medesima nõ vuole, rimaner priua de suoi membri, e de suoi organi; e per qual ragion e i corpi beati risorgeranno con i defetti, e mancamenti, ch'hebbero in vita? forse perche la virtù del braccio di Dio non potrà render'a quei corpi beati le lor'antiche perfettioni naturali? ò perche la materia farà resistenza al poter di Dio, come tal volta lo fà a quello della natura, (che perciò nascon'i Mostri) Ma nessuna cosa può resistere al poter di Dio, che può ogni cosa. Non è questi quel Dio, che nel principio de tẽpi fece l'huomo perfetto, e chi crederà, che nel fin de tempi l'habbia à rifare disparuto, e sogetto a mancamenti, & imperfettioni? la gratia di Christo non sopranza il peccato d'Adamo? *Vbi abũdauit delictum superabun-*

abundauit & gratia. Tutte l'imperfettioni, che patiamo, ci vẽgono dal peccato d'Adamo, e chi crederà, che non l'habbia da toglier via dagl'elettila gratia del Redentore? il quale, se nella creatione fece l'huomo, (che douea menar la vita in questo secolo terreno) così bello, e così perfetto, non lo farà defettoso certo, quando l'eleggerà per Cittadin della gloria. Non mi dite, che talvolta può auuenire, che in questa vita sia tronca la mano a qualcheduno in pena di qualche delitto cõmesso, & a questo si douerà poi nella risurrettione ritornare quella mano; che giustamente gli fu tronca? Si vi rispondo io, perche i meriti, & i demeriti non son della mano, ma della persona, e se questa haverà fatto penitenza della sua colpa, se gli deue render la man tagliata per premio, e se non l'haverà fatta, è ragione, che se gli dia di nuouo per supplicio. Stò quasi per dire, che bastarebbe ad inquietar il Cielo, se colà si vedesse mai comparire ò qualche cieco, ò qualche leproso, ò qualche stroppiato. Mi ricordo hauer letto in vn moderno dotto, & eloquente, ch'in oriente vi fu vn Rè chiamato Abner, che hauea vn figlio solo, si pigliò per impresa di guardarlo in modo, che nõ arriuasse mai alla cognition di lui cosa nessuna, che hauesse del mesto, e del misero, e però lo chiuse fin da fanciullezza in vn palazzo, doue raccolse tutte le delitie imaginabili; ordinò, che non gli capitasse auanti nè pouero, nè infermo, nè vecchio, e che alla presenza di lui nõ si parlasse d'altro, che di cose allegre, e che tutto il tempo si consumasse in feste, & allegrezze. Vano pẽsiero, quasi che con muraglie, e cõ cancelli si possa impedir l'entrata alla mestitia, a cui s'apri la porta della vita. Potè ben'il Principe tener lontano dal figlio la presenza de'mali, ma non lo potè guardare dagl'interni desiderii dell'animo; Che auuenne? Bramò, che s'allontanassero da lui l'allegrezze, che gl'eran venute in fastidio, pregò il Padre, che gli desse licenza d'vscir da i cancelli di quella misera felicità, & il Padre gli lo concesse per non contristarlo, e violò il conseglio preso di difenderlo da ogni contristatione. Comãdò però a Seruitori, che guardassero le strade per doue douea passare accioche non s'abbattesse a veder cosa iconcia, che lo contristasse, ma non potè la diligenza celare tutte le miserie; son tante, che non si possono nascondere; Non sò come questo giouanetto s'abbattè in vn cieco leproso, lo vidde, s'atterì, tremò, com'alla vista d'vna fantasma; dimandò chi fusse quegli, e perche cieco, e perche leproso? Intese, ch'eran frutti dell'humana vita, e questo gli bastò per farlo risoluere di serrarsi dentr'vn Eremo, sprezzar i Regni, e le corone, e non veder mai più Mõdo; Vn di questi, che si vedesse nell'Empireo, non dico, ch'affligerebbe, dico bene, ch'intorbidarebbe in qualche maniera

Ioa. Eu seb. Nieremb. de ar. vol. li. 6

Digitized by Google

le felicità di quel Regno, nel quale regna la felicità, e da dou'è bandito ogn'infelice difetto, ò stato beato, *Omnium bonorum aggregatione perfectus.*

Reformabit, Ci è ancora che riformare in questi nostri corpi, accioche riescano perfetti al modello del corpo glorioso del Saluatore. *Saluatorem expectamus, qui reformabit Corpus*; Chi non sà quanto noiosa sia la vecchiaia, *Ipsa senectus est morbus*; Muoiono molti giusti vecchi; han gran bisogno questi nella resurrettione d'esser riformati, perche se compariss'ero vecchi, comparirebbero difettosi; E S. Paolo disse, che tutti habbiamo à risorgere. *In virum perfectum in mensuram etatis plenitudinis Christi* (parole, che mirabilmente possono accomodarsi al nostro senso, bēche forse possan'hauere qualch'altra interpetratione.) Risorgeremo dunque tutti in età giouenile, ciò è in quello agumento di perfettione, alla quale si suol'arriuare in quell'età fiorita, In quell'età fù creato Adamo, ciò è fù creato con quella perfettione, e robustezza di corpo, alla quale sarebbe arriuato gionto che fusse alla giouentù, se fusse cresciuto nel corpo, e nell'età al modo ordinario. Et in quanto tempo, & in quant'anni (mi direte voi) sarrebbe arriuato a quella robustezza, e perfettione giouenile nella quale fù creato? In sissant'anni (dice l'Abulense) In cinquanta, dice Perrerio, perche all'hora la vita era più unga, e l'età douean'esser proportionate alla duration della vita, e durando questa all'hora diece volte più di quello, che dura hora, non arriuauan gl'huomini alla giouentù, se non doppo cinquanta, ò sissant'anni. È d'opinion contraria Suarez, e vuole, che Adamo fusse creato di trenta cinqu'anni, ciò è in quella tal verdura, e perfettion di complessione, alla quale sarebbe arriuato in trētacinqu'anni perche all'hora la virtù era più vigorosa, e gli bastaua trenta ò trentaquatt'anni per portar l'huomo alla bella, e fiorita giouentù, e se volessimo misurare l'età alla proportione del tempo, che duraua all'hora la vita, conuerrebbe dire, che la giouentù non veniss'e all'hora, se non doppo il centesim'anno; che non è conueneuole da crederssi; tù creato dunque Adamo di trentacinqu'anni, e di quest'età risorgeremo anche noi, & à questa peruenne Christo, che ci vorrà regenerare in quell'età, nella quale creò l'huomo, e nella quale esso stesso ci ricomprò co'l suo sāgue, onde S. Girolamo disse *Nos esse surrecturos in virum perfectum, in mensura ætatis plenitudinis Christi*: & aggiunge, *in qua & Adam, Iudei conditum autumant*, & esso non solo lo riferisce, mà l'approua; Diciamo dunque, che risorgeremo in quella perfettion d'età che ci suol dare nella giouentù la natura, se nō vien'impedita da qualche causa esterna, com'a dire da infermità, ò da altro, e quest'età è appunto quella di trenta tre, ò tren-

de ope. 1. x die. lib. 3. c. 3.

Epi. 27. ad Eust.

Digitized by Google

trenta quattr'anni, che così determinò il Giuris consulto, nella *l. 69. non aliter §. 1. de leg. 3.* Perche, hauendo vno lasciato in testamento, che si dessero non sò che legati a tutti i giouani della sua fameglia, fù dimãdato per nome de' giouani, che si douesse intendere, & il Giurisconsulto rispose, tutti quelli, che haueuan da venticinque fin'à quaranta cinqu'anni; onde l'anno trigesimoquinto si può dire, che sia il fiore della giouentù & a questo proposito il Giuris consulto Vulpio Marcello porta l'autorità di S. Agostino, che nel 22. della Città di Dio a cap. 15. dice *Circa triginta quinque annos definierunt esse, etiã huius saculi doctissimi homines, iuuentutem;* Da questa si partono, e si dilungano due sorte d'huomini, ciò è quelli, che nõ son'ancora arriuati a quell'età, come i fanciulli, e gl'adolescẽti, e quelli, che l'hanno passata, e piegano alla vecchiaia, mà in quell'età, che fiorisce trà i trẽta, & i quarant'anni la Natura forte, e robusta si mantiene in quello statõ, ch'è conueneuole per le forze, per la bellezza, e per gl'altri ornamenti della nostra natura; & in quest'età fù creato Adamo, acciochè la ricreatione della natura per la Morte di Christo, e la ristoratione per la general resurrettione con bella proportione corrispondessero alla sua prima formatione. Aggiongete, che nella resurrettione hà da rimaner'in tutto appagato, e satio ogni qualunque human' appetito naturale, e già si sà, che l'anima desidera d'esser cõgionta ad vn corpo, che sia già peruenuto alla sua perfettione, mà se i fanciulli risorgessero in quella tener'età, nella quale morirno, & i vecchi nella loro vecchiaia, mancarebbe loro in perpetuo vna bella perfettione, e non potrebbe essere, che da loro naturalmẽte nõ fusse desiderata, il che portarebbe non poco pregiuditio alla loro intiera felicità: e se nel regno della gloria hà da trionfare l'allegrezza, & il contento, è forza dire, che non v'habbia ad esser'altra età, che quella della giouentù perche nelle scritture sacre con gran mistero la giouentù, e l'allegrezza sono vna medesima cosa; e però doue noi leggiamo nel salmo, Ps. 42. *Ad Deum qui lætificant iuuentutem meam*, S. Girolamo legge *Ad Deum lætitiam exultationis meæ*, Et altri dall'hebreo, *Ad Deum lætitiæ exultationis meæ*, Quasi che la giouentù sia l'allegrezza dell'allegrezza, e la quint'essenza d'ogni allegrezza; Et i settanta intendono, che Dauidde voglia dire in questo luogo; ch'era tanta la sua allegrezza, che sarebbe bastata a farlo ringiouenire, benche già per l'età fusse canuto, e quando ogn'altra cosa mancasse, l'allegrezza del Paradiso sarebbe basteuole a far, ch'in tutti i Beati si vedesse vna vaga, e fiorita giouentù. Questa dagl'Antichi era riposta trà le Dee, & era tanto altiera, e vaga di se stessa, che non la cedeua nè anche à Gioue il qual non si sdegnaua di ceder'il primo

Digitized by Google

luogo alla felicità. Racconta
li. 4. de Ci. Dei c. 23. S. Agostino, che il Rè Tarquinio fabricando il campidoglio, voleua in esso ergere vn Tempio a Gioue, mà vidde tutta quella parte occupata da moschee, consecrate a Dei forastieri, e non hebbe ardire di toccarle; consultò gl'oracoli, e dimandò, se quei Dei, ch'haueuan'i lor Tempii in Campidoglio si contentassero di ceder'il luogo a Gioue, e tutti risposero, di buona voglia, che si, fuorche trè, e furono il Dio Marte, sêtre furioso, il Dio Termine nemico d'ogni buon'termine, e la Dea Giouentù che presume tanto di se stessa, che non la cederebbe a Gioue, e si tiene tanto felice, che non la cederebbe ne anche alla stessa felicità alla quale non si sdegnarebbe Gioue di ceder'il primo luogo, come nel stesso capitolo, lo disse S. Agostino, in fatti si vede, che gl'antichi stimauano tanto la giouentù, che pensarono, ch'haueste della diuinità. Vn bene così grande dunque, è necessario, che si vegga in ogni qualunque Beato, sia morto in qual'età si voglia, e giouani tornaranno quelli, che morirno decrepiti.

Seriamente, se ben vanamente si disputa da filosofi, e da Theologi, se la giouentù perduta vna volta per la vecchiaia, si possa ricuperare con le forze della natura ciò è, se con arte humana, ò pure Angelica quelli, che già son diuenuti cadenti per l'età graue, possan racquistare le perdute forze, cangiando la squallidezza senile nella vaghezza giouenile che ci fù tolta dagl'anni? Molti tengono, che sì, perche non si può negare, che l'Aquila non racquisti la perduta giouentù, & espressamente lo dice Dauidde *Renouabitur vt Aquilæ iuuentus tua*, Ps. 102. e lo conferma Isaia, *Qui sperant in domino mutabunt fortitudinem, assument pennas, vt Aquilæ volabunt, & non deficient*: cap. 40. E pur vediamo, che si rinouan'i serpenti, e che ritornano (mutata la pelle vecchia, in spoglia nuoua) al prittino vigore, & alla verde gioventù, perche dunque la natura sarà così partiale con l'huomo, che voglia negargli anche *de possibili*, quello, che concede a gl'animali irragioneuoli; e non si sà vedere, che repugnanza vi sia, che non si possan trouar rimedii naturali così valeuoli ch'habbiano forza di ristorare l'humido natiuo e temperare la siccità della vecchiaia, se non con le forze humane, almeno con quelle d'vn'Angelo, le quali come son maggiori, così con maggior facilità possono trouar per questo effetto rimedii più efficaci, *Et* in fatti la vecchiaia nasce dal difetto dell'humido, e caldo natiuo, mà l'vno, e l'altro può esser risarcito a baltanza con cibi, e con medicamenti, che contengon'in se stessi vn caldo, & vn'humido della stessa specie con quello dell'huomo, che si sarà perduto, e molti vogliono, che Christo, & Adamo con la scienza, che haueuano di tutte le cose gioueuoli alla vita, si sarebbero potuti mantener'immortali, come insegna

Va,

Digitized by Google

tom. 1. in 3. p. disp. 60. c. 3. Vasquez, hor perche non si potrebbe trouar'vn'Angelo, tanto amico dell'huomo, che gl'insegnasse quei cibi, e quegl'electuarii, che possono fermar la vecchiaia, che non venga, e richiamar'in dietro la giouentù passata?

Vane speranze son queste, come la giouentù vna volta è passata, non speri nessuno d'hauerla mai più à riueder'in casa sua, perche se vi fusse Angelo, che potesse richiamarla vna volta, non v'è nessuna ragione, per la quale non la potesse richiamar più volte, & in questa guisa potrebbe fare, che l'huomo fusse immortale, e che la natura potesse darci l'immortalità. Quel tãto, che si pde alla giornata dell'humido radicale, non può esser ristorato perfettamente (come habbiam detto, tante volte) da nessun cibo, ò medicamento di quanti ve ne son sotto il Cielo per perfetto, e delicato, ch'egli si sia, & in conseguenza è forza, che quel che ci resta vada sempre deteriorando, e peggiorando, e ch'alla fine mancãdo del tutto, lasci le mẽbra così secche, & aride, che ad esse non possa star più attaccata la vita. Nè il pomo vitale hauea tãta virtù, che potesse render'il prim'huomo immortale, perche nè anche esso potena riparare del tutto perfettamente la perdita dell'humido natiuo, nel qual consiste la vita, l'hauerebbe ben cõseruato viuo per molti secoli, doppo de quali (senza farli sapere che cosa fusse morte) l'hauerebbe trasportato Dio nella gloria come insegna Scoto, e Benedetto Perrerio; Questa bella prerogatiua d'vna fiorita, e permanente giouentù non l'habbiamo da sperarare se nõ in Cielo, quãdo nella resurrettion generale ci tornarà Dio in vita tutti nella bella età gionanile. Direte per auuentura, che darebbe maggior decoro al Cielo, se iui si vedessero gran quantità di vecchioni, perche in fatti questi sono gl'ornamẽti delle Republiche, e che vi pare, che disdica al decoro di quella corte celeste, che non vi si veggia altri, che giouani, l'età de quali per sua natura par poco proportionata alla Sourana Gierusaléme, e gl'antichi Romani fabricarono il tempio della gioventù vicin'à quello (come S. Agostino dice) di Plutone Dio dell'Inferno, per accennarci i costumi rouini, che son proprii della gioventù, onde forse vi pare, che sarebbe stato meglio, che per riputation di quel luogo se ne vedessero iui pochi. Risponde Soto eccellentemẽte (come sempre) in questa materia, che la vecchiaia non è conspicua, e riguardeuole per se stessa, anzi in se stessa è miseria, e morbo, mà è d'ornamento alle Città, & à i Regni, perche si presuppone, che i vecchi sian'oracoli di sapienza, e di prudẽza, per questo son chiamati le fortezze delle Città, e de Regni, mà il Cielo non haverà bisogno d'esser'adornato dalla sapienza senile, perche tutti i Beati saranno colmi d'vna sapienza degna del Paradi-

in 3. dist. 13. quest. 2. Perrer. lib. 3. in Gen. quest. 3

di-

diſo; Sia la vecchiaia ornamento de Regni della terra, che la gioventù ſarà la gloria di quello dell'empireo, al quale aggiongerà ſplendore quella gioventù beata, quando *occurrent omnes in virum perfectum in menſuram ætatis plenitudinis Chriſti*.

Reformabit Corpus humilitatis noſtræ. Ci è ancora che fare per dar perfettione a queſti noſtri corpi deformati dal peccato, e che penſate voi, che nel Cielo v'habbian'ad eſſere de Gigãti, ò de Nani Pigmei, E quãto à Gigãti nõ mãcano molti, che vogliono, che nõ ſi ſia viſta mai in terra gente gigantea in quanto alla grandezza del Corpo, e tẽgono per fauola ciò, che ſi racconta de Giganti, ciò è, che ſi ſian trouati huomini di grandezza ſmiſurata, e dicono che nella Scrittura ſacra ſian chiamati Giganti quegl'huomini, i quali ò nella ſuperbia, ò nel valor guerriero, ò nella crudeltà s'auanzorno à diſmiſura ſopra degl'altri, & à tutti ſi reſero terribili, e formidabili huomini tali, che doue arriuauano, parea, che vi fuſſe gionta la tẽpeſta; che queſt'appunto par che ci accenni (ſecondola forza della lingua hebrea) la ſteſſa parola di Gigante, come'hanno notato gl'intendenti di queſta lingua. Per caſtigo di queſti mãdò Dio il Diluuio ſopra della terra. Mà a dir'il vero, non ſi può negare, che nel Mondo non vi ſian ſtati huomini Giganti, nella ſtatura corporale perche hora nella Scrittura ſacra leggo nel Deutoronomio, c. 2. che Enach fù di razza de Giganti, hora che il letto di ferro del Rè Ogh era lungo noue cubiti, e largo quattro, ciò è a dire più de vent'otto palmi de noſtri, e dice di larghezza; hora, che le ſpie mandate à riuedere la terra di promiſſione pareuan'appũto come tãti grilli a paragone de'i Gigãti habitatori della terra d'Hebron; horasẽto Dio, che dice in *Amos tradidi Amoræum, cuius altitudo erat quaſi cedri*, Et in cento luoghi delle ſacre pagine ſento nominar'i Giganti. Sò, ch'il Burgenſe non può credere, che fuſſero huomini, e ſtima, che quelli, che la ſcrittura ſacra chiama Giganti fuſſero Diauoli ſotto ſembianze humane; Il Valleſio ponta opinione, che fuſſero huomini ſi. Ma nati da Padri Diauoli. Opinione tenuta già da qualche antico, della quale ſi burla S. Agoſtino, come d'vna fauola, e parlando al cap. 8. del lib. 6. della Città di queſta, e ſomigliante razza di moſtri, dice, che per parlarne a paſſo, e cautamente, s'hà da dire, ò che nel mondo non vi ſian queſti moſtri, ò che ſe vi ſono, non ſian huomini, e ſe ſon huomini che non ſian nati da altri, che da huomini. *Qua propter, vt iſtam quæſtionem pedetentim, cauteque concludam, aut illa quæ talia, de quibuſdam gentibus ſcripta ſunt, omnino nulla ſunt, aut ſi ſunt, homines non ſunt, aut ex Adam ſunt, ſi homines ſunt* Mà le ſcritture profane, e le ſacre con mille eſperienze ci rendono certi, che nel mõdo in più tempi ſi ſon veduti huomini veri di &c. 13.

al-

altezza gigantea, ciò è che nell'altezza s'auanzauan'a dismisura sopra gl'altr'huomini per grandi che si fussero. Era vn smisurato Gigante quel bellissimo Pallade figliolo del Rè Euandro, di cui ragiona Virgilio, il cui corpo fù trouato sotto Clemente Settimo, & era di si smisurata altezza, che dritto in piedi, haurebbe pareggiato co'l capo la cima delle muraglie di Roma; Era Gigante Anteo il cui sepolcro fece aprire Sertorio, come racconta Plutarco, e vi fù trouato il suo cadauero intiero, ch'era lungo sessanta cubiti, ciò è più di cento cinquanta palmi (facendo conto, che i cubiti sian come le braccia Napolitane che son più di due palmi) Je S. Agostino scriue che in Roma vna donna di smisurata grandezza *Ad quam visendam, mirabilis fiebat vndequaque concursus*; È la merauiglia era, dice Agostino, che questa donna era figlia di Padri non molto grandi: A tempi di Claudio ne fù portato vn'altro a Roma. Scaligero nelle sue esercitationi contra Cardano, ci fà fede d'hauer veduto nell'hospedal di Milano vn Gigante, che per l'altezza del corpo non poteua star in piedi, mà giacendo disteso, ocupaua vn letto al doppio più lungo di quelli degl'altri infermi. Tomaso Fazello porta molti esempii di Giganti, che son veduti in quest'vltimi secoli; altri de quali eran'alti sessanta, & altri sittanta palmi, e trà l'altre cose racconta, che nel 1342. nel mõte di Trapani fù trouato dẽtro d'vna spelõca vn'huomo di smisurata grandezza posto a sedere, che con la man sinistra s'appoggiaua ad vn bastone, ch'era a guisa d'vn'albero di naue, e non era mangiato, nè guasto in parte alcuna, mà non si tosto fù tocco, che si risolue in poluere con tutto quel Cadauero, che s'inceneri, eccetto trè dẽti mascellari di grãdezza incredibile che si cõseruarano nella Città di Trapani per lũgo tẽpo; E mi souuiene, che S. Agostino dice d'hauer veduto vn dẽte che fù d'vn'huomo, così grande, che di lui si sarebbero potuti fare più di cento denti della grandezza di quelli degl'huomini ordinarij; Mà che stò à dir'io; Era pur gigante quel Goliat, col quale combattè Dauidde, e l'atterrò, di cui dice la Scrittura sacra, che era *altitudinis sex cubitorũ, & palmi*, che vuol dire ch'era di 15. ò 16. palmi, al doppio di quello, che sia ogni qualunque altr'huomo. Che diremo di S. Christofaro? Si fanno le risate gli Heretici di quello, che diciamo noi di questo Santo, cioè che fusse Gigante, che portasse per bastone vn'altissim'albero di palma, al quale appoggiato sù le proprie spalle per carità passasse dall'vna part'all'altra d'vn fiume i poueri passaggieri; Il Baronio dice queste parole, *Quod pertinet ad giganteam staturam, qua pingi consueuit, quid dicam non habeo*, et riferisce alcuni versi; con i quali per antico veniua descritta, ò per dir meglio ombreggiata l'imagine di questo Santo, & i versi son questi.

lib. 15. de Ciu. cap. 23.

de rebus siculis l. 1. dec. 2. p. 1. c. 6

P. Reg. cap. 17.

nelle not. al martirol. a 25. di luglio.

Ele-

Digitized by Google

Elegansque statura mente elegantior.
Visu fulgens corde vibrans, & capillis rutilans
Ore Christum, corde Christum Christoforus intonat.

tom. 4. in vita &c. a 25. di luglio

Il Surio afferma ch'era di statura così grande, ch'era rimirato da tutti con marauiglia; In questa Città di Napoli nel nobilissimo monasterio di D. Romita si conserua vn dente di questo Santo, così grande, che ben dimostra ch'egl'era d'vna grandezza, che haueua assai del Gigãtesco e se al Santo era naturale e non mostruosa, lo vederemo con essa in Paradiso; frà tanto il dente di lui è conseruato, da quelle nobilissime Signore monache con molta pietà, e magnificenza; A me poco importa sapere se fusse Gigante in quant'al corpo, sò bene, che fù Gigante in Santità; può essere, che quello, che di lui si dice, ch'era Gigante, che portaua vna palma, che passaua fiumi, s'habbia più tosto d'intendere simbolicamente, che letteralmente, perche l'antica Chiesa haueà per costume di rappresentar sotto simboli l'opre più gloriose de suoi huomini grandi; e forse ci volle accennare, che S. Cristofaro, grãde per altro di natura, fusse di santità Giganteà, e che per amor di Dio, e de prossimi non dubitasse di passar'i fiumi delle difficoltà riportandone sempre la palma della vittoria. La materia curiosa, e la vostra attentione benigna haueà forse reso questo mio discorso soverchiamente lungo, merito scusa, mentre ragiono della lunghezza de corpi Gigantei de quali non si può negare, ch'il Mondo, non n'habbia veduto molti.

Come anche hà veduto vna razza di gente così piccola, che furno chiamati Pigmei, ciò è cubitali, perche la lor grandezza non passaua vn cubito, che vuol dire due palmi, e mezzo in circa, Gellio dice, che trà questi i più grandi à pena arriuauano a due piedi, & vn quadrante. Che nel mondo vi sia stata questa razza di gente, lo dicono molti, e S. Agostino afferma, che nell'Africa ve n'eran popoli intieri, benche ve ne fusser'ancora in altre parti della terra, E finser'i Poeti, che non sò dove hauessero guerra con le Grue, dalle quali fussero stati debellati, e vinti; Di questi si crede communemente, che non fussero huomini, ma ò bestioletre, ò pure Diauoli in quella picciola forma: certo era gente ridicola, e Giouenale, per renderla più ridicola, dice, che nella statura non eccedeua la misura d'vn palmo; è però cosa certa, che nel Mondo vi son stati huomini, anzi popoli intieri, ò almeno famiglie intiere d'huomini mostruosamẽte piccioli, e di questi popoli, ò famiglie in qualsiuoglia modo mostruosi non si può dire, che sian'effetti della natura, casualmente errante (perche questo auuien di raro) ma è forza dire che ciò auuenga ò dal Clima, ò dalle stelle, ò perche in quei popoli sia vitiata la virtù formatrice seminale; onde non

pos-

Digitized by Google

possa perfettamente dar compimento al suo lauoro, e non è gran cosa, dice Agostino, che quel Dio, che ha voluto, ch'in qualche popolo si veda qualch'huomo mostruoso, così parimente habbia voluto, che trà i popoli del Mondo vi sia qualche popolo intiero tutto mostruoso; E se bene à gl'occhi humani, che non veggono tutta la machina di quest'Vniuerso, possa parere, che queste siano deformità, ad ogni modo, *O* come parrebbono belle à gl'occhi di coloro, che potessero dar'vn'occhiata alla fabrica vniuersale di tutte le cose; & il concetto è d'Agostino, *Deus enim*, dice egli, *Creator est omniū, qui vbi, & quando creari quid oportuit, vel oportuerit, ipse nouit, sciēs vniuersitatis pulcritudinem, quarū partium vel similitudine, vel diuersitate contexat. Sed qui totum inspicere non potest, tanquam deformitate partis offenditur quoniā cui congruat, & quo referatur, ignorat:* Dall'*Empireo* sì che saran lontane tutte queste deformità, là non si vedranno nè Giganti, di statura mostruosa, nè Nani, ò Pigmei ridicoli, mà tutti compariranno con vna statura proportionata alla complessione di ciascheduno conforme all'età, & à i secoli ne'quali vissero, E quale sarà questa statura, e questa grandezza? Non sarà la medesima in tutti, ma ciascheduno hauerà vna grādezza conueneuole, quella insomma, che non era mostruosa ma proportionata a tempi, ne'quali vissero. S'afferma comunemente da tutti, e particolarmente da Plinio, e da S. Agostino, che dalla prima età sono sempre andate mancando, e diminuendo le statute degl'huomini, onde di raro si vede, che i figlioli siano più grandi de Padri, *Raroque Patribus proceriores consumente pubertatem seminum exustione*. E da molti s'afferma, che Adamo era naturalmente senza mostruosità, di statura tant'alta, che potea chiamarsi Gigantea & in questa medesima ò sarà risorto, ò risorgerà, perche è proportionata all'esser suo, & alla qualità di quei tempi, ne'quali gl'huomini (mētre i cibi erano di maggior sostanza) eran'anche maggiori nella misura del corpo, & è credibile, che sin'al diluuio si manteneßero in vna grandezza maggiore di quella, con la quale doppo il diluuio comparuero sopra la terra, e così di mano in mano quanto più il Mondo si và auuicinando al fine, tanto più mancano le forze, e gl'anni, e la stessa misura de corpi; Et il dottissimo Mēdoza nel suo viridario proua questa verità con l'esperienza domestica, affermando, che in Portogallo si vedono anche hoggi dì le celate, e le spade, delle quali soleuano seruirsi i loro antichi, e dice, che sono tali, e così grandi, che non potrebbon'hora esser sostenute, nè maneggiate da quelli, che viuon'in questi tempi. Segno manifesto, ch'è mancata con la complessione, e con le forze, anche la grandeza de corpi. Hora nella resurrettione ciascheduno ripigliarà quel corpo,

lib. 16. de Ciu. c. 7.

lib. 7. c. 16. de Ci. D. lib. 15. c. 9.

lib. 4. probl. 8.

Digitized by Google

ch'hebbe, quando visse, purche non sia mostruoso, e non si potrà dire mostruoso quello, che sarà proportionato alla complessione, e natura di ciascheduno.

Direte che trà le stature ve n'è vna più perfetta dell'altra, e metterete forse in disputa, qual sia più perfetta la statura picciola, ò la grande. Et essendo cosa probabile, che sia più riguardeuole l'esser grande, che l'esser picciolo vi parrà, che sia inconueniente, ch'in Paradiso vi sian alcuni, maggiori nella quantità del corpo, alcuni minori, e che forse sia maggiore nel corpo chi è minore ne'meriti. Che la statura grande sia più perfetta della piccola, pare, che si proui da quello, ch'auuenne a Barnaba, & a Paolo, i quali arriuati in non sò qual Città, Barnaba fù stimato da quel popolo Gioue, e Paolo per Mercurio, e non per altro, come pensa Crisostomo fù tenuto in tãto maggior concetto Barnaba di Paolo, quanto Gioue è maggior di Mercurio, se non perche Paolo era di statura picciola, come dice Niceforo con queste parole. *Paulus paruo fuit corpore, & contracto, & quasi in curuo, atque paululum inflexo*, & esso lo disse à Corinti. *Præsentia autem corporis infirma*, là doue Barnaba douea essere d'altra presenza. Questa da Poeti fù lodata ne'loro Heroi, & à gloria di questo disse Aristot. 4. ethic. 3. *Pulcritudo in magnitudine corporis consistit, parui enim vrbani quidem sunt, sed non pulchri*. Questa fù amata dalla sposa nel suo sposo, *statura tua assimilata est palmæ*, Benche si potrebbe dir all'incontro, che la statura picciola è più perfetta, perche per ordinario quelli, che son piccioli nel corpo son grandi nella virtù, massime nella virtù bellicosa; onde disse Seneca, *Habiliora sunt corpora pusilla, quæ in arma sua, Contrahi possunt, quam quæ superfunduntur, & vndique magnitudo sua vulneribus obijcit*, E pare, che questa statura sia più proportionata per le scienze, essendo i piccioli di viuo ingegno, benche Riccardo trattando questa questione ex professo nega, che quelli, che son di corpo grande, siano meno atti alle lettere, di quelli, che son di corpo picciolo; e che s'alle volte si vede il contrario ciò nasce, perche i piccioli sono per natura più malinconici (la picciolezza ne i corpi procede da humor malinconico) e per conseguenza più applicati allo studio, che quelli, che son di corpo grande, i quali di natura più ignea hanno meno patienza di stare sù i libri; E gl'huomini de primi secoli erano di statura grande, mà però dotati di mirabil'ingegno; Ma queste considerationi non hanno luogo ne'corpi glorificati ne'quali si vedrà vna statura proportionatissima all'essere di ciascheduno, e la virtù, e sapienza loro non hà da dipender punto dalla misura de'palmi del corpo. Direte, che la comun'opinione vuole, che Christo fusse grande di sette palmi in circa, che era vna grandezza proportiona-

hom. 30

lib. 2. c. 37.

epist. 2. c. 10.

de tranquil. c. 8

quod l. 2. q. 18.

Digitized by Google

gionata à quei secoli; e che da quello, che habbiamo detto ne seguirebbe, ch'in Cielo vi sarebbero molti di statura maggiori di Christo. Io concedo, & assermo con tutti i Theologi, che questo non è inconueniente nessuno, essendo tutti di gran lunga inferiori alli meriti, & alla gloria dell'Vniuersale glorificatore. Direte, che come tutti saranno in quel beato Regno d'vna medesima età, così tutti douerebber'essere d'vna medesima statura. Nò, dico io, con Soto, perche la diuersità dell'età portarebbe seco deformità, perche se tutti non fussero giouani, vi sarebbero de fanciulli, e de vecchi, età disdicenuoli all'intiera beatitudine, mà la varietà delle stature (trà le quali non vene sia nessuna mostruosa) arrecarà venustà, e leggiadria à quella beata patria; In quella guisa dice Agostino, che la varietà delle voci alte, e basse rende più vaga, e più dilettenole la musica.

Mà quello, che darà l'essentiale perfettione à i Regni della gloria, sarà veder'in essa tanta varietà ne i meriti de Santi, trà quali si vedranno Giganti e nessun Pigmeo; & i più piccioli di quel Regno saranno maggiori di tutti i Rè del Mondo; poco ci hà d'importare la grandezza de corpi; Aspiriamo à quella dell'anime, e non vi è nessuno disse Christo, che possa aggiongere alla propria statura nè anche vn palmo, mà non ci è nessuno, ch'in ogni punto, & in ogni momento con nuoui meriti non possa accrescere le sue fortune nella gloria essenziale, Aspiriamo a questa, e ce la conceda Dio per sua misericordia Amen.

Digitized by Google

LETTIONE NONA.

Saluatorem expectamus, qui reformabit Corpus humilitatis noſtræ configuratum Corpori claritatis ſuæ.

Come nella reſurrettione rimarranno i noſtri corpi riformati nel colore, & in tutti gl'altri accidenti di eſſi.

Coſi grande la tirãnia del peccato, che non contenta di priuar'affatto l'huomo de beni ſoprannaturali, che ſon quelli, che rendono bella l'anima, l'offende ancora ne'beni naturali del corpo, accioche per ogni parte reſti in vn ſtato miſero, e lagrimeuole; l'offende nell'vdito, ſi che ſi dica *Incircumciſis cordibus, & auribus*; l'accieca negl'occhi, *Lumen oculorum meorum, non eſt mecum*, Infiocchiſce la voce, *Rauce factæ ſunt fauces meæ*, Imbratta le mani; *Manus eorum plenæ ſunt ſanguine*, Snerua i lombi, *Lumbi mei impleti ſunt illuſionibus*, Gli toglie il cuore, per lo che è ſcritto *Redite prꝫuaricatores ad cor*, e da capo à piedi lo lacera. *Conſtuprata es vſque ad verticẽ*, e non laſcia in lui parte, che ſia ſana, *Non eſt ſanitas in carne mea, à planta pedis vſque ad verticem non eſt in eo ſanitas*; Non perdona con furioſa rabbia à coſa, che habbia in noi del bello, e del riguardeuole; Arriua à ſegno, che ci toglie anco il colore, & in Geremia è ſcritto, *Denigrata eſt ſuper carbones facies eorum*, Imbratta ogni bellezza, e rende l'huomo difforme, *Tanquam ſus lota in volutabro luti*; la verità theologale è, che tutte

Act. 2. pſal. 37. pſal. 68. Iſai. c. 2. pſal. 4. Ier. c. 46. Tr. c. 4.

tutte l'infirmità, brutture, e laidezze, che rendon miseri i nostri corpi, son'effetti del peccato; E se fusse durato lo stato dell'innocenza, non vi sarebbe stato huomo, che non fusse stato non solamente sano, mà bello, vago, e ben colorito; Verrà la seconda volta Christo Saluatore, e ci renderà anche quelle perfettioni naturali, che ci son state rubbate dalla colpa, e particolarmente la soauità del colore, ch'è vna di quelle cose, che concorrono alla formation della bellezza; Parlaremo dunque hoggi del colore de corpi beati, de' lineamenti, e della bellezza de loro volti, e dell'ornamento, che riceueràno anche da'loro capelli.

E quant'al colore tutta la disputa si riduce al punto della negrezza dell'Etiopi, e di quei popoli, che viuono nella Zona torrida; e di questi si dimanda, se risorgeranno bianchi, ò neri; e trà theologi in questo vi è qualche disparere; Communemente si tiene che habbiano à viuere nell'eternità così negri, come negri vissero quà giù nel corso del tempo; perche il color negro non è color brutto, e deforme, ma in se stesso bello, e tanto bello, che molti vogliono, che nella bellezza, e nel preggio s'auanzi sopra del color bianco; e le ragioni loro portate eloquentemente dal Padre Mendozza non sono brutte, ma belle; Il color negro (dicono i difensor di lui, e particolarmente Casaneo) estingue tutti gl'altri colori, e da nessuno è estinto, e se può più degl'altri, perche non deu'essere anteposto a tutti? Appresso gl'*Egittiani* era sacro ad Apolline perche vedeuano, ch'il sole rendeua gl'huomini negri, e per questa stessa causa era riuerito da Bracmanni. Con questo colore vien significata la prudenza, ch'è l'anima delle virtù morali; Cõ questo colore ci vien'adombrata la venerabil vecchiaia. Trà giorni significa quello di Venere. Trà i Pianeti Saturno. Trà i metalli, il ferro: la venustà, & il decoro si compiacciono assai dal color nero; Gl'occhi, e le chiome negre sono lodate da Horatio, *Nigris oculis, nigroque capillo*, e nella poetica *Spectandum nigris oculis nigroque capillo*. Piacque grandemente questo colore ad Augusto, e volle, che nel Tempio se gl'erigesse vna statua di marmo negro. Di questo colore si seruì particolarmente Apelle per esprimer viuamente l'imagine d'Alessandro, e per rappresentarla a gl'occhi del mondo in vn quadro a meraniglia bella, come scriue Plutarco nella sua vita; le vesti de Religiosi per lo più si vedon'in gra parte di color nero. Nasce questo colore dal temperamento maliconico, ch'è vn temperamento proportionato alla sottiglezza degl'ingegni, come con l'autorità del filosofo proua Tullio. Aggionge Alberto Magno, ch'il color negro è più proportionato alla vista, che lo stesso color bianco, perche la raccoglie, e la fortifica, là doue il bianco la disperde e l'offende, e già si sà, che *Albũ est disgre-*

lib. 1. odarũ ode 31.

in viri. lib. 4. probl. 30. lib. 1. conel. 71

lib. 1. Tuscu.

gatiuum visus, nigrū vero congre-tiuum, Dunque perfettionando meglio il suo ogetto di qualsiuoglia colore sopra tutti porta la palma. *E* come potrà il color bianco pretender la precedenza sopra del negro, se nasce non d'altro, che da freddezza, là doue il negro procede da complessione più temperata? Gl'Etiopi stessi lo preggiano sopra modo, e stimano, che siano di color negro i loro Dei, e lo referisce S. Francesco Sauerio con queste parole. *Indi, vt pote qui natura nigri sunt, ceteris anteponunt colorem nigrum, & Deos atros esse arbitrantur*, e quando vedono vn'huomo biāco sogliono farsi di lui le beffe; in quella maniera che noi ci ridiamo degl' huomini negri; Dunque direi io, sentirebbero disgusto in certa maniera, se restassero priui di quel colore, col quale nacquero, e che a gl'occhi loro tāto piace. Soto però, e Salas sono di contrario parere, e pare loro strano, che tra le bellezze del Cielo s'habbian da vedere popoli neri, e vogliono, che i predestinati trà questi popoli (lasciata l'antica negrezza) debbano comparir tutti bianchi. Perche, dicono, che non si deue negare à Corpi Beati questo colore ch'è il più bello, & il più preggiato trà tutti i colori, essendo più de gl'altri vicino alla luce, e più degl'altri della luce participando, qual'altro colore potrà contrastar seco, se dalla sua luce tutti son vinti? Trà le gēme porta il primo luogo il diamāte, e questi tāto è più pretioso, quant'è più netto, e più candido; Con questo colore ci vien significata la fedeltà, e la castità virtù pregiatissime. L'età infātile, dalla quale piglia il principio la vita è honorata co'l titolo di candida. Vestiti di bianco compariuano gl'Imperatori nel giorno, ch'entrauano trionfanti in Campidoglio, Giorni bianchi degni d'esser segnati *Albo lapillo* erano chiamati i giorni fortunati, e felici. *Di* questo colore (secōdo S. Hilario) era l'habito degl'antichi santi; Questo da Geronimo è chiamato l'ornamento degli animi; anzi quest'è il colore proprio del'Angioli, e de Beati; lodo S. Matteo, che nell'vltimo capitolo del suo Vangelo ci rappresenta due Angioli vestiti di veste bianca; lodo S. Luca, che ce ne rappresenta vno pure adorno di stola candida, che tratta con Pietro. Che stò io à dire. Non vediamo noi il Rè della gloria, che si fà veder da suoi doppo la resurrettione *in vestibus albis*?

lib. 1. q. 5.

Act. 1. 8.

Sot. in 4. d. 44. q. vn. a. 4.

Sal. in 1. 2. tr. 2 d. 1. p. 14

Io dico con la comune, che non è necessario, che tutti risorgano bianchissimi, e biondissimi, mà che tornarà a gloria della Beata Gierusalemme, che trà suoi numerosi habitatori si vedano popoli intieri di uarij colori, purche siano tali, che non facciano pregiuditio alla bellezza, Così Soto doppo d'hauer parlato delle varie stature, che colà si vederanno, soggionge *Similiter dicendum est de coloribus, non enim necesse est, vt omnes rufi, aut albissimi resurgant, sed ea erit colorum va-*

Digitized by Google

varietas, vt venustati nihil officiat. Ciaschedun dunque haverà il suo colore di quella specie, & qualità ch'haverebbe havuto secondo la sua complessione, se questa non havesse degenerato per qualche caso, ò per qualch'accidente, ò in modo, che (come diceua Soto) non faccia nessun torto al decoro, & alla bellezza douuta a corpi beati. E perche questo punto s'intenda meglio, sappiate signori, che ne' primi secoli (come dice benissimo il P. Roa nel suo trattatello del stato de Beati) tutti gl'huomini furon biachi, si per la buona cõstitutione, ch'all'hora haueuan'i corpi humani, come per l'aspetto benigno del Cielo, e delle Stelle, e la temperie de paesi, doue viueuano. Mà doppo che sparsi in varie parti del Mondo, restarano sogetti a diuersi temperamenti di clima, l'asprezza d'alcuni, talmente stemperarano gl'humori, che nelle faccie cagionarano differenti colori; E già con la successiõn de tempi, e lunghe generationi è passato il vitio in natura; Alcuni nè proprii paesi sono bruni, e venuti ne'nostri, ritẽgono l'istesso colore, che non è più vitioso in essi, mà naturale, e di questi io tengo opinione, che debbian risorgere così negri, come nacquero, tolte via tutte l'imperfettioni. Non mi dite, che i corpi glorificati saranno d'ottimo temperamento, & che per conseguenza saranno colorati di colori viuacissimi, e bellissimi, come disse Paludano. *Etenim in animalibus salubris humorum complexio iucundum lineamentorum, & colorum speciem procreat,* e che per conseguenza dal temperamento beato non ne può risultare altro colore, che vn color bianco, e vermiglio, Io vi rispondo, ch'il color negro, quand'è fino, è vn color bellissimo, e la carnaggione, e le fattezze del sẽbiante degl'Ethiopi fortunati saran tanto vaghe, di tanto splendore, e gratia, che faranno in quella Città sourana, vna non men mirabile, che gradevole varietà; il nero loro non sarà oscuro, mà viuo, e rilucente, per ragion delle doti della chiarezza, che gli darà gratia incredibile; Non disdice alla bellezza il nero, perche questa non consiste tanto nel colore, quanto nella soauità di questo, che potrà esser vguale nel nero, e nel bianco; e si come non tutti i beati saranno di complession sanguigna (ancorche questa sia la più perfetta dell'altre) mà Ciascheduno risorgerà con quella, ch'hebbe in terra, così auuerrà del colore, che non tutti haueranno il migliore in genere de colori, mà quello, che à ciascheduno conuerrà, tale sarà il nero a quei, a quali in vita fù naturale. Non sarà così in quelli, che essendo per origine, e per nascita bianchi per qualche strana cagione, si trasformarono in vn color bruno, & oscuro, & ingrato alla vista, come suol'auuenir'à quelli, che s'alleuano in campagna, perche questi nella resurrettione ripigliaranno il color naturale proprio, e non quel-

in 4. d. 44. q. 5 art. 2.

Digitized by Google

quello, che hanno hauto dall'ingiuria del sereno, e del Sole; Anche i reprobi, che per natura saran bianchi risorgerãno con l'istesso colore, *Cuius tamen flos, & pulcritudo per nebulam nigrantis igniis contenebrescet*, và meditando Soto.

Hora veniamo alla riforma de lineamenti del volto, che pur questi conuerrà in alcuni riformare, perche vi sõ di quelli tanto brutti, e disparuti, che non è ragion, che compariscano trà le bellezze del Paradiso, se prima dalla mano di Dio nõ saranno riformati anche nelle fattezze del viso; Vero è, che Ciascheduno risorgerà con la medesima figura, effigie, e lineamenti, che furon proprii suoi, e cantò Prudentio.

Et totus veniam, nec enim minor aut alius, quam.
Nũc sum restituar vultus vigor & color idem.
Qui modo viuit erit.

E S. Clemente. *Tales, quales modo sumus præsenti figura nihil mancum habentes nec corruptioni obnoxium*, e S. Giustino *Plures sunt causę, quamobrem oportet resurgentẽ suam quemque resurgere formam*; Et Origene *Intelligendum est hanc speciem, quæ nunc nobis est, ipsam permansuram, etiam in futurum, plurima tamen immutatione in melius, & gloriosius facta*, In modo che si conosceranno vicendeuolmente l'vn l'altro, benche dalle doti della gloria venga grandemẽte accresciuta la lor bellezza; in quella guisa, che dai lineamenti della faccia, visti già in vn giouane, lo riconosciamo, quand'è gionto alla vecchiaia, perche le doti della gloria non tolgono via la natura, mà le danno nuoua perfettione.

libr. 5. constit. Apoli. cap. 8. qu. 60. ortod. | in apolog. Pãfili.

Grande è quella merauiglia, che si vede in terra, che ciascheduñ'huomo hà il volto simile a quello de gl'altr'huomini, mà insieme dissimile in maniera, che generalmente parlando in tanta moltitudine non ve n'è nessuno, che sia tãto somigliante all'altro nelle fattezze del volto, che insieme non si conosca da ogn'altro dissimile, O grandezza di Dio, che a tutti ci hà dato vn volto somigliante, per lo quale siamo dissimile da gl'altri animali, & insieme tanto dissimili, che ciascheduno di noi è dissimile dall'altro. Dice Agostino, quest'è vna merauiglia che non la stimiamo, perche ogni giorno la vediamo, anzi ci marauigliamo, quando vediamo due affatto simili, in modo che l'vno non si distingue dall'altro; E la ragion non vorebbe, che di questo ci marauigliassimo, perche la somiglianza par che sia douuta alla natura comune (parlo con le parole d'Agostino) Più mirabile è la considerationе della dissimilitudine, quest'è vna merauiglia, che supera le merauiglie maggiori, che habbia fatto Dio. Parla Agostino in quel capitolo contro quelli gentili Idolatri, che non volean credere quello, che la scrittura raccõta, ciò è ch'il Sole si fermasse a tempi di Giosuè, e che tornasse a dietro a tempi di Ezechia, e ch'il corso del mar rosso si fermasse;

Si-

Sistere aquam fluuijs, & vertere sydera retro, come disse Virgilio, e dice loro, Voi non credete queste cose, perche vi paion troppo grandi, e ne credete vna maggiore, perche la vedete, E qual'è la dissomiglianza di tanti volti nella somiglianza d'vn volto d'vna medesima specie, questa si ch'è maggior cosa, che fermar'il corso del Sole, e volger sossopra l'Vniuerso, *Quis enim consulta ratione non videat in homine innumerabili numerositate, & tanta naturæ similitudine valde mirabiliter sic habere singulas facies, vt nisi inter se dissimiles essent, non discerneretur species eorum ab animalibus cæteris, & rursus nisi inter se dissimiles essent, non discernerentur singuli ab hominibus cæteris.* Plinio pure ammira questa gran merauiglia di Dio, che non hauendo la nostra faccia più che otto, ò diece parti, ciò è due occhi, due guancie, due labra, mento, naso, e fronte, con i supercilii, e l'orecchie, la prouidenza di Dio le sappia legare insieme in tanti varij modi, che di queste poche parti se ne formi vna quasi infinita varietà di volti. *Tam in facie, vultuque nostro* (dice egli) *Cum sint decem, aut paulo plura membra, nullas duas in tot millibus hominum indiscretas existere effigies.* Seneca stima, che questa sia cosa, che al pari di qualsiuoglia altra, faccia conoscer al Mondo l'ingegno mirabile dell'Artefice diuino, *Circumspice omnium corpora nulli non, & color proprius est, & figura sua, & magnitudo. Inter cætera, propterque mirabile diuini artificis ingenium est, hoc quoque existimo, quod in tanta copia rerum, nunquam in idem incidit, & quæ similia videntur, cum conferis, diuersa sunt.* Quanto si mostri grande la diuina Prouidenza in questo, ben si scorge dagl'inconuenienti, che son nati, per essersi, trouati talvolta due del tutto somiglianti, perche di quì ha preso altri occasione, ò di vsurpare i Principati, ò di violare i matrimonij altrui, come si può vedere in molti esempij appresso Plinio, e Valerio massimo. Questa merauiglia della grandezza di Dio pur si vedrà ne'volti beati, trà quali non ve ne saran due, ch'in qualche cosa non sian diuersi, acciochè ciascheduno possa esser conosciuto per quello che è, distinto da ogn'altro; E questa dissomiglianza di visi è più necessaria, che sia nel cielo, di quello, che sia necessaria quì nella terra, perche quì non ci vediamo tutti, e nulla importarebbe, che negl'Antipodi vi fusse qualcheduno del tutto a me somigliante; mà trà Beati habitatori del Cielo (benche habbiano da esser'in numero molto maggiori di quelli, che hora habitano la terra) vi sarà vna così stretta concordia, e vicendeuol'amicitia, che non vi sarà nessuno, che non conosca l'altro, e che per la leggierezza de lor corpi non possano (scorrendo continuamẽte p l'Empireo) nõ vedersi souente insieme, e per conseguenza sarà necessario, che l'vno sia si fattamente distinto dall'altro nelle fattezze del vi-

lib. 7. c. 1. nat. hist.

lib. 2. c. 12.

Val. in lib. 9. c. 14.

epi. 113

Digitized by Google

so, che non possan pigliarsi in scambio l'vn l'altro in quel luogo beato, da cui è bandito ogni errore. Aggiongono altri, che così sono gli huomini diuersi nella voce, come nel volto, e che non ve ne son due, che dalla stessa voce non possan conoscersi esser diuersi; Se questa marauiglia si troua in terra si vedrà maggiormente in Cielo, doue si veggiranno cento volti diuersi, mà nessun mesto, nessun malinconico, ma tutti lieti, e ridenti.

E perche Christo disse. *Capillus de capite vestro, non peribit.* non vi parrà strano, ch'io non tralasci di ragionare de capelli de beati, perche se d'ogn'vn di loro tiene minutissimo conto Dio, ogni ragion vuole, che sian riueriti da noi, e che disputiamo se i Santi risorgeranno con i loro capelli, & anche con l'vngie delle loro dita. Tratta questa questione S. Agostino, e risponde, che risorgeranno con i lor capelli, e con le lor'vngie, perche se bene queste cose paiono superflue alla natura, son però necessarie al decoro, & all'ornamēto dell'huomo; E bisogna auertire, dice Soto, che la natura, e l'arte imitatrice della natura si suole seruir d'alcuni instromenti necessarii per arriuar'à suoi fini, e questi sono da lei primieramēte inteſi, e voluti, si serue poi d'altri, per conseruation de primi, e questi son secondariamente da lei inteſi con vn'intentione, che si può chiamar seconda (parlo con le parole di Soto) Per esēpio la prima intention della natura è, che dagl'alberi nascan'i frutti, la seconda è di guardarli, e coprirli con le foglie, e così vediamo, che con foglie più larghe si stēde sopra l'uue, che son più tenere. Parimente l'arte militare si serue della spada, come d'vn'instromento principale, e poi vuole, che ci sia il fodro per cōseruation della spada; così la prima intention della natura è di guardare, e fomentare tanto le parti essentiali dell'huomo, quanto le organiche, destinate al ministerio di quelle cose, che son necessarie alla vita, come il cuore, & il fecato, & altre simili, alle quali poi quasi cō seconda intentione aggionge i capelli, e l'vngie per custodia, e per ornamento del capo, e delle dita; di modo che la natura ci ha dato hora i capelli per due fini, ciò è a dire per ornamento, e per difesa; Per difesa certo del capo, e però dice Aristotele lib. 2. de part. anim. c. 14. e Plinio lib. 11. c. 37. ch'il capo humano abbonda di capelli più di quello di qual siuoglia altro animale, e ciò nasce dall'abbondanza della materia che non si risolue, come negl'altri animali, nè in peli, che cuoprono tutto il corpo, nè in corna ch'armino la fronte, mà tutto quello, che v'è d'escrementi s'impiega, e si risolue in capelli con grand'artificio della natura per guardia del cerebro, ch'essendo molto nell'huomo & humidissimo, ha bisogno di gran difesa, e di gran guardia, perche le cose humidissime facilmente bullono, e si raffreddano; Ma

lib. 22. de Ciu. Dei c. 19.

ne

ne' Beati non si conseruar anno i capelli per questo fine, mà solamente per ornamẽto, E perciò dice S. Agostino, che nó ci saran dati tutti quei capelli, che successiuamente habbiam' hauuto in questa vita, che questi sarebbon basteuoli a formar sopra i capi Beati vna selua troppo grande, e troppo sconcia, mà tanta quantità di essi, quãta sarà stimata cõueneuole per la venustà, e leggiadria del corpo; E veramente grand'ornamento apporta vna bella capigliera, e lo proua garbatamente Sinesio con l'autorità de Poeti, vn de quali ci dice che essendo morto Euphorbo il più bello caualiero, che fusse trà Troiani, nessuna cosa fù pianta tanto nella sua morte, quanto la perdita d'vna bella capigliera, che solea portare; & Homero quãdo ci volle descriuere la bellezza d'Vlisse, fatto bello da Minerua, celo rappresẽta cõ vna bella capigliera di color ceruleo sparsa largamẽte sù le spalle, e canta di lui. *Crispamque verticẽ fudit cesariẽ, & gratos iacinti flore capillos.* Soggionge Sinesio, che Homero vuole, che la bellezza de i capelli conuenga più a gl'huomini, che alle donne, perche quãdo loda la bellezza di quelle non fà mai mentione delle loro chiome, Così loda Venere co'l titolo di aurea *Aurea Venus*, Giunone dalla vaghezza de gl'occhi; Appella Tetide, conspicua, per li piedi d'argento; mà quando loda Gioue, celebra particolarmente la sua bella capigliera, *Cesaries magni fu-*

In encomio de Caluitio.

bito est concussa Tonãtis. Che che sia di questo, io per me stimo, che quà giù trà noi le capigliere lunghe, & affettate degl'huomini habbiano dell'effeminato, e dello sconueneuole, in cielo però accresceranno bellezza all'eterne bellezze de corpi beati. Pensiamo noi, che portaranno in Cielo lunghe le capigliere? Io non lo sò precisamẽte, Sò bene, che vi son stati di quelli, ch'hanno portato opinione, che l'habbian'a portar così lunghe, ch'arriuino loro per ogni parte dal capo alle piante, accioche seruino loro con modo decentissimo in forma di mãto, per ricoprire quella santa nudità, mà quest'opinione non hà nessun fondamento, & è rifiutata viuamente, e dottamente da Geronimo Colombo; Che diremo dũque delle capigliature de Beati? Certa cosa è, che tutti risorgeremo alla forma, & al modello della resurrettion di Christo; Crediamo noi, che Christo in Cielo porti vna capigliatura lunga? Io credo di sì, perche Niceforo mi dice, che la portaua lunga, mentre visse in terra, e bisogna dire, che la portasse lunghissima, perche lo stesso Niceforo mi dice, ch'il suo capo non fù mai tocco da forfice, che gli la risecasse. Sentite le sue parole. *Capitis porrò capillos tulit prolixiores, nouacula enim in caput eius non ascendit neque manus aliqua hominis prætergquam Matris in tenera dumtaxat ætate.* Quì ci è mistero, perche Gioseppe mi dice, che gl'hebrei solean portar i capelli assai bas-

lib. 1. contra Appio.

Digitized by Google

si, e col capo quasi raso; & a questo forse volle alluder Geremia, quando disse. *Super omnes, qui attonsi sunt in comam*, parla forse degl'hebrei, e perche dica, che non haueuano chioma, ò che, se pur l'haueuano, era tagliata assai bassa, Come dunque Christo, secondo Niceforo, portaua i capelli lunghi, che gli doueuan coprire lungamente le spalle, poiche non gli furon tagliati mai, se non ne gl'anni fanciulleschi, e leggiermente dalle mani della Vergine Madre? forse perche era Nazareno, à quali non era lecito permettere, che sopra il lor capo s'adopraſſe mai la forfice, per tagliar loro ne pur'vn capello, ò pure volle con quel portamento esterno, e cõ quella lunghezza de capelli protestare la sogettione, e l'obedienza, che professaua all'eterno suo Padre, perche forsi per antico le capigliature lunghe eran simbolo di sogettione, e d'obedièza. Così vediamo, che son portate lũghe da quegl'heremiti, che rinseluati negl'heremi, professano d'esser tutti di Dio; In fatti io vedo nell'antiche pitture, ch'il Redentore portaua i capelli lunghi, in modo che ben si conosce, che non gli furono mai recisi dalla manò di chi che sia; e segli portaua lunghi in terra, crediamo noi, che se gli sarà tagliati hora, che regna ne Cieli? Io non sò, che de' capelli di Christo se ne trouin'in terra; e se fusse vera l'opinion di quei medici, e di quei filosofi, che vogliono, che i capelli sian'animati (il che io con la miglior opinione stimo falso) sarebbono stati vniti alla persona del Verbo, e certa cosa sarebbe, ch'in questo caso non gl'hauerebbe lasciati in terra, mà se gli sarebbe portati seco in Cielo (come credo sia;) E cõ le nostre capigliere risorgeremo noi, e de capelli, che hauemo hauuto nel corso della nostra vita, ci formarà Dio vna capigliera assai più bella di quella, che dicon gl'Astrologi, risplender nel firmamento, tessuta di minute stelle. Non cresceranno all'hora i capelli, perche questi crescon'hora in noi p la cõtinua essalatione de vapori fuliginosi, e terrei, i quali trattenuti dalla durezza della pelle nõ possõn volar fuori, nè facilmente ritornar'in dietro, e sopraggiongendo sempre essalationi nuoue, si condensano, & assottigliano in minutissimi corpi, & alla fine si riducon'in capelli. Et Aristotele auisa ch'all'hora maggiormẽte crescono quando l'huomo s'inferma, ò pur'inuecchia, perche all'hora le superfluità de vapori, e per l'infirmità, e per la vecchiaia non si possõn risoluere in altre parti; mà questa ragione non hauerà luogo ne'corpi beati, da quali saran bandite tutte le superfluità. Non mi dite, di che sorte saranno i nostri capelli, se piani, ò crespi; ch'io non lo posso sapare; Sò bene, che Cedreno scriue, *Iesum crispo fuisse capillitio*, E lo stesso per congetture s'afferma de i capelli della Vergine Madre; E quanto al colore, due cose vi posso dire, l'vna, che Dio darà a tutti i

Bea-

Beati vna capigliatura bellissima; l'altra è che i capelli cresspi, ricciuti, e biondi di color d'oro portano trà tutti la palma della bellezza; & hora sento Virgilio, che per celebrar'vna chioma piena di ricchezze, e di venustà dice *Aurea cæsaries*, Hora leggo in Ouidio *Coma aurea*: Hora leggo in Gioseppe, che quei giouani nobili fauoriti da Salamone con poluere d'oro, che si spargeua su'l capo, affettauano di rendersi biondi i capelli; Le chiome d'Augusto, e di Costãtino per esser biõde furon tenute in gran preggio, & i capelli d'Absalone a peso d'oro si vendeuano alle Dame di Gierusalemme; E perche questa chioma non sarà gradita anche in Cielo? se è vn segno manifesto d'vn'ingegno liberale, e di ottima indole (come dimostra Pineda) Basta dire ch'è chiamata chioma d'oro, perche sia gradita in terra, & in Cielo: La conclusione sia, che ciaschedun beato hauerà il capello, e la barba negra, ò bionda, come l'haueua in questo mondo, ò douenan'hauere se fussero arriuati all'età, nella qual'ella suole venir fuora. Non bianca per vecchiezza, ò infermità, che questo sarebbe conseruar'il vitio, e non la natura. La grãdezza, e disposition sarà quella, che conuerrà all'età, al garbo, e leggiadria di ciascheduno, & alla gloria accidentale, che chiaschedun goderà. Io per me credo, che in questo la mano di Dio mostrarà la sua sapienza, & il gusto, che hà, che quella Città della celeste Gierusalemme sia piena di habitatori ornatissimi, che cõparischano adorni d'ogni vaghezza, & a questo seruono assai le capigliature belle, bionde, e ricciute, delle quali se ne vedranno vn numero infinito.

Libr. 8. Aeneid. fect. li. 12.

de reb. Salom. li. 6. c. 4

Sia di cio quelche si sia; certissima cosa è, che per tutte le cause, che possono render'vn corpo bello, saranno sopra modo bellissimi i corpi tutti de Santi glorificati, perche in essi vi si vedrà vna total'integrità, vna proportione conueneuolissima di tutte le parti, vn'eleganza sopra modo riguardeuole di colore, che son quelle trè cose, che concorrono alla formation della bellezza, secondo S. Thomaso, e queste trè cose concorreranno nel corpo di ciaschedun beato in maniera, che disse Giouanne Nider dell'Ordine de Padri Predicatori, *Pulchritudo minimi Sancti ad minus erit quinquagies, vel ferè tanta, quanta est modo pulcritudo naturalis cuiuscumque Corporis etiam Cælestis*. Piglia il più bel Corpo, che sia nel Cielo; fia il Sole, contempla la bellezza di lui, e sappi, che quella d'vn minimo beato sarà cinquanta volte maggiore della solare, che pur'è tanta, che quel filosofo disse, che non era nato per altro, che per veder'il Sole, E veramente nelle scritture habbiamo, ch'il corpo beato sarà bello, e luminoso come il Sole, & Isaia ci dice a c. 30. ch'il Sole all'hora sarà a sette doppii, ciò è a dire quaranta noue volte più luminoso di quello, ch'è hora, *& lux solis erit septempli-*

1 p. qu. 39. ar. 8 & 2. 2. q. 145. art. 2.

in 10. præcep. Decal. cap. 6.

Digitized by Google

pliciter sicut lux septem dierum in die illa &c. E per conseguenza il corpo del minor beato, come nella chiarezza, così nell'altre circonstanze s'auanzarà a quarãta noue, e cinquanta doppii sopra ogni ogetto bello, che s'ammiri, non sol'in terra, mà anche in Cielo; e quãto altri sarà maggiore nella beatitudine à proportione sarà maggiore nella bellezza; di modo che chi sarà altre tanto beato, quanto il minimo trà beati, sarà cento volte più bello d'ogni qualunque bello; Hebbe di questa prerogatiua de beati in vn'estasi qualche cognitione la Beata Maria Madalena de Pazzi, & vscita fuor di se stessa per dolcezza esclamaua, e diceua, che non hauea parole da poter'esprimere questa bellezza, ch'è tale, ch'affermaua, che non si può comprendere in questa vita.

O grandezze di Dio, e chi haurebbe creduto mai, che la sua mano douesse inalzar a tanto honore vn corpo humano, tanto vile, e tanto abietto, che i Filosofi stessi si vergognauano di vedersi circondati da cosa così vile, e così abietta; Suida scriue, ch'Heraclito soleua dire, *Se prorsus contemnere corpus, & id prorsus existimare stercoribus, fimoque vilius, & abiectius*; Di Plotino scriue Porfirio nella sua vita, che si vergognaua quando pensaua, che la sua anima era congionta con vn corpo così vile. *Plotinus philosophus nostro seculo singularis pudore quodam affici videbatur, quod anima eius in corpore esset*, e mal volentieri diceua, da quali parenti traesse l'origine, & in qual parte fusse nato. Fù pregato vna volta da vn suo amico, che si lasciasse ritrarre da vn Pittore, e rispose; *Vi par poca disgratia l'hauer à portar quest'imagine della qual la Natura ci hà circondati; che volete, che di quest'imagine ne nasca vn'imagine a posteri, quasi che sia vn spettacolo degno d'esser rimirato? Etiam censes imaginis huius imaginem diuturniorem insuper posteris, vt opus spectaculo dignum relinquendum*; E da Clemente Alessandrino, e da Lattantio ci vengono riferite l'ingiurie, e le maledicenze, con le quali da filosofi (che Lattantio chiama, *Diuinorũ operũ reprehensores*, era lacerata, e biastemata la viltà di questa nostra carne, Epifanio riferisce, che i greci filosofi la detestauano come mala, e come degna d'esser lasciata marcire eternamente nelle sepolture, e di esser'affatto esclusa d'ogni speranza di tornar'in vita, *Quamquam Græci carnem tanquã malam penitusque consumendam, & ab omni spe reuiuiscendi prorsus exitiosam abominari solent*; Et Heraclito, per quello che ne scriue Clemente Alessandrino con maledicenze perseguitaua la stessa generatione di questo corpo, *Videtur itaque Heraclitus maledictis insequi generationem*. Theodoreto si merauiglia della sciocchezza di questi filosofi, che non conosceuano le marauigliose bellezze, che si scuoprono nella formatione di questo mirabil'animale, ch'è l'huomo, che son tali, che nessuno se ne

lib. 6. stromat. Anco rato, lact. lib. 3. de opificio lib. 5. de diuinis decretis

Digitized by Google

ne può mai degnamente marauigliare, e dice *Quis pro dignitate posset satis mirari, huius vitæ præditi animalis formationem, quam multi alii conantur calumniari;* Che che sia di questo che Theodoreto dice della mirabil formatione, che gode questo corpo, Io ammiro la grandezza di Dio, che l'essalterà nella resurrettione ad vna bellezza tãto grande, ad vna perfettione cosi sublime, ad vn colore cosi perfetto, ad vna luce cosi soaue, ad vna proportion di parti cosi elegante, così ben fatto nella statura, ne' lineamenti, nell'effigie, nella chioma, & in tutte le cose, che sarà la più bella trà tutte le creature corporali, ch'habbia fatto Dio. Con ragione la resurrettione si chiama regeneratione, che vuol dire vna nuoua nascita, perche si potrà dire, che all'hora ciascheduno nascerà di nuouo, e doue noi leggiamo in Giobbe, *Donec veniat immutatio mea*, (parla della sua resurrettione) Simmaco legge, *Donec veniat natiuitas mea*; E l'eterno Padre dice al figliolo ritornato dalla sepoltura *Ego hodie genui te*; però la sepoltura è chiamata Ventre nelle scritture sacre, perche si come dal ventre della Madre ciaschedun nasce à questa vita, così rinascerà nell'altra come da vn ventre dalle viscere della terra. Di certi popoli chiamati Bracmani si legge, che ripiegauano i corpi morti in maniera, che di loro formauano la figura d'vn'Ouo, & in questa guisa gli conduceuano alle sepolture, e quest'appunto è quella positura, nella quale stà ciascheduno Bambino nel ventre della propria Madre con i piedi riuolti alle spalle, co'l naso trà le ginocchia, appunto in forma d'vn'ouo; E quest'è forsi la causa d'vna nouità, che fece Giacobbe al tempo del suo morire, della quale si marauiglia tanto S. Gio. Grisostomo, & è che *Collegit pedes suos super lectum, & obiit*, raccolse i piedi, e morì; Tutti gl'infermi per quanto stian raccolti nell'infirmità, nel tempo del morire si stendono, e slargan'in maniera, che i piccoli paiono grãdi. E Voi ò Santo Patriarcha, che stauate disteso, nel morire raccogliete i piedi? *Collegit pedes suos*, Ci volle accennare quello, che andiamo dicẽdo. Conobbe ch'era gionto il fin de suoi giorni, e che se n'andaua alla sepoltura, & intendendo, che questa è vn ventre, nel quale si forma vna nuoua vita, raccolse i piedi per entrar'in essa con vna positura somigliante a quella che tien'il Bambino nel ventre della Madre, per significar la speranza, che teneua di douer'vscire da questo ventre ad vna vita immortale, e glorioſa; E come la Madre non subito, che hà concepito il parto lo caccia alla luce, ma lo và formando, e lauorando pian piano per lo spatio di noue mesi, così non subito che la terra riceue il corpo, lo ritorna, e regenera alla vita, e benche tardasse a farlo fin'al fin del Mondo, sarebbe pur poco; E come la donna à tempo del parto

hom. 49 in Genes.

to s'attrista con i dolori, che la circondano pure la terra geme, e tiene i suoi dolori di parto, *Ingemiscit, & parturit*; E come non sempre esce il figlio viuo dal ventre della madre, perche spesso seguon degli aborti, e dalle viscere della madre se ne passa a quelle della Terra, *Sicut abortiuum, quod non vidit lucem*, così de' figli della Terra in quel tempo n'vsciranno alcuni, per godere l'aria della vita, & altri per dormire nelle tenebre eterne della morte; *Alij in resurrectionem vitæ, alij in resurrectionem Iudicij*. Nasceremo di nuouo tutti all'hora, mà quanto diuersamente da quello, che nascemmo già dal ventre delle nostre madri a questa luce; Parla Plutarco della misera condition di chi nasce, e dice *Nihil est ita imperfectum, inops, nudum, informe, spurcum, vt homo à partu statim conspectus*; Non si può veder cosa più imperfetta, più poueta, più deforme, più sporca d'vn huomo, quando nasce; E soggionge *Qui soli fere ne exitum quidem in lucem Mundum natura concessit sed sanguine inquinatus, tabeque opletus, & occiso magis, quam nato similis*; (pare più tosto vn'animale scannato, che nato) *à nemine tangi, tolli, suauiari, ac complexu foueri potest*. Nella seconda nascita sarà ben lo stesso in quant'alla sostanza, mà quanto diuerso in tutti gl'accidenti; E se Plutarco disse, che non si può veder cosa più brutta d'vn'huomo, che nasce in questa Vita, Io vi dico (parlo de Giusti, che sò che i corpi de peccatori saran sopra modo difformi) che non si potrà veder cosa più bella, più leggiadra, più venusta de corpi nostri, quando rinasceràno all'altra vita; Se nella prima nascita son pieni di sãgue, di bruttura, e di marcia, nella seconda saran di decoro, di Maestà, di luce, di leggiadria, e d'ogni imaginabile bellezza; Dirollo in vna parola, saran configurati in tutto, e per tutto, per quanto si può, e sarà conueneuole, al corpo di Christo glorificato, *Configuratum corpori claritatis suæ*.

lib. de amore prolis.

Io non posso contenermi a che non consideri il gusto, e l'allegrezza, che sentiranno l'anime beate nel punto, che tornaranno ad entrare doppo tanto tẽpo ne'loro corpi, vedendogli così belli, e pieni di tanta leggiadria, Veramente l'anime nostre, che son spirituali se fussero create fuora del corpo, difficilmente, e con gran trauaglio si ridurrebono a voler'entrare in questi corpi mortali, ch'altro non sono, ch'vna prigion, oscura a gl'animi gentili, per rimescolarsi in essi trà le feccie della materia, e però con gran prouidenza non crea l'anima fuor del corpo, mà nell'istesso corpo, acciochè non senta l'horrore d'hauer'ad entrare in questa sentina di bruttura, e Platone con le sue solite chimere filosofiche dice, che le nostr'anime stanno per molt'anni in quei corpi priui dell'vso della ragione, e che questo nasce per lo spauento, che sentirono quando vi furono cacciate, che fù tale, che per sei,

ò set-

Digitized by Google

ò sett'anni restano com'attonite, e senza discorso di ragione; fauole platoniche son queste; Ma chi potrà spiegar l'allegrezza, ch'haueranno quell'anime benedette, quando doueranno ritornare a dar vita a' lor corpi così vagamente riformati dalla mano di Dio; *Se ne partirono volontieri*, e Paolo disse in nome di tutti, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*; e Tertulliano chiama la morte, *Votum Christianorum*, Il desiderio de Christiani; E la ragione può esser quella, che dà *S.* Ambrosio. *Mortem non timet resurrecturus*. Chi hà da risuscitare in vna resurrettion gloriosa, e vive con queste speranze, non teme la morte, ne sente pena di douer'vscire da questo corpo; hora quando quell'anime sante vedranno i loro corpi già dispolti, & organizati; Io per me m'imagino, che ciascheduna gli dirà. O corpo compagno de miei trauagli, de miei digiuni, de miei martirij, quanto tempo hà, ch'io stò trionfando in Cielo, e tu sepolto nella Terra, senza senso, senza vita e senza premio di quei trauagli, che m'aiutaste à patire, E venuto hora il tempo, nel quale dobbiamo esser compagni nella corona, come lo fummo nella battaglia, ò quanto volontieri rientro in te, per comunicarti la gloria, ch'io posseggo; haureno da star'insieme glorificati per tutta l'eternità, e render gratie à quel Dio, autor d'ogni nostro bene, che ci coronò; All'incontro l'anime de dannati, se di mala voglia vscirno da i lor corpi, v'assicuro io, che di peggior voglia vi rientraranno all'hora. Mala cosa è per il peccatore, che l'anima esca dal suo corpo per la morte, mà peggior cosa farà per lui, che vi ritorni nella resurrettione; Che angonia, che tormento sentirà? O corpo mal'auuenturato gli dirà, io ti regalai già con gusti, con vestiti richi, con mangiari pretiosi, e con delitie, & hora tu m'hai da tormentare con le tue fiamme di fuoco, con tuoni zolfi, e co'l tuo fracidume; O che non t'haueste visto mai, e non t'haueste mai conosciuto, ò potessi io hora disfarti con l'ungie, farti in pezzi con i dẽti, mangiarti a bocconi, consumarti, annichilarti, acciochè non t'haueste mai più à vedere; così sarà diuersa la sorte de buoni da quella de gl'empij, essendo destinati gl'vni, *In resurrectionẽ vitæ*, e gl'altri, *In resurrectionem Iudicij*; Mà lasciamo i Reprobi; E trà l'altre felicità dell'anime beate, s'annoueri anche questa d'hauer'ad informare, & auuiuar'eternamente corpi così belli.

Non mi state à dimandare, se corpi così vaghi comparirãno colà sù adorni con la vaghezza de vestiti? E di quali vestiti? *S.* Agostino domandato da Consentio se il corpo di Christo habbia hora carne, & ossa, e gl'altri delineamenti della carne; gli risponde, e gli dice; E perche non mi dimandi, se egli in Cielo vada vestito? E soggionge, se và vestito certo, che non può esser vestito, se non di vesti incorruttibili, mà

noi difficilmente poſſiamo imaginarci, che in Cielo vi ſian veſti incorruttibili, perche tutte le noſtre ſon corruttibili; Soggionge però *S.* Agoſtino, che ſe conſeruò Dio per quarant'anni le veſti, e le ſcarpe al popol'Hebreo in quel lungo peregrinaggio, che non ſi lugurarono mai, potrà ancorà in tutta l'eternità mantener'intiere, & intatte le veſti, delle quali ſi ſeruiſſero i Beati nel Regno della gloria; E pare che inchini à credere, ch'in cielo vi habbian'ad eſſere veſtimenti; E chi vuole, che vadan veſtiti, pretende, che le lor veſti debbano eſſer d'aria; Barrada crede, che i Beati andaran veſtiti ſi, mà nõ già di ſete, e d'oro, Mà di veſte teſſute di luce; E pare, che la ſua opinione ſia fauorita da Griſologo, il qual'eſponendo le parorole di *S.* Marco, *Videxũt Iuuenem ſedentem à dexſtris coopertum ſtola candida, ſtola iſta non ex mortali vellere, ſed ex virtute vitali ſplendet cœleſti lumine, non colore terreno, Sed claro creatoris munere, non arte fullonis, dicente Profeta amictus lumine, ſicut veſtimento;* Sian veſtiti gl'huomini terreni di veſti terrene, ſian veſtiti di veſti celeſti gl'habitatori del Cielo, di veſti, che non s'imbrattano co'l tempo, e che non ſon'oſcurate dalla vecchiaia; E ſoggionge Barrada, che ſaranno vaghe per la diuerſità de colori, ſecondo che ſaranno variamente teſſute da ragi della luce. Queſto ſtà bene, e certa coſa è, che d'ogni parte ſaran vinti di luce i corpi beati; Non vi ſarà però nell'Empireo biſogno di veſte, doue neſſun'inclemenza d'aria moleſtarà i corpi, e doue ogni coſa ſpirarà ſantità, & ordinatione, perche l'inordination del ſenſo alla ragione è quella, che neceſſitò l'huomo ad hauer biſogno di veſti; onde non haueſſimo à vergognarci di tanta inordinatione di queſto corpo ribelle alla ragione. Laſciamo queſto, & ammiriamo la liberalità di quel Dio, che non contento di ricolmare le noſtr'anime di gloria eſſentiale, vuol render'anche beati di gloria accidentale quei corpi, che l'haueran ſeruito; e parendogli poco di premiargli con doni naturali, che ton quelli, de quali habbiã parlato ſin'hora, gl'arricchirà anche maggiormente di doni ſoprannaturali, che i Theologi chiamano doti, de quali ragionaremo nel ragionamẽto, che verrà; *Si* compiaccia Dio d'illuminar'i noſtri intelletti della cognition di tãti beni, e d'infiammare i noſtri cuori al diſdetto d'eſſi, e mi contento, che poſſiamo dire ſecondariamente, *Inclinaui cor meum ad faciendas iuſtificationes tuas in æternum propter retributionem*, che ce la conceda Dio per ſua miſericordia Amen.

epi. 146

co. 3. in Euang. lib. 10. cap. 3.

ſer. 82. Marc. c. 16.

LET-

Digitized by Google

LETTIONE DECIMA.

Seminatur Corpus in corruptione, surget in incorruptione; seminatur in infirmitate, surget in virtute. 1. Corin. 15.

Delle doti de Corpi glorioſi, particolarmente della dote dell'impaſſibilità, & agilità.

IL Sereniſſimo Rè della Giudea conſiderãdo vn giorno tutto ſolo le glorie, & gl'honori, de quali fù coronato l'huomo dalla mano di Dio nella ſua prima creatione, tutt'eſtatico eſclama. *Quid eſt homo, quia memor es eius, aut filius hominis, quia viſitas eũ?* E di neſſuna coſa s'ammira tanto, quãto di vederlo eſſaltato quaſi quaſi al pari dell'Angelo, & immediatamente ſoggionge. *Minuiſti eum paulo minus ab Angelis*, Sò ch'il torrente de Santi Padri vuole, ch'in queſto luogo parli il Real Profeta, di Chriſto che per l'humanità aſſunta, rimaſe alquanto inferior'à gl'Angioli; Mà non vi manca chi dice, che raggiona Dauid di ſe ſteſſo vincitore del Gigante Goliat, e triõfante sbaragliatore dell'eſercito de filiſtei, e che voglia dire. Signore in queſta giornata voi mi faceſte parere quaſi vn'Angelo, perche forze poche minori dell'Angeliche ci voleuano per conſeguir'vna vittoria tale, che Angelo puro

far quegli, che ne' secoli da venire debellerà il Campo di Sennecharib, tagliando à pezzi in vna notte, trà le trinciere di esso cento settanta cinque mila Assirij. Più generalmente. Ammira Dauidde la nobiltà dell'huomo, e dice, che se non è Angelo, è tanto somigliante all'Angelo, che si può vantare d'andar quasi seco a spalla, a spalla, *Minuisti eum paulo minus ab Angelis.* Discorrete meco. E di natura intellettuale l'Angelo, è di natura intellettuale l'huomo, & in questo vanno del pari. Intende l'Angelo ad vn tratto, senza discorso, e l'effetto, e la causa, dalla quale procede; Intende l'huomo discorrendo, e dall'effetto se ne passa alla cognitione della causa; ò pure dalla cognitione della causa à quella dell'effetto, & *Minuisti eũ paulo minus ab Angelis.* E libera nelle sue elettioni la volontà dell'Angelo, e l'huomo al pari dell'Angelo, e può volere, e disuolere quelche più gl'aggrada, e piace, ma la volontà dell'Angelo è ferma, e costante nelle sue deliberationi là doue l'humana per natura inconstante, spesso vacilla, e trabalza, & *Minuisti eum paulo minus ab Angelis.* L'Angelo è tutto spirito, l'huomo è composto di corpo, e d'anima, *Et corpus, quod corrumpitur aggrauat animam, Et minuisti eum paulo minus ab Angelis.* E veramente tutto il vantaggio, che si può gloriare d'hauer sopra di noi l'Angelo, nasce dall'essere egli libero dal peso di questo corpo. Questo lo fà più perspicace nell'intendere, più fermo nel volere, e d'auantaggio lo rende impassibile, & immortale, agile, e veloce nel moto, sottile, in maniera, che non gli può esser contrastato il passo da nessuna mole per grande ch'ella si sia, in somma per questa spiritualità si può vantare d'esser tutto vestito di luce, e di splendori; là doue il corpo humano composto di materia è passibile, alterabile, e mortale, è graue, e pesante, in modo che à paragon dell'Angelo si può dire, che si moua co'l passo della tartaruga, è crasso, e materiale, e se s'in contra in vn'altro corpo, questo basta a fermarlo, ò farlo tornar in dietro, e per se stesso è oscuro, & opaco; & in queste quattro prerogatiue dell'impassibilità, agilità, sottigliezza, e chiarezza (vaglia dir'il vero) è forza, che l'huomo ceda all'Angelo. *Minuisti eum paulo minus ab Angelis*; Mà in vna cosa l'huomo hà vantaggio all'Angelo, & è, che l'Angelo è seruo, e la nostra humanità è stata destinata, per sposa del figliolo del Rè del Cielo, & è sposa dotata d'vna ricca dote, che l'è stata data, non già da' proprij Padri, che questi sono pouerissimi, mà dallo stesso sposo, che se n'è innamorato in maniera, che l'hà fatto la dote. Dote ricca, dote celeste, dote, che non gli vien data per sostentar'i pesi del matrimonio (che nella Patria non ve n'è nessuno) mà per ornamento, per fasto, & accioche comparisca cõ decoro in casa dello sposo; E qual'è questa dote, mi direte voi? Vi rispondo, che consiste

in

in due corpi di beni stabili, altri de quali spettan all'anima, e sono la visione, l'amore e la fruition di Dio. Theologi voi sapete, che queste sono le trè doti dell'anima. Altri spettan al corpo, e sono quattro, ciò è l'impassibilità, l'agilità, la sottigliezza, e la chiarezza, queste son le quattro doti del corpo. Non si vanti più l'Angelo d'esser maggior di noi nè dica più Davidde, *Minuisti eum Paulo minus ab Angelis*; ma dicasi con Christo. *In regeneratione erunt homines in Cælo* (senza il *Paulo minus*) *sicut Angeli Dei*. È vero, che saremo corpo, e, ma nel corpo stesso somiglianti a gl'Angioli, impassibili come gl'Angioli agili, e veloci come gl'Angeli, sottili come gl'Angioli luminosi, e chiari forse più che l'Angioli. O che belle doti che sõ queste, cõ le quali Dio doterà in Cielo i corpi di coloro che l'haueran seruito in terra. Nõ cõtento d'hauergli abbelliti con quelle perfettioni naturali delle quali habbiamo parlato ne' ragionamenti passati, gl'arricchirà di queste, che sono sopranaturali, e da Theologi, son chiamate doti, delle quali ci tocca ragionar'hora, e nella lettion presente parleremo della dote dell'impassibilità, e dell'agilità.

Della prima parla S. Paolo in quelle parole, *Seminatur Corpus in corruptione, resurget in incorruptione*. Quest'è vna dote, che caua il corpo dalla soggettiõ della morte, l'esẽta d'ogni dolore, lo rende libero d'ogni tribulatione, di mortalità, di malatia, di molestia, di fame, di sete, di stanchezza. Inuiolabil dall'ingiuria de tempi, immortale, & eterno nel suo essere; Toglie in fatti di mezzo tutte quante le miserie, che ci affligon'in questo mondo, il freddo dell'inuerno, il caldo dell'estate, e constituisce il corpo in tal dispositione, & temperatura, che nessuna violenza lo potrà sconcertare, ò stemperare, di modo che se hoggi venisse in terra vn di quei sãti, ch'in corpo, & in anima ascesero in Cielo con Christo, nè il fuoco potrebbe brugiarlo, nè il gelo aggiacciarlo, nè l'aria humidirlo, nè la terra maltrattarlo, nè il ferro ferirlo, nè cosa nessuna offenderlo. Anzi se vn corpo beato andasse nell'Inferno, e si gettasse dentro quelle fiamme, queste, lasciate da Dio nella natura loro, non sospendendo con esse il suo concorso generale, co'l quale concorre con tutte l'actioni delle seconde cause, ad ogni modo non potrebbero nè pure brugiar'vn capello a quel corpo beato, che passeggiarebbe illeso, e ridendo trà gl'ardori di quel vestunio infernale.

1. Cor. 15.

Quest'è vn bene impareggiabile, & è tanto grande, che sormonta la capacità dell'intendimento humano, e pare impossibile a quegli, che vogliono misurare le cose di Dio con la misura, e con le regole dell'intendimento creato. E gl'origenisti in particolare non potendo capire, che vn corpo formato di materia, sempre capace per natura di nuoue alteratiõ-

ni

ni è formato di carne, e d'ossa, tenero, palpabile, e delicato possa resistere sēz'alterarsi pūto a colpi delle spade, al faettar de fulmini, à i rigori de'geli, a i furori degl'incendii, & alla rabbia stessa di quegli dell'Inferno, dissero scioccamente, & empiamente, che nella regeneratione ci saran dati corpi (ò quanto diuersi da quelli, da quali siamo cinti hora) formati d'aria, ò pure di materia celeste, incapaci per natura d'alteratione, e valeuoli a resistere, e cacciar da se ogni qualunque estrinseco incontro. Non vi manca qualcheduno, che s'hà pigliato per impresa di difeder Origene, dimostrando, che non cadde mai in quest'errore, mà S. Girolamo l'hà per sospetto, e lo fonda, perche vna volta nominò Origene noue volte questa parola Resurrettion de corpi, e non aggionse mai ad essa, che fussero corpi di carne. *Suspectum tibi sit*, disse Girol. a Pamachio, *Quod de industria prætermisit*. Si rese maggiormente sospetto, quando esponendo le parole di S. Paulo *Transfigurabit corpus humilitatis nostræ*, disse, *aliud nobis spirituale, & æternum promittitur, quod nec tactui subiacet, nec oculis cernitur*. Lungamente rifiuta quest'heresia Girolamo, & insegna con Agostino, che i nostri corpi nella resurrettione saran' spirituali, non perche s'habbiamo a cangiar in spirito mà per la gloria, che sarà loro comunicata, e perche saranno del tutto soggetti allo spirito. *Hæc est vera resurrectionis confessio*; disse Girolamo, *quæ sic gloriæ carni tribuit, vt non auferat veritatem*. Che che sia d'Origene, i nostri Theologi stentano in saper dire, come sia possibile, che vn corpo di carne habbia questa virtù d'esser'affatto impassibile, & inalterabile, perderà forsi la sua nativa morbidezza, e delicatezza? diuentarà per'auuentura duro come vna montagna, ò come vn diamante? Non già, anzi sarà più gentile, e di complessione più delicata di quello, che *sia hora*. Forse sarà vera l'opinion di quegli, i qualivogliono, che trà gl'elementi (de quali siamo cōposti) vi sia rimescolata vna certa sostanza di quint'essenza di natura celeste, ch's'imaginano, che sia come vna certa polueре, spoluerizzata per tutte le parti del nostro corpo, ò pure come vna luce di natura siderea, & empirea, sparsa per tutte le nostre membra, e dicono, che questa quinta'essenza hora non ci rende impassibili, perche è superata, & oppressa dalla quantità maggiore de i quattr'elementi, mà che nella regeneratione s'auanzarà vincitrice sopra di essi, e gli conciliarà in vna proportionata armonia e che per virtù di lei i corpi gloriosi, diuerranno incorruttibili, come sono incorruttibili i Cieli. Mà Aristotele e tutta la filosofia non conobbe mai, che sotto la luna vi fusse altro, che quattro elementi, ò corpi misti compositi da essi, e questa quint'essenza di sostanza celeste sparsa ne'misti è vna fauola, & vna fintione. Oltre che non vi può esser nes-

epist. ad Pam. cō tra errō Ioa. Ieros.

nessuna cosa naturale (fingasi qualsiuoglia quint'essenza) ch'habbia virtù di render'incorruttibili i corpi poiche quest'incorruttibilità non potrà mai venir da altro, che dalla virtù sopranaturale della mano di Dio.

Lasciando dunque da parte questi modi di dire, che son poco probabili, anzi che son'improbabili, e falsi. A me pare, che l'opinioni più celebri de Theologi graui siano trè intorno all'assegnare la causa, per la qual'i corpi beati sian'affatto inalterabili, & incorruttibili. Sia la prima di Scoto, e di Durando, che non riconoscono ne'corpi beati altra dote d'impassibilità, che la sola assistenza, e manotenenza di Dio, il quale con la sua prouidenza specialissima impedisce ogni attione, di qualsiuoglia contrario agente, & in ogni occasion lo ferma, e lega in modo, che non possa offendere corpo che sia beato, nè introdurr'in esso qualsiuoglia, bèche minimo principio, di corruttione, e dicono, ch'in questa maniera conseruarà Dio eternamente intieri, & incorruttibili i corpi glorificati; Nè in questo haverà molto, che fare perche bastarà, che sospenda il suo concorso generale con tutte le cause seconde in ogni qualunque occasione, che si rappresentasse loro di fare benche minima offesa à chi che sia de Beati. Per esempio presupponiamo, ch'vn Beato entri in vna fornace ardente, e ch'il fuoco s'apparecchi per diuorarlo, & aguzzi le sue fiamma per ridurlo in cenere, che farà all'hora Dio? Non altro, solo che sospenderà il suo concorso con l'operation del fuoco, il quale non agiutato dalla prima causa nell'operare, rimarrà come stupido, & incantato, & il Beato vi passeggiarà dentro, come in vn campo ameno, perche si come non v'è nessun'essere, che non dipenda nell'essere da Dio ch'è il primo essere, così non v'è nessuna causa, che nell'operare non dipenda da Dio prima causa. Lascio, che nella regeneratione cessarà il moto de'Cieli, e si risolueranno tutti i misti, e nell'empireo tutto sarà pace, e cõcordia, e nõ si sà vedere chi possa offendere quegli, che calcano co'i piè le stelle; Mà io voglio presupporre, che contro vn di loro s'armi vn mõdo intiero; E che potrà fare, se Dio sospendendo il suo concorso, gli farà rimanere tutti come incantati, priui d'ogni virtù d'operare, e di poter muouere ne men la mano offenditrice de suoi amici. Bastò, che nella fornace Babilonese sospendesse il suo concorso con l'operation di quelle fiamme, diuoratrici per se stesse di mezzo mondo, acciochè restassero impedite in modo, che nõ poterono abbrugiare nè pur'vn capello a quei trè fanciulli hebrei; che Nabucdonosor fece gettarui denato. Non dispiace questo modo di filosofare à graui Theologi moderni, Benche si possa dir'in contrario, che quest'è vn dire, che i Beati sian'incorruttibili, *Non ab intrinseco*, mà *ab extrinseco*, e

in 4. d. 49. q. 3 ead. d. 3. 4.

che

che per maggior gloria loro deuon'essere intrinsecamente incorruttibili, com'intrinsecamẽte sono incorruttibili gl'Angioli, & i cieli; e pare che non cõuenga alla dignità di Cristo, ch'il suo corpo glorioso sia incorruttibile, non per altro, se non perche da Dio è guardato con particolar prouidenza estrinseca da tutte quelle cose, che potessero offendere la sua impassibilità; Anch'io sarei incorruttibile nello stato, che sono, se Dio mi guardasse allo stesso modo da ogni agente contrario, e non per questo potrebbe dirsi di me, ch'io hauessi la dote dell'impassibilità. Pur'i corpi de'dannati sono incorruttibili, perche la volontà di Dio *ab extrinseco*, gli mantiene, acciochè non vengan mai meno; Tuttauia non per questo io mi vorrei partire da quest'opinione, perche si potrebbe rispondere a questa sola difficoltà, che le fà contrasto, che pur si può dire, secondo quest'opinione, che i corpi beati saran'impassibili *ab intrinseco* almeno *in radice* (parlando con termini scolastici) perche l'impassibilità sarà douuta loro per l'vnione intrinseca, con la quale saranno vniti alle lor'anime beate, ripugnando intrinsecamente ad vn corpo esser corruttibile, mentr'è congionto ad vn'anima che vede Dio.

La seconda opinione afferma, che i corpi de beati sono impassibili *in virtù* della loro volontà, che da Dio ha hauuto tale dominio sopra del proprio corpo, che come non potrà operare contra il voler dell'anima, così ne anche potrà patire se essa non vuole. E non vorrà mai, operando rettamente, e cõforme la volõtà diuina, che nessuna cosa l'offenda l'alteri, ò perturbi in eterno; E pare, che S. Thom. accenni quest'opinione, affermando, che l'impassibilità beata non consiste in altro, che nel dominio perfetto dell'anima sopra del corpo; in quella maniera, che l'anima è perfettamente sogetta à Dio; Se quest'opinione non dispiace à S. Thomaso non può dispiacere ne'anche à me.

La terza opinione insegna, che questa fatal'impassibilità proviene nel corpo glorioso da vna qualità intrinseca, che la man di Dio infonderà, non sò se nel corpo, ò nell'anima, ò nel composto beato; nè sò se risiederà nel cuore, ò se sarà diffusa per tutto il corpo; sò che haverà vna forza naturale d'impedire ogni qualunque passion lesiua, e corruttiua, acciochè nè pur s'accosti à corpi glorificati; Parla di questa Agostino, e dice scriuendo a Dioscoro, che la Beatitudine dall'anima de Beati si sparge, e dilata ne' loro corpi, & opera, ch'in essi abbondi vna ridondante pienezza di salute, & vn viuo vigore d'incorruttione; Con questo nome di vigore chama questa qualità, che rende incorruttibili, & impassibili i corpi Beati; Mi par di vedere, che Scoto se ne faccia le risa, e che scherzando dica. Chimerica qualità per mia fè, bisogna dir, che sia questa, *epi. 56. à Dios.*

Digitized by Google

sta, ch'insieme'insiem'ha virtù di resister'al fuoco, che non bruggi,al gelo,che non raffreddi, all'acqua, che non bagni, al ferro,che non tagli,a colpi delle spade, che non diuidano, a i fulmini, che non offendino. Diasi sodisfattione à Scoto, e dicasi,che nel corpo beato vi è vn'aggregato di molte qualità, vna delle quali resiste al fuoco, l'altra all'aria, l'altr'alle spade, l'altra à i fulmini,se così le piace. Nè quest'è marauiglia, perche anche ne'corpi celesti ha posto Dio varie qualità, con le quali producono varij effetti in questo Mondo sublunare, E non è gran cosa, che habbia arrichito i corpi, che habitan sopra de cieli con vn douitioso numero di qualità, ciascheduna delle quali si prende à suo carrico di difender il corpo glorificato da vno, ò due contrarij, acciòche non l'offendano, E pur vediamo nella natura stessa,che vi son de corpi, che resistono, più de gl'altri,a i loro contrarij,l'uno particolarmente, per non sò qual'innata qualità, ch'ha nelle sue viscere non riceue mai tanto di calore, ò tanto di freddo, che lo possa corrompere.Il caldo,& il freddo più difficilmente vengono cacciati dal fuoco,e dall'acqua, che da gl'altri sogetti, ne'quali si ritrouano, E la durezza nella selce, e ne'l diamante fà testa à chi violentemente l'assalta per diuidere le lor parti; Et i corpi sodi,& opachi naturalmente resistono, & ostano all'impression del lume,e delle specie visibili,e la materia, e la forma del corpo celeste ad ogni qualunque diuisione, e mutatione corruttiua,Dunque non è gran cosa, che la Sapienza di Dio ne'suoi vasti thesori habbia trouato forma, ò qualità,che resista totalmente, e perfettamente ad ogni qualunque cosa, che possa far lesione al corpo humano,ò almeno habbia trouato vn'aggregation di qualità, vna delle quali resista alla diuision corruttiua; vn'altra al souerchio freddo, vn'altra à i souerchi ardori; E che faccian questa resistenza non già combattendo, e contrastando con i loro contrarij (che questo sarebbe ammetter'vna specie d'alteratione ne' corpi beati) ma tenendo lontano imperiosamente co'l solo aspetto da quei corpi felici,ogni cosa,che possa portar loro offesa,rendēdogli in questa guisa incapaci d'ogni corruttione, & in consequēza impassibili, & immortali.Di questa beata prerogatiua ha voluto, ò vero ha permesso Dio,che se ne veda qualch'ombra, ò qualche vestigio trà le miserie di questo corpo intrinsecamente corruttibile. Scrisse Plinio,che nelle campagne di Roma vi son certe famiglie, che ne i sacrificii che solean farsi ogn'anno ad Apolline,caminauano senza brugiarsi punto sopra le cataste accese di fuoco.Di Mitridate iuniore racconta per certo la fama, che non potea esser'offeso dal veleno,ch'esso medesimo trangugiò,desideroso d'vscir da quella vita disperato per vedersi fatto gioco dell'iniqua

li.7.c.2

fortuna; E la Poesia ha finto d'vn certo Achille, il cui corpo incantato da cert'acque fatali, era diuenuto inuiolabile a i colpi delle spade; La verità è, che noi trà i nostri habbiamo veduto tanti santi rimasti vittoriosi da tutti gl'incontri più fieri della natura. Ma io hò disputato troppo, E che importa à me, che quest'impassibilità nasca ne i beati ò dall'estrinseca prouidenza di Dio, ò dalla virtù innata di qualche qualità, ch'habbia questa virtù di rendergli incorruttibili? Nasca d'onde si nasca, ch'io esclamo, e dico, O dono impareggiabile conceduto da Dio in cielo a suoi amici. Per questo dono saranno i Beati immortali, e goderanno vna vita, che non haurà mai fine. Sentite mortali voi, che ammirate, & inuidiate tanto la ventura, ò la felicità di quei paesi, de quali si dice ò forsi si fauoleggia, che le vite degl'huomini durino secoli intieri, com'a dire di certi popoli chiamati musicani nell'India, De quali scriue Sabellico, che viuono cento e trent'anni; E di alcun'altri, de quali scriue Strabone che son di così lunga vita, ch'arriuano a i ducento; E di quegl'altri chiamati Cirnesi, la vita de quali non è meno che di cento e quarant'anni; E Giosseppe loda diece historici antichi, i quali dicono, che vi sono paesi, ne'quali gl'huomini viuono seicento, & ottocent'anni; E di vn tale (scriue Bodino) che visse seicento, e d'vn'altro, che visse pure ottocent'anni, Leggasi il Theatro della vita humana, volume 2. lib. 3. e troueraſſi vn lungo cathalogo, d'huomini, che vissero più di cent'anni, come Alberto secondo Duca di Sassonia, che vidde la quinta generatione Come vn certo Giouanni tale, che morì sotto Ludouico iuniore Rè di Francia, e campò trecento sissant'anni, Come vn certo Riccardo, di cui scriue Guido Bonato astrologo insigne, d'hauerlo veduto l'anno del Signore 1223. che haueua all'hora più di quattrocent'anni, Come Hippocrate, che visse cento, e quatr'anni, Come Galeno che ne visse cento quarãta, benche Suida voglia, che non passasse i settanta; Ma non siano queste fauole, sia pur vero (ch'io nõ lo credo) che vi sian paesi ne'quali viuono gl'huomini secoli intieri, non si troua sotto il cielo Regione così fortunata, nella quale nõ si muoia; Ve n'adito vna Io, & è quella dell'Empireo, nella quale sola viueranno gl'huomini vna vita immortale, che non finirà per nessun secolo. Quanto si stimarebbe vna qualità, che ci potesse prolongar la vita per ducento, e trecent'anni, e pure non meritarebbe d'esser tenuta in nessun pregio, non potendoci alla fine liberar dalla morte; O bella dote dell'impassibilità, vostra sol'è la gloria di poter mantenere la vita ad vn'huomo, (ch'hauerà il corpo di carne, ma glorificata) per tutta vn'eternità, in modo che non le possa esser tolta da nessun nemico, ò contrario per potẽte ch'egli si sia; Questa si, che go-

Sabell. apud theat. vit. hu. ver. longeuitas Strab. lib. 15. Pli. li. 7. c. 48. li. 2. c. 3. antiqu. Bod. in metod. hist. c. 8.

godiamo hora, ch'è vna misera vita, tanto poco sicura, che ad ogni picciol'incontro se ne cade, e suanisce, Vn pelo bastò per toglier la vita à Fabio; Vn granello d'vua strappò l'anima dal petto ad Anacreonte, e tanto potè in questi la morbidezza d'vn pelo, e la picciolezza d'vn grano, quanto in Esculapio la forza di quel fulmine, che gli tolse la vita; Basta per far morire vn'huomo il pensiero solo di morire, Questo cauò l'anima dalle viscere à Battista mirandolo, senz'altro apparato, senza infirmità, senza ferro, senza veleno, senza lacci, e senza precipitio. Questi hauendo posto in fuga il suo nemico, senza esser ferito, se ne morì per la sola opinione d'esser stato ferito. Vn'honore ottenuto vccise Clidemo, L'allegrezza, Diagora, Il souerchio riposo, Platone; Il riso, Filemone; Infin la letitia è homicida; Questa diede la morte al famoso Tiranno della Sicilia; La madre di Secondo filosofo fù estinta dalla vergogna, e questa medesima tolse la vita à Diodoro. Io non chiamo questa vita, ch'è tanto attaccata alla morte, chiamo ben vita quella de corpi glorificati, che non potrà esser tolta loro nè dagl'incendij, nè da veleni, nè dalle spade, nè da fulmini stessi. Hebbe questo dono dell'immortalità Adamo nello stato dell'Innocẽza, mà quãto diuerso da quella de corpi giorificati; quegli poteua nõ morire, mà nõ hebbe priuilegio di nõpoter morire, anzi pur troppo morì, e l'immortalità, che gli fù conceduta, è chiamata da Theologi immortalita negatiua, e non positiua, mà i Beati non potranno morire; oltre che Adamo per conseruarsi in vita, hauea bisogno di mangiare, & in lui il calor naturale non mancaua di contrastare con l'humido radicale, onde ne veniua in conseguenza, che rimanea soggetto alle superfluita, & agl'escremẽti, e secondo me, tenea nascosto nelle viscere vn nemico secreto, voglio dire vn principio intrinseco dal quale pian piano consumato, sarebbe alla fine doppo molti secoli inuecchiato, e morto, se Dio prima che fusse colto dalla morte non l'hauesse trasportato nella sua gloria; Nè i frutti dell'albero della vita haurebbero potuto ristorare perfettamente nelle sue viscere la quotidiana perdita dell'humido radicale; oltre che nel terrestre Paradiso, doue viueua, vi sarebbero forsi stati de venti, del caldo, e del freddo, e forse anco delle pioggie, dalle quali qualche poco d'alteratione haurebbe riceuuto il suo corpo; mà la beata immortalità della gloria sarà lontana da tutti questi difetti, e questa, dico io, ch'è vn'immortalità vera figliola d'vna totale impassibilità.

Io. Neoberg. de art. volun. lib. 6.

Questa liberarà i corpi glorificati non sol dalla morte, ma da ogni dolore, e da ogni infirmità. Che vi pare di questa fortuna? Questa vita ci è tanto cara, e pure è soggetta a tante infirmità, che non ponno capire

Digitized by Google

in quanti libri habbiano scritto tutti i medici del mondo; e sono più quelle che ci molestano, di quelle, che da Medici siano state mai conosciute, lo disse S. Agostino. *Iam vero de ipso corpore tot existunt morborum mala, vt nec libris Medicorum cuncta comprehensa sint,* E lo conferma Plinio, parlando d'vn certo male, detto da Medici, Mentagra, che comincia a mangiar'il mẽto, e non si contenta, sinche nõ habbia occupato il volto, fuorche gl'occhi, dicendo *Non fuerat hæc lues apud maiores, Patresque nostros,* E soggionse *Quid hoc esse dicamus, aut quas Deorum iras, parum enim erant certa homini morborum genera, cum supra 300, essent, nisi etiam noua timerentur.* Che nel mondo sorghino ogni giorno malatie nuoue, che non si viddero mai prima in nessun luogo, non conosciute da medici antichi, l'afferma Plutarco con molti esempii. E Platone scriue; ch'a tempi d'Homero non v'era catarro, e cominciò a farsi sentire a giorni suoi per l'intemperanza del vitto. Io non parlo di quel male, che non hà più, che trecent'anni, ch'è venuto in questi paesi, & hà preso il nome di là da monti; si bene da molti autori è chiamato Napolitano. Credesi però, che sia Indiano. La miseria ch'apporta alla vita humana la quantità, e qualità de mali (da quali continuamente è trauagliata) non si può spiegare. Vi son stati di quelli, che più tosto s'hanno eletto di voler morire, che di viuere lũgamente infermi. Di Cesare scriue Suetonio, che hebbe qualche sentore della congiura, che gl'era stata machinata contro, mà che si sospettò, che non si curasse di dargli rimedio perche essendo già infermo, poco gl'importaua di viuer più lungament. *Suspicionem dedit, quod nollet diutius viuere, eo quod aduersa valetudine vteretur.* E veramente è peggiore l'infirmità, che mille morti, Et è scritto contra certi scelerati, *Mortibus egroti ãtiũ moriẽtur,* perche, chi è infermo, muore di mille morti. E che l'infirmità sia la peggiore di quanti mali possan'auuenire ad vn corpo humano, fù cõstretto a cõfessarlo S. Agost. molestato nõ sò se da podagra ò da dolor di fianchi, e diceua, *Cogor interdum assentiri Iulio Celso, qui dicebat, Summum hominis bonum esse sapientiam, Summum malum, Corporis dolorem; Illa enim est melioris partis optimum hic deterioris partis pessimũ.* O vita felice che menaranno nell'Empireo i corpi beati, senza nessun'intemperie di humori, senza saper che cosa sian nè febbri, nè punture, nè dolori, nessun'in fatti di quei mali, che son più di trecento, che fanno guerra a questo Corpo mortale.

Quest'impassibilità ci esime dalla necessità del mangiare, leua via infinite sollecitudini; Consideriſi, quanto s'affannano gl'huomini per mantener la vita, L'agricoltore ara, semina, sega; Il pastore soffre giacci, & ardori, Il familiare serue, & obedisce a gl'altrui voleri, Il ricco machina, e teme. Quanti pericoli

De ciu. lib. 22. c. 22.

lib. 26. c. 1.

Gere. c. 16.

lib. 8. sympo. c. 9.

Plat. li. 3. de repubi.

in vita Cæsar.

Digitized by Google

coli si passano in ogni stato per assicurar'il mangiare? A tutto questo il giusto è sottratto dalla dote dell'impassibilità com'anche dal pensiero di vestirsi hor'in questo, hor'in quel modo, per difendersi dal caldo, & dal freddo. O beata impassibilità, che sarà vguale a tutti i beati del cielo, e tanto sarà impassibile, & immortale l'vltimo, quanto il maggior di essi, benche a maggiori sia questa dote douuta a titolo di meriti maggiori.

A questa dote dell'impassibilità s'aggionge la seconda dell'agilità, per la quale saran così veloci nel corso, che non vi farà vento, che corra per leggiero che sia, nè vcello, che voli così veloce, nè saetta, che cõ tãto empito rõpa l'aria, che possa paragonarsi alla velocità d'vn corpo glorioso, che vuol da vn luogo andar'ad vn'altro. Ma io vorrei hauere qualche contezza della causa, dalla quale proniene questa bella dote ne'corpi beati, e voglio che l'andiamo cercando. Ma prima d'entrare in questa disputa, mi conuiene dimandare, se per la dote dell'agilità sia tolta da corpi beati quel peso, e quella grauezza, dalla quale naturalmente lib. 13. de ciu. c. 18. sono tirati all'ingiù? S. Agostino tiene la parte affirmatiua, e dice che quest'è la ragione, per la quale si mantengano, non che sopra dell'aria, ma sopra de cieli, senza precipitare verso il lib. 22. della Città c. 1. centro, perche non essendo pesanti, non v'è cosa, che gli possa tirar'al basso. Alla stessa maniera, ribatte Platone, il qual dice-

ua, che nõ è possibile, che i corpi humani possan mantenersi sopra delle sfere; E in ser. 139. de tempore scriue queste belle parole. La carne risorgerà incorruttibile, senza vitio, senza deformità, senza peso, senza grauezza; in modo che sarà non di tormento, ma d'ornamento all'anima; Lo stesso disse S. Cipriano *de resurrectione Christi*, con queste parole. Il corpo doppo la resurrettione non aggranarà l'anima, sarà di carne sì, mà senza mole, senza ingombro, senza peso, agile, mobile leggiera. Lo stesso dice Nisseno affermando, che le cose orat. de mort. graui, ch'hora vanno all'ingiù, all'hora diuenute leggiere, caminaranno all'in sù. Trà Theologi antichi alcuni tolgono ogni grauezza da corpi beati; Altri affermano che possa toglierli da loro con qualche probabilità; Ma è più conforme alla ragione & alla più comune opinion de Theologi, che debbano rimanere con grauezze, e con peso, perche quest'è vna proprietà, che naturalmente è annessa, e connessa alla complessione, e compositione del corpo humano, onde non potrà toglierli da esso, perche se non fusse pesante, e graue, sarebbe vn corpo mostruoso, che non hauerebbe alcune parti più dense, e più dure; & essendo i corpi beati veri corpi non deuono esser spogliati delle loro proprietà naturali, tanto maggiormente, che questa della grauità pesante potrà seruir loro per scender'a basso, quando volessero, con

mag-

Digitized by Google

maggior prestezza; E se volessimo toglier al corpo beato il peso, accioche non habbia resistenza nell'andar'in sù; le gli douerebbe togliere anche la leggierezza, accioche non gli faccia contrasto per scēder'all'in giù; E per farla poco gioua per la gran velocità del corpo glorioso il leuargli quel poco contrasto, che gli può fare quel poco peso, che sarà inseparabile dal corpo beato; altro di questo ci vuole per dargli quella velocità, che da Theologi è loro conceduta nella regeneratione. Rimarranno dunque con qualche grauezza i corpi beati, ma vero è, che sarà molto poca, & in grado assai remesso, per la buona disposition del corpo detecato, e purificato dalla redundanza degl'humori, dall'essalation de vapori, e da tutte quelle cose, ch'a noi soglion'essere d'impedimēto intrinseco all'agilità de corpi; Oltre che in essi vi saranno spiriti perfettissimi, e purissimi. Questa buona temperatura de corpi può tanto anche in noi, mentre siamo in questa vita mortale, ch'il dottissimo Arriaga scriue d'hauer veduto cō gl'occhi proprij vn'huomo, che se ne staua accostato ad vna tauola larga trè braccia piena di viuande, e di bicchieri, il quale senza scostarsi punto da essa, (come suol farsi in questi casi per pigliarle mosse da lontano, e per dar maggior impeto al moto co'l corso antecedente) la trapassaua ad vn salto immediatamente passando per sopra all'altra parte della tauola.

1. part. tom. 2. dil. 56. sec. 2.

Questa buona disposition nasce in gran parte dal clima, e dagl'influssi delle stelle. E gl'Astrologi dicono, che quegli, che nascono sotto il segno del delfino, naturalmente son così pronti di piedi, che pare, che v'habbino l'ali, se bene i filosofi naturali attribuiscono questo effetto alla picciolezza della milza; Et appresso a Turchi la sogliono strappar del tutto da Bambini, che da Patri son destinati per corrieri del loro gran Signore. Leggasi il Teatro della vita humana, e vi si troueranno esempi di popoli più veloci nel corso, che i cerui. Hora se in vn corpo deprauato dalla colpa si può trouare tanta leggierezza, perche in quella Celeste Patria, doue le disposition saranno sottilissime, e perfettissime, e doue non vi sarà nessun contrario, terreo, e crasso humore, non diremo, che ne sia bandita ogni grauezza, ò quasi ogni grauezza? senza che perciò vi sian di bisogno altri miracoli, di quelli, che adopra Dio per perfettionare quei corpi Beati, i qulai saran graui, e pesanti sì, ma in grado assai remesso. Presupposto questo.

Entra in cāpo più bizzarra la questione, e dimanda, come possa conuenire a corpi graui, e pesanti vna celerità, e prestezza di moto così grande, anche verso l'insù, com'è quella della qual son dotati i corpi, ch'han da viuere sopra delle sfere? Risponde premieramēte Scoto, e dice, che la virtù dell'anima è quella, che porta il corpo ve-

Digitized by Google

velocemente seco, senza nessun'impedimento, douunque ella voglia andare, perche l'anima separata dal corpo può muouer se stessa velocissimamente al par de gl'Angioli, dunque riunita al corpo glorioso, non sarà ragione, che perda questa sua virtù naturale. Caminarà dunque il corpo all'hora al passo dell'anima tutta spirituale. Presuppone Scoto, ch'il corpo glorioso sia libero da ogni peso, e da ogni grauezza. Durando, che sente seco (stimando però, che nel corpo glorioso vi resti la natural grauezza) dice, che Dio nõ concorrerà con essa in far resistenza alla velocità del corpo. Tostato insegna, che all'inchination naturale della grauità, voglioſa d'andar'all'in giù preuarerà la potestà dell'anima beata, che lo portarà soauemente, verso l'insù; onde benche per ragion dell'inchinatione all'ingiù si possa dire, ch'egli violentemente *secundum quid*, dimori nell'Empireo, ad ogni modo per ragione della potestà dell'anima soggiorna iui naturalmente. Altri dicono, che se ben'il peso del corpo possa far qualche resistenza all'impeto dell'anima, ad ogni modo è tanto poca questa resistenza, ch'è quasi nulla, in modo che l'anima lo trasportarà con la sua stessa velocità, douunque vuole; Mà per maggior dignità del Beato è meglio dire, ch'è tale il dominio dell'anima glorioſa nel corpo che senza che questo le faccia resistenza alcuna, ch'habbia bisogno d'esser superata, e senza che essa faccia alcuna violenza al corpo, lo porta doue vuole; in quella guisa che l'anima non perderebbe niente della sua velocità se fusse congionta con vn'Angelo, ò con vn'altr'anima, perche il corpo diuenuto all'hora spirituale, non le farà maggior resistenza co'l suo peso (qual'egli si sia) di quella che le potesse far vn'Angelo, ò vn'altr'anima. Tanto sia detto per dichiaratione dell'opinion di Scoto. Et altri per finirla vogliono, che Dio debba imprimire in quei corpi glorificati vna certa qualità, ò naturale, ò sopranaturale ch'ella si sia, in virtù della quale si potranno muouere con vna velocità vguale à quella degl'Angioli; Che che sia di questa disputa sò che Isaia disse. *Assument pennas, volabunt sicut Aquilæ, & non deficient*, e che di loro pur'è scritto. *Sicut scintillæ in arundineto discurrent*, E che di questa dote parlò S. Paolo, quãdo disse, *Seminatur in infirmitate, surgit in virtute*; E per questa virtù s'intende l'agilità, in quanto da questa riceue vna virtù di poterſi muouere, & andar doue vuole, senza trauaglio, e senza fatica; E forsi di questa medesima parlò S. Paolo, quando soggionse *Seminatur corpus animale, surget spirituale*; E per questa spiritualità si può intender la dote dell'agilità, per la quale il corpo beato passarà da vn luogo ad vn'altro con quella facilità, con la quale v'andarebbe, se fusse puro spirito.

cap. 40.

Sap. 3.

Ma

Mà io vorrei pur sapere in che modo nella regeneratione camineranno i beati? Forse di moto progressiuo, ch'è quello, co'l quale caminiamo, mouendo vn passo doppo l'altro, riposando con vna parte, mentre si spinge innanti l'altra, cioè stando fermo vn piede, mentre l'altro camina, e così successiuamente: Non hà dubio, che si potranno muouere, e che spesso passeggiaranno con questa sorte di moto, per i vasti spatij de' Cieli. Quello, che si mette in dubio è, se si potranno muouere con moto semplice, cioè con vn impeto solo, & ad vn tratto, senza muouer piede doppo piede, ma spingersi da vn luogo ad vn'altro, in quella guisa, ch'vna palla passa tutta insieme da questo a quel luogo, doue da mano potente è gettata; E communemente mi rispondono i Theologi, che sì, perche il moto loro è assomigliato a quello dell'Aquila in Isaia, & a quello della scintilla, che scorre trà vna selua di canne accesa, ma il corso delle scintille, & il volo dell'Aquila non son moti progressiui, ma semplici, con i quali l'Aquila, e le scintille si muouono ad vn tratto; E S. Agostino afferma, che gl'Angioli sẽza fatica possono trasportar'i corpi di qualsiuoglia animale da vn luogo ad vn'altro, E di quì argomenta, che i corpi beati possono cõ vn solo impeto muouer'i suoi corpi come i gl'Angioli muouon'i corpi altrui, e nel libro 22. al cap. vltimo scriue queste parole, *Certe vbi volet spiritus, protinus erit corpus*: E veramente se i Beati douessero nel moto seruirsi del successiuo moto de piedi, in cõparation de gl'Angioli, sarebbero appunto come tante testugini in rispetto dell'Aquile: e quando Christo ascese al Cielo, crediamo noi, che v'andasse con vn passo doppo l'altro, e ch'al medesimo modo v'habbian'a salire i corpi beati doppo il giuditio per le vie di quest'aria, fluuida, sopra della quale non hauerebbono doue fermar il piede per spinger'innãti l'altro; & i corpi dãnati andaran forse a gl'abbissi cõ passi cõtati cõ moto pgressiuo, e nõ più tosto con precipitio rouinoso. Il moto semplice è molto più conueneuole alla gloria, & alla perfettione degl'habitatori del Regno della gloria; E di questo moto ordinariamente si seruiranno ne' loro più lunghi viaggi dell'Empireo. Vorrei pur'anche sapere, se per virtù della dote dell'agilità possa vn corpo glorioso passare da *extremo ad extremum*, senza scorrere per il mezzo, ciò è se possa passare dal Ciel della luna à questo nostro basso mondo sẽza scorrer le strade del fuoco, e dell'aria? Io vedo, ch'il Theologo s'apparecchia per trattenermi lungamente in questa disputa ma io che non hò tempo di dar'orecchie a lunghi discorsi, resto sodisfatto, che mi dica, che S. Thomaso insegna che nò, perche implica contradittione, ch'vn corpo passi in questa maniera da *extremo ad extremum*, come anche afferma S. Thomaso, che repugna passar

lib. 13. de Ciu. c. 18.

far'in vn'instante, *da extremo ad extremum*, scorrēdo in quell'instante tutt'il mezzo, perche ne seguirebbe, che in vn medesimo corpo distesо quantitatiuamente, si trouarebbe in più luoghi, ciò è ne'due estremi & in tutto il mezzo; e quando queste cose non fian'impossibili all'assoluta potenza di Dio, nessuna ragion ci costringe a dire ch'habbia conceduto questa soprananaturale facoltà a corpi beati, non essendo buona regola di Theologia moltiplicar miracoli senza necessità. Vorrei pur sapere, mà breuissimamente, senza dispute se à i corpi beati sia stata data vna velocità limitata, e prefissa in modo, che ciascheduno habbia la sua particolar velocità, e che sia maggiore in quelli, che nella gloria son maggiori. A me piace l'opinion di quegli, che tengono, che sì; Non mancano però Theologi grauissimi, che portano opinion contraria, e vogliono ch'ogni qualunque beato per minimo che sia, non possa mai mouersi con moto tanto veloce, che non possa mouersi con vn'altro più veloce in infinito, e senza termine, e contendono, che non possa far Dio creatura, che si muoua così velocemente, che non possa esser superata in questa velocità di moto da ogni qualunque beato, Io nō l'intendo. Perche ne'beati non v'è altra virtù per mouersi, che vna virtù finita, che deue hauere vn termine prefisso, e finito; E se si troua vn moto tanto tardo, del qual non se ne possa trouar'il più tardo, perche non s'hà da dare vn moto così veloce, del qual non se ne possa trouar'il più veloce? E se non può fare Dio creatura, della quale non ne possa fare vna migliore, nè anche può darsi velocità così grande, della qual nō se ne possa dar'vna più veloce; Ad ogni modo l'opinion contraria è seguitata da grauissimi Theologi particolarmente da Suarez; Mà se i beati si possan mouere cō tanta velocità verso qualunque parte, & in qualunque modo perche S. Paolo disse a Thessalocinensi, *Nos, qui viuimus, qui relinquimur, simul rapiemur cum illis*, e la glosa aggionge. *Fore vt raptus fiat ab Angelis*? Vi rispondo, che saran cōdotti dagl'Angioli, e sù le nuuole, non perche n'habbian bisogno, mà per dimostrar la riuerenza, & il rispetto, che sarà portato a corpi glorioſi dagl'Angioli, e da tutte le creature; così risponde l'Abulense; Oltre che la parola *Rapiemur*, come nō significa, che saran condotti inuolontariamente, così nè anche che saran portati da agente estrinseco, ma solamente, che saranno accompagnati dagl'habitatori della Corte Celeste per pōpa, e per honore; E vorrà forsi Dio, che si vegga l'ossequio, e la benignità degl'Angioli verso degl'huomini. Vorria sapere, se per la dote dell'agilità gloriosa gl'huomini beati potranno trasportare da vn luogo ad vn'altro corpi grandi, formontati le lor forze nello stato della vita mortale? Vi rispōdo che si, e nō è dubio, che lo possono

lib 4 de Angel. c. 24.

Digitized by Google

fare gl'Angioli, dũque lo potran fare anche gl'huomini beati, che non saran no inferiori a gl'Angioli. Aggionge Lessio, che lo possono fare anche i Diauoli, & è scritto in Giobbe *Non est potestas, quę cõparetur ci*, E Satanasso quella volta pigliò Christo di peso, e lo trasportò dal deserto sopra il pinnacolo del Tempio. Vorrei sapere se gl'huomini beati, possan muouer'i Corpi stranieri immediatamente, senza dar loro impulso, e senza toccargli con le mani. Il Lessio risponde, che sì, ma molti lo negano, ò ne dubitano con Suarez; all'opinion del quale mi sottoscriuo volontieri io, & non sò vedere come vn Beato possa muouer'vn corpo senza vnirsi ad esso fisicamente; Hauerei vn poco di curiosità di sapere, se vn Beato possa muouere, e spingere vn'altro corpo glorioso; Dico di nò se quegli non vorrà, perche è vero quello, che disse S. Agostino. *Ibi erit quidquid voles, Non erit quidquid noles*, E se volessimo fingere, ch'vn Beato facesse forza di trar dal luogo vn'altro Beato, e trasportarlo altroue, direi, che in questo caso metafisico quegli che fusse maggior nella gloria, con la maggioranza della gloria, potrebbe fermarsi sodo dentro vn luogo, e cacciarne il Beato inferiore con vn'impeto impresso in esso. Per diruela liberamente signori io stesso mi trouo pentito d'hauer perso il tempo in tante curiosità, ma dall'altra parte non lo stimo tempo perduto, perche queste considerationi di Theologi grauissimi (le quali non si può negare, che sian belle) ci potranno seruire grandemente per infiammarci l'animo al desiderio di quella Patria Celeste, nella quale anche a fauor de nostri Corpi vuol far Dio cose tali, e così eccelse, ch'ad alcuni Theologi paiono impossibili, anche in risguardo dell'infinito poter di Dio.

li. 3. de summo bon. c. 16 cap. 4.

li. 4. de Angel. c. 31.

in solil. c. 35.

Lasciamo le curiosità, & ammiriamo la grandezza di quel Dio, che darà tanta velocità a nostri corpi, che gli farà diuentare vguali in questo non solo a quegl'Angioli, che si potrebbon chiamare la plebbe degl'Angioli, ma a quegli, che son tanto maggiori degl'altri, quanto i Cieli s'auanzano sopra le cose sublunari, come disse S. Anselmo. *Corpus Christi glorificatum subtilius, & efficacius esse, quam aliqui non solum inferiores, spiritus sint, sed omnes illi, qui cœlorum nomine meruerunt appellari*; S. Lorenzo Giustiniano ragiona più generalmente, e dice. *Tanta agilitate erit prędita Caro glorificata, vt in momento in omnibus obtemperet imperio spiritus præsidentis sine vlla grauedine, & absque retardatione eò diuertet, quò impetus spiritus dirigit se.* E degl'Angioli disse Tertulliano. *Momento vbique sunt totus orbis illis vnus locus est*: Aggiongiamo noi vn, Quasi, a quest'autorità di Tertulliano, e sarà vero, che i corpi beati quasi in vn momento in poco più che in vn batter d'occhio, in breuissimo tempo potran far passaggio dall'oriẽte all'occidẽte, dalla

in trac. de fauor. altaris p. 2 c. 4.

c. 23 de perfec. conuers. monast.

in Apo loget. c. 22.

Digitized by Google

dalla Terrà al Cielo, e ſcorrere per l'immenſe Campagne de Regni beati. S. Bernardo paſſa auanti, & afferma, che i Beati ſaran così veloci nel moto, che vguagliaranno la velocità de noſtri penſieri; *Tantam futuram eſſe* (dice il Santo) *Corporum agilitatem Beatorum, vt poſſint ſi velint abſq; omni mora, ſeu difficultate ipsâ quoq; ſequi ad omnia cogitationē*; Con la ſteſſa velocità, cō la qual'io corro in Oriēte col pēſiero vi potrāno correr i Beati co'l Corpo. Spiega S. Anſelmo queſta velocità de corpi beati cō l'eſempio del raggio del Sole, che in vn'inſtante ſi ſpande dall'oriente all'occidente, con l'eſempio dello ſguardo del noſtr'occhio, che all'aprir delle palpebre arriua in ſin'al Cielo; e dello ſteſſo eſempio ſi ſerue Santo Agoſtino. Belli eſempii, in quanto ci ſpiegano la marauigliosa celerità de corpi glorificati che ſi fà in qualche tempo ben sì, mà inpercettibile, così s'intende, Sant'Agoſtino, quando diſſe *Vbi volet ſpiritus, protinus erit Corpus.* S. Thomaſo piglia nelle mani queſta ſentenza di S. Agoſtino, e l'eſpone in queſta maniera, *Illud, quod parum deeſt, quaſi nihil deeſſe videtur, vt dicitur 2. phiſic: & ideo dicimus, quod poſt modicum tempus fiet*; Quando dunque S. Agoſtino, e tutti i Santi Padri dicono, che i corpi beati, e gl'Angioli ſon ſubito, ò in vn momento douunque vogliono, e che corrono al pari del raggio del Sole, dello ſguardo, degl'occhi, e dello ſteſſo noſtro pēſiero, vogliono dire, che ſarà così breuemente il tempo, nel quale ſi muoueranno, che parrà, che ſian gionti doue vogliono con la velocità, con la quale vi gionge lo ſteſſo penſiero, per accennare, che vi arriuaranno poco doppo e dello ſguardo e dello raggio, e dell'iſteſſo alato penſiero; e San Thomaſo medeſimo diſſe nello ſteſſo ſenſo, che l'Angelo, benche ſia in Cielo, ſe ne può venir'in terra in vn ſubito, *Sine mora*, ciò è *in tempore inperceptibili.* Non vi paia Signori coſa ſtrana, che vn corpo humano poſſa mouerſi con tanta celerità, conſiderate in corteſia co'l Cardinal Bellarm. la preſtezza, con la quale queſto gran corpo del Sole, ch'è tante volte maggior della terra ſcorre in ventiquattr'hore tutto il circuito della ſua sfera, e trouarete, che in ciaſchedun'hora egli fa corrēdo molte migliaia di miglia, e dice queſto dottiſsimo, e deuotiſsimo Cardinale, ch'vn giorno ſi poſe per curioſità a conſiderare in quanto ſpatio di tempo il Sole ſi coricaſſe in Mare, e cominciò al principio del ſuo tramontare a recitar'il Salmo *Miſerere mei*, & a pena l'hauea detto due volte, che gia il Sole s'era tutto intieramente naſcoſto, perloche è neceſſario, dice egli, ch'il Sole in quel breuiſſimo ſpatio, nel qual due volte ſi dice il Salmo *Miſerere* co'l ſuo corſo ſcorra ſpatio di gran lunga maggiore. che non ſono ſettemila miglie di modo che in vn *Miſerere* fa quel vaſto corpo del ſole ſettemila miglie, e gl'Aſtrologi dicono,

fer. 4. in feſt om. ſanct.

in eluc. c. 76. & libr. de ſimilit. c. 51.

epi. 49.

p. q. 113. a. 3.

nella ſcala grad. 7. c. 2.

cono, che non ne fa più, perch'è Dio trattien'il suo corso, che potrebbe essere molto maggiore, per il buon gouerno, e buona dispositione dell'vniuerso, Veggasi Suar. sopra di questo. Hor che marauiglia è, ch'ad vn corpo beato d'vn amico suo, ch'egli vuol regalare con tutti i priuileggi possibili, habbia dato vna velocità così grande? Ma quì è forza, ch'io esclami, e dica. Che bella prerogatiua, ch'è questa? E si può comprendere, come dice Gio: Eusebio Niebergense, da ciò, che altri ha mestieri, per far'vn lungo viaggio. Quanti pericoli passa come arriua stanco: la doue co'l dono dell'agilità in vn batter d'occhio metterassi vn sato doue vorrà, e milioni di leghe non gli saranno più difficili, che vn passo solo. Ci arreca grā marauiglia, che S. Antonio de Padoua da Italia in Portogallo si trasportasse in vn tratto. Che felicità sarebbe stimata potere in men'd'vn'hora vedere tutte le grandezze marauigliose di Roma? Et in vn'altr'hora passarsene molto agiatamente ad osseruar l'impero Oriental di Costantinopoli? Et in vn'altra trasferirsi nel Cairo? Indi in vn'altra a Goa corte dell'India, e considerar le sue ricchezze, Indi in vn'altra alla Metropoli della China, Indi alla Corte del Giappone? Che sò io? Alle Molucche, all'Isole Filippine, godendo agiatissimamente di tutto il buono, & il bello, che in ciascheduna corte si raccogließe. Se ciò sarebbe vn'ammirabile priuilegio, qual sarà quello de corpi glorioßi, ch'in breuissimo tempo potranno attrauersare il Cielo, girar la Terra, il Sole, & il firmamento, e considerar tutto ciò, ch'è sopra delle Stelle, e nel Ciel'Empireo.

libr. 4. de Angelis c. 32.

libr. de diff. tra il temporale, e l'eterno.

Alcuni pegni di questa dote sappiamo, che hà dato il signore ad alcuni santi in questa vita, accioche di quì cominciassero a godere delle grandezze dell'altra, e tutti s'animassero a procurarla. Cento esempii ce ne vengono dati da moderni scrittori com'a dire di S. Francesco di Paola, che varcò il golfo di Sicilia co'l suo compagno sopra del suo mantello per virtù d'vna tal'agilità, e leggierezza comunicatagli dal Cielo. Quante volte fù veduto sollenato per aria S. Fracesco d'Assisi? Quante volte la Santa Madre Teresa? Quand'io leggo i uiaggi, che fece nell'India San Francesco Xauerio, i mari, i monti che passò, stò quasi per dire, che mi pare, che questo gran Patriarca dell'oriēte fusse dotato da Dio, mentr'era viatore, in vn certo modo della dote dell'agilità gloriosa, perche in queste, come nell'altre cose si mostrò più Angelo, che huomo. Scriue S. Gregorio ne suoi morali, che auuentandosi vn soldato per ammazzar'vn sant'huomo con la spada in aria per discaricarla, questi gridò dicendo, fermalo S. Giouanni, e nello stesso momento S. Giouanni rese immobile al soldato l'iniquo braccio, Con quanta prestezza vdì S. Giouanni dal Cielo colui, che l'inuocaua quì in Ter-

Terra? Con quanta velocità scese a soccorrerlo; fermando il colpo, che già scendeua? Marauigliosa cosa fù quella, ch'auenne al nostro Beato Andrea. Arriuò questi vn giorno co'l suo compagno ad vn torrente, che largamente ingombraua le cãpagne, e non sapendo che si fare, comandò al compagno, che lo pigliasse in braccio, e lo portasse di là da quell'acque; si marauigliò il cõpagno, mà vbidì; & ecco che ad vn tratto si trouorno hauer passato l'acqua quasi a volo, Et il compagno testifica nel processo, che non sẽtì il peso del corpo del Beato, ch'haueà sù le spalle, come s'appunto fusse stato vna piuma. Tanto fà Dio con serui suoi in questa vita, per accennarci quello, ch'è per fare nell'altra, & insieme per ammonirci, che ci prepariamo all'impassibilità, & all'agilità del Cielo, con procurare d'acquistar in terra vn'impassibilità meritoria, che consiste in non sentir per amor di Dio, nè l'ingiurie, che ci vengon fatte, nè i trauagli, che ci manda il Cielo, nè le fatighe, che ci conuien sopportare nell'acquisto delle virtù, & vn'agilità felice in esser pronti, spediti, e veloci in metter'in esecutione l'inspirationi, che ci vengono dal Cielo. vergognandoci, che gl'empij sian tanto presti, e veloci in offender Dio & in dargli disgusto, e noi così tardi a seruirlo. Riccordiamoci, che non così tosto hebbe detto Christo sù la Croce, *Sitio*, che l'euangelista soggionge, *Vnus militum continuo currens*; Notate *continuo currens*. è cosa da piangere quanto sian prõti per amareggiar correndo il gusto del Redentore, e quanto tardi a darle gusto co'l Zuccaro dell'opre buone. Questa tardanza nel seruitio di Dio è causa, ch'egli non fà con noi quei miracoli, che farebbe, se fussimo pronti a desiderargli, & efficacemente volergli. Non volle far miracoli innanti ad Herode, e la ragione forse fù, perche *Erat Herodes cupiens, ex multo tempore videre Iesum*; E perche tardò molto tempo in metter'in esecutione questo desiderio, si rese indegno, di esser dal cielo fauorito. Disponiamoci noi con impassibilità, & agilità meritoria propria de viatori all'impassibilità, & agilità gloriosa propria de comprẽsori. Si degni di concedercela Dio per sua Misericordia. Amen.

LET-

Digitized by Google

LETTIONE VNDECIMA.

Seminatur Corpus animale, surget spirituale, seminatur in infirmitate, surget in gloria,

Delle dotì della sottigliezza, e chiarezza de Corpi Glorioſi.



I preggia, e s'honora Dio che dalle ſue mani nõ eſca opra, che nõ ſia del tutto perfetta; E perche il mõdo lo ſappia, volle, che Moſè lo diceſſe ad alta voce nel Deuteronomio nel ſuo bel cãtico diſſe. *Date magnificentiam Deo noſtro,* cap. 32. *Dei perfecta ſunt opera,* Come ſe voleſſe dire; l'opre di Dio ſono così fattamente per ogni parte perfette, ch'in neſſun modo poſſon'eſſere repreſe, ò emendate? l'opre degl' huomini sì che ſono mancheuoli, e vitioſe, delle quali ſempre mãca qualche coſa Quelle di Dio ſon ſempre ſtabili, e perfette; Speſſo l'huomo comincia vn'opra, e la laſcia imperfetta, mutando concetti, e cangiando conſegli, e ſpeſſo promette, e non attende. Dio mai riuoca, ò torna in dietro nelle ſue deliberationi, e nelle ſue promeſſe, mà ſempre le perfettiona, e l'adempiſce, e non fà mai coſa, che per ſe, ò per altri non la porti alla total perfettione. Hanno notato i dotti, che nell'hebreo in luogo di Dio, vi ſtà vna parola, che ſignifica Rupe, ò Mõtagna, onde potrebbe traſportarſi nella noſtra lingua *Dei rupis perfecta sũt opera*, Perche tale ſi dimoſtra Dio nella ſtabilità, nell'immutabilita nella fedeltá delle ſue promeſſe. *Date magnificẽtiã Deo noſtro, Dei perfecta ſunt opera.* Hà pur

Corn. à Lap. & Paez in hunc locum.

nos

notato profondamente vn'intendente della lingua hebrea, che done noi leggiamo. *Dei perfecta sunt opera*, dal fonte della lingua hebrea si potrebbe leggere, *Thamim*, che significa due cose congionte & aggiustate insieme in maniera, in modo che l'vna non ecceda l'altra; onde se due tauole fussero vnite in modo, che l'vna fusse maggior dell'altra, non si potrebbero chiamare, *Thamim*, e Mosè vuol dire. L'opre di Dio son così perfette, ch'in esse nè la Potenza eccede l'equità, nè l'equità s'auanza sopra la potenza; onde dice Tertulliano. *Tantus est artifex in minimis, quantus in maximis*, & Agostino. L'arte diuina è sempre simile a se stessa, perche è sempre perfetta in perfettionar le cose di qualunque genere elle si siano. *Date magnificentiam Deo nostro, Dei perfecta sunt opera.* Parla in questo luogo Mosè particolarmente di quell'opra grande, e magnifica, promessa da Dio a gl'antichi Padri della gente hebrea, di douergli liberare dalle miserie dell'Egitto, nelle quali stauan sepolti, e dar loro la beata terra di Chanaam che scaturiua latte, e miele; Et hauendo già Dio fedelmente, e perfettamente adempito vn'opra così grande, Mosè esclama, *Date magnificentiam Deo nostro, Dei perfecta sunt opera.* Più altamente mi solleuo io. Parlo con voi ò eletti, e dico *Date magnificentiam Deo nostro*, perche nella glorificatione de corpi vostri lapeggiarà più ch'in qualsuoglia altr'opra di lui questa magnifica condition della sua mano di non far cosa, che non sia del tutto assolutamente perfetta. Parea, che potesse bastare alla grandezza di Dio richiamar i Corpi morti dalle tenebre delle sepolture, alla luce della vita, mà non si contenta di questo Dio, le cui opre son sempre perfette, Vorrà che compariscan alla vita rifioriti di mille doni naturali, come rifiorì la lecca bacchetta di Aron; Nè si contenta di questo; gli farà felici con la dote dell'impassibilità, e per loro *Præcipitabit mortē in sempiternū*. Pareua, che si poteua contētar la mano di Dio d'hauer fatto tanto per noi vilissime creature, mà parrà poco alla sua magnificenza. Et alla dote dell'impassibilità, aggiongerà quella dell'agilità; e perche questa sia più perfetta, l'accoppiarà con la dote della sottigliezza; Perche si come è più veloce il moto, quando nel mezzo non troua resistenza, così è più perfetto, se può penetrar per tutto, senza che nessun'altro corpo gli possa far contrasto, perche in fatti ogni impedimento, ò resistenza, che gli difficulti il moto, ci priua della nostra perfetta libertà. E per vltimo, acciochè non manchi nulla al corpo beato, gli darà per ornamento, e per decoro vna chiarezza maggiore di quella del Sole. O eletti *Date magnificentiā Deo nostro, Dei perfecta sunt opera*; E perche si vegga, che l'opere di Dio son perfette, e perche non restin imperfette le nostre lettioni delle doti de beati,

Paez vbi sup.

libr. de anima c. 10. Aguſt. lib. 2. 3. c. 5. cōtra Faustum.

beati, hauendo trattato nella lettion passata delle doti dell'impassibilità, e sottigliezza, per dar perfettione alla materia, ragionaremo hoggi della dote altissima della sottigliezza, e della bellissima della chiarezza.

Della prima ragiona S. Paolo nelle parole del nostro tema, *Seminatur corpus animale, surget spirituale*, al parer comune degl' interpetri ragiona di q̃ste dote della sottigliezza, per la qual'i corpi Beati hauranno vna virtù ch'è propria à gli spiriti di penetrare qualsiuoglia corpo per sodo ch'egli si sia, ò almeno di rendergli così fattamente soggetti, & vniti all'anima spirituale, che paiono anch'essi cangiati in vn'essere spirituale, come diremo hor hora, *Surget spirituale*. Perche s'intenda la conditione, e la natura di que-
in 4. di. 49. ar. 6 sta dote, notisi co'l dottissimo Soto, che questo nome di sottigliezza si piglia dalla virtù della penetratione, e quelli son più sottili, ch'hanno maggior virtù di cacciarsi nelle viscere, e nelle parti, e trà le parti delle parti d'vn altro corpo; Parlo
h. de ge narat. con le parole del filosofo. *Subtile est, quod partibus, ac partium partibus est subintrandis aptum*. Perciò l'humidità si caccia per tutto, e penetra nell'intimo quei corpi, che tocca nella superficie; La ragion'è, perche l'humido non hà consistenza, e sodezza tale che gli dia figura propria, & è costretto andarla mendicando da albergatore forastiero; Così vediamo, che l'acqua si cangia successiuamente nella forma di quei vasi, ne' quali è posta, ch'è quello, che dicono le scuole, *Humidum terminari, termino alieno*. Quindi è che s'assottiglia e passa per minutissimi pori, & entra per tutto, accomodandosi à tutto, perche non stà su'l punto di mantener'il termine, e la figura propria, anzi non n'hà nessuna per entrar per tutto. Questa virtù di penetrare, che si chiama sottigliezza può nascere dalla tenuità della quantità, così è sottile la punta d'vn ago, ò d'vna spada affilata, e ristretta nella quantità tanto nell'altezza, quanto nella larghezza, e facilmente si fà strada per entrar per tutto, e questa sottigliezza si chiama acutezza; Alle volte nasce dalla rarità della materia; perciò l'acqua è penetratiua, e più dell'acqua è l'aria, e più dell'aria è il fuoco; E dalla sottigliezza del primo genere, ciò è dall'acutezza nella quantità è stato trasportato questo nome di sottigliezza metaforicamente alle cose, ch'hanno virtù di penetrare, ò sian'corporali, come il Sole, la cui virtù penetra nell'intime viscere della terra, ò sian spirituali, com'è l'intelletto, che s'interna nelle più nascoste verità delle cose, e parimente si chiama sottilissima quella vista, ch'arriua à scuoprire le cose più minute; così anche chiamiamo sottile il tatto, e qualsiuoglia altro senso. Diuersi heretici dunque in diuersi modi hanno attribuito questa dote della sottigliezza a corpi glorioſi, perche alcuni

han

han voluto, che debban cambiarsi in spirito, secondo la sostanza, diuenendo spirituali, come la stessa anima. Contra quest'errore disputa Agostino, e manifestamente si vede, ch'è errore, come dimostra Boetio; e basta dire, che se ciò fusse, non risorgerebbe l'istesso corpo, che morì, mà vn'altro di sostanza diuersa. E vero, che i corpi glorificati, e da S. Paolo, e da Padri santi sono chiamati spirituali, mà gli stessi santi Padri eccellentemente dichiaran se medesimi, e ci dicono in che senso i corpi glorificati si dian cangiati in spiriti. Sentiamo S. Girolamo, *Hominem corruptibile, & infirmum animal, transformandum esse in spirituale robustū, incorruptum, mutans* (che cosa) *gloriā non naturam*; E similmente S. Anselmo. *Animale corpus surrecturum spirituale* (in che maniera) potestate non natura. E Tertulliano spiegando le parole di Paolo, *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem*, acutamente notò, che l'Apostolo aggionse quel pronome, *Hoc*, *corruptibile hoc*, per addignare la sua propria carne, perche quel pronome significa vna cosa presente; cõchiude, *Illa ergo eadem caro, quę patitur corruptionem, incorruptionem induet*, non già in vn'altra natura, mà in vn'altro stato, e condition; e S. Agostino, *Erit ergo spiritui subdita caro spiritualis, sed tamen caro, non spiritus.* In quella guisa, soggionge Sant'Agostino, che talvolta lo spirito si sottomette alla carne, e diuenta carnale, e pure nella sostanza rimane spirito, e non carne; *Sicut carni subditus fuit spiritus ipse carnalis, sed tamen spiritus non caro.* Altri heretici dissero, che i nostri corpi risorgeranno sottili, e quasi spirituali per la poca, e rara materia, della quale saran formati, perche saranno corpi fatti d'aria; E S. Gregorio riferisce di quello Eutiche Vescouo Costantinopolitano, il qual diceua, che i corpi nella resurrettione non saran palpabili, perche saràno aerei. Contra di cui disputò S. Gregorio, e lo conuinse, e lo ridusse a pigliar con le proprie dita la carne, e dire, *Credo resurrectionem huius carnis*, additando quella, che stringea trà le dita; e per conuincer questa biastema, basta riferire quello, che Christo disse in San Luca. *Palpate, & videte*; e soggionge, *spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere.* Se i corpi de resurgenti fusser aerei come tanti fantasmi (quale, gli Apostoli pensauano, che fusse il Corpo di Christo) non haurebbono, nè ossa, nè vera carne, perche queste sostanze nõ possono mantener'il loro essere in tanta rarità, e scarsezza di materia.

lib. 13. de Ciu. c. 23.
Boe. li. de duabus naturis,
in Am. c. 5,
in prosol. c. 25
Ter. de resurr. car. c. 51
de Ciu. lib 22. c. 21.
lib. 14. moral. c. 21.
c. vlt.

Mà Lasciamo le ciancie de gl'heretici trà nostri Theologi. Alcuni vogliono, che questa bella dote sia riposta nella perfettissima, e compitissima perfettione, e complessione de corpi beati che saran purificati da tutte le feccie de gl'humori grossi, e superflui; che son quelli, che rendono i corpi crassi, e materiali, onde liberi da que-

ſi'ingombro, reſtaran del tutto ſoggetti al Dominio dello ſpirito, come ſe anch'eſſi fuſſero ſpiriti, ò almeno parrà, ch'habbiano preſo la forma, e la figura di ſpiriti ſcioltì dalla carne, in quella guiſa, che l'acqua, e l'aria per la loro ſottigliezza, e poca materia con ogni facilità, e prontiſſimo oſſequio pigliano la forma di quei vaſi, ne' quali ſon ſerrate. E s'auuerarà quello che diſſe S. Paolo. *Caro & ſanguis Regnum Dei poſſidere non poſſunt*, non perche in quel Regno beato non v'habbia a regnare la carne, & il ſangue, mà perche ſarà vna carne, & vn ſangue, che hauerà preſo la ſembianza di ſpirito, come ſe ſi fuſſero trasformati in puro ſpirito. E lo diſſe mirabilmente San Gregorio Papa, eſponendo queſto luogo dell'Apoſtolo cõ queſte belle parole, *In illa cæleſtis Regni gloria caro ſecundum naturam erit, ſed ſecundum paſſionum deſideria non erit*, ciò è in quella celeſte gloria la carne ſarà carne ſecondo la natura, mà non già ſecondo i deſiderii degl'affetti; e S. Agoſtino inſegna, che dall'Apoſtolo nello ſteſſo luogo il corpo glorioſo vien detto ſpirituale, e nõ animale. *Quoniam*, dice il Santo dottore, *Tanta erit tunc concordia carnis, & ſpiritus, vt nil nobis repugnet ex nobis, ſed ſicut foris neminem, ità nec intus nos ipſos patiamur inimicos*. Sarà tanta la concordia all'hora trà l'anima, e lo ſpirito, che non vi ſarà coſa in noi, che contraſti a noi, e così nõ haueremo inimici interni, come ſaremo ſicuri dagl'eſterni; e S. Cipriano parla con Dio, e gli dice. *Voi ottimo Signore con la ſolita clemenza per ricompenſare il miniſterio, co'l quale in queſta vita il corpo ſeruì allo ſpirito, per cumulo delle voſtre gratie hauete fatto; ch'in Cielo trà loro ſi ſtabiliſca vn'eterna lega, in modo che con le medeſime leggi ſi gouerni il corpo, con le quali ſi gouerna lo ſpirito; e cõſta ſoggettione del corpo allo ſpirito naſcerà (com'io diceua) dall'eſsere il corpo purificato dalla moltitudine, e malignità di quegli humori, da quali in queſto corpo mortale ſon'accese, ſluzzicate, e ſolleuate le noſtre paſſioni, ò dell'ira, ò dello ſdegno, ò della concupiſcenza, in fatti d'ogni moto ſẽſitiuo; & in queſta perfettion del corpo vogliono, che ſia riposta la dote della ſottigliezza; mà io non sò vedere perche queſta ſoggettion della carne allo ſpirito ſi poſſa chiamar dote di ſottigliezza, oltre che queſta ſoggettione ne i beati all'impero dell'anima in quanto al moto dell'appetito inferiore, e dell'imaginatione, è effetto in loro della viſione dell'amor beatifico, con i quali atti l'anima ſi rinuigorirà in maniera, ch'hauerà in ſuo potere tutti i moti dell'appetito inferiore della fantaſia, degli ſpiriti animali, e de membri, in modo che in loro non poſſa muouerſi coſa alcuna, ſenza l'impero, ò permiſſion della volontà, come nè anche l'iſteſſa volontà potrà eſſer punto tocca da neſsun moto indeliberato. Altri po-*

Ser. de reſurr. Chriſt.

com. lib. 4 81.

lib. 22. de Ciu. c. 21. & in Enc. 102.

cò diuersamente da quelli la ripongono nell'acutezza de sensi, che nasce ne' corpi beati dalla perfetta disposition de lor'organi, e dalla prestanza de loro spiriti, E pare che questo nome di sottigliezza calzi assai bene alla purità di quegl'humori, e di quei spiriti, che seruono ne i corpi glorificati all'acutezza dell'operationi sensitiue, le quali ne i corpi non glorificati per la grossezza de i medesimi humori, e spiriti, non riescono così delicate, e sottili.

Mà io son di parere cõ la comun'opinion'de Theologi hoggi dì, che questa dote consista in vna virtù, che hauerano i corpi glorificati di penetrar' intimamente ogni qualunque corpo non glorificato. Quì habbiamo de contrastare con Durando, il quale ostinatamẽte contende, che non è possibile nè anche per potenza diuina, che vn corpo; Quanto, entri in vn'altro senza che la quãtità di esso si dilati per nessuna parte, ma che nel medesimo instante nel medesimo luogo vi sian due quantità, e che quella del corpo penetrato senza dilatarsi, ne stendersi punto, riceua in se stessa la quantità del corpo penetrante, Mà io non vorrei, che Durando fusse così facile a legar le mani a Dio, al cui potere nessuna cosa è impossibile, che quelle sole, ch'in se medesime racchiudono vn'intrinseca repugnanza; Et io non sò vedere, perche due quantità, non possano stare nel medesimo luogo, senza che per l'aggionta della seconda s'accresca, ò dilati per nessun verso la prima. Esclama Durando, Non è possibile, che alla quantità discreta sen'aggionga vn'altra, e non diuenti maggiore, ciò è ch'ad vn numero s'aggionga l'altro numero, e'l numero non s'accresca. Come può essere, che se quì saran sei lassolini, e che questi restino sei, bench'a loro se n'aggiongessero altri sei, così non è possibile, ch'vna quantità continua non diuenti maggiore, se dentro di essa se n'incastra va'altra; Mà non vuol'intender Durando quello, che disse Aristotele, che ogni numero constituisce la sua specie, e che, *Species sunt sicut numeri*, e che però se ad vn numero se n'aggionge vn'altro, si guasta l'essenza di qlla specie, e ne risulta vn'altra, e pero è impossibile, ch'il numero di sei resti numero di sei, se ad esso s'aggionge vn'altro numero; Mà non spetta all'essenza della quantità occupare così inuidiosamente vn luogo, che doue è essa, non ve ne possa star'vn'altra, basta, che habbia attitudine a poter cacciare da quel luogo ogn'altra quantità, non repugnandole punto in ordine alla potenza diuina, di dar ricetto in se medesima, e nel medesimo luogo ad vn'altra, senza scommodarsi con dilatarsi ò con inalzarsi. Replica Durando. Due quãtità successiue nõ possono p potẽza di Dio accozzarsi in sieme, nè il giorno di hieri può tornar'à riunirsi cõ qllo d'hoggi, nè quel di domani auanzarsi nel corso, per trouarsi insieme co'l passato, e co'l presente;

in 4. di. 44. q. 6.

dunque nè anche due quantità continue potranno star'insieme nel medesimo luogo; Mà chi non vede la fallacia di quest'argomento; quelli, che a pena han posto il piede nelle scuole della filosofia sanno, che è d'essenza del giorno di hieri esser passato, e di quel di domani, l'hauer'à venire, e che così è impossibile, ch'il giorno di hieri sia hogi, com'è impossibile, che l'huomo non sia huomo; mà questa ragion non milita nella quantità continua, che non ha per essenza questa discortesia di non voler, che nessuno stia nel medesimo luogo, doue stà essa; Soggionge Durando. Dunque potrebbe Dio fare, che la stessa quantità d'vn corpo si ripiegasse in se medesima, e che vna parte di detto corpo si penetrasse con l'altra, e così di mano in mano, ritenendo sempre vn'istesso luogo ancorche più parti fussero incastrate, e si fussero penetrate trà di loro. E vero dico io. Dunque (dic'egli) potrebbe restringer Dio in vn vaso, ò in vn pugno tutta l'immensità del Cielo, con tutta la sua quantità, ripiegando per esempio due palmi, di esso con altri due palmi, questi quattro non occuparebbero maggior luogo di quello, ch'occupassero due, e così di mano in mano; ne seguirebbe, che tutt'il Cielo si potrebbe restringer'in due palmi, in v vaso, in vn pugno, in vn dito, in poco più che niente. Tutt'è vero, tanto può Dio, anzi questo è nulla al poter diuino. Replica di nuouo Vn'istesso corpo in vn medesimo tempo non può esser'in diuersi luoghi, dunque nè anche due corpi potran star'in vn medesimo tempo in vn'istesso luogo; Et io mi seruo delle medesim'armi di Durando cõtra Durando, e dico, Perche vn corpo per potenza diuina può esser'in vn medesimo tempo in diuersi luoghi, così due corpi ponn'essere in vn medesimo tẽpo in vn'istesso luogo p potẽza diuina. Mà questo com'è possibile? (esclama Durando) Et io dico pare pur impossibile all'intelletto creato, che due forme contrarie accidentali possano star'vnite insieme in vn medesimo soggetto in grado inteso; E pure la mano di Dio accoppiò insieme nell'anima di Christo, particolarmente nell'angonia dell'horto, vna somma tristezza con quella somma allegrezza, che godeua, come beata; Che difficoltà dunque trouarà à metter'insieme due quantità in vn medesimo spatio? Pare impossibile all'intelletto creato, che l'accidente possa star separato dalla sostanza, e questa merauiglia è ordinaria hora alla mano di Dio, e pure pare che sia più d'essenza dell'accidente l'inherenza alla sostanza, che non è d'essenza della quãtità escludere ogn'altra quantità dallo spatio, ch'essa occupa; in fatti nell'Eucharistia vi stà il corpo di Christo totalmente, al modo, co'l quale i spiriti stanno nel luogo, ciò è tutto in tutto, e tutto in qualsiuoglia parte dell'hostia consecrata, dunque che tanta merauiglia è, che riponga vn cor-

Digitized by Google

po in vn luogo insieme con vn' altro, che si può dire, che sia vn modo di star in vn luogo non del tutto, mà per dir così semispiritualmente, perche vi stà distesо secondo tutta la sua quantità, & in questo modo vi stà corporalmente, & insieme, penetrando vn'altro corpo, e così si può dire, che vi stia semispiritualmente; e la mano di Dio, che nell'Eucharistia ha fatto il più, perche nel nostro caso non potrà far' il meno? L'error di Durando è, ch'egli apprende con vna forte imaginatione, che l'essenza della quantità consista in escludere dallo spatio, che occupa ogn' altra quantità, e dice; Come nõ è possibile, che sia huomo chi non è ragioneuole, così non è possibile, che sia quãtità quella, che sopporta d'hauer in compagnia sua nello stesso spatio vn'altra quantità. Erra. Perche l'essenza della quantità nõ stà in questo, ma in vna certa attitudine di poter escludere il consortio seco di ogn'altra quantità. Direte, onde nasce, che hora vediamo, che naturalmente due corpi non possono star insieme, penetrandosi l'vn l'altro in vn medesimo luogo? Vi rispondo, che nasce, perche Dio ha ordinato così, e vuol così per il buon gouerno del Mondo, e per schiuare quelle confusioni, che nascerebbono da questo rimescolamento de corpi, tanto contrario al bell'ordine dell'Vniuerso; & ordinariamente non concorre col suo concorso naturale à quell'odiosa penetratione de corpi; O pure diciamo, che non è capace vn corpo di stare insieme con vn'altro *penetratiue* non per ragion della quantità, che ciò essentialmente ricerchi, ma per qualche difetto della materia, forse troppo crassa. Hora quãdo vorrà Dio, che due corpi si penetrino, che hauerà da fare? Non altro, dico io, solo leuar dalla materia quell'imperfettione, ò pur'assistere al corpo glorificato, acciochè possa penetrar vn'altro corpo sempre ch'egli vorrà; di modo, che se incontrandosi in vna Montagna, la volesse penetrar da parte à parte, Dio gli assisterà, e gli darà forza di poterlo fare, senza imprimer nessuna qualità nel corpo glorificato. Mà che sto io a disputare cõtra Durãdo con ragioni, e cõ sottigliezze, se habbiamo l'euidenza di questa verità, e che occorre prouar con ragioni quello, che si può prouare con l'attual'esperienza. Quando Christo nel giorno dell'Ascensione se ne salì al Cielo co'l suo corpo beato, accompagnato da quei santi, de quali disse l'Euangelista, *Monumẽta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum surrexerunt*, forse si differrarono i Cieli? forse s'aprì, e dilatò per tutte le parti quel finissimo diamãte? forse si fermarono le sfere dal loro velocissimo moto per dar luogo a Christo, & a gl'altri corpi beati di passare per dentro a quelle porte, che s'eran'aperte dentro a quelle sfere (come disse Giobbe) fatte di finissimo oronzo. Mà questo è contra il senso comune di tutti i santi, e con-

cap. 37.

contra la forma del parlare, che
ad Hebr. 4. vsò S. Paolo. *Habentes ergo Pontificem, qui penetrauit Cœlos, Iesum filium Dei &c.* Notate la parola, *penetrauit*, che ci addita, che Christo entrò per dentro i Cieli, non già diuidendogli, mà penetrandogli senza far nessun'apertura in quel gran corpo più sodo del ferro, e del diamante; E quando vscì dal Sepolcro; Chi crederà, che per vscirne sia stato di bisogno, che dalle mani d'vn'Angiolo fusse riuoltata quella gran pietra, che teneua serrata la bocca di q̃lla spelonca, nella qual staua racchiuso il Corpo del Redentore, acciochè da quel sasso non gli fusse cõtrastata l'vscita? Mà questo sarebbe opporsi al torrente de Santi Padri, che asseuerantemente affermano & alla perpetua traditiõ della Chiesa, che sempre tenne per costante, ch'il Corpo di Christo già glorioso, quando l'anima a lui si riunì, vscisse dalla sepoltura, prima che dall'Angelo fusse riuolta la pietra, che la teneua chiusa; Così l'afferma S. Giustino, Gregorio Nazianzeno, e chiaramente S. Agostino. *Quomodo de Sepulcro exire non posset qui ex incorruptis Matris visceribus, salua Virginitate processit?* E Girolamo. *Non putemus Angelum iudicio venisse, vt aperiret Sepulcrum Domino resurgenti, & reuolueret lapidem; sed postquam dominus resurrexit, hora qua ipse voluit, & quę nulli mortaliũ cognita, indicasse quod factum est, & sepulcrum vacuum reuolutione lapidis.* è vero vuol dir Girolamo che le dõne, quand'arriuarono al monumẽto, lo trouaron'aperto, *Et inuenerunt reuolutum lapidem*, non già perche l'Angelo fusse venuto prima a toglier via quella pietra, per aprir la strada a Christo risorgente, perche la pietra fu tolta via doppo che Christo fù risuscitato in quell'hora, che piacque all'Angelo, e ch'è ignota a mortali, mà fù tolto via quel sasso p testimonio della resurrettion di Christo già seguita; onde subito disse l'Angelo alle donne *Non est hic, surrexit sicut dixit, venite, & videte locum, vbi positus erat Dominus*. E chi dirà che quãdo entrò nel cenacolo, doue stauan racchiusi gl'Apostoli, *Ianuis clausis*, vi entrasse ò dalle finestre, ò per qualche sottile apertura fatta in vn tratto nel legno sodo di quella porta, ò perche questa in vn tratto s'aprisse, e subito, entrato Christo, si tornasse a serrare (che queste sono le risposte, che dà Durando, non senza nota di temerità) affermando tutti i santi Padri, ch'entrò de repente in quel cenacolo con meraviglia degl'Apostoli, che lo viddero entrar per la porta, remasta chiusa, il che al giuditio de Santi Padri nõ potea seguir'altramente, che in virtù della dote della sottiglieza, alla quale nessun corpo può cõtrastar'il passo; E di questo parer sono tutti i santi Padri, esponendo il luogo di S. Giouanni, *Ianuis clausis*; E S. Ambrosio, e Gregorio, e S. Agostino; E S. Girolamo garbatamente si volta ad vn sofistoletto di sputatore, che con vani argomenti, voleua per-

Luc. 24

Mat. 28

in c. vlt. S. Luc. Greg. ho. 26. super Euang.

117. ad qẽt. Naz. de Christo patiẽte. Aguſt. ſer. 138 de tẽp. Hiero. epiſ. ad Hedibiã q. 6.

Digitized by Google

lib. 11. de ciui. c. 8. Hiero. super Matth. c. 29. li. 3. de Trinit.

persuader'il contrario, e gli dice. *Dic mihi acutissime disputator, quid est maius terrę magnitudinem appendere super nihilum, & super aquarum incerta librare, an Deũ trãsire per clausã portam, & creaturam cedere Creatori?* Chiarissimamente S. Hilario. Mira ben quella porta, dice detto Sãto, e trouarai, che, *Integra sunt omnia & obserrata*, e pure, *Ecce assistit medius cui per virtutem suam omnia sunt peruia, nil cedit ex solido, neque per naturam suam aliquid tanquam lapsu insensibili ligna, & lapides amittunt.* E per vltimo chi sarà così empio, che non confessi, che Christo vscì dall'vtero sãtissimo di Maria senza far nessun torto à purissimi claustri verginali?

Voglio siggillar questo discorso con vn leggiadro auuenimento, che occorse nel monastero Leodiense di S. Lorenzo riferito da Ruberto Tuitiense nel libro, ch'all'hora compilaua, *De diuinis officijs*, e lo rapporta ne'suoi annali il Cardi-
com. 12 nal Baronio nell'anno del Signore 1111. Si cãtaua il matutino nel giorno di sabbato santo nel Choro, eran già smorzati tutti i lumi, fuorche vno, conforme all'antico rito; fù imposto all'Abbate Beringero, che intonasse l'antifona del, *Benedictus. Mulieres sedentes ad monumentum.* Quand'ecco che cadde all'improuiso ad vn de nostri la cintola, con la qual'egli era stretto forte, non calandole giù per le gambe, mà se la trouò innanti à i piedi, come se iui fusse stata gettata; & hauendola egli ripresa per cingersene di nuouo ritrouò in essa, con suo gran stupore, il nodo ben stretto, non essendosi punto sciolto, e ripensando che cosa ciò volesse significare, vdì vna voce soaue, che gli disse, *Sic potuit clauso Christus prodire sepulcro.* Imperoche egli prima seco ispesso riuolgeua (non dubitando della verità cattolica, mà ammirando il mistero) come il corpo del signore fusse potuto vscir dal sepolcro serrato, & entrar'à porte chiuse, oue eran gl'Apostoli? E mentre staua con gran merauiglia pensando à questo gran fatto, gli venne à memoria quello, che scriue S. Agostino esser auuenuto ad vna nobilissima Signora della casa Petroniana, la quale trouandosi aggrauata da vn lungo male, nel quale l'eran riusciti vani tutti i remedij de medici, le fù proposta da vn Giudeo vna certa superstitione, ciò è ch'infilsasse dentro d'vn'anello vna treccia de suoi capelli, e che gli desse molti groppi, onde quell'anello passato per mezzo di quei capelli, restasse da loro, come con tanti funicelli annodato; e che portasse quest'anello sopra le nude carni, e che hauesse per gemma vna pietra ritrouata nelle reni del Bue; Questa buona Signora ingannata da quell'hebreo, non pensando di far male eseguì quanto quegli l'hauea detto, mà in vano, onde si risolse d'andar'in peregrinaggio à visitare il corpo di S. Stefano. Si partì da Cartagine, viaggiò, nel passar d'vn fiume le cadde quest'anello, lo pigliò, e trouò l'anello

de Ciu. Dei li. 22. c. 8.

vsci-

Digitized by Google

vscito fuor da groppi, con i quali con le sue mani l'hauea stretto fermissimamente; pensò, che l'anello si fusse rotto in qualche parte, mà hauendolo trouato intiero, le parue d'hauer'vn pegno cõ questo miracolo della sua salute; buttò nel fiume l'anello con la treccia de capelli, andò al corpo del Santo, & acquistò la salute. Soggionse Agostino. *Non credunt hoc, qui etiam Dominum Iesum per integra virginalia matris enixum, & ad discipulos clausis hostijs fuisse ingressum non credunt*; Hor che diranno quelli, che non credono, che Christo sia vscito dal ventre della madre senza nessun pregiuditio de claustri virginali, e che sia entrato à discepoli suoi à porte chiuse? Paragoninsi, dice Ruberto, questi due insigni miracoli della diuina pietà, ciò è questo nuouo del cingolo stretto, che senza, ch'i suoi nodi s'aprissero punto, passò per il corpo d'vno huomo, stretto, & aggruppato; e con l'antico dell'anello inserito dentro vna treccia, che n'vscì rimanendo intiero; che io per me non sò qual di questi due miracoli maggiormente ammiri, se non che in quest'vltimo si sentì quella voce del Cielo che disse, *Sic potuit clauso Christus prodire sepulcro*. Resta dunque temeraria hoggi dì l'opinion di Durando, che nega all'onnipotenza di Dio vna virtù, che dagl'Euangelisti, e da santi Padri, e dalla tradition della Chiesa, e dall'esperienza stessa con tanta chiarezza le vien data.

Questo è vn dono, & vna proprietà impareggiabile, per la qual'i corpi beati son chiamati corpi spirituali, non perche veramente sian tali, mà perche lo pareranno in virtù della dote sopradetta. Vno de grandi mancamenti, che patiscon'in questa vita (come discorre bene il P. Roa) i corpi, è la poca forza, che hanno contro la resistenza fatta loro da altri, che negano loro il passo, ò l'entrata al luogo, che desiderano. Vorrebbono gl'huomini riconoscere nelle viscere della Terra le vene dell'oro, e dell'argento, che essa nasconde, mà vn corpo resiste all'altro, e la terra con la sua durezza serra la strada all'huomo di poter'entrare nelle sue viscere. Vorrebbon gl'huomini vscire dalle priggioni, doue alle uolte si trouano; Vorrebbono nel profondo del mare andar'à ricercare con gran diligenza le ricchezze, ch'egli s'hà inghiottito, mà in ogni cosa trouano resistenza, e rimangon'ingannati de loro desiderii. Tutti quest'impedementi supera la sottigliezza; Dà passo libero ad vn corpo per vn'altro, Più facilmẽte attrauersarà vn Beato vn sasso, vn muro, vn monte, e tutta la terra, che noi al presẽte quest'aria, senza trouar cosa che gli resista, e senza nessuna fatica, e con maggior facilità trapassarà le montagne, che nõ fà vna saetta l'aria arrendeuole. Voglio dirui vn bell'esempio scritto dal Metafraste, e spiegato eloquentemente dal P. Roa, & vltimamẽte dal P. Neober-

Dello stato de Beati c. 14.

della diff. trà il temp. e l'eterno l. 4. al c. 5.

bergense nella sua opera. Vna donzella natiua di Edessa fù amata da vn soldato Goto, che staua iui in guarnigione, il quale per giongerne al desiderato possesso, la chiese in moglie; La madre, & i parenti non gli dauan'orecchie, poco fidando di vn barbaro straniero, che doppo hauerla condotta à suoi così lontani paesi, hauerebbe potuto trattarla male senza esserci chi gliene chiedesse ragione, mà egli stette saldo nella dimanda, con promesse così grandi, che finalmente s'arresero; Mà la madre non gli volle consignar la figliola, che prima entrando tutti insieme nel Tẽpio de Santi Martiri Samone, Curia, & Abiba, il soldato non le facesse giuramento sollenne di douer fare alla donzella buon trattamento; Condussela dũque seco il soldato nel suo paese, doue egli era di già ammogliato, e per ricoprire la prima sceleraggine con vn'altra maggiore, sotterrò viua in vn sepolcro la seconda consorte: Quiui l'infelice femina distruggendosi in lacrime, protestaua à santi suoi Malleuadori, l'efecrabil torto, che l'era fatto, e chiedeua loro l'adempimento della parola datale dal soldato, & ecco ch'in quel punto gl'apparuero i Santi, i quali infondendo in essa vn'soaue sonno, in breuissimo tempo la posero senza lesion'alcuna nella sua Patria, senza hauer'aperto la sepoltura; Il Barbaro, che di sì fatto auuenimento nulla sapeua, già riputandola morta, tornò la seconda volta in Edessa, doue conuinto del suo delitto, lo pagò con la vita. Hora se i Santi han forza di far passar i corpi de i lor deuoti per altri corpi con penetration miracolosa, quãto meglio sapran fare, che corpo di sorte alcuna non possa à corpi lor proprij la loro penetration'impedire? Sin quì il Niobergense; E resta chiarito, ch'il dono della sottigliezza farà che i corpi gloriosi habbiano campo libero per tutte le parti, come se fussero corpi spirituali; Et ecco auuerato quello, che S. Paolo disse, *Seminatur corpus animale, & resurget spirituale.*

Non è contenta ancora la magnifica liberalità di Dio d'vna sì gran perfettione data à corpi gloriosi con le doti dell'impassibilità, agilità, e sottigliezza, che mette l'vltima mano all'opra, e per vltimo compimento per maggior decoro, & ornamento loro gli riempie d'vna chiarezza, che recarà à quei corpi vna gloria sourana; e quest'è la quarta dote de corpi glorificati. Di questa disse S. Paolo, *Seminatur in ignobilitate, resurget in gloria*; e per nome di gloria intende quella chiarezza, della quale saranno adorni i corpi risuscitati. Scoto dice, che solamente è cosa certa, che quei corpi haueranno vn colore perfettissimo accõpagnato da vna certa rifulgenza, e da vna certa attitudine à poter si manifestare à quegli, che vorrãno; Lascia però sotto dubio se habbian'ad esser pieni di luce; Fauorisce questo pensiero Lattantio il qual'afferma, che i giu-

1. Cor. 15.

in 4 dist. 49. d. 15

li. 7. diuin. instruc. c. 26.

Digitized by Google

sti doppo la publica resurretion generale si trasformaranno in somiglianza d'Angeli, e che saranno bianchi come la neue. Durando dice, che in 4. di. 44. hà più del probabile, che ne'corpi glorioſi vi sia vn'interna luce, má che si può difendere, che saranno solamente chiari, netti, e politi, onde ne nascerà, che tocchi da raggi del sole, e da altri lumi maggiori, sembraranno pieni di splendori come vna spada forbita, & vn speccio ben pulito. Ma a torto questi Theologi mettono in dubio, come dice Suarez vna cosa, tanto chiara, perche consta dalle scritture, che la chiarezza, e lo splendore del corpo glorioso sarà perfettissimo, e maggiore di quello del Sole; lo disse S. Paolo. *Reformabit corpus humilitatis nostrę configuratum corpori claritatis suę*, e Christo, *Fulgebunt Iusti sicut sol*; Sopra le quali parole S. Agostino dimanda come Paolo alla prima de Chor. 15. assomiglia la chiarezza de giusti à quella delle stelle, e risponde, ch'il minimo trà beati sarà risplendente come il Sole, mà che S. Paolo gli paragona alle stelle, per poter spiegare i varij gradi de loro splendori, *Quia in hac claritate tantū quisque ab alio pro meritis differt, quantum stella à stella, corpus autem Christi tantum in hac claritate omma excellit, quantum Creator creaturas excellit*; E trattando questo medesimo luogo vn'altra volta, dice, *Videtis, quia promissa est Sanctorum corporibus claritas, & diuersa species claritatis, quia sunt diuersa merita charitatis*. E certo, che parlarebbero impropriamente, & iperbolicamente le scritture, & i santi Padri, se i Beati non hauessero altro, che vn bel colore, e fussero politi come tanti specchi, senza hauere nessuna luce, che loro fusse intrinseca; E sarebbe grande assordo, che non compariſſero risplendenti, se nō quando fussero esposti al sole, ò à qualch'altro lume dal qual'hauessero à mendicare questa bellezza, nè potessero co'l lume proprio illustrare quella stanza, nella qual'entrassero, e cacciar da essa le tenebre della notte. Queste son cose troppo basse, & humili, e poco cōueneuoli all'altezza di quello stato, e repugnano à molte apparitioni de santi, i quali in tempo di notte, cinti di gran splendore apparuero molte volte à mortali; Nè s'hà da credere, che all'hora facessero ostentatione di gloria maggior di quella, che in effetto è propria de corpi loro, perche ne sarebbe conueneuole, che s'i surpassero vna gloria falsa per dar'ad intender'à mortali della bellezza loro più che nō è. S'aggiōge, che nella trasfiguratione volēdo dare Christo ad intēdere à suoi discepoli, & alla Chiesa tutta vn raggio della futura gloria apparue sù'l Tabor risplendente come il sole, non di luce mendicata altronde, ò pure che estrinsecamente riflettesse in lui dal Sole, come in vn specchio polito, mà di luce propria, & intrinseca; E lo disse S. Effrem, *Christus totus suo corpore*

tom. 2. in 3. p. dis. 48. sect. 2.

2 Filip. c. 3.

in San Matt. c. 13.

lib. de cognit. ver. vit. c. 46.

ser. 143 de tēp.

hom. de transf.

Digitized by Google

pere tanquam sol suis radijs resplendait gloria diuinitatis. Dunque questo splendore nasceua in lui dall'intrinseco; E parimente il Signore, e gli Angioli si fanno vedere in visione à S. Giouanni con vna faccia di Sole, accioche si sappia quanta sia la gloria de'cittadini di quel Regno beato, come si vede in molti capitoli dell'Apocalisse. c. 1. 10. & 18. Mi direte, se quei corpi sono intrinsecamente luminosi come il Sole, com'è possibile, che questa loro luce non si veda, quando compariscono a gl'huomini? Perche gl'Apostoli doppo la resurrettione non viddero mai vna tal luce nel corpo del Redentore? Vi rispondo, perche è in potestà loro restringer quella luce, accioche non si diffonda ~~nel di~~ fuori, illuminando l'aria, e percuotendo gl'occhi de i miranti; come parimente possono nascondere il natiuo colore, e figura, e rendersi inuisibili a mortali. Non disputo hora onde nasca questa facoltà ne' Beati, io per me credo, che nasca, perche Dio assiste per dare, ò sospender loro il suo concorso, conforme al lor volere, senza il qual concorso, nè la luce può diffonder il suo lume, nè il color le sue specie.

Questa luce beata non solo brillerà nell'esterna superficie de corpi glorificati, mà si diffonderà, e penetrarà nelle loro più intime parti, non sol nella faccia, mà ancora in tutto il corpo; Saran forse men fortunati in questo del Sole, delle Stelle, del fuoco, e d'altri corpi lucidi, che nell'interno, e nell'esterno son tutti pieni di luce? E come l'anima piena di lume di gloria sarà diffusa per tutto il corpo, e per tutte le parti di lui, così sarà conueneuole, che tutto il corpo sia luminoso, accioche corrisponda alla dignità dell'anima, in esso albergante; e se non fussero tali, non potrebbon'essere da tutti veduti intimamẽte; il che contradice al comune parere de Padri, e de scolastici, che insegnano, che saranno chiari, trasparenti, e diafani al modo d'vn cristallo, e non vi sarà cosa in loro, che non sia veduta con occhio corporeo da gl'altri beati, così insegna S. Agostino, dicẽdo; Nõ s'hà da credere, che e in quei corpi celesti habbiano a star nascosti, e sepolti i pensieri in quella guisa, che trouano modo di nascondersi in questi corpi, ch'habbiamo hora; perche si come alcuni moti de gl'animi nostri si scuoprono hora nel volto, e particolarmẽte ne gl'occhi, così in quella chiarezza, e simplicità de corpi celesti tengo per certo, che non potranno nascondersi tutti i moti del nostr'animo; E più a basso soggionge; Meritaranno i giusti, d'esser trasmutati in forma Angelica, perche potendo in questa vita ricuoprire cõ tuni che di pelle le frodi, e gli ingãni, l'hãno in ogni modo in odio, e le fuggono per amore della verità, e verrà tẽpo, quando nessuna cosa starà coperta *Nihil enim occultum, quod nõ manifestabitur*; Vuole dunque Agostino, che per la chiarezza del corpo glorioso si possa vedere libr. 2. contra Manic. c. 21.

il moto locale de'loro cuori, e per esso venir'in cognitione de loro affetti humani; e S.Gregorio spiegando quelle parole di Giobbe, *Non adæquabitur ei aurum, vel vitrum*, dice. *Quid aliud in auro, vel vitro accipiemus nisi illam supernam Patriam, illã Beatorum Ciuium societatem, quorum corda sibi inuicem charitate fulgent, & puritate translucent*, E lo proua con l'autorità dell'Apocalisse, doue la Città del Cielo vien paragonata ad vn'oro puro simile al vetro; e conchiude, *Patebit corporalis ipse etiã corporis armonia, sicque vnusquisque tunc erit conspicabilis alteri sicut nunc non potest esse cõspicabilis sibi*; & il Beato Lorenzo Giustiniano dice, *Erit tota substantia corporis oculis visibilis adeò vt viscerum ceterorumque membrorum armonia conditoris declaret magisterium admirandum*. E questa luce penetrante per tutto farà che i Beati vedano anche con gl'occhi chiusi, hauendo le palpebre trasparenti, come disse S.Anselmo, & Vgo de Sãcto Victore; & era ben douere che così sia, accioche resti esposto a gl'occhi di tutti il mirabil artificio del creatore, che non è meno marauiglioso nella fabrica del corpo humano, che in quella del Mondo tutto, acciochè dalla sua bellezza la mẽte sia eccitata alle lodi del facitore. Oltre che se nõ fusser luci di, e trasparẽti, nõ potrebbero vedersi trà di loro i più lõtani, mà si vedrebbero solamente i più vicini; in q̃lla maniera, che quì vediamo l'esercito disteso in vna Campagna, mà non vediamo coloro, i quali stãno dietro à questi, Nè il corpo di Christo glorioſiſſimo si potrebbe veder da Beati, se vn'altro vi si mettesse di mezzo, il che pare che non conuenga a quello stato, perche da somiglianti impedimenti in questa vita nè sogliono nascer molti inconuenienti, e molte offese, come quando molti corrono a veder'il Principe, ò qualche spettacolo, che si celebri in publico; di modo che vno ò più beati, che si mettono in mezzo, nõ impediscono, che l'vno non veda l'altro, anzi l'vno serue per veder l'altro; come vn cristallo finissimo posto frà me, e voi nõ c'impedirebbe, che non ci vedessimo insieme; e sarebbe incõueniente, ch'vn corpo glorioso impedisse vn'altro, che nõ potesse vedere ciò che gli stà dietro. Sò che S. Bonauentura, e Scoto, e Durando, & altri, hanno qualche difficoltà intorno a questa trasparenza diafana, e Palatio dice, che quest'è possibile, mà che non consta, che così sia. Riccardo tiene l'opinion cõtraria; Che che sia, io per me credo, che questa chiarezza debba essere in tutte le parti del corpo glorioso, anche nell'ossa, in maniera però, che mãteniranno il color natiuo, come lo tẽne il corpo del Signore, e lo viddero gl'Apostoli doppo la resurrettione, quando nascose la sua chiarezza, perche il dono sopranaturale della chiarezza non distrugge la perfettion naturale, e la soauità del colore è vna gran perfet-

lib. 18. moral. c.17. Iob c. 28.

cap. 21.

lib. de disciplina monast. cõuer. c. 28.

in eluci dario. Vgo 2. de sacr. par. 18. c.16.

S. Bon. in 4. di. 49. p. 2. a. 5 q. 1 loc. cit. Pala in 4. disp. 2. Ric. di. 49. q. 6.

Digitized by Google

fettion del corpo humano, e nõ hà nessuna ripugnanza cõ la luce, come si vede in certi vermicioli, ne' quali si scorge il color natiuo di giorno, e di notte risplendono; & il P. Lessio dice che nell'Indie occidẽtali ve ne sono maggiori di corpo, e di luce più abbondante, in modo che nelle tenebre seruono per torcia à Viandanti; Hor se vna picciola luce può star'insieme naturalmente co'l colore, perche vna luce grande, non potra star'attaccata al colore per virtù diuina? Toccò bene questo punto Cirillo Gierosolimitano scriuendo in questo modo, *Iusti fulgebunt vt sol, & tanquam luna, & velut splendor firmamenti. Prouidens istam hominum incredulitatem Deus, dedit vermibus paruulis lucidum corpus, vt eo splenderent, vt ex iis quæ apparent crederetur quod expectamus, qui enim partem potuit præstare, poterit, & qui fecit vermem lumine splẽdere, multo magis faciet hominem iustum.* Sia però lontano dalla bellezza interna, & esterna de corpi glorificati quello, che della bellezza esterna di Alcibiade scrisse Boetio ciò è, che se gl'huomini (come disse Aristotele) hauesser gl'occhi di lince, che penetrassero nel di dentro, non è egli vero, che se s'abbattessero a vedere le viscere d'Alcibiade, stimarebbero bruttissimo quel corpo di lui, che nella superficie esterna parea così bello? Dunque, che tu paia bello, nasce dall'infirmità da gl'occhi, non perche tu sii tale per natura, *Quod si, vt Aristoteles ait, Lynceis oculis homines viderentur, vt eorum visus obstantia quæque penetraret, non ne introspectis visceribus illud Alcibiadis superficie pulcherrimum corpus turpissimum uideretur? igitur te pulcrum uideri, non natura, sed oculorum te spectantium, reddit infirmitas,* S. Oddone Abbate Cloniacense osserua, che la bellezza de corpi hora è tutta riposta nella superficie della pelle; e soggionge. *Si uiderent homines hoc, quod subtus pellem est, sicut lynces in Bœotia cernere interiora feruntur, mulieres uidere nauscarent;* Se si potesse vedere nell'interno, ci metterebbe nausea quella bellezza, ch'hora porta tanto diletto all'occhio, perche si vederebbe ch'è vn sacco di fracidume quella che da sciocchi è stimata vna Dea. Non posso tralasciare sei versi di S. Anselmo, che scherza gratiosamente sopra questo.

Num quid non hominem mulier de sede beata.
Expulit, & nostræ mortis origo fuit.
Sed facie clara satis est, & forma uenusta.
Exteriora placent, dissonat interius.
Viscera si pateant, patea ut sit cætera carnis.
Cernes, quas sordes contegat illa cutis.

Mà ne' corpi glorificati vi sarà vna gran venustà interna, & esterna, e portarà gran diletto il rimirar l'vna, e l'altra. Concludiamo con Grisost. *Perinde enim euenturum existimo ac si multi Soles in Cælo fulserint, uel si frequẽtia fulgura, uel potius quodcumque dixero contendens ostende-*

de sum mo bono li. 3. c. 5.

libr. 3. collat.

catech. 18.

in car. de contem. mundi.

li. 3. de consol. filosof. prof. 8.

in psal. 109.

Digitized by Google

re illam pulcritudine minimè potero dicere pro rei dignitate; ſunt enim omnia hęc exempla corporalia; ſplendor autem, & quæ illic tũc futura eſt gloria, omnem huiuſmodi pulcritudinem longo interuallo ſuperabit. Io mi vado imaginando, dice Griſoſtomo, ch'il vedere vn Beato ſarà appũto vedere come più Soli, ò come più lampi fulgoranti; Mà queſt'è nulla, perche queſti ſon'eſempi corporali, e lo ſplendor celeſte di quei corpi auanzarà di gran lunga ogni qualunque bellezza che poſſa imaginarſi l'intelletto humano.

Se queſta luce ſia ſopranaturale, o naturale, ſe della medeſima ſpecie con quella del ſole, è coſa incerta. Che ſia ſopranaturale è molto probabile, e l'inſegna Suarez, e Salas, perche queſta luce non riſcalda, nè accende come quella del Sole, e perche è maggiore di quella del Sole, almeno nel corpo di Chriſto, della Beata Vergine, e de gran ſanti; e non appartiene all'ordine della natura, mà allo ſtato della gloria; e perche s'accozza inſieme co'l color natiuo, e coll'eſſer diafano; e perche non è difficile a Dio cauar fuora da ſuoi Theſori vna tal luce ſopranaturale che poſſa eſſer veduta con gl'occhi corporei, ò naturalmente, ò pure ſopranaturalmente confortati. All'incontro S. Thomaſo ſtima, che ſia dell'iſteſſa ſpecie, e qualità con la luce del Sole, la qual'opinione è anche molto probabile, dicendo la ſcrittura, che nella trasfiguratione la faccia di Chriſto diuenne riſplendente come il ſole in modo che l'occhio non la potè diſtinguere dalla luce ſolare; e ſe l'occhio non la potè diſtinguere, come diremo noi, che queſte due luci ſian trà di loro eſſentialmente, e ſpecificamente diſtinte? Si potrebbe riſpondere, che la ſcrittura paragona quella luce al Sole, non perche gli fuſſe ſomigliante, mà perche non trouò coſa neſſuna nota a mortali, che maggiormente a lei ſi raſſomigliaſſe, e che le fuſſe totalmente ſimile. Pare che ſi proui, perche i diſcepoli fiſſorno in eſſa lo ſguardo, & inſieme viddero la figura del volto del lor maeſtro, dalla quale riceuerono ſommo diletto, le quali coſe nõ põno hauer luogo nella viſta della luce ſolare; Così diſcorre dottamente per vna parte, e per l'altra il P. Leſſio. Altri vogliono, che queſta luce ſia nella ſoſtanza naturale, mà che ſia coſa ſopranaturale, ch'in vn corpo benche glorificato ne poſſa capire quantità così grãde; Sia come ſiuoglia, è vna luce ſoauiſſima, che può eſſer veduta, e goduta da gl'occhi glorificati, ò perche in caſo ch'ella ſia ſopranaturale, ſaran confortati, & auualorati in qualche modo dal Cielo, acciocche poſſano vederla, come ſon confortati, & auualorati gl'intelletti beati dal lume della gloria, accioche non reſtin'abbagliati agli ſplendori della diuinità; Se ben nõ manca chi dice, che bẽche ſia ſopranaturale, ſarà veduta naturalmente dagl'intelletti glorificati, perche ſarà meſcolata co'l colore & inſieme co'l colore naturalmente

in 3. p. to. 2. q. 54. ar. 4 Sal. p. 2 tract. 2. diſp. 14

in 4. di. 44 q. 2. art. 4.

Digitized by Google

te sarà veduta; ò pure con vna visiõ naturale, che confonderà insieme la luce naturale con la sopranaturale, in modo che vedendo i Beati la luce naturale, insieme con essa vederanno mescolata naturalmente la luce sopranaturale. A me ḡsto poc'importa, mi basta, che sarà veduta dagl'occhi beati, che a questo fine da Dio saran cõfortati, se bisognarà, e se non bisognarà se la goderãno cõ le forze naturali; Mi dispiace però sõmamẽte l'opinion d'Arriga, che non stima incõueniente che i Beati in Cielo sian'ornati d'vna luce, che non possa vedersi con gl'occhi corporei, perche sia conosciuta solamente con gl'occhi della mente, purche in vano sarebbe prodotta di Dio questa luce, non mancando a Beati mill'ogetti naturali, e sopranaturali, da quali in credibilmente vengon ricreati i loro intelletti; Mà a me pare d'esser diuenuto farfalla poiche del continuo m'aggiro con l'ali del discorso intorno a questa luce, innamorato della sua bellazza, dalla quale non posso partirmi, se prima io non vi dico da doue nasca luce così bella. Vi potrei rispondere con Durando, Riccardo, & altri ne i luoghi citati, che la caua Dio per creatione immediatamente con le sue mani da suoi più ricchi Thesori; Io però non mi partirei dall'opinion di S. Thomaso, il quale accenna assai chiaramente, che dalla Beatitudine essential dell'anima si sparge, e diffõde questa luce ne'corpi; E ueramente son grand'amici l'anima, & il corpo, *& amico. corum omnia comunia*, E già vediamo, che non hà in se stessa passion grande l'anima, che non la dimostri nel volto, il timore con la pallidezza, la vergogna co'l rossore, l'amore co'l color vermiglio, come dunque sarà possibile, che sia piena di gloria, e che non ne sparga i raggi, e gli splendori nel corpo? Son troppo vicine, & attaccate insieme queste due parti; E come si può stimar che sia appicciato il fuoco alla propria casa, quãd'arde quella del vicino come cantò il *Poeta di Sulmona*. *Res tua tunc agitur, paries cum proximus ardet*, Così non si può creder, che debba restar oscura la casa del corpo, mẽtre quella dell'anima arde di fiãme di gloria. Solleuiamoci hora con la mente à contemplare le bellezze di Dio, e la grandezza del Cielo, che cosa sarà vedere tanti beati pieni di tanta luce? Herode nel giorno della sua maggior grandezza non la potè mostrare più ambitiosamente, che con vn vestito d'argento mirabilmente tessuto, il quale però non poteua risplendere, se non veniua ferito dal sole; Si pose dunque maestosamente in vn posto, doue veniua tocco da i raggi solari, e comparue così maestoso, che per quel leggiero splendore fù salutato per Dio; Qual comparirà vn Beato vestito non d'oro, mà d'vn *Sole* più chiaro di quello nostro Sole? Se quì frà noi si stima grand'ornamento portar'in dito vn diamante, ò in petto vn gioiello, che sarà l'hauere e main,

disp. 5. de ani.

Niel. Gens. 1 4. c. 5

in 2. q. 4. art. 6. & 4. sen ten dis. 44. q. 2. ar. 4.

Digitized by Google

ni, e piedi, è petto più risplendèti, che qualunque gioia pretiosa? Che maggior felicità, che non hauer necessità di questo Sole Mondano, del qual'il mondo hà tanta necessità? Imperoche non ci sarà notte per il Beato, egli stesso à se medesimo farà giorno, E qual maggior gloria, che risplender più ch'il Sole sette uolte, producendo à à se stesso più maestà, che non gli potrebbono dar tutti gli huomini della Terra, se con lucidissimi torci l'andassero accompagnando? E certa cosa è, ch'il corpo del minimo Beato sarà più risplendente ch'il Sole; & all'hora s'auuerarà quello, che disse Isaia. *Erit lux lunę vt lux solis, & lux solis septimpliciter maior.* cap. 13. Saranno questi due lumi del Cielo nel giorno della regeneratione molto più risplendenti di quello, che son'h'ora; E pure, l'Euangelista disse, *Sol obscurabitur, & luna non dabit lumen suum*, Che contradittione è questa, ch'il Profeta dice, che hanno da risplẽdere, e l'Euangelista dice, che s'hanno d'oscurare? Accorda questi Testi mirabilmente San Giouan Crisostomo; S'hanno da oscurare questi due pianeti, *Non quod priuentur sua luce sed quod à luce Christi superentur*; Dice l'Euangelista, che s'hanno da oscurare, non perche in verità habbiano da rimaner'oscuri, anzi haueranno la luce à sette doppi maggiore, mà perche tutta questa luce à vista di quella di Christo glorioso sarà tanto poca, come s'all'hora fusse il sole eclissato. Scese dal monte Mosè co'l viso tanto risplendente, che non poteuan'i figlioli d'Israelle fissargli lo sguardo in viso, *Ità vt non possent*, dice S. Paolo, *Intendere filij Israel in faciem Moisi propter gloriam*; tanti eran'i lampi, che gl'vsciuan dal viso. Soggionse però S. Paolo, *Nec glorificatum est quod claruit in hac parte propter excellentem gloriam*; Come se diceste io vi torno à dichiarare, e dico che non era chiaro, e risplendente il volto di Mosè. Mirate quelche dite ò santo Apostolo; hauete detto hor hora, ch'era tanto luminoso, che nessuno vi potea fissar lo sguardo, & hora dite, che non era risplendente? Facilmente intenderete l'Apostolo dice S. Girolamo, se capirete quel termine, *Propter excellentẽ gloriam*: Et il senso delle parole di S. Paolo vien'ad essere, *Moisis gloria ad comparationem gloręChristi, Paulus dicit non gloriam*. Molto glorioso, e risplendente staua il volto di Mosè (assolutamente parlando, non si può negare) questo pero cõparato cõ la luce, e splendor di Christo è tanto appunto, come se fusse sepolto nelle tenebre, *Nec glorificatum est propter excellentem gloriam*, S. Paolo vidde in Christo vn non sò che di quella dote della chiarezza, quando nel campo di Damasco, *Circumfulsit eum lux de Cęlo*, e quell'hauerlo bastò per togliergli per alcuni giorni i polsi, & i sensi, *Et erat non manducans neque bibens*. S. Giouanni solo perche gli vidde risplendente la faccia cadde in terra qual morto, non potẽdo

hom. 14 in epist. ad Ro. c. 8. & in Matth. ho. 77.

Exod. c. 34.

2. Cor. c. 3.

in epi. a cor. c. 3

Act. c. 9

Digitized by Google

do corpo mortale soffrir lo splendore di tanta maestà. S. Pietro perche ne vidde vn lapo in Christo, ancora in carne, transfigurato, giudicò sì glorioso quel luogo che non se ne hauerebbe più voluto partire. Matt. c. 17. *Bonum est nos hic esse.* Hor ricordiamci quello, che S. Paolo tante uolte ci hà detto, *Reformabit corpus humilitatis nostrę cõfiguratum corpori claritatis suę.* Qual'honore, e qual fortuna si può imaginare maggior di questa, di douer'esser somiglianti nella gloria allo stesso figliol di Dio?

Di questa gloria ce n'hà voluto dare tal volta in questa vita qualche segno, e nella nascita e nella vita, e nella morte de serui suoi. Leggete Surio, e trouarete à 12. di Marzo, che nell'hora, che nacque S. Eliberto, vna gran luce riempì la stanza destinata al parto del fanciullo, che nascendo fù d'ogni parte circondata da splendori; Et à 17. di Giugno trouarete, che S. Auito nacque cinto di tanta luce che l'alleuatrici, spauentate à tanti lampi, non hauean'ardire di rimirarlo; E Gretsero racconta esser'auuenute cose simili nella nascita di Gregorio settimo. Quante volte si vidde in vita luminoso il volto di S. Theresa? di S. Francesco? di S. Domenico? E di tant'altri Santi? E Cesario scriue di vn gran letterato nella vniuersità di Pariggi, il quale stando già per morire, e pensando al modo, con che Dio potrebbe far risplendere come il Sole, il suo corpo vile, vidde che il Signore per consolarlo, e habilitarlo nella fede della resurrettione, feçe scaturire da suoi medesimi piedi il eccessiuo splendore, che non potè soffrirlo. Che dico io. Dal corpo morto di S. Margarita figliola del Rè d'Vngaria vscirano splendori, che pareuan di Cielo. E noi con gl'occhi nostri vedemmo pure nel volto del nostro Beato Andrea, mentre stauamo per sepellirlo, brillare splendori, ch'à tutti arrecorno vna consolation di Paradiso. Da questo, che fà Dio con i sãti suoi in questa vita, nel nascere, nel viuere, e nel morire, vuole, che ci solleuiamo à contemplare quel che farà per loro ne i Regni della gloria; Non manchiamo noi à Dio, che non mancarà Dio à noi. Disponiamoci per riceuer la dote della sottigliezza con vna risolution ferma di superare tutte le difficoltà, che ci s'opporranno nella virtù, dicendo con Dauidde, *Et in Deo meo transgrediar murum.* Disponiamci à riceuere la dote della chiarezza con la luce del buon esempio; *Et luceat lux uestra coram hominibus, vt videant opera uestra bona, & glorificent Patrem uestrum, qui in Cęlis est.* Et in questa maniera potremo sperare, che Dio ci concederà la gloria dell'anima, ch'è l'essentiale, e quella de corpi, ch'è l'accidentale, acciochè con l'anima, e co'l corpo l'habbiamo à lodare eternamente. Amen, &c.

Pl. 17.

in Apolog. pro Greg. septim.

apud Niobe. li. 4. c. 5.

Digitized by Google

LETTIONE DVODECIMA.

O Israel quam magna est Domus Dñi, & ingens locus possessionis eius. Baruch. c. 3.

Del luogo destinato per habitanza de Corpi Beati. E si discorre à lungo del Cielo Empireo.

IL Filosofo nel terzo libro del Cielo cõ gran ragione determina, che p il bell'ordine dell'Vniuerso si ricerca, che ciascheduna cosa habbia il suo luogo più, e meno degno, secõdo il grado della dignità, che in essa si ritroua; e che quella ch'hà maggior dignità, e perfettione, sia riposta nel luogo più degno, e quella ch'è men degna, nel luogo men perfetto. E nel duodecimo libro degl'animali lo stesso Filosofo dice queste parole. *Res nobiliores locis nobilioribus natura constituere solet*, Et in tutte le scuole s'ode questa propositon famosa, ch'è diuenuta vn'assioma, *Locus debet proportionari locato*; E se così è, Qual luogo troueremo noi, che sia conueneuole, e degno della nobiltà de corpi glorificati? E douendo corrispodere il luogo alla nobiltà delle prerogatiue naturali, e sopranaturali, delle quali son'arrichiti, non sò vedere qual luogo possa trouarsi in quest'vniuerso, che sia degno della nobiltà loro. Certo ch'in Terra non ven'è nessuno, nè anche in questi Cieli conosciuti da noi, che son tutti mobili, e volubili, so-

si, sopra de quali non potrebbero riposarsi i piedi di Christo, e de gl'altri beati, ch'hora son'in Cielo in corpo, & in anima, se non con indecenza, ò con poco decoro. Bisogna dunque dire, che *Dio* habbia fatto vn Cielo supremo, fermo, e stabile, occulto à gl'occhi nostri, e che in questo habbian'à soggiornare eternamente i Beati: Così è, e quest'è quel Cielo inalzato sopra tutti i Cieli, che da Theologi è chiamato comunemẽte il Ciel'Empireo, e di questo parlaremo nella presente lettione; Ma perche disse bene S. Isidoro, *Nisi nomen scieris, cognitio rei perit*, Dichiararemo prima che cosa significhi questo nome di Cielo, e questo nome d'Empireo. Alcuni vogliano, ch'il Cielo sia detto Cielo dal verbo, *Cælo, celas*, che vuol dir nascondere, ò perche sotto il suo gran manto ricuopre tutti i Corpi inferiori dell'Vniuerso, ò perche nasconda à noi i spiriti celesti, & i Beati, ò pure perche ricuopre à gl'occhi de mortali gl'arcani secreti del Creatore. Altri vogliono, che questo nome deriui dalla parola *(celatura)* che vuol dir'intagliatura, perche appunto rassembra vn vaso intagliato con tante figure, e con tanti freggi, quanti son le stelle, & i lumi, e l'imagini celesti, ch'in esso si vedono scolpite, & intagliate con mirabil magistero dalla man del Creetore. Beda deduce questo nome di Cielo, *à celsitudine*, perche è il più eccelso corpo, che sia nella natura; onde disse Egidio Romano; *Cælum non quia cælans, cum habeat lumen, sed quia excelsum.* Ruberto, *Cælum à cernendo trahit*, Perche non v'è nessuno, ch'habbia occhi in fronte, e non lo veda. Riccardo de Santo Lorenzo pensa, che questo nome, *Cælum*, vaglia tanto come se dicesse, *Cellarium Domini*, e questo nome, *Cellarium* vuol dir Dispensa, quasi ch'il Cielo sia la dispenza di Dio, perche dal Ciel deriuano tutti i doni ottimi, che ci vengono dal Signore; E lo stesso Riccardo pensa, che *Cælum* sia quasi casa *Ilios*, ciò casa del sole, la qual'etimologia non dispiace à molti, particolarmente à S. Thomaso, & a Bernardin del Busto; Dalle qual'etimologie raccolte insieme, mi pare, che si possa dire, ch'il Cielo sia quel luogo eccelso, esposto alla vista de mortali, freggiato con tanti lumi, intagliato con tante figure, e tante stelle, che ricuopre questo basso Mondo, e nasconde à gl'occhi nostri quelle mẽti beate, insieme con gl'arcani diuini, ch'in esso soggiornano, e dal quale deriuan in noi (come da vna dispensa sourana tutti i beni. Mà che vuol dire Empireo? Questo nome deriua in greco dal fuoco come insegna S. Thomaso, perche nel fuoco vi son due cose, ciò è à dire l'ardore, & il splendore, & il Cielo è chiamato Empireo, ciò è infocato, non per ragion dell'ardore, mà per ragion dello splendore, nel quale garreggia co'l fuoco; Così le stelle son chiamati fuochi celesti; *Et flammigera* fù chiamata la

lib. 1. origin. c. 7.

S. Isid. vbi supra.

in expositio. in Gen.

2. p ext mentum c. 23.

Rub. in Gen. c. 29.

Ric. li. 2. de la Maria.

in 15. Apoc. vers. 5.

Bust. p. 2. rosar. ser. 19.

1. p. qu. 66. ar. 2.

Digitized by Google

machina del firmamento, non per il calore, mà per la ſua luce fiammante, Benche Celio Rodigino voglia, che ſi chiami Cielo infocato, e riſplendente, per ragion de gl'Angioli, che l'habitano; E vuole, che queſte ſian le ſue ſtelle. Al Padre Suarez non pare improbabile, che queſto Cielo pigli il nome dal fuoco; Perche ſi come il fuoco è il ſupremo trà gl'elementi, così l'Empireo è il ſupremo trà tutti i Cieli.

lib. 1. lect. anc. c. 14.

li. 1. de ope. ſex die, c. 4.

Che *in rerum natura* vi ſia queſto Cielo, fermo, fiſſo, e ſtabile, inuiſibil'à noi, potto ſopra tutti i Cieli, lo mette in dubio il dottiſſimo Gaetano, perche in tutte le ſcritture ſacre non ſi troua la parola di queſt'Empireo, *Empireum ſiquidem Cœlum, à poſterioribus traditum, nullibi inuenitur in ſcriptura*; E conſtituiſce per habitanza de Beati il Cielo ottauo, ò pure il primo mobile; mà queſti riuolgendoſi hora del continuo (benche s'habbia à fermare nel giorno del giuditio) non pare che ſia conueneuole Palazzo; ò Regia di Chriſto Beato, e de gl'altri, che ſeco regnano nella gloria; E non douea Gaetano metter'in dubio vna coſa, che è più di ſettecent'anni, che nella Chieſa ſi tiene per indubitata, e della qual'in tutti i ſecoli n'è ſtato detto qualche coſa da ſanti Padri, ch'io eſſi ſucceſſiuamente ſiontono, come dotta mente prouano Saliano, e Gabrielle de Hena, o nella ſua dottiſſima, & elaboratiſſima Empyreologia; Nè gli douea dar faſtidio, che nella ſcrittura ſacra non ſi troui queſto nome d'Empireo, baſtando, che ſi troui il ſenſo, & il ſignificato di eſſo; Perche nè anche nelle ſcritture ſi troua queſto nome di primo mobile; E non è buona regola dire, che non s'hà d'ammetter per vera neſſuna coſa, che nella ſcrittura non ſia eſpreſſa con quello ſteſſo nome, co'l quale vien chiamata hora da Teologi più moderni; Certo, oltr'il ſenſo commune della Chieſa Cattolica, le ragioni perſuadono, che ci ſia queſto bel Cielo, e ſono molte. Venga per prima in campo quella, ch'apporta S. Thomaſo. A due glorie, dice queſto Santo Dottore, è ſtato deſtinato l'huomo, l'vna ſpirituale, e l'altra corporale; Della prima ci diede caparra Dio nella beatitudine de gl'Angioli, perche ſe beatificò queſti con la viſione della ſua diuin'eſſenza, mi pare d'hauer'vn pegno, che con la ſteſſa debba beatificare anche me, che nell'anima ſon ſpirituale, come gl'Angioli; Era dunque conueneuole alla ſua prouidenza, che mi deſſe qualche caparra di hauermi à glorificar nel corpo, e queſta mela diede nella creation dell'empireo, deſtinato all'habitanza de corpi, E certo che ſe non haueſſe fatto qualche luogo corporale deſtinato per albergo di queſti, mi parrebbe di poter ſtar ſoſpeſo, s'egli haueſſe intentione di glorificargli eternamente, non vedendo neſſun luogo proportionato à queſto fine; Oltre che non v'è neſſuno, che non ſappia quanto

in c. 12. epiſt. ad Pau. de Chor.

1. p. qu. 67. ar. 3

c. 6. apparatus ad ann. Gabr. li. 1. exercit. 2. ſect. 3.

Dio

Digitized by Google

Dio sia più inchinato alla misericordia, che alla giustitia; Al premiare che al castigare. Mà sapendosi che hà fabricato vn luogo negl'Abbissi per tenebroso carcere, doue gl'Angioli ribelli, e gl'huomini empij habbiano a patire le pene de loro misfatti, se non haueſſe architettato nella maggiore altezza della machina mondiale vn risplendentissimo palazzo fabricato d'vna luce quasi infinita, doue gl'eletti haueſſero à riceuer la mercede delle lor'opre virtuose, hauerebbe fatto torto alla sua misericordia, e si sarebbe dimostrato più prōto a'castighi, che à i prāmij. Fabricò il terrestre Paradiso acciochè fusse la casa dell'huomo, se si fusse conseruato senza peccato nello stato dell'innocenza, perche non douea fare vn Paradiso celeste per domicilio dell'huomo restituito alla vita dal sangue del Redentore? Fece questi Cieli mobili per questo Mōdo inferiore, e per seruitio dell'huomo, mentre ha à viuer quà giù vna vita mortale, onde estinto che sarà l'huomo nel giorno del giuditio, cessarà il moto de corpi celesti; dunque è giusto credere, ch'habbia fabricato per lo stesso huomo vn cielo immobile, nel quale viua vna vita immortale, altrimente si sarebbe dimostro più prouido verso lo stato della natura, e della vita mortale che dello stato della gratia, e della vita immortale. Conferma quest'verità vna bella ragion politica, perche Dio non l'hauerebbe fatta alla grande, e da quello, che è, se non haueſſe destinato qualche luogo particolare, nel quale come in vn Palazzo bellissimo, & in vna corte Regia dimostrasse la sua bella faccia à gl'huomini, & à gl'Angioli eletti da lui per suoi amici, e doue non faceſſe pompa particolare delle sue grandezze; Euui Principe al Mondo, che ne'suoi Regni non habbia vna corte, nella quale faccia spiccare maggiormente la pompa della sua magnificenza? *Maiestas loci conuenit ipsa Deo*, disse colui.

Se parlasse di questo Cielo Mosè quando disse, *In principio creauit Deus cælum & terram*, Genes. c. 1. non è cosa certa appresso gl'espositori della scrittura; E trà Theologi vogliono molti, che sì, insieme con Salmerone; E S. Vincenzo Ferrero dice, *Omnes doctores sanctos concorditer dicere, quod cælum sumitur ibi pro cælo Empyreo*: Altri all'incontro sentono il contrario, perche Mosè scrisse il libro della Genesi in gratia de gl'hebrei, i quali essēdo rozzi, & ignoranti delle cose diuine, nè meno hauerebbon capito, che cosa voleſſe intender Mosè co'l nome di celo Empireo; che perciò nè anche disse parola de gl'Angioli; perche non hebbe altro fine, che di far'vn racconto à quel popolo rozzo della creation delle cose visibili. Che che sia di questo, si parla certo di questo cielo nel Paralipomeno, *Tu exaudies de cælo firmissimo habitaculo tuo*. Di questo parlò Davide, *Dominus in cælo parauit sedem suam*. Et Dio stesso in Isaia, *Cælum sedes mea est*, terra

tom. 1. prolog. 10. can. 7. Ferrer. in conceptio. Virg. li. 2. c. 6 pſ. 102. Iſ. c. 66.

terra autem scabellum pedum meorum. Questo nome di sedia non dimostra la stabilità, e la fermezza di quel luogo beato? come si può stabilire vna sedia ferma nella volubilità d'vna sfera non mai ferma? Quest'è quel Cielo, che tante volte è chiamato Ciel del Cielo nei Paralippomeni. *Si Cælum, & Cæli cælorum eum capere nō possunt,* e Dauidde, *Cælum cæli domino, terram autem dedit filiis hominū.* E ne i libri d'Esdra, *Tu ipse domine solus, tu ipse fecisti cælum, & cælum cælorum.* O come bene è chiamato Ciel del Cielo, perche egli e appunto in rispetto de gl'altri Cieli quello ch'è questo Cielo visibile in risguardo della terra. Tutto quello, che vediamo è come la terra di questo Cielo, e questo Cielo, ch'è Cielo della terra nostra si può dir la terra del Ciel'Empireo. Voglio dire, che come questo Cielo, che vediamo è il tetto di q̄sta Tarra, così l'Empireo è il tetto del firmamento, e d'ogn'altro Cielo visibile, e come questa terra è vn punto in risguardo al firmamento, così il firmamento è vn punto rispetto all'Empireo, che però è chiamato Ciel de'i Cieli. Quest'è quel terzo Cielo, al quale fù rapito S. Paolo; Il terzo. Perche il primo è quest'aereo che pur è chiamato Cielo, e così diciamo *Aues Cæli*; Il secondo è lo stellato, il terzo è l'empireo: A questo fù inalzato S. Paolo, com'esso stesso scriue. Di questo Cielo, per finirla disse S. Paolo. *Scimus enim, quoniam si terrestris domus nostra huius habitationis dissoluatur, quod ædificationē ex Deo habemus domū nō manufactā æternā in Cælis.* Che casa è q̄sta, che habbiam in Cielo eterna, nō fabricata a mano, che l'Empireo? ferma, è stabil' habitanza di Dio, e de beati? Sì sì non si può dubitare, che non habbia fabricato, Dio questo luogo così bello, accioche tutte le cose fussero proportionate alla grādezza, & alla liberalità magnifica, della quale vuol far pompa co'i santi suoi. ò quante cose haueria da dirui, per farui venir'in disprezzo la terra, e per innamorarui dell'eccellenza, della nobiltà, della bellezza, della vasta grandezza, della magnificenza, delle fabriche, delle delitie, e dell'abbondanza di tutti i beni, che racchiude in se stesso questo luogo beato, Ve ne dirò quel poco, che mi sarà permesso dalla breuità del tēpo. Lascio l'opinione d'Agostino Eugubino, che vuole, ch'il Ciel'Empireo sia vna cosa increata, & eterna, ciò è à dire vna luce increata, che si sparge dalla diuinità, ch'è il fonte della nostra gloria, e per dirla in poche parole, insegna, che l'Empireo non è altro, che quello solo, ch'era per tutto prima che Dio facesse il Mondo; Perche si come prima della creatione non v'era altro affatto, se non Dio increato (onde fù di bisogno, che le prime creature fussero riceuute doue prima era Dio) così non è inconueniente, che diciamo, che non solo le prime creature, mà anche i corpi beati, e tutta la machina del Mondo fian riceuute im-

Dauid psl. 113. Esdr. li. 2. c. 9.

2. Cor. c. 12.

2. Cor. c. 5.

in Cosmopeia ad c. 1. Genes. & in cōmen. in psl. 67.

immediatamente, non altroue, che doue prima era Dio solo, perche se ciascheduna creatura hà bisogno d'vn'altra, che l'accolga, quando vien'all'essere, andaremo in infinito. Hora s'è necessario, che qualche creatura sia contenuta, e sostenuta doue era Dio solo perche non crederemo noi ch'il Corpo di Christo, e gl'Angioli siano iui, dou'è Dio solo, senza che v'entri di mezzo nessuna creatura? Dúque vuole l'Eugubino (ò pure chi difende, e vuol dichiarare la sua opinione) che non vi sia nessun'Empireo creato per casa de beati, mà che la lor stanza sia in Dio, e doue fù sempre Dio prima che fusse il mondo; e se gli dice, che bisogna che i corpi beati sian posti in qualche luogo; vi risponde che come quest'vniuerso quando fù creato non fù posto in nessun luogo (perche all'hora non ve n'era nessuno che così i corpi beati non han bisogno di luogo in cui sian posti, mà, che saran posti in Dio, doue fù posto il mondo, e non in altro spatio, che in quello che portaranno seco. Se quest'opinione pretende, che i beati habitino dentr'vna luce, che non sia Dio, e sia *Ab eterno*. è manifesto errore, perche tutto quello ch'è eterno, è Dio; e tutto quello, ch'è Dio è eterno; Mà se vuole, che i Beati habitino in Dio, ch'è luce per essenza, pure s'oppone alle scritture sacre, & a Santi PP. & al senso della Chiesa, che tenero sempre per costante ch'il Ciel'Empireo sia vn'Ente prodotto da Dio in tempo, & vn luogo positiuo, e corporeo, nel quale con molta conueneuolezza, e proprietà possano stantiare i corpi beati, non parendo cosa conueneuole, mettergli in vn spatio, vano, & imaginario; mà di questo basti hauer detto tanto.

E dunque il Ciel'emireo vn vero corpo composto secondo me di materia, e di forma, benche io sappia, che altri sian di contrario porrere, e che vogliano, che questo Cielo sia vn corpo sẽplice; Di questo parere trà moderni è il P. Auersa; Io però inchino assai al parer de Conimbricensi che affermano, che repugna darsi vero corpo, che non sia composto di materia e di forma, son però dell'opinion di coloro, che vogliono, che la materia del Ciel'Empireo sia diuersa dalla materia, non solo de corpi sublunari, mà anche da quella, della quale son composti le sfere celesti; & hò per vero ciò, che dice Pietro Ribadeneira, ch'il Ciel'Empireo è d'vna sostanza diuersa dalla sostanza degl'altri Cieli, e d'vna condition assai differente, voglio dire più sottile, più fina, più delicata (nõ hò altre parole, per spiegar le cose celesti) e più nobile di quella de gl'altri Cieli; E quella stessa delle stelle, e del sole deue esser stimata colà, sù vna materia feccioſa e crassa a paragon di quella dell'Empireo, che però da Santi Padri più volte questo Cielo è chiamato spirituale, & intelligibile. Spirituale lo chiamò Anselmo. Intelligibile lo chiamò Giustino, Origene dis-

q 33. fi. losofiæ sect. 5. Coni. 1 de cœlo c. 2. q. 4.

in festo Conce. Deipa. ræ.

lib. 1. de imagi. mundi c. 28. Iusti. in admon. Orig. in Ge. hoc.

se

ſe, ch'era vna ſoſtãza del tutto oppoſta alle ſoſtãze corporee. Parlarono in queſta maniera i Sãti Padri, p dimoſtrare, che nõ hà vna corporeità craſſa, e che la materia di lui è aſſai diſſimile da quella delle ſtelle; Et in queſto ſenſo ſcriſſe l'Abulenſe queſte belle parole. *Cœlum empireum, licet corpus ſit, ideo non eſt totaliter ſpirituale, tamen eſt quaſi ſpirituale, quia non eſt de materia, aliorum Cœlorum, ideo non dicitur eſſe de materia; & ſic illud eſt ſexta eſſentia.* Bene, perche gl'altri Cieli, che non ſon compoſti dagl'elemẽti ſon chiamati la quint'eſsẽza del mõdo, e l'Empireo, ch'è di diuerſa materia da quella de gl'altri Cieli, è appellato dall'Abulenſe corpo di ſeſta eſſenza; Io non sò ſpiegarui la finezza di queſta materia; vi dico ſolo, ch'è proportionata alla grandezza di Dio, & a ſuoi fini altiſſimi di far comparire in quell'vltimo corpo dell'vniuerſo alla preſenza de ſuoi eletti l'vltime proue delle ſue glorie, e del ſuo potere.

in c. 23. Exod. q. 53.

E quant'alla forma di queſta bella creatura. Voi ſapete, che l'vltime forme, e l'vltime differenze delle coſe ſon troppo ignote a gl'occhi de mortali che non poſſon'arriuar'à ſapere qual ſia l'vltima forma, ò l'vltima differẽza, che dà l'vltim'eſſere ad una formica. Dalla proprietà però delle coſe ſi raccoglie l'eccellenza, e la nobiltà delle forme ſoſtãtiali: E la proprietà di queſto Cielo è vna bella luce, dalla quale piglia il nome, & è chiamato Cielo di fuoco, com'io diceua, per l'abbondanza de ſuoi raggi, e ſplẽdori, che ſon tali, ch'in penſarui ſolo s'abbaglia, e ſtordiſce il mio intendimento. Se queſta luce ſia della medeſma ſpecie, e della medeſma natura con quella del Sole; Io non lo sò. Sò bene, che nell'Apocaliſſe è chiamata, *Claritas Dei*, co'l qual modo di dire pare, che ci venga addittato, ch'ella ſia d'vn'altra, e più ſublime perfettione; e lo ſteſſo ci vien'accennato pur nell'Apocaliſſe. *Ciuitatem cœleſtẽ nõ egere ſole neq; luna, vt luceãt in ea, nam claritas Dei illuminabit eam, & lucerna eius eſt Agnus.* Nelle quali parole chi non ſcorge vna differenza ſpecifica, & eſſentiale trà la luce ſolare, e l'empirea? Sò, che Gio: Griſoſtomo hauendo detto, che in Cielo ſi vedrà vna bella luce, ſoggionge, e ſi dichiara, e dice, *Lux non quæ nunc eſt, ſed planè alia, quæ hanc tantum excedit fulgore, quantum ea lumen lychni.* Sò che l'empireo è più riſplendente di quella del ſole, mà queſta è tale, che pare che non poſſa riceuere accreſcimento maggiore, dunque biſogna dire, che l'Empireo ſia d'vn'altra cõdition della ſolare; E per vltimo io sò, che queſta riſcalda, altera, & abbrugia, la doue quella è tutta dolce, e ſoaue; Son in tutto diuerſele coſe di là sù da quelle di quà giu ſarà dunque diuerſa quella luce da ogn'altra. E vna luce tale, che *de potentia ordinaria*, non ne può far Dio nè la più bella, nè la maggiore. Ben'è vero, che la potrebbe accreſcere la mano onnipotente, ſe ſi riſoluelſſe di vo-

ac. 21.

eod. c.

in epiſt. 1. ad Theod. lapſum.

Digitized by Google

voler trapassare i termini della natura, volendo operare con le sue forze sopranaturali, come bene proua Gabrielle de Henao, il qual'insieme afferma, che questa luce non contien'in se stessa gradi infiniti di splendore, mà bensì quanti ne possa dar Dio. *De potentia ordinaria.* Crediamo noi, che superi nella chiarezza i corpi beati? Non credo già io, che nessuna parte dell'Empireo sia più luminosa del Corpo di Christo, e della Beata Vergine, perche di quello di Christo disse il P. Ludouico de Ponte. *Fulgere millies plusquam sol,* E l'Antiodorense, ch'è in infinito, più luminoso del Sole; e saranno di quest'opinione quelli, i quali vogliono, che l'anima di Christo ~~sia ripiena~~ d'vna gratia intensiuè infinita, e se questo fusse, (il che non credo) douerebbe sparger'e diffonder nel Corpo del Redentore vno splédore infinito, E quant'alla Vergine da S. Damasceno è chiamata fonte della luce, lume lucidissimo, dal quale vien'illustrato il Mondo; e Pietro Damiano dice, che come il Sole illumina la Terra, così la Vergine con vn lume più sodo illumina gl'huomini, e gl'Angioli, in modo che io credo, che la luce empirea ceda a quella di Christo, e della Vergine, mà che s'auanza mirabilmente sopra tutta quella, che fiammeggiarà in tutti gl'altri corpi beati; Má se questa luce è così grande, perche non si vede da noi, come si vede quella delle stelle, che à questa è tanto inferiore? Assegnano di questa differenza alcune ragioni i Theologi, Ve ne farò vn breue racconto, voi sciegliere te quella, che più vi piace. Risponde Riccardo, che ciò nasce, perche questa luce non può esser sofferta dagl'occhi nostri, non hauendo proportione cõ altri occhi, che con i glorioſi; ò pure perche trà noi, & il Ciel'Empireo vi è di mezzo il Ciel cristallino, ch'impedisce il passaggio a i raggi di lei, ò pure per la grã distãza ch'è trà noi, e l'Empireo, ò pure perche Dio non vuole, che la vediamo, e le toglie il suo concorso generale, acciochenon possa distendersi verso la Terra; Altri rispondono, che questo Cielo nel di dẽtro è lucidissimo, mà che nella parte esteriore, con la qual rimira la terra non è risplendente, ma sodo, e denso, & è quasi coperto con vn velo; in quella guisa che nella fabrica del tabernacolo (nella quale come espone S. Thomaso) ci veniua rappresentato l'vniuerso) la terza parte di essa, che era detta *Sancta Sanctorum*, veniua coperta con vn certo velo, acciochè non fusse veduta, e questa risposta al parer de Conimbricẽsi, è molto verisimile; O pur dicasi con S. Thomaso, che per vibrare splendori, non basta ch'il corpo sia luminoso, mà ch'è necessario, che sia sodo, e denso in qualche maniera; onde essendo l'Empireo raro, e sottile, ritiene in se la luce, sẽza spargerla fuori.

S'io non dubitassi, che Plinio m'hauessi à dare vna staffilata, entrarei a ragionar con voi vo-

nella sua empirologia li. 3 exercit. 10. sect. 9.

lib 5. in Cãt. exhort. 10

in orat. de nati. Virg. in fer. de assu.

in 2 sẽten. d. 2 q. 25

f. 2. qu: ion: ar. 4.

li. 2. de Deo c. 5. q. 1. S. Tho. in 2. d. 2. q. 2. a. 2 & p. 1. q. 66. ar. 3.

Digitized by Google

lontieri della vasta grandezza di questo Ciel de Cieli; Mà mi souuiene, che egli parlando in generale della mole del mondo
2. hist. nat. c. 1. disse, che vi furno di molti, così fattamẽte presi dal furor della pazzia, ch'hebbero ardire di voler misurar questa machina, e che hebbero tanto dello sfacciato, che si vantarono di poterlo fare. *Furor est*, disse egli, *mensuram eius animo quosdam agitasse, atque prodere ausos*, e nel
cap. 23 cap. 23. *Mirum quo procedat improbitas cordis humani &c ausiqi diuinare solis ad terram spatia, eadem ad Cælos agunt, vt protinus Mundi quoque mensura veniat ad digitos*. Mà io lasciarò, che Plinio dica quello, che vuole, perche vi solleuiate à contemplar la grandezza di Dio, vi ridirrò ciò che della grandezza de Cieli, e particolarmente dell'Empireo con chiarezza di euidenza, hanno detto i nostri Theologi, e particolarmente il
in c. 1. Genes. P. Cornelio a Lapide. Prima comincia dal Sole, e dice, che questo Pianeta, che par'a noi di due palmi è maggior della Terra cẽto sessanta volte, e che dalla Terra è distante per quattro milioni di miglia, e più (lascio in questo caso le minutie de numeri) in modo che il Sole, che gira il suo Cielo in 24. hore vien'a fare vn milione, e cento quaranta milia miglia l'hora, ch'è tanto appunto, come se in vn'hora giraße cinquecẽto volte tutta la Terra. Perche il giro del conuesso del Ciel solare contiene ventisette milioni, e trecento sessantamilia miglia, le quali se le diuiderai in 24. hore, trouarai il numero già detto. Insegna poi, che la Terra dal Concauo del Ciel stellato è distante ottocento milioni, e mezzo, e che la grossezza di questo Cielo è altretanta. Hora pensate voi quanta debbia esser la distanza, la grossezza, l'ampiezza del nono Cielo, del decimo, e particarmente dell'Empireo: Per terzo insegna, che ogni qualunque punto dell'equinottiale, & ogni stella posta pure nell'equinottiale corre ogn'hora quaranta due milion di miglia, e di più vna terza parte di milione, ciò è quanto ne farebbe vn Cauallo in due milia nouecento e quattro anni, se facesse quarãta miglia in vn giorno. Perche il tempo è così veloce, quant'è lo stesso moto del primo mobile, di cui è misura, e corre più velocemente che vna saetta, e più ch'vna palla cacciata dalla furia d'vna artiglieria di bronzo, perche questa hauerebbe bisogno di quaranta giorni per passare tutto il circuito della Terra, il qual circuito lo passarebbe vna stella (come s'è detto) ogn'hora due milia volte. Vola dunque il tempo irreuocabile a guisa d'vn fulmine, e noi come vn fulmine insieme co'l tempo siamo rapiti all'eternità: e *S.* Ambrosio esclama. *Tu dormis, & tempus tuum non dormit, sed ambulat imo volat.* in psl. Di quì ne caua, che s'vna pietra di molino cadesse dal conuesso, ciò è dalla più alta superficie del firmamento verso la Terra, hauerebbe bisogno per arriuarui di nouecent'anni, benche facesse

du-

Digitized by Google

ducento miglia l'hora; e trouarai, che questo conto và bene, se diuiderai cento sissanta milioni (tanti ve ne sono dalla Terra al conuesso del firmamento) in giorni, & anni, assegnando ad ogn'hora ducento miglia di viaggio. Per quinto dice, che non v'è stella nel firmamento, che non sia diecedotto volte maggiore del globbo della Terra. E per sesto, che ciè più proportione trà la terra; & il firmamento, che non è trà il firmamento, & il Ciel'Empireo, ciò è, ch'è più distante l'Empireo dal firmamento, che non è distante il firmamento dalla Terra; E per vltimo afferma, che se tu viuessi duemilia anni, e che caminando verso il firmamēto all'insù facessi ogni giorno ~~cento~~ miglia, doppo due mil'anni non arriuaresti al concauo di questo Cielo, perche in due mila anni caminando à questo modo faresti settanta trè milioni di miglia, e di quì al concauo di esso ve ne sono ottanta; e caminando all'istesso modo doppo due mila altri anni, nè men'arriuaresti al conuesso di questo cielo; Et vltimamente caminando all'istesso modo doppo quattro milia, e più anni nè meno arriuaresti dal conuesso del firmamento al ciel'Empireo. Sin quì il P. Cornelio à Lapide, che dice, che tutta questa dottrina è del P. Clario, Et io dico, *Quam magna est domus Domini, & ingens locus possessionis eius*. E vi è chi dice, che l'Empireo è cento volte maggiore del Ciel stellato. Parlò più moderatamente Cassaneo, che disse, che s'auanza à diece doppij sopra gl'altri cieli. Il Neobergense postosi à scandagliare la grandezza di questo cielo co'l sodo parere degl'Astrologi, dice, che la sua grandezza si stende oltre diece milia, e quattordici milioni di miglia, e che hà di larghezza tremila, e seicento milioni; E soggionge, che i Theologi confessano, che questa capacità del ciel'Empireo è poco men che immensa; Però più piace loro l'ammirarla, che il misurarla; Ancorche nō manchi trà Theologi chi affermi, che se Dio ad ogni granello d'arena sù le spiagge del mare desse la grandezza di tutto il globbo terrestre, non perciò tutte insieme giongerebbero à riempire la vasta capacità di questo cielo. Sin quì il Neobergense, e prese questa dottrina dal Drexelio il quale narra cose à queste somiglianti; E non vi è mancato chi per spiegare questa vastità, hà detto, che se si trouasse vn'vcello, il quale fusse di corso così veloce, che in vn'Auemaria potesse girar tutta la terra ventiuolte, questi per dar'vna girata à tutto l'Empireo, hauerebbe bisogna di 24. hore di tempo; In fatti molti santi Padri con vna sacra hiperbola hanno detto, che questa vastità è infinita, e che non hà nessun termine; E Baruch parlando in senso letterale (al sentimento di Gaspare Sances) di questa Patria de Beati, esclama, *Quam magna est domus Domini, & ingens locus possessionis eius*, E soggionge, *Magnus est*,

13. part. cat. glo. mund. l. 4. de disci. inter temp. eter.

3. part. ætern. l. 2. de cel. c. 8.

& non habet finem, excelsus, & immensus, E pure questa vasta mole posta innanti à Dio è come vn niente; Et Isaia disse, *Extendit Cælum sicut nihilum*. O infatigabil potenza, ò illimitata immensità del nume Sourano; E questa terra che cosa è in rasguardo del cielo? Appena vn punto. Disse ben Tullio che nessuna cosa può parer grãde in questo Mondo à quelli, i quali sanno che cosa sia l'Eternità, e quanto sia la grandezza di quest'vniuerso; Et essendo così poca questa Terra, questa è la materia della gloria nostra, in questa procuriamo stabilire la nostra sedia (parlo con le parole di Tullio) quì cerchiamo honori, quì Imperi, quì ricchezze; Quì tumultua il gener'humano, rinouando ogni giorno noue guerre ciuili, & in questa con la morte di molti procuriamo di dilatare la nostra grandezza. Che cosa è questo mondo (soggionge Boetio) che vn picciol spatio in comparatione del globbo celeste, e di questa à pena vna quarta parte è nota à noi, dalla quale se togli via i mari, i monti, e le parti inhabitabili, appena resta per gl'huomini vna picciola campagna; dunque in questo minimo punto di questo punto, racchiusi, e serrati, non pensiamo ad altro, che à dilatar la fama del nostro nome. Tãto disse Boetio. Seneca chiama infelice Alessandro Magno, perche hauendo studiato Geometria, e sapendo quanto la Terra sia picciola, pur si fece chiamare co'l titolo di Grande, e pur douea sapere, che *Nemo in pusillo Magnus*. O piacesse al cielo, che queste mie fatighe vi facessero conoscere quanto à torto sia da noi posto l'affetto del nostro cuore alla viltà, e bassezza di queste cose terrene, e v'infiammassero l'animo all'amore di quella gran Patria, che hà apparecchiato Dio in cielo per habitanza, non solo dell'anime, ma anche di questi corpi, quando sian glorificati. Delle grandezze di questa Patria ci resta ancora che dir'assai.

c. 40.

in somno Scipion.

li. 2. de consol. filosof. metro prof. 6.

epis. 91.

E forza ch'io dica due parole della forma, ò figura, con la qual'è stata architettata questa Città Celeste dall'Artifice sourano; E quant'à questo io mi sottoscriuo volontieri all'opinion di coloro, i quali vogliono, che sia di forma quadra, perche così è scritto nell'Apocal. *Ciuitas in quadro posita est*, E perche l'Arca del testamento, (nella quale simbolicamente ci veniua addittato il ciel'Empireo) pur'era quadra, ò quadrangula, come auuertì il Beccano; E perche questa forma è più commoda alla quiete, & all'habitatione, perche le città quadre son più commode, più belle, e più forti; Et essendo stato fabricato l'Empireo accioche fusse la città de Beati, era ragione, che fusse architettata con quella figura, che più viuamente potesse rappresentare il modello d'vna perfetta Città. E vero, che gl'altri Cieli mobili son di figura sferica, E così conuenia che fussero, perche la figura circolare è più con-

cap. 21.

c. 21. anal. vet. & nou. testam.

Digitized by Google

conueneuole, e proportionata al moto, all'vfficio delle ſtelle, & al gouerno della machina mondiale; Ma la figura quadra è propria della permanentia d'vna Città deſtinata per habitanza di quegli, i quali hanno à durar ſempre cõ eterna ſtabilità per tutti i ſecoli. Sò che molti ſon di cõtrario parere, & il P. Auerſa ſtima, che la figura ſferica la quale comunemente ſi cõcede a gl'altri cieli mobili inferiori, ſia più conueniente, e di maggior comodità, & vniformità per la communicatione, e familiarità de Beati, trà di loro; Sia come ſi voglia, à me baſta dirui, che il ciel'Empireo è vna belliſſima Città, che da tutte le parti ſi ſtende quaſi in immenſo. E coſa molto probabile, che queſto Cielo conſti di trè parti, l'infima delle quali ſia ſoda, e ferma, e ſomminiſtri à Beati il ſuolo, ſopra del quale pongano i piedi, come la ſuperficie della Terra lo ſomminiſtra a mortali; Onde il Cielo nelle ſcritture è chiamato *Terra viuentium*, perche iui habitano come ſopra la ſua terra accomodata allo ſtato loro. La parte di mezzo di queſto gran corpo credo, che ſia ſpirabile come vn'aura celeſte, diffuſa largamente per ampij ſpatij; com'è l'aria diffuſa largamente ſopra la terra, e che di questa ſi ſeruon'i Beati per tirarla à ſe, e con eſſa ſpirare, e reſpirare, ſe vorranno, altrimente non ſi sà vedere, come quel luogo poſſa eſſer'habitabile. La parte ſuprema poi di queſto cielo io penſo, che ſia ſoda, ch'in ſe racchiuda, e reſtringa tutta quell'aura ſpirabile, e tutto il Mondo inferiore, in quella guiſa, ch'il ciel della luna d'ogni parte reſtringe, e racchiude l'aria. Quanta diſtantia vi ſia trà la parte infima, e la ſuprema è coſa à noi affatto ignota; E però credibile, che ſia molto maggiore, che non è la diſtanza trà la ſuperficie della Terra, & il ciel della luna, che gl'Aſtrologi vogliono, che ſia più di cento e ſedici milia miglia; Tanto maggiormente, che alla ſodezza, e groſſezza dell'ottaua ſfera dãno cento ottanta milioni di miglia; Tanto diſſe in queſto propoſito il Padre Leſſio, al qual'io mi ſottoſcriuo.

q. 31. fi. loſof. ſec. 4.

de ſum mo bo. li. 3. c. 8

Della bellezza, è vaghezza di questo luogo beato douerei hora parlare, mà confeſſo non hauer parola da poterlo ombreggiare nè anche da lontano; Starei per metter ſilentio alla mia lingua, e tacermi, mà mi ricordo quello, che S. Paolo diſſe. *Inuiſibilia Dei per ea, quæ facta ſunt intellecta conſpiciuntur*, E forſe dalla bellezza di questi cieli, che habbiamo sù'l capo, ornati di tante lucide ſtelle, dall'inargentata luna, dallo ſplendor del Sole, potremo forſe arriuare ad intender qualche coſa della bellezza, ò ſplẽdore del Regno de Beati, che è ſopra i cieli. Mentre dunque io contemplo questo baſſo Mondo, dico; Non è questa la ſtanza, e l'habitation di noi altri, che ſiamo i ſeruitori, e la gente più vile della corte del cielo? Anzi non è per auentura queſto Mondo la carcere de malfat-

ad Ro. 1.

pſal. 26. & 36.

Digitized by Google

fattori? Hora se tu vedessi qualche Palaggio d'vn gran Principe, ch'hauesse le camere terrene destinate per i più vili seruitori, o pur le carceri de malfattori fabricate sopra archi d'oro, e coperte di volte, tutte piene di gemme, non diresti più ch'attonito, e di stupor pieno. Quali deuon'essere le sale, e le stanze di alto, doue il Principe, la Principessa, i figli con gl'altri più nobili della corte habitano? O christiano quella bellezza di basso, che vedessi, non ti porrebbe nel cuore vn gran desio di salir quanto prima le scale per andar'à vedere quella bellezza di sopra, che non vedi? Si veramente, Hor senti quel che ti dico. Questo nostro Mondo non è altro, che le stanze terrene, e basse di questa gran fabrica dell'Vniuerso, oue noi serui vili con tant'altre creature di noi ancora più vili, habitiamo; Gl'archi, & i volti di queste stanze nostre son questi cieli, che sopra di noi veggiamo; Le stanze, e sale sopra di loro è il ciel'Empireo, doue Dio con gl'Agioli, e tanti suoi eletti habita; Hor dì così nel tuo pensiero almeno; Se questi cieli, archi, e volti della nostra habitation terrena, que noi serui, vili habitiamo, son così vaghi, e belli, incastrati di tante lucide gemme; Quanto maggiormente deuon'esser vaghe, e belle quelle sale, e stanze sopra quest'archi, oue habita Dio? Oue soggiorna Maria? Oue tanti Angioli, e tanti beati stãno? Odi Crisostomo. *Suspiciamus cælum, quando nulla se interponit nubes, & clara est omnis corona eius; deinde pulcritudinem aspectus eius aliquantulum contẽplantes, intelligamus, postea statũ illius gloriæ, tanto melius effectum, quanto luteis testis aureum est melius.* Alza gl'occhi, mira questo cielo, quest'honor del firmamẽto, questa pompa del Mondo, questo stupore delle naturali merauiglie, questo spasimo della consideration'humana, questa bellezza, che innamora, questa guarnigion d'oro in campo azurro; questo ricamo della diuina mano, questa dipintura del celeste palazzo, questi fiori di fiamme, queste fiamme fiorite, queste vaghe rose del campo cristallino, quest'occhi brillanti dell'ottaua sfera, quelle lampadi, e fanali, che mai si spẽgono, queste torcie, che sempre ardono, questi luminari, che fan sempre festa al cielo, questi squadroni celesti, che sempre marchiano, e sempre in ordinãza; Mira insomma tutto questo cielo stellato, e dì. Quest'è il pauimento dell'Empireo, quali faranno le muraglie, le camere, & il tetto? Quest'è il riuerso di questa bell'opra, hor qual sarà l'indritto? Quest'è vna machina, che non è stata designata, ò ordinata da nessun'architetto del Mondo, nè da tutti gl'architetti creati, vniti insieme, nè da vn'Angelo, nè dal giuditio di tutti gl'Angioli, mà da Dio stesso Sommo Artefice, che l'hà fatto per suo palaggio, e per sua propria stanza. A questo diuin palaggio hauea forse mira Mosè, quando disse. *Quã pul-* epist. ad Rom.

Digitized by Google

in lib. Num. c.24. *pulcra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel?* Come son belli ò heredità di Giacobbe, ò Patria celeste i tuoi tabernacoli, e le tue habitanze.

Questo luogo m'hà fatto venir'alla mente vna garbata questione, che si tratta trà Theologi curiosi, ciò è a dire, se nell'Empireo vi sian Case, e Palazzi, destinati per habitanza di quei cittadini beati? A molti pare, che nò, perche la temperie di quel luogo felice, e l'immunità d'ogni alteratione, e corruttione de corpi beati, pare che chiaramente dimostrino

Isa c.49 che sarebbe inutile, e vano l'vso delle case, doue. *Non percutiet æstus, & Sol.* Nè fredo, nè altra intemperie gl'habitatori di quei paesi tanto ben temperati; Tanto maggiormente, che, v'è

Arriag. tom. 2. in 1. p. dist. 43. Theologo, che stima, che nello stato dell'innocenza, se fusse perseverato, non si sarebbero vedute nè case, nè palazzi; come nè anche se ne sarebbon vedute nel secol d'oro finto da Poeti; & Ouidio cantò che queste furon introdotte nel mondo, doppo che fù passata quella

li. 1. me tamor. bella età. *Tunc primum subiere domus.* E pare, che sia ragioneuole, che da noi si giudichi, che non habbian'ad esser necessarie nell'Empireo, se son stimate superflue da Theologi nel terrestre Paradiso, e da Poeti in vn secolo, che finsero felice. E vero dice il Catechismo Romano, ch'il possesso di ampie, e magnifiche case è cosa, ch'appartiene all'humana felicità,

par. 1. c. 13. mà che cosa si può imaginare più ampia, e più magnifica del Cielo, che vien'illustrato (parlo con l'istesse parole del Catechismo) dalla stessa chiarezza di Dio? E forsi parrà a qualche duno, che questa diuision di case, e d'habitanze sia poco cõueneuole, e proportionata à quella domestichezza, e familiarità intrinseca, con la quale saranno vniti trà loro i Beati, mà questa ragione non molto mi muoue, perche certa cosa è, che trà loro haueranno distinte mansioni, distinti luoghi nella Città celeste, che da loro saran posseduti con somma concordia, e non vi sarà nessuno, che voglia cacciar l'altro dalla mansione vicina alla sua: Dicea ben

lib. 1. de Abrah. cap. 3. *S.* Ambrosio. *Seculare vitium est, vt diuites terra non capiat, nihil enim satis est diuitum cupiditati quanto ditior quis fuerit, tanto auidior ad possidendendum. Extendere agri terminos cupit, & vicinos excludere*; Mà questo vitio non regnarà nella Region della pace.

Altri però tengon'opinione, che nel Cielo vi saranno distinte case, e destinti palazzi, fabricati di materia incorruttibile più preciosa dell'istesse margarite. Di quest opinione è il Padre Barrada, il quale ragiona di questa materia in questa maniera. Io sò che nel Cielo nõ vi son necessarii palazzi, e case, per difendere gl'habitatori di lui dalle molestie dell'aria; ad ogni modo giudico, che s'habbia a concedre, che vi sian fabriche magnifiche per decoro, & ornamento di quella Città celeste; forse non si vedrà collà sù altro, che vn'immensa larghez-

to. 3. in Euang. lib. 10. cap. 1.

Digitized by Google

ghezza, e lunghezza d'vna campagna aperta? forse i Beati in Cielo andaranno tutti insieme come quà giù vanno le pecore per i campi della Terra? Forse nell'Empireo vi saranno molti luoghi vacui, e deserti? Nõ pare, che q̃sto sia ragioneuole; Io crederei, ch'in Cielo vi siano e case, e palazzi, & edificii superbi, ampii, magnifici, e di più boschi, prati, e vaghezze simili, da quali gl'occhi beati riceuano diletto incredibile, e che insieme arrechino ornamẽto incredibile a quella Padria celeste; Certa cosa è, che i Beati haueranno in Cielo proprie mansioni, conforme al detto di Christo in S. Giouanni. *In domo Patris mei mansiones multæ sunt.* cap. 14. E perche non palazzi? e perche non case magnifiche? Fauorisce questo pensiero *Scoto* il quale concede, che i Beati si visitaranno trà di loro, e che l'vno anderà nell'habbitanza, ò mansione dell'altro. Fù forsi l'autore di quest'opinione S. Anselmo, il quale disse. *In superna Ierusalem locus est amœnus, magna dulcedine refertus, domus paratæ, ædificia ampla, diuersi generis mansiones.* in 4 di. 49. q. 4. art. 7. lib. de simil. c. 44. Nel più alto luogo dell'Empireo vi sarà vn gran Palazzo di Christo Rè, che superarà ogni qualunque marauiglia. Appresso questo vi sarà quello di Maria Vergine, e sarà tale, che corrisponderà alla dignità d'vna tanta Regina; questi due palazzi saranno tanto mirabili, che il Neobergense dubita, che dalla bellezza di questi s'accendesse maggiormente l'inuidia in Lucifero, nõ potendo sopportare; che per Christo, e per la Vergine s'apparecchiassero Palazzi così magnifichi; più superbi di quello, che s'apparecchiaua per lui; E se peccò per inuidia, come S. Bernardo, & altri stimano, grãd'aiuto pigliò l'inuidia dalla gloria di questi palazzi, *fortasse & mansiones*, dice egli, *siue Troni Christi, & Virginis aliquod adiumentum inuidentiæ perduellibus Angelis fuerunt, si humanæ gloriæ impatientes corruere, vt Bernardus, & Amadeus putarunt.* li. 4. hist. nat. c. 5. Sopra le porte, e frontispitii di Ciaschedun di questi palazzi si vede scolpito à caratteri di perle, e di gemme pretiose, dice il P. Fernandez, il nome di quel Beato, che l'habita: Furon fabricati questi Palazzi co'l cielo stesso, e furon assegnati à gl'Angioli. Caddero molti di questi, & i Palazzi loro furon dati à gl'huomini, à quali non mancaranno case, se saranno più in numero, de gl'Angeli, che caddero. *Stette* vacuo il palazzo di Christo fin'alla sua salita al cielo, com'anche hoggi dì son vacui tutti quelli, che son destinati à predestinati, che s'han da saluare appresso; Et è così grande il cielo, che benche questi sian molti, ve ne saran per tutti. Fauorisce quest'opinione Saluiano, che ci esorta à pensare à quelle case d'oro, che son sopra de cieli per habitation de santi; E *S.* Vincenzo Ferrero, il quale parlando del cielo dice, *Ibi sunt palatia corporalia de materia cœlesti*: Et à dir'il vero, se iui vi son delle piazze che però S. Giouãni in c. 1. Genes. sect. 2. nu. 1. lib. 2. de Eccles. Cat. serm. 2. de assu.

Digitized by Google

pi disse, *Et Platea Ciuitatis aurea mundum tanquam vitrum perlucidum*; E Cornelio à Lapide per quella parola, *Platea*, posta in singolare intende, ch'in quella Città superna vi sian più piazze in plurale. E perche nó s'hà da dire, che vi sian'anche delle case, e de palazzi?

E giacche queste curiosità son sacre, diasi loro licenza anche di domandare, se nell'Empireo vi sian giardini, prati fiori, gemme, e pietre pretiose? Quest'è certo, che S. Anselmo chiama la celeste Gierusalemme vn luogo molto ameno, e che la Chiesa nella raccomandation dell'anima dice al moribondo. *Constituat te Christus filius Dei viui intra Paradisi sui amena virentia*; E che S. Agostino afferma, che trà fiori del cielo non vi mancano nè rose, nè gigli. *Floribus cœli nec rosæ, nec lilia desunt*; E S. Clemente Alessandrino; *Pulcra amaranti corona est ei reposita, qui se rectè gesserit*; *Hunc florem terra ferre non potest, cœlum solum modo potest producere.* E cento cose simili si trouano ne' santi Padri. Confermano l'opinion di coloro, che vogliono, che in cielo vi sian giardini, e prati, e frutti, e fiori, molte visioni, che ci vengon raccontate da santi Padri; Particolarmente quella, che ci racconta S. Gregorio, di vn soldato, il quale condotto al Paradiso, vidde iui prati ameni, e verdeggianti, adorni di fiori & herbe odorifere, Mà quegli, che stimano, che sia poco conueneuole ad vn Theologo il dire ch'in cielo vi sian queste bagatelluccie indegne della grandezza di quel luogo beato, portano per loro Mosè Barcepha, che dice, *Corporatæ arbores è terra statæ pullulant, non autem supra cœlum nascuntur*; E S. Cesareo, *Vbi autem in cœlo sunt fici, palmæ, mala punica, cæteraque, quæ Paradisus plurima continet, & quibus floret naturaliter?* E vogliono, che quello, che da santi si dice, che in cielo vi sian giardini, prati, rose, e gigli s'habbia d'intendere simbolicamente, e misticamente; e dicono, che nó habbiamo da imaginarci, che l'Empireo sia, come Xenofane, & Anassagora pensauano, che fusse il globbo della luna pieno d'arbori, di monti, e di valli. I santi Padri dunque per descriuerci la bellezza della celeste Gierusalemme pongon'insieme tutte quelle cose, che sotto la luna son stimate pretiose, e belle à vedere, per spiegare con queste al meglio, che per noi si possa, la bellezza della Città Empirea.

de fimi. c. 44.

ferm. 1. de omnib. sãc.

lib. 2. pedag. c. 8.

lib. 4. dialog. c. 36.

par. 1. de parad. c. 6

dialog. 8.

Così voglio creder'anch'io; perche non ci è nessun bisogno di metter'queste basse vaghezze della Terra in cielo, doue i Beati haueranno gusti così eminenti, e tanto superiori, che questi del Mondo sembraranno loro come schiuma à paragon dell'oro, onde mai verrà ad alcuno vogha di vederle; Tanto maggiormente che nel verbo esemplare, di tutte le creature passate, presenti, e possibili saran vedute, e godute da gl'occhi dell'anima con incredibile vantaggio, che da quelli del corpo; E le pure gu-

Digitized by Google

stassero di veder fiori, ne vedrāno forse molti composti di colori apparenti, come son quelli, che si veggono nell'Iride, e nel collo della colomba; E Dio per dare loro gusto gli li potrà far veder con infonder negl'occhi loro le specie di qi gigli, di quelle rose, di quei gelsomini, e di quei frutti, che bramassero di vedere. Tutto stà bene; Ma Cornelio à Lapide doppo d'hauer detto, che s'hà da intendere simbolicamente quello, che S. Giouanni dice de fiumi, de gl'alberi, de frutti, e de fiori dell'eterna Gierusalemme, alla fine scriue, e dice queste parole, *Fluuium hic arbores, & poma ad literam, vti sonant, accipi posse*, ciò è che letteralmente si possa intendere, che nel cielo vi sian fiumi, prati, arbori frutti, e fiori; E soggionge, *Quid enim obstat? Nam si his in Paradiso terrestri fruitus est Adam, multo magis ijsdē fruentur Beati in Paradiso celesti: Huius enim specimen & imago fuit terrestris.* Sin qui Cornelio. E porta l'esempio di santa Dorotea Vergine e martire, la quale mentre era posta trà tormenti, diceua, Io me ne vado per queste breui pene al Paradiso delle delitie, doue sono pomi di marauigliosa bellezza, rose, gigli, e fiori innumerabili, che mai marciscono. Sētì queste parole Theofilo assessore del Presidente, e disse à Doroteaburlando; Di gratia fatemi piacere di mādarmi alcuni di questi frutti, e di questi fiori del Paradiso, quando vi siate gionta; Lo farò volontieri rispose Dorotea, gli lo promise, e gli l'attese; Veramente Dorotea di nōme, e di fatti; Perche questo nome in greco val tanto, quanto donatrice. Era il giorno sesto di Febraro, quando se ne volò al cielo; Et ecco ch'assai presto vidde Theofilo comparir in sua casa vn giouane bellissimo (ch'era vn'Angelo) che da parte di Dorotea gli presentò vna tazza di pomi, e di rose bellissime; Dal qual miracolo commosso Theofilo, si fece Christiano, e diuenne martire. Che pomi, che frutti son questi? Son pur del Paradiso? Rispondono, che furono pigliati dal terrestre Paradiso (se pur'è vero, che sia ancor'in essere) ò da qualche region della Terra sotto qualche clima fortunato, doue può essere, che nascano fiori, e frutti così belli. O pure dicono, che furono da Dio creati in vn subito dal niente; Nessuna di queste risposte ti piace, perche Dorotea non haurebbe compito perfettamente alla promessa di mādar'à Theofilo fiori, e frutti di Paradiso, Vna cosa simile auuēne à santa Digna, raccontata dal P. Gabrielle de Henao. A questa sāta prima del suo martirio apparue S. Agata con le mani piene di rose, e di gigli, e le disse, che gliele hauea portate dal cielo in dono per confortarla al vicino martirio. Rispondono al medesimo modo, & aggiongono che gl'habitatori del cielo s'accomodano all'imperfetto degl'habitatori della terra, e per quelle cose, che trà mortali son di sommo diletto, procura-

in'Apo. cap. 21. vers. 2. & in c. 5. Matt. vers. 4.

in empirolo. lib. 4. exercit. 15.

no

no ci manda virgli alle più alte, e più sode delitie dell'Empireo; così voglio creder anch'io. Aggiongo solamente, ch'il P. Cornelio commentando il verso decimo del capitolo vigesimo dell'Apocalisse afferma, che nel cielo vi sono vere gemme, non già terrestri, mà celesti; Perche S. Giouanni dice che le porte di quella Città eran fabricate di Zaffiri, e smeraldi; e la muraglia di pietre pretiose; E conchiude Cornelio. *Verba scripturæ propriè vt sonant accipienda sunt, ait S. Augustinus, nisi quid absurdi inciderit*; Quello, ch'è certo, si è, che nel cielo vi son delitie, che corrispondono con gran vantaggio à quelle, che possono dare à mortali i palazzi, i giardini, i fiori, i frutti, le perle, le gemme, e gl'ori, e quãto di bello, e di ricco habbia la Terra.

O me felice se con questo lungo discorso haues'hauuto ventura d'eccitare in voi, & in me vn'affettuoso desiderio somigliante in qualche maniera à quello di S. Bernardo, il quale sospirando la celeste Patria, diceua. *Flens dico quousque adoramus & non gustamus, prospicientes Patriam, & non apprehendentes, suspirantes, & de longe salutantes? O vera exulum Patria, exilij finis, video te, sed intrare non sinor carne retentus, sed nec dignus admitti peccatis fœdatis*; Parlo piangendo, dice Bernardo. Sin'à quando Patria celeste t'adoraremo, e non ti gustaremo? Ti rimiraremo, e non t'acquistaremo? Sospirando, e da lungi salutandoti; O vera Patria de banditi, ò fine del mio esilio ti vedo, mà non m'è permesso d'entrar'in te, trattenuto da questa carne; Et il peggio è, che nè anche son degno d'entrarui per le bruttare de miei peccati. O che s'accendesse in noi vna scintilla di questo desiderio, ò almeno, che dalle grandezze del cielo imparassimo à conoscere quãto sia poco, e sia vile tutto ciò che ci possa dare il Mondo, e la fortuna, O che ci solleuassimo à conoscere quanto Dio ci ama, e quanto hà fatto, e vuol far per noi, e di quanta pena sian degni quegli, che per vn vil diletto, ò per vn'fumo d'honore, ò per vn'interesse da nulla, non si curan di perdere l'eternità d'vn cielo, diuenuti nemici non sol delle proprie anime, mà de propri corpi, che non si curan di priuare eternamente d'vn Empireo. Piaccia al Signore d'illuminarci il cuore, e d'accõder'il nostro affetto, accioche da noi per la venire altro non si voglia, che l'eterna Beatitudine, che ce la cõceda Dio per sua misericordia. Amen.

ser. 50. in cant.

LETTIONE DECIMATERZA.

Quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eiu. Baruch. c. 3.

In qual parte dell'Empireo habitaranno i Beati, e come, & in che maniera vi staranno.

IL curioso pellegrino, che infastidito del natio terreno per lunghi errori, e varii casi và cercãdo paesi forastieri, vago di veder cose nuoue, quando doppo mille disaggi (compagni inseparabili de viaggi) giõge a qualche Città lontana sotto ignoto clima, (Dio immortale) cõ quanto studio mira, e rimira tutto ciò ch'in essa vi è che habbia dello strano e del curioso; Osserua in essa la positura del sito, la fortezza delle muraglie, la barbara architettura degl'edificii, la nouità de vestiti, l'intrecciatura delle strade, la moltitudine della gente, che l'habita, la lingua, con la quale vi si fauella, i traffichi, che l'arrichiscono, i fiumi, che la bagnano, il modo, che tengono nell'habitationi delle lor case, e tutto scriue, e tutto nota, per mandarne poi le memorie alle genti lontane, & all'età future. Vna cosa somigliante mi pare, che sia interuenuto à me, & à voi. Nel giorno di Pascha con l'occasione della resurrettion di Christo s'intese dalla fama viritiera del Vãgelo, che di là da Regni della Morte vi è vn paese felice, destinato per habitanza d'vna gente beata, e che il paese è chiamato la Terra de viuenti, perche in quel clima non si muore mai; S'accese in me vn desiderio grãde di far'vn viag-

gio

gio a questa terra fortunata, lo stesso desiderio s'accese in noi, s'incaminammo a quella volta con i passi della mente, E che cosa è stato questo lettionario pascale, se non vn viaggio, nel quale ci siam'inviati alla volta del Cielo, per hauer contezza di quel paese, del quale tante cose ne ridice la fama con le bocche di Santi Padri, e di tanti Dottori scolastici; Habbiamo caminato vn pezzo co'l pensiero a quella volta; Habbiamo veduto, che da Regno della morte passa ad habbitare nella Terra de viui vna gente, felice della nostra stessa specie, che visse già trà noi Gente honorata da ogni diletto, bellissima d'aspetto, di colore viuace, di statura proportionata, adorna di vaghissime capigliere, nel corso veloce più che i venti sottile come se fusse puro spirto, e più risplendente, ch'il Sole. Nella lettion passata arrivammo a vedere la Metropoli di questo gran Regno, ne fù detto, che si chiamaua l'Empireo, ne contemplammo la materia, la forma, le proprietà, la grandezza, l'ampiezza de suoi palazzi, la vaghezza de suoi giardini, e de suoi fiori, e ne fù data qualche cognitione della ricchezza delle sue gemme; Mà quest'è vna Città così grande, e nella quale vi son tante cose da vedere, e da considerare, che si può dire, ch'in essa vi si possa andare in pellegrinaggio; Così lo disse Dauidde, perche doue noi leggiamo. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo.* Grisostomo legge *Domine quis peregrinabitur in tabernaculo tuo?* E a noi in questo nostro pellegrinaggio di resta ancora da considerare delle cose assai. Hoggi vedremo, come l'Empireo sia proportionata habitanza in risguardo d'vna parte de suoi habitatori, & in che modo da loro sia habitata quella celeste Gierusalem spirituale, per doue poi vedere, prima di dar fine a questo lettionario, ò pellegrinaggio pascale, che voglia dire, Quanta sia grande la moltitudine de suoi habitatori; Có qual leggi di pace, e d'amicitia viuano trà di loro; In qual linguaggio fauellino; Quali siano le loro recreationi, e trattenimenti; E con quali segni d'honore si siano segnalati i campioni più valorosi di quella soldatesca già guerriera, mentre visse, doue hebbe occasione di menar le mani. Queste si che son curiosità degne della generosità d'animo Christiano. Io scriuerò, e notarò ogni cosa, per contectur'alla stampa quello, ch'haueremo trouato, e visto ne'l proprio, ò per dir meglio quello, che n'haueremo saputo per tradition de Santi Padri; ad imitation di Coloro, ch'hanno stampato le lor nauigationi, & i lor viaggi sopra della Terra.

Non è nessuno che vada in terra forastiera, che non dimandi della qualità della gente, che l'habita, è ben dunque ragione, che domandiamo noi Chi sian quei, che habitano l'Empireo; Ben si vede, ch'vna buona parte è habitata da Popoli (parlarò più propriamente)

psal. 14.

ce) da chori, o da gerarchie d'Angioli. Questi vengono in quelle beate contrade de paesi, (secondo me) del Ciel cristallino, ò pur da qualche suprema region dell'aria. Parlarò senza metafore: Voglio dire, che gl'Angioli non furon creati nell'Empireo, ma ò nel Ciel cristallino, ò nel primo mobile ò in qualche corpo supremo di questa Region elementare, da doue furon cacciati negl'Abissi i rebelli, senza che vedessero mai l'Empireo, e di là furon richiamati i buoni a popolare quel Regno, all'hora vuoto d'habitatori: Sò, che l'opinion comune tiene il contrario, & insegna, che tutti furon creati nell'Empireo. Io però con alcuni Theologi, particolarmente con Suarez, Gabrielle Henao, & altri, conuinto dalle ragioni m'appiglio volontieri al parere di questi. Perche in fatti l'huomo fù creato fuori del terrestre Paradiso, e l'Angelo douea esser creato fuor del celeste acciocche l'vno, e l'altro intendesse, che quei luoghi nō li davano loro, perche fussero douuti alla lor natura (come facilmente si sarebbero creduti, se fussero stati creati in essi) mà per sola cortesia del Creatore. Aggiongo, che come all'huomo fù dato il luogo della via, diuerso da quello della Patria, così pare, che sia conueneuole dire, che l'Empireo destinato per Patria degl'Angioli comprensori, nō sia quel medesimo luogo, che fù assignato loro in quei pochi instanti, che furon viatori. Se fussero stati creati nell'Empireo, nell'Empireo i rebelli hauerebbon peccato, e ne sarebbe stato violato quel luogo sacro, & hauerebbe hauuto bisogno di esser purgato, come col fuoco sarà purgato quest'vniuerso dopo il giudicio, per nettarlo dalle colpe, che in esso son state commesse. E quel bel Cielo nō sarebbe stato mondo agl'occhi di Dio, come non lo sono gl'altri Cieli, forsi perche in vno di essi peccorono gl'Angioli: onde disse Giobbe: *Cæli non sunt mundi in conspectu eius.* cap. 15. E per vltimo certa cosa è, che gl'Angioli cattiui non viddero mai la bella faccia di Dio, come fù determinato dall'Emenentissimi Cardinali sotto Sisto 4. nell'anno 1482. per quello, che ne riferisce Alfonso Fernandez in concertatione predicatoria, e Gabrielle Henao nella sua Empireo, q. lib. 6. exercit. 20. sect. 2. Dunque perche douean'esser creati nell'Empireo, doue Dio fà ostentatione della sua bella faccia a suoi amici? Può ben essere, che hauessero riguaglio delle grandezze apparecchiate a buoni in quel supremo Regno, mà che le vedessero intuitiuamente; molti lo dicono. E può essere, che sia, mà io stento a persuadermelo; Dunque secondo me gl'Angioli buoni nati, o per dir meglio creati ne i più bassi Cieli, furon da questi chiamati a popular l'empireo, e ne riempiono vna gran parte.

Sua. li. 1 de Angel. c. 4. Henao in empirologia lib. 6 exercit. 20.

Si vede in quel Regno vn'altro popolo composto di anime humane, separate da loro corpi,

pi, mà queste non vi furono chiamate, se non quattro, ò cinque mil'anni doppo la creation del Mondo; E molti non lo voleuan credere, e fù di bisogno, che Benedetto Papa duodecimo dichiarasse dogma di fede, che nell'Empireo habitino l'anime, che si partirono da lor corpi, adorne della diuina gratia; E la ragione lo persuade, perche non si poteua trouar luogo per loro di questo più proportionato, perche essendo più nobili, più perfette, che tutti i corpi dell'vniuerso, sopra tutti loro doueuan esser collocate; E se è certo, che nel dano Dio, doue l'hanno à veder meglio, che nell'Empireo, doue anche è vagheggiato dagl'Angioli? E perche non deue soggiornare in quel luogo, doue habita Christo, doue habita la Vergine, e doue godano tutti gli spiriti beati? Esce l'anime de reprobi nell'vscir da corpi, son cacciate nel profondo della terra, perche quelle de santi non deuon subito volarsene al cielo? Vero è, che questo popolo non entrò nell'Empireo, se non doppo che Christo l'hebbe aperto con la chiaue del suo sangue, E così era douere; Hora però in grandissimo numero si distendono per quelle vaste Regioni del Ciel beato.

Mi par di vedere, che vi sian de gl'altri habitatori di quella Region de viuenti perche ui si veggono huomini in corpo, & in anima; Che vi sia Christo, è cosa certissima; che vi sia la Vergine, pur è certo; è anche molto probabile, che vi sian i corpi di quei santi, che risorsero con Christo, quando *Monumenta aperta sunt, & multa corpora sanctorum surrexerunt*. Et io l'hò prouato nella prima lettione; Mà chi furon questi? Molti vogliono, che trà quelli vi fussero Adamo, & Eua; Può essere, mà non si sà vedere à che potesse giouare la loro resurrettione, perche sconosciuti da tutti, non poteuan esser buoni testimonij della resurrettion di Christo. E quanto ad Eua, io per me non lo credo, perche la Vergine Santissima douena esser lì prima, che frà le donne mettesse il piede in cielo in corpo, & in anima, come Christo trà gl'huomini fù il primo, che vi entrasse. Ad altri pare, che trà questi vi sia Abramo, Isach, e Giacobbe; E quanto ad Abramo Soto lo stima molto probabile, con queste parole *Est ergo maxime credibile, ex illis sanctis Patribus, quod populus ille colebat, vt sanctos, veluti Abraham Moisen, & Dauidem, & quosdam similes resurrexisse*, Mà à tutti questi osta il luogo di S. Paolo, il quale parlando degli antichi Patriarchi disse, *Et hi omnes testimonio fidei probati non acceperunt repromissiones*, &c. Mà se fussero risorti à vita immortale, haurebbon riceuuto tutte le promesse fatte loro. Quãto à Daniele, & à i trè fanciulli hebrei, il Baronio, e S. Epifanio affermano, ch'il sepolcro di Daniele si vedeua in Babilonia; Et altri dice, che nel secolo passato le sue ossa furon trasportate da Babilonia in Va-

com. 2. bull. 4. an. 1336 Benedict. Deus.

Mat. 27

in 4. dist. 43 q. 2. ar. 1.

ad hebr. c. 11.

in Mart. 21. Iul. S. Epif. libr. de vita, & interp. Prof. c. 10.

Digitized by Google

lachia. Delle reliquie de i trè fanciulli hebrei il Baronio affèrma, che si riueriscono à Venetia; Et vn'altra Città di Spagna pretende essa d'hauerle; Del che parla à lungo Henao. Quanto à S. Anna, nelle reuelationi di S. Brigida habbiamo, che le reliquie del suo corpo si conseruano à Roma; E Salmerone tà fede, che il bracoio di questa sãta si mostra in detta Città; E Baronio, che il capo di lei si vede in vna Città della Germania, doue fù trasportato da Magonza; Di S. Giouppe lo dicono molti, & io lo credo; Del buon ladrone lo dicono alcuni; E Rainaudo afferma che lo direbbe volontieri anch'esso, se lo potesse dire, senza qualche nota di temerità; Di S. Giouanni lo dicono infiniti, e trà gl'altri S. Thomaso, & il Baronio non contradice; Mà Celestino Papa nell'epistola ad Sinod. Ephesin. fà mentione d'alcune reliquie di quest'Apostolo; e nella seconda Sinodo Nicena si dice di vn tal santo, che andaua spesso à visitare la sepoltura di S. Giouanni Euangelista. Che che sia di questo; A me basta che nell'Empireo vi sono molti santi in corpo & in anima hora, ma chi siano, precisamente non lo sò. Bernardino da Busto apporta l'autorità di S. Ambrosio, il quale par che voglia, che ogn'anno nel giorno di Pascha risorgano alcuni Santi e siano assonti in Cielo con i loro corpi gloriosi; le sue parole son queste. *Sanctus Ambr. in ser. Pasch. videtur velle, quod quoties celebratur festum resurrectionis domini aliqui mortui ex Sanctis resurgant, & in Cœlum cum corpore glorioso assumantur.* Vie chi dice, che non trouò mai questa dottrina nell'opere di S. Ambrosio. Quando in 4. dist. 43. propos. 5. crede, che Bernardino l'habbia pigliato da vn certo fragmento di S. Ambrosio, che si legge nell'antico breuiario con queste parole, *Cur non quotiescunque resurrectionis domini festiuitas celebratur, toties resurgere credamus & sanctos?* Il P. Salas tom. 1. in 1. part. 2. trac. 2. disp. 24. sec. 3. dice, che si marauigliarebbe grãdemente se trouasse, che queste parole siano veramente di S. Ambrosio; & afferma, che quest'opinione non hà nessun fondamento, e che deue stimarsi per falsa. Di S. Simeone Salo si legge nel Surio, che essendo stato aperto il suo sepolcro, e non trouatoui il suo Corpo, fù creduto da molti, che fusse stato trasportato glorioso nell'Empireo. Lasciamo le cose dubbie.

Henao in emp. lib. 6. exerc 22 Reu S. Brig. li. 6. c. 104

Salm. tom. 10 trac 47. Martir. 26. Iul.

Rain. a. 23. de bono la trone.

D. Th. in 4. di. 43. a. 3.

Baron. to. 2. annal. an. 101.

Busto in 11. pa Marial. ser. 1. de assum. V. p. 6.

Sur. to. 4. 1. Iul. in fin.

Certa cosa è, che doppo la resurrettion generale tutti i Beati con i loro corpi gloriosi insieme con Christo, finito il giuditio, se n'entraranno ad habitare sopra delle sfere nello stesso ciel'Empireo, nel quale a chiaschedun di loro saranno assignate mãsioni per tutta l'eternità. Escono quì in campo i filosofi, e particolarmente i Platonici, e dicono come riferisce S. Agostino, che nõ è possibile, che corpi fatti di terra, & in conseguenza pesanti possano mantenersi sopra l'altezza

lib. 13. de ciui. cap. 18.

Digitized by Google

lib. de fide, & simb c. 6,

za de Cieli; E lo ſteſſo Agoſtino torna a dire, *Solet quoſdam offendere vel impios gentiles, vel hæreticos, quod credamus, aſſumptum terrenum Corpus in Cælum. At gentiles plerique filoſoforum argumentis nobiſcum agunt, vt dicant, terrenum aliquid in Cælo eſſe non poſſe*: E tutta la forza degl'argomenti loro ſi riduce a queſto pũto, ch'è neceſſario, che il peſo naturale, ò tẽga forte i corpi nella terra, ò che alla terra gli faccia ritornare, *Sed neceſſe eſt inquiunt*, diſſe Agoſtino, *vt terrena corpora naturale pondus vel in terra teneat, vel cogat ad terram, & ideo in Cælo eſſe nõ poſſunt.* Se ne ride Agoſtino, e dice loro. Noi vediamo, che l'arte humana può fare, ch'alcuni vaſi di metallo peſante (che per natura ſua ſubito ſi profonda nell'acque) lauorati cõ grãd'artificio, ſi mantengono a galla ſopra dell'acque, E chi non sà quanto ſia più efficace l'onnipotentiſſima mano di Dio di qualſiuoglia arte humana, E perche dunque non potrà fare, che vn corpo humano viua ſopra dei Cieli? Di più noi vediamo, che vn'Angelo può pigliar'vn Corpo per graue che ſia, e portarlo ſopra dell'aria, come ſe fuſſe vna piuma, come Daniel, ſi vidde in Abacuch, portato in cap. 14. poco più, che in vn momento di tempo, dalla Giudea in Babilonia; & in Filippo diacono Act. Apoſt. c. 8 portato per aria in Azoto, com'è ſcritto negl'atti degl'Apoſtoli; Se dunque è tanta la virtù motiua d'vn'Angelo, che può traſportare qualunque corpo in qualſiuoglia luogo con moto velociſſimo, perche vn'anima beata non potrà ſoſtenere il ſuo corpo ſopra l'altezza de Cieli? eſſendo maggior l'imperio di lei ſopra quel corpo, al qual'è vnita come forma con naturale, e ſtrettiſſima vnione, di qualſiuoglia impero, che poſſa hauere l'Angelo, ſopra de corpi, à quali non s'vniſce, ſe non come eſtrinſeco motore. Di più, dice Agoſtino (con i cui concetti, e parole io ragiono) noi vediamo, che quando il corpo è ſano, e robuſto (benche per ragion della mole ſia maggiore e più graue) più facilmẽte obediſce all'anima, che quando è infermo, e debole; Hor quando doppo la reſurrettione diuenuto immortale goderà vna ſalute così perfetta (a paragon della quale non merita nome di ſalute quella, che godiamo hora) molto maggiormente ſarà ſoggetto all'impero dell'anima, che in vn ſubito lo portarà, dou'ella vorrà, e lo manterrà ſenza neſſun contraſto nella maggior altezza dell'vniuerſo. Queſta machina della Terra, doue s'appoggia? chi la ſoſtiene? io diro con Giobbe. *Qui extendit Aquilonem ſuper vacuum, & appendit terram ſuper nihilum*, ciò è; chi fà che la terra ſi mantenghi ſtabile nel ſuo luogo, ſenza che s'appoggi a neſſuna coſa, che ſia ſtabile, e ferma? onde diſſe Dauidde. *Fundaſti terram ſuper ſtabilitatem ſuam, non inclinabitur in ſæculum ſæculi.* Dirò con Agoſtino. *Nolo quærere cur non credant terrenum poſſe eſſe corpus in Cælo, cum terra vniuerſa libretur in nihilo*, e per finirla dice Agoſtino. Perche

cap. 26.

pſ. 103.

l'onnipotenza di Dio non potrà laſciar'à i corpi humani la lor figura, e tutte quelle coſe, che ſono loro eſſentiali, togliẽdo da eſſi non altro, che la grauità, & il peſo, dal quale ſon tirati all'in giù, ſe i Platonici medeſimi han detto, che alcuni loro Dei minori, tolſero già dal fuoco la virtù di brugiare, hauendogli laſciato quella di riſplendere? E replica lo ſteſſo ſcriuendo à Conſentio, con queſte belle parole, *Valet diuina* in epiſt. 146. *prouidentia de iſta viſibili, atque tractabili natura corporum, quibuſdam manentibus, auferre quas volucrit qualitates, ac per hoc valet etiam membra mortalia formę lineamentis manentibus, corruptione vero mortalitatis emortua, ſtabili vigore firmare, vt abſit labes, adſit effigies, adſit motio, abſit fatigatio, adſit veſcendi poteſtas, abſit eſuriendi neceſſitas.* E S. Ireneo. *Poteſt & mortali immortalitatem,* lib. 4. c. 43. *& corruptibili circumdare in corruptibilitatem.* Può dunque laſciar'à corpi glorificati la verità della natura, e toglier da loro ogni peſo, & ogni grauità. Preuidde pur S. Tomaſo queſt'argomento de gl'heretici, e de'gentili, e riſponde al medeſimo modo, col qual'hà riſpoſto S. Agoſtino; E conchiude. lib. 4. contra gent. c. 87. *Non igitur debet graue videri, ſi tunc animę virtute corpus, & ab omni corruptione ſeruetur immune, & ſupra quęcunque corpora eleuetur.* E la verità è, che i corpi beati ò non ſaranno graui, ò quando pur'habbiano qualche grauità, ò ſarà ſoſtenuta viuamente dalla virtù dell'anima, ò con eſſa non concorrerà Dio, all'attione di tirare i corpi all'in giù; Oltre che l'eſſer graue, e leggiero, ſono proprietà del corpo mẽtre viue ſotto la ſfera della luna; volẽdo molti che forſe naturalmente (aſtrahẽdo dalla dote dell'agilità) ſopra del cielo i corpi nè ſiã graui, nè ſiã leggieri; Così inſegna Arriaga il qual dice, che ſe ſopra le ſfere ſi poneſſe vna pietra, & vna piuma, nè quella forſe andarebbe in giù, nè queſta all'insù, e che l'una, e l'altra pigliarebbono quel moto, che le fuſſe dato da eſtrinſeco motore, Mà io non voglio entrar'in queſta queſtione, intorno alla quale non ſaprei che mi dire. tom. 2. in 1. p. diſp. 56 ſubſec. 4.

Torna Agoſtino à trattar queſta medeſima materia nel 22. della Città di Dio, contra Gentili, e dice loro. Voi dite, ch'il corpo di Hercole, e di Romulo (fatti da gl'huomini Dei) ſian ſtati traſportati ſopra de' cieli, e che ora iui viuono. Queſt'è vna fauola; E diſſe bene Tertulliano, che Romulo aſceſe al cielo per la ſcala delle bugie; La verità è, ch'egli fù vccíſo nel Senato, e fatto in pezzi, e ciaſchedun de ſenatori ſotto la Toga portò via naſcoſtamente vn di quei pezzi, recíſi, e diedero poi ad intender'al popolo, ch'era ſtato rapito in cielo. S. Agoſtino allega Cicerone, che afferma, che Hercole, e Romulo furon fatti Dei, mà che i lor corpi rimaſero in terra, perche la natura nõ hauerebbe ſopportato mai, che fuſſe tolto via dalla terra ciòche di terra fù formato. Queſt'è la maggior ragione, che Agoſt. lib. 22. de ciui. c. 4. Tertul. libr. 4. contra Marc. c. 7. li. 3. de repub.

Digitized by Google

haueſſe la ſapienza del ſecolo contro di noi, che crediamo, che i noſtri corpi habbiano à viuer ſopra de i cieli. Se ne ride Agoſtino, che ben sà, quant'ella ſia vana inanzi à Dio, e dice *Hęc eſt magna ratio Sapientium, quorum Dominus nouit cogitationes, quoniam vanę ſunt.* E ſoggionge, Noi vediamo, che l'anime noſtre, che ſono ſpirituali, e più nobili di qualſiuoglia corpo, anche de celeſti, viuono qua giù legate, & vnite a queſti corpi, perche dunque vn corpo terreno non potrà eſſere inalzato ſopra i corpi celeſti? *Si animus omni corpore pręſtantior, etiam cęleſti, terrena corpori potuit alligari, cur non poterit terreum corpus in cęleſte corpus attolli?* Mà S. Thomaſo chiama friuoli queſti argomenti de gentili. *Friuolum videtur &c.* perche dunque io ſpendo più tempo, per ſcioglier queſte ragioni gētileſche, dall'Angelico Dottore chiamate friuole?

Habitaranno, non hà dubio, i ſanti glorificati nel ciel de'cieli; Mà in qual parte di eſſo? Queſta ſi, ch'è diſputa degna degl'ingegni de maggiori Theologi, i quali in queſta queſtione ſon diuiſi in due opinioni, Io ridirrò e gl'autori, e le ragioni dell'vna, e dell'altra; E quanto alla diciſion del dubio mi rimetterò al voſtro giuditio. Alcuni vogliono, che le loro habitanze ſiano ſopra del conueſſo dell'Empireo, in modo che tenghino i piedi ſopra quella ſoda ſuperficie, e che col rimanente del corpo reſtino fuora di tutti i cieli in vn ſpatio, che noi c'imaginiamo diſteſo in infinito di là da tutto il creato; e particolar difenſore di qſt'opinione è S. Tomaſo ſeguitato da Gaetano, Ferrareſe, Medina, Suarez, e cent'altri. Prouano la lor'opinione con tutti quei luoghi di ſcrittura, che dicono, Chriſto eſſer'aſceſo ſopra tutti i Cieli, come è quello di S. Paolo ad Epheſios, doue ſi dice, che *Aſcendit ſuper omnes cęlos.* E quell'altro ad Hebreos c. 7. doue ſi pronuntia di Chriſto, *Excelſiorem Cęlis factum.* E nella ſteſſa epiſt. c. 4. Paolo dice, *Habemus Pontificem, qui penetrauit cęlos;* S'aggionge il teſtimonio di Griſoſtomo, che dice, *Aſcendit ſuper omnes cęlos, vltra quos nihil eſt aliud.* S. Dionigio Areopagita riferiſce che San Carpo vidde Chriſto regnante ſopra le più alte ſpalle del cielo, *Cęli cardini*; ò come dal greco traſportano altri, *Cęli dorſo.* S. Ambroſio, diſſe, *Dominus Ieſus ſupra Cęlum eſt, nullo circumſcriptus tempore*, e S. Girolamo, *Chriſtus loco non tenetur incluſus;* Se ſopra il conueſſo del cielo ſtà Chriſto, nello ſteſſo luogo ſenza dubio ſtaranno i Beati. Griſoſtomo parlando dell'Inferno par che dica ch'è poſto fuor del Mondo; in quella guiſa, che le carceri ſoglion eſſer poſte fuora de Palazzi Regali; à queſto conto anche lo ſtato de i Beati ſarebbe anch'eſſo fuore del Mondo. La ragione che s'apporta per queſt'opinione è, che douendo eſſer'il luogo proportionato al locato, eſſendo i corpi beati più

S. Tho. 3 p qu. 57. ar 4 & 4. cōtra gēt. c. 87. & alibi. Sua. t. 2 in 3. P. diſp. 52 ſec. 1. homil. 11. in epiſt. ad Epheſ.

Dionif. epiſt ad Dem. fil.

Ambr. pſ 1 18 Hiero. epiſ ad Theoſt.

Griſoſt. in cat. aur. D Thō ad c. 18 Lucæ.

Digitized by Google

nobili, che tutti i cieli, sopra tutti questi deuon'esser riposti.

Altri vogliono, che i Beati habbian da soggiornare dentro del Cielo. Ricordateui quello, che habbiamo detto nella lettion passata, che questo vasto corpo hauerà trè parti, ciò è a dire il Suolo, eccone vna. Il tetto di sopra. Ecco l'altra, e trà l'vna, e l'altra, vna vastissima ragion di mezzo, non soda, mà fluuida, e spirabile più gentile di questa nostra aria, tutta freggiata di luce; & ecco la terza; Vogliono dunque questi Theologi, che questa Region di mezzo debbia esser l'habitatione destinata per corpi beati, perche se fusse vera l'opinione, che vuole, ch'il soggiorno loro sia riposto sopra la più alta volta dell'vniuerso, ne seguirebbe, ch'il luogo, il Regno, e la Sedia di Dio non sarebbe nel Cielo, mà fuor del Cielo in vn vacuo immenso, doue non ci è niente, il che non pare, che s'accordi co'l modo di parlare delle scritture, le quali in cento luoghi ci dicono, ch'il Regno degl'huomini, e degl'Angioli, e la sedia di Dio, è riposta nel Cielo, e non fuor del Cielo.

psal. 10. *Dominus in Cælo sedes eius. Do-*
102. *minus in Cælo parauit sedem suã.*
psa. 83 *Qui habitat in Cælis irridebit eos.*
Misericordia ædificabitur in Cælis.

In cento luoghi si dice, che Dio, e gl'Angioli habitano ne i Cieli, e non fuor del Cielo; Nè gioua dire, che basta, che Christo tocchi con piedi la superficie suprema del Cielo, perche si dica, che sia in esso. In quella guisa che si può dire, che sia nella casa chi è sopra il tetto di lei; Perche la scrittura si serue di frase, le quali dimostrano, che i Beati sono circonscrittiuamente, ò vero definitiuamente dentro del Cielo; Tali sono per esempio, Entrar nel Cielo. Hauere il proprio Thesoro nel Cielo; Essere riceuuto nel Cielo; i quali modi di parlare non conuerrebbero propriamente a corpi beati, se toccando solamente con le piante quella suprema superficie di questa machina mondiale, viuessero fuor di essa. Oltre che non è probabile, che Dio habbia fabricato vn Palazzo così bello, com'è l'Empireo, e ch' habbia posto i suoi cortigiani ad habitare sopra le tegole di lui; meglio sarebbe stato per essi, che fussero rimasti ad habitar in terra, doue (come pondera Lessio) hauerebbero hauuto e monti, e valli, e fonti, e fiumi, e giardini, e fiori, e mille vaghezze, con quali hauerebbon potuto dare diletto ai proprii sensi; Mà che cosa potrà esser di bello in quell'horrido, e vasto spatio imaginario, che altri appunto s'imagina esser di là dell'vltima sfera, doue non sò vedere, che ci possa esser nè luce, nè amenità, nè vaghezza di sorte alcuna; E quanto a me se fussero là sù, mi parrebbe di poter dire, che sono fuor del mondo, e che nõ si possano annouerare frà le parti di questo grand'vniuerso; Mà se meritorno nel mondo, perche deuono esser cacciati a godere i douuti premii fuora del Mondo? se fe

de sum. bo. li. 2. c. 8.

i Re-

i Reprobi patiranno le douute pene dentro del mondo, la ragion vuole, che i giusti riceuano i lor premii, & in quant'all'anima, & in quant'al corpo in qualche parte eccelsa, e nobilissima pure di questo mondo. Nè sò vedere, perche Dio habbia fatto quest' Empireo così bello, se nondouea essere tocco, che da piedi solo de corpi beati, E quello che più importa è, che stando i lor corpi in vn vacuo, non si sà vedere, come iui possono esercitare le loro attioni sensibili di vedere, di vdire, di odorare, di parlare, di respirare, perche tutte queste cose nel vacuo nõ si possono fare, *& non sunt multiplicanda miracula sine necessitate*. Nè è il douere di violare ~~suoce leggi~~ della natura, là doue posti nella Region di mezzo del Ciel'Empireo, per quella bell'aura spirabile, potranno riceuere le specie sensibili, & esercitare naturalmente insieme cõ la respiratione & il parlare, e tutte l'operationi sensitiue. Aggiongerei con Lessio, che fuor del Mondo à nessuna cosa è douuta per legge di natura la conseruatione; in quella guisa, che vediamo, che vna parte separata dal corpo humano, (ch'è vn mondo picciolo) necessariamente bisogna, che perisca, senza che la natura habbia obligatione di mantenerla, mentre è disgiũta dal suo tutto; Per qual legge dunque potranno pretendere i Beati d'esser da Dio conseruati nell'essere, viuendo separati dal gran corpo del mondo? Finalmente tutti i fedeli naturalmente abborriscono sentir dire, ch'il Regno di Dio, e la gloria dei Santi non sia nel Cielo, mà in vn vacuo, che vuol dir nel niente. Queste ragioni a me paiono, assai gagliarde, e conuincono il mio intelletto: giudicate hora voi quelche volete A me non da fastidio, che le scritture dicano, che Christo ascese sopra tutti i Cieli, perche stando dentro dell'vltimo, ch'è l'Empireo, e nel suprema luogo di esso, con molta verità s'intende, che stà sopra tutti i Cieli, nel modo che si dice, che vno stà nel più alto di sua casa, perche stà nell'vltimo solaio di quella, ancorche non sia nella cima del tetto.

Siano doue sono, che ancor ci resta da dubitare, se stiano in piedi, ò pur seduti. Pare al Padre Mendozza, che lo star seduti sia più conueneuole alla grandezza loro, perche è vn modo di stare, e più nobile in se stesso e più propio, e connaturale all'huomo che solo trà gli animali siede, perche gli altri animali non seggono propriamente, mà giaciono, ò stanno ritti sù i piedi, dunque il sedere è vn modo di stare più nobile, poiche è proprio del più nobile trà gl'animali, che è l'huomo; E dice il Padre Mendozza, che trà Giapponesi si stima ingiuria, parlare con chi che sia stãdo ritti, e che trà loro vi è vsanza di non parlar mai con altri, se non seduto: e trà noi si stima honore a sedere appresso i Principi, & appresso i Rè; onde Faraone disse a Giosep-

in virid. libr. 4. probl.

seppe. *Tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet, vno tantum Regni solio te præcedam.* Qua si che la sola sedia sia quella, che distingue il Padrone dal seruo. Di quì S. Paolo raccolse la dignità di Christo sopra quella degl'Angioli, e disse, epist ad hebr. c. 1. *Cui enim Angelorum dixit sede à dextris meis.* E nell'Apocalisse Christo promette all'Angelo di Laodicea per premio amplissimo e per supremo honore farlo sedere seco nello stesso suo Trono. cap. 3. *Qui vicerit dabo ei sedere mecum in Trono meo, sicut & ego sedi cum Patre meo in trono eius.* Et in cento loghi la scrittura afferma, che i Beati seggano in Cielo Marc. c. vlt. Pau. ad Hebr. c. 1. Apoc. cap. 3. Luc. 20 *Assumptus est in Cælum, & sedet a dextris Dei; Sedet ad dexteram maiestatis in excelsis. Dabo ei sedere mecum in trono meo: Ego disposui vobis Regnum, & sedeatis super tronos &c.* E quest'opinione è seguitata da molti; l'opinione però più commune insegna che stanno in piedi, perche lo stare par che sia proprio di chi è sano, e ben robusto; là doue il sedere par che dinoti non sò che del debole, e dello stanco, perche noi non sogliamo sedere, se nõ per pigliare ò sonno, ò cibo, ò per ragion di qualche sorte di stanchezza. Non mi pare questa questione degna, che vi si spenda più tempo in spiegarla. Dicasi con Giouanni Echio. hom. de Ascens. *In Cælo stare, sedere, & esse possunt Beati pro arbitrio suo;* ciò è che i Beati hor seggono per decoro, e per maestà, hor stanno in piedi come loro più piace. Dello stesso parere è il Padre Roa. Et Egidio Romano scriue q̃ste parole. *Non est nobis notum, qualiter in Cælo stet Christus, si placet sibi stare, est sub ratione stantis, si sedere, sub ratione sedentis: sicut sibi placet, sic est.* Roa de statu beat. c. 6. Epid. quodl. 1. q. 5. lo stesso s'hà da dir degl'altri Beati. Non credo già io, che mai si pongono à giacere, questo sito sarebbe di poco decoro a quello stato fortunato; Certo che gl'huomini non sogliono giacere, se non astretti ò dal sonno, ò dall'infirmità, ò dalla stãchezza; E vi son stati di quegli così magnanimi, che non han voluto coricarsi, nè anche per ragione della morte vicina. Indi nacque quel detto. *Nõ decet Cæsaris Præfectum, nisi stantem mori; Imperatorem, stantem mori oportet.* Che i Beati spesso s'inginocchino inanzi a Christo, lo và contemplando piamẽte Soto; e che facciano l'istesso inanzi alla Vergine pur è probabile, e l'accẽna Arnoldo dicendo, *Opus est, vt Regiæ Maiestati Virginis se inclinent Cæli, & terra, & omnes, qui habitant in eis.* in 4. dist. 49. q. 4. art. 7. Arnol. trac de laud. vir. Tutto questo stà bene.

La difficoltà maggiore in questa materia nasce dal saper dire in qual sito debbano soggiornare gl'Immortali nel vastissimo Regno dell'Empireo, ciò è se l'habbiano da occupar tutto, ò pure se per loro habitanza sarà assegnata vna parte di esso in particolare; La questione è curiosa, e bisogna esaminarla bene; Certa cosa è ch' ogni Beato, & ogni Angelo hauerà la sua propria mansione; Resta hora di vedere, in qual sito

sito sarà la mansion di ciascheduno, e quanto sarà grande lo spatio, che occuparà.

Che Christo habbia la sua mansione, ò il suo Palazzo, che vogliam dire dalla parte dell'oriente in risguardo di Gierusalemme, lo dicono comunemẽte tutti, particolarmẽte Bellarmino, Silvestro, & altri; All'incontro Pelbarto fà fede nel lib. 10. pomerii serm. de B. Virg. par. 2. art. 1. c. 3 che il dottissimo Francesco Mairone fù di contrario parere, ciò è, ch'il Trono di Christo, e della Vergine, e che tutta la mansione della superna Città sia posta dalla parte dell'Aquilone; Mà certo è più probabile, ch'il suo Palazzo sia dalla parte dell'oriente; Primieramente perche da quella parte orientale se ne salì al Cielo, e lo disse Davidde. *Psallite Deo, qui ascendit super Cælum Cæli ad orientem,* & essendosene salito con moto retto dal monte Olineto, ch'è posto dalla parte dell'oriente in rispetto della Città di Gierusalemme, arriuò a quel luogo del Cielo, che direttamente souraста al Monte Olineto, & alla Città di Gierusalemme, e quì s'hà da credere, che si fermasse, perche quì trouò apparecchiato quel Palazzo, che Dio gl'haueua fabricato *ab æterno*; Et Adricomo nel teatro della terra santa dalle pedate, che Christo lasciò impresse ne'sassi del Monte Olineto raccoglie ch'egli ascese al Cielo dalla parte dell'oriente: E Marco Marullo disse. *Ideo ad orientem Christus ascendit, quia Adam descenderat ad occidentem,* Et è cosa molto credibile, che Christo sia essaltato in quella parte del Cielo orientale, che corrisponde alla Città di Gierusalemme, nella quale fù tanto depresso, & humiliato. Quest'è certo, che i Christiani fin dal principio della nascente Chiesa hebbero per costume di porger le loro orationi a Christo con la faccia volta verso l'oriente, perche pensauano, che iui egli risieda. Giouanni Musco racconta d'vn giouane, che fù condennato alla forca a torto che pregò il Giudice, che lo facesse appiccare con la faccia volta all'oriente per potere nel fin della vita volger gl'occhi verso Christo. Dalla parte dell'oriẽte certo hà egli da venire al giuditio generale; e si raccoglie da quello, ch'è scritto in S. Mattheo. *Sicut fulgur exit ab oriente, & paret vsque in occidentem, ita erit aduentus filij hominis*; Dunque bisogna dire, che nell'oriente egli resieda; E veramente quella parte appresso di noi è stimata la più eccellente di tutto questo mondo corporale, & in questa parte risiede quella intelligenza celeste, che muoue le sfere, come presuppone Aristotile. Occuperà dunque Christo il supremo luogo quasi orientale sopra Gierusalemme, ò sopra il Monte Olineto, da doue, quasi dalle finestre del suo palazzo (per parlare al modo nostro) potrà vagheggiare tutto il paese, che scorse, della Palestina in trenta trè anni, che visse

in psal. 67. Silvest. aur. trac. 2 dominica 9. post Trinit.

psl. 67.

nel prato spirituale c. 72.

cap. 24.

li. 2. & c. 1. de cœlo.

li. 3. de hu. glo. Christi

visse trà noi, ciò è à dire, il sito; doue già fù, e Nazarette, e Bettalemme & il Giordano, e Gierusalemme, & il Tempio, & il Caluario, e l'Oliueto come dicea Siluestro; Di questo io non ne dubito pũto. Mà in qual'altra parte del cielo staranno gli altri Beati? Vogliono alcuni, che intorno alla mansion di Christo dalla destra, e dalla sinistra habbiano à formar'vn semicircolo, in modo che ciascheduñ huomo glorificato posa senza special miracolo veder la faccia del Saluatore, e della Vergine Madre, la quale dopo il figlio occuperà il luogo più sublime, *Assistens à dextris eius in vestitu deaurato circumdata varietate*. Stimano dunque questi Theologi, che le sedie degl'huomini beati non debbano stendersi per tutte le parti dell'Empireo, mà che debbiano occupare solamente vn semicircolo, stimato da loro grandissimo, che formarà come vn Teatro, nel quale si vedranno comparire le sedie, i troni, i Palazzi di tutti i Beati, mescolati con le sedie, e con gli palazzi de gl'Angioli; Et essendo gl'Angioli in tanto numero, bisogna dire, che questo semicircolo, ò questo Teatro sia molto grande. E quanto sarà grande? E cosa da fanciullo sciocco volersi mettere à misurare vna vastità, ch'hà dell'immẽso; Che però Zacharia vidde vn fanciullo, che si pose à misurare cõ vna funicella la celeste Gierusalemme: Prima l'hauea chiamato con nome d'huomo, *Et leuaui oculos meos, & vidi, & ecce vir, & in manu eius funiculus mensorum*; Mà quando vidde, che si pose à quest'impresa, lo trattò da fanciullo. *Curre, & loquere ad puerum istum &c.* Ad ogni modo huomini grãdi nell'altissima sapienza della Theologia non si son diffidati di poter ritrouar'in qualche modo il conto della lunghezza, e della larghezza di lei; Particolarmẽte il P. Cornelio à Lapide commentando il testo dell'Apocalisse. *Ciuitas in quadro posita est, & longitudo eius tanta est, quanta & latitudo; Et mensus est Ciuitatẽ de arundine aurea per stadia duodecim millia, & longitudo, & latitudo eius æqualia sunt*. Doppo d'hauer tirato i conti delle porte, e delle leghe di essa, alla fine conchiude, che questa città sarà lunga setteceṇto, è più miglia & altretanto larga, e che occuperà tanto spatio, quanto ve n'è trà Napoli, e Milano. *Est itaque tam longa, quam longũ est iter, & distãtia Neapoli Mediolanum circiter*; E gli pare, che questa sia vna gran Città, e soggionge, *Immanis est hæc ciuitas, quæ tot Prouinciarum spatia ambitu suo complectitur*; E stima che questo circuito sia bastãte per dar ricetto à tanti milioni d'huomini, che si saluaranno da Adamo, sin'alla fine del Mõdo. Alcazar esponendo lo stesso luogo dell'Apocalisse dilata à quattro doppij lo spatio di questa Città, e dice, ch'è tanto grande, e che occupa tãto spatio, quanto ve n'è trà Napoli, e Siuiglia; E nota Tirino pure espositor di questo luogo, che ci vien descritta questa città

cap. 21.

cap. 2.

tanto

Digitized by Google

tanto capace, per dinotarci la moltitudine di quegli, che s'hà da saluare. Ma che ad ogni modo pur'è verisimile, che anche letteralmente lo spatio, che hà da esser'occupato nell'Empireo da Santi, in modo d'vn celeste Paradiso, sia appunto tale, quale ci viene descritto sotto questo numero di leghe, e di miglia nella metafora della Città celeste; e così Alcazar, Tirino, & altri vogliono, che il luogo de Beati sia di cinquecento leghe in lõghezza, & altretante in largezza. E soggionse Alcazar, che la grandezza immensa di questa Città ci rende sicuri, ch'in essa non mancarà luogo per coloro, i quali in questa vita haueranno operato bene, e sian pur molti; E Giouanni preuide la gran moltitudine di quegli che s'han da saluare, e però ci rappresentò questa Città così grande, e volle toglier dalla nostra mente due sospetti, l'vno ch'il Mondo habbia à finir presto, e l'altro che il numero de predestinati sia picciolo, e ristretto; E S. Giouanni ci dice, che la città è grande, e che per empirla de predestinati ci vuole, e molto tempo, e molta gente. S. Bernardin da Siena esponendo il medesimo luogo dell'Apocalisse con maggior magnificenza tira i conti della longhezza, e larghezza di questa città superna (e per ridurre le molte parole in poche) dice, che lo spatio di questa sarà diecedotto milia miglia, riferirò quì le sue parole. *Prædictum spatium ciuitatis continet decem & octo millia milliarium, & nouē millia leuarum, & quodlibet latus muri duodecim millia stadia, quia murus ponitur hic quadratus æquilaterus, nec tamen hic computatur spissitudo muri, sed superficies eius interior tantum.* Tanto han detto questi Theologi, cõmentando variamente, secondo varie misure, il luogo dell'Apocalisse, che habbiam proposto.

in commentario de sua mistico.

S'io hò à dir'il vero, à me pare, che questa città misurata in questa maniera riesca molto picciola, e molto stretta. Considerate meco il numero degli Angioli, basta dire per hora quello, che di *S.* Dionisio Areopagita riferisce Bernardino da Siena. *Angeli in Paradiso existentes sunt plures, quam sint stellæ quam sint arenæ maris, & terræ, & quã sint omnia quæcumque creata;* Mà di questo vn'altra volta. Considerate quanta sarà grande la moltitudine de gl'huomini predestinati; Considerate, che à ciascheduno conuerrà dare palazzi degni di loro, anzi degni di Dio, mà se lo circuito delle loro habitationi non sarà maggiore dello spatio che è tra Napoli, e Siuiglia, credete a me, che non vi sarà luogo per dar loro Palazzi, che nella grandezza possan star'al pari ne anche con quei degli Principi della terra, anzi a pena vi sarà per ciascheduno di loro vn picciolo tugurio. Io per me porto opinione, che gl'huomini beati, e gl'Angioli debban distendersi con le loro mansioni a populare tutto l'Empireo, ò sia sfercio, ò sia quadro; e non può esser'altrimen-

tom. 3. ser. 49. de amore glorioso.

Digitized by Google

te, se è vero quello, che scriue San Bernardo (se pure sono di San Bernardo le parole riferite da San Bonauentura) *Quilibet sanctus in Cælo Empireo habebit locum suum sibi assignatum proprium, & specialem, magis spatiosum, quam sit ab oriente ad occidentem*; E come può esser che siano ristretti nè anche nel circuito di diecedotto milia miglia, se è vero quello, che disse Giordano di Saffonia appresso Martin Garzia? *Cuilibet Beato aduenit tanta quantitas spatij sicut est Hyspania, vel etiã sicut terra habitabilis tota*, Nello stesso modo parla vn'altro moderno Mauburno. *Si cuilibet Sanctorum vnus locus, & certa portio deputaretur plus illud spatium contineret, quam occupat terra vniuersa.* Parlano dello medesimo linguaggio Drexellio, e Niobergense. Ricordateui in cortesia di quello, che habbiamo detto dell'ampiezza di q̃sto Cielo nella lettion passata, non voglio che vi torni alla mente se non quello, che si disse, ciò è, che se Dio desse a tutti i granelli dell'arena del Mare la stessa grandezza del globbo della terra, che ne anche questi potrebbon'empire la vastità dell'Empireo. Hor se non fusse habitato se non quello spatio di miglia, che essi dicono, e loro par tanto grande, quanta parte di questa vastità restarebbe come deserta? Che occorreua, che Dio impiegasse le ricchezze de suoi Thesori per far questo Cielo tutto bello, e tutto ricco a merauiglia se la maggior parte di lui douesse restare come vn'inculta solitudine? Chi lodarebbe quel Principe, che facesse vn Palazzo a dismisura grande, e tutto ricco, se per l'habitation propria, de figli, e de corteggiani vna minima parte di lui douesse bastare, anzi esser superflua? Dirò cõ Origene, che si come Dio ordinò le stelle in maniera, ch'altre ne pose all'oriente, & altre all'occidente, altre a tramontana, & altre a mezzo giorno, così nella resurrettion collocarà i santi al modo delle stelle; *Et dabit aliis sortem ad orientem, aliis ad occidentem, aliis ad austrum, & quos ipse nouit, statuet ad aquilonem.* Per finirla io vedo, che i Santi dalla grandezza dell'Empireo, raccolgono la moltitudine de predestinati, mà la ragione sarebbe assai debole, se per habitanza di questi bastasse quella menomissima parte del Cielo, che vien loro assegnata da Theologi dell'opinion contraria.

in dieca salutisti. 10 cap. 5.

Ier. 1at.

tit. 38. roseti alphabeto 75 lit. D.

Druxe. 3. p. q. t. lib. 2. de cœlo c. 8 Niobe. lib. 4. de discri. tempo. & æter, c. 3.

ho. 25. in Ios.

Ma dicono a lor fauore. È maggior'il numero de dannati di quella de beati, e pur l'Inferno deputato per luogo di tanti corpi (secondo varii conti) è molto ristretto, e secondo me non haurà di giro più che settemila miglai, dũque par'a loro, che sia grande il luogo destinato da loro per i corpi beati. Ma questa ragione non mi conuince, perche i dãnati saran nell'Inferno stretti insieme, come pietre in vn mucchio, come tante sarde salate in vn barrile, come le pecore in vn cortile, come la zizania

Digitized by Google

zania raccolta in sè stessa: oltre che l'Inferno non sarà fabricato in forma d'vn'edificio, che habbia luoghi distinti, e distinte habitanze, ma sarà vna vasta, & incolta voragine senza nessun'ornamento, e senza nessuna distintione di mansioni: là doue ad ogni beato toccarà vn Palazzo poco men grande, che la terra tutta. La magior difficoltà par che sia, che molti Beati habitatori di contrade lontane da quelle, doue habita Christo, e la Vergine, non lo potranno veder sempre corporalmente, senza special miracolo, perche ve ne saran di quegli, che habitaranno di là della sfera visua naturale, nella quale habita Christo, e la Vergine Madre; Ma chi dice per certo, che i Beati habbiano sempre a veder Christo con gl'occhi corporali? Salas tom. 1. in 1. 2. trac. 2. disp. & sect. 14. nu. 112. dubita se vedano ancora Christo, quando si voltano a vedere gl'altri. Arriaga similmente pure sta sospeso, se pure il vedano, quando si muouono, e vanno quà, e là per l'Empireo. S. Thomaso in 4. dist. 44. q. 2. ar. 3. e Scoto in 4. dist. 44. q. 14. pare che accennino, che non è nessuno inconueniente che da Beati s'intermetta la visiõ di Christo, quãdo si partono dalla lor sedia, oltre che potrei dire, che potrà Dio solleuare gl'occhi beati in maniera, che possan veder Christo sempre che loro piacerà. Aggiongo, che benche sian lontani, potranno in meno d'vn batter d'occhio conferirsi à luoghi più vicini à Christo, onde possino naturalmente vagheggiarlo. Ma io dico. I Beati parlan sempre con Christo? Non mi si può negare, che spesso sian priui di questa felicità accidẽtale di parlar seco, pche dunque necessariamente hanno à star del cõtinuo fissi cõ gli occhi nella faccia di lui? Vi deue pur'esser qualche differenza t à l'oggetto essentiale, e l'accidentale della nostra beatitudine. L'essenza diuina oggetto essentiale è sempre veduta da gl'intelletti beati, che non possõ nè anche cessare dalla visiõ di lei, ma qual necessità hà da stringere gl'occhi beati à tener sempre lo sguardo fisso nell'humanità di Christo, oggetto accidentale della nostra beatitudine? Se la vedessero sẽpre, si toglierebbe loro l'occasione di andar talvolta à riuerirlo, e visitarlo nella propria mãsione, & à trattar seco qualche lor proprio interesse; Sì sì io tengo per certo, che per tutte le regioni dell'Empireo si vedranno horti, palazzi, giardini, fonti, fiumi, boschi, e campagne amene, voglio dir varie bellezze, e varie vaghezze, che non si possono spiegare da noi se nõ cõ queste metafore, che nè anche sono in tutto metafore, perche già habbiamo detto, che in cielo vi saranno de Palazzi, e delle delitie somiglianti à queste nostre.

Io non vorrei, che fussimo del numero di coloro, che sogliono dire, che si contentarebbono di poter'hauere vn picciol cantoncino nel Paradiso, & io dubito, che non ha-

uerà nulla chi si contenta di poco; Vorrei, ch'aspirassimo à cose grandi, e che da noi si procurasse d'hauere vn Palazzo grande, ò almeno mediocre in quel gran Regno. Voglio animi generosi, e che piglino la mira alta, per non errare il segno, Mà ohimè, che mentre vi persuado à questo, mi vengon'alla mente alcuni versi di Sedulio, il quale cătò in questa maniera.

libr. 1. moralis di uin.

Hic propriæ sedis huius mihi manibus vrbis:
Exiguam concede domum, tuus incola sanctis.
Vt merear habitare locis alboque Beati.
Ordinis extremus conscribi in sæcula ciuis.

Mà se gli dite, che fà torto à se stesso, & à Dio à domandar poco, soggionge,

Grandia posco quidem, sed tu dare grandia nosti.

Quem magis offendit quisquis sperando tepescit,

Pare che contradica a se stesso, perche domanda vna picciola casa, e l'vltimo luogo nel rollo de Beati, e dall'altra parte dice, che domanda cose grandi; E non vi par, che fia cosa grande domandare vn picciol luogo in cielo? Picciole cose dimanda, chi domanda le cose della Terra, e con queste tepide speranze, dice Sedulio, fa torto, a Dio, alla grandezza del quale dobbiamo confidentemente domandare vn Palazzo in cielo, che per picciolo, che sia, non sarà tanto picciolo, che non si stenda dall'Oriente all'Occidente. *Beati qui habitant in domo tua Domine, in sæculum sæculi laudabũt te.* Lo conceda a tutti noi Dio per sua misericordia. Amen.

Digitized by Google

LETTIONE DECIMAQVARTA.

Et Regem in decore suo videbunt.

Della felicità de i cinque sentimenti de Corpi beati, e particolarmente della vista.

TRà gl'antichi filosofi ve ne furon'alcuni sì fattamente oppressi da frenetica fatasia, che perderon' il camino della verità, & arriuaron'à segno d'inuidiare la sorte de gl'animali bruti, formando ingiuste lamentaze del Creatore, che si fusse dimostro più cortese con questi, che con l'huomo, che da Platone fù chiamato Animale diuinissimo. Hauerebbon meritato costoro ch'il Cielo gl'hauesse conuertiti, e trasformati in quelle fiere, da loro inuidiate, che haueebbon conosciuto quanto sopra de bruti fussero stati infinitamente auantaggiati. Se a gl'vccelli diede ali, con le quali fendendo l'aria con strauagante velocità passano in vn momento da vna parte all'altra; All'huomo, dice Seneca, diede l'ali del pensiero tanto in estremo veloci, che molti anni prima, che gl'Orbi facciano il lor corso, già ne sà i mouimenti, i viaggi, ne vagheggia gl'aspetti, e ne preuede l'eclisse; Et in quello che appartiene alla fortezza del corpo chi può; dice Lattantio, lamentarsi della natura vedendo, che gl'animali più forti seruono all'huomo, e l'obediscono, e si può dir con Seneca: *Quidquid nobis negatum est, dari non potuit.* Le doglianze maggiori, che facciano i filosofi della prouidenza diuina, nascono, perche par loro di vedere, in risguardo de i sentimenti del corpo, che molti animali

li. 2. de benef.

de opific. Dei cap. 3.

Digitized by Google

mali bruti facciano a noi manifesto vantaggio; e certa cosa è, ch'all'Aquila, & al Lince hà dato Dio perspicacia, e sottigliezza maggiore nel vedere, che all'huomo: All'Auoltoio, odorato più sottile; Al Cignale vdito più acuto; e vi è chi dice (mà a torto) che siamo vinti dal Ragno nel tatto, e dalla scimia nel gusto, contro il parere d'Aristotile, il qual'insegna, che l'huomo vince in questi due sensi tutti gl'altri animali, e che questo nasce dalla bontà del temperamento che è stato dato all'huomo più delicato, e più nobile, che a qualsuoglia altro misto; E parlando generalmente non ci possiamo dolere, che la natura habbia dato sentimento alcuno a gl'animali irragionuoli di più perfetta liga, e più fino caratto di quello, che l'habbia dato all'huomo. E verò, che vi son de bruti, che sentono gl'odori con più facilità, & in maggior distàcia, che noi; mà non sentono già se non quegl'odori soli, che son congionti con i sapori, hauendo così disposto la prouida natura, acciochè co'l fiutare conoscano i cibi proportionati al mantenimento dell'esser loro; là doue gl'altri odori dilettevuoli per se stessi, non congionti a i sapori, come quegli de fiori, ò non son sentiti da bruti, ò se pur gli sentono, non ne riceuon diletto di sorte alcuna; l'huomo all'incontro, egli sente, e ne riceue diletto straordinario; Della qual cosa ne rende la ragion'Aristotile. Hor vedete, se in risguardo di questo senso si possono metter i bruti con noi? E vero ancora, che vi son de gl'animali irragioneuoli, che ci vincono nella sottigliezza dell'vdito, ma l'huomo solo conosce le perfettissime differenze de suoni, e naturali, & artificiali; e chiara cosa è, che questa potèza è più perfetta, che s'estende ad ogetti più nobili, e più vniuersali; e per la stessa ragione nessun'altro animale ci vince nella vista; e se non possiamo fissar lo sguardo nel Sole, ciò nasce, perche hà voluto Dio, che conosciamo per questa via l'incomprensibilità della natura diuina, alla quale s'abbaglierebbe la nostra vista, che non può sostenere i lampi di questo pianeta.

li. 1. de hist. an. cap. 15.

de sẽsu, & sensibili.

E la ragion di questa verità *à priori*, è perche la natura sensitiua nell'huomo, per esser cõgionta cõ la ragione vole, è più perfetta, che ne bruti, e per conseguenza le potenzè, in quella saran più perfette, che in questa, oltre che i sensi non furno dati ai bruti per altro fine che per conseruar la vita, la doue a noi furon dati, acciochè per mezzo loro vari simulacri delle cose passassero alla nostra mente; In quella guisa che per diuerse porte vna Città riceue in se medesima la turba della gente, ch'a lei concorre; & in somma s'auanzano tanto i nostri sensi sopra quegli de Bruti, che molti vogliono, che trà gl'vni, e gl'altri vi sia differenza specifica. E ben vero, che ne'nostri v'è qualche difetto, e mancamento, e forsi ne dobbiamo hauer obligo al peccato per-

Digitized by Google

perche se i nostri primi Padri nõ peccauano (almeno ai sentimento di Giorgio Cedreno) nello stato dell'innocenza, gli haueremo hauuto più prestanti, e nobili, di quello che sian'hora; Mà ciò che ci fù tolto dal peccato, ci sarà restituito con gran vantaggio nello stato della gloria, doue affatto rimarrà scancellata quell'offesa, che gl'antichi filosofi fecero a nostri sensi, stimandogli inferiori a quegli de Bruti. Certa cosa è ò signori, che i Beati nel Cielo haueranno i lor cinque sentimenti esteriori, e l'vso perfettissimo di essi; la vista più chiara, l'vdito più presto, l'odorato più acuto, il tatto, & il gusto più delicato, e non staranno sçioperati, & otiosi, mà impiegati, & occupati ciascheduno con modi altissimi, nelle loro operationi. Erra chi pensa, che i Beati habbiano a star'in Cielo in vna perpetua estasi, alienati da sensi, e rapiti dalla forza della contemplatione, senza che resti loro luogo nè di vedere, nè di parlare, nè di vdire, nè di esercitare alcuna operation sensibile. Nò nò perche questo ripugnarebbe alla perfettione, & integrità de loro corpi; Mà chi potrà hoggi spiegare con parole, e concetti sẽsibili la gioia, il gusto, la delettatione di questi sensi nell'Empireo? Parlaremo hoggi del sentimento solo della vista, per douer ragionare degl'altri quattro nella lettion vegnente; All'hora sì che Christo potrà dir'a Beati con maggior ragione. *Beati oculi, qui vident quæ vos videtis*, ò quante bellezze, ò quante vaghezze vedranno gl'occhi loro; ò quanto sarà aguzza, e perspicace la lor vista, che ad vn tratto si stenderà quasi per tutto l'Empireo, e che forse arrimarà sin negli abbissi. O occhi veramente fortunati.

in compendio histor.

Luc. c. 10.

Sarà per auentura l'occhio del Beato inalzato, e fauorito tanto, che arriui à vedere l'istessa essenza diuina? Questo nõ già, perche quell'esser supremo, tutto spirituale non può esser veduto per nessuna potẽza da questi nostri occhi corporali, e materiali, che habbiamo sotto la fronte; perche trà l'oggetto, e la potenza cognoscitiua vi hà da esser qualche proportione in qualche genere. Mà qual proportione si può trouare trà quest'occhi corporei, e l'esser supremo della diuinità, astratto da ogni materia? Hò parlato con qualche riflessione, perche hò detto, che Dio non può esser veduto per nessuna potenza da questi nostr'occhi corporali, e materiali, ch'habbiamo sotto la fronte con vn'atto di visione corporea, perche sò, che vi son de Theologi, ch'hanno posto in dubio, se possa Dio formare altr'occhi, pur corporali, e materiali mà d'vn'altra fatta, e d'vn'altra conditione, diuersa da quella di quest'occhi, che habbiamo hora noi; E se forse Dio nella gloria darà a Beati questa nuoua sorte d'occhi, cõ i quali possano vedere con sguardo corporale la luce inaccessibile della diuin'essenza; A me pare, ch'il P. Suarez dica

li. 2. de attribu. tis c. 6.

dica per eccellenza, bene; che questa è vna quelliõne inutile, e che non può esser arriuata da pensieri humani. Tocca questo punto S. Agostino, e secondo me lo lascia indeciso. Quant'à me, non posso capire, che possa esser veduto con gl'occhi quel Dio, che non può esser toccato con le mani; E se non può esser soggetto à nessun senso, come diremo noi, che possa esser conosciuto dallo sguardo d'vn occhio? E chi non vede, che questo sarebbe confondere il senso con l'intelletto. Perche si sà, che queste due potenze non si distinguono il altro, solo che l'intelletto conosce le cose spirituali, & il senso le corporali; Ma se il senso s'inalzasse alla cognition delle cose spirituali, non sarebbe più senso, ma intelletto; E se cominciamo à concedere, che vn'occhio corporale, e materiale possa veder Dio potrebbe essere, che s'apprisse la strada à chi volesse dire, che quella suprema essenza possa anche esser veduta da vn legno, ò da vn sasso; E quelch'è peggio con questa dottrina ci chiuderemo à noi stessi la strada di prouare l'immortalità, e la spiritualità dell'anima, la qual non si proua da noi non ragione migliore, che con quella, che s'apporta da tutti communemente, cioè, che non può esser se non spirituale, & immortale, mentre vediamo, che si solleua sopra tutte le cose corporee all'intelligenza delle sustanze spirituali, astratte dalla materia. Mà come questa virtù possa conuenire ad vn'occhio corporeo, e materiale, ci resta serrata la strada di prouar per questa via l'immaterialità, & in conseguenza l'immortalità dell'anima.

lib. 22. de Ciu. Dei c. 29.

Non ci partiamo di gratia con nuoue speculationi dall'autorità delle scritture sacre; E già sappiamo, che tutte le pagine delle sacre lettere acclamano Dio inuisibile. Inuisibile è chiamato da S. Paolo nella prima epistola à Thimoteo c. primo. E con lo stesso titolo è chiamato dallo stesso ad Rom. primo. Inuisibili son chiamati gl'effetti di lui, che si possono naturalmente conoscere, *Inuisibilia Dei &c.* E nella prima epist. à Thimoteo si dice di Dio, che *Habitat lucem inaccessibilem, quem nullus hominum vidit, nec videre potest,* Salmerone parla di coloro, che dicono, che Dio possa esser veduto con occhi mortali, e gli chiama sauioletti, ingannati da falsi filogismi. *Sciolos eos, qui quibusdã paralogismis decepti, existimarunt aliter.* Catarino disse, *Esse valde ineptum putare, posse Deum, idest ipsam diuinam essentiam corporeis oculis cerni.* S. Paolo chiamo gli Angeli inuisibili, E nel simbolo Niceno si canta, che Dio è creatore, *Visibilium omnium, & inuisibilium,* il sotto nome d'inuisibili si parla de gl'Angioli; Quãto maggiormente sarà inuisibile Dio. Lasciõ questa beatitudine per gl'occhi della mente, che certo à quei del corpo in nessun modo può conuenire.

tom. 2. in Euang. trac. 32 & tom. 6. tr. 35.

opusc. de bonorum præmiis l. 1.

Non mancarà però loro vna gran beatitudine accidentale, per-

perche vedranno l'humanità di Christo. Vi pare per auuentura questa poca fortuna? La

in manuali c. 26. stimò tanta S. Agostino, che disse, che Dio s'era fatto huomo per beatificarci nel cuore con la visiõ della sua diuinità, e nel corpo con la visiõ della sua humanità. La stimò tanto

in psal. 115. l'Idiota, che la chiamò il compimento, & il siggillo della nostra felicità, *Felicitas nostra completur in visione, & fruitione humanitatis.* La stimò tanto Santa

in vita S. Ter. c. 28. Theresa che proruppe vna volta in queste parole, Se nel cielo non vi fusse altro, che la visione de corpi glorificati, e particolarmente di quello di Christo, questa sarebbe vna gloria immensa; E *San* Cipria-

ser. de Ascens. no soggionse, che Christo presente appagaua tutti i desiderii de Beati. *Omne desiderium Beatorum Christus presens implebit.* Certo che mentre viuea trà noi era così bello, che Santa

lib. 4. re uelat. c. 70. Brigida disse, che non v'era nessuno per afflitto, che si fusse, che non si consolasse, fissando lo sguardo nella bella faccia di lui; E che i tribulati soleuano dire. Andiamo à veder'il figliol di Maria, acciochè la vista del suo bel volto ci sollieui per qualche tempo da trauagli, che ci opprimon'il Cuore, *Dolẽtes dicere cõsueuerãt, eamus, & filium Marię videamus, vt saltem tanto tempore releuemur.* Lẽtulo scriuẽdo al Senato Romano, riferisce di Christo, come testimonio di veduta (se pure si può hauer per autẽtica questa epistola trascritta da S. Antonino, & vn'altra simile scritta da Pilato a Tiberio Imperatore) che haueua vn volto venerabile, ch'eccitaua & amore, e timore in coloro che lo rimirauano, *Vultum habens venerabilem, quem intuentes possent diligere, & formidare;* E nella fin della lettera soggionge, *Speciosus inter filios hominũ Iesus Christus Marię filius.* Io qualche volta hò stimato per Aprocrifo quel racconto del buon ladrone, di cui si dice che s'incontrò in Christo e nella Vergine con S. Gioseppe, mentre se ne fuggiuan'in Egitto, e che gl'assalto per rubbargli, mà che hauendo veduta la bellezza di Christo bambino si fermò stupido, e disse. Non è possibile, che q̃sto fanciullino sia nato da huomo; se Dio hauesse figlio, io direi, che bambino così bello nõ possa esser stato generato, che da qualche nume superno; e che lo abbracciò, acceso dell'amor di lui, e gli disse. O beatissimo fanciullo se mai verrà tempo che mi possi vsar misericordia, ti prego ad hauer memoria di me, e non dimẽticarti del giorno d'hoggi, *O beatissime paruulorum, si aliquando se tempus obtulerit, mihi miserendi, tunc memento mei, & huius temporis noli obliuiſci.* Così si legge dentro vn libro *de vita heremicita*, che và mescolato con l'opere di S. Agostino, e di S. Anselmo; Mà vedendo, che quest'historia nõ è stimata improbabile dal Salmerone, dal Mendozza, e da altri autori appresso Raynaudo, la voglio tenere per probabile anch'io; E mi serue mirabilmente per prouare quanto fusse

cap. 48. Salm. tr. 4. in Euang. Mend. to. 2. in lib. 1 Reg. tit. 4. adno. 2. Ray. de beat. lat. c. 1. & 6.

Ee bel-

bello Christo: in fin da primi anni, hauendo potuto con la sua bellezza intenerir' il cuore d'vn ladrone. Hor che diremo della bellezza del Saluatore nel corpo immortale, circondato da ogni lato dalla dote della chiarezza? Chi lo contemplarà profondamente, conoscerà, che parlò senza esagerazione S. Agostino, quando disse, che se bisognasse ogni giorno patir mille tormenti, e per lungo tempo sopportar le pene dell'istesso inferno, sarebbe cosa degna patire ogni gran male, per poter vedere Christo nella sua gloria, e per esser partecipi d'vn tanto bene, e d'vna cãta gloria *Si quotidie oportuerit nos tormenta perferre, si ipsam gehennam longo tempore tolerare, vt Christum in gloria possemus videre, non nc dignum esset pati omne quod triste est, vt tanti boni, tantæque gloriæ participes haberemur?* O trè, e quattro volte beati gli eletti del Paradiso che eternamente vedranno la bella humanità di Christo.

in manuali c. 35.

Mi domandarete, se la vedrãno sempre? Soto afferma, che piamente s'hà da credere, che i beati non riuolgeranno mai gl'occhi dal volto del Redẽtore. Dell'istesso opinione è Suarez. Io ci hò qualche difficoltà, hauendo tenuto, che l'habitation de Beati sian distese per tutta la vastità dell'Empireo, e per tutti i lati di esso, di doue ne siegue, che quelli, che staranno lontanissimi da Christo (e nella parte opposta à suoi piedi, e per dir così à gl'Antipodi di quell'altro Mondo) non potranno senza miracolo vederlo, quando sia riposto in sito tanto distante; Però io hò tenuto opinione nella lettion passata, che non è necessario, che i Beati veggano sempre attualmente la presenza reale di Christo, col quale nè anche sempre attualmente ragioneranno. Aggiongo, che la lor gloria accidentale non tanto consiste in vedere, ò in parlare attualmente con esso, quanto in poterlo vedere, e parlargli sempre che vorranno. Mà se pure non volete priuar i Beati della continua visione del lor saluatore, e glorificatore, dite, che non sarà gran cosa a Christo farsi vedere anche da più lontani in qualunque sito dimorino. Dite, che potrà Dio conseruare le specie infuse dell'humanità di Christo negl'occhi de Beati, con le quali possan vedersi, non solo le cose lontane, mà anche quelle, che non sono, *in rerum natura*. Dite per vltimo, con molt'huomini dotti, che come Dio in terra moltiplica la sua presẽza sacramẽtale per tutto il Mondo, per consolatione di tutti i suoi fedeli, così nell'Empireo moltiplicherá in più parti di esso la sua presenza sensibile in forma quantitatiua, accioche in tutti i sei piani dello stesso Empireo (se vogliamo dire, che sia quadro) ò in tutto il giro di esso (se vogliamo dire, che sia sferico) non vi sia nessuno di quei Beati Cittadini, che resti priuo di questa gloria accidentale, di mirare, e vagheggiar del continuo quella bella fac-

Suar. in 3. part. tom. 2. disp. 47 sect. 6.

Bonacl in 3. p. disput. qu. 5. Arriag. tom. 2. in 1. p. disp. 37 sect. 1. Gio. Gerson in sollem. sãc. p. 2

Digitized by Google

cia

cia consolatrice di coloro, che haueran fortuna di poterla vedere.

Presupponiamo hora, che i Beati habbiano specie tali, che possano veder sempre l'humanità di Christo. Domando curiosamente se sian rapiti si fattamente da quella bellezza, che non resti loro libertà di sospẽder quest'atto della visione; Voglio dire, se possoni Beati star'vn tantino senza veder Christo attualmente? Che non possino sospendere l'intellettuale visione della diuin'essenza, l'insegna la scuola Thomista in contradittione della Scotista; Mà io non disputo, questo per hora. Quanto alla visiõn corporale, della quale ragioniamo, si potrebbe dire, che è vna perfettion tanto dilettenole, che rapisce si fattamente il cuore, che pare, che a beati non resti libertà di poter priuare se medesimi d'vn bene tanto grande; oltre che non si vede nessuna ragione, e nessun fine, per lo quale habbiano ad interrõpere questa loro felicità che non è di quelle, che a lungo andare partoriscon fastidio nè che l'interrompimento d'essa possa per altra parte cagionare qualch'altro nuouo diletto. I piaceri di questa vita sì, ch'hanno questa miseria, che non apportan diletto, se non son'interrotti, e non continuati. Lo disse S. Basilio *Nil tam desiderabile, quam voluptas interposita, ac minime continuata*, Perche quelle cose ci paiono più dolci, che si prouano di raro, *Nam ea, quorum rarus vsus longe melius, dulciusque sapiunt*; Et è verissimo quello, che disse San Thomaso, che per quanto l'huomo sia stanco gli verrebbe a fastidio alla fine di starsene giacendo in vn letto per bello, e morbido, ch'egli si fusse *Quantumcumque homo sit fessus, tam diu posset in pulcro lecto iacere, quod fastidiret*. Mà nell'altra vita cessano tutte queste considerationi; e come non s'ammette interrompimento nessuno in quella visione, con la quale si vede Dio, per paura, che non cagioni fastidio, così nè anche s'nà da toglier la continuatione a questa visione dell'humanità di Christo, nella quale, *Desiderant Angeli prospicere*: Mà dall'altra parte pare che torni a maggior gloria del beato poter taluolta sospender quest'atto, perche con questa libertà spicca maggiormente il dominio perfettissimo, ch'egli hà sopra delle sue operationi, e se fusse astretto da amica necessità a mirar sempre la bellezza, che risplende nel volto del Redentore, sarebbe parimente astretto a non interromper mai, nè anche la vista dagl'altri corpi beati, mà vn'occhio, senza miracolo, non può in vn medesimo tempo impiegarsi in mirare tanti, e si diuersi oggetti; E per vltimo negl'altri sensi de beativi sarà vicẽdeuolezza d'atti, in risguardo anche di Christo, co'l quale per esempio, com'io diceua, non parleranno sempre, dunque perche habbiamo a dire, che lo sguardo loro solo debba star sẽpre fisso nella sua humanità? Io mi sbrigherei

serm. 1. de iciunio.

in 1. Pe tric. 1.

garei presto da questa questione dicendo, che moralmente parlando sarà talmente innamorato il Beato di quella bellezza sourana, e sarà tanto il diletto, che sentirà in rimirarla, che non potrà star lungamente priuo d'vn tanto bene, & in mille modi sarà loro facile non dilungarsene molto, e di tornar spesso a riuederla, perche in fatti doppo la vision di Dio, il maggior bene, che sia nel Cielo consiste, al parer di tutta la Theologia nell'auenturatissima visione della bellissima humanità di Christo glorificatore.

A questa fortuna s'aggionge il diletto, che haueranno i Beati in vedere la Beatissima Vergine. Non vi pare, che questo sia vn'oggetto basteuole ad occupare tutta la capacità d'vn cuore, e renderlo in qualche modo beato? Di questa bellezza habbiamo ragionato a lungo in altri luoghi; Aggiongerò hora, che mentre era ancor'in terra, eccitaua ne' cuori de mortali vn desiderio tale, che faceua lor forza, e violenza di vedere l'aspetto, che così si può dire (Parlo con le parole di Santo Ignatio Martire) di questo celeste prodigio, e sacratissimo spettacolo; *Et hæc talia excitauerunt viscera nostra, & cogunt valde desiderare aspectum huius (si fas sit fari) cæleſtis prodigii, & sacratissimi spectaculi*: Et il Beato Amadeo ci fà fede, che dagl'vltimi confini del Mondo correuano le genti lontane, per veder la bellezza di questa venerabile macstà, e quel bel viso adorno d'vna soauità imperiale. *Quis ergo non properaret, Quis non curreret ab extremis terræ Reuerendæ Maiestatis decus aspicere, & vultum omnimoda suauitate, imperiali etiam dignitate, & singulari præditū potestate videre?* E vogliono molti, che fin dall'vltime Spagne molti deuoti pellegrini se n'andassero in Gierusalemme, non per altro, che per vedere quell'espetto più che Angelico; E S. Amadeo conchiuse, che con gran pietà la diuina prouidenza ordinò, che non potendo la primitiua Chiesa vedere Dio presente in questa carne mortale, rimanesse ricreata con l'aspetto giocondissimo della Madre: *Mira pietate primitiuæ Ecclesiæ prouisum est, vt quæ Deum in carne hac præsentem minime cerneret, Matrem eius visu iucundissimo recreata videret.* Era tanta la bellezza di Maria mentre visse in carne mortale, che Beda afferma, che l'Angelo Gabrielle ne rimanesse stupito, quando la vidde: *Gabriel Angelus stupuerit in Virginea forma.* Era tale, che quando arriuò in Cielo, non rimase punto oscurata dai Soli, che risplendeuano nel volto di Christo E de gl'altri corpi glorificatie lo ponderò molto bene Riccardo di S. Lorenzo, paragonando Maria ad vna stella, che alla presenza del Sole non perde punto del proprio splendore. *Hæc autem stella lucebat cum sole, nec ad lumen solis propriam qualitatem amittebat, vt illius stellæ, quæ peperit Saluatorem prisilegium demonstraret.* Gl'ingegni, & i concetti humani

epist. 1. ad Ioa. Egang.

Homil. 7. de laud. Virg.

in catena S. Tho in c. 1. Luc.

li. 1. de laudib. Virgæ. 3.

Digitized by Google

mani non possonarriuare a spiegar le grandezze di Dio, massime quelle del Cielo; lascio al vostro giuditio considerare di quanta giocondità si riempiranno gl'occhi, & i cuori Beati in vedere la vaghezza, la gratia, e le bellissime maniere di questa Vergine, ch'è la gloria della Terra, e del Cielo, solo che mi rivolto a Beati, e dico loro. *Beati oculi, qui vident quæ vos videtis.*

E per aggionger diletto a diletto, anco gl'Angioli per se stessi inuisibili, per dar gusto a gl'occhi de Beati si faranno visibili, prendendo corpo humano, formato ò di materia aerea, ò pure di materia Empirea. Lo dicono molti, in particolare Cerda, Salas, Cornelio a lapide, & altri, e le ragioni lo persuadono; Perche se bene gli huomini beati p conoscer perfettamente, e chiaramente l'essenza de gl'Angioli, non haueran bisogno, che questi piglino corpi, ad ogni modo non si può negare che non debba esser loro di gran diletto, vedere quei spiriti nobilissimi cinti di corpi, nelle fattezze, e ne lineamenti de volti, a i loro somiglianti, e con queste finezze di cortesia vengono a conciliarsi più strettamente la benevolenza de Beati, facendosi veder da loro ne i corpi assonti in forma e con portamẽto di amici, e di fratelli. E se come vogliono molti nel terrestre Paradiso in forma humana, tal volta andauano a tener conuersatione ad Adamo, & Eua, per dare loro gusto, e trattenimento, certo, ch'è molto più credibile, che debbano nell'Empireo cõuersare spesso sotto la stessa forma cõ gl'huomini beati; Di più affermando Lessio, Salas, e Cornelio, che i Demonii per maggior pena, e per maggior spauento de dannati pigliano nell'Inferno forme bruttissime; perche non dobbiamo noi credere, che gl'Angioli buoni sotto aspetti bellissimi compariscano a gl'eletti nel Cielo, per dar gusto, e ricreatione a gl'occhi loro? sapẽdosi certo ch'essi amano più gl'eletti, eterni loro compagni nella gloria, di quello che i desperati spitti d'Auerno, habbiano in odio quell'anime sventurate, che deuon'esser compagne loro eternamente nella pena. E per vltimo hauendo i giusti menato nel Mondo in questo corpo mortale con la mortificatione de sensi, vna vita Angelica, è ragione, che gl'Angioli, per rendergli il contracambio procurino in tutti i modi di dare ogni ricreatione possibile a gl'istessi loro sensi, e questo non può farsi da loro in altra maniera, che con vestirsi apparentemente di corpi humani, & in questo modo rendersi a loro visibili, conuersare, e parlare con essi. E da questa vista ne riceueranno i beati tanto contẽto che la Santa Vergine Liduuina auezza a vedere, & a parlar con Angioli in forma humana, soleua dire, che non v'è dolore, nè angustia d'animo, ò infirmità così grande, che non sparisca subito alla vista d'vn volto d'Angelo in forma humana.

in notis ad c 62 lib. Tertull. de resurr. carn.

Sal. p 2 tr. 2 dis. & sect. nu. 13. & 16.

Cornel. in c. 34. Isai. & cap. 14. Apoc. ver. 20.

li. 3. de summo bo. c. 8.

Digitized by Google

14. Apr. mana, come scrisse il Surio. Tutte buone ragioni, che mi conuincono. E però di contrario parere il Padre Letino, dicendo, che gl'Angioli non compariscono in forma humana, se non à coloro, che non possono conoscere in se stessa l'essenza Angelica, acciochè da quella forma estrinseca possano venir in cognitione dell'eccellenza prestantissima dell'esser loro. E che perciò nõ hãno di bisogno di farsi vedere sotto apparenze visibili dagl'huomini glorificati, da quali son ottimamente conosciuti con la cognitione spirituale de lor'intelletti solleuati già al conoscimento delle sostanze spirituali.

Sia di ciò quel che si sia, non mi si potrà negare, che nõ debbia esser sopramodo smisurata l'allegrezza, che i Beati sentiranno dalla vista di tanti corpi glorificati, chè compariranno nella gloria, doue il fratello conoscerà il fratello, il Padre il figlio, la moglie il marito, l'amico il suo amico. I Religiosi si riconosceranno trà di loro; I Martiri si rallegraranno trà se stessi; Gl'Apostoli con gli Coapostoli & i Martiri con i compagni guerrieri; ò che giocondità sarà vedere la venustà, l'eccellẽza, e la gloria degl'Apostoli beatissimi (parlo con le parole formatissime di Dionisio Cartusiano) *Il victorioso esercito de Martiri innumerabili, La turba risplendẽtissima de Confessori, Le squadre purissime delle Vergini, E la preclara & ordinatissima militia della* Corte celeste. Se il vedere vn Cittadino del Paradiso nel suo decoro, e gloria è vn'allegrezza, che trascende tutte l'allegrezze della presente vita; Che sarà vederne vna moltitudine innumerabile, cinti di felicità, e gloria eternamente? E conchiude *Ibi erit omnium intiolabilis æterna concordia, mutua complacentia, charitas perfectissima*: Son somiglianti a queste le parole del dottissimo, e piissimo Bellarmino, il quale aggiõge, e dice. Mirate quanto vn Sole solo rallegra la Terra, quando spunta in oriente, hor che sarà vedere innumerabili Soli, non solamente riguardeuoli per la luce, mà bellissimi per la venustà delle loro membra, nè vi sarà bisogno all'hora di chiuder gl'occhi, accioche non restino offesi da tanti splendori, perche gl'istessi occhi saranno beati, e per conseguenza impassibili, & immortali. E quel Dio, il quale co'l lume della gloria cõfortarà gl'occhi della mẽte, accioche vedendo Dio a faccia a faccia non restino oppressi dalla gloria, lo stesso con la dote dell'impassibilità cõfortarà gl'occhi del corpo, acciochè senza lesione possan vedere, non vno, mà innumerabili Soli. Tanto disse Ballarmino. Stimaua Socrate vna gran felicità l'hauere ad incontrarsi nell'altra vita con quegli huomini grandi che vissero già in questa con giustitia, e con fede. Aggionge Cicerone; Se queste cose son vere; vorrei morir mille volte, per poter riuedere il mio Catone maggiore: Che alle-

li. 4. de æterna felic. sanct. c. 15.

lib. de mutua cogn. sanct. in patria art. 15.

lib. de Tuscul. quæst.

Digitized by Google

allegrezza sarà la mia, se nel l'altro Mondo mi sarà dato di poterlo vedere, & abbracciare? Hor quanto maggiormente noi Christiani habbiamo da presupporre, che sarà in estimabile la contentezza, che sentiremo per la compagnia di tanti prestantisimi Cittadini degl'immensi Regni del Cielo. Dimmi di gratia, se qualcheduno ti cõduceſſe a veder'vn Theatro (parlo con le parole di S. Giouan Grisostomo) nel qual si vedesse seduta vna gran moltitudine d'huomini vestiti con vesti d'oro, nel mezzo de quali cõparisse vn Prĩcipe ornato di gẽme, vestito alla Reale, e ti fusse promesso di douer'esser annouerato trà quelli ben'auuenturati, non faresti tu tutto ciò, che ti fusse comandato, per arriuare ad vna tanta ventura? Volatene hora con l'animo nel cielo, fissa gl'occhi in quel Theatro, formato da personaggi più belli, ch'il Sole (Del Rè, che sta in mezzo di loro non ne dico nulla perche la sua grandezza è inesplicabile) e conoscerai, ch'è gran miseria perdersi vn tanto bene, per fuggir la fatica d'vn breue tempo; *Tantum ne bonorum a nobis ipsis submouebimus, quo declinemus exigui temporis laborem*; Sin qui Grisostomo. Et io torno a rivolgermi a Beati, e dico loro, *Beati oculi qui vident, quæ vos videtis.*

paræne si priori ad Theod. lapsum

S'aggionge alle felicità loro, che del continno haueranno inanti a gl'occhi le bellezze, e le vaghezze innumerabili, & impareggiabili dell'Empireo, Perche se in quest'esilio, e valle di lagrime si scorge vna moltitudine, & vna varietà di cose, e di colori, e di oggetti valeuoli a dar diletto a gl'occhi. Quanta se ne vedrà nella Patria? Quanto il Cielo è più prestante della Terra, e lo stato di quella vita è più degno dello stato di questa, tanto più saranno belle, e vaghe, e dilettevoli le cose di là sù di quelle di quà giù. Sotto il Ciel'Empireo vi sono quell'acque che Dio nella fabrica del Mondo lasciò sopra del firmamento, e non vi mancano Theologi graui, i quali portano opinione, che Dio lasciasse quell'acque naturali, confinanti con l'Empireo, acciochè con i mirabili, e variati colori, che la luce, ò Empireo, ò sidereo, riflessa cagiona in quell'acque (in quella guisa, ch'appariscon nell'Iride) giocondamente rimanessero ricreati, e pasciuti gl'occhi de beati, Et a questo proposito portano il luogo dell'Apocalisse, doue è scritto. *Quoniã magnus, qui in medio Troni est, reget illos, & deducet eos, ad vitæ fontes aquarum*, E quell'altro, pur dell'Apocalisse. *Ostendit mihi fluuiũ aquæ viuæ splendidum, tanquam cristallum.* Quanto diletto apporti in questo Mondo il veder belle fontane, chi nõ lo sà? Hor di quì potiamo solleuarci a cõtẽplare qual sarà q̃llo, che darann'a gl'occhi beati le bellezze de laghi, de viuai, de mari celesti, adorni da varii colori dal riuerbero d'vna riflessa luce, ch'in essi viuamẽte brillerà?

Salian. in ann. die mũ di 2. n. 20. in Cor. 1. Genes. c. 2.

cap. 7.

cap. 22.

Se ne passaranno i Beati a godere con gl'occhi proprii le bel-

Digitized by Google

bellezze dei Cieli, E questi daranno loro vn diletto incomparabile per trè ragioni; Prima perche co'l mezzo de sensi acquistaranno vna perfetta notitia della natura de corpi celesti: Di gratia non vi diate a credere, che questo gusto debba esser ne'cuori beati communale, e da farne poca stima; perche i Cieli sono di natura incõprẽsibile, della quale i mortali non hanno cognition nessuna; il che è tãto certo, che Filone hebreo disse, che ne potrebbe giurare. *Vt iurare fas sit, neminem mortalem posse vmquam quidquam Cælorum certò percipere.* E Valerio Massimo confessa, che i più dotti trà i mortali nella disputa de Cieli s'aggirano alla cieca con argomenti (parlo con la parole di Valerio) più loquaci, che certi; ò che gran gusto darà a Beati l'hauer consequito vna notitia sensibile de'Cieli, delle stelle, & del Sole, se Anassagora disse, che egli giudicaua di non esser nato per altro, che per veder'il Sole? E Ruberto Abbate porta opinione, che l'huomo sia stato formato da Dio in forma dritta co'l capo, e con gl'occhi alti, non per altro, che per veder'il Cielo; della qual'obligatione consapeuole Adamo, non così tosto riceuè lo spirito, che subito riuoltò gl'occhi al Cielo, come pensa S. Basilio; E Seneca disse, che vna sola vita non basta per spenderla tutta nella contemplation d'vn corpo così bello, *Ætatem vnam non sufficere, vt tanta vacet Cœlo,* E Cicerone parlando di Gallo disse, ch'era tanto applicato in contemplare, e misurar le sfere sourane, *Vt in hoc studio mori pene videretur.* Pẽsate hora voi di quanta giocõdità sarà ad vn batter d'occhio, senza nessun trauaglio scorrer tutta la vastità del firmamento stellato, e penetrarne profondamente l'essenza, e la natura. Secondariamente accrescerà diletto all'occhio glorificato la consideratione della vastità immensa di questi gran Cieli, della quale habbiamo ragionato nelle lettion passate. Non vi ricordate quante cose n'hadbramo detto? Hor che diletto sarà del Beato l'andare scorrendo, mirando, e contemplando quei Regni immensi? Ma di questo basti quello, che n'habbiamo detto altroue. La terza cosa, che accrescerà il diletto de gl'occhi fortunati sarà la bellezza impareggiabile, con la quale Dio hà abbellito quella Region beata, della quale bastarebbe dire, che se l'hà eletta per habitanza della sua gloria: *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt quæ præparasti ò Deus diligentibus te.* Quante miracolose meraviglie si deuono vagheggiare nel paese della gloria? E tutte ad vn tratto sarann'appresse da ciascheduno Beato, anche da Colui, che visse in terra pouerò pastorello, e da quella pouera vecchiarella, nel mondo affatto idiota; Et all'hora in questo gran libro vedranno da vicino dipinta con viui colori l'onnipotenza, e la sapiẽza di Dio; e doppo d'hauer visto i cieli *Opera digitorum Dei.* E

lib. de somniis c. 302.

libia. in Gen. c. 22.

orat. Deus est auctor malorum, Senec. li. 7. na. quæst. Cic. in Cat. Maio.

dop-

Digitized by Google

doppo d'hauer considerato. *Lunam & stellas, quas ipse fundauit*, Esclamaranno co'l Regio Profeta. *Quid est homo, quod memor es eius, aut filius hominis quoniam visitas eum. Constituisti eum super opera manuum tuarum, omnia subiecisti sub pedibus eius.* Le quali cose quadrano per eccellẽza bene a gl'huomini beati, tanto da Dio fauoriti, che non solo signoreggiano nel Cielo, e nelle stelle, mà tengono queste sotto de loro piedi, in modo che ciaschedun di loro, possa dire *Nunc mihi summa licet cõtingere sydera plantis*; E per maggior diletto de Cittadini celesti nella rinouation del Mondo s'accrescerà la luce al Sole, alla Luna, & alle Stelle; E v'è chi vuole, che all'hora tutta la machina celeste debba diuenire diafana, e trasparente; E questo non per altro, se non perche quella nuoua bellezza sia di maggior diletto a Beati.

La glosa interlineare afferma, che per il peccato dell'huomo fù sminuita la luce delle stelle, e de pianeti, e che quando risorgerà a vita immortale, sarà ritornata a i lumi del Cielo la vaghezza, che già le fù colta; E che per conseguenza questa luce sarà loro connaturale, perche sarà quella istessa, che perderono già, quando peccò Adamo. Fauorisce quest'opinione S. Pietro Damiano, dicendo. *Peccante autem homine multum splendoris sydereis detractum est luminaribus*; E S. Vincẽzo Ferrero riferisce. *Sententiam esse indeterminatè Theologorum in 4. sententiarum, quod de omnibus rebus abstulit Deus septem partes virtutis, & proprietatum, & qualitatum scilicet de claritate Solis, Lunę, & Stellarum*; Mà questa dottrina non piace a più dotti de nostri tẽpi, e già fù disprouata dall'Angelico Dottore S. Thomaso; Se fusse vero quello, che pensa Arriaga, che nel mõdo vi habbiano ad esser'all'hora due Soli, l'vno per q̃sto Emisfero, & vn'altro per illuminare l'Emisfero opposto al nostro; anche queste nuoue bellezze seruirebbono per dar maggior gusto, e diletto à gl'occhi dell'habitatori dell'Empirio; Mà senza cercare nuoui splendori, e nuoui Soli, Dio immortale, Quanta materia di diletto sõministrarann'a gl'occhi loro le merauiglie, che deuon'essere nel globbo del Sole, cento sessanta volte più grande della terra? Quante nel globbo della luna, dentro della quale co'l nuouo occhiale del galileo, par'a molti di vedere e mõti, e valli, e vaste habitationi, Io non sò quello, che vi si veda, ò vi si straueda; sono ben sicuro, che ne i corpi celesti vi deuono esser bellezze, e vaghezze, machine, miracoli, mausolei Piramidi, obelischi, Archi, Theatri (perdonatemi s'io vso questi nomi improprii, per non hauere altri, valeuoli ad ombreggiare in qualche parte quelle belle cose) che la mano di Dio ha fabricato ne i Cieli, per ricreatione, e contento de suoi eletti, che da noi nõ si posson ne'intendere, nè spiegare;

psal. 8.

in c. 30. Isai.

ser. 52.

serm. in octaua S. Stef.

in 4. dist. 48 q. 2. ar. 3. & 4. Arr. to. 2 in 1. p. disp. 48.

Basta, ch'io vi dica, che tutte le machine, che si veggono in questo mondo furon chiamate da vn Sãto *Opera formicarum*, paragon di quelle del Cielo; Fù condotto vna volta vn Santo Religioso a vedere la bella villa di Pratolino in Fiorẽza (Superbe delitie de i Gran Duchi di Toscana) Et addimandato ciò che ne gli paresse, rispose, che si poteua stimare per vna stalla del Paradiso. Se doppo il giuditio vniuersale debbano rimaner'in questo mondo sublunare, misti di sorte alcuna, come fiori, alberi, gioie e cose somiglianti, si disputerà nell'vltima lettione; Se ve ne saranno, seruiranno per dar diletto a gl'habitatori dell'Empireo, se talvolta vorran venire a dar due passeggiate per la Terra, & a riueder i luoghi, doue già vissero; E se questa terra sarà habitata all'hora da Bãbini, che morirono senza battesimo, pure haueranno i Beati gusto di venir'à vedergli, e trattare con loro (se il caso si darà) i Padri riconosceranno i proprii figioli, e non potranno non hauer'vn gran gusto accidentale di trattare per qualche poco tempo con loro. Non vi pare, che p tanti capi si possan chiamar beati gl'occhi di coloro, che nella regeneratione saranno risuscitati fortunatamente *In resurrectionem vitę*?

Si potrebbe disputare, se lo sguardo beato si distenderà a vedere le pene de dannati chiusi nel Veruuio infernale; Aureolo scriue, ch'è cosa certa, approuata con l'autorità de santi, che i beati veggano de fatto le pene de dannati. *Quod Beati videant de facto pœnas damnatorum, certum est per auctoritates Sanctorum.* Potrebbe apportarsi Agostino, che dice. *Damnatorum beatos sempiterna miseria non latebit.* San Gregorio, che aggionge, che questa vista funesta non sminuirà punto la beatitudine loro, *Quia vbi iam compassio miserię non erit, minui procul dubio Beatorum lætitia non valebit.* S. Anselmo, che pure dice. *Inimicos suos qui se olim afflixerunt, in Inferno videbunt, & de his omnibus ineffabiliter gaudebunt*; Certa cosa è, che soprannaturalmente può esser solleuato l'occhio beato in molti modi a fissar lo sguardo nelle più profonde cauerne dell'Inferno; E forse talvolta sono rinforzati gl'occhi loro da Christo in modo, che dian qualche occhiata, stando nell'Empireo a quello, che patiscon l'anime sventurate nelle grotte tartaree; Et io stimo probabile, che possa il beato cõferirsi naturalmente negl'abbissi, doue potrà vedere naturalmente le pene de reprobi; E mi sottoscriuo al parere di Sãto Antonino, che dice. *Videbunt Beati & oculo corporali pœnam damnatorum, non quidem in Cœlo existentes propter nimiam distantiam, sed poterunt, ad placitum corporaliter de Cœlo descendere.* Se gl'huomi dannati, chiusi nelle cauerne vicini al centro della terra, siano dentro la sfera naturale in risguardo della vista dell'occhio glorificato,

in 4. di. 50. ar. 4

lib. 22. de Ciu. c 30.

hom 4. in Ena.

S. Anſ. in eluidario.

in 3. p. sum tit. 30.

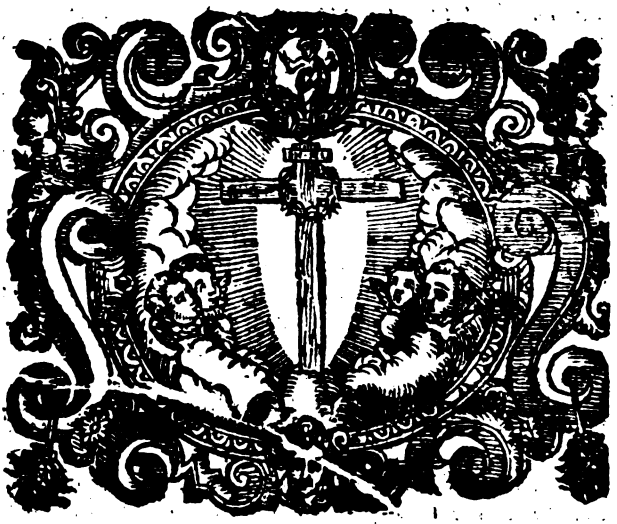
lib.8.exerc.28 sect.16. cato. Il Padre Henao, che tratta questa materia eccellentemente nella Empireologia stima, che sia cosa, che non si possa definir del certo. Io per me credo, che la distanza trà l'Empireo, e l'Inferno sia disuguale ad ogni qualunque vista, anche a quella degl'immortali, benche io sappia quello, che disse S. Prospero, che il senso della vista. *Tunc viuacior erit, quam hic fuit*; Mà sò, che Scoto insegna, *Patere, quod Beati non videant pœnas damnatorum visione sensibili, quia non est distantia debita simpliciter.* Soto dice, che i Beati vedrano le cose poste i lunghissima distāza, mà che nō potranno già arriuar'a vedere ciò che si fà nell'Inferno. Mà questo alla fine poco importa per ~~la soluzione~~ de loro occhi, basta per dare loro consolatione grandissima l'hauer'vna vista acutissima, quale non hebbe mai nessun trà mortali: E trà questi ve ne fù gia vno, chiamato Strabone, del quale riferisce Plinio e Valerio Massimo, che vidde in distanza di cento e trentacinque miglia da vn Monte di Sicilia l'armata nauale, che vsciua da Cartagine, e ne seppe dire il numero delle naui: Trà gl'animali bruti l'Aquila, & il Lince (come diceuamo al principio) vincono l'huomo (nello stato mortale) nell'acutezza della vista; mà l'vn'e l'altro restara vinto dall'huomo nello stato della gloria, come afferma S. Antonino, e Medina, benche ne dubiti S. Agostino de Ciuit. Dei c.29. Et io concludo con lo stesso lib.9. confessionum cap.10. *Carnalium sensuum delectatio quantalibet in quantalibet luce corporea præ illius vitæ iucunditate non comparatione, sed ne comparatione quidem, digna videtur*; E la conclusione è, che in questa luce corporea non v'è paragon nessuno, che possa spiegare i diletti, che haueranno gl'occhi beati in quella luce inaccessibile dell'Empireo, perche non v'è nessun'intelletto, che si possi imaginare nè la bellezza degl'ogetti, de quali è ricco il Cielo, ne la perfettione de sensi beati, è particolarmente del senso della vista.

li.1.de vita cōtempl. cap.11. Scot.in 4.d.50. q.3. Soc. in 4.d.49. q.4.a.5 lib.7.c.11. Valer. Mass li.8.cap.8 3.part: sum.tit: 30.c.7. Medin. in 2ã q. & ar.3.

Resta hora, che procuriamo noi, che quest'occhio corporeo in questa vita mortale non ci faccia vn giorno piangere con Geremia, dicendo. *Oculus meus depredatus est animam meā.* Osseruiamo il cōseglio di Christo, *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proiice abs te*; E sopra tutto procuriamo, che sia in noi sēplice quell'occhio, di cui disse il Redentore *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuū lucidum erit, si autem nequā fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit.* Quest'occhio, non è altro, che la buona, e retta intentione, dalla quale dipende la bontà dell'opere nostre, e quando questa sia buona, tutto il corpo delle nostre attioni sarà luminoso, e meritorio; e quando questa sia cattiua, *Totum corpus tuum tenebrosum erit*; Fissiamo quest'occhio dell'intentione in Cielo, & in Dio, indrizziamo a gloria sua tutto,

Ieremi. tre.c.3. Matth. cap.5. Luc. c. 11.

to, ciò, che da noi ſi opera in queſta vita; & in queſta maniera potremo fiſſar l'occhio della ſperanza in quel ſommo bene, che Dio ci hà apparecchiato nell'Empireo, ch'è vn bene, che renderà beati gl'occhi della mente d'vna beatitudine eſſentiale, e quegli del corpo d'vna beatitudine accidentale, che ſi degni di concedercela Dio per ſua gratia, e miſericordia. Amen.



LET:

Digitized by Google

LETTIONE DECIMAQVINTA.

Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum psal. 83.

De i diletti sourani, che haueranno i Beati negl'altri quattro sentimenti esteriori del'vdito, odorato, gusto, e tatto.

QHe il sēso della vista sia il più nobile trà gl'humani sentimenti, lo disse Aristotile, e lo cōferma l'opinion comune di tutti i filosofi. E però verò, ch'il sentimento dell'vdito pretende, che sia suo quest'honore della maggioranza sopra degl'altri; la verità è, che questi due sentimenti furon chiamati; *Sensus disciplinæ*, perche più degl'altri seruon all'huomo per apprender le scienze delle cose naturali, e quello dell'vdito è la porta, per la quale entra nell'anima l'habito altissimo, e sopranatural della fede. *Fides ex auditu*. Io non son'amico di questioni, e di contrasti in materia di precedenza, mi basta di sapere, che nello stato della gloria ciascheduno dei cinque sentimenti humani sarà ricolmato d'vna somma perfettione nell'ordine proprio, che sarà la sua beatitudine, e la sua vita eterna, della quale essendo capace senza disconueneuolezza nessuna, non v'è in conseguenza ragion alcuna, per la qual Dio non gli la debba dare, perche l'anima nostra non solamente è ragioneuole, mà è ancora sensitiua, e nell'vna

3. de oc lo c. 7.

l'vna, e nell'altra parte è capace d'vna certa felicità, e d'vna certa vita beata; dunque non solo deue esser beatificata nella parte ragioneuole (come in fatti seguirà per la visione, e fruition di Dio) ma ancora nella parte sensitiua, co'l mezzo di prestantissimi ogetti sensibili, proportionati alla conditione di ciascheduno de nostri sensi; E così è il douere, perche i santi hebbero ne' sensi molte afflittioni, e mortificationi per amor di Christo, perche la maggior parte de tormenti, che sostenner i Santi incrudelì ne' loro sensi esterni, e la maggior parte dell'austerità della vita de Religiosi, nella mortificatiõ de sensi consiste; Dũque ogni ragion vuole, che gli stessi siano consolati, e rimunerati con premij proportionati, accioche, come furono cõpagni della parte superiore nell'afflittioni, così le sian'anche compagni nelle consolationi; E se i dannati riceuono gran tormento in tutti i sensi, così i Beati deuono riceuer negl'istessi tutti quei gusti, e quelle giocondità, che possa darla mano di Dio, accioche non paia più seuero nel castigare, che benigno nel rimunerare. Parlammo nella lettion passata della felicità, che goderanno in cielo gli occhi de gl'Eletti glorificati; Parlaremo hoggi delle venture, ch'haueranno nello stato della gloria gl'altri sentimenti, cioè a dire l'Vdito, l'Odorato, il Tatto, & il Gusto, accioche i Beati possano dire, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*; E nella carne non vi son'altri diletti di quelli, che son proprij de sensi; Nè hauerebbe fatto Dio a che nella resurrettione ripigliassero gli eletti i proprii corpi, se non hauessero ad esercitare l'attione de loro sentimenti cõ giocondità, e con diletto.

Doppo il sentimento della vista, certo ch'il più nobile de gli altri è quello dell'vdito, e questi nell'Empirio goderà vna particolar felicità, che nascerà in lui dal sentir parlare Christo, la Vergine, e gli altri Beati; Ma per spiegare questa beatitudine accidentale è necessario spiegare due belle qstioni; L'vna è, di qual linguaggio si parlarà nella celeste Gierusalemme; L'altra è come si possa parlare colà sù, doue nõ ci è aria, ch'è quella, ch'è la materia, con la quale con le labbra, con la lingua, con l'arterie, e con le fauci, quasi con tanti instromenti, si forman le parole. O belle, ò curiose questioni.

Che in cielo s'habbia a parlare con la lingua Hebrea, lo dicono molti, Genebrardo, Bẽzonio, il P. Roa, e cẽt'altri, perche vogliono, che questa sia stata la prima lingua, cõ la qual si sia parlato mai nel Mondo; e che di tutte sia la più nobile per ragion della sua antichità, Si stima fauola dal Salmerone, e da altri qllo, che si scriue de popoli della Frigia, ciò è che ponessero alumi fanciulli in certe spelonche, doue non sentirno mai parlar nessuno, da doue hauendogli cauati doppo mol-

libr. 1. Crõo. & in ps. 50. Bõz. in Cant. Magnificat li. 1. c. 4. Roa de statu beat, c. 18.

molti anni, si dice, che domandorno pane in linguaggio di quel paese, e di quì vogliono cauare, la lor lingua esser la più antica di tutte l'altre; Com'anche fauola si stima quello, che si dice della gente d'Archadia, ciò è, ch'il linguaggio loro sia venuto da certi Regni riposti sopra la luna. S'aggionge, che quest'è vna lingua, che non è stata trouata dagl'huomini, ò dall'ingegno humano, mà che è stata introdotta nel Mondo dall'autorità, e magistero diuino, per esprimere gl'interni concetti della mente, e gl'occulti sensi degl'animi. E quanto Dio s'auanza sopra de gl'huomini, tanto questa lingua è più nobile, e più accomodata per spiegare i pensieri del cuore, di qualsiuoglia altra ritrouata dagl'huomini. Iddio fù quello, ch'infuse nelle menti di Adamo, & Eua l'idioma hebreo, acciochè potessero subito parlar con loro stessi, e con Dio, e per celebrare il Nume supremo, autore di tutti i beni. Da questa lingua hanno tirato l'origine tutte l'altre lingue dell'oriente, com'à dir la Siriaca, la Caldea, l'Arabica, l'Etiopica, l'Indica; E la stessa lingua Greca hà molti vocaboli, frasi, & idiotismi, cauati dall'Hebrea; E con questa lingua vengono spiegati à mortali i sacrosanti misteri della nostra fede, tanto quegli della Trinità delle Persone, quanto quegli dell'Vnità dell'essenza, della Creatione, della prouidenza, e dell'arcano mistero dell'Incarnatione; onde meritamente nel trionfale titolo della Croce, scritto in trè lingue, il primo luogo fù dato all'hebrea; Et i trè Principi, e primi legislatori sappiamo, che parlarono cõ questa lingua e furno Adamo, Mosè, e Christo, autori della legge e naturale, e vecchia, e nuoua; Però piamente si può credere, dice il Salmerone, che nel Celeste Regno non s'habbia da parlare con altro idioma, che con questo, conforme all'oracolo di Sofonia. *Reddam populis labiũ electum* (ciòè puro, e sãto) *vt inuocẽt omnes in nomine Domini &c.* E da alcuni, ch'hebbero vẽtura di entrar di passaggio in Cielo, Come fù S. Giouanni, si sentì per le piazze di quella Città risuonare, *l'alleluia*, ch'è parola hebrea; E quel Trisaggio cantato da Serafini *Sanctus, Sanctus Sanctus*, sentì Isaia, ch'era cantato in lingua hebrea. Altri vogliono, che la prima lingua, con la quale si parlasse nel Mondo, nello stato dell'innocenza, infusa in Adamo, & in Eua, sia assai diuersa dall'hebrea, e che hora si sia perduta, e che nel secolo futuro la renderà Dio à gl'huomini Beati. Altri vogliono che da questi debba esser lodato Dio con tutte le lingue; Et vltimamente Alfonzo de Mẽdozza, Cornelio Alapide, Salas, e Niobergense son di parere, ch'à i Beati darà Dio vn linguaggio nuouo, non mai più sentito nel Mondo, molto più nobile di quanti se ne sia sentiti fin hora.

tom. 1. in Eua. prolog. 14.

Sofon. cap. 3.

in 9. lib. q. 6. Iconiast. Cornel. ad Cor. cap. 13. Sal. to. 1. in 1. 2. trac. 2. disp. 8. sect. 14. Niob. li. 6. de ori. fac. Scripti. c. 12.

In vna question incerta, della quale non si troua, che la scrittura ne dica parola, io direi così,

Digitized by Google

sì, che i Beati hauerãno il dono di tutte le lingue. Lo dicono comunemente tutti, Capreolo, Cartusiano, Pezantio in 1.2. q. 4. art. 6. oltre Sala, Médozza, Lorino, Roa, & altri; Perche questa è vna perfettione senza nessuna imperfettione, molto conueneuole allo stato beatifico, e molto conforme all'auidità de gl'huomini, curiosi naturalmenti di saper parlare di varie lingue; E se Dio hà nella via fauorito molti con questo dono, perche lo negarà a gl'Eletti nella Patria? Io non posso credere, che s'vn Beato parlarà nel Cielo in lingua spagnola, non debba esser'inteso da vn Todesco. Narra S. Gregorio d'vn fãciullo, che fù rapito al Cielo, e ne tornò col dono di tutte le lingue, *Accepit illic, vt linguis omniũ loqueretur*; Che se di Mitridate riferisce Plinio, che parlaua di uentiquattro linguaggi, e con altretanti amministraua giustitia à ventiquattro sorte di popoli, perche non diremo noi, che i Beati habbiano notitia di tutte le lingue? Credo ben'io, che ordinariamente, e comunemente in Cielo si parlarà d'vn linguaggio solo; E Paolo l'accennò quando disse. *linguæ cessabunt*; E non volle dir'altro, solo che cessarà l'vso di varie lingue, nõ douendosi parlar'in quella Corte per ordinario, che con vn linguaggio solo; E veramẽte in vna Republica ben'ordinata la politica nõ vuole, che si parli di varij linguaggi; Et in q̃sta conformità la Republica Romana alle nationi domate non solo imponeua il giogo del suo Impero, mà anche l'vso della lingua Romana, come disse Agostino. *Vt Ciuitas imperiosa non solum iugum, verum etiam linguam suam domitis gentibus per pacem solebat imponere*; E mantẽne sempre questo costume, come dice Valerio Massimo di nõ rispondere mai à Greci, se non in lingua latina; E Ludouico Viues commentando il luogo citato d'Agostino disse, *Romani Hispanias, & Gallias latinas prorsus fecerunt, veteribus illarum gentium linguis abolitis*. Si che mi persuado, che Dio voglia che per tutto l'Empireo, corra generalmente vn linguaggio solo. Credo ben certo, che qualche volta ciascheduno parlarà con suoi paesani nella lingua, nella quale nacquero; perche con gran diletto s'intende (parlo con le parole di Cassiodoro) quello, che si racconta nel linguaggio natiuo: Però i Gierosolimitani sentendo, che San Paolo parlaua loro in lingua Hebrea, gli dieder'orecchie cõ gran silentio; E San Cirillo Alessandrino stima, che a ciascheduna lingua habbia dato Dio vna certa gratia, e bellezza, in modo che anche a gli Hebrei sona bene la lor lingua natiua. Mi persuado per vltimo che nella Patria si debba parlare con vna lingua nuoua infusa a gli habitatori di essa da Dio, perche in quel celeste Regno tutto farà nuouo, *Ecce noua facio omnia*, Dunque anche il linguaggio; Gl'ornamenti de corpi glorificati saran più nobili nella Patria, di quello, che fussc-

Capre. in 3 di. 31. Cartus. in 1. co. cap. 13.

li. 4. moral. c. 26

lib. 7. c. 24.

2. Cor. 13.

lib. 19. de Ciu. c. 7.

li. 2. c. 2.

in præf. ad libr. de instit. diuin. script.

Act. c. 22.

Cir. li. 7. cont. Iul.

Apoc. 21.

Digitized by Google

fero gia nello ſtato dell'innocẽza; Dunque anche il parlare ſarà più bello di quello che ſi ſarebbe vſato, ſe fuſſe durato quel primo ſtato; Et i dannati parlaranno con vn'idioma nuouo, aſpro; inſoaue, ritrouato dal Diauolo, Dunque ſimilmente ſi parlarà in Ciecõ vna nuoua ſorte di linguaggio inuentato da Dio, dolce, gentile, e delicato; la doue il parlar'hebreo, benche habbia tutte quelle prerogatiue, che habbiamo detto di ſopra, nõ ſi può negare, che non ſia vn parlar'aſpro, gutturale, difficile da proferirſi: e S. Girolamo ſi fece ſecar'i denti, per poter proferir meglio le parole hebree Con queſta ſorte di linguaggio dunque ſi parlarà nel Cielo. Mà come ſi potrà parlare doue non è aria? ſe la parola non è altro, che aria trà denti ripercoſſa? Queſta difficoltà può dar trauaglio a quegli, i quali portan'opinione, che i Beati dimorino ſopra il conueſſo dell'Empireo, doue non è niente; E certa coſa è, ch'il niente non può ſomminiſtrar loro neſſuna ſorte di materia, con la quale poſſino articolar le parole; onde gl'autori di queſta opinione per sbrigarſi dalle difficoltà ſi riducono a dire che i corpi glorificati hanno i polmoni, lo ſtomaco, e l'hipochondrie piene di aria, che di quà portarono ſeco, e che quãdo vogliono parlare, ò cantare, tirano quell'aria alle parti ſuperiori, e rumpendola trà il palato, & i denti, ne formano la voce, in modo però, che non cacciano mai fuor dalle labbra neſſuna, benche minima, particella di quell'aria; mà dicono, che doppo che ſe ne ſon ſeruiti con vn cõtinuo circolo la fãno ritornare alle prime cõcauità: Mà queſto modo di filoſofare nõ piace comunemẽte à Theologi, perche queſt'aria corruttibile di quà giù (della quale ſi finge, eſſer pieni i corpi beati) non può eſſer, ſe non finita, & adoperandoſi del continuo, alla fine ſuanirà nel corſo di vn'eternità, ſe non vogliamo moltiplicar miracoli; oltre che nõ può eſſere, che nelle voci almeno alte, e grandi non ſi ſpinga l'aria fuor delle labbra anche per lungo ſpatio; E non ſi sà vedere, come poſſa ritornare all'antiche concauità, ſenza qualche indecoro. Altri, come Soto in 4. diſt. 49. q. 4. art. 3. inſegnano, che colà ſi parla ſenza che le parole riſuonino, e che ſi forma la voce per ſpecie ſpirituali ò viſibili con modi a noi occulti; Mà queſto modo di dire diſpiace particolarmente a Salas, che dubita, ſe anche *de potentia abſoluta* poſſa eſſere, che ſi oda ſenza il rimbombo di qualche ſuono; & aggionge, che ſe i Beati ſentiſſero in qſto modo, s'ingannarebbero, penſando di ſentir voci, le quali in fatti non vi ſarebbono, & eſſi rimarrebbero priui della vera fauella; perche non ſarebbe vero parlare quello, che ſi faceſſe, ſenza neſſun ſuono. Da queſti inuiluppi ſon libero io, che ſtimo, che i Beati viuano dentro della vaſtiſſima region dell'Empireo, che non è tutta ſoda, e

Digitized by Google

ferma (perche se fusse di questa sorte, non sarebbe proportionata per l'habitation de viuenti) mà fluuida, e spirabile come vn aura sparsa per tutta quella vastità che è trà il piano, & il tetto dell'Empireo, della quale si seruono gl'eletti habitatori di quel luogo per formar le parole, come per questo stesso fine ci seruiamo noi di q̃st'aria sparsa trà la terra, & il concauo della luna, ò dell'elemento del fuoco. Parlarãno dunque i Beati? Certo che sì, perche nella Republica loro vi sarà vn'humana, e politica compagnia, la quale si conserua con la familiarità, e corrispondenza degl'vni a gl'altri; Questa non vi può essere senza la comunication dei pensieri, quali non si possono sensibilmente comunicare, senza parole, appresse dall'vdito; Oltre che il parlar vicendeuole è un'operatione molto perfetta, per la quale gl'huomini si distinguono dalle bestie, E non è credibile, che all'humana natura in quello stato eccellentissimo, debba mancare una perfettion così grande, e che gl'huomini beati habbian'a uiuere perpetuamẽte in una cõpagnia placidissima, non altrimente che se fussero sordi, e muti; S'aggionge, che i cuori glorificati saranno ripieni d'un torrẽte d'allegrezza, della quale disse S. Ennodio, ch'è molto imperiosa, e che non si sà cõtenere trà gl'angusti termini del petto, e che è bisogno, che prorompa in uoci esterne. *Magna sunt lætitiæ imperia, expers est sentimenti hilaritas, & in vocem gestit erumpere*: E Simmaco disse che l'allegrezza è vna cosa loquace, ostentatrice di se medesima; *Lætitia loquax est, atque ostentatrix sui*: Et vn'altro disse, che non credeua, che in vn medesimo huomo possano star'insieme l'allegrezza, & il silentio. *In eundem hominem non puto cõuenire gaudium, & silentium*. Come dũque potranno i Beati restringere l'impeto delle lor cõtentezze, che non scoppi nel di fuori con parole espressiue de loro sensi interni? Nè si può dire, ch'il tacere sia proprio dello stato beato, perche Christo doppo la rasurrettione nel corpo glorioso parlò più volte con suoi discepoli prima di salirsene al Cielo; e doppo che vi fù salito, ragionò con Saulo ne i cápi di Damasco, quãdo lo cõuertì in Paolo; E molti Theologi vogliono, che egli vocalmente parli in Cielo co'l Padre, e che con parole espresse gli raccomandi gl'interessi della Chiesa; E certa cosa è, che nel giuditio vniuersale cõ voci articolate, che saran sentite cõ l'orecchie da tutti, promulgarà la sentenza delle pene, e premii douuti a buoni, & a cattiui; E non v'è nessuna ragione, per la quale la Vergine, & i Beati non debbano souente parlare, e trattar'insieme; Mà di che cosa parlaranno? Quale sarà il soggetto de loro ragionamenti? Vi rispondo, che parleranno alle volte di cose, da tutti saputе ben sì habitualmente mà che non saranno sempre considerate da tutti attualmẽte; e dato, che fian da loro con-

li. 5. ep. 26.

li. 2. ep. 31.

Digitized by Google

siderate, può esser, che stan pôderate più da vno, che da vn'altro, e che dagl'istessi principii naturalmente, ò sopranaturalmente conosciuti, alcuni ne cauino conclusioni, e corollarii, non penetrati da altri, & in questa maniera vicendeuolmẽte si comunicheranno i lor cõcetti, anche in risguardo di quelle stesse cose, che da tutti si sapranno & in molti se ne rinouerarà la memoria. Aggiongo, che spesso potranno parlar di cose, non saputo da tutti, perche non tutti sapranno tutto ciò, che nel mõdo è auuenuto, nè tutti sapranno tutto ciò, che all'hora auuerrà a gl'altri beati, particolarmente in rispetto degl'atti interni, e delle cose future. Parlaranno anco dello stato de dannati, e delle lor miserie, della misericordia, che Dio vsò loro; E l'ordinaria conuersation de santi s'impiegarà in raccontar'il molto, che vedon'in Dio, delle sue perfettioni, grandezze, bontà, sapienza, onnipotenza, dell'opere, nelle quali questa più campeggia, de misterij, che qui hanno creduto, e là vedono; de beni, che godono; di quei, che quà riceuerono; de mali, da quali furon liberati; delle creature; delle nature, e proprietà loro, de chori de gl'Adsnioli, del numero, e meriti della gloria delle pene de dannati, e delle cose, che giornalmente andaran seguendo in quella gran corte; Et hora s'io non m'inganno, deuono ragionar'à lungo delle glorie accidentali, con le quali Dio si compiace in questi tempi d'honorare il nostro gran Patriarca Beato Gaetano; Deuono ragionare de'miracoli, che Dio opera in terra per mezzo suo, delle cause, per le quali gl'hà riserbato la diuina prouidenza questa gloria per questi tempi; E forse qualcheduno dirà, che il Beato per humiltà pregò Dio, che non gli la desse, quando morì; Io tengo per certo, che si discorra largamente in cielo de superbi apparati con i quali questo popolo diuoto con pompe più che imperiali honora il giorno della festa di questo gran Beato, perche in fatti son cose degne d'esser stimate, & ammirate anche in cielo, poiche in terra rappresentano l'imagine viua della stessa gloria del Paradiso; E gl'immortali si rallegrano, che questo popolo ad honore del B. Gaetano habbia fatto veder'in terra vn simulacro della gloria. Non credo ingãnarmi punto, che di queste feste, fatte quì in Napoli, se ne parla hora, e che se ne rinouerarà la memoria in tutta l'Eternità per tutte l'ampliſſime contrade, in tutte le couuersationi dell'Empireo; Quanti ragionamenti si deuono fare nella corte del cielo sù questi affari spiritualmente da gl'Angioli, e dall'anime sciolte da corpi, e corporalmente da hi risto, e dalla Vergine, e da quegl'eletti, che iui regnano hora in corpo, & in anima? Hor dite meco quanto diletto sentiranno l'orecchie beate in questi ragionamenti, proferiti con vn modo

di ragionare non tedioſo, non proliſſo, mà garbato, eloquente, e pieno di ſoauità con vn linguaggio belliſſimo trouato da Dio, com'io diceua, co'l quale diranno più coſe in vn'hora di quello, che ne poſſano dire trà noi diece huomini in vn giorno (parlo con la dottrina del Pariſienſe.) In quella guiſa, che tra noi talhora vn'huomo nelle forze del corpo vale più di diece, ò venti huomini. E la dottrina è buona perche l'imagination de beati ſarà veloce, e velociſſimo il moto local della lingua, e dell'arterie, e degl'altri inſtromenti della voce, in modo che con vna bocca ſola diranno più di quello, che quì ſi poſſa dire con mille bocche. Aggionge l'Arriaga, che eſſo crede, che il parlar ordinario de beati habbia vn non sò che d'armonia, e di concento muſico, acciochè il lor dire ſia all'orecchio di chi lo ſente, più grato, e ſoaue, perche, dice egli, vi ſon'alcune nationi, particolarmente quelle della China, le quali nell'ordinaria loro loquela hanno vn certo concento armonico, che ſi ſente con diletto nello sbaſſar, e nell'alzare con qualche conſonanza di ſillabe. Ogni ragion vuole, che concediamo queſta prerogatiua al linguaggio del cielo; E quello, che lo renderà più ſoaue ſarà l'eſſere eſpreſſiuo d'vn grand'affetto, e d'vna gran carità; Et è vero quello, che diſſe Giouanni Nider nel 10. precetto del decalogo cap. 6. *Quãto vox eſt maioris charitatis expreſſiua, tanto delectabilior eſt*, E chi potrà raccontare il diletto, che darà loro il ſentir parlare Chriſto? A cui mentre era in vita mortale diſſe S. Pietro. *Domine verba vitæ æternæ habes.* Ioa. c. 6 E volle forſe dire. Signore voi ſete la parola del Padre, & ogni voſtra parola è così ſoaue, che pare, che contenghi in ſe la vita eterna; O pure forſe volle dire, Il ſentire le voſtre parole è vn contento di vita eterna; E Santa Thereſa ſoleua dire, ch'eſſa ſtimaua manco di nulla tutte l'altre delitie à paragon di quella, della quale ſi riempiua il ſuo cuore, quando ſentiua vna ſola parola vſcita dalla ſoauiſſima, e diuiniſſima bocca di Chriſto. La ſpoſa diſſe, che ſe le liquefaceua l'anima alla voce del ſuo diletto. *Anima mea liquefacta eſt vt dilectus loquutus eſt*; Aggiongete hora il contento, che ſentiranno, quando parlaranno con la Vergine, e quando parlaranno con gl'Angioli, e con i Seraſini, che, com'habbiamo detto, ſouente pigliaranno ſembianze di corpi humani, per conuerſare, e trattare ſenſibilmente con loro.

lib. de Vniuerſo p. 2. tom. 2. in 1. p. diſp. 57 ſect 2. cap. 37. ſuę vitę

Aggiongaſi à tutto queſto il diletto dell'orecchie beate per ragion delle belliſſime muſiche, che del continuo ſi ſentiranno in Paradiſo. Che in quei ſoggiorni beati s'habbiano a ſentir delle muſiche, lo dicono tutti, e ſi proua da tanti canti ſentiti in cielo da Iſaia, com'eſſo ſteſſo riferiſce, e da S. Giouanni com'eſſo ſteſſo narra in più luoghi dell'Apocaliſſe, cap. 6.

e da

e da quei canti vicendeuoli in lode della Triade santissima, sentiti dal Deifero Ignatio, come riferisce Socrate, e Niceforo, da quali imparò la Chiesa à cantare vicendeuolmente à due chori le glorie diuine; E dal Trisaggio sentito in cielo da quel fanciullino colta sù rapito per vn'hora, da doue ritornato riferì, *De cœlo, quasi de multitudine psallentium huiusmodi laudes insonuisse auribus suis*, come riferisce Felice Papa in epist. ad Petrum Episc. Antiochen. e la ragione lo persuade, perche essendo l'huomo composto d'anima, e di corpo, hà da seruir'à Dio non solo con l'anima, mà anche co'l corpo; E la seruitù di Dio consiste nella lode, e nel rendimento delle gratie, particolarmente nella Patria, doue cessaranno tutte l'opere di misericordia, e di penitenza; Ma non c'è nessun'opera esterna, con la quale sia maggiormente honorato Dio, e che in se contenga maggior honestà, e diletto che il cantico delle lodi, e di rendimento di gratie; E quest'è quel sacrificio, che i Beati in eterno offeriscon'al Creatore. E chi vorrà creder mai, che la chiesa trionfante voglia ceder nelle lodi di Dio, alla militante, doue ogni giorno con tanti concerti musici, e con tanti instromenti si cantano le glorie diuine? S'aggionge, che dal grand'amore, e dalla forza dell'allegrezza non sol l'huomo è eccitato á parlare, com'io diceua, mà anche à cantare, come l'esperienza insegna, perche l'interna soauità della mente, mentre dalla parte superiore ridonda nell'inferiore, anche per gl'instromenti del corpo, scoppia, e prorompe nel di fuora; Onde essendo i santi tutti accesi dell'amor di Dio, e pienissimi d'allegrezza, sommamente dall'intrinseco sono eccitati à spiegare co'l canto le lodi sourane; E Salas aggiõge, che non sol con la lingua, mà anco con l'applauso delle mani, e con altre sorte di gesti procuraranno i Beati di spiegare le glorie di Dio: Onde Agostino disse, *Omnia membra, & viscera incorruptibilis Corporis proficient in laudem Dei.* Se bene non ardisce di diffinire quali habbian'ad essere quei monti del corpo, co' quali si forzaranno i Beati di glorificare Dio, e di manifestare l'interna allegrezza de loro cuori. O che voci, ò che melodie. Quella volta, i figli d'Israelle vsciti dal Mar rosso cantarono a due Chori (gl'huomini da vna parte con Mosè, e le donne dall'altra con Maria sua Sorella) quel cantico trionfale. *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, Equum, & ascensorem proiecit in mare*, In Cielo toccarà la sua arpa il Real Profeta, e dirà *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium. Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.* In Cielo cantarà Ezechia, e dirà *Nonne filius confitebitur tibi, neque mors laudabit te; Viuens viuens ipse cõfitebitur tibi, sicut & ego hodie;* In Cielo cantarà il Profeta Isaia e dirà. *Ecce Deus Saluator meus, fortitudo mea, & laus mea dominus,*

in hist. Eccl. li. 6. c. 8. Nicef. lib. 13, c. 8.

loc. cit.

lib. 22. de Ciu. c. 22.

Exo. 15.

psal. 65

ps. 123.

Isa. 38.

Isa. 12.

nus, & factus eſt mihi in ſalutem: Là il Profeta Habacuch, *Ego autem in domino gaudebo, & exultabo in Deo Ieſu meo*; Là i fanciulli hebrei replicheranno il cantico della fornace babilonese, e diranno. *Benedicite omnia opera domini domino, laudate, & ſuperexaltate eũ in ſæcula*. Finalmẽte tutta q̃lla beata cõpagnia cãtarà allegri *Alleluia: Per Vicos eius alleluia cãtabitur*, ſi legge in Tobia. O che voci, ò che muſiche, ò che melodie. Si può troua maggior ſoauità ò più ſoaue melodia di q̃ſta? Già ſi sà da tutti quanto diletto apporti queſta muſica, che ſuol farſi in terra, ch'è così grande, che ſi trouan di quegli, che ne vanno come impazzati. Di queſta ſi dilettano i fanciulli, i giouani, i vecchi con vn'affetto naturale (Parlo con le parole di Boetio) e ſpontaneo, in modo che non v'è età neſſuna, la qual non ſi diletti d'vna dolce cantilena. Con queſta i nauiganti ſuperano i trauagli delle procelle del Mare. Con queſta ſi portuno con leggierezza peſi immẽſi; Con queſta i Viandanti ſopportano i diſaggi del viaggio, & i pericoli delle vaſte ſolitudini. Hò parlato con le parole di San Paſchaſio, il quale conchiude, ſcriuendo a certe Monache. *Ac nè multa dicam quidquid durum eſt operis, quidquid laboris aſperum, dulcis vincit cantilena muſici carminis, & leue reddit.* Hor qual ſarà il diletto, che riempirà i cuori de Cittadini celeſti la ſouraua armonia di quel luogo? Scriue S. Baſilio, che nel terreſtre Paradiſo pose Dio tutte le ſorte di quegl'vcelli, i quali con la bellezza de colori, e con la dolcezza del concento incredibilmẽte dilettano gl'huomini; E di qui ſi ſcorge quanto ſian grandi, e quanto degne d'vn'huomo le delitie cagionate dal canto. Mà auuertite, che non cada nel pẽſiero d'alcun di voi quello, che hãno detto alcuni, p altro nõ ignobili ſcrittori, che nel celeſte Paradiſo vi ſiã vcelli, i quali con canti ſoauiſſimi apportino letitia a Beati. Io dirò co'l Patre Henao. *Apage tam rudem cogitionem*. Vi ſarà ben nel Cielo concerto d'inſtromenti? d'inſtrometi materiali? E pche nò? Nõ è ſſordo neſſuno dice il Buſto, che come Dio fabricò in Cielo mãſioni incorruttibili a Beati, così habbia formato diuerſi inſtrumenti ſonori, & incorruttibili per gloria loro accidentale, per eſſer lodato, e magnificato da eſſi cõ ogni modo poſſibile, com'è il douere; E S. Giouanni ci fà fede nell'Apocaliſſe, d'hauer ſentito le voci. *Citharedorum citharizantium in citharis ſuis*. E nel capitolo quinto riferiſce hauer veduto uentiquattro vecchioni, ciaſchedun de quali hauea la ſua cetra; E Cornelio a lapide eſponẽdo queſto luogo afferma, che letteralmente ſi può intẽdere per nome di Cetra (per figura ſine doche) tutti gl'inſtromenti muſicali, per che in Cielo v'hà da eſſere vna melodia perfetta; E ſi ſtima, che ſia più ſoaue quella degl'inſtromenti, che quella delle voci, e che perfettiſſima ſia quella, nella

Habac. c. 3.

Daniel. c. 3.

Tob. c. 13.

li. 1. c. 1. de Muſica.

libr. 1. pſ. 44.

hom. de Paradiſo terreſt.

pa. 41.

Digitized by Google

la quale alle voci son congionti l'organi, le Cetre, e gl'altri instromenti della musica. Perche se quì nelle Chiese lodamo Dio, non solo con le voci, mà con organi, con i flauti, lire, leuti &c. pẽsate voi quello, che si farà in Paradiso, doue la lode, & himnodia di Dio sarà più piena, e più consonante di quella, che si sente risuonare sopra della Terra, perche quelle Cetre, & organi Celesti saranno molto più pretiosi, e sublimi, e più risonanti de nostri, come formati di materia, non aerea (come vogliono alcuni) mà empirea, come si tiene comunemente; Et il Nider disse, che quei del Cielo s'auanzan tanto sopra della terra, quanto i concerti più belli del Mondo s'auanzano sopra l'incomposto rugito di rozzi villani. *Cantus quorumcumque Musicorum incõparationem ad celestem musicam est veluti rugitus rusticorum incõparationem hic naturalium Cantorum.* A i canti degl'huomini s'aggiongeranno quei degl'Angioli, che spesso a questo fine, com'io dicevo, pigliaranno sẽbianze humane, per dilettare con i loro canti sensibilmente l'orecchie de Beati. Venne vna volta desiderio a S. Francesco di sentir'vn poco della musica del Cielo, e come scriue S. Bonauentura; gli mandò Dio vn'Angelo, & il Santo lo sentì per breue spatio toccar vna Cetra, e restò tanto fuor di se, che pensaua esser già fuora di questa vita, e ritrouarsi nella gloria. Di S. Nicolò Tolentino scriue in Surio, che per sei mesi continui auanti alla sua morte, vdì ogni notte soauissime musiche d'Angioli con tanto diletto, che l'anima si scordaua del corpo così fattamente, che niuna cosa più desideraua, che staccarsi da esso, per godere di quella musica. Hor che sarà quando migliaia di Cantori così eccellenti concertati con varietà estrema di soauissime consonanze regalarãno l'orecchie beate? Queste son felicità, che non ascesero mai al cuor' humano. *Nec in Cor hominis ascẽderunt*, Ci vorrebbe lo spirito di Dio per poter capire qualche cosa delle grandezze loro. Le andaua meditando con grãd'affetto S. Agostino, e nelle sue meditationi esclamò vna volta, e disse. Tutto l'impiego de Beati altro non sarà, che lodar Dio senza fine, senza fatica, e senza mancar mai. O me felice e veramente in perpetuo felice, se doppo che la mia anima si sarà spiccata da questo corpo, sarò fatto degno di sentire quei cantici di celeste melodia, che si cantano a lode dell'Eterno Rè da Cittadini della superna patria, e dalle schiere de Spiriti beati. O me fortunato, e troppo beato se anch'io sarò fatto degno di cantargli, e di assistere al mio Rè, al mio Dio al mio duce, e di vederlo, e vagheggiarlo nella gloria sua; Sin qui S. Agostino;

sup 10. prec de cal. c. 6.

cap 25. medit.

c. 5. in vita S. Francisci.

In vita S. Nic.

E quasi che questo fusse poco, vogliono alcuni, che l'orecchie beate habbiano à sentire vn mirabile diletto per l'armonia delle sfere celesti, che fù stimato si soaue da Pittagorici

Digitized by Google

rici (per quello, che ne scriue S. Ambrosio) che dissero, che non arrivaua quà giù in terra, acciochè gl'huomini soprapresi dalla dolcezza, e dalla soauità di lei, non lasciassero in abbandono (parlo con le parole proprie di S. Ambrosio) i proprij negotij, e le proprie facende, onde le cose rimanessero quì sepolte nell'otio per vn certo eccesso della mente humana, vscita fuor di se stessa à quel suono celeste: Mà furono stimate queste da S. Basilio, fauole pittagoriche; Mà dall'altro lato quest'opinione pittagorica nõ dispiacque à S. Ambrosio, e fù grata à S. Isidoro, à Boetio, & à molt'altri; E pare, che sia conforme all'oracolo di Giobbe, che disse. *Quis enarrabit Cęlorũ rationem, & concentum cęlorum quis dormire faciet?* E presuppone, che i Cieli con i lor moti componghino vn'armonia mirabile, che terrebbe sempre gli huomini desti, e come incantati, se si potesse sentire quà giù da noi; Mà doppo il giuditio cessarà il moto de cieli, & haverà fine quest'armonia, non si è n'hà dunque à far caso in risguardo della generalità de Beati; Mà il P. Henao sente così altamente della magnificabenevolenza di Dio verso i suoi eletti, che stima, che forse doppo il giuditio si cõtentarà, che tornino i cieli à i lor'antichi moti per regalare l'orrecchie de Beati con l'armonico concento, che si dice da loro esser causato; E quando questo concetto non piaccia, soggionge, che si potrebbe dire, che Dio infonderà nell'orecchie de Beati le specie di quell'armonia, che hora formano gl'orbi celesti, onde co'l mezzo di quelle specie sarà da loro sentita come se in fatti si conseruasse ancora, *in rerum natura*. Che che sia di questo, io me ne passo a ragionare de diletti, che sentirà il senso dell'odorato de corpi glorificati.

lib. 2. in exame. c. 2.

hom. 3. in exameron.

præfat. in psal.

Isid. li. 3 orig. c. 17.

Boet. de music. li. 1. c. 2

Iob c. 38.

Vero è, che S. Bonauentura negò, che in cielo v'habbian'ad esser'odori, ma si disdisse ne soliloquii a cap. 3. e retrattò quel ch'hauea detto nel quarto delle sentenze: Anche l'Abulense stima, che sia probabile, che nella gloria non habbia il senso dell'odorato ad hauer'atto alcuno proprio, e che debba rimanere come otioso; Gl'altri Theologi vnitamente insegnano, che questo sẽso glorificato debba esercitare le sue attioni con grã diletto. E S. Antonino porta a questo proposito quella bella antifona della Chiesa. *Sancti tui Domine florebunt sicut lilium, & sicut odor Balsami erũt ante te.* E questa fragrantia de corpi glorificati ci viene significata in quell'odore d'vn campo pieno, che spirava dalle vesti di Giacobbe, e quest'odore spirarà primieramente dagl'istessi corpi beati. Che dal Corpo di Christo; mentr'era frà noi in carne mortale per ragion della sua ottima complessione vscisse del continuo vna gran fragrantia se lo persuade Pinto Ramirez. Vna cosa tale scriue Cartusiano, della Beata Vergine, e di Salomone lo sospetta Pineda; e d'Alessandro Ma-

in 4. dist. 49. ar. 3 q. 1.

in c. 7. Matth. q. 116.

in 3. p. sum tit. 30. c. 7.

lib. 1. in cãt. c. 2. Cart. li. 1. de laud. Virg. art. 36.

Digitized by Google

Pined. li. 6. de reb Sal. c 4. Plut. de vita, Alex. Ma.

Magno disse Plutarco, che dalla pelle, dalla bocca, e da tutto il corpo mandaua fuori vna mirabile fragrantia ritenuta nel di dentro dalle tuniche interiori per gl'humori ben concotti dal calore, i quali son'ordinariamente la materia della putredine. *Cute, ore, totoque corpore miram reddidisse fragrantiã, quam interiores tunicæ retinebant propter concoctos calore humores in corpore existentes, qui sunt putredinis materia.* Che se i Corpi mortali son talvolta così odorosi, quali saranno gl'immortali, e massime quel di Christo, di cui disse S. Agnese, che l'odore di lui era basteuole a richiamar'in vita i morti? *Cuius odore reuiuiscunt mortui;* e lo riferisce

ser. 90. S. Gre. lib. 4. dialog. c. 16.

~~S. Ambrosio.~~ Scriue S. Gregorio della Beata Vergine Tarsilla, che vn giorno alzò gl'occhi all'in sù, e vidde Giesù, che veniua a trouarla, & in vn subito fù aspersa, e circondata dalla fragrãtia d'vn'odore tãto mirabile, che la stessa soauità di lui manifestamente daua ad intendere, che se ne veniua l'autore d'ogni soauità. S. Tomaso, Suarez, e Barrada vogliõn che gl'intestini, i pori, e l'altre cauità de corpi beati'siano piene di vapori & altre cose odorifere (che non sappiamo noi quali siano) che spargerannoper tutto vn'odore mirabile; E forse l'istesso Cielo Empireo sarà tutto odorifero. E se doppo il giuditio nella terra vi restarãno giardini e campagne di fiori, seruiranno questi per dare ricreatione a' Beati, quando verranno in terra; E forse le specie di questi fiori potranno ricreare il loro odorato, anche quando dimoreranno nell'altezza del Cielo. E perche non diremo noi, che non habbia Dio a regalare i suoi amici con questa delicatissima delitia, se nell'Inferno castigarà i dannati, con vn fetore d'Auerno, molto maggior di quello, che vsciua dal corpo d'Antioco, ch'era insopportabile a tutto il suo esercito, com'è scritto ne'Macabei? San Vincẽzo Ferrero in vn sermone della resurrettion generale, fatto da lui in Normandia disse, che i corpi de dãnati saran così puzz olenti, che s'vn di loro si ponesse in quella Città, nella quale predicaua, se ne sentirebbe il puzzore fin'in Pariggi. S. Antonio di Padoua aggionge, che l'odorato de dãnati sarà tormentato dal fetore delle fiere brugiate dal fuoco della conflagratione, e da solfori horrendi, e da vermi, che scaturiranno dalle lor carni. Di questo pestilente, e putrido fetor dell'Inferno parla bene Santa Teresa; Lasciamo l'inferno, e torniamoci al Paradiso doue quegl'odori diuini saranno perpetui, e per quella liquida region mezzana dell'Empireo si spargeranno facilmente, come per questa nostra aria, mà senza nessuna essalatione, ò euaporatione di corpo alcuno; come doppo S. Tomaso, hanno notato altri Theologi, particolarmente Lessio, il qual'afferma, che gl'odori del Cielo saranno di diuersa conditione di quei della terra, Mà passiamocene

2. Mac. c. 9.

ser. fer. 2. in hebdo. 1. quadr.

in 4. di. 44. q. 1. art. 2. Sua. to. 2. in 3. p di. 43. sect. 3 Barrad. tom. 3. in Eua. lib. 10. c. 13.

c. 32. in vita S. Theri

de sum. bon. li. 3. c. 8.

Digitized by Google

alle delitie del gusto, e del tatto.

Molti Theologi dicono, che queste sorte di delitie debbano esser bandite dalla Città eterna. Joc. cit. S. Tho. in 4. di. 44 q 2. artic 1. quęstiu. 4. Trà quelli v'è *S.* Bonauentura, e l'Abulense; e S. Thomaso lascia il negotio in dubio. Dico anch'io; Escludinsi pure dalla Città santa tutti quei diletti, ch'hanno dell'impuro, lascinsi questi per il Paradiso de Maumettani: Mà perche nel Paradiso della Santità non v'hanno ad essere quei diletti del gusto, e del tatto, che son puri, che son santi, e lontani d'ogni imperfettione? E perche questi due sensi, che si mortificarono più degl'altri in vita, saranno meno rimunerati degl'altri? S'astēnero isāti da dcibi regalati, e fecero particolar pfessione di mortificar la gola con asprissime astinenze, E questi loro meriti non haueraō la douuta, e corrispondente remuneratione? Certo sì, non perche in Cielo habbia ad essere l'vso de cibi, e de regalate viuande, ò beuande come largamente proua S. Thomaso; e basti per questa catolica verità il detto di S. Paolo, *Non est Regnum Dei esca, & potus*, Mà perche le lingue, & i palati de beati saranno imbeuerate d'vn certo humore saporito, che darà loro maggior diletto, che tutti i cibi della terra. Soto dice, che questo diletto nascerà dalla temperie delle prime qualità, e lo conferma Lessio, Perche se l'huomo di buon temperamento, & affatto sano sente nella bocca vna gran soauità anche quand'è digiuno, quanto più soauemente sarà iui recreato, doue il temperamento è perfettissimo? *Si enim homo boni temperamenti, & planè sanus suauiter afficitur linguæ palato, etiam ieiunus, quanto suauius ibi afficietur, vbi temperamentum erit perfectissimum?* Ma io mi sollcuo a più alte considerationi e dico, che infonderà Dio nel palato de Beati vn liquore celeste, ch'è credibile, che s'habbia a diffondere per lo stomaco, e per tutte l'interiora, perche queste parti dice il Lessio ricercano vn'humore esterno che le mantenga humide Quest'è quel conuito santo, e quella cena superba, che ci promette Christo nel Vangelo; Di questo sapor hanno hauuto qualche mancia gli Santi in questa vita; Quest'è quel latte, e miele, che la S. Martire Agnese disse d'hauer riceuuto dalla bocca del suo sposo; E se della manna è scritto, che conteneua in se tutti i sapori, e che in bocca di ciascheduno sapeua di quello ch'egli voleua, *Deseruiens vnius cuiusque voluntati, ad quod quisque volebat, conuertebatur*; Che cosa habbiamo noi a pensare della manna del Cielo? Poueri dannati, ch'haueranno sempre nella lingua, e nel palato vn fiele, & vn'absintio amarissimo, come congettura *Soto*, e Salas. in 4. di. 50. q v. ar. 4. acciocche riportino tanto di tormento, quanto si dilettarono nelle delitie illicite; Ma sara più liberale Dio in dar delitie a gl'eletti, di quello che sia seuero in dar tormento a i reprobi.

Lessio cit.

lib. 4. cōt gēt. c. 83. ad Rom. c. 14.

in 4. di. 49 q. 4. ar. 5.

Non mancheranno al tatto i suoi regali, non sordidi, non impuri

puri, non vili, non degni d'vn Paradiso de Turchi, ma puri, e candidi, e degni della Santità d'vn Dio, e della purità di quel stato, doue la carne s'è quasi spiritualizzata, & il corpo s'è quasi angelicato; Saranno questi così viui, & in tanta abbondanza, che tutto l'huomo sarà penetrato da vna ineſtimabile dolcezza. E quali saranno quelli diletti ſenſibili del tatto? Vi pare che debba apportare così poca cõſolatione l'andar a troual Chriſto, baciargli i piedi, e mille, e mille volte le cicatrici delle piaghe, che cõſeruò nella ſua humanità santiſſima? Vi pare, che debba eſſer poco diletto l'hauer talvolta a baciar i piedi, e le mani alla Vergine Santiſſima? Ottr'il Padre Suarez giudica non molto probabile queſto modo tanto familiare tra Chriſto, & i Beati, *Quia etiã in Cælo*, dice egli, *Non erit illa familiaritas, quę indecentiam quãdam præſcfert*: E Valerio Maſſimo loda i Rè della Numidia, che non concedeuano a neſſuno d'accoſtarſi loro, a baciagli nè anche la mano, pche queſte domeſtichezze nõ ſon cõueneuoli alle ſublimità; Nõ nega però Suarez i baci dati da Beati alle mani, & ài piedi di Chriſto; Mà non pare, che approui altri atti di maggior domeſtichezza, come ſarebbero gl'ampleſſi, benche ſantiſſimi. Non è da ſprezzar'il diletto, che ſentiranno i Beati in toccare le parti belle, e fluuide dell'Empireo. Quanto diletto ſi ſente in terra nell'eſſer tocchi dall'aura ſoaue, ò da metter le mani in vn fiume d'acqua criſtallina? Anaſſagora diceua, ch'hauerebbe voluto toccar'il Sole, e poi morir ſubito; Et Apollonio Thineo (come ſcriue *S.* Geronimo) andò lungamente peregrinãdo per vedere in Etiopia la menſa d'Apolline; Mà i Beati ſenza neſſuna fatica potranno veder'e toccare tutti gl'orbi celeſti, e tutti i pianeti, e vi ſaranno infinite coſe in cielo, il tatto delle quali ſarà giocondiſſimo.

Concludiamola con S. Anſelmo, e diciamo, che nella futura vita i Beati ſaranno inebriati da vna dilettatione ineffabile, e da vna ineſtimabile dolcezza, che gli renderà tutti ſatii con vna abbondanza inenarrabile. Che hò detto io tutti? (parlo con le parole formaliſſime di S. Anſelmo) Gl'occhi, l'orecchie, l'odorato, la bocca, le mani, la gola, il cuore, i polmoni, l'oſſa, le midolle, le viſcere più interne, e tutte le membra ad vna ad vna in commune ſaran ripiene del ſenſo d'vna mirabile delettatione, e dolcezza, *Vt verè totus homo torrente voluptatis Dei potetur, & ab vbertate domus eius ibebrietur*; E *S.* Lorenzo Giuſtiniano dice, la carne, diuenuta ſpirituale, per tutti i ſuoi ſenſi ſarà ricolmata d'vna trabboccante moltitudine di delitie, perche l'ôcchio ſi delettarà nell'amabil'aſpetto del Redentore, vedendo il Rè nel ſuo decoro ornato di gloria, e cinto di quel Diadema (parlo con le parole del Santo) co'l qual lo coronò la madre ſua; I canti formati di

tom. 2. in 3. P. diſp. 49 ſect. 3. c. 193.

cap. 13.

in epiſ. ad Paulin.

de ſimilitudin. c. 54.

de diſc. monaſt. conuer.

Digitized by Google

celeste melodia de cittadini superni nō medio cremē te lusingherāno il loro vdito, Vna fragrante soauità di celesti odori, mirabilmente liquefarti riempirà le loro orecchie; Vna indicibil dolcezza, distillata da tutte le cose dilettenoli con vna melliflua, e gioconda soauità, ingrasserà il palato delle bocche de Santi; E finalmente lo stesso tatto abbonderà di delitie à se conueneuoli, come affermano quelli, che l'hanno esperimentate. Perche non è ragione, che in quella celeste gloria vi sia cosa, che del continuo non predichi le lodi di Dio; Mà è molto giusto, che tutte le membra del corpo con modi a se proprii inalzino il Creatore, acciochecome da quello hebbero il principio, così in quello constituiscano il fine della loro beatitudine. *Vt sit Deus omnia in omnibus*, Sin quì S. Lorēzo Giustiniano. Aggiongete a questi diletti de sensi esteriori quello, che ridonderà nell'appetito sensitiuo dalla virtù imaginatrice, che con mille forme, e modi corporei rappresentarà a se medesima lo stesso Dio apprendendolo con modi a se conueneuoli, rappresentandolo a se medesimo, come vna luce infinita, ò come vn mare di dolcezze; E chi potrà spiegar'il diletto, che sentirà la parte inferiore, da Dio appreso in questa maniera? Perche se in questa vita dalla contemplation dell'intelletto, e dal gaudio della volontà ridonda tanta soauità nelle potenze inferiori, che la natura mortale a pena la può sopportare, conforme al detto del Salmo, *Defecit caro mea, & cor meum Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.* Quanta se ne rifonderà in questa parte sensitiua dalla visiō chiara, e fruitione di Dio presente? Queste son merauiglie, che si possono andar balbettando da noi molto rozzamente. Piaccia al cielo, ch'vn giorno vna felice esperienza ci faccia conoscere quali siano. Ce'lo conceda per sua gratia e misericordia Dio. Amen, &c. Psal. 72

LET-

Digitized by Google

LETTIONE DECIMASESTA.

Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus,& tribubus, & populis, & linguis ſtantes ante Tronum Dei. Apoc. c.7.

Della felicità, che goderànno i Beati per ragion della numeroſa compagnia de gli eletti, che ſarà in Paradiſo.

Che quella ſorte di vita ſelvaggia, e vaga di ruſticane maniere, che non ſi cõpiace del giocõdo riposo della vicendeuole beneuolenza de gl'amici, non meriti nome di vita vitale, lo diſſe Tullio con l'autorità di Ennio con queſte parole, *Quę poteſt eſſe vita vitalis, vt ait Ennius, quę non in amici mutua beneuolentia conquieſcit?* E più altamente S. Ambrosio, *Seruate igitur filij initam cum fratribus amicitiam, quia nihil eſt in rebus humanis pulcrius*, Procurate fratelli di conſeruare trà di voi l'amicitia, della quale nõ v'è in terra coſa più bella. *Solatium quippe vitę huius eſt, vt habeas cui pectus aperias, tuũ cum*

li. de amicitia

lib. 3. de offic. c. vlt.

cum quo arcana participes, cui cõmittas secretum pectoris, vt colloces tibi virum fidelem, virum, qui in prosperis gratuletur tibi, in tristibus compatiaris, in persecutionibus adhortetur. E vna gran consolatione di questa vita hauer'vn'amico, à cui possi aprire il tuo petto, e co'l quale possi communicar'i tuoi più arcani secreti, e che si rallegri nelle tue prosperità, e ti compatisca nell'aduersità, e ti dia buoni consigli ne'trauagli delle persecutioni. E Seneca disse, *Nullius boni sine socio iucunda est possessio*; Niun bene posseduto può esser giocondo, se non si gode in compagnia d'altri; E si vede per esperienza, perche se vi fusse vn'huomo serrato in vn Regio Palazzo, doue hauesse ogni commodità, e tutte le delitie possibili, e non gli mancasse altro, che qualch'huomo, ò qualch'Angelo, che gli facesse compagnia, certo è, che costui infastidito di quella noiosa solitudine esclamarebbe, e direbbe, ò leuatemi da quì, ò datemi compagni, con i quali io possa trattare, e conuersare. Dio stesso felicissimo in se medesimo, non per bisogno, mà per eccesso di bontà, per dimostrarci quanto sia buona la conuersatione con altri, volle communicar se stesso alle creature, e ne sentì (parlando al modo nostro) tanto diletto, che disse, *Delicię meę esse cũ filijs hominũ*. Qualunque cosa da se dilettevole diuenta disgustosa, se non hà compagnia; Però diceua Archita Tarentino, come riferisce il Patre Dressellio, che se

epist. 6.

de æternitate tom. 3. li 2. c 9.

alcuno fusse salito sin'al cielo per contemplar le stelle, e la natura di tutto l'Vniuerso, e poi tornando in terra, non trouasse persone, alle quali potesse communicar le cose vedute, restarebbe più tosto mesto, e dolente, che allegro. Direte per auuentura che l'hauer bisogno di compagnia d'amici è miseria propria di questa vita piena di trauagli, che non hanno miglior antitodo d'vn buon'antico, di cui disse l'Ecclesiastico. *Amicus fidelis medicamentum vitę, & immortalitatis*; E vero. Mà anche la più perfetta beatitudine non sdegna, anzi desidera d'esser ricolmata co'l trattenimento d'vna garbata conuersatione; Onde disse S. Agostino, che la creatura spirituale, & intellettuale perfetta, e beata, qual'è l'Angelo, perche sia sapiente, e beata nõ hà bisogno d'altro, che d'esser intrinsecamente aiutata, e sollenata dall'eternità, verità, e carità del Creatore; Mà se si può dire, ch'habbia bisogno d'esser aggiutata estrinsecamẽte di qualche cosa, non hà bisogno d'altro, che d'vna vicendeuol'amicitia, e d'vna bella, e buona compagnia; Hò parlato fin'hora con le parole stesse di S. Agostino. Eccole appunto. *Creatura spiritualis, & intellectualis, perfecta, & beata, qualis Angelorum est quantum attinet ad se ipsam, quò sit, sapiensque, ac beata sit, non nisi intrinsecus adiuuatur æternitate, veritate, charitate Creatoris. Extrinsecus verò si adiuuari dicenda est, eo fortasse solo adiuuatur, quod se inuicem vi-*

cap. 6.

li. 8. de Genesi ad litt. 23.

dent.

dent, & de sua societate gaudent.
1.2.q.4 art.8. E S. Thomaso inherendo alla dottrina di S. Agostino, determina, che se bene per la perfetta beatitudine della Patria non si ricerca la compagnia de gl'amici, *ex necessitate*, hauendo l'huomo in Dio tutta la pienezza della sua beatitudine, che ad ogni modo questa vi si desidera, *Ad bene esse extensiue*: Perche l'allegrezza della felicità è maggiore, quando di essa partecipano anche gl'amici. Non mancherà questa felicità à Beati nella patria del cielo, doue haueranno compagni quasi infiniti, ristretti insieme in maniera, che sembraranno vna medesima cosa. Di questa felicità de Beati ragionaremo nella lettion presente, nella quale vedremo quanto sarà il numero degl'habitatori della Città della gloria, e con quanta carità s'amaranno trà di loro, & i dolcissimi trattenimenti delle loro felicissime conuersationi. O che materia bella, e dilettenole.

Sarà grande il numero degl'eletti che viueranno in cielo insieme, e Dauidde disse, *In ecclesia multorum laudabo eũ*, Nõ ne seppe il numero preciso, mà per eccellenza gli chiamò, i molti, *In ecclesia multorum. Millia millium ministrabant ei, & decies centena millia assistebãt ei*, disse Danielle. Migliara de migliara, e diece centenara de migliara con numeri duplicati dichiara vn numero senza numero. *Annuntiaui, & locutus sum, multiplicati sunt super numerum*, torna a dir Dauidde. Mi posi per contargli, e trouai, che non vi è cifra, nè aritmetica, che basti per sommar questo conto; E S. Giouanni. *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat.* Dimandarete che turba grande fù questa, che vidde, e non potè numerare San Giouanni? Rispondono Ambrosio, e Beda, che è la moltitudine de Beati che vedono Dio; Altri, che sono i martiri. scannati in qualsuoglia secolo, Lirano, che parla de Martiri vccisi da Diocletiano, che furno innumerabili, perche in vn mese solo fece morire diece sette milia Christiani. E tutta la leggion de Tebei fù trucidata in vn giorno da Massimiano; Aureolo giudica, che S. Giouanni parli de Christiani, che si conuertirono à tempi di Costantino, de quali hauendo preuisto con spirito profetico la moltitudine, esclamò, e disse, *Vidi turbam magnam*; Mà generalmente si crede da gl'espositori, che parli de gentili cristiani, che si troueranno nel fin del Mondo mondi, e santi, & in conseguenza segnati, & eletti, & intatti dalle stragge, che douea far'vn'Angelo, delle quali hauea parlato S. Giouanni nel c. precedente; Vidde l'Apostolo diletto le vittorie, & i trionfi di questi, ch'erano vna moltitudine grande, e pieno di meraviglia disse. *Vidi turbam magnam*; Grande dunque si raccoglie primieramente da questo luogo dell'Apocalisse, che sarà la moltitudine degl'eletti; Prima per il gran numero de Martiri, (che sarà minor di quel-

pſ. 108.

pſal. 39.

in hunc locum.

Digitized by Google

quello degl'altri santi) perche sotto Diocletiano solo nō vi fu mese, nel quale non fussero sacrificati diecesette milia martiri, Moltiplicate hora questo numero per diece anni, ne'quali durò quella persecutione, e trouarete, che fanno il numero di due milion di Martiri; Onde non è cosa incredibile, che in tutti i giorni dell'anno si possan'honorare i trionfi di trentamila Martiri, coronati in Cielo; Anzi nelle reuelationi di Santa Brigida leggiamo, che non v'è giorno, nel quale non si possi in Roma sola far la festa di settemilia martiri; E se a questi aggiongiamo i Confessori, Santa Brigida ci dirà, che se tu seminassi cento piedi di terra in longhezza, & altretanti in larghezza di puri granelli di frumento, & ogni granello rendesse cento per vno, tutti questi granelli posti insieme, non arriuarebbero al numero de Martiri, e de Confessori, che son stati à Roma sola da tempi di S. Pietro fin'a quelli di Celestino, che a tempi di Santa Brigida era sommo Pontefice. Hor qual sarà il numero de santi, che son stati da Adamo fin'a nostri tempi, non in vna Roma sola, mà *in tutto* l'vniuerso Mōdo? Non d'vn'ordine, ò d'vn Choro solo, ciò è di Confessori, e di Martiri, mà d'ogni sorte, Patriarchi, Profeti, Apostoli, huomini apostolici, Martiri, Vergini, Confessori d'ogni genere, d'ogni età, d'ogni conditione? *Suspice Cælum*, Disse Dio ad Abramo, *Et numera stellas, si potes, sic erit semen tuum*; E di nuouo *Benedicam, cibi, & multiplicabo semen tuum, sicut stellas Cœli, & veluti arenam, quæ est in littore maris.* E questa diuina promissione non s'ha d'intendere della propagation carnale, ma della spirituale, della quale Abramo douea esser padre onde disse Agostino. *Repetita comparatione cœlestium stellarum mihi magis promissa videtur posteritas cœlesti felicitate sublimis*, Certo Tomaso Bozio dall'historie, e dagl'atti de Martiri raccoglie, che in Roma solo vi sian stati più di trecento mila Martiri, e trà questi ventisette sommi Pontefici; E Francesco Arias discorrendo per tutti i secoli andati, e per tutte le prouincie della Terra, e per tutte le persecution passate, dimostra quāto sia grande il numero de Martiri; & alla fine conchiude, che in qualsiuoglia giorno dell'anno (com'io diceua) si può far nella Chiesa la festa di trentamila Martiri; E seli moltiplichorai per gl'anni passati, da Christo fin'a questi, nostri, verranno a far la summa di vndici milion de Martiri. Dello stesso parere son'altri appresso Genebrardo. Dalle cose dette raccoglie Cornelio a Lapide (di cui è questo discorso) che nel fin del Mondo si trouarà, che il numero degl'eletti arriuarà a qualche centinaia di milioni; *Numerus electorum aliquos centenos miliones conficiet*, E non dice quanti, E gli pare d'hauer detto vna gran cosa; affermando, che il numero de Reprobi sarà molto maggiore, perche spesso di mil l'huo-

lib. 3. relat. c. 27.

Genes. cap. 15.

Genes. c. 22.

li. 16. de Ciu. c. 23.

de sign. eccles. lib. 12. cap. 22.

li. 3. de imitat. Christi c. 22. & 23.

cap. 35.

in pſ. 78

Corn. in apoc. c. 7. ver. 9.

Digitized by Google

l'huomini, anzi di diecemila, dice egli, a pena se ne salua vno come si proua per molte visioni, e reuelationi; E suol'apportarsi vn detto di S. Bernardo di cui soleua dire, che nel mare di Marseglia di diece naui non ne perisce vna, mà che nel mare di questo Mondo di diece huomini a pena se ne salua vno.

apud Gabr. de Henao exercit. 22. sect. 29.

Io non posso persuadermi, che il numero degl'eletti habbia da esser tanto ristretto e mi persuado, che debba esser numeroso, perche l'Empireo è grande; e non posso persuadermi, che debba rimanere spopolato; e per popolarlo con Maestà, e con decoro ci è di bisogno della gente assai. Io voglio spiegarui vna bellissima dottrina del Padre Alcazar. Vi tornai a memoria quello, che hò detto nelle lettioni passate, che questo dottissimo espositor delle scritture, misurando la Gierusalem Celeste, habitanza de Beati, secondo le misure, assegnate da S. Giouanni nel capitolo 21. dell'Apocalisse, disse, che questa Città occupa tanto spatio, quanto è quello, che si frapone trà Napoli, e Siuiglia per ogni lato, che vien'ad essere di mille e cinquecento miglia; E soggionge, che per habitar'vna Città di tanta grandezza ci vuole tanta moltitudine de Cittadini, quanta ce ne vorrebbe per habitare due milioni di Città grandi, come Siuiglia: Mà parrà dice egli stesso, che questo sia vn dir troppo e che non s'accordi co'l piccolo numero de predestinati, perche ancorche si saluassero ogn'anno, tant'huomini, che potessero popolare venti Città grandi quanto Siuiglia, per arriuare al numero di quegli, che ne potessero popolare due milioni (che tanti si presuppone, che ce ne vogliano per popolare la Celeste Giurusalemme) ci vorrebbono centomila anni; Et a questo conto, aggiõge Cornelio a Lapide, non douendo durare il *Mondo* più che seimil'anni (benche Alcazar stimi, ch'habbia a durar molto più) si saluarebbono ogni mill'anni tant'huomini, quanti potessero bastare per popolare trecento trenta trè mila Siuiglie; & ogn'anno tanti quanti bastassero per popolarne trecento trenta trè, & ogni giorno, quasi tanti (perche l'anno cõtiene quasi altretanti, ò pochi più giorni, ciò è trecẽto sessanta cinque) se ne saluarebbono quanti son gl'habitatori di Siuiglia; e presupponẽdo al mio giuditio, che forsi in quella Città vi siano centomila anime ne segue, che non vi sarebbe in Cielo meno di ducento mila milioni d'eletti, Non si spauenta per sì gran numero il P. Alcazar, perche dice che la moltitudin de Cattolici, sparso per tutto il Mondo nello spatio di mille e seicent'anni, fù sempre grande, e lo sarà sempre fin'alla fin de secoli (che nõ si sà quand'habbian'a finire, e si può credere, che debban durare assai più di semil'anni) de quali Cattolici la maggior parte si salua, perche la maggior parte a tempo della morte riceuon'i sacramenti, i quali

in c. 21. Apoc.

poſſono fare, che chi è attrito, ſortiſca quello ſteſs'effetto della ſalute, come ſe fuſſe contrito; S'aggionge, che la terza, ò la quarta parte degli huomini muore nella fanciullezza, & innocenza battiſmale, e molti ne muoiono giouanetti, in tempo che non poſſono del tutto eſſer dati in preda a vitii, e di tutti quelli, che ci naſcono nè anche la metà di gran lunga arriua all'età di venti anni: e la maggior parte di queſti è alleuata, e nutrita da Padri, e da Precettori nel timore di Dio, e di quì ſi può ſperare, che nel Cielo vi debban'eſſere tãt'eletti, quant'huomini ci vorrebbono per habitare due milioni di Siuiglie; Per habitarle dico, nõ con ſtrettezza, mà con commodità, e con decoro, in modo che ciaſchedun degl'habitatori ſecondo la ſua qualità habbia e Palazzi, e Caſe, e Ville. Ingegnoſi diſcorſi, a dir'il vero, che tutti ſi fondano ſopra la grandezza della Città Celeſte, viſta da S. Giouanni, e miſurata dottamente di queſti grãdi ingegni. Mà ſe tanta gẽte ci vuole per habitare la Superna Gieruſalemme ſotto le miſure poſte da San Giouanni, e ſpiegate dal P. Cornelio, e dal P. Alcazar, quanta ce ne vorrà per popolare tutto l'Empireo? che ſecondo me in neſſuna ſua parte hà da eſſer vuoto d'habitatori; hauendo detto nella lettion paſſata, che per tutti i verſi, e per tutti i lati ſaranno piene di folti popoli le ſue Contrade; Mà a dir'il vero (diſtendanſi in qualſiuoglia maniera i ſoggiorni degl'immortali) non ſi può da queſto raccogliere il numero degl' huomini eletti, perche è grandiſſimo il numero degl'Angioli come hauete inteſo, e può eſſere, che quei vaſti paeſi ſian'habitati da molti Angioli, e da pochi huomini, Oltre che non ſappiamo quanto ſpatio di ſito debba eſſer'aſſegnato per le manſioni, ò palazzi d'ogni qualunque Beato: e potrebbe eſſere, che non molti ſi diſtendeſſero, & occupaſſero con le lor habitationi ſpatii vaſti. Io con vn'altra cõgettura vorrei vedere, ſe mi riuſciſſe meglio di hauer qualche cõfuſo barlume della moltitudine de ſanti, che habitarà la Patria eterna. Vado trà me ſteſſo pẽſando, che quant'è maggiore il Ciel della Terra, tanto ſaran più numeroſe quell'habitationi di queſte. Hora dalle tauole geografiche, e dall'hiſtorie hanno oſſeruato i curioſi, e particolarmente Geronimo Colombo, che ſopra la terra viuono tutti inſieme cinquemila milioni, poco più, ò poco meno, d'huomini; E pur la terra è vn punto in riſpetto del Cielo, e la quarta parte di eſſa è diſhabitate, e quella, ch'è habitata è piena di deſerti, & occupata da Mari: Penſate hora voi quali ſaranno le folte habitationi del Cielo. Sarà grãde in fatti il numero de Beati, e vi sò dir'io che là sù vi ſarà vna buona compagnia; e Dauid diſſe. *Mihi autem nimis honorati ſunt amici tui Deus. Dinumerabo eos, & ſuper arenam multiplicabũtur*; ciò è ſarà tanta la moltitudine

lib. 4 de Angelica, & humana Hierarchia ca. 59. apud Henao lib 6. Empireologiæ exercit. 23. ſect. 12.

pſal. 138.

Digitized by Google

dine loro, che non può esser numerata se non da Dio, così espone questo luogo S. Agostino: Et in Geremia parla Dio, e dice. *Sicut numerari non possunt, stellæ Cæli, & metiri arena maris, sic multiplicabo semen Dauid servi mei, & Leuitas ministros meos.* Nelle quali ci addita la moltiplication de fedeli, che hanno da ministrar à Dio perseverantemente per tutta l'eternità. Mà mi par di vedere, che aspettiate, ch'io (mentre già son'entrato in questa materia) vi dica qualche cosa di quella questione tanto agitata, & anche ventilata sù i pulpiti, Se sian più in numero i Christiani Cattolici, che si saluano, di quegli, i quali si dannano. Voglio compiacere al vostro desiderio e dirui ciò quello, ch'io ne sento, Passò troppo auanti in questa questione Geronimo Colombo, & hebbe ardire presumere, che gl'huomini, che si saluaranno debban'essere cento volte più di quelli, che si dànaranno. Et à quello, che disse Christo, *Multi sunt vocati, pauci vero electi*, risponde che trà gli chiamati si comprendono tanto i predestinati, quanto i reprobi; e che gl'eletti predestinati soli, sono in minor numero, che gl'eletti, & i reprobi congiunti insieme; ò pure risponde, che Christo disse, che son pochi quegli, i quali son predestinati a grado eminente di quella glora, benche sian molti quei, che v'habbian'ad hauer luogo in qualche maniera: Et a quello, che disse il Saluatore, *Intrate per angustam portam, quia lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt, qui intrant per eam, Quam angusta porta, & arcta via est, quæ ducit, ad vitam, & pauci sunt, qui inueniunt eam*, risponde, ch'è vero, che molti entrano per la pota della perditione, e pochi quelli, ch'entrano per la porta stretta della salute; Mà che ordinariamente i primi sogliono lasciare la via mala incominciata, e si risoluono di metterfi a calcar quella della salute. Aggionge, che Christo interrogato. *Si pauci sunt qui saluantur*, nõ rispose, e non volle dire, se fussero pochi, ò molti, mà lasciò il negotio indeciso, accioche ciascheduno ne potesse credere quello, che voleua: Io non vorrei far così larga la via del Cielo, Sò che il vostro Montepeloso ò Napolitani, con molt'altri da lui citati porta opinion, che sia *De fide*, credere, ch'il numero de dannati (parlando generalmente) sia maggiore di quello de predestinati: e da S. Tomaso si presuppone per cosa indubitata; e l'affermano comunemente tutti i Theologi. Io dico così, se trà quelli, che si saluano vogliamo numerar'i fanciulli battezzati, che muoiono prima, che giongano all'vso della ragione, non dubito punto, che de figlioli della Chiesa non se ne salui la maggior parte, perche la moltitudine di quei fanciulli, che muoiono col battesimo è tanta, che forse pareggia il numero di tutti i fedeli adulti, Dice il P. Ruiz d'hauer fatto diligenza in Siuiglia so-

loc. cit.

Matth. c. 20.

Matth. c. 7.

ni Luc c. 13.

tom. 2. p. 1 dis. 37 a. 2.

pra i libri de Parrochiani, ſi trouato, che ſon tanti i fanciulli battezzati, che muoiono prima d'arriuare all'vſo della ragione, quanto quei, ch'arriuano ad eſſer'adulti poco più, ò meno, e che l'inuguagliáza è sê pre poca; di modo che la metà de Chriſtiani, che naſce ſi ſalua, ò almeno per ogni poca parte di adulti, che loro s'aggionga, verrà à ſuperare la moltitudine de fedeli, che ſi dannano. Per eſempio, preſupponiamo, ch'il numero de battezzati, che muoiono prima d'arriuare all'vſo della ragione arriui à trè milioni, e ch'il numero de fedeli adulti non paſſi di molto quattro milioni, dato caſo, ch'il numero de fedeli adulti, che ſi ſaluano non ſia più d'vn milione, queſto aggionto à i trè milioni de bambini battezzati compirà il numero di quattro milioni, onde gl'adulti, che ſi dannaranno non ſaran più di trè milioni, e così il numero de predeſtinati (compreſi i bábini) ſuperarà per la quarta parte il numero de dannati. Queſto ſtà bene; Mà parliamo de ſoli adulti, e dimandiamo ſe di queſti ſe ne ſalui la maggior parte. Dica chi vuole, io per me credo, che la maggior parte de fedeli adulti ſi ſalui, perche ſe ben la maggior parte ſpeſſo pecca mortalmente, ſpeſſo anche riſorge, e paſſa la vita cadendo, e riſorgendo, e nella fine pochi ſon quegli, che co'l mezzo della penitenza non ſi preparano alla morte, e che non ſi dolgano de peccati, almeno con l'attritione, la qual'auualorata dal Sacramento, baſta alla giuſtificatione; Et è coſa di merauiglia, quanto s'ammolliſcano i cuori d'alcuni ſceleratiſſimi, quando ſi veggono con la morte ſopra; E ſpetta alla pietà di Dio di dar loro aggiuti più gagliardi in quell'eſtrema neceſſità, dalla quale pende la vita eterna. Io aggiongo, che Dio predeſtinò alla gloria i ſuo eletti, *Ante præuiſa merita*, dunque in quella priorità neſſuna ragione potè muouer Dio à ſcieglere pochi trà ſuoi fedeli, e riprouarne vna moltitudine così grande. Comunemente ſi dice, che gl'huomini furono ſuſtituiti à gl'Angeli per riparare le lor rouine; Mà queſti, che caddero furono quaſi infiniti, alla moltitudine de quali non s'vguaglierà il numero de gl'huomini predeſtinati, ſe trà fedeli non ſon più quegli, che ſi ſaluano, che quegli, che ſi dannano: Mà che ſtò io a dire? Trà la moltitudine di coloro, che furon inuitati alle nozze, vn ſolo ne fù cacciato, come indegno; E trà le Vergini non furon più le pazze, che le prudenti; E de' dodici Apoſtoli non ne perì che vn ſolo; E pure in queſti ci veniua rappreſẽtata tutta la Chieſa. Io sò l'eſſageration de Santi Padri, e le riuerisco; Ma parlarono forſi tal volta per il gran timore, che haueuan conceputo della diuina giuſtitia, ò per metter terrore a mortali, ò perche vedeuano, & abborriuano la moltitudine de peccati, che ſi commettea da mortali; Eſſaggera il Padre

Ruiz,

Digitized by Google

Ruiz, che son molti che muoiono improuisamente, oppressi particolarmente da terremoti de quali dice, che l'anno 1627. fù talmente sbattuta la Puglia nel Regno di Napoli per lo spatio di ducento miglia, che ve ne morirono diecisette mila, ò secondo il conto minore dodici mila; Et aggionge, che l'anno 25. restò oppressa, e quasi assorbita da vn gran terremoto tutta la Città di Catanzaro; E che molti ne muoiono nelle guerre. E potrei dire, che nella giornata di Norlingh ne morirno quattordicimila; Io non presuppongo, che tutti questi si dannano; E perche nō può essere, che trà i terrori de terremoti, e trà l'armi delle battaglie vi sian di molti, con i quali la misericordia di Dio si mostri magnifica, e che con qualch'atto di cōtrittione racquistino la gratia? Morirono quasi all'improuiso Anania, e Zafira a piedi di S. Pietro, e pur'Origine, & altri portan'opinione, che si saluassero: Perche co'l cuore palpitante trà gl'vltimi respiri della vita poterono detestare il lor peccato, ch'era grauissimo di sacrilegio, per il voto della pouertà violato; E S. Girol. afferma, che trà l'acque del diluuio vi furon non pochi, i quali poterono hauer'acque di lagrime di penitenza, e si saluorono; E lo stesso auuenne à molti gran peccatori, trà gl'incendij di Pentapoli; E non voglio far disperato il caso di coloro, che morirono trà i terremori di Puglia nè trà le stragi della battaglia di Norlingh. Dicono, che molti si muoiono quasi all'improuiso colti in peccato mortale, da qualche strano accidente; Mà io dirò con S. Pietro Damiano, *Non pertimescamus de arcto temporis; Creator temporis non coarctatur.* Dio non hà bisogno di tēpo per far le sue marauiglie; Quando fece il tempo, non v'era il tempo, e potrà toccar il cuor del peccatore in ogni qualunque momento del tempo; In vn punto diede all'huomo l'esser naturale quando lo creò, & in vn momento senza tempo gli potrà dare l'essere della gratia. Non mi dite, ch'il peccatore è quello, che s'ha da conuertire, e che esso ha bisogno di tempo per operare; Ch'io vi rispondo, che la conuertione hà da dipender non tanto da ciò, che farà l'huomo, quanto da quello, che Dio operarà nell'huomo; ch'è l'atto della contritione, che l'hà da far l'huomo sì, ma con la gratia di Dio, che in vn punto lo può illuminare, e giustificare. Nō dico già, che altri s'habbia a ridurre alla penitenza in quell'vltim'hora, perche sò, ch'è pericolosa cosa; Ma dico, che se vi giungesse per sua mala fortuna chi che sia in disgratia di Dio, non se n'hà per questo a disperar la salute; E tengo per me, che di questi se ne vedranno molti lodar'il creator e nel Tempio della gloria; La verità è però, che il numero de predestinati è noto à Dio solo; e la Chiesa in vna colletta dice. *Deus, cui soli est cognitus numerus electorum in superna felicitate collocan-*

Act. 5.

tract. 8. in Ioa. apud Lorinū in c. 5. act.

in c. 1. Naum.

sandus &c. E per sodisfar'a pieno alla vostra curiosità è necessario, che vi dica due parole intorno a quell'altra disputa, ciò è se, s'habbiano a saluare ò più donne, ò più huomini. Intorno a questo punto, alcuni Theologi hanno tenuto, che nel numero in cielo saran pari, alla qual'opinione pare, ch'inchini S. Thomaso. Altri toccano questa questione, come Alessandro, il quale doppo molte parole dice, che se bene le donne son più facili alla deuotione, gl'huomini son più constanti nel bene. Tocca la medesima questione Scoto, e non si vuol metter in questi intrighi, e non determina nulla. Io tengo certo, che si saluano più donne, che huomini, si perche son più inchinate all'opere della pietà; si perche molte son martiri de mariti, che si portano con esse come tiranni, si perche la potestà de gl'huomini, mariti, fratelli, Padri sopra le donne è grande, e gioua assai per tenerle in freno, acciochè non manchino all'honor della famiglia: la vergogna, ch'à loro è naturale, le guarda più che gl'huomini; E se pur talvolta peccano, son facili alla penitenza, & i lor peccati per la lor debolezza, son più degni di pietà; E per vltimo perche in tutte le città son più le donne, che gl'huomini; Et il Padre Ruiz dice che nella Città di Sluiglia, dou'esso dimoraua, le donne eran sei volte più che gl'huomini, Io non sò quante ve ne sian'à Napoli; Credo certo, che vene sian più che huomini; E se son più, non è meraviglia, che se ne saluino più: Vero è, che gl'huomini, che si saluano sono per lo più in maggior grado di gloria, che le donne; Saran più le donne beate de gl'huomini, mà questi saranno in maggior dignità, che le donne; Vanti si il sesso femminile della Vergine madre di Dio, che ci gloriaremo noi, che lo stesso figliol di Dio sia del nostro sesso; Mà io forsi hò digradito assai. Anzi nò, perche non mi son partito dalla materia, della qual ragioniamo, e v'hò dimostrato quanto sarà numerosa la compagnia, che haueranno i Beati in cielo; Alla quale se aggiongerete quella degl'Angioli, qual numero si potrà trouare, che l'agguagli? Il numero di questi è tanto grande, che S. Tomaso disse, che eccede ogni moltitudine materiale, ò pure tutte le sostanze materiali quasi senza comparatione; E molti espongono l'Angelico dottore dell'eccesso sopra tutte le specie materiali; Altri vogliono, che S. Thomaso voglia affermare, che gl'Angioli auanzino nel numero tutti l'indiuidui materiali; Io non voglio disputar questo punto. Dirò solo, che la Beata Angela da foligno hauēdo veduto le schiere de gl'Angioli assistenti al Sacramento dell'Altare, disse, *Et erat illa societas clarissima & acies tãtę multitudinis, quod nisi esset, quod ego intelligo, quod Deus facit omnia cum mensura, ego credidissem, quod illa societas esset sine numero, & sine mensura, & esset innumerabilis*

quodl 3. q. 11. art. 25. Alex. 2. P. q. 95.

3. sent. dist. 20.

prima. par. qst. 50. art. 3.

cap. 37. suę vitę

de prz. destina. disp 54 sect. 6.

Digitized by Google

lis. S'io non lapeſſi, dicea la ſanta, che Dio fà tutte le coſe con numero, e con miſura, haurei creduto, che quella compagnia d'Angioli fuſſe innumerabili ſenza numero, e ſenza miſura. Del medeſimo linguaggio parlò S. Anſelmo eſponendo il luogo dell'Apocaliſſe (dou'è ſcritto, parlãdo de gl'Angioli; *Et erat numerus eorum millia millium*) quando affermò ch'il numero loro è finito in riſguardo à Dio, mà ch'è infinito in riſguardo a noi. A'l medeſimo modo parlò S. Gregorio, dicendo. *Supernorum Ciuium numerus infinitus, & definitus exprimitur, vt qui Deo eſt numerabilis, eſſe hominibus innumerabilis, demoſtretur.* Hanno parlato in queſta maniera i ſanti Padri per addittarci vna moltitudine grandiſſima, che pare, ch'habbia quaſi dell'infinito. Mà ò felicità ò beatitudine incomparabile de cittadini della celeſte Gieruſalemme, tra quali non ve ne ſarà neſſuno (pigliate ſe vi piace il minimo di tutti) che non conoſca ad vno ad vno quanti beati, e quant'Angioli ſiano in cielo, e che non ne ſappia il numero, e che non ſia informato diſtintamente della perfettion della loro natura, e de gradi della lor gratia.

lib. 18. moral. cap. 9.

Quello, ch'aggionge la contentezza ſi è, che trà queſta gran moltitudine vi ſarà tanta pace, tanto amore, tanta carità, che parrà, che trà di loro non vi ſia più che vn cuore, anzi che di loro con vna vnion mirabile ſe ne ſia formato vn ſolo, E forſe queſto volle dir S. Paolo, quando diſſe. *Vnus accipit brauium*, non perche vn ſolo s'habbia a ſaluare, mà perche in tutti quegli, che ſi ſaluaranno non vi ſarà più ch'vn ſolo cuore, & vna ſola anima; O cõpagnia fortunata, nella quantità molti, e nella carità vno; Ogni giorno in queſta città ſi ſentono chori di muſica d'infinite voci, tenori baſſi, contralti, e ſoprani, con infiniti inſtromenti. *In voce tubæ, in pſalterio, & cithara, in timpano, & choro, in cordis, & organo, in cymbalis benè ſonantibus*, Voci, & inſtromenti infiniti; E con tutto queſto la melodia, e la conſonanza è vna ſola; così ſono i ben'auuenturati habitatori del Cielo, diſſe Agoſtino eſponendo queſto luogo. *Habebunt differẽtias ſuas, conſonantes, non diſſonantes, conſentientes, non diſſentientes ex diuerſis ſonis, non ex aduerſis*. Saranno molti nel numero, vn ſolo nell'amore. Staua il carro d'Ezechielle ſeminato di molti occhi, tutti fiſſi però in vn medeſimo ogetto. Già ſapete la natura de gl'occhi, dice S. Anſelmo, che vno non ſi può fiſſare doue non ſi volti l'altro. *Oculus vnus verti non poteſt, qua non vertatur, & alius*, È impoſſibile, che con vn'occhio miriate quell'altare, e con vn'altro quella porta. *Omnes in eamdem partem ſemper voluntur*, doue và l'vno, và l'altro. Saranno molti i Beati nel Cielo, ma ſempre concordi trà di loro, come gl'occhi, *Nil poterunt velle diuerſum, ſed eandem ſemper voluntatem habebunt*; Tutti vorranno il me-

epiſt. 2 Chor. cap. 9

pſal. 150.

cap. 1.

de ſi-

desimo, tutti gustaranno dello stesso, tutti amaran lo stesso, tutti, saranno vna cosa. *O quam bonum, & quam iucundũ habitare fratres in vnum*, ò che felicità, ò che contentezza.

Hor in questa felicissima cõpagnia de Beati non si troua pur vn ombra d'inuidia, ancor che la gloria non sia in tutti vguale. O compagnia fortunatissima, in cui si contiene tanta gran moltitudine, senza alcuna confusione; Tanta grandezza, senza superbia; Tanta varietà senza contrasto; Tanta inequalità, senza discordia; Tanta carità senza diminutione; Perche tutti sono vna medesima cosa con Dio, il quale è ogni cosa à tutti; E si verifica quel detto. *Quæ sunt eadem vni tertio, sunt eadem inter se*; Et ogn'vn ultima, che sia proprio quello, ch'è d'altri; E San Bernardo appresso. Dressellio esclama. *O charitas, quę, omnem expolians omnia rapis, dilige proximum, & omne bonum eius tuum est, si quisti tibi, & alio non expoliasti*; O carità, ò amore, che tiri à te ogni cosa, senza spogliar'alcuno, Ami il prossimo, e tanto il suo bene diuien tuo, lo prendi per te, e non ne spogli alcuno. Quest'è vn modo marauiglioso, ch'hà trouato Dio, co'l quale vn Beato potesse far suo il gaudio di molte migliaia, e migliaia de Beati, e così ogn'vno potesse esser cento e mille volte Beato. E Blosio dice. *Omnia gaudia, & oblectationes, quæ in hoc mundo percipiuntur, in comparationem peremnim voluptatum, quæ in cælo ex visione Dei, ac societate Sanctorum habentur, sunt vel ut vna aquæ gutta, cum toto oceano collata.* Tutte l'allegrezze, e diletti, che si cauan da questo Mondo a paragone degl'eterni spassi, che nel Cielo si riceuono dalla visiõ di Dio, e compagnia de santi, sono appunto come vna goccia d'acqua in rispetto all'oceano tutto. Hauete notato, come aggroppa insieme la visiõ di Dio, e la visiõ de Sãti. *Ex visione Dei, & societate Sãctorum*, forsi per dimostrarci, che doppo la visiõ di Dio nõ vi è in Cielo felicità maggiore, dell'amicheuole conuersation de Santi. Conchiudo con Santo Agostino, che dice *Tantum vnusquisque gaudebit de beatitudine alterius, quantum de suo ineffabili gaudio, & quot socios habebit, tot gaudia habebit.* E soggiõge, Iui si trouarà tutto ciò, che piace, ricchezze in abbondanza, riposo, e solatio grande. Mà che cosa può mancare doue si troua Dio, à cui nulla manca?

Vogliamo noi credere, che l'interna contentezza de santi nelle loro conuersationi habbia mai a prorompere nel di fuora in qualche modesto riso? Proporrò più chiaramente il dubio in questa maniera. Rideranno mai i Beati in Paradiso? Vogliono molti, ch'il riso assolutamente sia bandito dal Cielo, perche pare, che disdica alla modestia degl'huomini graui. E di Platone si scriue, ch'vna volta sola rise, mentr'era giouane, e d'altri, come di Socrate, di Crasso, di Catone, dell'Imperatore Nerua si legge, che non rise-

li. 3. de spir. & anim.

nom. 3. de eter. spir. li. 2. cap. 9.

de mũdi dia spirit. cap. 14.

hom.6. in Matth. risero mai; E S. Giouan Grisostomo afferma, che nelle scritture sacre non si legge, che nè S. Paolo, nè altro santo ridesse in nessun tempo. Di Sara solo si legge, che rise vna volta, come anche vna volta rise Abramo; E quelche più importa è, che noi ben leggiamo, che Christo piante più volte, mà che ridesse non si legge in nessuno luogo del Vangelo. Tutto è verò; mà i santi Padri non ripresero mai altro riso, che quello, ch'è immodesto, e dissoluto, e che prorompe ne i cachinni; E se Grisostomo dice, che non hà letto, che alcun santo ridesse, fuorche Sara, San Gregorio Nisseno ci dice, che nelle labbra di S. Melletio vi si vedeua vn giocondo, e lepido riso; E S. Girolamo scriue lo stesso di Nepotiano, *Grauitatẽ morum hilaritate frontis temperabat, gaudium in risu, non cachinnũ agnoscerẽs*: E Nisseno parlando di Gorgonia sua sorella, scriue di lei queste parole; Chi vi fù mai, che frenasse gl'occhi, com'essa? Chi vi fù mai, che si ridesse del riso, come essa? la quale se talvolta sorrise, le parue d'hauer fatto troppo. S. Basilio disputando questo punto nelle regole disputate, determina, che aprire vn tantino le labbra alle risa, & in questo modo significare l'interna dilatatione del suo cuore, non è contra il decoro, in quanto che con quel riso ci viene ad additare quello, ch'è scritto, che vn Cuor contento rallegra il volto *Cor gaudens exhilarat faciem*; E Clemente Alessandrino loda il riso moderato, e tempestiuo; Nè lo stimò indegno di Gioue il Principe de Poeti latini che cantò. *Olli subrisit diuũ Pater, atque hominum Rex.* E veramente è lodeuole quand'è così modesto, che più tosto si può chiamare surriso, che riso, e nasce dalla carità, è pure della carità è prouocatore (Parlo cõ le parole di S. Ber.) come ãche quãdo la ragione lo cõduce alla bocca, e non prorompe con impeto, e dimostra l'alleggrezza del cuore, in modo che non tolga, mà accresca gratia al volto; così modesto, che non possa esser sospetto di leggierezza, e tanto poco, che basti per toglier dal volto ogni macchia, ò ogni nebbia di tristitia, e di malinconia. Sin quì S. Bernardo. Il riso immoderato è degno di mille biasmi; e quegli, che son facili al riso, son facili anche all'ira, & allo sdegno, come disse Beda nel prouerbio. *Præceps ad risum, præceps quoque fertur ad iram*; E rende gl'huomini ridicoli; & è proprio degli sciocchi; onde il Prouerbio dice, *Per risum multum potes cognoscere stultum*; E la natura ha fatto, che l'huomo nasca piangendo, e che non rida se non tardi doppo quaranta giorni, ch'è nato; per dimostrarci, che nasciamo à questo mondo, per pianger'assai, e rider poco. Che Christo non ridesse mai affatto, io non lo sò; E vero, che nel Vangelo non troviamo, che ridesse mai; Ma non per questo se ne può inferire, che mai ridesse, perche può esser; ch'habbia riso, e che gli Euangelisti

Gen. cap. 9.

ser. de S. Mallach.

in Orat. in fine. S. Meletii.

epist. 3.

Orat. 11.

quæst. 17.

li. 2. pedagogię cap. 5.

Digitized by Google

non l'habbian detto, conforme alla dottrina d'Innocenzo Terzo, che disse. *Multa tam verbis, quam de factis domini inuenimus ab Euangelistis omissa.* Paolo Palazzo cõtende, che Christo habbia riso almeno vna volta, e fù quãdo in S. Luca è scritto. *In ipsa hora exultauit Spiritu, & dixi Confiteor tibi Pater &c.* fù quando gl'Apostoli pieni d'allegrezza gli dissero. *Domine in nomine tuo etiam Dæmonia subijcientur nobis* Mà a dir'il vero questo testo non conuince, perche non ogni allegrezza esterna cõsiste nel riso, nè ogni allegrezza interna pronompe in riso: E Maldonato esponendo queste parole disse. *Exultauit animo lætabundus, gratulabundus, &c.* Non mãca però Theologo il qual afferma, ch'il riso non sarebbe stato disconueneuole in Christo. E se mentre fù in terra non ride mai, fù per darci ad intendere, che il riso non si confà con le miserie di questa vita, alla quale son più proportionate le lagrime, & anche perche il ridere non conueniua alla seuerità, & asprezza della vita, che menò sempre il Saluatore, e non volle ch'il Mondo pensasse, ch'egli fusse nato più tosto all'allegrezze, che alle pene. E quindi io raccolgo, e conchiudo, che dalle bocche de Beati non s'hà da relegare affatto vn giocondo riso, che spieghi l'interna allegrezza de i lor cuori, e che dia segno della vicendeuole, e gioconda carità, che passa trà essi: E S. Tomaso definisce questo punto espressamente in vno de suoi quodlibeti, doue domãda, se risorgerà l'istesso corpo, che morì, e dice, che sì; propone contro se stesso quest'argomento. Il Corpo, che risorgerà, non hauerà l'istesse proprietà, che hà hora, perche non sarà risibile, dunque non sarà lo stesso. Risponde che sarà lo stesso, & hauerà l'istessa proprietà, perche nelle bocche de Beati vi si vedrà il riso; E porta a questo proposito l'autorità di Giobbe. *Implebitur os tuum risu, & labia tua iubilo.* Si sì nelle lor conuersationi con modesti surrisi talvolta parleranno delle cose passate, nè questa contentezza douea mancare alle loro felicità.

quodli. 11. q. 6. art. 6.

cap. 8.

Cap. cũ Marthę 6 de celeb. at. Missar. in 6. Palaz. in c. 20. Eccle siastici.

Mà alcuni curiosi son'andati cercando, se nelle compagnie de Beati vi saranno festini, balli, e somigliãti trattenimẽti. La ferma apprensone che hanno molti, che questa sorte di spassi, e di delitie habbia intrinsecamente dell'immodesto, ò almeno del vano, e del leggiero, è causa, che da loro sia affatto bandita dalla grauissima Corte del Paradiso, come che s'imaginano, che questi trattenimenti siano stati ritrouati dalla vanissima condition degl'huomini; mà s'ingannano, perche furon sãti, e religiosi i principii dei balli, e furon trouati prima dalla necessità guerriera; Perche molte genti hebbero per costume di dar principio alle battaglie con canti, suoni, e balli come proua Sherlogo, e Pinto Ramirez. Con i balli gl'antichi honorauan'i Dei, e con quest'arte procurauano di ren-

vol. 3. inf Cant. vestig. 35.

dei'

Bamir. in ca.7. cantic.

der'habil'i corpi alle battaglie. Di Socrate dice Diogene, che spesso ballò. E Plutarco scriue, che compose vn libro in lode de belli. Platone pensa, che i Dei compassionando la trauagliosa vita degl'huomini, concedessero loro per passarla alla meglio, c he si può q̃sta sorte di tripudii, de quali ragiona a lũgo Alessandro, Bisciola, e Lorino nell'ecclesiaste: Che i balli di natura loro non siano reprensibili lo determinano i nostri casisti, in particolare Azorio, e Pietro Vrtado, e parlano de balli trà huomini, e donne; Nõ ci è dunque nessuna ragione, per la quale debbano esser tenuti lõtani dalla Regia di Dio, doue da corpi beati saranno esercitati con quel decoro, e ~~modestissimi~~ moti, che sono cõueneuoli allo stato beatifico; e tutto ciò, che contro de balli hanno scritto con grandissime inuettiue huomini grauissimi, come Giouanni de Torres, & il nostro dottissimo Nouarrino; Ottauiano Tuto in ecclesiasticum c.9.ver.4. e cent'altri, s'hà da intendere de balli impudichi, & immodesti, quali son quegli, ch'hoggi di nel Mondo hà introdotto l'abuso, che hà guaste tutte le cose, Questi si che, douerebbon esser banditi dalla terra contro, de quali non se ne può dir tanto, che non sia poco; E Grisostomo ci ammonisce, e l'esperiẽza anche c'insegna, ch'il vedergli solamente pian piano spinge gl'animi anche più modesti a pensieri scõci. *Huiusmodi aspectus sepenumero illum etiam, qui temperanter gerere se voluerit, sensim ad turpitudinem impellit.*

Plat. li. 2. de legib.

lib 2. dierum genial. cap. 25.

Biscio. lib. 7. hor subcis. ca. 21.

Lorin. cap. 3. ver. 4.

par. 8.

Institut. moral. li. 4. ca. 26.

Petr. vol. de spe. & charit. disp. 173. sect 27.

in filos. moral. Princ. lib. 20. cap. 6.

Nouar. li. 2. sac. elect. escur. 44.

Non ci son questi pericoli ne' balli del Cielo, come non v'eran nè anche nel principio in quei della Terra, con i quali si celebrauano già le memorie de Diuini misterii, e si rendeuano gratie alla diuina Maestà. Annegato che fù Faraone nel Mar rosso, non così tosto il popolo habbe posto il piede sù l'altra riua, che Mosè intonò quella trionfal canzone. *Cantemus Domino*, E Maria sua sorella con vn cimbalo in mano sonando, e cantando guidò le dãze delle dõne; la stessa festa di musiche, e di balli, ordinò Giuditta per la vittoria riportata di Holoferne. Di quello, che Dauidde fece dinanti all'Arca del testamẽto ballãdo, e saltãdo, & il gusto, che ne diede a Dio, e di qual maniera il Cielo castigasse chi rimirando il fatto cõ gl'occhi del Mondo, l'hebbe p indegno della persona Reale, son cose che le sappiamo tutti. E S. Gregorio cõsiderãdo questo fatto di Dauid, disse. *Ego plus stupeo Dauidem saltantem, quam contra hostem pugnantem; pugnando quidem hostes subdidit, saltando se ipsum*: E S. Bernardo *Bonus ludus, quo Michol irascitur, & Deus delectatur. Bonus ludus, qui hominibus quidem ridiculum, sed Angelis pulcherrimum præbet spectaculum.*

2. Reg. cap. 6.

lib. 27. moral. cap. 16.

epist. 87.

Ond'io tengo per costante con San Bernardino, con Salas, col Padre Henao, e co'l Padre Roa che tratta questo punto mirabilmente. *Da statu Beatorum cap.* 15. che in Cie-

tom. 1. ser. 60.

Sal. in 1. a trac 2. d. sp.

Digitized by Google

& ſect. 14. nu. 119. Hen. exercit. 33. ſect. 2. li. 8. Malach. c. 4.

lo v'habbiano ad eſſer danze, balli, e feſtini. E perche nò? Non è egli ſcritto in Malachia, *Salietis ſicut vituli de armento?* Non canta la Chieſa de bambini innocenti, *Aram ſub ipſam ſimplices palma, & coronis luditis?* Non dice S. Attanaſio, parlãdo de giuſti, che chi hauerà digiunato, e fatigato in queſta vita, *Cum Angelis chorẽas ducent?* E mille volte i Santi Padri non replicano, che i Beati tripudieranno in Cielo? E mille ragioni lo perſuadono, perche l'allegrezza ineſtimabile gli riempirà di maniera il cuore, che non potranno contenerſi in ſe medeſimi; E non contenti di render gratie al Glorificatore, con le voci, e con l'applauſo delle mani, vorranno impiegar tutte le membrà del corpo nelle lodi di lui; E ſi vedrà, ch'è vero quello, che ſcriſſe S. Agoſtino. *Omnia membra, & viſcera incorruptibilis corporis proficient in laudibus Dei*; L'allegrezza fa ſaltare infin'i Monti; Onde diſſe Dauidde. *Montes exultauerũt vt arietes, & colles ſicut Agni ouium*; E che merauiglia, ſe i cittadini del Cielo, ebri di dolcezza eſſulteranno corporalmente per'allegrezza alla preſenza di Dio? Aggiongo, che nell'Empireo vi ſaranno continui canti, e continui ſoni. E pare, che naturalmente l'huomo ſenta incitarſi à corriſpondere co i moti artificioſi dei paſſi alla conſonanza de ſuoni. Proua queſta verità il P. Roa, con vn belliſſimo eſempio. Vi fù già, dice egli, vna donzella nobile, e bella, tanta affettionata a balli, che non trouaua guſto in altra coſa, & in queſti riponeua la ſua felicità, ne fù auiſato vn Religioſo dell'ordine de predicatori, che zeloſo della riforma di queſta Signora, in buona occaſione l'interrogò cõ bel modo, e le diſſe, Se vi fuſſe data l'elettione di ſtare vn'giorno ſenza queſto trattenimento, per goderlo poi a voſtro piacere vn'anno intiero; O pure laſciarlo vn'anno, per hauerlo quando vi piacerà per tutta la vita, non accettareſte queſto partito? Sì riſpoſe ella, E cõn diſpreggiareſte hora, ſoggionſe il Religioſo, in tutto e per tutto queſto trattenimento, per goderlo poi eternamente in cielo? Si riſpoſe la donna, ma prouatemi, che in Cielo v'habbian'ad eſſer balli, che molto di buona voglia farò quello, che mi volete perſuadere; Accettò il partito il buon Padre; Et hauẽdole ſpiegato l'hinno delle Vergini, oue ſi fà mentioni di queſti Chori, e danze, aggionſe altri luoghi di ſcrittura, e di Santi Padri, onde la vergine rimaſe cõuinta, e ſubito rinuntiò alle vanità del Mondo; E venuta a morte doppo quattr'anni, ſi trouò al ſuo tranſito il Religioſo, autore della conuerſion d'eſſa, e da queſta gli fù detto; *S*anto Padre, quado mi riduceſte a Dio, mi promeſteſte, ch'haurei goduto in cielo de ſacri balli; Già ſete libero della promeſſa, perche hò veduto Chriſto mio Spoſo, e ſua Madre Santiſſima con i chori, e danze delle Vergini, che hò da goder'in Cie-

dc ciuit. lib. 22. cap. 30.

pſalm. 113.

cielo. O danze beate, ò festini degni di Dio, e della santissima allegrezza, & allegrissima Santità del Paradiso, O che belle, & artificiose danze saran quelle. Perche i balli riescan belli, dice S. Bernardino, è necessario, che sian celebrati dentro vna Sala grande, spatiosa, e luminosa; Ma qual Sala si può trouare più grande, e più spatiosa del Cielo? Perche i balli riescan giocondi, dice lo stesso, bisogna, che le persone, che ballano sian belle, sian vigorose, sian snelle, e leggiere, e pomposamente vestite. O balli dell'Empireo, doue balleranno i Beati d'aspetto bellissimo; E per la dote dell'agilità, e dell'impassibilità, gagliardi, e snelli, vestiti poi riccamente con vesti bordate in ~~Paradiso, E~~ per cumulo d'allegrezze, con i Beati balleranno gl'Angioli, che anche per questa nuoua ragione pigliaranno apparentemente corpi humani, formati di materia siderea, ò Empirea ciò è per poter ballare con gl'huomini.

par. 1. ser. 60.

E chi non si risoluerà di sprezzare i piaceri della terra, per hauer'vn giorno à godere quegli del Cielo? E vero, che nello stato della vita mortale si deue restringere l'allegrezza del cuore, accioche ordinariamente non sgorghi l'animo troppo allegro ne i moti esterni del corpo; Mà è diuerso lo stato della vita immortale; Qui l'huomo hà di bisogno di staccarsi da sensi carnali, per intēder le cose diuine, perche è infermo, e poco habile per applicarsi all'vna, & all'altra cosa, & in queste cose corporali s'hā da fuggire i piaceri lusinghieri, acciochè non ci tirino a sozzi diletti; Ma all'hora sarà l'huomo fermo, e perfetto, in modo che non potrà esser distolto con le consonanze corporali dalla contemplation della Sapienza; E così le sentirà in modo, che da loro non sarà distratto; Hò parlato con le parole di S. Agostino; E le parole di lui si ponno intendere tanto de numeri corporali, che consistono ne' moti de corpi, quanto di quegli, che consistono ne i musici concenti. Restringiamoci dunque con la mortificatione, e con la penitenza in noi medesimi, e mortifichiamci spesso, co'l lasciare questi vani diletti del senso, che ci distolgono da Dio, acciochè da lui possiamo ottenere quei veri diletti, anche corporali, che ci vniscono maggiormente con lui; Accioche nel giorno dell'eternità ciaschedun di noi possa dire, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*; Ce lo conceda per sua misericordia Dio. Amen.

lib. 1. retract. ca. 15.

LET-

LETTIONE DECIMASETTIMA.

Facies mensam de lignis sethin, &c. Et inaurabis eam auro purissimo &c. Et ipsi labio coronam altam quatuor digitis, & super illam alteram coronam aureolam. Exod. c. 25.

Delle trè àureole, con le quali in Cielo saranno coronati i Martiri, i Confessori, e le Vergini.

HOggi mai nelle bocche di tutti ſlla decãtatiſſima sẽtenza, ſopra della quale ſta appoggiata tutta la politica humana, e diuina, ciò è a dire che quella Republica è degna d'eterna lode, nella quale diuerſamente ſon trattati gl'huomi valoroſi da coloro, che ſon codardi, e vili, Perche con i premii vien eccitata, & auualorata la virtù, e cõ l'ignominia riſuegliata la pigritia e la codardia, Onde appreſſo Homero, Achille ſi moſtrò ſtomacato di vedere, che tanto eran'honorati gl'huomini vili, quanto i valoroſi, perche in fatti l'ho-

Digitized by Google

l'honore non solamente nutrisce, e mantiene l'arti, come dice il prouerbio. *Honor alit artes* mà ancora le virtù. Nè importa, che sia ò Monarchia, ò aristocratia, ò democratia, ò qual'suoglia altra forma di governo, acciochè questa dottrina in essa habbia luogo, perche in tutte s'hà da far differenza trà quegli, che son'vtili, e quegli, che son di peso al bene publico: E qual sorte di gente si trouò mai, tanto horrida di clima, tãto cieca d'intendimẽto tãta barbara di costumi, tanto empia di religione, che non si sentisse stimolata dalla natura ad honorar'il merito degli huomini valorosi, massime nell'arti militari? Quindi nacquero le corone di Palma in Creta, di Ellera frà gl'Indiani, di Oliuo in Sparta, d'alloro in Delfo. Di quì hebbero principio in Campidoglio le Ciuiche, le murali, le trionfali, le Castrensi, le obsidionali, e le rostrate; Di quì i priuileggi cõcessi a Duillio, di farsi la notte accompagnar'a casa con le torcie accese, e con le trombe; A Catone di seder vestito di porpora a gli spettacoli; Alla famiglia Elia, d'hauer nel Cerchio massimo luogo riguardeuole. D'onde tanta varietà d'ornamẽti, le clamidi, le toghe gl'anelli, le collane, & i sacri velieffigiati? D'onde i trionfi, i trofei, le statue gl'Encomii, i panegirici? se non da questo sentimento inserito ne'cuori de più maturi Gouernatori di Republiche, e di Principati, che alla Virtù si deue la ricompensa, alla mercede la fatica, il guiderdone all'industria? Con gl'istessi sentimenti si gouerna la Monarchia del Paradiso, doue il Rè supremo in questo è così pũtuale, che non contento d'hauer rimunerato tutti gli elettii con premii essentiali, loro douuti, hà stabilito con eterna legge di premiar'alcuni guerrieri prodi, che quì in terra fecero prodezze inuitte, con alcuni premii particolari, e singolari. Non corona se non chi hà conbattuto. *Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit.* A tutti dona la corona della gloria essentiale. Mà io vi dico hoggi, che nel campidoglio del Cielo si vedranno alcuni beati, che sopra la corona d'oro della gloria essentiale haueranno vn'altra coroncina pur d'oro, d'vna certa gloria accidentale, che renderà loro grandissimo, ornamento; e questa da Theologi è chiamata aureola; e la metafora è presa da quello ch'è scritto nell'Exodo, doue si comandaua, che l'altare di Dio fusse coronato con vna bel la corona d'oro alta quattro deta, e che sopra questa poi vi fusse posta vn'altra coroncina, d'oro si, mà piccolina, & era chiamata aureola, come haurete inteso, nel tema proposto. Quest'aureola per aunẽtura si dà a tutti i Beati? Non già, ma si riserba per alcuni più vittoriosi guerrieri, che riportarono in terra le più gloriose vittorie. E chi furon q̃sti così ben'aunẽturati? Velo dirò io; I Martiri, le Vergini, I Confessori, ò che inuitti, ò che generosi Campioni, e

ni, è ben ragione, che con particolari premii sian' honorati nel Campidoglio eterno, perche i Martiri riportarono vittoria del Mondo, che gl'assaltò conferro, e con fuoco, e con tutte le forze de suoi tormēti; Le Vergini della carne, nemico domestico del quale tutti sono combattuti, e pochi son quegli che ne riportan la palma: Et i Confessori con le lor fatighe, e sudori, prediche, e dottrine hā debbellato il Diauolo, che procurò sempre d'ingannar la Chiesa con stratagemme di errori, e dottrine false. Il Martire è stato vn'altare, sopra del quale, egli medesimo, Sacerdote dell'Altissimo, offerì la sua vita a Dio, alto holocausto; La vergine gli cōsacrò la sua carne & il dottore le fatighe del suo ingegno, & il zelo del suo cuore. Furono questi altari cinti di corona d'oro della visione, amore, e fruition di Dio; Mà oltre di questa aggionse in esse il liberale glorificatore vn'altra coroncina, ch'è quella, che noi chiamiamo aureola, che nell'anima del beato è vn'allegrezza singolare, e particolare, che sentirà il Martire d'hauer sparso il Sangue, e data la vita per Christo, la Vergine d'hauegli consecrata la sua bella candidezza, & il Dottore d'hauer dedicato alla sua gloria le fatiche del suo ingegno; Ma io non parlo dell'aureole dell'anima, parlo di quelle del corpo, e vi dico, che saranno alcune corone visibili di oro sì, ma cauato dalle miniere dell'Empireo che ornaranno il lor capo, ò qualche bella palma, che portaran nelle mani i Martiri, le Vergini, & i Dottori; In fatti saranno quest'aureole qualche segno esterno, per lo quale i Martiri saran conosciuti per Martiri, le Vergini per Vergini, & i Confessori per Confessori &c. Di quest'aureole parlaremo in questa lettione, e con questa sigillaremo le felicità de corpi glorificati, poiche nell'altre lettioni, che ci restano, discorreremo dello stato, nel quale restarà questo basso Mondo, doppo che i Beati (fatto il giuditio) se ne saran saliti con Christo in Cielo; E dell'eternità de Beni, ch'iui goderanno, e così metteremo fine à questo nostro lettionario paschale: Et è ben'il douere, perche è passato il tempo paschale.

I martiri dunque son quei guerrieri più glorioſi, à quali si deue la più bella dell'aureole, ch'è quella del martirio, che sarà vna coroncina forse vermiglia tempestata di rubbini, in modo che ogni qualunque Beato, che s'incontrarà con vn Martire, anche da lontano per dir così, lo riconoscerà à quel contrasegno per martire, e per tale l'honorarà; Ma bisogna che disputiamo molto bene, quali sian quei beati, a quali si debba l'aureola del martirio. Non basta per conseguir quest'honore il desiderio, benche grandissimo, che altri habbia hauuto in terra del martirio, come l'hebbe grandissimo San Francesco, e Santa Theresa; mà nè l'vno, nè l'altra gode in

Cie-

Digitized by Google

Ciclo l'honor dell'aureola di martire. Può ben'essere, che per questo desiderio molti, che non son martiri, nel premio essentiale sian'auantaggiati à i martiri; E chi può dubitare, che S. Giouanni Euangelista, e Maria Madalena non habbiano in Cielo, in quant'alla gloria essentiale, luogo migliore, che molti, e molti Martiri? Et il P. Vasquez insegna, che s'altri desidera il martirio con desiderio, & affetto pari à quello di chi effettiuamente lo sostenne per Christo, debba riportarne altro tanto premio (fuorche l'aureola, che non è douuta, che a quelli solo, che perdon'effettiuamente la vita per la Fede) Ma io non mi sottoscriuo a quest'opinione di Vasquez, perche se bene a due, che habbiano lo stesso desiderio, si deue ql medesimo premio ch'è douuto al merito dell'operante, che i Theologi chiamano. *Ex opere operantis*; ad ogni modo a colui, ch'effettiuamente patisce il martirio la liberal mano di Dio dà vn'altro premio, ch'è più tosto effetto della diuina liberalità, che premio, e da Theologi è chiamato, *ex opere operato*, che trapassa il merito dell'operante, e se gli dà più tosto sotto ragione di dono gratuito, che di premio, come auuiene anche ne' Sacramenti; Perche se vi saran due, che vgualmẽte bramino di cõmunicarsi, saranno vguali nel premio, douuto a quest'affetto del lor cuore; Mà colui, che si cõmunicherà attualmente, la stessa Eucharistia da se medesima darà, *ex opere operato*, in ragion di dono vna certa gratia maggiore, che non sarà data à colui, che l'hauerà riceuuta spiritualmente, e non realmente. Quest'è quello, che i santi Padri communemente vogliono dire, quando esclamano (massime S. Cipriano) che non è minore la dignità del martirio ne i trè fanciulli hebrei, che vscirono salui dalla fornace Babilonese; & in Danielle, che gettato a i leoni, restò viuo alla gloria; che in quelli, che trà gl'incendij, e gl'aculei, e gl'artigli delle fiere perderono la vita per Christo; E conchiude Cipriano. *In confessoribus Christi dilata martiria non meritum confessionis minuunt, sed magnalia diuinæ protectionis ostendunt.* I medesimi esempij haueua portato Tertulliano, esclamando à gloria de i trè fanciulli. *O Martiriũ, & fine passione perfectum satis passi, satis exusti sunt, quos propterea Deus texit, nè potestatem eius mentiti viderentur.* In questo senso si deue intender quello, che la Chiesa canta a gloria di S. Martino, in vn'antifona. *O beatam animam, quam & si gladius persecutoris non abstulit palmam tamen martirij nõ amisit*, Perche co'l desiderio del martirio e con le lunghe penitenze d'vna stentata vita meritorono premio maggiore essentiale in Cielo, che molti, e molti Martiri; E con ragione, perche la vita d'vna lunga penitenza s'auãtaggia al dolore & al tormento d'vn breue martirio. Tutto è vero; Ma quest'aureola non è douuta, se

2. 2. q. 76. nu. 12.

epist. 9. & 37. & in lib. exhort. ad mar. cap. 12.

Seuer. Sulpit. cap. 8.

non a colui, il quale è veramente Martire; E non è Martire se non chi effettiuamente ha dato la vita per Christo, e se non arriua a questo, non gl'è douuta l'aureola, benche haueſſe patito mille tormenti, ne i quali non fuſſe morto. Così si racconta, che Theodorico figlio di Gianſerico hauea già comãdato, che doppo mille cruciati fuſſe fatto morire Armogaſte, che abboriua la fede Ariana, profeſſata da Theodorico; Ma che Giocondo, heretico arriano ottenne dal Principe, che non fuſſe fatto morire, acciochè non fuſſe honorato da Cattolici cõ gl'honori, co' quali s'honoran'i martiri. Questi da Lorenzo Giuſtiniano ſon chiamati, *Voluntate, non actu Martires*; E di loro pure dice S. Agoſtino, che han patito il martirio, *In habitu animi, non in ipſa paſſionis experientia*; E il lor martirio è chiamato da Primaſio *Martirium in habitu, non in actu*, perche de eſſenza del martirio *in actu conſumato*, è l'iſteſſa morte. Quindi è, che se ben'il Padre Spinelli afferma, & inſegna, che la Vergine Madre di Dio ſia ſtata veramẽte Martire, ad ogni modo, l'opion'vniuerſale de Theologi tiene in contrario, e vuole, che p mancamẽto della morte, datale dalle mani del Perſecutore nõ ſi poſſa chiamare formalmente Martire, come doppo Torrecremata affermano, Suarez, Salas, & altri; benche per vna certa ſomigliãza venga detta martire, per i ſommi dolori, che patì nella morte del ſuo figliolo; E queſto ſolo volle dir Sofronio, Riccardo, Catarino, e tutti quegli, i quali hã dato alla Madre di Dio il titolo di martire. Sò ben'io quella fauola, che ſi diſſe già, e ſi ritroua appreſſo S. Iſidoro, che alla Vergine fuſſe ſtata tolta la vita per forza, in odio di Chriſto, che la ritornò poi alla luce. Preſero occaſion di dir queſta fauola dalla profetia di Simeone, che le diſſe, *Tuam ipſius animam pertranſibit gladius doloris*; Le quali parole refer vn tempo dubbioſo S. Paolino; Mà ſe ben la Vergine non hebbe l'aureola del martirio, n'hebbe vn'altra aſſai più riſplendente, e maggiore, che da tutti la fa conoſcere per Madre di Dio, e Regina de Martiri.

E dunque neceſſario, che effettiuamente muoia chiunque hà da eſſer honorato in Cielo con queſta bella coroncina, che muoia per difeſa di qualche articolo della fede, ò pure per difeſa di qualche coſa neceſſaria per ſoſtentamento della Dottrina di Chriſto. Per queſta ragione è ſtimato Martire S. Thomaſo Cantuariẽſe, che fù ſcannato per la ſola difeſa delle ragioni della ſua Chieſa, alla quale ſi teneua obligato per riſpetto del ſuo officio veſcouale; E non ſtimando ſi al tempo della ſua morte, che queſto baſtaſſe, per conſeguir la gloria del martirio, il ſuo clero gli voleua cantar la meſſa de morti, mà fù impedito, e ſturbato (mentre voleua intonar l'Introito) dalla moltitudine de gl'Angioli, ch'entrorno nel choro, e con voci angeliche intona-

apud Rainaud. de martir. perpeſt. par. 2. cap. 1.

ſerm. de Innocẽ. cib.

lib. 3. in apoc.

in tro. no Dei cap. 11. num. 2.

in qq. Euang. ad feſt. circumciſ. q. 2. Suar. tom. 2. in 3. p.

diſp. 22. ſect. 4. Salaz. 2. diſp. 8. n. 85. Sofr. hom. de aſſupt. Ric. ca. 26. in cant. Catar. li. 2. de cõcept. S. Iſid. li. de vita, & obitu Sanct. epiſt. 43.

Digitized by Google

tonarono la messa di vn Martire, che comincia. *Lætabitur iustus &c.* Pure è annouerato trà Martiri chi è fatto morire per l'esercitio di qualch'opera buona, ordinata a propagare, a difendere, ò vero ad illustrar la fede, mà prohibita da qualche legge humana iniqua. Per questa ragione gl'Apostoli percossi, perche non haueuan'obedito alla legge promulgata dianzi, che nessuno predicasse la dottrina di Christo, si partiron'allegri dal Concilio, *Quia digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* E pure non furon flaggellati se non come transgressori della legge de Pontefici, per la quale si comãdaua, che non s'insegnasse questa nuoua dottrina; E tutto che gl'Apostoli sapessero, che per questa causa eran stati percossi, ad ogni modo tennero per certo, che sarebbero stati Martiri, se quella flaggellatione fusse arriuata a dar loro la morte. In molti paesi dell'India vi son de Principi Gentili, & idolatri, che con leggi rigorose hanno prohibito a forastieri di qualunque conditione si siano di poter'entrare sotto qualsiuoglia titolo ne'loro paesi; Ne'quali essendo entrati molte volte de nostri Missionarij a predicar l'Euangelio, sono stati fatti morire, come transgressori delle legge, che sotto pena della vita prohibisce a forastieri di metter'il piede in quegli stati; E di quì è nata disputa, se questi sian veramente martiri. Pare, che osti la regola vniuersale, che dice; *Non pœna, sed causa facit Martirem,* Et essendo stati fatti morire, non in odio direttamente della fede, ma per hauer transgredito vna legge di sua natura non iniqua, qualcheduno ha stimato, che non si debba loro il titolo de Martiri; Tanto maggiormente, che non haueano obligo alcuno d'entrar'in quei Regni contro le leggi municipali di essi, perche il comandamento affirmatiuo di Dio non obliga in questi casi di esporsi volontariamente alla morte; Ad ogni modo se qualcheduno giudicasse, che l'entrare in quei stati (benche non per altro, che per volontaria pietà) sia opera di gloria di Dio, & a questo fine v'entrasse, non obstante quella legge (la quale come prohibitiua anche della predication'Euangelica, *hic, & nunc,* sarebbe ingiusta) e per questo fusse vccisо, Io crederei, che sarebbe Martire, perche non morirebbe come malfattore, mà come Christiano: Onde confessando Christo, per causa di Christo sarebbe trucidato; E la mano di Dio non gli negarebbe l'esterno ornamento, co'l quale in tutta l'eternità potesse esser conosciuto per vero Martire. Martiri son pure quelle sante Vergini, le quali perdon la vita per mantenere la bella virtù della loro pudicitia, perche muoiono per mantenerla come virtù christiana, e per tale proposta dalla fede contra quegli, i quali lo voglion'opprimere, come che non sia virtù cara a Dio; Voglio dire,

Act. c. 4. & 5.

re, che s'vna donzella morisse per non perder l'honore della castità senza pensar ad altro, nõ sarebbe martire; Per la gloria del martirio si ricerca, che muoia per amor della castità commendata dalla reuelation della fede, & oppugnata come tale dal nemico persecutore. Per questa causa è Martire Gio: Battista, il cui capo fù premio d'vna fraschetta saltatrice, perche riprendeua gl'adulterij e gl'incestuosi, e per questo morì, non perche gli fusse detto, che negasse Christo, e questo bastò per farlo martire; La ragion'è, perche quel dettame prattico, che dice, che la castità è virtù morale cara a Dio, è atto di fede, e però chi muore per sostentarla muore per la fede, E questa dottrina si raccoglie da S. Tom. in più luoghi. E bella la disputa, che passò già trà Cattolici, e fù decisa da S. Anselmo, com'è scritto nella sua vita l. 1. Vi fù già in Inghilterra vn santo chiamato Ilphego Vescouo Cantuariense, che fù fatto in pezzi da Pagani, che lo fecero prigione, perche non volle riscattarsi con pagare vn grosso taglione, domandato da quegl'empij. Fù disputato, se potea metterssi nel rollo de Martiri, parendo, che questo non bastasse al vero martirio, e così sosteneua vn tale Lanfrãco, mà alla fine S. Anselmo determinò, che questo Santo douea esser stimato dalla Chiesa per vero martire, perche morì per la giustitia, in quanto non volle dare quel prezzo immoderato a ladroni, non per altro, se non perche diuenuti ricchi non s'inghiottissero le sue pecorelle, per difesa delle quali si può dire, che muorisse; Tanto maggiormente, che fù fatto priggione, mẽtre con pastorale sollecitudine volea tener lõtani i pagani dalla violation della sua Chiesa, cose necessarie per mantenimento della fede di Christo. In sõma bisogna ch'il motiuo, per il qual si muore, spetti alla fede, onde si possa dire, ch'il Martire sia testimonio co'l sangue della verità di qualche cosa spettante ad essa. Voglio ridirui vn bello dubio, che fù proposto a me, mentr'io l'anno 1621. predicai alla Città di Ragosa, doue da quei Signori (alla cortesia de quali viuerò sempre obligatissimo) mi fù domãdato, se si possa chiamar martire vn loro gẽtil'huomo, il quale fù condannato da Turchi alla morte (conforme le loro leggi) perche in fatti haueua peccato cõ vna donna turca; Vero è che poteua salvar la vita, rinegando la fede christiana, e facẽdosi turco, nõ lo volle fare, e poche volle mantener la fede, morì. (nõ voglio tacere di passaggio vna gloria singolare di questa nobilissima natione, & è che non v'è stato mai nessuno nobile Ragusco, ch'habbia mancato alla Fede di Christo) Pareua che questi si potesse chiamare Martire; Io tenni che nõ sò che Tabiena contendea, ch'è martire quegli, che dannato a la morte per delitto commesso, potendo fuggire la rouina del suo corpo, co'l dir'vna bugia, vuole più tosto

S. 2. q. 124. ar. 5. & in 4. distin. 49. q. 5. ar. 3. & in ca. 8. epist. ad Rom. lect. 7.

verb. martires n. 3.

Digitized by Google

tosto morire, che far'vna cosa prohibita dalla legge diuina, e per conseguenza nel nostro caso direbbe, che è martire quegli, che condannato d'adulterio alla morte, non se ne volle liberare, co'l renegar la fede, come hauerebbe potuto fare; Mà Rainaudo tiene il cõtrario, e bene. Perche costoro muoiono, nõ perchenõ vogliandir la buggia, nè perche non vogliano renegar la fede, mà per i delitti cõmessi; Che questi non habbia voluto dir la buggia, e che quell'altro non habbia voluto renegar la fede; son cose fuori della causa, per la quale vien data loro la morte. Poteuano schiuarla co'l dir la buggia, ò co'l renegar la fede, è vero; E attion lodeuole, che non l'habbian fatta, mà la morte non fù data loro per quest'attion lodeuole, mà per le sceleratezze antecedenti, alla quale poteuano metter impedimento con vn peccato, nuouo, e per questo non deuon'esser'ascritti al Catalogo de Martiri.

de mar. tirio p pest. p. 2. ca 3.

Si ricerca dunque p il martirio; che altri per motiuo vero della fede, effettiuamente muoia; Mà se riceuesse vn colpo mortale, dal quale per la buona cura de medici guarisse, sarebbe egli martire? Del nò risponde Soto; E se morisse non subito, mà doppo qualche tempo? Del sì risponde lo stesso; e così auuenne à Santa Cecilia, & ad altri martiri, che doppo le percosse mortali morirono nelle carceri; E se doppo le percosse per propria negligenza (non essendosi voluto curar bene) se ne morisse? Risponde lo stesso che molti tengono, che non sarebbe martire, mà esso tiene del sì, purche la negligenza nel non curarsi, non arriuasse ad esser mortale; E se le ferite non fussero mortali, & ad ogni modo fusse morto, per non hauer'hauuto commodità di potersi medicare? Esso tiene, che questi sia veramente martire; E se fusse stato posto in tormenti, e trà cause, che naturalmente tolgono la vita, dalle quali da Dio fusse stato miracolosamente liberato, questi sarebbe egli Martire? com'à dire S. Giouanni fù posto nella Tina d'oglio bollente, basteuole à toglier la vita ad vn Gigãte, non vi morì, perche Dio sti mò, che tornasse a suo seruitio liberarnelo, per questo perdè egli la corona del martirio? Lo stesso auuenne á tre fanciulli hebrei, e per questo diremo noi, che non s'habbian'a veder'in cielo con l'aureole del martirio? Soto mette il negotio in dubio. Quant'à se stima, che si, mà soggionge. *Quamuis neque hoc certo statuerim, sed iudicio Ecclesiæ relinquendum est.* Io per me crederei che questi fussero veramente martiri, perche nè il martirio mancò ad essi nè essi al martirio: E sempre che Dio impedisce, e disturba il seruitio, che qualcheduno gli vuole fare; Ha per costume di pagarglielo, come se glie l'haueße fatto; Come si vidde chiaramente con molta gloria della diuina bontà in quei trè fanciulli, che furon cacciati nel forno di Babilonia, i quali

in 4. di. stin. 49. q. 5. ar. 2.

in quant'a loro diedero la vita per la gloria di Dio; Ma dall'altra parte non poteua Dio per sua riputatione permettere, che morissero trà quelle fiamme, e così si trouò come imbarrazzato, perche se questi fanciulli moriuano, ci andaua di mezzo la sua riputatione, perche Nabuc s'era amantato, che tutto il poter di Dio, non gl'hauerebbe potuti liberare dalle sue mani; Ma dall'altra parte se non moriuano, veniua a priuare quei buoni fanciulli del merito, e della gloria del martirio. Che fà Dio? Dà vn taglio, e rimedia il tutto. Sostiene la sua riputatione liberandogli a dispetto di Nabuc donosor, e lo fa rimaner bugiardo, e non priua i trè fanciulli del premio particolare, douuto a martiri. E qual'è questo premio? Lo disse Christo in S. Giouanni. S'alcuno mi farà questo seruitio di morir per me, mio Padre l'honorarà; E S. Agostino sopra questo passo. *Quo honore, nisi vt sit cum filio eius?* Christo stesso alla fine lo disse chiaramente, *Vbi ego sum, illic & minister meus erit*; E questo premio non mancò a i trè fanciulli hebrei; E lo vidde Nabuc con gl'occhi suoi, quando s'affacciò alla bocca della fornace, e disse, *Ecce ego video quatuor viros, & species quarti similis filio Dei.* Et io gli dico, che come gli pare così è; E dichiara, che chi lo serue non perde il premio del seruitio, ch'esso medesimo gl'impedì, anzi glielo radoppia; Perche a questi santi fanciulli dona non

Daniel. cap. 3.

solamente la vita, che non perdono, mà ancora la compagnia ch'hauerebbe lor dato, se l'hauessero pduta. Faccia la volõtà q̃llo che può dalla parte sua, che se Dio gl'impedirà l'opra, non gli toglierà la corona. Lo stesso dico di molt'altri martiri, posti trà cause naturali apportrici della morte, dalle quali furon liberati miracolosamẽte dalla sola prouidenza di Dio, come furon quegli, che furon gittati alle fiere, dalle quali non furon offesi; E non v'è quasi nessuna sorte di tormento da cui, Dio non habbia liberato qualche suo Martire; Dal colpo solo della spada non n'hà mai liberato nessuno. Leggete il martirologio, e trouarete mille, ch'vscirono salui, dalle fornaci, dal profondo del mare, dagl'artigli de leoni, mà non trouarete nessuno, che non cadesse estinto al colpo della spada, ò della mannaia. Tratta questo punto delicato S. Bonauentura, e dice, che questa sorte di pena nasce immediatamente dalla mala volõtà dell'huomo, là doue l'altre pene vengono dalle creature naturalmente operanti; onde perche il martire obedisce a Dio, è ragione, che per manifestation della diuina bontà, e per testimonio della sua virtù si rendino a lui soggette tutte le cause operanti naturalmente, come le bestie il fuoco &c. Mà la mala volontà che maneggia la spada se la piglia con Dio, e gli vuol resistere, e però con giusto giuditio del Cielo è lasciata operare secondo la sua peruersità, e così

in 4. dist. 4. q. 3.

così non resta mai soggetta al martire, nè il carnefice è prohibito da quella mala operatione. Sin qui S. Bonauentura, il qual'aggiõge, che nè anche Dio liberò il suo figliolo dalle mani di volontarii carnefici, che con chiodi, e con lancie incrudelivano contro di lui. *Quid ergo mirum est*, conchiude il santo, *Si alios non eripit nè fortè seruus videatur maior domino suo?* Altri hã detto, come Martin del Rio; che Dio non hà voluto liberar nessun martire dal colpo della spada, accioche il miracolo nõ fusse attribuito all'inganno del Boia; E d'auantaggio giudica, ch'il Cielo voglia portar questo rispetto alla spada, per esser'il più principale, il più legitimo e più ordinario instromento della giustitia vendicatrice. Altri, come Rainaudo dicono, che questo nasce, perche Dio vuol portar rispetto all'humana libertà, e mantener'intatte le sue ragioni; La spada, dicono q̃sti, bẽche fusse contigua al corpo del Martire, nõ l'offenderebbe punto, se non fusse vibrata dal braccio dell'huomo (il contrario auuerrebbe al fuoco, & alla fiera) onde l'attion della spada è la stessa con quella della libertà humana, e Dio non la vuol' impedire, ancorche habbia à toglier la vita a suoi più cari. Io hò digradito vn tantino; la curiosità della materia n'è stata la cagione. Resti dũque stabilito, ch'è Martire chi esposto come vittima volõtaria tra cause effettrici della morte, n'esce libero per miracolo di Dio; E così haurà in Cielo S. Giouanni l'honor dell'aoreola, come anche i trè fanciulli hebrei, e per questo capo mill'altri.

li. 2. disquis. magic. q. 21.

Be mãr p pest. par. 2. cap. 1.

Se per il vero martirio ci vuole la morte, come habbiam detto, ci vuole anche nell'adulto la volontà libera di morire, e di accettar la morte per Dio. Hò detto nell'adulto, perche i fãciulli innocẽtini, scãnati da Herode, furon veri martiri, e per tali dichiarati dalla Chiesa, e celebrati da Santi Padri. Ma come? Tratta questo punto S. Thomaso, e risponde, che alcuni dissero già, ch'a gl'innocentini fù acceletato miracolosamente l'vso del libero arbitrio, in modo che volontariamente patiron'il martirio. Ma songgionge il santo Dottore, che quest'è vna cosa, che si dice, senza ch'habbia nessun fondamento nelle scritture sacre; Nè anche nei santi Padri, soggionge Soto; Se ben pare, che S. Giouan Crisostomo accenni quest'opinion dicendo. *Fiunt pueri sine magistro diserti, docti sine doctore, periti sine eruditore; Agnoscunt Christum, predicãt Dominum, non quem persuasio humana docuerat, sed quem diuinitas inspirabat.* Risponde dunque l'Angelico, e dice, che la gloria del martirio che altri meritarono con la propria volontà, l'hebbero questi fanciulli per la gratia di Dio; Perche l'effusion del Sangue per Christo in essi fù come vicario del battesimo; Onde, come ne' fanciulli battezzati per la gratia battismale il merito di Christo gli fà ottener la gloria, senza nessun'atto libero della loro volontà

q. 124. art. 1.

homil. Innoc.

Digitized by Google

lontà, così in questi fanciulli vccisi per Christo operò, che ottenessero la palma del martirio. Sin quì S. Thomaso, che a questo proposito porta vn luogo di S. Agostino. Così è. Per il merito di Christo conseguirono la gloria del martirio, come i fanciulli nel battesimo per esso ottengono la gratia; Aggiongo, che non solo essi hebbero questa fortuna mà ogni qualunque bambino, che sia fatto morire dal Tiranno per Christo. Baronio ci narra vn glorioso martirio di due fanciulli Nicomedienfi, ad honor de quali fù dedicato vn tempio intitolato, *Martirium Infantium*; Lo stesso Baronio scriue d'vn'altro fanciullo, che di cinque anni, da se stesso si gittò nelle fiamme, per morir trà esse insieme con la madre, e l'annouera sicuramente trà martiri; E di qui S. Ambrosio piglia occasion di dire, che anche le tenere fanciulle possono tagliarsi i capelli, e velarsi monache, poiche i fanciulli possono esser martiri. Scoto insieme cõ Riccardo hanno portato opinione, che ancor ch'il Bambino sia nelle viscere materne, gode il titolo, e l'honore d'esser martire, se insieme con la madre vien'vcciso in odio della fede; E Rainaudo stima, che ciò sia vero, ancorche la madre sia idolatra, e gentile, e per errore creduta cristiana, per tale sia crucidata insieme co'l figlio in odio di Christo, perche in questo caso anche il figlio è vcciso *in odium fidei*. Il che è vero, ancorch'il Sicario non sapesse la grauidanza della madre', che ammazza; Et aggiõge Rainaudo, che stima, ch'il figlio sarebbe martire, ancor che la Madre volesse star'ostinata, anche morendo, in qualche peccato d'odio, ò d'altro, onde non obstante il martirio, n'andasse dannata; Nel che il battesimo del sangue grandemente differisce dal battesimo dell'acqua, nel quale battezzandosi la Madre, non per questo resta libero dalla colpa originale il figlio, ch'hà nelle viscere; Mà la spada del persecutore ammazzando la Madre, arriua anche a far martire il figlio. E ben vero, ch'il martirio de fanciulli è assai diuerso da quello degli adulti, E Soto disse ch'il martirio di questi non è perfetto martirio, e che nel Cielo non haueranno vna perfetta aureola, mà vna certa participatione di essa. Io dico ch'il martirio de fanciulli è formalmente, e propriamente vero martirio, benche non sia formalmente. lo, deuole, nè meritorio, perche non è libero. Egli è bene obiettiuamente lodeuole, in quanto per se stesso è degno d'esser voluto, & accettato con vn'atto di volontà lodeuolissimo, mà di questo habbiamo detto assai.

Anno Christi 311.

ann. 322.

li. 3. de Virgin.

in 4. dist. 4.

in 4. dist. 4. ar. 2. q. 3.

Ci resta da disputare, se i soldati (parlerò più rettamente, e la causa sarà la stessa) se i Caualieri di Malta, che muoiono combattendo contro de Turchi per difesa della Fede cattolica, si possano chiamare veramente Martiri. Dirò tutto quello, che si può dire,

Digitized by Google

dire à lor fauore. Leggiamo di molti, estinti nelle battaglie sacre per causa della fede essere stimati martiri; E piamente, e religiosamente per tali sono stimati in Lisbona certi Caualieri illustri Todeschi, Francesi, Inglesi, e Portoghesi, le reliquie de quali si conseruano nel Tempio della Vergine, detto per antico, *Santa Maria à Martiribus*. Quest'huomini valorosi, (parlo con le parole del Niobergense) persero la vita nell'espugnation di Lisbona, quando non per ambitione d'acquistar'Impero, ma per desiderio di liberare quella Città dal duro giogo di Maometto, e di guadagnarla di nuouo a Christo, presero l'armi contro de Mori, e resero quella città, compra co'l sangue, alla pietà christiana; Non stima il dottor Angelico, che s'habbian'a metter'in dubio quelle corone de martiri, che s'acquistano con le fatighe, e sudori militari, quando i Soldati combattendo non per stipendio, ò premio mortale cadon'estinti, senza hauer'altra mira che alla gloria di Christo, & al beneficio della Republica cristiana; Nel numero di questi, dice S. Tomaso, s'hanno d'annouerare quegli, i quali chiudono l'intrata a gl'huomini infedeli, accioche non sparghino semẽza di false dottrine ne'campi della Chiesa; E tutti coloro i quali pigliano l'armi in mano per difender la fede di Christo, Sin qui Niobergense, il quale seguita a dire i miracoli grãdi, che fà Dio, à fauor di coloro, i quali ricorrono alla sepoltura di questi santi soldati; E di vno di essi scriue, che dal sepolcro di lui sorse vna bellissima palma, che haueua vna vaghissima chioma di fronde, somigliante a quella, che soleuan portare in quei tempi i pellegrini, che andauan'a visitare in Gierusaléme il santo Sepolcro; E dice, che le foglie di questa palma soleuan recare giouamento ad ogni qualũque infirmità; E cõchiude, ch'Alfonso Rè di Portogallo hebbe sempre in grandissima veneratione questi santi Martiri, che per tali da lui sono stimati. E S. Antonino dice chiaramente, che quegli, i quali a tempi della Crociata segnati con la croce in petto, andauan'a cõbattere con gl'infedeli, eran veramente martiri, se periuano combattendo in quella guerra sacra. E S. Bernardo scriuendo a certi valorosi soldati, che haueuan preso l'armi contro i nemici della fede di Christo, gli chiama a bocca piena martiri, e dice di loro. *Quam glorioſi reuertuntur victores de prælio? Quam beati moriuntur martires in prælio?* E trà moderni vi è stato vn'oltramontano, che ha stampato vn libro, nel quale largamente proua, che considerati i trauagli, e le fatighe, che sopportano i soldati, che guerreggiano per la fede, e per la Chiesa, non si deue negar loro l'honore del martirio; Et io sò benissimo quello, che scriue sãta Brigida, che gli stenti de soldati son più aspri, e che la lor vita è più dura di qualsiuoglia asprezza

strom. sacra, strom. 12. c. 28

3. part. summ. tit. 30 c. 8 §. 1. in fin.

apud Raina. de mar. perpeci P. 1. c. 5

Monastica, & heremitica; Tutto è vero, & io non intendo derogar punto alla gloria douuta al valor di questi Caualieri, che con tanta fortezza si espongono alla morte, per la gloria del nome Christiano. Sò, che sono il terrore dell'Oriente, il flagello de Turchi, il propugnacolo d'Italia, il fiore, e la gloria della nobiltà d'Europa. Sò l'honore, ch'è douuto à loro meriti, quando muoiono pugnando contra de Turchi, à quali vendono tanto caro lo spargimento del sangue Christiano; Sò benissimo, che le lor glorie sono à dismisura grandi Mà che essi in effetto sian veri martiri, quãdo muoiono cõbattendo con Turchi, non lo posso dire; perche io stimo, che sia di essenza del martirio non difendersi con forza contro il Tiranno, che vuol toglier la vita, e che il Martire non deue rendere il contracambio al persecutore, nè render male per male; anzi nel patimento volontario stima S. Bonauentura, che consista l'essenza del Martirio; e vuole che il Martire non ricalcitri, e nè anche mormori contro gl'imminenti pericoli della vita, *Nè sit Martyr*, dice il Santo, *sicut rota carri, quæ fœnum gestat, sed murmurando*. Nè sò come si possa chiamar Martire quegli, il quale se potesse, vorrebbe prima di morire, veder morti gli autori della sua morte, per non cadere inuendicato, e fà quanto può per mitigar'il dolore delle sue ferite co'l danno, con la morte, e con lo spargimento del sangue de suoi nemici, co i quali combatte. Non fece così Christo, Rè glorioso de Martiri, al quale tutti i Martiri deuono conformarsi, di cui disse Isaia; *Cum enim pateretur, non comminabatur, tradebat autẽ iudicanti se iniustè*. E tutti i guerrieri che militano sotto le sue insegne, patientissimamente sopportarono sempre la morte, non contrastando, e non resistendo; Per questa causa i santi martiri da Zacharia furon chiamati pecorelle; e l'osseruò Tertulliano; Mà chi chiamarà pecorelle quegli, i quali armati in battaglia fieramente combattendo, cadono? Per la stessa causa i Santi Martiri dal Salmista, esposto da S. Paolo, vengon detti. *Oues occisionis*, mẽtre alla pẽza di chi gl'accusa, anzi di chi gli flaggella, e fà in pezzi, nõ apron la bocca, ricordeuoli in questa parte del Conseglio del Saluatore; Come diremo noi, che fian martiri i Caualieri di Malta, che muoiono cõme tanti leoni? Preuidde l'argomento S. Antonino, e disse, che questi soldati. *Pugnando, non se, sed Christum & Ecclesiam defendunt, vnde mortem non fugiunt, sed eligunt*; Mà la dottrina è contra l'esperienza, perche nõ v'è Caualiero, il qual con la spada in mano, non faccia l'vltime proue, per difender se stesso, e toglier la vita all'inimico. Quindi Tannero rifiutato da Arriaga tom. 2. in 1. part. q. 57. disse, che son veri Martiri coloro, che nelle guerre con gl'infedeli s'impiegano, ò in saccheggiare Balcardi, ò in acce-

Digitized by Google

modare le cose necessarie alla battaglia,& in quest'esercitij se ne muoiono senz'adoprar la spada per lor difesa; Ma quest'impieghi pure si riducono alla difesa,nè io sò vedere,perche à costoro sia douuta più ch'a gl'altri l'aureola del martirio.Martiri furon quei Caualieri della legione Thebana, i quali benche per la moltitudine,e per la peritia,che haueuano dell'arte militare hauerebbon potuto dire. Se moriremo non moriremo inulti. E che hauerebbon potuto fare non picciol danno à quegli,da quali,furon trucidati, ad ogni modo per esser martiri, buttorno la spade in terra e sostenero cõ patienza, che di loro si facesse macello.Sò che per antico Nicefaro Imperatore fece vna legge, per la quale comandaua che nella Chiesa fussero honorati per martiri tutti quei soldati, che fussero morti in battaglia contro i nemici dell'Impero Christiano; ma segl'opposero i Vescoui della Grecia, cõ l'autorità d'vn Canone di San Basilio, e non vollero, che i sacri honori fussero in questa guisa profanati;e l'Imperatore Nicefaro più fortunato, che giusto volle in questo imitare gl'antichi Imperatori Idolatri studiosissimi di honorare i soldati,i quali fortemente fussero morti in battaglia, come scriue Theodoreto, e particolarmente Traiano il quale cõ altari,& con annue memorie volea,che ogn'anno si celebrassero nelle profane Moschee i nomi di coloro, i quali fussero morti nella guerra, ch'egli hebbe contro Dicebolo nemico dell'Impero. Non v'è stata mai nella cristianità guerra più giusta di quella, che negl'vltimi tempi della Chiesa fù intimata da Pio Secondo cõtra del Turco, che minacciaua l'vltima rouina all'Italia;E perche l'impresa era di grandissima importanza, il buon Potefice con vna bolla piena di ragioni, e parole basteuoli a muouer'i fasi, essortò tutti i Christiani à pigliar l'armi contro del comun nemico, concedendo ampie indulgenze a coloro ch'andassero a questa santa impresa, e dimostrando loro i meriti grandi, che guadagnarebbero appresso Dio; mà il Sommo Pontefice non disse mai, che morendo in quella guerra, sarebbon stati martiri,e l'hauerebbe detto, se l'hauesse potuto dire con fondamento di ragione. Io non dubito punto, che molti Caualieri di Malta in Cielo habbiano ad hauer più gloria,che molti martiri, De quali conchiudo che si possa dire,che son martiri metaforicamante *secundum quid*. E di questo basti hauer detto tanto.

E impossibile,ch'io metta fine a questo discorso, che non dica prima due parole d'vn'opinione di qualche Theologo grauissimo,che vuole, e contende, che han veri martiri coloro, i quali muoiono nel seruitio degl'appestati; N'hà scritto Rainaudo dottissimamente, E veramente la carità di costoro è emola di quella de martiri.Son prodighi

Hb. 9. aduerſ. grec.

de martirio p. pest. p. 3.

Digitized by Google

della propria vita in seruir Christo negl'appestati, non meno di quello, che lo fan'i martiri per testimonio della fede, L'attioni marauigliose, che han fatto alcuni Religiosi in questo seruitio garreggiano cõ quelle de Martiri. Dio immortale che cosa non han fatto i nostri Padri, degne d'eterna memoria nelle pesti della Sicilia, e di tutta la Lombardia? Quãti ne son morti, Con quanto spirito, cõ e attiõ degne di gloria immortale? Delle quali hauendo scritto con grand'eloquenza il P. Silos ne' nostri annali, non dirò altro. Di questi valorosi martiri di carità, basta dire quello, che n'hà detto la Chiesa nel martirologio, ciò è che, *Habentur tanquam Martires*. Son stimati quasi martiri; metaforicamente martiri. Martiri di carità, nõ di sangue; Mà che non sian veri martiri si proua manifestamente con l'istesse ragioni dello stesso Rainaudo, ciò è perche non muoiono per violenza di persecutor tiranno nè in odio della fede, & in fatti cadono, *Extrà bellum christianum*, E di qsti disse Ottato Milleuetano li. 3. che è cosa temeraria arrolargli trà martiri; E se qsti fussero martiri, Martire pur sareb be chi muore per l'obedienza, ò qualch'altra virtù, E nõ vi sarebbe nessuna ragione per negar quest'honore a predicatori, che morissero trà le fatighe che porta seco la predicatione euangelica; E per qual ragione non douerebbono esser celebrati per martiri coloro, i quali potendosi liberare (al giudicio de Medici) con qualch'atto d'illecita Venere, voglion più tosto morire che offender la castità? E di questi ve ne sono più che mille; E d'vn Caualiero Spagnolo, giouanetto disse Politiano. *Sola Venus potuit lẽto succurrere morbo.*

Nè se pollueret, maluit ille mori.

die vltimo Febr.

E perche questi non han da essere chiamati martiri, se son martiri, quelli, i quali muoiono nel seruitio degl'appestati? Restringo le vele, e dico, che trè cose ci vogliono per la gloria del martirio. La pena, ch'è la morte. La causa, ch'è la difesa della fede, ò di qualche cosa spettante alla fede; E la patienza, e la tolleranza senza contrasto, e senza vendetta. tom. 2. in 1. p. disp 55 subsc. cut. 3.

Se l'aureola del martirio m'hà dato occasione d'esser lungo, poco hauerò che dire dell'aureola de Dottori. E chi son questi ch'hanno riportato vittoria del Diauolo con le loro dottrine? Rispondo, co'l P. Arriaga, che son quelli, i quali in effetto insegnano, & instruiscono altri, e che per ciò non basta hauer'il titolo di Dottore, ò di Maestro, E che parimente non basta il dottorato nelle scienze scolaresche, che non son ordinate alla pietà; che però disse Danielle. *Qui docent, & erudiũt multos ad iustitiam*, Onde si raccoglie, che quest'honore particolarmente si deue a predicatori euangelici, perche essi più direttamente, e più immediatamente instruiscon'i popoli alla pietà; E pare che i Theologi scolastici, e gl'espo- cap. 12.

sitori

ſtori habbbiano queſto fine particolare di formare predicatori, che ſian buoni. Si potrebbe dubitare, dice Arriaga, ſe ancora i Confeſſori ſi poſſan annouerare trà quegli, i quali han da comparire laureati in Cielo, e riſponde del ſi (benche affermi di non hauer trouato neſſuna coſa particolare in queſto propoſito) Perche i Confeſſori indrizzano gl'huomini cõ maggior'autorità, e con maggior notitia delle conſcienze al ſeruitio di Dio, e trionfano del Diauolo al pari degl'iſteſſi predicatori, E la lor vittoria è tanto più glorioſa, quanto che non è ſoggetta a tanto pericolo di vanità, e ſuole riportarſi cõ minor'applauſo del Mõdo; Diſtẽde q̃ſta dottrina ai ſuperiori delle Religioni, & a i Prelati, de quali ſi può dire, che. *Ad pietatem erudiunt multos*, quando hanno delle lor peccorelle quella cura, che deuono, indrizzandole alla pietà cõ buone leggi, conſigli, & eſempii. Soto aggionge, che per eſſer dottore nõ baſta far'vna predica, ò vna lettione, mà che è neceſſario, ch'altri faccia profeſſione d'inſegnare, e che attualmente inſegni; e de Dottori baſti q̃ſto.

Quant'alle Vergini, ſi deue certo a queſte vna belliſſima corona, e forſi forſi più vaga di quella de Martiri, e ſi può dubitare, che ſarà di pochi, perche ſi darà a quelli ſolo, che haueranno mantenuta fin'all'vltimo ſpirito la loro virginità, con propoſito fermo, e quaſi vuotato di non violarla mai. Se altri conſeruaſſe la verginità con animo di violarla anche legitimamente co'l matrimonio, e moriſſe con queſt'animo, non haurebbe in Cielo l'aureola della Virginità, perche nè anche *in terra* n'haurebbe hauuta la virtù, la quale non tanto conſiſte nell'integrità della carne, quanto nel propoſito fermo di non voler dar mai luogo in ſe medeſimo a neſſun diletto carnale mortale, e volontario. Se altri haueſſe animo di violare queſta bella candidezza co'l matrimonio, ò con'altro modo illicito, e poi ritrattaſſe queſt'animo, e proponeſſe di mantenerla sẽpre (ſaluando ſi) haurebbe in Cielo l'aureola della Virginità; Mà s'altri macchiaſſe ſe medeſimo cõ qualche impurità attuale, carnale, mortale, ben che vna volta ſola, per q̃ta penitenza mai faceſſe, non haurebbe mai queſt'aureola; E queſt'è quello, che S. Geronimo volle dire, che la virginità vna volta perduta nè anche, *per diuinam potentiam*, ſi può ricuperar mai; Perche di vno, che l'habbia perduta vna volta con atto eſterno mortale, non ſi potrà mai dir'in eterno, che ſia vergine, Mà che coſa s'hà da dire di colui, che la perdeſſe con qualch'atto inhoneſto veniale? Si riſponde communemente, che come per l'atto veniale non perderebbe la corona maggiore, chiamata aurea del premio eſſentiale, coſi non perderebbe la coroncina minore dell'accidentale, chiamata aureola; Gl'Innocentini haueranno queſt'aureola? Signori ſi, come

anche

Digitized by Google

anche quella del martirio, come habbiam detto. Se i vergini della legge vecchia fian stati honorati dell'aureola della verginità, lo nega San Tomaso appresso Arriaga, perche a quei tempi non era lodeuole douendosi il culto di Dio propagare co'l mezzo del matrimonio. Detto Arriaga però sente, ch'a vergini dell'antica legge non debba negarsi quest'honore, perche tiene, ch'il matrimonio non fusse prohibito, e che la verginità in quello primo stato fusse lodeuole, Del che noi habbiam parlato a lungo nel nostro primo tomo sopra le litanie della Madonna; e ponendo il titolo. *Virgo Virginum.* O che bella cosa sarà veder nel Cielo caminar'i martiri con la coroncina vermiglia, i Vergini con la candida, i Confessori con la verde, ò pure con palme nelle mani di somiglianti colori. Queste coroncine ornaranno anche il capo di Christo, ch'è Vergine delle Vergini, il capo de Martiri & il dottor de Dottori. Qualcheduno hà posto in dubbio se la Vergine haurà l'aureola della Verginità; & il dubio nasce, perche non hebbe resistenza, nè battaglia, per sostenerla. E vero, mà questo non sminuisce mà accresce la gloria della sua bella verginità, che per la sua altissima eccellenza non potè esser soggetta a contrasti, che sono proprii delle verginità men perfette. E quant'a gl'Angioli, certa cosa è, che in loro non haueran luogho l'aureole, Mà se è vero quello, ch'alcuni vogliono, che S. Michele con i suoi consigli, e con le sue persuasioni trattenesse molt'Angioli, accioche non seguissero Lucifero, anch'esso cõparisce coronato con vn'aureola spirituale di Dottore, ciò è con vn gaudio particolare accidentale d'hauer acquistato Angioli alla gloria.

Resta hora, che procuriamo noi in qualche maniera di conseguire, se non aureole formate, almeno vna qualche participation d'esse; Ciaschedun può esser martire, sopportando patientemente i trauagli, che Dio gli manda; Vergine nello stato suo, osseruando almeno la continenza coniugale, ò viduale; E chiaschedun può esser Dottore in casa sua instruendo bene i suoi figli, e la sua famiglia. Ci faccia gratia Dio della sua misericordia, accioche l'habbiamo a godere eternamẽte in Cielo cõ quella beata gloria essentiale, che consiste nella visione, & amore della sua bellezza, e bontà, e con quel cumulo di glorie accidẽtali, delle quali habbiam parlato in queste lettioni, che non voglio, ch'habbian'hauuto altro fine, che d'accenderui al desiderio della Celeste Patria, che Dio ci conceda. Amen.

LET-

Digitized by Google

LETTIONE DECIMAOTTAVA, ET VLTIMA.

Ante faciem eius ignis vorans, & post eum exurens flamma, Ioel. cap. 2.

Come questo basso Mondo rimarrà purgato, ò rinouato dal fuoco doppo il giuditio vniuersale, e dello stato, nel quale rimarranno tutte le creature:

HAbbiamo ragionato a lúgo nel corso di più di trè mesi della resurrettion generale de corpi, e dello stato, che goderann'i Beati nell'altra vita. La materia è così ampla, e così vasta, che tutto quello, ch'io hò detto, è vn nonnulla a paragon di quell'immensa gloria essentiale, che consiste nella visiõn di Dio, ch'è vn bene immenso, infinito, ineſplicabile, incomprensibile. Qui con ogni verità posso dire. *Non mihi si linguę centum sint, oraque centum.* Con tutto ch'io hauessi cento, e mille lingue, cento, e mille bocche, non sarei mai sufficiente a spiegare qual sia il sommo bene essentiale del Paradiso, del quale quanto hò detto nelle lettioni passate nõ è altro che vn bene accidentale; Hauea penosiero di seguitar'a ragionar con voi in due, ò trè altre lettioni dell'essential beatitudine del Paradiso; Mà mi pare

tom. 5. hom. 6. in c. 4. ad hebr.

paro di poter dirla me stesso con Crisostomo? *Quousque quę incomprahẽsibilia sunt, persequor?* Perche deuo mettermi a ragionare d'vn'ogetto incomprensibile? Ne ragioni più eloquente Dicitore, A me basta d'hauerui detto quel poco, che hò saputo delle felicità, che goderanno nell'Empireo i Corpi Beati, trasportati là sù doppo il giuditio a viuer'eternamente con Christo. O popolo ben'auuenturato; Mà come restarà questo basso Mondo doppo che l'huomo se ne sarà partito? Se è stato creato per l'huomo, doppo che a questi sarà data (secõdo i suoi meriti) altra habitanza, chi habitarà questa terra? A chi farà lume questo Sole, e q̃ste stelle? Chi nauigherà questo mare? Chi respirerà quest'aria? A chi risplenderà questo fuoco? Io vi rispondo, che s'altri disse, Muoiono le Città, muoiono i Regni, io dirò muiono i Mondi. Morrà, finirà questo Mondo, brugiato, & estinto come malfattore. Sentite il fine di questa tragedia. Con quest'vltima lettione vuò dichiararui, come rimarrà tutto il Mondo visibile, doppo che i Beati fatto il giuditio; se ne saran passati a i Regni del Cielo; & i dannati saran stati con tutti i Diauoli serrati nell'Inferno.

Se vna volta Iddio di è morte al Mondo con vn diluuio d'acque; co'l quale insieme lo purificò dalle scelleratezze, con le quali era stato contaminato dagl' huomini; nell'vltimo de tempi l'estinguerà con vn diluuio di fuoco, Arrabiauan'i Gentili contro de Christiani, e gl'accusauano d' huomini factiosi, e seditiosi, perche minacciauano l'incendio a tutto il mondo, e gli machinauano rouine, come disse Minutio in Ottauio; Anzi Martino Polacco narra, che Nerone comandò, che fussero brugiati tutti i Christiani, e che fusse tagliato il capo a San Paolo loro Maestro, perche predicaua, ch'il Mondo douea perire, consumato trà le fiamme d'vn gran fuoco, benche altri apportino altre cause più probabili della Neroniana persecutione; Eran discorsi questi, degni degl'oscurati intelletti de Gentili. Con gran ragione però vorrà Dio, che questo Mondo si purghi con questo fuoco, che da Teologi è chiamato fuoco della confragratione.

E da quali macchie hauerà egli bisogno d'esser purgato? Da quelle delle colpe, delle quali se ben le creature in ensibili non sono capaci, ad ogni modo, hauendo seruito all'huomo peccatore, hanno contratto vna certa indecenza, e discõueneuolezza, dalla quale la ragion vuole, che sian purgate; In quella maniera, che i Tempii sacri, pólluti cõ qualche bruttura, non sono più idonei alle cose sacre, se prima non son ribenedetti, ò riconsecrati; Tanto maggiormente, che nella fin de tempi l'huomo sarà ristorato in vn stato migliore; E la ragion vuole, che le creature, che per lui son state create, sian ritornate anch'esse in vn stato, lontano da ogni macchia, e da ogni brut-

Digitized by Google

bruttura, acciochè diuenute tutte belle, potessero dar diletto all'occhio de beati, che le vedranno, & anche degno ricetto, se mai dall'Empireo scêdessero talvolta quà giù; E per quest'effetto hà scelto Dio l'instromento del fuoco, co'l quale purgarà il Mondo dalle macchie contratte, come già lo lauò l'altra uolta con vn diluuio d'acque; Et a tutto questo s'aggionge, ch le medesime creature, oppresse hora dalla dura tirannia di vedersi soggette, & impiegate al seruitio dell'huomo peccatore, con gemiti, e dolori di parto (parlo cõ le parole di S. Paolo) aspettãdo questa giornata, nella qua le restino libere da q̃sta seruitù, e nõ habbiano da impiegarsi in altro, che nel seruitio degl'eletti, figlioli di Dio. Tutto q̃sto disse altamente S. Paolo, scriuẽdo a Romani con quelle belle parole, *Nam expectatio creaturæ reuelationem Filiorum Dei expectat.* Tutte le creature stanno attendendo cõ vna grãd'aspettatiua, che si cõpisca, e si riueli il numero de predestinati, figli di Dio; E questo perche? *Vanitati enim subiecta est creatura.* Perche tutte le creature son soggette all'huomo, che per il peccato non solamente è diuenuto vano, mà s'è cangiato nella stessa vanità. Prima che l'huomo peccasse, tutte le creature si honorauano, e si preggiauano di seruirlo, perche era amico di Dio, mà doppo ch'egli peccò, stimano, che torni a lor dis'honore seruire ad vn traditore; E vero, che lo seruono, mà *Non volens*; Mal volontieri, ò peccatore, ti ricuopre il Cielo; A suo dispetto ti fà lume il Sole, e le stelle. Cõtro sua voglia ti sostiene la terra, ti nudrisce con le piante, ti rinfresca l'acqua, ti riscalda il fuoco. *Non volens*; Più voluntieri ti fulminarebbe il Cielo, t'incenerirebbe il fulmine, t'appestarebbe l'aria, t'ingohiarebbe il Mare, t'abbissarebbe la terra, e ti farerrebero in pezzi gl'animali. Ti seruono a forza per obedir a Dio, che così comanda loro. *Sed propter eum, qui subiiecit eam,* con speranza però d'esser vn giorno liberate da così dura seruitù. *In spe quia & ipsa creatura liberabitur à seruitute corruptionis,* e di esser riposta in stato cõueneuole alla gloria de figlioli di Dio. O che belle parole, Sentitele tutte; *Nam expectatio creaturæ reuelationem Filiorum Dei expectat, vanitati enim creatura subiecta est, non volens, sed propter eum, qui subiecit eam in spe, quia, & ipsa creatura liberabitur a seruitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei.* Et tutto questo seguirà nella fin del Mondo quando saran purgati gl'elementi da tutte l'indecenze cõtratte, per esser stati instromẽti di peccare à gl'huomini puer si; e quãdo tutte le creature saran poste in stato conueneuole à i Beati, che saran figlioli di Dio, che non l'offenderanno mai; Era anche ragione, che gl'elementi rimanessero purgati dalla mistura di molte feccie, e molte sostanze straniere, che si son rimescolate con essi; onde hoggi dì non si troua elemen-

cap. 8.

Digitized by Google

to che ſia puro: l'aria è piena di vapori, l'acque di brutture, la Terra di luto, e di fango, il fuoco è men chiaro, pche forſi non gli manca qualche poco di nebbia di fumo. Venga dunque vn'altro fuoco, dal quale gl'elementi reſtino purgati, e nettati, perche il fuoco hà queſta virtù di diuidere, e ſeparare le varie ſottãze confuſe tra di loro, come ſi vede nell'oro poſto nella fornace, doue la forza del fuoco caccia dalle ſue viſcere le feccie de più baſſi metalli, cõ quali eſce dalle ſue miniere rimeſcolato, e così doppo il giuditio rimarrà la terra, pura terra, non meſcolata cõ acqua; l'acqua ſarà pura acqua, non confuſa con groſſi vapori, l'aria pura aria defecata da ogni terreſtre eſſalatione; E ſe nel fuoco ci è qualche miſtura ſtraniera, dal fuoco ſteſſo ne ſarà netta. Con alto conſiglio dunque Dio hà determinato, ch'alla fin de tempi ſi purghi queſto baſſo Mondo co'l fuoco della conſragratione, Intorno del quale muouono alcuni dubii gli ſcolaſtici nel quarto delle ſentenze, da quali mi sbrigarò in poche parole. Dimandano che fuoco ſarà queſto, ſe vero ò metaforico? Riſpondo, che ſarà fuoco vero, perch le ſcritture parlano chiaro, non mi par douere ſtirarle a i ſenſi allegorici, mentre poſſono dichiararſi cõ ſenſi proprii e litterali; Mi par chiaro il luogo di S. Pietro, che dice. *Ille tunc Mundus aqua inundatus periit, Cæli autem, qui nunc ſunt, & terra eodem verbo repoſiti, ſunt igni reſeruati in diem iudicii, & perditionis impiorum hominum,* Doue dall'antiteſi del diluuio dell'acque, al diluuio del fuoco, manifeſtamente ſi vede, che non parla metaforicamente, mà propriamente di fuoco ſenſibile; e lo ſpiega più manifeſtamente appreſſo, dicendo, *Elementa calore ſoluentur, terra autem, & quæ in ipſa ſunt opera, exurentur*; e più à baſſo *elementa ignis ardore tabeſcent*; Et intendendoſi queſto luogo di vero fuoco, non ne ſeguita inconueniente alcuno, dunque ſi deue pigliare nel ſuo proprio ſignificato; e così l'intende la Chieſa nell'officio de morti, quando di Chriſto dice, *Qui venturus eſt iudicare ſæculum per ignem.*

dist. 47. & 48.

epist. 2. cap. 3.

Se mi dimandate, di che natura ſarà queſto fuoco? Riſpõdo, che ſarà della medeſima natura, ch'è il fuoco dell'Inferno, ciò è corporeo, & inſtromento della diuina giuſtitia; Et alcuni tengono, che ſarà della medeſima ſpecie del noſtro. Se mi dimandate, d'onde verrà, ò come ſi produrrà? Vi dico, ch'alcuni riſpondono, che per comandamẽto di Dio ſorgerà dall'Inferno; Altri che diſcenderà precipitoſo dalla ſua sfera poſta ſotto la luna; Altri che ſi generarà di nuouo ſopra la terra da copia di vapori, & eſſalationi; Altri che ſarà vn fuoco, creato all'hora di nuouo da Dio. Io tengo tutte queſt'opinioni per vere, come dirò hor'hora.

Il dubio maggiore, che trauaglia

glia, gli scolastici è intorno al tempo, destinato a quest'incendio, & in ciò l'opinioni son diuerse; Alcuni vogliono, che debba venire prima del giuditio vniuersale, e le scritture fauoriscono quest'opinione. perche Dauid disse, *Ignis ante ipsam* psal. 96. *precedet*; & Isaia, *Quia ecce dominus in igne veniet reddere in* cap. 66. *indignatione furorem suum, & increpationem suam in flamma ignis, quia in igne Dominus iudicabit.* E S. Paolo. *Dies domini declarabit,* 1. Cor. *quia igne reuelabitur.* E così è, e cap. 3. noi appresso ne dichiararemo il modo; Alcuni tengono, che debba venire non solo prima del giuditio, mà anche prima della morte di tutti gl'huomini, e che dalla sua furia debbano rimaner'estinti tutti coloro i quali ~~saranno~~ viui in que gl'vltimi tempi, e che questo medesimo fuoco debba seruire per purgatorio con particolare cruciati à quei giusti, i quali haueranno ancora qualche cosa all'hora da purgare per conto delle colpe passate; E che se ne sarà qualcheduno, a cui non resti nulla, che purgare, dicono, che gli toglierà la vita senz'altro dolore, che con quello solo, che la morte suol portare a tutti; A me quest'opinion non piacque mai, e nelle lettioni passate son stato di cõtrario parere; perche se bene, disp. 57 come dice Suarez, nõ possiamo 2. tom. dimostrare, che questa sentenza in 3. p. sia falsa, ò impossibile, possiamo ben prouare, che non hà nessun fondamento sodo; perche non sarà necessario, che venga questo fuoco per dar la morte a gl'huomini che già dalle furie delle pesti, delle fami, de terremoti, dagl'horrori, e da timori, e dalle spade degl'Angioli saran tutti estinti; oltre che all'hora vi sarà de giusti, che non haueran nulla, che purgare; E non è credibile, che questi habbian da esser'abbrugiati viui dalla furia crudele di quelle fiamme vendicatrici come Ric cardo, & altri notarono; e quel- dist. 47. lo, che altri dissero, che sarà brugiati senza dolore, è vn volere finger miracoli senza fondamento; nè questo fuoco è necessario per purgatorio di quei giusti, che n'haueßero qualche bisogno, perche questi rimarranno purgati parte in questa vita co'l mezzo di quelle tribolationi, che all'hora saranno a dismisura grandi, e parte dal fuoco del purgatorio in ql breuissimo tẽpo, che passarà tra la morte, e la loro resurrettione. Altri han detto che questo fuoco verrà doppo la morte vniuersal di tutti, e prima della resurrettione, accio che dichiari chi son quegli, che risorgeranno, *Ad resurrectionem vitæ*, e quegli, che risorgeranno *Ad resurrectionem Iudicij*.

Mà quest'opinione contiene mille assordi, e da tutti comunemente è rigettata; & è errore il dire, che tutti habbian da passare per il fuoco, e che questi habbia à far proua de buoni, distinguendogli da cattiui. Per recare le molte parole in poche io son dell'opinion di coloro, che dicono, che la facenda habbia a passar'in questa maniera; estinti che sarã tutti gl'huomi-

Digitized by Google

ni, come hò detto, se ne verrà Christo al giuditio, innàti à cui andarà vn grã fuoco, che gl'arrecherà gran Maestà, e darà grã terrore a gl'empii. Questo fuoco s'andarà a mettere dentr'vna parte vicina al luogo, doue si celebrarà il giuditio; Nell'vscir dal Cielo comandarà Christo a morti, che risorgano; risorgeranno tutti, & i cattiui saran cacciati in quel luogo, già preoccupato dal fuoco, acciochei lor corpi non habbiano a stare nè anche per vn momento senza le douute pene. Fatto il giuditio, e data la sentenza, Christo senz'aspettar di vederne con gl'occhi proprii l'essecutione, voltarà le spalle, & insieme con gl'eletti se n'andarà al Cielo, & all'hora i Vesuuii, i Mongibelli, i Volcani, & altre bocche dell'inferno vomitaranno fiumi di fuoco, si precipeterà all'ingiù dalla sua sfera l'elementare; ne scoppiarà dell'altro dall'essalationi, che stan sopra la terra e non bastando questo, ne crearà dell'altro Dio di nuouo, e tutto questo fuoco si distenderà fin'al concauo della luna, & in questa maniera farà gl'effetti suoi, à i quali l'hauerà destinato Dio, e purgarà tutto questo basso mondo. Questo modo di filisofare mi par migliore, perche se la purgation del Mõdo precedesse il giudicio, douendo poi comparire in esso i Diauoli con i dannati, tornarebbero ad infettare quest'aria, e questa terra cõ le loro biasfemie, e vi sarebbe poi bisogno di vn'altra purgatione; oltre che se questo fuoco si distendesse per tutto con la sua quantità prima del giuditio, necessariamente bisognarebbe dire, che il giuditio (che certo s'hà da fare in mezzo a quest'aria) s hauesse in conseguenza a celebrare in luogo pieno di fiamme, e di fuoco, vscito anche dall'Inferno, il che sarebbe di grandissima indecenza de corpi beati, e di poco decoro della Maestà del Giudice.

Mà quali saran gl'effetti di questo fuoco? Il primo sarà inuolger'in se stesso tutti i Diauoli, che sono sopra la terra, e per quest'aria, che sono quasi infiniti, e tutti i corpi de dannati; & inuolti trà le sue fiamme condurgli tutti negl'abbissi, senza che sopra della terra ve ne resti nè pur'vno; E quãto a i corpi de dãnati, p quest'effeto s'apriranno nella terra varie aperture, per le quali saran cacciati nelle cauerne sotterranee, & iui saran ben stretti, e premuti, le quali aperture si serraranno poi, onde non resti lor luogo di vedere la luce del Cielo. La quantità de corpi dannati occuperà il luogo, hora destinato al purgatorio, e quello nel quale habitauano i Padri del Limbo, e quello, nel quale habitano hora i bambini che muoiono senza battesimo, e strettamente vi sarà luogo per tutti. E Santa Teresa pensando a questa strettezza di questa gẽte infelice per tutta vn'eternità, si sentiua stringer'il cuore con tant'affanno, che ne veniua meno. Questa sarà l'eterna sorte, di cui hà voluto in questa

vita

vita cozzar con Dio. Delle disgratie loro parlino altri, ch'io n'hò voluto parlar sempre poco, per non intorbidar l'allegrezze di questo tempo paschale. E quanto a i Diauoli voglio, che sappiate, che tutto q̃sto Mondo n'è pieno, in modo che non v'è palmo di terra, che non sia calpestrato (per dir così) con le loro piante inuisibili. Altri, di genio tetro, e malinconico habitan nei deserti, de quali disse S. Cirillo, *Spiritus maligni libenter dicuntur in desertis locis habitare*, E questi da Dauidde furon chiamati *Bestiæ siluæ*; Sopra le quali parole disse S. Girolamo, *Eremus monstruosorũ animalium ferax est*. Et in c. 34. Isai. à pena S. Antonio entrò nei deserti, che li vidde cinto da infinite schiere di Diauoli sotto fantasie (parlo con le parole di S. Attanasio) di Leoni, di in vita S. Ant. Tori, di Pardi, & Orsi. Altri d'inchination allegra, e più pia ceuole, son amici di habitare in luoghi ameni, e delitiosi; E son quegli, che soglion apparire cõ portamento femminile; e la fauolosa, e gentilesca poesia gli chiamò Ninfe Napee, & altri si fan vedere sotto sembiante di Siluani, Fauni, e Satiri; In vn de quali s'incontrò S. Antonio, quand'andaua à visitar S. Paolo primo Eremita; Et era adunco nel naso, haueua la fronte armata di due corna, e l'vltima parte del corpo veniua à finire in piedi di capra; Altri, d'ingegno crudele, son nemici della luce, & habitan volõtieri nelle grotte, nelle cauerne, e ne i sepolcri cap. 8. de morti; E S. Matteo ci dice, che due indemoniati vsciti dal fondo d'vna sepoltura, si fecero incontro à Christo, & eran sopramodo crudeli, *Occurrerunt ei duo, dæmonia habentes, exeuntes è sepulcris, ferè nimis*: Altri di natura auara se ne stanno alla custodia delle miniere, particolarmente dell'argento, e dell'oro; E secondo alcuni sono quei Grifi, che di là si vedon vscire; Et i Plutoni, che l'antica poesia finse serrati nel profondo con catene d'argẽto, e d'oro; Altri habitano ne i Palazzi de gran Principi, e Signori, il che da molti s'attribuisce a castigo di Dio. perche questi Palazzi molte volte son fabricati co'l sangue de poueri, e con ricchezze accumulate, *Per fas, & nefas*, e n'eran piene le case di Nerone, Ottone, Pausania, & altri, da quali i Padroni delle case eran molestati, ò veghiassero, ò dormissero; Il peggio è, che ne son piene anche le Case talvolta di persone christiane, e diuote, e non ne mancano in gran quantità anche nè conuẽti de più santi Religiosi, & heremiti, E Cassiano collat. 7. c. 23. scriue, che ne i monasterij, ò case, doue viueuan insieme otto, ò diece monaci si patiuano tante inuasioni, e rumori di queste bestie, che quãdo eran astretti à ritirarsi per pigliar vn poco di sonno, dauano ordine, che vn di loro stesse desto come sentinella, orando, e cantãdo, accioche per questo mezzo fussero difesi dagl'assalti del nemico quelli, che pigliauano vn poco di quiete; Et in quest'aria ve ne sono eserciti intieri, e sõ chia-

chiamati: *Principes tenebrarum harum*; Tutta questa moltitudine de Diauoli, che caderono dal Cielo, e molti forsi de meno colpeuoli sono rimasti sopra della Terra; Finito il giuditio saran tutti inuolti in questo fuoco, e serrati ne gl'abbissi, in modo che sopra della Terra nō se ne vedrà, nè sentirà più nessuno; E non vedranno mai più in eterno la luce del Sole. Là nell'Inferno ancora saran gettate le feccie, che il fuoco hauerà cauato dagl'elementi colati, e queste feccie renderanno vn puzzore horribile, che tormentarà a dismisura l'odorato de dannati.

E quanto agl'Elementi io nō son dell'opinion di coloro, che vogliono, che habbiano à perire del tutto in quanto alla sostanza, in modo che non vi rimanga più in quest'Vniuerso nè acqua nè fuoco. Io mi sottoscriuo al parer comune, che insegna, che debbano rimanere tutti quanti gli elementi in quanto alla lor sostanza, migliorati, e perfettionati ben si in quanto a gl'accidenti la terra, rimarrà tutta netta, e molti vogliono, che debba esser diafana, e trasparente fino alle sue basse cauerne; L'aria purissima, e risplendente; Il mare cristallino e sēza nessuna salsedine; E quanto à i misti si tiene per certo, che tutti debban'esser consumati, e destrutti dal furor del fuoco, in modo che non vi saranno più nè alberi, nè fiori, nè animali, nè pietre pretiose, nè cosa alcuna, composta da quattro elementi. S. Pietro lo disse chiaramente: *Terra autem, & quę in ipsa sunt opera exurentur.* Nè la pdonerà allo stesso terrestre Paradiso (come altri vogliono) se à qi tēpi sarà più in essere (il che io non credo) Può ben essere (e lo dicono molti) che doppo ch'il fuoco hauera consumato tutti i misti, che trouarà all'hora nel Mondo, ne debbia Dio crear degl'altri, ciò è nuoui fiori, nuoui alberi, nuoui gioie, che renderanno vaga questa bassa terra.

Quest'opinione è difesa gagliardamente da coloro, i quali vogliono, che i Bambini, che muoiono senza battesimo, e che morirono già nell'antica legge, senza la circoncisione, ò senza il rimedio ordinato dal Cielo, per scancellare il peccato originale, debbano habitare sopra la terra; e perche questa è vna questiō curiosa, ve ne voglio dire tutto ciò, che da santi PP. e dagl'antichi, e moderni scolastici è stato sin'hora diuisato dello stato di questi poueri bābini, de quali dirò trè cosè; La prima è, che se ben sono morti piccioli, e nel ventre della madre, nondimeno risorgeranno in età virile di trenta anni in circa, e senza nessuna di quelle deformità del corpo, che hauessero hauuto in questa vita; La seconda cosa ch'io vi dico si è, che vi fù già vn certo Vincenzo (come S. Agostino dice) il quale senza nessun fondamento disse, che questi bambini benche habbiano la macchia del peccato originale, cōseguirāno il Regno del Cielo; mà

li. 1. de origin. anim. c. 9. & li. 3. c. 13.

Digitized by Google

mà quest'errore è stato sufficientemente confutato da S. Agostino co'l testimonio di S. Giouanni, che espressamente dice, che chi non sarà battezzato, non potrà entrare nel Regno di Dio; I Pelagiani ancora (come il medesimo Santo Agostino riferisce) differo, che i putti non batezzati, haurebbero fuor del Regno di Dio vna vita eterna, e beata, mà non dichiarano, se sarà naturale, ò sopranaturale; Ambrosio Catarino tiene, che questi fanciulli doppo il giuditio viueranno in questo Mondo in vn luogo ameno della terra, doue goderanno vna beatitudine naturale. Gregorio di valenza dice, che quest'opinion di Catarino non si deue tenere, perche è senza fondamento, e non è conforme alle scritture sacre, perche essendo questi fanciulli per il peccato originale figlioli di ira, nemici di Dio, e dannati, nõ conuiene, che habbiano felicità alcuna. Suarez dice esser probabile, che questi fanciulli doppo il giuditio non habbiano à star nel limbo, ma sopra la superficie della terra, e che quì viueranno filosofando, e contemplando questo mondo, e che conosceranno Dio, come autor della natura; Non haueranno freddo, nè caldo, nè altra molestia, nè si stancheranno col caminare, ancorche non si potranno muouere con maggior velocità di quelle, che le forze naturali permetteranno; Il lor corpo sarà in tutto, e per tutto soggetto alla ragione, in maniera che mai sentiran no sollenamento, ò ribellion della carne, nè affetto alcuno disordinato nell'anima, e saranno impeccabili.

de hæresib.

lib. de statu puer. sine bap.

tom. 2. disp. 6. qu. 17. punct. 1

tom. 4. in 3. p. disp. 45 sect. 6.

Hora sento (se me lo riferisce il P. Henao) che Girolamo Colombo asserisce come cosa probabile, che i bambini morti (doppo promulgata la legge del Vangelo) senza battesimo, nel gran giorno del giuditio debban esser battezzati da qualch'Angelo, ò da qualche huomo nel punto, che rientraranno ne'loro corpi, e che in questa maniera faranno partecipi dell'heredità di Christo. E soggionge, che pur stima probabile, che i bãbini, che morirono prima della legge del battesimo, senza riceuer il rimedio destinato per scancellar il peccato originale si fian già saluati, perche dice, che può essere, che habbian creduto in Christo, quando discese nel limbo, e che da lui habbiano riceuuto la penitenza per la quale si fian resi degni della vita eterna; Non possiamo non marauigliarci grandemente, che vno Autor dotto, e Cattolico, e Theologo stimi queste propositioni per probabili: E quanto alla prima; (*Quis negat*) dice Bellarmino) *nisi manifestus hæreticus, paruulos in peccato decedentes, nunquam per Christum regenerandos, neque in eius Regnum vllo vnquam tempore transferendos.* Et io non sò doue questo Colombo habbia trouato, che questi bambini habbiano ad esser battezzati nell'vltimo giorno da vn'Angelo, sopra le nuuole, ò in mezzo al mare: E

libr. 8. exerc. 28. sect. 16.

li. 6 de fa pec. c. 2.

quan-

quanto alla seconda propositione è sogno manifesto il dire, che i bambini morti, prima della legge del battesimo, co'l peccato originale, habbiano di questo fatta la penitenza, data loro da Christo, nel limbo, e che si fian saluati; E doue mai s'è inteso trà Cattolici, che il peccato originale sia ogetto di penitenza? O pure che nell'altra vita ci sia luogo di penitẽza per i bambini, ò per gl'adulti? Ripongansi queste propositioni del Colombo, non trà le probabili, mà trà le temerarie, e forsi trà l'heretiche, E non mancarò di dire, che Gaetano 3.par.q.98.art.2. insieme con altri tiene opinione, che i bambini gia nati si saluino, se non potendo loro esser amministrati il battesimo, in luogo di questo suppliſce la fede de parenti, ò qualche dẽsiderio della salute loro, dichiarato con qualche segno esteriore ciòè segnãdogli con la croce, ò pure offerẽdogli à Dio, ò con qualch'altra cosa somigliante; Come anche non despera della salute di quegli, à quali sia amministrato il sacramento del battesimo con qualche difetto essentiale se in questo caso la fede de parenti offerirà à Dio il loro bãbino; Tien'anche per certo Gaetano nell'istessa questione all'art.11. che si saluino in *Fide parentum*, quei bambini, i quali muoiono nel ventre della Madre, in stato di non poter riceuere il battesimo. Vero è, che queste dottrine non le troualete ne i libri di Gaetano stampati doppo Pio Quinto, perche questo Pontefice comãdò, che questa dottrina fusse scancellata dall'opere di Gaetano, la troualete bene nell'opere di lui stampate prima di questo decreto di Pio V. E la stessa opinione tenne Gersone. S. Bonauentura, & altri han detto, che taluolta per misericordia di Dio, e speciale priuilegio, si salua qualche bambino, che muore senza battesimo; E Siluestro ver. baptismus Primo n.5. & 7. tiene per vera quest'opinione in caso ch'il battesimo sia amministrato con qualche difetto essentiale nella materia, ò nella forma ò nell'intentione del ministro; E Gersone assolutamente dice, che per questi Bambini, morti senza battesimo, non deuono i Padri mancare di far delle preghiere, accioche Dio vsi loro misericordia, e conceda loro la gloria; al che s'oppone Suarez, con tutti i moderni. Contra quest'opinioni, hoggi dì rigettate dalle scuole disputanno egregiamẽte tutti i moderni, particolarmente per portar rispetto alle dottrine de gl'antichi santi PP. secondo le quali si stenta à liberar questi fanciulli anche dalle pene del fuoco e basta, che S. Giouanni habbia detto, *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non intrabit in Regnum Cælorum*, e di questo s'è detto assai; La terza cosa, che di loro vi vò dire è, che trà Theologi si disputa, se questi fanciulli haueranno qualche afflittione, e tristezza, per vedersi priui di quella felicità, la qual nel giuditio viddero, che

serm. de B. Vir. p.3. cõsid. 2.

fù

Digitized by Google

in Mat. th. c. 25. qu. 66. Sot. de Nat. & grat. li. 1. c. 14. S. Agustinus, contr. Julian. lib. 6. cap. 4. Greg. tom. 2. disp. 6. que. 17. punc. 4. D. Th. 2 sen. dist. 33.

fu data à gl'eletti; L'Abulense, e Soto pensano non esser'inconueniente affermare, che di ciò sentiranno qualche tristezza: S. Agostino par ch'accenni il medesimo. Gregorio di Valenza tiene ancora, che sentiranno qualche dolore interno, benche sarà poco. S. Tomaso pensa, che non n'haueranno afflittione, ò tristezza alcuna, mà è difficile assegnar la ragione di questa dottrina, perche com'è possibile, che nō s'attristino, in vedersi priui d'vn tanto bene? Altri dicono, che non se n'attristeranno, perche conosceranno, che non l'hanno perduta per colpa loro; Ma questo non toglie il dolor del danno riceuuto, ancorche da altri sia stato fatto. Altri dicono, perche intenderanno, che essi non son capaci di quella gloria, mà questo non è vero, perche sanno, e nel giuditio viddero, che altri della medesima natura humana ne son capaci. Io dico, ch'il Signore co'l suo infinito sapere, e sapienza disporrà le volontà loro in maniera che contenti con i beni naturali, de quali saranno ricchi, non ne cercheranno altri, nè s'attristeranno di non hauergli. Oltre che facilmente non ci curiamo de beni, à quali non siamo auezzi, & essi, che non haueran gustato le delitie del cielo, e della terra, non sentiranno molto d'esserne priui; In oltre facendo comparatione della sorte loro con quella tanta disgratiata, che viddero di quei, ch'andaron'all'Inferno, stimaranno la loro per migliore, cōsiderando, che se fussero maggior tempo vissuti, hauerebbe potuto toccar lor la peggiore. E certo che i figli degl'infedeli si contentaranno della lor fortuna, conoscendo che se fussero soprauissuti, sarebbero morti nell'infedeltà, e generalmente tutti haueranno questa consolatione grandissima di nō hauer mai peccato attualmente, perche conosceranno, quanto gran male sia il peccato. E questa consolatione sarà tale, che non gli farà sentire la disgratia di non hauer conseguito la beatitudine per disgratia della fortuna, ò per colpa altrui. E sicome i Beati di gloria inferiore à gl'altri, non s'attristeranno di non hauere la maggiore, da gl'altri goduta, perche con quella, che hanno, stà ripiena la capacità loro, & essi sodisfatti, e cōtenti; Così quei bambini s'impiegaranno ne i beni della natura, che goderanno perfettamente senza ambitione di quei, che non haueranno, tutti conformi con la volontà di quel Signore, dal quale senza merito loro gl'hebbero; Nè aspireranno à più de i riceuuti, ò vero non s'affligeranno per non hauergli. Se habbiano à godere qualche sorte di beatitudine positiua, si disputa trà Theologi, e comunemente si dice, che non haueranno nè pena, nè gloria, perche non patiranno pena nel corpo, nè goderanno nell'anima beatitudine sopranaturale. Io mi sottoscriuo volontieri à quelli, che dicono, che goderanno vna sorte di beatitudine na-

Digitized by Google

turale, per la quale goderanno vna vita più allegra di quella, che in questo Mondo possa godere qualsiuoglia huomo per maggior ricco, e fortunato che sia. Conosceranno Dio come autor della natura, e come tale l'amaranno. Occuperanno il loro intelletto in contemplare la potenza, la bontà, la giustitia, la grandezza, e maestà di chi creò tutte le cose; Discorreranno della filosofia, e dell'altre scienze naturali, e di tutte le cose seguite nel Mondo in tutti i secoli, che da loro furno vdite nel gioditio vniuersale; La loro volontà sarà tutta occupata in Dio; I lor sentimenti ben'impiegati; Parleranno in lingua hebrea dice il P. Roa; Bonacina afferma che parleranno con quella lingua, che haurebber'imparato viuendo, se fussero arriuati all'età giouenile. Salas, Lorino, & altri vogliono, che habbiano a parlare con vn'idioma nuouo ritrouato da loro stessi; Canteranno souente le lodi di Dio; L'odorato potrebbe essere, ch'haueste qualche diletto, se sopra la terra vi fusse qualche corpo odoroso; Il gusto non hauerà altro sapore, che quello, che nel palato nasce dalla buona disposition degl'humori. Quanto al tatto, conoscendo i proprij parenti, potrà essere, che gl'abbraccino, ò gli tocchino la mano in segno d'amicitia; Potrà esser, che ballino, mà senza ecceder'i termini della ragione, con la quale regolaranno tutte le loro attioni. Conchiudo co'l P. Lessio, che non mancherà la diuina misericordia ad vna natura creata à sua similitudine, e per niuna colpa cõmessa nella propria persona, esclusa da i beni del Cielo, che non cõsegua quei beni, che si deuono naturalmente alla sua propria eccellenza, accioche contenta, & allegra lo riuerisca, e lodi per tutti i secoli de secoli; E tanto basti hauer detto de Bambini morti senza battesimo.

dello stato del limbo cap. 20. Bonac. apud Henao lib. 8. exerc. 29. sect. 3.

Che sopra la terra non vi habbia à rimanere altri viuenti, che solo forse i Bambini nõ battezzati, come habbiam detto, è cosa secondo me certissima, & io la tengo per dogma di fede. Nõ mancherò però di riferire quello, che han detto alcuni per altro non ignobili autori appresso Henao, Claudio Seisello insegna, che à gentili, che conobbero Dio, come prima causa, & osseruarono tutta la legge della natura senza nessun lume sopranaturale della fede, debba esser'assignato doppo il corso di questa vita vn luogo particolare diuerso dal Cielo, e dall'Inferno, doue viueranno senza gloria, e senza pena perpetuamente relegati, & iui renderanno infinite gratie alla diuina bontà, e si stimeranno felici, in comparatione de dannati, e non inuidieranno la felicità de beati, mà sopporteranno patientemẽte la sorte loro. Girolamo Colombo propone come cosa probabile, che gl'Etnici gentili, non predestinati, che siano vissuti bene, non debbano esser cacciati all'Inferno, mà che debbano habitare in qualche luo-

lib. 3. Empire exerc. 23. sect. 4. 5. & 6. Seisel l. trac. de diu. prou. part. 2. art. 23

lib. 3. de Hierarch. Angel. & hum. cap. 8.

Digitized by Google

luogo sotto il Cielo, doue habbiano à godere vna gran felicità naturale, e porta alcune reuelationi di Santa Brigida, malamente intese, e generalmente appresso i Santi Padri è affatto improbabile, che si dia vn perpetuo stato, e luogo di mezzo trà la gloria celeste, e le pene dell'Inferno, nel quale habbiano à viuere adulti, che nõ siano dannati, nè beati. Sentiamo S. Agost. *Qui in Regni Dei possessione nunquam erunt, eterno supplicio tenebuntur, quia non est locus medius, vbi non sit in supplicio, qui illo non fuerit constitutus in Regno*; E replica lo stesso. *serm. 14. de verbis Apostoli, & lib. 3. de anim.* & in molt'altri luoghi; E S. Anselmo dice. *Post diem Iudicij nullus erit Angelus aut homo, nisi aut in regno Dei, aut in Inferno.* & al c. 27. *Omnis homo aut damnatur, aut saluatur; Omnis homo qui saluatur, ad Regnum cælorum admittitur, omnis qui damnatur, ab eo excluditur*, È vero ch'il Poeta Dante disse, che quegl'Antichi sauij infedeli, come Democrito, Pittagora, Platone, Socrate, Virgilio &c. viuano hora ne' campi Elisi, senza gloria, e senza pena, mà ne viene ripreso aspramente da S. Antonino, doue afferma, che secondo la fede cattolica, *Non sit dare talem statum in tali vita quoad illos, qui habentes iam vsum rationis, ex hac vita migrarunt*. E che per gl'adulti non v'è altro luogo, che il Cielo, ò l'Inferno; E veramente questa dottrina è chiaramẽte conforme al Vangelo, doue ci vengon proposti due ordini soli di quegli adulti, che hanno da esser giudicati; Ad alcuni de quali sarà detto, *Venite benedicti, possidete Regnum &c.* Et ad altri, *Ite Maledicti in ignem eternum*; Le quali parole di Christo in risguardo degl'adulti non hanno nessuna eccettione; E s'altri han detto il contrario, il maestro dell'historia scolastica dice, ch'hanno errato, & Io lo confermo co'l Patre Henao; E se qualche Padre pare, ch'habbia detto il contrario, si deue piamente esporre, come S. Ambrosio, il quale scriue ad vna Vergine caduta, e le dice. *Talis vita, talis actio pœnitentiæ; Si fueris perseuerans, audebit sperare, & si non gloriam, certe pœnæ vacationem*. Cirillo Alessandrino parla di quegli, che differiscono di battezzarsi fin'alla vecchiaia, e par che dica, che per esso conseguiranno la sola remission de peccati, senza guadagnare nessuna gloria positiua. Gregorio Nisseno parlando di questi medesimi, che differiscono il battesimo fin'alla fin della vita, scriue, che andaran'in vn luogo, doue non saranno nè honorati, nè puniti; Mà questi Padri vogliono dire, che questi tali conseguiranno la gloria, non per proprii meriti, mà per virtù sola del Sacramẽto *ex opere operato*; E che sarà tanto poca, che parrà che sia non altro, che la liberation de supplicii: E forse i santi Padri han parlato per Iperbole, & han detto, che sarà tanto poca la lor gloria che à rispetto di quella degl'altri; quasi non meritarà nome di grado di gloria, e questo bastò hauer detto

lib. 1. de Ciu ca. 25.

lib. de concep. virg. & an. 22.

3. part. histor. tit. 22. c. 5.

cap. 8.

orat. ad. uer. eos, qui dif. baptis. vsq. ad fin. vitæ

Oo 2 dello

dello stato di questo basso Mõdo.

Mà che diremo de i Cieli? Saranno per auuentura rinouati? Non hò tempo di spender molte parole in questa questione trattata da tutti; Dico breuemente, ch'il fuoco della confragratione non toccarà i Cieli; Che questi non periranno in quanto alla sostanza, mà che cesserà ben sì il lor moto, e le loro influenze. Che saranno più chiari di quello, che sono hora, & il Sole più risplendente sette volte di quello, che è hora, e che restarà fermo in questo nostro Emisfero, forse nel segno d'Ariete, e la Luna ferma nell'altro emisfero apposto al nostro, benche l'Arriaga voglia, conforme s'è detto altre volte, che Dio habbia à creare vn'altro Sole per illuminare l'altro Emisfero; S'è detto altre volte, che Dio talvolta forse comandarà à i cieli, che si muouino, accioche co'l lor moto causino vn bel concerto (cõforme all'opinione di Pittagora) per dar diletto all'orecchie beate; Mà queste sono cose incerte, e chi le dice, si mette ad indouinare.

In quanto al ciel'Empireo, certa cosa è, che non vi sarà innouatione alcuna, & in quel vasto Regno non vi si vedranno altri corpi, che quelli de Beati: Per compimento di questo trattatello non posso tralasciare di toccar'vna bella questione, ciò è à dire, se nell'Empireo si conseruarà eternamente il Sacramẽto dell'Eucharistia. Questa questione l'hà mossa Eusebio Niobergense, e dice quel che si può dire per l'vna parte, e per l'altra; Per la parte affirmatiua si potrebbe dire, che nell'Empireo si conseruarà la Croce, sopra della quale morì Christo, dunque ogni ragion vuole, che vi si conserui l'Eucharistia in eterna memoria della passion del Signore. Perche se la Croce, che fù instromento del sacrificio incruento, vi s'ha da vedere in eterno, perche non vi si adorerà in eterno l'Eucharistia, che spetta al sacrificio incruento; Aggiongo, che Christo conseruò nella sua humanità le cicatrici delle sue piaghe, il che rende assai probabile, che vi si debbia cõseruare anche l'Eucharistia; Tanto maggiormente, che conseruò nell'Arca la manna, simbolo dell'Eucharistia, doppo ch'il popolo già era nella terra di promissione, quando nõ seruiua à nessun'vso. Aggiongo, che Christo si cõunicò nello stato dell'immortalità, quando in Emmaus i due discepoli *Cognouerunt eum in fractione panis*; E vogliono comunemente i Santi Padri, che all'hora consecrasse, e si communicasse; Et essendo incredibile, che quelle specie si fian consumate, & in conseguenza conseruãdosi intatte nelle viscere del Saluatore, ne segue, ch'in cielo si veda nel petto di Christo, come dẽtro d'vn cristallo il Sacramento dell'Eucharistia, e dice il Niobergense, che quest'opinione fù predicata sù i pulpiti con gusto, & applauso de popoli. Soggionge, che Santa Metilde

li. 8. de orig sacrę scri pt. c. 34.

Digitized by Google

lib. 1. vision. c. 60. tilde narra, hauer veduto molti habitori del Cielo, che pigliauano l'Eucharistia. Oltre che vi son di quegli, che dicono, che doppo la resurrettione generale debba comparir l'Arca del testamento che fù nascosta, quando il popolo andò prigione in Babilonia, e non s'è mai più veduta, e forsi non sarà distrutta, e guasta? E se si conseruarà, doue si conseruarà, se non nell'Empireo? E se vi sarà l'Arca, non vi sarà per auuentura l'Eucharistia?

Mà dall'altra parte Christo cap. 28. disse in S. Mattheo; *Vobiscũ sum vsque ad consumationem seculi.* E molti Padri vogliono, che parli della presenza sacramentale, della quale si dice, che nõ hà da durare, se non fino alla seconda venuta del Saluatore; 1. Cor. c. 11. Alla stessa forma parla S. Paolo *Quotiescumque manducabitis panem hunc, & calicem biberis, mortem Domini annuntiabitis, donec veniat.* Notaste la parole, *donec veniat*, la notò S. Girolamo, e disse, *Tamdiù Eucharistiæ memoria opus esse, donec ipse venire dignetur*; E veramente se questo Sacramento è misterio di fede, e di speranza, perche hà da rimanere nella Patria, nella quale non hauerà luogo nè la fede, nè la speranza, mà la visione, & il possesso? E se Christo doppo il giuditio sarà presente a tutti i Beati visibilmente, *& circumscriptiuè*, è superfluo, che vi stia inuisibilmente, *definitiuè*, E se in Cielo non vi sarà nessun'altro Sacramento, perche vi deue rimanere questo solo? Buone ragioni, che conuincono l'intelletto, non obstante, che il Niobergense affermi, che l'opinion contraria non dispiace à molti huomini eruditi; Mà perche è opinion nuoua, aspettarò di sentire quello, che se ne giudicherà nelle più dotte scuole de Theologi.

Che la Croce, nella quale morì il Saluatore debbia conseruarsi in tutta l'eternità fissa nell'Empireo, lo dicono molti, e quest'opinione piace ad infiniti moderni; L'Alense Dottore irrefragabile Maestro di S. Thomaso ne dubitò. Ritrouo il Busto, che dice, ch'esso crede, *Salua meliori opinione, crucem in perpetuum duraturam, vt in eternum appareat signũ victoriæ Christi, atque eius misericordiæ, & iustitiæ.* Fauorisce quest'opinione S. Girolamo con queste belle parole. *Signum filij hominis non deficiet nec vllo fine mutabitur; Sed de presenti conuersatione transit in futuram*, E perche voglio creder'io, che Dio habbia à distrugger'il legno della Croce? Perche non lo conseruarà per oggetto di letitia à gl'occhi de Beati? Se miracolosamente la moltiplica hora in tante parti, in modo che non v'è luogo nel Mondo, doue nõ ve ne sia qualche particella (e molti Theologi vogliono, che questa moltiplicatione della stessa vera Croce, sia miracolosa) perche non diremo noi, che la conseruarà in eterno? Se l'effigie della Croce hà da rimaner fissa nel Cielo per conforto de Beati, come vogliono molti, perche nõ diremo, che più tosto v'habbia à rimanere la stessa Croce?

in 3. p. sum. q. 25. Bust. p. 1. Rosa. er. 9.

in c. 55. Isa.

Se

Se moltivogliono, che nelle frõti de Beati v'habbia ad esser'impresso il segno della Croce, non vedo perche io nõ habbia à dire, che nell'Empireo v'habbia à rimanere la stessa Croce; Certa cosa è, che sarà portata dinanti à Christo nel giuditio vniuersale, & io non posso credermi, ch'egli habbia à permettere, che resti brugiata con gl'altri misti nel fuoco della confragratione; Aggiongo, che non mancano molti autori, che vogliono, che s'habbian à conseruar il Cielo eternamente anche gli altri instromenti della passion di Christo. Che habbiano ad esser portati dagli Angioli nel giuditio vniuersale, lo dicono molti. Che che sia di questo, e forsi lo crederò, che formati d'aria, debban'esser portati al giuditio vniuersale, má che habbiano à restare eternamente nell'Empireo è affatto improbabile.

Etecco, che habbiam dato fine al nostro Lettionario Paschale, & à questo trattatello dello stato, che goderanno in Cielo doppo il giuditio, i Beati, e resta solo, che concepiamo con la mente quanta sia la breuità del tempo humano, e quãto lunga l'eternità di Dio, e de Santi, come disse Sant'Effrem. *Mille anni huius seculi in æterno, & incorruptibili illo mũdo tantam habent comparationem, quantam minima arena maris cum tota arena eiusdem.* Lo Specchio degli esempij narra d'vn certo monaco, che cantando in Choro quel verso del Salmo. *Mille anni ante oculos tuos tanquam dies externa, quæ præterijt,* si marauiglia, come questo potesse esser vero, e con questa marauiglia se n'andò dentro vn bosco, doue alla voce d'vn'vcello, che cantaua diuinamente rimase per lo spatio di trecent'anni come incantato, & estatico, e quasi fuor di se, senza mãgiare, senza bere, e senza dormire. Cessò di cantare quell'vcelletto, e se ne andò, & il monaco tornò in se stesso, e se n'andò al monastero, pensando che fusse il medesimo giorno, nel quale se n'era partito, e trouò ogni cosa nuoua; l'Abbate dimandò il nome del monaco, e trouò nelle croniche del Monastero, che trecent'anni prima era vissuto, ch'era vscito dal Choro, e che non era mai più comparso; prese quel buon monaco l'Eucharistia, e subito spirò, e se ne volò alla gloria celeste. Il Padre Frãcesco Costero hà esaminato diligentemente quest'historia, & ha trouato, che veramẽte il caso seguì in vn Monastero dell'Ordine di S. Benedetto in Fiandra, non lontano da Bruselles. Come dunque S. Benedetto inalzato a contemplare Dio, e la sua immensità vidde sotto di essa tutto il Mondo in forma d'vn globbo; così chi s'inalza à contemplare l'eternità di Dio, vede sotto di lei tutti i tempi raccolti esser come vn punto, ne rende la ragione S. Gregorio, *Quia videnti Deum angusta est omnis creatura; Quamlibet enim parum de luce Creatoris aspexerit, breue ei fit omne, quod creatum est.* Profondamente meditiamo queste co-

tom. 1. ser. adhortat. ad piet

d list 9. c65.

2. dial. cap. 35.

se

Digitized by Google

se, come le pensaua Thomaso Moro Cáncelliere d'Inghilterra, e Martire, al quale dicendo la moglie, che si risoluesse d'obedire al Rè, che l'haurebbe dato vna lauta fortuna, rispose, *Et quanto tempore illa sorte lauta ò vxor fruemur?* E quella gli disse, forse per vent'anni, & il sauio Thomaso le rispose. Voi sete vna sciocca mercadantessa, Che sono vent'anni rispetto all'eternità? E voi volete, che per vent'anni di beni terreni, mi perda vn'eternità di beni celesti, e mi guadagni vn'eternità di dolori infernali? Non v'è nessuna cosa grande, se non è eterna, Non v'è nessuno vero bene, se non è eterno, nessun vero male, se nõ è eterno. Questa vita è vn fiume corrente e rapido. *Omnia prætereunt mere fluentis aquæ*. Et Eraclito disse, *Vita hominum non est aliud, quàm flumen, imo homo bulla*; E Pittagora domandato che cosa fusse la vita humana, entrò dentr'vna stanza, e n'vscì subito, per dimostrare, che la vita humana non è altro, che vn'intrata, & vn'vscita. *Confer*, dice Cicerone, *nostram longissimam ætatem cum æternitate*, e trouaremo, che la vita nostra è somigliante alla vita di quelle bestiole, che non viuono più ch'vn giorno. Viuiamo all'eternità. Sprezziamo queste vanità delle vanità, aspiriamo al Cielo, & alle cose eterne, & io finisco con le parole di Esdra, *Expectate pastorem vestrum, requiem æternitatis dabit vobis, quoniam in proximo est ille, in fine sæculi aduenier. parati estote ad præmia Regni, quia lux æterna lucebit vobis per æternitatem temporis. Fugite vmbram huius sæculi, accipite iucunditatem gloriæ vestræ*, & io finisco come finì il Sauio predicator Salomone il suo Ecclesiaste, che vuol dire predicatore. *Deum time, & mandata eius obserua, hoc est omnis homo.* Andate in pace. Tuscul. c. 1. lib. 4. c. 2.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA

Delle cose più notabili.

A

AGilità grande in molti in questa vita, & onde nasca. pag. 150. quella de corpi beati in che consista, e quanto sia grande 151. & sequ. se sia limitata 155. conceduta con qualche modo à mortali 156.

Angioli raccoglieranno le ceneri anche de corpi, e come pag. 86. in che cosa sian maggiori, e minore dell'huomo 139. Doue furon creati 198. quanti siano in numero 254. in breuissimo tempo riformeranno il corpo humano nella resurrettione 87. pigliarán corpo humano per dar gusto à Beati 222.

Anime nostre sono immortali, e si proua pag. 4. Anime de giusti con quanto gusto si riuniranno à lor corpi nella resurrettione, e cõquanto horrore quelle de peccatori pag. 136. & sequita. Quelle de santi vedono Dio nell'Empireo. 199.

S. Anna se sia risorta con Christo, e doue siano alcune sue reliquie pag. 100.

Anno quãdo pigliasse il suo principio in varij tempi 52. & 53.

Antichristo quãdo habbia a venire, e l'inettie dette intorno à questa venuta. pag. 18. perche chiamato Homo peccati, filius perditionis 46. Antichristo fù stimato Lutero, Maometto, Nerone, e simili 31.

Aureole se ne parla. pag. 163. & seq.

B

BAlli nõ son cattiui di lor natura, loro origine, adoperati per Religione 259. & seq.

Beati haueranno gran diletto di parlar con Christo 236. cantaranno le lodi di Dio. 236. & 37.

Beati risorgeranno senza nessun difetto corporale pag. 112. in qual statura 122. di qual colore 126. Con quai lineamenti 128. Con quai capigliere 130. di qual bellezza 133. Saran tutti diuersi nella faccia 128. Se i loro corpi saranno graui, o pesanti 149. quanto saranno agili, e veloci, & onde nasca in loro quest'agilità 160. & sequ. Se si muoueranno di moto progressiuo, e semplice, se passeranno da extremo ad extremum senza passare per il mezzo 152. & seq. Se potranno trasportare corpi grandi da vn luogo all'altro 153. Se in Cielo staranno in piedi, ò ser

Digitized by Google

duti 205. Se habitaranno tutto l'Empireo, ò parte di esso 206. Saran felici in tutti i sentimenti a pag. 213. vsque ad 244. Vedi vista vdito, odorato, gusto, e tatto. Beati di che linguaggio parlaranno 220. come parlaranno. ibid. di che cose parlaranno 235. quanto perfettamente, e quanto diletto haueranno di parlar con Christo 236. Haueranno corpi odorosi, e come 241. il loro gusto regalato da vn sapore di Cielo 242. il loro numero 247. & seq. se sarà maggiore di quello de reprobi trà Christiani 251. Se trà essi vi sian più donne, che huomini 254. Cõ quãta carità viueranno trà di loro 255. e con quãta cõtentezza senza inuidia 256. Se rideranno ibid. se balleranno 259.

Bellezza terrena schifosa se si potesse vedere nel di dentro. pag. 173.

C

CApelli perche ci sian stati dati dalla natura, grand'ornamento anche negl'huomini, quali sarãno ne i beati, se Christo li portaua lunghi; i biondi lodati pag. 130. & sequ.

Carne vedi corpo.

Carne humana mangiata da più huomini di chi sarà nella resurrettione? pag. 101. quella, che si porta dal ventre della madre, se si perde mai per la nutritione, e se si racquisterà nella resurrettione 99.

Chiarezza de corpi beati quale sarà, quanto grande, penetrarà nell'interno de i lor corpi pag. 170. & seque. conceduta in qualche modo à mortali. 177.

Christo in qual parte del cielo haueràil suo Palazzo pag. 207. Quanto risplendente in cielo 166. Il suo corpo spiraua odore soauissimo 240. se habbia riso in Terra 257.

Circostanza delle cose quanto importi per intender la sostanza di esse pag. 50. deuono ponderarsi bene 50.

Cielo deue esser da noi sospirato pag. 195. di natura incomprehensibile 224. degno di esser cõtẽplato. ibid. sarà più luminoso dopò il giuditio 225.

Colore nero, e sue lodi, colore bianco, e sue lodi 125. & seq.

Compagnia, ò società di molti necessaria per la felicità cõpita. pag. 245. & seq.

Confessori se sia loro douuta l'aureola del Dottorato. pag. 277.

Corpo humano honorato con molte lodi, per le quali si mostrà, ch'è ragione, che si risorga pag. 102. & seq. Deue consolarsi con la speranza della resurrettione 105. & 107.

Sarà nella resurrettione perfettissimo 100. & seq. Ingiuriato da filosofi a torto 134. Corpi sopra la Luna non sono graui, nè leggieri 202. Ve ne sono alcuni fatti impassibili in qualche modo, e come 149.

Cristofaro se fusse Gigante, che vn suo dente si conserua in Napoli a Santa Romita p. 120.

Croce se si conseruarà nell'Empireo 293.

Curiosità di sapere le cose future, massime il fine del mondo è grande nell'huomo, ma vana pag. 16. & 17. Deue mortificarsi, ò impiegarsi in cose vtili pag. 35. & 36.

Caua-

Digitized by Google

Caualieri di Malta se sian martiri quando muoiono combattendo co i Turchi 272. & seq.

D

DAnnati se risorgeranno pag. 64. se con i defetti naturali, ch'hebbero nel corpo 111. di che linguaggio parlarāno 223. i lor corpi saranno puzzolenti, e quanto 241. il loro gusto tormentato, e come 242. quanto stretti nell'inferno 284.
Desiderio del martirio, vedi volontà.
Dicitore hà mala fortuna, se hà da parlare con chi non crede, se non quelche vede p. 91.
S. Dorotea manda a presentar fiori à Theofilo, e che fiori fussero pag. 195.
Donne in numero più degl'huomini, e più predestinate. p. 254.
Doti de beati son quattro, e si spiegano pag. 139.
Dottori à quali sia douuta l'aureola pag. 276.

E

ELementi se rimatāno in quāto alla sostanza dopo il giuditio, e come 386.
Elia vedi Henoch.
Empireo perche così detto, vi è in rerum natura pag. 179. 180. & sequ. Della sua materia della sua forma. 183. 184. & sequ. della sua luce, perche non si veda 185. della sua grandezza 186 quanto sia distante da noi 187. della sua bellezza 189. se in esso vi sian case 191. se vi sian gemme, se fiori 193. & seq. Quali siano i suoi habitatori 198. Come corpi terreni pesanti ini possano viuere 100. & seq. Diuiso in trè parti, in qual di esse habitarāno i beati 203. se vi saranno vcelli, che cantino 238. perche è detto ciel de cieli. 182.
Eternità deue da noi sempre essere considerata 295.
Euangelio se sia stato predicato à tempo degli Apostoli per tutto il mondo pag. 38. & seq. se si sia disteso per tutto & in quāto breue tempo, e come 38 & seq. se al tempo del Giuditio sarà predicato per tutto 45.
Eua se risorgesse vn Christo, e se hora sia in cielo in corpo, & in anima 199.
Eucharistia causa della nostra resurrettione e come pag. 194. se si conseruarà eternamente nell'Empireo 292. & seq.

F

FAccia negl'huomini tutte diuerse, gran merauiglia, e d'onde nasca pag. 128.
Fanciulli morti nel ventre della madre, ò prima d'esser battezzati, se risorgeranno pag. 60. se sian più quelli, ò quelli, che si battezzano 251. come possan'esser martiri, anche vccisi nel ventre materno 272. & seq. di madre anche che si danni 272. non batezzati saranno visitati, e conosciuti da lor padri beati. 226. in che statura, & qual età risorgeranno 296. Varie opinioni dello stato, ch'hanno d'hauere doppo il giuditio 286. se habbiano à sentir tristezza d'esser priui dell'eterna beatitudine 288. & seq,
Festini vedi balli.

Digitized by Google

Fuoco della confragatione se purgatò il mondo 280. & seq. che fuoco sarà, di doue verrà, e quãdo, che effetti farà 282. seq.

G

Giganti son stati nel mondo, Chi fussero pag. 118.
Giorno di Pascha quanto lieto pag. 1.
Giorno di hieri perche nõ possa tornar in dietro, nè esser hoggi õllo di domani pag. 164. & 96.
Giorno di domenica quanto sacro, e priuilegiato pag. 55.
Giorno del Giuditio se sia ormibile, ò desiderabile pag. 73. quãto sia desiderato da buoni 74. Raddrizzarà il mondo, che hora stà alla rouersa 74. In esso si palesaranno le conscienze di tutti, e come 88. come verrà all'improuiso, se sarà preceduto da tanti segni 61. corrisponde pet tutti à quello della morte 60. pare vicino à quelli, che temono Dio. 33. doppo il giuditio non vi sarà nessun'adulto, che non sia beato, ò dannato 290. e l'opinione contraria è dannata. ibid.
S. Giouanni se sia risorto con Christo, e se sia in Cielo in corpo & in anima, par. 100.
Giouentù qual sia, è congionta con l'allegrezza è altiera, Era stimata Dea; Se vna volta perduta si possa ricuperare pag. 115. & 116. suo Tẽpio vicino à quel di Plutone, e perche 117.
Il giuditio vniuersale si farà quasi tutto in vn'instante, e come pag 88.
Gusto de Beati felicissimo, e come pag. 242.

H

Henoc, & Ella doue hora viuino, e della conditione dello stato loro pag. 48.
Huomini mondani non credono le cose, che eccedono la capacità del loro intẽdimento pag. 91. Quãto sian miseri nel nascere: 136. in che cosa siano maggiori, e minori de'gl'Angioli 139. Quali sian qui che vissero molti secoli 146. quanti son quelli che viuono tutti insieme sopra la terra pag. 250.

I

Iddio solo penetra le cose future, e come; nõ è legato al tempo nel suo operare pag. 87. è così padrone del niente, come del tutto 97. perche non possa fare che torni in dietro il giorno di hieri 96.
Impassibilità in che cosa consista, se ne vede qualche vestigio nel corpo mortale pag. 145. è dono impareggiabile 146. & seq.
Impero Romano se habbia à cadere prima dell'Antichristo, ò se da questi sarà distrutto pag. 43. & seq. Come sia mancato dalla sua prima grandezza. 47.
Infirmità quanto gran male; sono più in effetto di quelle, che si trouano scritte ne'libri de medici pag. 148.
Innocentini veri martiri pag. 271. & seq.

L

Ladrone buono s'incontrò in Christo, che andaua in Egitto, ammirò la sua bellezza, &c. racconto probabile pag. 217.
Linguaggio, co'l quale si parlarà in cielo pag. 210.

Digitized by Google

Linguaggi varij sconueneuoli alla Republica 220.
Lingua hebrea lodata pag. 230. biasmata 223.
Luogo di mezzo trà il cielo, e l'inferno destinato per Filosofi, che vissero secondo la legge naturale, o per quelli, che si sono battezzati tardi, ò per altri simili, nel qual non si patisca nessuna pena, è errore, dice, che ci habbia da essere doppo il giuditio vniuersale 290. & seq.
Lodi di Dio cantate del continuo da Beati pag. 237.
Luce de corpi Beati se sia naturale, ò sopranaturale, & onde nascerà, e quanto sara grande pag. 174. & seq. s'è vista talvolta ne i corpi martali 177.

M

MAria vergine piena di luce pag. 185. suoi meriti impareggiabili 48. sua bellezza quãto grande 220.
Martirio, e sua aureola à chi si dia, e che ci voglia per conseguirla pag. 264. vsq. ad 276. da q̃llo della spada nõ ne fùmai libero nessuno, e perche 270.
Martiri quanti in num. pag. 248.
Merauiglie di Dio non credute scioccamente da coloro, che non credono se non quelle cose, che vedono pag. 91. & sequ.
Mondo quand' habbia a finire pag. 18. et seq.
Quãti anni sono ch'è stato creato, secondo varii computi pag. 22. 23. et 25.
Non si può sapere precisamente pag. 20. et sequ.
Per congetture si può credere, che non sia molto lontano pag. 30. In che stagione, giorno, et hora fusse stato creato. 54. et sequ. è vecchio, et agonizante. 33. perche questo nostro sia chiamato vltimo. 32.
Mostri ve ne son molti nel Mondo, onde nascano, se sian Diauoli, perche si veggan nel mondo, non compariràno nella resurrettione pag. 110.
Morte l'hora di lei incerta, e per bene nostro pag. 28.
Verrà improuisa 58. Deue aspettarsi con vigilanza 60. et 61. Nõ sarrebbe bene per noi, che si morisse due volte 60. Viene in più volte in che modo 61. è vniuersale per tutti, e perche non v'è nessun che non muoia 67. et seq
Se morrãno q̃lli, che si troueranno viui nell'vltimo del mondo 70.
Se si ridurãno in cenere 71. Se è artic. di fede, che tutti muoiano 71. morte è vn sõno 88. viẽ cagionata spesso da leggierissime cause 147. sopportata per le ragioni della chiesa, merita l'aureola del martirio 266. et anche sopportata per l'esercitio di qualch'opera ordinata a difender la fede 267. sopportata per la trasgressione di qualche legge de Tiranni quãdo meriti l'aureola del martirio 267. e per difesa della castità, e come 268. e per non voler dare a Tiranni denari che domandauano, et in che modo 268. Non merita l'aureola de martirio sopportata per qualche delitto antecedente, benche altri se ne potesse liberare con rinegar la fede. 268.
Nõ è douuta à chi muore nel seruitio de gli appestati 275. & seq.
Morte de cari si ci habbia da cõtristare e come 89. Viene quãdo

Digitized by Google

domanco s'aspetta 61.
Musiche lodate, se vi saranno in cielo e quali saranno pag. 237. & seq. se d'instromenti quanto perfette 238. & seq.

N

NAni se ve ne son stati nel mondo popoli intieri, e come pag. 120.
Nicefaro Imperatore fece legge che i soldati Christiani, che moriuano in battaglia, fussero honorati per martiri, se gl'opposero i vescoui Greci pag. 275.
Il Niente obedisce à Dio pag. 98.

O

Occhio vedi vista.
Odori se vi saranno in Cielo pag. 240. e quanto perfetti 245. come spirerà da corpi beati, e da quel di Christo 240. & seq. e della vergine ibid. come altre volte da corpi mortali ibid.
Odorato de Beati felicissimo per varij odori, che saráno in cielo pag. 240. & seq.
Opere buone con questa prestezza si deuono fare pag. 157. opere di Dio tutte pfette 158.
Ordine quanta bellezza porti alle cose pag. 76.

P

PApi quáto soglion viuere l'vno per l'altro pag. 24. Paradiso terrestre se si troua più 48.
Peccato ci hà danneggiato anche nel colore pag. 124.
Peccatori, che si conuertono alla morte, e trà le guerre, e trà terremoti che si possa sperar di loro pag. 253.
Pene, e premii sono le basi della Republica pag. 262.
Penetration de corpi si darà nè beati si proua esser possibile pag. 163. quanto gran dono sia 168. Si dichiara cõ esempii 169.
Predestinati, e loro numero 247. & seq. paragonato con quello de reprobi se sia maggiore trà christiani 251. se sian più dõne che huomini predestinate. 254.
Prelati se sia loro douuta l'aureola del dottorato pag. 277.
Purità della vita dispositione buona per riceuere la gloria del corpo pag. 15.

R

RAgionamenti del cielo quãto sian'vtili pag. 3.
Raguśei lodati, che nessun nobile di quella natione rinegò mai la fede pag. 269.
Resurrettion di Christo cagione della nostra pag. 12.
Religiosi mandati da Pontefici a popoli barbari à predicare 44.
Resurrettione de morti articolo difficile da crederśi pag. 3. opera sopranaturale pag. 9. si proua con varie ragioni, e somiglianze pag. 11. và congionta con l'immortalità dell'anima pag. 5. è effetto della giustitia, prouidenza, e dello stesso essere di Dio pag. 7. e miracolosa 64. sarà vniuersale per tutti 64. quella de Reprobi non merita nome di resurrettione 65. con che ordine habbia à seguire 77. & seq & 83. Seguirà in vn'instante, e come 85. In essa ciascheduno risorgerà quello stesso, che visse, e morì, e come 93 & seq. ciascheduno risorgerà senza nessun difetto, in età giouenile 114. creduta dagl'Infedeli 102. chiamata regenera-

Digitized by Google

tione perche 135. in qual luogo si farà 62.
Riso non biasmato se non quando è immodesto pag. 256. & seq.
Roma se si ribellarà dalla fede verso il fine del mondo 47
Romani ambitiosi, che si parlasse per tutto in loro linguaggio pag. 220. stimauano che la città di Roma fusse eterna 46.

S

SAnti che risorsero con Christo chi fussero pag. 13. et 200.
Secreti de Principi non deuono cercarsi, molto meno quei di Dio pag. 28.
Sentimenti humani più perfetti di quelli de bruti pag. 213.
Soldati, che muoiono combattêdo co i Turchi se sian martiri. 272. et seq.
Sottigliezza dote de corpi beati, che cosa sia, in che consista p. 160. et seq.
Statura de Beati qual sarà; se hora sia in noi minore di quello che fù già, se sia più perfetta la grande, ò la picciola pag. 122.
Superstitione insegnata da vn Giudeo ad vna dama per guarire dall'infirmità, riesce vana 167.

T

TAtto de Beati regalatissimo di regali purissimi, e come 242.
Tẽpo paschale quãto lieto pag. 2.
Teatini predicano in Colco, e per l'Indie. 44.
Thomaso Cantuariense vero martire, e come 266.
Tromba che chiamarà i morti al giuditio qual sarà pag. 80. et seq. Il suon di lei douerebbe sempre rimbombare nelle nostre orecchie 82.

V

VEloçità nel corso vedi agilità.
Vergini a quali si debbia l'aureola pag. 277.
Vestiti se s'adopraranno in cielo, e quali pag. 138.
Vista de Beati felicissima, pche vedrà Christo, la Vergine, i corpi glorificati, l'empireo, i cieli, e tutte le bellezze del basso mondo pag. 217. et seq. Se vedrà l'essenza di Dio 215. se vedrà sempre Christo; se potrà priuar se stessa di questa visione 218. Se vedrà i dannati, e come 226.
Vista acuta di molt'huomini mortali 227.
Vita humana misera, perche facilmente si perde p. 147. e perche è soggetta ad innumerabili infermità 148. Vite lunghe di molti secoli 146. Vita misera non merita nome di vita 65.
Vdito de beati felicissimo, perche sentirà parlare Christo, la Vergine, gl'Angioli in sembianze humane, il concerto de Cieli pag. 237. & seq.
Voce che chiamarà i morti al giuditio se sarà metaforica p. 78. Se di Christo, ò dell'Archangelo 80. che effetto farà ne i morti ibid.
Volontà, ò desiderio del martirio non basta che altri sia formalmente martire. pag. 264. Volontà di riceuer i sacramenti non merita tanto sola, quanto merita quando si congionge con l'effetto. 265.

IL FINE.

Digitized by Google

Errori più notabili occorsi nello stampare con al loro correttione.

Pag.2.col.2.vers.20.sono.suono.pag.5. col.2. vers.17.del dal.pag.6.col.1. vers.35 Resurguntur resurgnnt.pag.18.col.10.vers.40.profereſia profeteſſa. pag 19 col.1. vers.4. Carladio à Lepide Cornelio a Lapide. pag.19 col.1. vers.40.finis finis.pag.24 col.2. vers.27.brebe breue. pag 30 col.2 vers.18. excida excidia.pag.36.col.1 vers.7.ſeruatur ſcrutatur.pag.36.col.1.vers.42. trocca traccia pag 38.col.1.ver.27 ineſtribili ineſtrigabili.pag.41.col.1.ver. 8.figuro finedæ.figura ſinedoche.pag 44.col.2.vers.22 diſtendo diſtendēdo. pag.47.col.2.vers 36.di diſpetto al diſpetto.ibid.vers 40.conſumatione conſumationem.pag.48.col.1.vers.22.voleno voleua.pag.49.col 2.vers.7.vario- ſità curioſità ibid.vers.9 preghimo preghiamo.vers. vlt.reſurrectione reſur. rectionem.pag.50 in tit Cœli Cęlo col.2.vers.16 pigliaſſar pigliaſſer.& col. 2.vers.38.Equittio Equinottio.pag.99.col.2 vers.21. Nazianzano Nazian- zeno.& vers.33. ſcoliſtica ſcolaſtica.& pag 54. col.2. vers.10. Eucomenicio Ecomenico pag.56. col.1.vers.9. lo diece lo dice. & pag 57.col.2. vers.4 1. Baranoio Baronio. & vers.12. turti tutti. pag.60.col.2. vers.24 illuriſſe di- luxiſſe.& p.61.v.3. miſerie miſeri.p.64 col 1. v.35.reſuſciādos reſuſcitādos & vers.36.ad vita ad vitam.& vers.15.col.2.Reſurrectione reſurrectionem. & pag.68.vers.26 habmo habbiamo & pag.71.col.2.vers 37.puluere pulue. rem.pag.72.col.2.vers 11.terra terram.pag.76.in tit.Anchangeli Archange- li & col.1.vers.9. ecclamata acclamata. pag.77. col.2. vers 8.appreſtandoſi appreſſarſi.pag.78.vers.26.col.1.Sepololori Sepolchri.pag.82.col 1.ver.26. alla alle.col 2.vers.31.incorrittiuum corruptiuum.& vers.32.corruptionem inorruptionem. vers.10. à piena à pena,& pag.2. vers.20.le ceneri di quelli queſti deleatur queſti pag.33.col 2.vers.39.permuto premuto. pag.122 col. 2.vers.42.dipindere dependere. pag.142 col.1.vers 3,4.ætererum æthereum. pag.145.col.1.vers.13.ſe coſi ie piace ſe coſi gli piace & vers.26 onfendero offendono. & vers 32.i gulai i quali.pag.156 col 1.vers.1. viol.vuol. & vers. 25. ſarb.ſarebbe.pag.161.col.1. vers.21.per adignar per aditare. pag.163.& vers.41. in v.vaſo in vn vaſo pag 166. colum 2.vers.36. altamente altrimen- te & pag.169.col.1. vers 18.tigliola figliola.& vers.165. vers.22.col.1.pur- che perche & vers.23.di Dio pag 176.col.1.vers.21. ſemtimpliciter ſeptim- pliciter pag.180.col 1.vers.40.Hena Hènao pag.183. col.1.vers.27.neſſeuno neſſuno.ibid.col.2. vers.10. Emireo Empireo. pag 199. col.2. vers.27. quid quos pag.20.citati citato,p.24.col 1. v.11. humo huomo.p.222. col.2.v.29. Anglioli Angioli. pag.223. col.2:vers.19.Empirea Empireo.pag 226. col.1. vers 4 paragone apparagona.pag.226.col.2. v. rartarrarertarcae tartaæ p.227. col.1. v.19 illunghiſſima in lunghiſſima pag.235 c.1. vers.degli Aſiuoli de- gli Angioli pag.238. col.2 conſitione cogitatione. pag.243 col.2.vers.34. imbibrieiur inebrietur.pag 246. Antico amico pag.253.col 2. vers.24.coſai coſa.256.col,2,tatto tutto.pag. 258.col.1.vers.3.tam verbis tam de verbis.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

H 96587

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google